



UNIUNEA EUROPEANĂ



GUVERNUL ROMÂNIEI
MINISTERUL MUNCII, FAMILIEI
ȘI PROTECȚIEI SOCIALE
AMPOSDRU



Fondul Social European
POSDRU 2007-2013



Instrumente Structurale
2007-2013

Rapporto nazionale sull'inclusione lavorativa e sociale dei Rom in Italia

National report on Labour and Social Inclusion of Roma People in Italy



SOROS FOUNDATION
ROMANIA www.soros.ro



Fundación
Secretariado
Gitano



Fondazione
CASA
della
CARITÀ
Angelo Abriani



OPEN
SOCIETY
INSTITUTE
SOFIA

EU INCLUSIVE - Trasferimento dati ed esperienze per l'integrazione nel mercato del lavoro dei Rom fra la Romania, Bulgaria, Italia e Spagna

Rapporto nazionale sull'inclusione lavorativa e sociale dei Rom in Italia

EU INCLUSIVE – Data transfer and exchange of good practices regarding the inclusion of Roma population between Romania, Bulgaria, Italy and Spain

National report on Labour and Social Inclusion of Roma People in Italy

Rapporto realizzato da/ Report elaborated by:
Fondazione Casa della Carità "Angelo Abriani"

© 2012 Fondazione Soros România (FSR)

Tutti i diritti riservati alla Fondazione Soros Romania.
Nessuna pubblicazione, nemmeno di frammenti della stessa
non può essere riprodotta senza il permesso della Fondazione Soros Romania.
Bucarest, 2012
Fondazione Soros Romania
Str. Caderea Bastiliei nr. 33, sector 1, Bucuresti
Telefon: (021) 212.11.01
Fax: (021) 212.10.32
Web: www.soros.ro
E-mail: info@soros.ro

© 2012 Soros Foundation Romania

All rights are reserved to Soros Foundation Romania.
Both the publication and parts of it may not be copied
without the permission of Soros Foundation Romania.
Bucharest, 2012
Soros Foundation Romania
33 Căderea Bastiliei Street, District 1, Bucharest
Telephone: (021) 212.11.01
Fax: (021) 212.10.32
Web: www.soros.ro
E-mail: info@soros.ro

Descrierea CIP a Bibliotecii Naționale a României

**Rapporto nazionale sull'inclusione lavorativa e sociale dei
Rom in Italia = National report on labour and social inclusion
of Roma people in Italy / Fondazione Casa della Carità „Angelo
Abriani”. - Constanța : Editura Dobrogea, 2012**
Bibliogr.
ISBN 978-606-565-051-0

323.1(=214.58)(450)

ISBN 978-606-565-051-0

EU INCLUSIVE - Trasferimento dati ed esperienze per l'integrazione nel mercato del lavoro dei Rom fra la Romania, Bulgaria, Italia e Spagna

Rapporto nazionale sull'inclusione lavorativa e sociale dei Rom in Italia

Il rapporto/The report

Rapporto realizzato da/ Report elaborated by: **Fondazione Casa della carità "Angelo Abriani"**

Coordinamento della ricerca/Coordinator of the research: **Donatella De Vito**

Hanno curato i capitoli "L'inclusione sociale" e "I Rom stranieri"/Editors of the chapters "Social Inclusion" and "Foreign Roma": **Pietro Palvarini e Carlo Pisano**

Ha contribuito al capitolo "Il lavoro" **Albino Gusmeroli/ Albino Gusmeroli** contributed to the "Work" chapter

L'analisi qualitativa "Rom e lavoro. Analisi a partire da alcuni studi di caso" è a cura di **Carlo Pisano/**

The qualitative analysis "Roma and work Case study analysis" was edited by **Carlo Pisano**

Donatella De Vito ha contribuito con suggerimenti, integrazioni e commenti per tutti i capitoli/ **Donatella De Vito** contributed with suggestions, additions and comments for all chapters

Raccolta dati: **Consorzio Aaster** in collaborazione con l'equipe di ricerca della **Fondazione Casa della carità "Angelo Abriani"**.

Data collection: **Consorzio Aaster** in collaboration with the research team of **Fondazione Casa della carità "Angelo Abriani"**.

Fotografie/Photography: Donatella De Vito

Rapporto nazionale sull'inclusione lavorativa e sociale dei Rom in Italia





UNIUNEA EUROPEANĂ



GUVERNUL ROMÂNIEI
MINISTERUL MUNCII, FAMILIEI
ȘI PROTECȚIEI SOCIALE
AMPOSDRU



Fondul Social European
POSDRU 2007-2013



Instrumente Structurale
2007-2013

DESCRIZIONE DEL PROGETTO

Dati d'identificazione del progetto:

Titolo del progetto: EU INCLUSIVE - Trasferimento dati ed esperienze per l'integrazione nel mercato del lavoro dei Rom fra la Romania, Bulgaria, Italia e Spagna

Numero individuazione progetto: POSDRU/98/6.4/S/63841

Asse prioritario 6: Promozione dell'Inclusione Sociale

Principale ambito d'intervento 6.4: Iniziative transazionali per un mercato inclusivo del lavoro

Il progetto è implementato nel periodo settembre 2010 – settembre 2012.

Il valore totale del progetto è di lei 9.337.116,25.

“EU INCLUSIVE - Trasferimento dati ed esperienze per l'integrazione nel mercato del lavoro dei Rom fra la Romania, Bulgaria, Italia e Spagna è un progetto transnazionale comune implementato dalla Fondazione Soros in Romania, in partenariato con Open Society Institute – Sofia in Bulgaria, Fundaci3n Secretariado Gitano in Spagna e Fondazione Casa della Carità Angelo Abriani in Italia.

Lo scopo del progetto è sviluppare le pratiche di cooperazione nel campo dell'inclusione dei Rom, con il trasferimento transnazionale di dati ed esperienze locali, per promuovere l'inclusione di questo gruppo svantaggiato nel mercato europeo del lavoro e per aumentare le capacità delle organizzazioni che si occupano dell'integrazione dei Rom in Romania, Spagna, Italia e Bulgaria.

Il progetto si propone di realizzare una diagnosi della situazione dell'integrazione dei Rom sul mercato del lavoro nei quattro paesi europei e trasformare l'informazione sociologica così ottenuta per elaborare delle politiche pubbliche con applicazione nazionale e transnazionale.

Per creare un database di confronto sull'occupazione e sull'inclusione dei Rom nel mercato del lavoro nei paesi europei di provenienza dei 4 partner che includa gli aspetti rilevanti della situazione dei Rom nomadi ci proponiamo di:

1. sviluppare un partenariato transnazionale, funzionale e a lungo termine, fra le organizzazioni e i paesi con attività nell'inclusione delle persone di etnia Rom;
2. creare una base di confronto per dati statistici per quanto riguarda l'inclusione e l'occupazione dei Rom in ciascuno dei quattro paesi partner che includa anche aspetti rilevanti sulla situazione dei Rom nomadi;





UNIUNEA EUROPEANĂ



GUVERNUL ROMÂNIEI
MINISTERUL MUNCII, FAMILIEI
ȘI PROTECȚIEI SOCIALE
AMPOSDRU



Fondul Social European
POSDRU 2007-2013



Instrumente Structurale
2007-2013

3. analizare ed utilizzare la storia europea recente delle iniziative per l'inclusione dei nomadi Rom ed aumentare la loro presenza sul mercato del lavoro;
4. individuare e promuovere le pratiche di successo identificate nei paesi partecipanti, e valorizzare queste esperienze, aumentando la rilevanza delle politiche pubbliche nel campo della inclusione dei Rom.

Partner

Fondazione Soros, Romania (www.soros.ro) - la nostra missione è quella di promuovere modelli per lo sviluppo di una società basata su libertà, responsabilità e rispetto per la diversità. A partire dal 2003 abbiamo svolto programmi quadro dedicati all'inclusione sociale, come ad esempio il Decennio dell'Inclusione dei Rom, il Programma per lo Sviluppo Comunitario Integrato; inoltre, Fondazione Soros ha effettuato un gran numero di indagini sociologiche riguardo alla situazione della popolazione Rom in Romania, ed ha implementato svariati progetti d'intervento comunitario, fra i quali "Il mio vicino è Rom", il "Centrul de Aproape", e Rures. Lo spazio rurale e l'economia sociale in Romania.

Open Society Institute - Sofia, Bulgaria (www.osi.bg) – organizzazione non governativa senza scopo di lucro fondata nel 1990, che ha come missione la promozione, lo sviluppo ed il sostegno di valori, comportamenti e pratiche della società aperta in Bulgaria; OSI propone dibattiti e promuove politiche pubbliche che riguardano temi cruciali per la Bulgaria.

Fundación Secretariado Gitano, Spagna (www.gitanos.org) – organizzazione sociale interculturale senza scopo di lucro che assicura servizi per lo sviluppo della comunità Rom nell'intera Spagna e a livello europeo. Ha iniziato la sua attività nel 1960, e dal 2001 è diventata fondazione. La missione della Fundación Secretariado Gitano rappresenta la promozione integrata della comunità rom basata sul rispetto e il sostegno della loro identità culturale. FSE è attiva anche in altre paesi dell' UE: dirige il Segretariato Tecnico EURoma insieme a più di 12 stati membri che partecipano a progetti in Romania.

Fondazione Casa della Carità Angelo Abriani, Italia (www.casadellacarita.org) – è una fondazione senza scopo di lucro, con scopi sociali e culturali. È stata costituita nel 2002 con la missione di creare opportunità di integrazione di coloro che vivono in condizioni di emarginazione sociale e culturale: senz'altro, nomadi, richiedenti asilo, Rom, sostenendo l'accesso degli stessi a servizi, opportunità e risorse. Aspira a contribuire nella creazione di nuovi modelli di integrazione sociale sostenibile, trasferibili a livello locale e nazionale.



Sommario

Introduzione	12
Introduzione nella lingua Romani	14
Metodologia di campionamento	15
Introduzione	15
1. Variabili di campionamento	17
1.1 Regione di domicilio	17
1.2 Nazionalità	18
1.3 Genere	18
1.4 Età	19
1.5 Tipologia di insediamento	19
1.6 Distribuzione complessiva del campione	20
2. Le schede regionali (presenze stimate)	22
2.1 Piemonte	22
2.2 Lombardia	22
2.3 Veneto	23
2.4 Emilia Romagna	23
2.5 Toscana	23
2.6 Lazio	24
2.7 Abruzzo	25
2.8 Campania	25
2.9 Calabria	29
2.10 Sicilia	29
L'inclusione sociale	27
Introduzione	28
1. Alfabetizzazione e scolarità	29
2. Condizioni abitative	37
3. Gli insediamenti regolari	45
4. Salute e accesso ai servizi sanitari	47
5. Utilizzo e valutazione dei servizi	54
6. Relazioni amicali	61
Conclusioni	64
<i>Bibliografia</i>	65
Il lavoro	67
Introduzione	68
1. Un mercato del lavoro escludente	69
1.1 Mercato del lavoro, collocazione territoriale, condizione abitativa	75
2. Occupazione, ma instabile e sommersa	77
3. Profili professionali	81

4. Il lavoro dipendente	84
5. Il lavoro autonomo	89
6. La disoccupazione: i fattori sociali dell'insuccesso	92
7. L'inattività	99
8. La povertà	101
Conclusioni	103
La discriminazione	105
I Rom stranieri	113
1. I Rom stranieri: alcuni chiarimenti definitivi	114
2. I Rom provenienti dalla ex Jugoslavia	115
2.1 L'esperienza migratoria	116
2.1.1 Progetto migratorio e legame con il Paese di origine	118
2.2 Condizione abitativa tra isolamento, segregazione e inaccessibilità ai servizi	121
2.3 Inserimento lavorativo	126
2.4 I limiti dell'inclusione: inserimento scolastico e assistenza sanitaria	127
3. I Rom rumeni	129
3.1 L'esperienza migratoria	130
3.1.1 Progetto migratorio e legame con il Paese di origine	133
3.2 Verso soluzioni abitative precarie e irregolari: quali ripercussioni?	135
3.3 L'inserimento lavorativo tra discriminazione, lavoro nero ed esclusione sociale	139
3.4 L'importante ruolo del terzo settore	142
4. I Rom bulgari	145
4.1 L'esperienza migratoria	146
4.1.1 Progetto migratorio e legame con il Paese di origine	148
4.2 Condizione abitativa e lavorativa: un legame imprescindibile	150
4.3 Difficoltà relazionali e accesso limitato ai servizi	155
Conclusioni	158
<i>Bibliografia</i>	161
Rom e lavoro. Analisi a partire da alcuni studi di caso	163
Introduzione	164
1. I rom e il lavoro "tradizionale"	166
1.1 Lo spettacolo viaggiante: un mestiere a rischio?	167
1.2 I raccoglitori di ferro tra difficoltà e adattamento	176
2. Stranieri in cerca di lavoro: il doppio binario dell'inserimento	184
3. Lavoro e condizione abitativa: un legame imprescindibile	194
Conclusioni	204
<i>Bibliografia</i>	206

Summary

Introduction	210
Introduction in Romani	212
Sampling methodology	213
Introduction	213
1. Sampling variables	214
1.1 Region of domicile	214
1.2 Nationality	215
1.3 Gender	215
1.4 Age	216
1.5 Type of settlement	216
1.6 Overall distribution of the sample	217
2. Regional data (estimated presence)	218
2.1 Piedmont	218
2.2 Lombardy	218
2.3 Veneto	219
2.4 Emilia Romagna	219
2.5 Tuscany	220
2.6 Lazio	220
2.7 Abruzzo	221
2.8 Campania	221
2.9 Calabria	222
2.10 Sicily	222
Social Inclusion	223
Introduction	224
1. Literacy and schooling	225
2. Living conditions	232
3. Regular settlements	239
4. Health and access to health services	241
5. Use and evaluation of services	248
6. Friendship relations	255
Conclusions	257
<i>References</i>	259
Work	260
Introduction	261
1. An excluding labour market	262
1.1 Labour market, territorial localisation, living condition	266
2. Unstable and unofficial employment	268
3. Professional figures	272

4. Employment	275
5. Self-employment	258
6. Unemployment: social factors of failure	281
7. Inactivity	286
8. Poverty	288
Conclusions	290
Discrimination	291
Migrant Roma Population	298
1. Foreign Roma population: some defining elements	299
2. I Roma population coming from the former Yugoslavia	300
2.1 The migratory experience	301
2.1.1 Migration project and ties with the country of origin	302
2.2 Living conditions between isolation, segregation and lack of access to services	304
2.3 Labour insertion	307
2.4 The limits of inclusion: school insertion and healthcare	308
3. Romanian Roma	310
3.1 The migratory experience	311
3.1.1 Migration project and bond with the country of origin	312
3.2 Towards irregular and unstable living conditions: which repercussions?	314
3.3 Labour insertion between discrimination, black market and social exclusion	317
3.4 The important role of the third sector	320
4. Bulgarian Roma population	322
4.1 The migratory experience	324
4.1.1 Migration project and bonds with the country of origin	325
4.2 Living and labour condition: a tight bond	327
4.3 Relational difficulties and limited access to services	331
Conclusions	334
<i>References</i>	336
Roma and Work. Case Study Analysis	338
Introduction	339
1. Roma population and “traditional” work	341
1.1 Itinerant show: is it a risky profession?	341
1.2 Metal collectors, between difficulties and adaptation	349
2. Foreigners in search of work: the double channel of insertion	357
3. Work and living conditions: an indissoluble bond of integration	366
Conclusions	375
<i>References</i>	376

Introduzione

Il “Rapporto nazionale sull’inserimento lavorativo e sociale dei Rom in Italia”, realizzato e pubblicato nell’ambito del progetto “EU INCLUSIVE - Trasferimento dati ed esperienze per l’integrazione nel mercato del lavoro dei Rom fra la Romania, Bulgaria, Italia e Spagna”, si propone di presentare la situazione attuale della minoranza Rom e il suo livello di inclusione sociale nel nostro Paese.

I dati della ricerca realizzata in Italia, uniti a quelli provenienti da Bulgaria, Romania e Spagna, costituiranno uno dei più grandi *database* comparativi sulle problematiche dei Rom realizzato a livello europeo, nonché uno strumento utile e importante per l’elaborazione delle politiche pubbliche comunitarie.

Il rapporto studia l’evoluzione di variabili come occupazione, accesso ai servizi sanitari, condizione abitativa, livello di istruzione e migrazione internazionale nei quattro Paesi presi in esame. Inoltre, contiene sia l’interpretazione di dati quantitativi di rilevanza nazionale – raccolti in collaborazione con l’istituto di ricerca Aaster di Milano tra settembre e novembre 2011 – che la descrizione di alcuni studi di caso che illustrano esperienze rappresentative delle diverse condizioni occupazionali della comunità Rom in Italia.

Il questionario utilizzato per la raccolta dei dati è il risultato dell’adattamento di un modello già impiegato dalla Fundación Secretariado Gitano nell’ambito di un’indagine dedicata all’occupazione della popolazione Rom in Spagna nel 2005. Il questionario somministrato è multitematico e ha una durata stimata di 30-45 minuti. Le domande hanno riguardato le seguenti sezioni tematiche: informazioni generali, attività, impiego, disoccupazione, discriminazione, inclusione sociale, condizioni abitative, esperienze migratorie, intenzioni migratorie, affiliazione etnica, reddito e stato di famiglia. La dimensione del campione è di 1.668 soggetti, selezionati su base volontaria sia da comunità compatte che da comunità disperse.

Il rapporto italiano analizza nei suoi capitoli tematici le quattro principali aree riguardanti l’inclusione dei Rom, Sinti e Caminanti in Italia: occupazione, istruzione, salute, condizioni abitative e discriminazione.

La componente qualitativa della ricerca ha richiesto la realizzazione di cinque studi di caso che hanno coinvolto individui in condizioni di vita considerate rappresentative delle difficoltà di integrazione dei Rom nel mercato del lavoro. Ciascuno studio ha richiesto un colloquio approfondito con la persona scelta, una visita al suo domicilio e l’osservazione delle condizioni di vita nella comunità di provenienza, al fine di ottenere informazioni il più complete e rilevanti possibile.

I dati complessivi contenuti nel rapporto italiano presentano un'immagine alquanto cupa delle condizioni nelle quali vivono i Rom nel nostro Paese: lo scarso livello di istruzione e l'analfabetismo diffuso riducono sensibilmente le possibilità da parte della minoranza di trovare un posto di lavoro, privandola di conseguenza della possibilità di accedere ad un'abitazione adeguata, ai servizi sanitari ed all'istruzione dei figli. D'altra parte, la discriminazione continua ad essere un argomento centrale nello sviluppo di qualsiasi politica che riguardi la minoranza Rom in Italia.

Analizzando in maniera pertinente gli elementi dell'inclusione sociale e lavorativa dei Rom in Italia, il rapporto nazionale costituisce uno strumento concreto per contrastare i principali ostacoli all'inclusione sociale di questa minoranza, tra i quali spiccano un'opinione pubblica incapace di discernere la realtà dal pregiudizio, stereotipi e percezioni che impattano negativamente sulle possibilità di questa minoranza di poter costruire un futuro migliore per sé e per le proprie famiglie.

Anglal

“O themutnikano rapòrto kaj sikavel o andripen la butäqo thaj o sociälo andripen e romenqe katar o Italikano them, kerdo thaj dino avri anθ-o projèkto EU - INCLUSIVE – o transferò e dätenqo thaj eksperiència maškar i Rumùnia, o Bulgarikano them, o Italikano them thaj o Spanikano them, kamel te sikavel i akanutni situàcia la minoritètaqi romani thaj o nivelò le sociälosqo andripen anθ-o amaro them.

E rodipnasqe däte kerde anθ-o Italikano them, kodolença katar o Bulgarikano them, i Rumùnia thaj o Spanikano them, kerena so maj bare *referenciaqe däte* kaj keren kòmparacia anθ-i problemàtika e romenqe, kerdi k-o evropnikano nivelò, vi jekh trebutno thaj but vastno instrumentò keripnasqe e evroputne pùblico politike.

O rapòrto sikavel sar ingeren pes butä sar si i okupacia, o barbarbar k-o sastipen, e kherenqe situàcia, o sikavipnasqo nivelò thaj i maškarthemutni migracjia anθ-äl le štar thema kaj sasas rodine. Po but, si les jekh interpretàcia e dätenqe kantitative kaj si la themutnikani reprezentacia - kidine e Institutòça rodipnasqo Aster katar o Milano, maškar o septèmbera – novèmbera, o berš 2011 – vi stùdii cazòsqe kaj sikaven eksperiencie kaj si len reprezentativiteta anθ-äl vareso kondicie okupaciaqe la komunitetaqi romani katar o Italikano them.

O pučhipen kaj kideav le däte sas kerdino pala i Fundaciòn Secretariado Gitano katar o Spanikano them, kaj kerdäs jekh rodipen te dikhel i situàcia le romenqe k-e butäqi diz, anθ-o berš 2005. O pučhipen kaj sasas istemlo sas buttemàtiko haj duräl 30-40 miniturä. E pučhimata sas len le kategòrie: generali informàcie, aktivitète, buti, bi than butäqo, diskriminàcia, sociälo andripen, eksperiència anθ-i migracjia, interèso anθ-i migracjia, rig katar jekh afiliàcia etnikani, veniturä thaj i situàcia la familiaqe. O gin le manušenqo sas 1668, pala sar le manuša kamenas katar saste komunitète thaj xasarde komunitète.

O Italikano rapòrto kerel jekh analiza anθ-al lesqe kapitole le maj bare štar rigenqe kaj sikaven o sociälo andripen e Romenqo, e Sintenqo thaj le Caminantenqo anθ-o Italikano them: okupacia, instruirea, o sastipen, e thanäripnasqe kondicie thaj i diskriminàcia.

I kalitativo rig e rodimasqi magläv te kerel pes pan3 stùdii cazòsqe le manušenqe kaj si len kondicie tràjosqe kaj si le bari reprezentativiteta anθ-äl pharimata e romenqe k-o adripen anθ-i buti diz. Vi jekh stùdiu magläv te kerel pes jekh interviu anθ-o xurdipen e manušeça kaj sasas arakhado, gelea pes lesqe khereste, le kondicie tràjosqe sasas but respektime sar von sas maškar i komuniteta katar o manuš avelas, te arakhen pes informàcie čace thaj but vastne.

E däte kidine de anθ-o italikano rapòrto sikaven jekh dikhimos but nasul le kondicienqo tràjosqe e romenqe kaj živden anθ-o amaro them: tikno nivelò edukaciaqo thaj but manuš bi škòlaqo tiknären lenqi zor te arakhen jekh than butäqo, vi anθ-o kodova timpo ni daštil pes te aven len barabar te keren pesqe jekh kher lačo, vaš barbarbar k-o sastipen orj o sikavimos lenqe čhavenqe. Anθ-a aver rig, i dikriminàcia ašel jekh but vastni buti anθ-o keripen svaki politikaqi pùblico kaj dikhel i minoritèta e romenqe katar o Italikano them.

Kerindoj jekh analiza but čaci le butänqo le sociälosqo andripen thaj la butäqi diz le romenqe katar o Italikano them , o themutnikano rapòrto si jekh konkreto instrumentò kaj daštil te marel e maj bare lupunzimata kaj bešen anglal o sociälo andripen kadala minoritètaqi , de anθ-ar maškar kaste kerel pes prinžardi jekh pùblico opinia kaj ni daštil te kerel diferencia maškar i realiteta thaj butä bi krissime, stereotipurä thaj dikhminata kaj aven avräl thaj si len jekh nasul impaktò p-ai minoritèta romani te daštil te kerel pesqe jekh maj lačo avutno vaxt de anθ-al lenθe thaj lenqe familie.

Metodologia di campionamento

Introduzione

Il presente documento restituisce, in forma sintetica, un quadro dell'attività di campionamento relativa all'attività di ricerca sociale sull'occupazione, l'inclusione sociale e le migrazioni della popolazione Rom e Sinta, all'interno del progetto europeo "EU Inclusive".

Scopo principale di tale attività è stato quello di costruire, ai fini della ricerca, un'area d'analisi il più possibile rappresentativa della popolazione Rom e Sinta ubicata in Italia.

La totale assenza di dati ufficiali sulle presenze di Rom e Sinti in Italia e la carenza di stime attendibili in merito a queste popolazioni hanno reso molto complessa la procedura di campionamento.

In particolare, non disponendo di un elenco esaustivo di tutti i componenti dell'universo di riferimento, tutte le procedure di estrazione casuale di un campione probabilistico a partire da liste si sono rivelate impercorribili. Si sono così scartate le opzioni del campionamento casuale semplice (*simple random sample*), del campionamento sistematico (*systematic sample*), del campionamento per strati (*stratified sampling*) e del campionamento a grappoli (*cluster sampling*).

Per massimizzare la rappresentatività del campione si è optato per una combinazione tra due strategie di campionamento: il campionamento per quote (*quota sampling*) e il campionamento a valanga.

Il campionamento per quote e il campionamento a valanga

Data l'assenza di dati ufficiali sulla presenza di Rom, Sinti e Camminanti in Italia e la mancanza di pubblicazioni contenenti stime affidabili sull'intero territorio nazionale, il piano di campionamento è stato effettuato utilizzando l'aiuto di alcuni esperti locali, in grado di determinare una stima attendibile della dimensione e delle caratteristiche della popolazione Rom e Sinta nel proprio territorio regionale. Nel dettaglio, le fasi di campionamento per quote sono state le seguenti:

1. L'identificazione degli esperti chiave in ciascuna regione d'indagine;
2. La raccolta di documenti e informazioni dai coordinatori regionali in materia di:
 - a) presenza stimata di Rom e Sinti nella regione;

b) composizione della popolazione Rom e Sinta nella regione secondo le seguenti caratteristiche: nazionalità, sesso, età, tipo di insediamento (campo regolare o irregolare, abitazioni tradizionali, ecc);

c) indicazione dei punti di massima concentrazione sul territorio della popolazione Rom e Sinta, al fine di selezionare i punti di raccolta in ogni regione.

Attraverso l'uso di queste informazioni è stato possibile definire i campioni regionali e stratificarli per quote. La descrizione delle caratteristiche del campione è l'oggetto del paragrafo seguente.

Una volta definita la numerosità dei diversi campioni regionali e la loro stratificazione per quote, all'interno di ogni punto di raccolta si è proceduto utilizzando la tecnica del campionamento a valanga. In base a questa tecnica, ciascun rispondente ha fornito informazioni per individuare altre persone dotate delle necessarie caratteristiche a cui sottoporre il questionario successivamente.

1. Variabili di campionamento

1.1 Regione di domicilio

Non sono disponibili stime sulla presenza delle popolazioni Rom in tutte le regioni italiane. Le uniche fonti disponibili sono reperibili in pubblicazioni effettuate da enti locali o organizzazioni del terzo settore solo in alcune specifiche regioni.

La carenza di informazioni ha suggerito di adottare una differente strategia per suddividere il campione proporzionalmente tra le diverse regioni. Tale strategia si è basata sui dati forniti, regione per regione, dagli esperti. Nella *Tabella 1* si fornisce il dato di sintesi relativo a tale preventiva raccolta di informazioni.

In base alle stime raccolte, si è scelto di selezionare le seguenti come regioni campione: Piemonte, Lombardia, Veneto, Emilia Romagna, Toscana, Abruzzo, Lazio, Campania, Calabria e Sicilia.

Tabella 1 – Campionamento su base regionale secondo la stima del numero di Rom e Sinti presenti sui territori regionali fornita dai responsabili regionali

Regione	Numero di Rom presenti sul territorio regionale (stima)	Numero di questionari da somministrare sul territorio regionale	Percentuale di interviste da effettuare sul territorio regionale
Lazio	17000	361	22,6
Lombardia	13000	276	17,3
Piemonte	5000	106	6,6
Emilia Romagna	4000	85	5,3
Calabria	9000	191	11,9
Toscana	3600	76	4,8
Veneto	5600	119	7,4
Campania	9500	202	12,6
Sicilia	2700	57	3,6
Abruzzo	6000	127	7,9
ITALIA (N=1600)		1600	100

Un'altra fonte, di cui si è tenuto conto in una prima fase di studio, ma che non è stata ritenuta prioritaria nel determinare la metodologia di campionamento, riguarda i dati sulle iscrizioni degli alunni nomadi nelle scuole, dato diffuso annualmente dal Ministero dell'Istruzione, dell'Università e della Ricerca (vedi tabella 2). Questo dato non è stato ritenuto prioritario nel determinare la metodologia di campionamento, in quanto, secondo il parere degli esperti regionali, è soggetto a distorsioni a causa della diversa incidenza della dispersione scolastica nelle varie regioni e della diversa definizione di "alunni nomadi" applicate nei differenti contesti regionali.

Nella seguente tabella si riporta il totale degli alunni nelle dieci regioni selezionate, in valori assoluti e percentuali.

Tabella 2 – Distribuzione degli alunni su base regionale

Regione	2008-09	%
Lazio	2285	20,9
Lombardia	2006	18,3
Piemonte	1235	11,3
Emilia Romagna	1018	9,3
Calabria	991	9,0
Toscana	865	7,9
Veneto	839	7,7
Campania	833	7,6
Sicilia	518	4,7
Abruzzo	363	3,3
Totale	10953	100

Fonte: Ministero dell'Istruzione, dell'Università e della Ricerca

1.2 Nazionalità

Il progetto di ricerca ha previsto la suddivisione del campione in due gruppi di eguale ampiezza a seconda della nazionalità: italiani e stranieri.

Secondo un recente rapporto della Commissione straordinaria per la tutela e la promozione dei diritti umani del Senato, *“i Rom e Sinti aventi cittadinanza italiana sarebbero circa la metà dei presenti sul territorio, con un'altra metà di stranieri di cui il 50% proveniente dalla ex Jugoslavia e il restante dalla Romania, con presenze minori da Bulgaria e Polonia”*.

Si è deciso pertanto, come era del resto previsto dal disegno di ricerca condiviso con i partner europei, di suddividere il campione nel modo seguente:

- 800 interviste a Rom italiani (50%);
- 800 a Rom migranti, di cui:
 - 350 di origine slava (22%);
 - 350 di origine rumena (22%);
 - 100 di origine bulgara (6%).

1.3 Genere

In letteratura non sono presenti stime sulla suddivisione per genere della popolazione Rom in Italia. Tuttavia le informazioni raccolte dagli esperti regionali indicano che non vi è disparità numerica tra i due generi. Pertanto si è scelto di suddividere il campione in modo paritario tra donne e uomini. In questo modo è

possibile indagare le differenti modalità di integrazione sociale e lavorativa delle due componenti della popolazione Rom in Italia.

1.4 Età

Anche per quanto riguarda l'età non sono disponibili stime relative alla distribuzione della popolazione Rom. Gli unici dati disponibili riguardano la consistenza dei minori all'interno della popolazione di alcuni insediamenti. Poiché la presente ricerca si concentra sull'inserimento lavorativo e sociale di persone in età attiva si è ritenuto utile effettuare una suddivisione del campione in due classi d'età: dai 16 ai 30 anni e sopra i 30 anni (dai 31 in su)¹.

La scelta di una classe fino ai 30 anni è motivata dal fatto che è proprio in questa fascia d'età che avviene la fase più importante dell'inserimento lavorativo e sociale degli individui. La classe sopra i 30 anni identifica un'area in cui i percorsi di inserimento dovrebbero essere già a uno stadio avanzato. Inoltre diversi studi europei testimoniano che sia l'età media, sia la speranza di vita dei gruppi Rom è sensibilmente più bassa rispetto alle popolazioni autoctone, cosa che ha consigliato di prevedere strati campionari per classi di età più avanzate.

Per quanto riguarda la consistenza numerica delle due quote, si è deciso, in accordo con le informazioni fornite dai responsabili regionali, di intervistare un ugual numero di individui sotto e sopra i 30 anni. Tale proporzione è in linea con una stima effettuata nell'ambito di un Censimento dei campi nella città di Roma nel 2008, ad opera della Croce Rossa Italiana, di cui si riportano i dati.

Tabella 3 – Censimento Rom per classi di età nella provincia di Roma

Età	Campione	% sul totale
0-15	2301	47
16-29	1228	25
30 o più	1398	28
Totale	4927	100

Fonte: Croce Rossa Italiana

1.5 Tipologia di insediamento

Non sono presenti né rilevazioni, né stime esaustive a livello nazionale sulle condizioni abitative della popolazione Rom e Sinta. Alcune stime regionali forniscono dati utili nella comprensione del fenomeno a livello locale, tuttavia le differenze riscontrate nei dati non permettono una generalizzazione dei risultati

¹ Per evidenziare le differenze tra le diverse coorti di popolazione, all'interno del rapporto le analisi saranno suddivise per cinque classi di età (dai 16 ai 20 anni, dai 21 ai 30 anni, dai 31 ai 40 anni, dai 41 ai 50 anni, sopra i 50 anni).

a livello nazionale. Se prendiamo ad esempio i casi delle regioni Lombardia e Toscana, si riscontrano forti differenze soprattutto per quel che concerne la quantificazione delle presenze in insediamenti irregolari così come quelle in alloggi convenzionali.

Due possibili ipotesi possono essere avanzate per spiegare tali differenze: da un lato la forte presenza di Rom che vivono in insediamenti irregolari in Lombardia può essere dovuta a un maggiore afflusso in questa regione di migranti Rom di recente arrivo in Italia, i quali tendono ad essere più soggetti a condizioni di precarietà abitativa. Dall'altro lato giocano un ruolo decisivo le politiche attuate a livello locale che, nel caso della Toscana, favoriscono l'inserimento sociale dei Rom anche attraverso l'integrazione abitativa: "la presa di distanza dall'idea di "campo nomadi", la ricerca di soluzioni diverse da questo, è ormai in territorio toscano un punto acquisito della cultura amministrativa e sociale" (Fondazione Michelucci 2007).

Tabella 4 – Insediamenti rom per tipo di insediamento in Lombardia e Toscana

Tipo di insediamento	Lombardia		Toscana	
	Numerosità	%	Numerosità	%
Regolare stabile	4063	43	1222	34
Regolare temporaneo	215	2	274	8
Irregolare	4148	44	508	14
Alloggi convenzionali	1003	11	1589	44
Totale	9429	100	3593	100

Stante l'esigenza di conoscere i differenti livelli di integrazione delle persone che vivono nei campi e di quelle residenti in case tradizionali, si è deciso di prevedere quote di campionamento relative a queste modalità abitative. Più precisamente, il campione è stato suddiviso tra persone residenti in alloggi convenzionali (alloggi in edilizia pubblica o privata, di proprietà o in affitto) e persone residenti in insediamenti (regolari o irregolari). Le quote sono state definite a livello regionale attraverso stime fornite dai responsabili locali.

1.6 Distribuzione complessiva del campione

A partire dalla proposta di suddivisione in quote sopra presentata e dalle schede regionali presentate dai responsabili regionali, la distribuzione delle interviste in ciascuna regione ha seguito il seguente schema:

Tabella 5 – Schema di campionamento (valori assoluti)

Regione	Punti di raccolta	Questionari Totali	Nazionalità			Età				Situazione Abitativa		
			Italiani	Rumeni	Bulgari	M	F	16-30	31+	Campo	Casa	
Lazio	6	361	111	104	43	103	180	181	180	181	289	72
Lombardia	15	276	137	69	11	59	138	138	138	138	246	30
Piemonte	10	106	59	21	4	22	53	53	53	53	85	21
Emilia Romagna	7	85	50	16	3	16	43	42	43	42	76	9
Calabria	6	191	151	22	8	10	95	96	95	96	38	153
Toscana	10	76	20	19	3	34	38	38	38	38	46	30
Veneto	6	119	77	18	8	16	60	59	60	59	92	27
Campania	8	202	57	60	8	77	101	101	101	101	141	61
Sicilia	8	57	29	10	8	10	29	28	29	28	32	25
Abruzzo	3	127	109	11	4	3	63	64	63	64	25	102
ITALIA	79	1600	800	350	100	350	800	800	800	800	1070	530

Tabella 6 – Schema di campionamento (valori percentuali)

Regione	Totali	Nazionalità				Genere		Età		Situazione Abitativa	
		Italiani	Rumeni	Bulgari	Balcanici	M	F	16-30	31+	Campo	Casa
Lazio	100	30,7	28,8	11,9	28,5	49,9	50,1	49,9	50,1	80,1	19,9
Lombardia	100	49,6	25,0	4,0	21,4	50,0	50,0	50,0	50,0	89,1	10,9
Piemonte	100	55,7	19,8	3,8	20,8	50,0	50,0	50,0	50,0	80,2	19,8
Emilia Romagna	100	58,8	18,8	3,5	18,8	50,6	49,4	50,6	49,4	89,4	10,6
Calabria	100	79,1	11,5	4,2	5,2	49,7	50,3	49,7	50,3	19,9	80,1
Toscana	100	26,3	25,0	3,9	44,7	50,0	50,0	50,0	50,0	60,5	39,5
Veneto	100	64,7	15,1	6,7	13,4	50,4	49,6	50,4	49,6	77,3	22,7
Campania	100	28,2	29,7	4,0	38,1	50,0	50,0	50,0	50,0	69,8	30,2
Sicilia	100	50,9	17,5	14,0	17,5	50,9	49,1	50,9	49,1	56,1	43,9
Abruzzo	100	85,8	8,7	3,1	2,4	49,6	50,4	49,6	50,4	19,7	80,3
ITALIA (N=1600)	100	50,0	21,9	6,3	21,9	50,0	50,0	50,0	50,0	66,9	33,1

2. Le schede regionali (presenze stimate)

2.1 Piemonte

La presenza stimata di Rom e Sinti nella regione è di circa 5.000 unità (Fonte: Ires Piemonte 2005). Secondo le stime di Ires Piemonte, i Rom si concentrano per la stragrande maggioranza nella provincia di Torino. Sono tuttavia presenti anche nelle provincie di Cuneo, Asti, Alessandria, Vercelli, Novara e Biella. Dai dati della ricerca Ires 2005 emerge che circa il 60% delle famiglie vivono in aree di sosta attrezzate o non attrezzate, circa il 2% in aree di sosta private e circa il 38% in altri tipi di insediamento. Questi ultimi possono comprendere sia insediamenti abusivi, sia situazioni abitative più strutturate (condomini privati o edilizia popolare). Si ipotizza che le due componenti siano paritarie (19% ciascuna).

2.2 Lombardia

Secondo le stime di ISMU, la presenza di Rom e Sinti in Lombardia è stimata attorno alle 13.000 unità (Fonte: ISMU 2006, *Vivere ai margini*). Tale numero comprende tra le 9.600 e le 11.000 persone residenti in circa 290-350 insediamenti (regolari e irregolari), più 1.400 persone circa che abitano invece in case convenzionali. Nel complesso, quindi, in Lombardia circa l'11% delle famiglie Rom vive in alloggi convenzionali, contro l'89% di popolazione insediata in campi. Per quanto riguarda la nazionalità, la ricerca ISMU 2006 stima in circa 53% la presenza straniera e 47% quella italiana. Non ci sono dati sulle nazionalità. Nel 2006 l'ingresso di Romania e Bulgaria nell'UE potrebbe aver aumentato il flusso di cittadini stranieri. Secondo le stime di ISMU, le presenze di stranieri sono più consistenti, oltre ovviamente a Milano, Brescia, Pavia, Varese e Bergamo. Nella tabella è possibile trovare alcuni dati relativi alla presenza nelle diverse province lombarde.

	Insedimenti	Abitanti	Pop. In alloggi	Giostrai	Totale
Milano	45	3680	150	300	4130
Milano	77	1843	55	303	2201
Brescia	36	748	283	187	1218
Pavia	24	758	44	62	864
Varese	23	704	58	31	793
Bergamo	14	323	245	75	643
Cremona	9	205	84	35	324
Lodi	2	12	22	282	316
Mantova	6	154	62	67	283
Lecco	3	54	0	51	105
Sondrio	1	10	0	35	45
Como	1	5	0	0	5
Totale	241	8496	1003	1428	10927

Fonte: ISMU 2006, *Vivere ai margini*

2.3 Veneto

La stima delle Prefetture, basata sui soli campi, parla di 3128 persone così distribuite:

Province	Italiani	Migranti	Totale
Venezia	459	371	830
Verona	254	399	653
Treviso	393	207	600
Vicenza	460	95	555
Rovigo	83	168	251
Padova	120	100	220
Belluno	19	0	19
Totale	1788	1340	3128

Secondo le stime più credibili, tuttavia, nella sola Provincia di Venezia i Rom sono circa 1.500. I più attenti osservatori ritengono le stime ufficiali sottodimensionate con un rapporto di quasi 1 a 2. Per questa ragione, si può ipotizzare la presenza di almeno 5.600 Rom nella regione, così come si può ipotizzare che il 55% dei Rom vivano in campi regolarmente censiti mentre il 45% si distribuisca tra case convenzionali e insediamenti non censiti.

2.4 Emilia Romagna

I dati ufficiali (Comuni e Regione) riportano soprattutto le presenze dei Rom e Sinti in situazione abitativa di campo e contemplano soltanto minimamente le presenze dei Rom e Sinti "in casa". Solo nella provincia di Bologna si registrava nel corso degli anni '90 la presenza di circa 1.963 Rom jugoslavi (conflitto etnico nella ex Jugoslavia). Molti profughi Rom jugoslavi in questo periodo sono stati registrati non come tali, ma come "slavi", "serbi", "kosovari" e altre diciture più o meno corrette in una logica penalizzante l'appartenenza Rom. Le stime parlano di una presenza sul territorio emiliano romagnolo di Rom e Sinti che si aggira attorno alle 4.000 unità.

2.5 Toscana

Secondo i dati aggiornati al 2011 negli insediamenti del territorio toscano sono presenti 2.732 tra Rom e Sinti (Fonte: Fondazione Michelucci, 2011). Da questa stima sembrerebbero però esclusi i Rom e i Sinti che hanno trovato una sistemazione abitativa in alloggio (attraverso le graduatorie ERP o mediante progetti speciali di inserimento sociale e abitativo). Per queste specifiche categorie bisogna fare riferimento a dati meno aggiornati e più incerti. Considerando i dati a disposizione e i loro aggiornamenti è ragionevole ipotizzare che le presenze di Rom, Sinti e Camminanti in tutto il territorio regionale siano

3.500/3.600. Sappiamo inoltre che gran parte dei Rom inseriti in alloggi sono di provenienza ex jugoslava, perché quasi tutti i progetti hanno escluso sia i Sinti italiani (per i quali le politiche locali si sono orientate soprattutto sul favorire l'ingresso in aree private o in campi attrezzati) sia i Rom rumeni (quasi sempre esclusi dai progetti). Sulla base di queste considerazioni, possiamo stimare in circa 1.700/1.800 i Rom provenienti dalla ex Jugoslavia. I Sinti sono, secondo le rilevazioni della Fondazione Michelucci, il secondo gruppo per consistenza numerica in Toscana, con 718 presenze. Seguono i Rom rumeni (504 presenze) e i Rom istriani di insediamento relativamente "antico" con 119 presenze. Non sono mai state rilevate, sul territorio toscano, presenze di Rom bulgari. Per quanto riguarda la tipologia di insediamento, le fonti sopra citate ci dicono che: 985 persone abitano in campi autorizzati e/o attrezzati; 469 persone abitano in insediamenti non autorizzati; 487 persone risiedono in aree private, in genere terreni acquistati da singole comunità; 518 persone abitano nei "villaggi" di nuova costruzione; 637 persone abitano in alloggi ERP o in appartamenti di emergenza abitativa; 150-200 persone abitano in abitazioni private (prevalentemente in locazione) reperite tramite progetti "speciali" (Città Sottili per Pisa e Progetto Rom Toscana per Firenze).

2.6 Lazio

Sul tema non esistono stime ufficiali. I dati disponibili sono frammentati e di difficile comparazione. Ogni ente infatti effettua censimenti adottando criteri e modalità di rilevazione differenti. Gli sgomberi effettuati dalla giunta Alemanno non hanno fatto altro che confondere ancora di più una situazione già di difficile lettura. Sul territorio romano, ad esempio, si stimano circa 15.000 persone che potrebbero rientrare nella categoria di Rom, ma non è possibile sapere quanti di questi sono italiani e quanti invece quelli provenienti dai territori della ex Jugoslavia o dalla Romania. Esiste una grandissima differenza tra la popolazione Rom nella capitale e quella stanziata nelle altre province della regione Lazio. La quota di Rom che vive nei campi attrezzati e non attrezzati nella città di Roma è molto alta. Vi è poi una quota consistente di Rom che vive nell'anonimato, in sistemazioni di fortuna (spazi agricoli abbandonati, periferia, sotto i cavalcavia del Raccordo Anulare, in prossimità degli argini dei fiumi Aniene e Tevere, ai margini di grandi arterie, in spazi occupati, etc.). I Rom italiani vivono generalmente in appartamento o su terreni di proprietà al di fuori del centro urbano, sia in provincia di Roma che in altre province (Zagarolo, Valle Martella, ma anche Cassino, Ardea, Latina, Terracina). All'inizio degli anni '80 le Amministrazioni Comunali hanno assegnato in città delle case ad alcune famiglie Rom (a Spinaceto, il "mandrione"), ma l'esperimento si è rivelato fallimentare sotto tutti i punti di vista e non è stato replicato. Nelle province e in alcuni piccoli comuni del basso Lazio la situazione si inverte: i Rom sono presenti sul territorio da moltissimo tempo e sono quasi tutti italiani; non ci sono campi attrezzati o abusivi e la maggior parte di loro vive in appartamento.

2.7 Abruzzo

L'Abruzzo è una regione dal radicamento antichissimo, nella quale si registrano, secondo le stime più credibili, all'incirca 6.000 presenze. La composizione è per l'80% di cittadini italiani. I non-cittadini sono in maggioranza rumeni e in minor parte kosovari bosniaci. Nella regione non esistono "campi nomadi", dal momento che la grande maggioranza delle famiglie trova sistemazione in abitazioni convenzionali. Si registra solamente qualche situazione isolata, per esempio camper o roulotte di fortuna. E' per questa ragione che, nella determinazione dei "punti di raccolta", la situazione dell'Abruzzo si differenzia in maniera significativa da quella delle altre regioni. Si tratterà infatti di determinare non tanto delle aree di maggior concentrazione spaziale, quanto di raggiungere gli intervistati nelle loro abitazioni private.

2.8 Campania

Le stime sulla presenza complessiva dei Rom in Campania oscillano tra le 9.000 le 15.000 unità. Più precisamente, la ricerca curata nel 2010 dall' IREF - Istituto di Ricerche Educative e Formative per il Ministero delle Pari Opportunità a partire dalle rilevazioni dell'Opera Nomadi e dell'Associazione Nazionale Zingari Oggi stima una presenza complessiva di circa 9.500 unità. Alla presenza di più antica stanzialità (Rom napulengre, cilentani e abruzzesi), sono andati aggiungendosi (in maniera più significativa a partire dagli anni '80) i Rom provenienti dall'ex Jugoslavia prima e dalla Romania poi. Questi ultimi hanno trovato possibilità di sistemazione negli interstizi urbani ancora disponibili, interagendo con aggregazioni sociali autoctone molto spesso caratterizzate da alto tasso di povertà, illegalità ed emarginazione socio-culturale. La concentrazione maggiore dei Rom provenienti dall'ex Jugoslavia e dalla Romania è rilevabile nella provincia di Napoli e in quella di Caserta, in campi abusivi che versano in condizioni socio sanitarie più o meno disperate.

Stime attendibili sulla presenza di Rom in abitazioni non esistono. Negli ultimi anni si è registrato un significativo incremento (difficilmente quantificabile) di Rom che hanno preso casa nel centro storico di Napoli, in "bassi" e altre abitazioni più o meno fatiscenti e insalubri. Locali fino ad una decina di anni fa abitati dai napoletani, dove hanno trovato alloggio per primi i migranti provenienti da Africa, est Europa e sud America.

Sempre secondo una stima molto approssimativa, si ipotizza che siano circa il 40% i Rom che vivono in appartamento contro un 60% di chi vive in campi abusivi (la maggioranza) e campi autorizzati. Anche il rapporto numerico Rom italiani/Rom stranieri può contare su stime approssimative e contraddittorie che oscillano tra una prevalenza dei primi (secondo l'IREF i rom italiani sarebbero 6.000 a fronte di appena 3.500 Rom stranieri), a quella che vede i Rom stranieri più numerosi (secondo alcune associazioni e gruppi di azione locali). Non si hanno invece dati relativi alla presenza di Rom di altra provenienza.

2.9 Calabria

Sulla presenza di Rom, Sinti e Camminanti in Calabria non si hanno dati ufficiali. La stima più recente è quella prodotta dall'IREF (2010) che parla di circa 9.000 persone distribuite in 18 Comuni della Regione. Particolarmente significativa è la situazione di Reggio Calabria caratterizzata dalla presenza di Rom per l'80% cittadini italiani. Si tratta di una comunità storicamente presente in Calabria (dal 1300) e che oggi vive una condizione stabile, anche se in buona parte ancora di emarginazione. I dati parlano di 298 famiglie (famiglie nucleari) per un totale di 1.322 persone. Diversa è invece la situazione dei Rom non italiani, la cui presenza è relativamente recente e si caratterizza per una forte dinamicità che rende difficile avere un dato aggiornato, ma solo ipotizzare delle stime di tendenza. Nel territorio della provincia di Reggio Calabria, dislocati in ben 11 comuni, ci sono altre 300 famiglie di Rom italiani, per un totale di circa 1.340 persone. Mentre per quanto riguarda i Rom non italiani le stime fanno riferimento a 70 nuclei nella città e circa 80 nella provincia, con un grosso turnover "stagionale".

2.10 Sicilia

I dati elaborati dalla Prefettura parlano complessivamente di 1.053 presenze sul territorio siciliano mentre quelli in possesso delle organizzazioni del terzo settore registrano una cifra che si attesta tra un minimo di 2.100 e un massimo di 3.500 unità. La stima della Prefettura sembra infatti non tenere conto delle famiglie in situazioni abitative convenzionali (cioè non insediate in campi) e non considera adeguatamente i Rom italiani e ancor meno la presenza delle comunità dei Camminanti, sempre di nazionalità italiana, che nei mesi invernali sono insediati a Noto (SR) e dintorni. I Camminanti presenti in Sicilia sono tra gli ultimi in Europa a praticare una forma di semi-nomadismo a lungo e a breve raggio.

Secondo i dati della Prefettura la nazionalità dei Rom residenti nei campi è per il 24% italiana e per il 76% straniera. Se si ipotizzano circa 3.000 persone, tra Rom, Sinti e Camminanti in Sicilia, i circa 2.000 in più rispetto alla stima della Prefettura potrebbero essere due terzi italiani (1.300) e un terzo stranieri (700). Non ci sono invece dati ufficiali sulla suddivisione degli stranieri per nazionalità, ma il rapporto IREF (2010) cita i balcanici, i rumeni e in misura minore i bulgari come nazionalità maggiormente presenti in Sicilia.

Per quanto riguarda la situazione abitativa, i 1.053 Rom censiti dalla Prefettura sono residenti in campi. Dei Rom non censiti, è possibile ipotizzare che la maggior parte, i due terzi, viva in abitazioni, mentre la parte restante, un terzo, viva in campi.

L'INCLUSIONE SOCIALE



Introduzione

Il termine inclusione sociale (così come il suo contrario, esclusione sociale) ha acquisito nel corso degli ultimi vent'anni un'importanza crescente all'interno del dibattito sulle politiche sociali in Europa e in tutti i paesi ad economia avanzata. In termini generali, si può definire l'inclusione sociale come l'insieme delle opportunità e delle risorse necessarie per partecipare appieno alla vita economica, sociale e culturale, potendo godere di livelli di vita e di benessere considerati normali nella società in cui si vive (Commissione Europea 2004).

A dispetto del suo carattere intuitivo e del suo uso molto diffuso, il termine inclusione sociale non rimanda a un concetto definito in modo chiaro e condiviso. Come sottolineano Atkinson et al. (2002), il concetto di inclusione sociale viene infatti utilizzato in modi molto differenti a seconda dei contesti. Da un lato questa flessibilità semantica rende il concetto molto duttile, dall'altro lo fa apparire piuttosto scivoloso sul piano analitico. Generalmente, quello di inclusione sociale è un concetto utilizzato come contenitore, all'interno del quale ricadono tutte le tematiche considerate rilevanti per l'agenda sociale europea: povertà monetaria, deprivazione materiale, educazione, disoccupazione, precarietà del lavoro, salute, diritto alla casa, accesso ai servizi. Di fronte a tale varietà di significati, Levitas (2003) sostiene che la questione da porsi non sia "Cos'è l'inclusione sociale", ma "Cosa intendiamo quando utilizziamo questo concetto". Questa posizione mette in luce la necessità di trattare il tema dell'inclusione sociale non in senso assoluto, ma calibrandolo di volta in volta al contesto di analisi.

Nel caso della presente ricerca, il concetto di inclusione sociale risulta estremamente utile perché permette di assumere una prospettiva olistica sulle condizioni di marginalità di Rom e Sinti in Italia. Accanto alla povertà economica, derivata da una posizione di grave svantaggio all'interno del mercato del lavoro, vi sono infatti altre dimensioni che influiscono sulle opportunità di vita di questi gruppi. In particolare gioca un ruolo fondamentale l'inserimento o viceversa l'esclusione da alcuni canali istituzionali e sociali che rendono possibile ai cittadini la piena partecipazione all'interno della società. Specificamente, per le comunità Rom e Sinte risultano fondamentali le opportunità di accesso a percorsi formativi adeguati, a condizioni abitative che siano comparabili con quelle di cui gode il resto della popolazione, la possibilità di accedere in condizioni di pari opportunità ai servizi e alle prestazioni dello stato sociale, la tutela della salute e il diritto alla cura in caso di malattia, l'inserimento in reti sociali in grado di fornire supporto nelle necessità quotidiane, ma anche di scavalcare i confini della comunità di riferimento per connettere i Rom alla società *gagé*. Il concetto di inclusione sociale ha il merito di tenere in considerazione tutti questi aspetti, tematizzando non solo le disuguaglianze di risultato, ma anche le disparità nelle condizioni di partenza, ovvero le disuguaglianze di opportunità.

All'interno della ricerca Eu Inclusive, al tema dell'inclusione sociale sono state dedicate diverse aree di approfondimento. In primo luogo è stata trattata la dimensione culturale, indagando il livello di istruzione raggiunto dai Rom e Sinti, il loro grado di alfabetizzazione e il fenomeno dell'abbandono scolastico da parte dei minori. Una seconda area di indagine ha riguardato le condizioni abitative degli intervistati, sia per quanto concerne la localizzazione e il tipo di insediamento, sia la qualità abitativa e la dotazione di beni e servizi domestici. Successivamente la ricerca ha toccato il tema della salute, prima attraverso un'auto-valutazione delle condizioni di salute da parte dei rispondenti, poi tramite l'analisi dell'accesso ai servizi sanitari. Il tema dell'utilizzo e della valutazione dei servizi pubblici (quali ospedali, scuole, servizi sociali, servizi di orientamento al lavoro e altri) ha costituito il quarto ambito di interesse. Infine è stato indagato il tema delle relazioni amicali di cui Rom e Sinti dispongono, al fine di valutare in che misura esse si esauriscano all'interno della propria comunità di riferimento oppure la trascendano, connettendo i Rom alla società *gagé*. A ciascuna delle aree di indagine appena presentate verranno dedicati specifici approfondimenti nelle pagine seguenti, con l'obiettivo di fornire un quadro il più possibile esaustivo del livello di inclusione sociale raggiunto dai gruppi Rom e Sinti in Italia.

1. Alfabetizzazione e scolarità

Una delle dimensioni più rilevanti nel momento in cui si approccia la questione dell'inclusione sociale dei Rom in Italia è rappresentata dalla componente educativa, che si esprime sia nel possesso di alcune competenze culturali di base, sia nel livello di integrazione all'interno delle istituzioni scolastiche. La formazione, sia essa primaria, secondaria o più avanzata, rappresenta infatti il più importante canale di accesso alle risorse culturali necessarie per partecipare appieno alla società.

Nell'indagine Eu Inclusive sono presenti diverse aree di approfondimento relative al tema dell'educazione. Un primo livello di analisi è rappresentato dal grado di alfabetizzazione delle persone intervistate; un secondo ambito è costituito dal livello di istruzione raggiunto dagli adulti; un terzo livello fa riferimento alla frequenza scolastica dei minori in età scolare. Vi è infine una parte del questionario dedicata ai percorsi di formazione professionale, che nel presente rapporto viene analizzata all'interno del capitolo dedicato al lavoro.

Per quanto riguarda il tema dell'alfabetizzazione, le capacità di leggere e scrivere possono essere considerate le competenze minime necessarie per poter intraprendere un percorso di inclusione sociale. La capacità di comprendere dei testi e di interagire in forma scritta è infatti propedeutica a qualsiasi percorso di istruzione formale. Inoltre si tratta di competenze richieste in modo universale per l'accesso al mercato del lavoro, anche nelle professioni a minore

qualificazione. Infine lettura e scrittura risultano fondamentali per l'interazione con le istituzioni e con la pubblica amministrazione.

Si può dunque sostenere che l'alfabetizzazione sia condizione di possibilità per l'inclusione sociale, non solo perché condiziona l'accesso all'istruzione e al lavoro, ma soprattutto perché vincola – nella sostanza se non nella forma – le possibilità di esercitare pienamente i propri diritti civili, politici e sociali, ovvero di essere inclusi a pieno titolo all'interno della società. Al contrario, l'analfabetismo, per quanto fin qui esposto, costituisce un limite enorme al conseguimento di una compiuta cittadinanza sociale ed è indicatore di una deprivazione culturale che è tanto più grave in quanto è condizione sempre più minoritaria e residuale all'interno della società.

Nel questionario erano presenti due domande relative all'alfabetizzazione, le quali chiedevano rispettivamente all'intervistato di indicare se fosse in grado di leggere e scrivere, con codifica delle risposte di tipo dicotomico (sì / no). Al fine di costruire una variabile sintetica relativa all'alfabetizzazione, sono stati considerati alfabetizzati coloro che hanno dichiarato di saper sia leggere che scrivere, non alfabetizzati coloro che hanno risposto negativamente a una delle due domande. I risultati di questa analisi sono presentati nella Tabella 1. Guardando in prima battuta alla riga del totale, che si riferisce alla distribuzione complessiva della variabile all'interno del campione, si può osservare come una percentuale vicina al 81% degli intervistati sia alfabetizzata, mentre il 19% non è in grado di leggere o scrivere. Si tratta di una percentuale molto elevata, indice di una condizione di marginalità culturale estremamente grave. Tale dato appare ancor più preoccupante se confrontato con le condizioni generali della popolazione residente in Italia, che al censimento del 2001 vedevano una percentuale di analfabeti pari all' 1,4% a livello nazionale.

Il dato aggregato, sebbene indiscutibilmente grave, nasconde tuttavia una situazione piuttosto sfaccettata, come emerge dall'analisi delle percentuali di alfabetizzazione per diversi sottogruppi del campione.

Innanzitutto l'analfabetismo è molto più diffuso tra le donne (25%) che non tra gli uomini (14%). Ogni 100 uomini analfabeti, vi sono 179 donne analfabete, elemento questo che è senza dubbio collegato non solo alla minore scolarità delle donne (vedi analisi successive), ma anche a una marcata disuguaglianza di genere nel livello di partecipazione civile e sociale. La minore partecipazione al mercato del lavoro e la forte differenziazione dei carichi di cura familiare e abitativa tendono a scoraggiare l'investimento in istruzione delle donne Rom, che si trovano ad essere fortemente deprivate dal punto di vista culturale.

Tabella 1 – Alfabetizzazione per caratteristiche socio-demografiche

	Sa leggere e scrivere	Non sa leggere o scrivere	N = 100%
Maschi	86,2%	13,8%	843
Femmine	75,2%	24,8%	806
Fino a 20 anni	91,0%	9,0%	255
21-30 anni	86,5%	13,5%	555
31-40 anni	83,2%	16,8%	417
41-50 anni	79,1%	20,9%	230
Più di 50 anni	47,9%	52,1%	192
Occupati	88,6%	11,4%	569
Disoccupati	84,6%	15,4%	449
Inattivi disponibili	81,3%	18,7%	390
Inattivi non disponibili	53,6%	46,4%	233
Italiani	81,3%	18,7%	797
Bulgari	83,7%	16,3%	104
Rumeni	81,7%	18,3%	387
Ex-Jugoslavi	78,6%	21,4%	345
Rom	79,7%	20,3%	1269
Sinti	86,4%	13,6%	345
Insediamiento abusivo	81,8%	18,2%	379
Insediamiento regolare	81,8%	18,2%	661
Casa	79,7%	20,3%	507
< 25.000 ab	78,4%	21,6%	250
25.000-250.000 ab	81,9%	18,1%	626
Centro grande città	83,5%	16,5%	103
Periferia grande città	80,3%	19,7%	669
Nord	81,4%	18,6%	614
Centro	88,5%	11,5%	451
Sud	74,3%	25,7%	584
Totale	80,8%	19,2%	1649

Inoltre il tasso di alfabetizzazione è strettamente correlato all'età: la percentuale di intervistati che non sa leggere o scrivere si attesta sotto al 10% per i ragazzi con meno di vent'anni, e cresce progressivamente per le classi di età più anziane, raggiungendo percentuali superiori alla metà del campione sopra i 50 anni. Questo tipo di andamento può essere dovuto all'azione congiunta di due fenomeni. Da un lato senza dubbio le coorti più giovani possono usufruire di maggiori opportunità scolastiche e formative rispetto alle coorti precedenti, e questa maggiore integrazione nei canali scolastici si traduce in una migliore alfabetizzazione da parte dei giovani. Se questo primo fenomeno, che dal punto di vista sociologico si definisce effetto coorte, fa pensare a un miglioramento delle condizioni culturali della popolazione Rom nel prossimo futuro, non va tuttavia sottovalutato un secondo fenomeno, che è un tipico caso di ciò che in

sociologia si chiama effetto età. Questo secondo fenomeno è quello dell'analfabetismo di ritorno, per il quale anche chi nell'infanzia ha imparato a leggere e scrivere in età avanzata non è più in grado di farlo a causa del prolungato inutilizzo di tali capacità. Tale fenomeno, che recenti ricerche segnalano in crescita in vari paesi occidentali (De Mauro 2008, Bucciarelli *et al.* 2012), rappresenta un rischio particolarmente concreto per i gruppi Rom in Italia, a causa delle difficoltà di inserimento nei contesti sociali in cui poter esercitare in modo continuativo le competenze culturali della lettura e della scrittura.

Il livello di alfabetizzazione è inoltre associato in modo piuttosto evidente alla condizione occupazionale. Tra gli occupati il tasso di analfabetismo è al 11%, mentre cresce sensibilmente tra i disoccupati e gli inattivi, soprattutto coloro che si dichiarano indisponibili al lavoro (in maggioranza donne e anziani). Vi è qui la prima conferma di quanto il capitale culturale possa incidere sulle opportunità di vita individuali, in primo luogo sulle possibilità di accedere al mercato del lavoro.

Si registrano infine forti disparità territoriali nei livelli di alfabetizzazione, non tanto rispetto al tipo di insediamento, né alla classe dimensionale del comune di residenza, quanto piuttosto rispetto alla ripartizione geografica Nord / Centro / Sud. I risultati indicano che sono le regioni del centro (Toscana e Lazio) ad avere la popolazione più alfabetizzata (89%), mentre le regioni del Nord (Piemonte, Lombardia, Veneto ed Emilia Romagna) registrano valori intermedi (81%). Particolarmente problematica appare invece la situazione nelle regioni del Mezzogiorno (Abruzzo, Campania, Calabria, Sicilia), dove i livelli di analfabetismo superano il 25% del campione.

Considerazioni analoghe a quelle appena fatte sull'alfabetizzazione possono essere effettuate relativamente al titolo di studio conseguito dalle persone intervistate, la cui analisi è presentata nella Tabella 2. In questo caso emerge con ancora maggior chiarezza la situazione di grave deprivazione educativa in cui si trovano le popolazioni Rom e Sinte in Italia. Oltre un terzo del campione (34%) non ha acquisito alcun titolo di studio, circa un quarto si è fermato alla licenza elementare (26%) e un altro terzo (34%) ha conseguito la licenza media. Solo il 5% degli intervistati ha concluso un ciclo di studi superiori, mentre i laureati rappresentano all'interno del campione una quota prossima allo zero. Il confronto con i dati nazionali mette in luce la condizione di forte svantaggio dei gruppi Rom e Sinti. In base ai dati della Rilevazione Istat sulle Forze di Lavoro relativa al terzo trimestre del 2011, la quota di persone senza alcun titolo di studio ammonta in Italia al 5% (un settimo rispetto al valore del nostro campione), mentre le persone diplomate o laureate rappresentano il 46% (9 volte tanto rispetto ai Rom).

Tabella 2 – Titolo di studio conseguito per caratteristiche socio-demografiche

	Nessun titolo	Elementari	Medie	Superiori o più	N = 100%
Maschi	28,1%	25,2%	39,9%	6,8%	844
Femmine	40,2%	27,4%	28,5%	3,8%	810
Fino a 20 anni	15,0%	28,0%	52,4%	4,7%	254
21-30 anni	26,2%	27,1%	40,8%	5,9%	557
31-40 anni	35,6%	29,2%	31,6%	3,6%	421
41-50 anni	44,6%	26,0%	23,4%	6,1%	231
Più di 50 anni	66,0%	15,7%	11,0%	7,3%	191
Occupati	23,3%	23,5%	44,6%	8,6%	570
Disoccupati	32,2%	29,1%	33,8%	4,9%	450
Inattivi disponibili	37,7%	27,5%	31,3%	3,6%	393
Inattivi non disponibili	58,4%	25,8%	14,6%	1,3%	233
Italiani	29,8%	29,0%	35,6%	5,7%	796
Bulgari	20,2%	20,2%	57,7%	1,9%	104
Rumeni	36,6%	24,0%	32,5%	7,0%	388
Ex-Jugoslavi	43,7%	24,3%	28,0%	4,0%	350
Rom	35,6%	25,1%	33,4%	5,9%	1275
Sinti	26,7%	30,2%	39,5%	3,5%	344
Insedimento abusivo	37,9%	25,8%	33,2%	3,1%	383
Insedimento regolare	33,2%	30,9%	31,5%	4,4%	660
Casa	31,8%	21,6%	38,7%	7,9%	509
< 25.000 ab	34,0%	21,6%	39,6%	4,8%	250
25.000-250.000 ab	33,9%	26,4%	33,8%	5,9%	628
Centro grande città	35,2%	17,1%	42,9%	4,8%	105
Periferia grande città	34,0%	29,4%	31,5%	5,1%	670
Nord	29,5%	28,8%	38,4%	3,3%	614
Centro	27,2%	24,8%	39,8%	8,2%	452
Sud	44,0%	24,8%	25,9%	5,3%	588
Totale	34,0%	26,3%	34,3%	5,3%	1654

Ancora una volta le donne presentano una situazione di forte svantaggio rispetto agli uomini: la quota di donne Rom e Sinte senza alcun titolo di studio raggiunge il 40%, contro il 28% maschile, mentre alla licenza media arriva solo il 29% delle donne contro il 40% degli uomini. I dati evidenziano come per le donne Rom vi siano due momenti critici nella carriera scolastica, due spartiacque che limitano le possibilità di accesso ad una formazione adeguata. Il primo di questi momenti si situa negli anni dell'infanzia: in questa fase non tutti i bambini e le bambine hanno la possibilità di iscriversi e portare a compimento un percorso di istruzione primaria. Il secondo momento critico si colloca, per coloro che terminano con successo le scuole elementari, al momento del passaggio alle scuole medie, un passaggio che non sempre avviene, né sempre viene completato. In questi due passaggi le donne sono fortemente sfavorite, probabilmente anche per considerazioni di carattere familiare, che tendono a supportare in misura relativamente maggiore la scolarità maschile preferendo per le giovani donne un ruolo di supporto alle attività di cura e supporto domestico.

L'ipotesi avanzata in precedenza relativamente a un effetto coorte sul grado di scolarizzazione trova una conferma dall'analisi dei titoli di studio effettuata per classe d'età. Le coorti più giovani studiano più a lungo di quelle più anziane e tale tendenza è visibile soprattutto per il ciclo delle medie inferiori, che è stato completato da oltre la metà degli intervistati sotto i vent'anni, contro solo l'11% delle persone con più di cinquant'anni. Questo dato induce a un certo ottimismo poiché mette in luce un investimento crescente da parte dei Rom nella formazione come canale di inserimento sociale e di uscita dalla marginalità.

Inoltre, sebbene i dati non lo dicano esplicitamente, i migliori risultati in termini di scolarizzazione da parte dei Rom delle generazioni più giovani possono essere dovuti anche a ragioni di natura esogena. In particolare va registrata un'accresciuta attenzione da parte delle istituzioni al problema dell'educazione dei minori Rom, che si è manifestata nel corso degli ultimi anni sia attraverso politiche dirette di inserimento scolastico e prevenzione dell'abbandono, sia attraverso misure indirette, orientate a rimuovere i principali ostacoli materiali alla frequenza scolastica, come la difficile accessibilità delle scuole o l'onerosità dei libri di testo.

Sebbene la situazione sia in miglioramento rispetto a qualche anno addietro, è opportuno sottolineare come tuttora permanga una condizione di svantaggio strutturale per i giovani Rom nell'accesso alle opportunità scolastiche. Vi è infatti un 15% di giovani sotto i vent'anni che non ha conseguito alcun titolo di studio, dato questo che denota una persistente presenza del fenomeno dell'abbandono scolastico tra i Rom e i Sinti ben al di sotto dell'età dell'obbligo. Questo dato risulta ancora più allarmante nella misura in cui è una caratteristica pressoché esclusiva di questa minoranza etnica. Tra tutti i giovani fino a 19 anni residenti in Italia infatti la quota di persone senza titolo si ferma allo 0,2% (Rilevazione Forze di Lavoro 3/2011).

Il fenomeno dell'abbandono scolastico può essere indagato in modo più approfondito attraverso l'analisi di una specifica area del questionario. In particolare, agli intervistati è stato chiesto di indicare se in famiglia fossero presenti bambini tra i 6 e i 15 anni che non vanno a scuola. I risultati di questa analisi sono presentati nella Tabella 3.

Tabella 3 – Presenza in famiglia di minori (6-15 anni) non scolarizzati per caratteristiche familiari e territoriali

	No	Sì	N = 100%
Italiani	88,8%	11,2%	528
Bulgari	100,0%	0,0%	23
Rumeni	83,1%	16,9%	284
Ex-Jugoslavi	87,1%	12,9%	272
Rom	85,6%	14,4%	886
Sinti	92,4%	7,6%	210
Insediamiento abusivo	77,1%	22,9%	227
Insediamiento regolare	88,0%	12,0%	474
Casa	92,6%	7,4%	363
< 25.000 ab	88,3%	11,7%	162
25.000-250.000 ab	86,8%	13,2%	441
Centro grande città	88,6%	11,4%	70
Periferia grande città	86,5%	13,5%	445
Nord	92,1%	7,9%	380
Centro	86,4%	13,6%	316
Sud	83,0%	17,0%	423
Totale*	87,0%	13,0%	1119

**Nota: Sono stati selezionati solo i rispondenti con conviventi minori di 16 anni.*

Rispetto a questi dati sono opportune alcune considerazioni preliminari di carattere metodologico. Innanzitutto la domanda rileva la presenza o l'assenza di minori non scolarizzati nel nucleo familiare, ma non fornisce informazioni rispetto al loro numero. In secondo luogo, l'informazione raccolta non si riferisce direttamente all'intervistato, ma al suo nucleo familiare, pertanto i dati sull'abbandono scolastico vengono messi in relazione con alcune caratteristiche familiari e non individuali. Alla luce di queste considerazioni, la lettura dei dati sulla dispersione scolastica presenti nella Tabella 3 va effettuata con una certa attenzione: infatti ciò che viene rilevato nella colonna con intestazione "Sì" non è la percentuale di minori non scolarizzati nel campione, ma la percentuale di famiglie (tra quelle con almeno un minore di 16 anni) all'interno delle quali è presente almeno un minore non scolarizzato. Poiché la presenza di un minore non scolarizzato non implica che tutti i minori dello stesso nucleo non siano scolarizzati, ne consegue che i tassi di dispersione scolastica, se fossero calcolati sugli individui e non sui nuclei familiari, potrebbero essere sensibilmente inferiori, soprattutto considerando il fatto che le famiglie Rom sono mediamente più numerose di quelle gagé.

Ciò detto, il quadro che emerge è comunque piuttosto critico: il 13% delle famiglie con minori presenta almeno un caso di dispersione scolastica, dato questo che evidenzia come, nonostante i passi avanti fatti in materia di integrazione

scolastica e di prevenzione dell'abbandono, i minori Rom siano ancora fortemente svantaggiati dal punto di vista delle opportunità formative rispetto ai loro coetanei.

Suddividendo il campione in sottogruppi, si può osservare come la nazionalità abbia un ruolo piuttosto limitato, se si esclude un rischio leggermente maggiore per i rumeni rispetto agli altri gruppi. Per quanto riguarda l'affiliazione etnica, le famiglie Rom presentano tassi di dispersione quasi doppi rispetto alle famiglie Sinte. Quest'ultimo dato non deve essere interpretato in termini culturali (cioè come indicatore di un differente approccio all'istruzione tra i due gruppi), quanto piuttosto in termini strutturali, ovvero come una conseguenza delle diverse condizioni materiali in cui i due gruppi vivono. Le variabili più importanti per spiegare il fenomeno della dispersione scolastica sono infatti quelle territoriali. Per esempio, i tassi di dispersione scolastica al Nord sono la metà di quelli registrati al Sud.

Ma la variabile che gioca il ruolo più importante nell'influenzare le chance scolastiche dei giovani Rom e Sinti è senza dubbio quella relativa al tipo di insediamento. Tra le famiglie che vivono all'interno di insediamenti irregolari il 23% presenta minori non scolarizzati; questo valore scende al 12% per le famiglie che vivono in insediamenti regolari e arriva al 7% per coloro che vivono in casa. La letteratura ha già ampiamente dimostrato come le condizioni di isolamento, segregazione e precarietà tipiche dei campi Rom siano un potente ostacolo a qualsiasi percorso di integrazione sociale (Tosi 2007) e soprattutto a una stabile inclusione nelle istituzioni scolastiche (Spadaro 2007). Vivere in un campo significa nella maggior parte dei casi abitare ai margini del tessuto urbano, lontani dai servizi e tendenzialmente isolati dal punto di vista della connettività attraverso mezzi pubblici.

Nel corso del tempo alcuni comuni italiani hanno sperimentato delle politiche per agevolare il trasporto casa-scuola dei minori Rom residenti nei campi regolari². Tali sperimentazioni, a fronte di una spesa pubblica consistente, non sempre hanno dato i risultati sperati in termini di riduzione della dispersione scolastica. Inoltre questo tipo di politiche è spesso frutto della logica amministrativa delle "categorie speciali". Secondo questa logica, se i minori Rom residenti nei campi comunali non vanno a scuola occorre prevedere soluzioni di trasporto speciali ad essi dedicate. Questo approccio non crea inclusione, ma riproduce le barriere culturali tra i Rom e i gagé, rinforzando negli stessi destinatari delle politiche un senso di alterità rispetto agli altri cittadini. Allo stesso tempo le soluzioni "speciali" ostacolano la conquista di un'autonomia personale, vincolando le possibilità di mobilità alla presenza, sempre più aleatoria, di finanziamenti *ad hoc* per questo tipo di progetti.

¹ Per il caso di Roma si veda il recente rapporto dell'Associazione 21 luglio intitolato "Linea 40, lo scuolabus per soli bambini rom" (2011)

Al contrario, una forte riduzione della dispersione scolastica può essere attesa solo risolvendo il problema dell'isolamento e della segregazione spaziale, superando la logica dei campi e integrando i Rom nel tessuto urbano, per metterli in condizione di avere scuole più vicine e di usufruire dei normali servizi di trasporto destinati a tutta la collettività. La frequenza scolastica per i bambini Rom è infatti prima di tutto un problema di carattere organizzativo, poiché richiede sforzi logistici che non sono richiesti a coloro che vivono in situazioni maggiormente integrate dal punto di vista spaziale. I frequenti trasferimenti di residenza interrompono la regolarità della frequenza scolastica, e, nel caso degli insediamenti irregolari, anche la costante minaccia di sgombero tende da sola a vanificare qualunque sforzo di inclusione dei minori in percorsi formativi coerenti e stabili.

La relazione tra condizione insediativa e abbandono scolastico emerge chiaramente dall'analisi delle motivazioni alla base della mancata frequenza scolastica da parte dei minori: il motivo più citato è la mancanza di interesse da parte del bambino, seguito dalla difficoltà a raggiungere la scuola e dai continui trasferimenti.

2. Condizioni abitative

Parlando di inclusione sociale dei gruppi Rom e Sinti non è possibile prescindere da un'analisi delle condizioni di questi gruppi dal punto di vista insediativo e abitativo. La letteratura è concorde nel sottolineare come per questi gruppi la dimensione dell'abitare sia fortemente collegata alle altre dimensioni dell'inclusione sociale, tanto da diventare un vero e proprio canale di inserimento nella società o viceversa un ostacolo al suo realizzarsi (European Union Agency for Fundamental Rights 2009). Nelle parole di Antonio Tosi:

Le condizioni di estremo degrado di molti insediamenti sono l'indicatore più eloquente della gravità delle condizioni di vita di rom e sinti: il segnale di una condizione generale che si caratterizza non soltanto per l'assenza di livelli minimi di vivibilità e la negazione radicale del diritto alla casa, ma costituisce anche un formidabile impedimento a realizzare obiettivi minimi nel campo della scuola, della salute, del lavoro, dunque un potente ostacolo all'integrazione (Tosi 2007, p. 42).

Le condizioni abitative dei Rom sono un interessante oggetto d'analisi almeno per tre motivi. Innanzitutto in sé, poiché ci interrogano sulle capacità della società contemporanea di garantire a tutti il diritto a un abitare dignitoso. In secondo luogo perché dall'abitare passano inevitabilmente altri percorsi di cittadinanza, come l'inclusione scolastica e lavorativa. Infine perché le

modalità insediative di questi gruppi sono parte integrante e determinante della costruzione culturale e politica della “questione Rom” in Italia.

La presenza visibile e disturbante di campi Rom nelle maggiori città italiane genera nella società maggioritaria fenomeni di ansia collettiva, che si traducono in strategie di evitamento individuali, in forme di contrasto più o meno forti a livello di vicinato, in rappresentazioni mediatiche stereotipiche e allarmistiche, nella tendenza di politici e amministratori locali all'occultamento e all'allontanamento degli insediamenti verso zone sempre più periferiche, possibilmente al di fuori dei confini amministrativi di pertinenza.

La presenza dei campi Rom è percepita come un problema, innanzitutto di sicurezza; al problema vengono nella maggior parte dei casi contrapposte soluzioni di tipo securitario, che non superano la logica del campo, ma ne spostano l'ubicazione o al più ne istituzionalizzano la presenza; a questi interventi seguono inevitabilmente le proteste dei cittadini che abitano in prossimità degli insediamenti, agite secondo le tipiche forme dei movimenti NIMBY³; tali proteste alimentano ulteriormente il senso di insicurezza e rendono il problema intrattabile dal punto di vista politico. Così, tra condizioni di marginalità abitativa dei Rom e paura da parte dei gagé si instaura un circolo vizioso difficile da rompere: la presenza dei campi genera insicurezza, e questa fa apparire come impraticabile il ricorso a soluzioni abitative “normali”, finendo per riprodurre la stessa logica dei campi che è causa del problema.

Dunque, molto più che per altre minoranze, il modo con cui vengono percepiti i Rom è mediato dal modo in cui abitano, e inevitabilmente la soluzione alla condizione di marginalità in cui essi si trovano passa attraverso la soluzione ai loro specifici problemi abitativi.

Come noto le condizioni abitative di Rom e Sinti sono molto complesse e diversificate; ciascuna ha le proprie caratteristiche, i propri problemi, il proprio impatto in termini di vincoli e opportunità per la vita dei suoi abitanti. In questa prima fase è opportuno fornire un quadro di carattere generale dell'abitare Rom nel nostro Paese. Un primo focus di interesse è quello relativo alle modalità di insediamento. Una prima distinzione che è possibile operare è quella tra “insediamenti abusivi”, “insediamenti regolari”, “case” e “altre collocazioni” (Tabella 4). Si tratta di una classificazione volutamente molto generale, effettuata per differenziare in prima battuta le soluzioni “speciali” (insediamenti esclusivamente dedicati a Rom), dalle abitazioni vere e proprie.

³ NIMBY è l'acronimo di “Not in my backyard”. Tale espressione identifica movimenti che si oppongono alla collocazione di opere pubbliche o private nelle vicinanze della propria residenza. L'opposizione agita da questi movimenti non si basa su una contrarietà di principio rispetto alla necessità dell'intervento, ma su motivazioni personalistiche relative alla sua collocazione. Le argomentazioni dei gruppi NIMBY sono generalmente espresse in questi termini: “Fatelo ovunque, ma non a casa mia”

Tabella 4 – Tipo di insediamento per caratteristiche familiari e territoriali

	Insediam. abusivo	Insediam. regolare	Casa	Altro	N = 100%
Italiani	6,0%	49,7%	43,3%	1,0%	783
Bulgari	71,6%	2,1%	18,9%	7,4%	95
Rumeni	48,3%	22,2%	20,3%	9,2%	379
Ex-Jugoslavi	24,0%	52,9%	21,3%	1,8%	342
Rom	30,2%	33,7%	31,6%	4,6%	1247
Sinti	0%	72,5%	27,2%	,3%	334
< 25.000 ab	15,1%	38,1%	44,8%	2,1%	239
25.000-250.000 ab	24,4%	29,0%	43,4%	3,2%	618
Centro grande città	30,5%	45,7%	21,0%	2,9%	105
Periferia grande città	25,2%	53,0%	17,2%	4,6%	651
Nord	17,0%	56,3%	21,7%	5,0%	595
Centro	26,9%	52,4%	19,8%	,9%	450
Sud	28,3%	16,2%	51,3%	4,2%	569
Totale	23,7%	41,1%	31,6%	3,6%	1614

Nella categoria “casa” rientrano tutte le situazioni abitative caratterizzate da due elementi: innanzitutto dal punto di vista architettonico si tratta di strutture fisse (case unifamiliari, plurifamiliari o appartamenti collocati in condomini); in secondo luogo, dal punto di vista spaziale, sono ubicate in contesti misti, ove non si verifica segregazione tra popolazione Rom e non Rom. In questa categoria rientrano dunque le soluzioni abitative più stabili e strutturate o, in altri termini, le soluzioni definite come “normali” all’interno della società gagé. I dati mostrano come questa sia una condizione abitativa minoritaria tra i Rom in Italia: solo un terzo del campione (32%) infatti abita in case (siano esse di proprietà, in affitto pubblico o privato). Tra i Rom migranti, questa percentuale è ancora più bassa, attestandosi intorno al 20% sia per i rumeni che per i bulgari che per gli ex jugoslavi.

Nella categoria degli insediamenti, che riguarda circa il 65% delle famiglie intervistate, rientrano le soluzioni abitative caratterizzate dal fatto di essere destinate esclusivamente ai gruppi Rom e Sinti. Nel discorso pubblico, tutte queste forme di insediamento sono generalmente identificate con il termine “campo”, a cui si fa solitamente seguire la specificazione “nomadi”. In realtà non tutti gli insediamenti Rom sono campi e ancora meno sono quelli che ospitano una popolazione nomade. All’interno della categoria che qui definiamo come insediamento vi è un’ampia gamma di situazioni estremamente diversificate. Si va dagli insediamenti spontanei, completamente abusivi, a quelli riconosciuti, o tollerati, fino a quelli gestiti o istituiti dalle amministrazioni locali (Tosi 2009). Alcuni insediamenti sorgono su terreni privati, a volte occupati abusivamente, a volte affittati, magari come terreni agricoli; i campi comunali sono invece costruiti su aree pubbliche; ma molti sono anche gli esempi di insediamenti costruiti dai

Rom su terreni di loro proprietà. Inoltre, gli insediamenti si distinguono per l'estrema variabilità dimensionale: da microaree che ospitano un solo nucleo familiare a realtà in cui convivono migliaia di persone. Infine – ed è l'aspetto più rilevante ai nostri fini – ciò che varia molto tra i vari insediamenti è la qualità abitativa, ovvero la capacità che essi hanno di rispondere ai bisogni dei propri abitanti. La qualità dipende da vari fattori: in primo luogo dalle caratteristiche strutturali dell'alloggio (si va dalle tende, alle baracche, alle roulotte, ai caravan, ai container, alle abitazioni prefabbricate, alle case in muratura); in secondo luogo dai servizi a disposizione (acqua corrente, servizi igienici, elettricità ecc.); in terzo luogo dalle dimensioni dell'abitazione⁴.

Al di là delle grandi differenze che si registrano tra le varie tipologie di insediamenti, ciò che accomuna tutte le diverse soluzioni collettive è la segregazione, che è spesso fisica e sempre etnica: gli insediamenti sono sovente collocati in contesti isolati dal resto della città e abitati in modo esclusivo o prevalente da Rom o Sinti.

Il questionario Eu Inclusive non permetteva di distinguere in modo puntuale i diversi tipi di insediamento, ma consentiva di operare una differenziazione di massima tra quelli regolari e quelli irregolari.

I campi regolari rappresentano la soluzione insediativa più comune per i Rom e i Sinti intervistati (41% del campione). Una quota di questi insediamenti appartiene alla categoria delle cosiddette microaree, ovvero terreni affittati o acquistati da famiglie Rom e Sinte, sulle quali sono state edificate delle abitazioni che ospitano generalmente un solo nucleo familiare allargato. Si tratta di una tipologia insediativa relativamente poco diffusa in Italia, che tuttavia incontra il crescente favore di diverse associazioni Rom e Sinte, poiché tende a garantire una buona qualità abitativa senza forzare le famiglie a trasferirsi in appartamenti collocati in condomini. Le microaree sono diffuse soprattutto nel Nord-Est del Paese, tra Emilia Romagna, Veneto e Trentino Alto Adige (Cittalia 2011). Se si escludono alcuni casi di microarea, tuttavia, la maggior parte degli intervistati residenti in insediamenti regolari abita in "campi nomadi", più o meno attrezzati, istituiti dai comuni. La grande diffusione di questa soluzione in Italia e la sua eccezionalità nel panorama internazionale rendono opportuno un approfondimento ad hoc su questo tipo di insediamento, che verrà affrontato nel paragrafo successivo.

Vi è poi una parte consistente del campione (24%) che vive in insediamenti abusivi, come i campi irregolari situati nelle periferie delle grandi città, o i piccoli insediamenti monofamiliari, generalmente poco visibili perché collocati negli interstizi urbani (ponti, argini dei fiumi, ferrovie, aree dismesse). Gli insediamenti

⁴ Per un approfondimento di alcuni di questi aspetti si rimanda al paragrafo dedicato agli insediamenti regolari

abusivi sono caratterizzati nella maggior parte dei casi da scarsa qualità abitativa, segregazione spaziale e precarietà e i suoi abitanti vivono sotto un costante rischio di sgombero che limita drasticamente le possibilità di intraprendere compiuti percorsi di inserimento sociale (Enwereuzor, Di Pasquale 2009).

Infine una quota residuale del campione, pari al 4%, fa ricorso ad altri tipi di soluzioni abitative: una parte alloggia all'interno di centri di accoglienza o strutture assistenziali di vario tipo, altri invece sono homeless in senso stretto, in quanto non dispongono in modo stabile di alcuna sistemazione abitativa.

Il quadro insediativo è molto differenziato per le diverse nazionalità presenti nel campione: gli italiani si dividono in modo abbastanza equo tra abitazioni e insediamenti regolari (con una leggera prevalenza di questi ultimi), i bulgari e i rumeni, ovvero i gruppi di più recente immigrazione nel nostro Paese, si trovano più frequentemente ad abitare in insediamenti abusivi, mentre per i Rom provenienti dalla ex Jugoslavia, presenti da più tempo sul territorio, la modalità insediativa principale è quella dell'insediamento regolare, prevalentemente in campi comunali. Sembra dunque emergere una relazione tra anzianità di presenza in Italia e tipologia insediativa. I Rom di recente migrazione tendono a trovare sistemazioni precarie e irregolari, sia in campi collettivi che in insediamenti di piccole dimensioni. I gruppi presenti da più lunga data sul territorio hanno più opportunità di effettuare il passaggio dagli insediamenti abusivi a situazioni istituzionalizzate, come campi comunali, ma anche aree di proprietà. Il passaggio all'alloggio invece riguarda solo una percentuale minoritaria dei Rom migranti (circa uno su cinque), mentre è una condizione più diffusa tra gli italiani, soprattutto nelle regioni del Mezzogiorno, dove le comunità Rom sono storicamente stabili e radicate.

Il fatto che una quota così bassa di Rom stranieri arrivi ad abitare in casa, nonostante alcune comunità siano in Italia da più di vent'anni, evidenzia le gravi carenze delle politiche per l'inclusione dei Rom attuate nel nostro Paese. In particolare, ciò che emerge è una tendenza alla cronicizzazione e istituzionalizzazione della precarietà abitativa, che trova la sua espressione nella formula del campo comunale (vedi paragrafo dedicato). Benché questi insediamenti siano pensati come soluzioni temporanee per una popolazione presunta nomade, si trasformano in molti casi in luoghi di residenza a tempo indefinito. L'inadeguatezza delle condizioni abitative e l'isolamento che li caratterizza generano un progressivo degrado, che è parte integrante della costruzione sociale della cosiddetta "emergenza Rom". A ondate successive, i campi vengono sgomberati, per essere sostituiti in molti casi da soluzioni analoghe. Così la maggior parte dei Rom stranieri, indipendentemente dalla lunghezza della propria permanenza in Italia, non arriverà mai ad abitare in una casa, ma si troverà invece a doversi trasferire di campo in campo, interrompendo ogni volta i percorsi di integrazione faticosamente costruiti.

Le modalità insediative si differenziano nettamente tra Rom e Sinti. Mentre i primi si distribuiscono in modo uniforme tra insediamenti abusivi, regolari e case, i secondi tendono a concentrarsi prevalentemente in insediamenti regolari (72%). Dal punto di vista territoriale, infine, i tipi di insediamento prevalenti cambiano a seconda dell'ampiezza del comune. Al crescere delle dimensioni urbane diminuisce la percentuale di persone che vive in casa, passando dal 45% dei piccoli comuni al 17% delle periferie metropolitane. Gli insediamenti regolari al contrario sono la modalità insediativa più diffusa nelle grandi città, mentre quelli abusivi sono presenti in modo equivalente nelle medie e grandi città, ma poco frequenti nei centri di minori dimensioni (15%).

La descrizione delle modalità insediative finora effettuata rende conto solo in parte delle condizioni abitative di Rom e Sinti in Italia. Un'analisi più approfondita è necessaria per indagare gli aspetti legati alla qualità dell'abitare, intesa come disponibilità di determinati servizi abitativi o di beni di cui poter disporre all'interno della propria abitazione. Infatti solo indagando le condizioni materiali di vita all'interno di un determinato contesto abitativo si può rendere conto di quanto una soluzione abitativa sia adeguata per i suoi abitanti. Di per sé non è la collocazione in un campo o in una casa a rendere una situazione più o meno idonea dal punto di vista abitativo, poiché questa valutazione deve essere effettuata sulla base delle concrete condizioni di vita che essa riesce a garantire a chi vi abita. Si tratta di un pensiero che Colin Ward espresse già negli anni '70 e che dovrebbe essere sempre tenuto presente nella progettazione e valutazione di percorsi abitativi di gruppi marginali: "Ciò che è importante dello housing non è ciò che esso è, ma ciò che fa per i suoi abitanti" (Ward 1976).

La Tabella 5 mostra i risultati di queste analisi. Guardando dapprima alla colonna del totale si può osservare quali siano i beni e servizi più comuni tra i gruppi Rom in Italia. Vi sono alcuni beni ampiamente diffusi, posseduti da tre quarti o più delle famiglie nel campione; si tratta in particolare di: telefono cellulare, televisore, allacciamento all'elettricità, frigorifero, acqua corrente e impianto fognario (a volte connesso con la rete pubblica, a volte collegato a un pozzo nero). Altri servizi sono meno diffusi dei primi, seppur ne possa disporre una quota di intervistati superiore alla metà; è il caso di: acqua calda, lavatrice, stanza adibita a bagno, wc interno all'abitazione, automobile. Vi sono poi alcuni beni con una diffusione inferiore alla metà del campione, che denotano quindi condizioni abitative superiori alla media, come il possesso di un congelatore, di un lettore DVD, di una cucina a gas, di un computer. Infine vi è un gruppo di beni che è ampiamente minoritario, poiché meno di un quarto del campione ne dispone. Sono beni che oltre a condizioni abitative di buon livello richiedono una certa disponibilità di risorse economiche sia per l'acquisto che per il mantenimento: si tratta in particolare della connessione a internet, del forno a microonde, del riscaldamento centralizzato, della pay tv e della lavastoviglie.

Se dall'analisi del possesso si passa ad indagare la mancanza dei beni e servizi abitativi, emergono alcune evidenti criticità, soprattutto relative ai servizi primari. Il 19% delle famiglie campione per esempio non ha accesso all'elettricità, il 22% non può conservare cibi in frigorifero, il 32% non ha l'acqua calda, e il 23% non ha nemmeno l'acqua fredda, il 25% non dispone di un sistema fognario, il 45% non ha un wc interno.

Tabella 5 – Servizi abitativi e possesso di beni durevoli per tipo di insediamento

Beni / Servizi	Insediam.	Insediam.	Casa	Altro	Totale
Cellulare	67,1%	89,3%	90,6%	62,1%	83,5%
TV	48,6%	95,8%	97,1%	51,7%	83,4%
Elettricità	36,3%	95,8%	98,4%	56,9%	81,1%
Frigorifero	30,8%	93,2%	97,1%	46,6%	77,9%
Acqua corrente	26,9%	91,0%	98,4%	58,6%	77,0%
Impianto fognario	16,9%	89,1%	99,4%	68,0%	74,6%
Acqua calda	9,1%	81,1%	96,5%	55,2%	68,0%
Lavatrice	17,0%	73,8%	86,1%	27,6%	62,5%
Bagno	12,8%	64,0%	89,8%	41,4%	59,2%
Automobile	32,1%	65,9%	65,5%	31,0%	56,5%
WC interno	14,1%	71,9%	65,3%	27,6%	54,5%
Stufa elettrica o a gas	22,7%	62,6%	38,4%	15,5%	43,8%
Congelatore	5,5%	48,9%	63,9%	34,5%	42,8%
DVD	14,9%	50,5%	49,2%	29,3%	40,9%
Impianto gas	2,3%	18,3%	69,2%	32,8%	31,1%
Computer	9,7%	27,8%	43,5%	22,4%	28,3%
Parabola	6,8%	29,0%	34,9%	13,8%	25,0%
WC esterno	33,4%	34,1%	5,9%	10,3%	24,2%
Internet	2,1%	14,5%	35,5%	17,2%	18,3%
Microonde	1,3%	24,1%	18,4%	3,4%	16,2%
Riscaldamento centralizzato	0,5%	7,1%	36,7%	37,9%	16,0%
Lavastoviglie	2,3%	15,4%	25,7%	0,0%	15,0%
N	383	663	510	58	1614

Un confronto con i dati sul possesso di beni e servizi a livello nazionale, rilevati attraverso l'indagine Eu-Silc 2009, mette in evidenza una condizione di marcato svantaggio materiale per i Rom e i Sinti (Tabella 6). Per tutti gli indicatori considerati, il campione della ricerca Eu Inclusive mostra percentuali inferiori rispetto alla media nazionale, con differenze macroscopiche su servizi come acqua calda e wc interno, che a livello nazionale sono ormai universali, mentre sono ancora mancanti in molte famiglie Rom.

**Tabella 6 – Servizi abitativi e possesso di beni durevoli
(media nazionale comparata alla popolazione Rom e Sinti)**

Beni/Servizi	Popolazione residente in Italia	Rom e Sinti
Cellulare	88,8%	83,5%
TV	97,4%	83,4%
Acqua calda	99,4%	68,0%
Lavatrice	97,8%	62,5%
Automobile	81,2%	56,5%
WC interno	99,7%	54,5%
Computer	53,3%	28,3%
Internet	53,3%	18,3%

Fonte: *Eu Inclusive 2012 per Rom e Sinti, Eu-Silc 2009 per l'Italia*

Tornando ad analizzare i dati in Tabella 5, si nota che la distribuzione di beni e servizi abitativi è, come prevedibile, molto differenziata tra le diverse modalità insediative. All'interno degli insediamenti irregolari la possibilità di disporre di servizi di buona qualità è molto limitata. Solo il 36% delle famiglie ha un allacciamento elettrico, il 27% può usufruire di acqua corrente, il 17% dispone di un impianto fognario, il 14% di un wc interno all'abitazione e meno di un terzo delle famiglie può conservare cibi in frigorifero. Da questo quadro emerge una prima conferma di come le condizioni di salubrità all'interno di questo tipo di insediamenti siano del tutto insufficienti. Tuttavia, anche negli insediamenti regolari la qualità abitativa è molto insoddisfacente, come verrà approfondito in seguito.

Gli esempi appena portati trovano conferma in un'analisi svolta attraverso indici sintetici di qualità abitativa (Tabella 7). Tutti gli item presenti nella Tabella 5 sono stati suddivisi in due gruppi, corrispondenti a beni e servizi primari e secondari⁵. In base alla presenza o assenza dei diversi servizi, per ciascuno dei due gruppi è stato poi costruito un indice di qualità abitativa con valori tra zero e dieci. Attraverso questi due indici è possibile avere un quadro riassuntivo delle condizioni abitative dei gruppi Rom presenti nel campione. Ebbene, le condizioni generali sono decisamente negative. Il valore medio dell'indice per quanto riguarda i servizi primari è di 5,51 su dieci; per i servizi secondari l'indice scende a 4,01. Su questi dati pesano le gravi carenze che tuttora rendono la situazione abitativa dei Rom molto lontana da condizioni accettabili. La situazione più preoccupante, come prevedibile, è quella degli insediamenti irregolari, con valori su entrambi gli indici inferiori a due su dieci. È in questi luoghi che si concentra il disagio abitativo più grave e dove il diritto ad una abitazione dignitosa è sistematicamente disatteso. All'interno

⁵ Al primo gruppo appartengono acqua corrente, acqua calda, frigorifero, impianto a gas, stufa elettrica o a gas, riscaldamento, wc interno o esterno, bagno, elettricità; nel secondo gruppo sono stati inclusi internet, pay tv, automobile, DVD, parabola, microonde, congelatore, lavatrice, lavastoviglie, computer e cellulare.

delle case invece, le condizioni abitative dei Rom migliorano, avvicinandosi, seppur senza eguagliarle, a quelle della popolazione gagé.

Tabella 7 – Indice di qualità abitativa per tipo di insediamento

Tipologia insediativa	Servizi primari	Servizi secondari	N
Insedimento abusivo	1,87	1,73	383
Insedimento regolare	6,42	4,53	663
Casa	7,21	5,22	510
Altro	4,01	2,56	58
Totale	5,51	4,01	1614

3. Gli insediamenti regolari

Come detto in precedenza, la soluzione abitativa più diffusa tra i Rom del nostro campione è quella dell'insediamento regolare, ovvero una modalità di insediamento collettivo istituzionalizzata dall'amministrazione comunale. Quella del "campo nomadi" comunale è una soluzione molto diffusa in Italia, ma assai infrequente negli altri paesi europei, tanto che l'Italia è stata definita all'inizio del millennio come "il paese dei campi" (European Roma Rights Center 2000).

I campi comunali sono molto diversi tra loro. Innanzitutto variano per il grado di istituzionalizzazione che ad essi è concesso dall'attore pubblico. In alcuni casi i campi sono predisposti direttamente dalle amministrazioni comunali; in altri il riconoscimento formale avviene in un momento successivo, sanando una situazione di precedente abusivismo; in altri casi infine i campi non vengono mai riconosciuti in modo formale, ma piuttosto tollerati (e ignorati) almeno fino a che non costituiscono un problema politico.

Un secondo elemento che differenzia tra loro i campi regolari è la modalità di gestione adottata: in alcuni contesti è il comune a gestire direttamente il campo, in altri casi la gestione è affidata tramite appalto a enti del privato sociale o ad associazioni di gruppi Rom e Sinti.

Dal punto di vista strutturale, esistono poi campi di dimensioni molto diverse, da piccole aree destinate a pochi nuclei familiari, agli enormi campi tipici di alcune periferie metropolitane, ove convivono centinaia di persone. Le diverse strutture sono più o meno stabili, più o meno attrezzate, più o meno dotate di servizi idonei all'abitare (elettricità, acqua corrente, impianto fognario ecc.).

Le denominazioni che a questi insediamenti vengono date in diversi contesti sono assai varie: campi attrezzati, villaggi attrezzati, aree di sosta, aree residenziali di comunità ecc. Al di là delle differenti definizioni, queste strutture sono di

solito concepite per ospitare degli abitanti in modo temporaneo, mentre si trasformano, nella maggior parte dei casi, in insediamenti stabili. Un'ulteriore caratteristica comune alle diverse soluzioni è quella della segregazione di fatto dal resto della società. La segregazione è innanzitutto etnica, poiché gli insediamenti sono dedicati esclusivamente a Rom o Sinti. Ma l'isolamento è anche spaziale, dal momento che queste aree sorgono quasi sempre in zone urbane estremamente periferiche e isolate.

Come è stato a più riprese sottolineato in questo rapporto, e come si continuerà ad evidenziare nei prossimi paragrafi, abitare nei campi ha conseguenze negative su una serie di aspetti della vita dei suoi abitanti. Innanzitutto rende difficoltoso raggiungere la città per lavorare, studiare, usufruire dei servizi, anche perché i collegamenti attraverso il trasporto pubblico sono spesso deficitari. A questo si collega un'oggettiva difficoltà nell'instaurare relazioni sociali al di fuori del proprio insediamento. Inoltre i "campi nomadi" sono invariabilmente associati a processi di stigmatizzazione e criminalizzazione, in cui il degrado fisico dell'abitato diviene immagine di un presunto degrado morale dei suoi abitanti. Tutto questo genera paura e alimenta risposte securitarie e ulteriormente segreganti, in un circolo vizioso difficile da rompere.

Per quanto concerne gli aspetti più strettamente legati alla qualità abitativa, la situazione nei campi comunali è estremamente deficitaria. Se si considerano le dimensioni degli alloggi, per esempio, la situazione più tipica nelle aree attrezzate messe a disposizione dalle amministrazioni è quella di container che, a seconda delle tipologie, possono avere una superficie di 24, 32 o 40 mq. Si tratta come è ovvio di dimensioni assolutamente insufficienti a ospitare nuclei familiari in genere abbastanza numerosi. Così il sovraffollamento e la totale assenza di privacy sono condizioni comuni a tutti i campi regolari d'Italia. Secondo un rapporto dell'Associazione 21 luglio sul villaggio attrezzato di via Salone a Roma⁶, in base alle norme vigenti "le attuali 1076 persone presenti nel campo [...] dovrebbero abitare in 269 container da 4 persone grandi almeno 56 mq ciascuno. Nel campo, invece, le abitazioni sono 198 con una superficie media di 24,80 quindi notevolmente inferiore a quella indicata dalla legislazione e dove risiedono in media più di 4 persone".

Inoltre, come emerge dalle analisi presentate in precedenza, l'accesso ad alcuni servizi abitativi di base è ancora carente in molti campi regolari. Per esempio, circa il 9% delle famiglie negli insediamenti regolari è esclusa dall'erogazione dell'acqua corrente, il 19% non ha acqua calda e l'11% non può disporre di alcun impianto fognario (Tabella 5). Più di un terzo delle famiglie poi non ha una stanza da bagno nell'abitazione e il 34% usufruisce di wc in comune con altre famiglie.

⁶ Associazione 21 luglio (2010), *Esclusi e ammassati. Rapporto di ricerca sulla condizione dei minori rom nel villaggio attrezzato di via di Salone a Roma*

Inoltre la modalità prevalente di riscaldamento per le abitazioni all'interno di insediamenti regolari è la stufa elettrica o a gas, che è una soluzione inadeguata sia in termini di sicurezza che di consumo energetico.

Concludendo, si può affermare che la persistente diffusione dei campi comunali sia un segnale che in Italia la via tuttora più praticata per affrontare i problemi abitativi di Rom e Sinti passa attraverso la cosiddetta "teoria amministrativa dei bisogni" (Tosi, 1994). In pratica l'attore pubblico tende a ridurre e semplificare i bisogni dei cittadini per piegarli a soluzioni già collaudate da parte dell'amministrazione. Così a bisogni complessi e plurali come quelli abitativi dei Rom vengono fornite risposte standardizzate come i "campi nomadi", sia nelle versioni più recenti, progettate sul modello dei "villaggi" con case prefabbricate, sia nelle versioni più tradizionali, come le aree sosta intese per lo stanziamento temporaneo di popolazioni itineranti, e trasformatesi nella maggior parte dei casi in insediamenti stabili. Questo approccio istituzionale deve essere modificato radicalmente, se, come da più parti auspicato, si intende superare la modalità insediativa del campo, che mostra in modo ormai inequivocabile la propria inadeguatezza nel rispondere ai bisogni abitativi di Rom e Sinti, oltre che violare elementari diritti individuali.

4. Salute e accesso ai servizi sanitari

Un altro aspetto fondamentale relativo all'inclusione sociale delle popolazioni Rom e Sinte è quello riguardante le loro condizioni di salute. La letteratura evidenzia come la salute sia un elemento costitutivo del concetto di inclusione sociale (Atkinson *et al.* 2002). La salute può essere intesa sia come una condizione di possibilità, sia come un esito dei processi di inclusione sociale. Da una parte infatti le reali possibilità di inclusione sociale per un gruppo marginale passano, oltre che da fattori culturali, economici e istituzionali, anche da una condizione di salute soddisfacente, essenziale per intraprendere i necessari percorsi di inserimento nella società. Ma la relazione tra salute e inclusione sociale può essere interpretata anche nella direzione opposta; infatti lo stato di salute individuale è l'esito combinato di caratteristiche ascritte (per esempio la predisposizione ereditaria per determinate patologie) e del contesto ambientale e sociale di riferimento. Così un cattivo stato di salute può essere letto anche come un indicatore di condizioni di vita poco salubri, o come segnale di una carenza di risorse personali e sociali da attivare per fronteggiare le situazioni di difficoltà o, infine, come indice di un basso livello di inclusione all'interno delle istituzioni deputate alla prevenzione e alla cura.

Nel questionario utilizzato nella ricerca Eu Inclusive, i temi relativi alla salute sono stati indagati attraverso tre domande: la prima chiedeva all'intervistato di autovalutare il proprio stato di salute, la seconda invitava a riportare la presenza di eventuali disturbi o disabilità, la terza era finalizzata a rilevare se il rispondente fosse o meno in possesso di una tessera sanitaria.

Alla richiesta di valutare il proprio stato di salute, oltre tre quarti del campione ha risposto affermando di godere di buona salute (77%), il 15% ha riportato alcune difficoltà, l'8% ha dichiarato invece di trovarsi in un cattivo stato di salute. Se si comparano questi dati con quelli riferiti all'intera popolazione nazionale, rilevati attraverso l'indagine Eu-Silc 2009, si ottiene un risultato apparentemente controintuitivo. A uno sguardo superficiale, sembrerebbe infatti che i Rom godano di una salute migliore rispetto al complesso della popolazione. A livello nazionale infatti, la quota di persone che si dichiara in buona salute è pari al 64%, un livello inferiore a quello fatto registrare dai Rom del nostro campione (Tabella 8). Tuttavia sostenere che lo stato di salute di Rom e Sinti è migliore di quello della popolazione italiana è errato, poiché le differenze nei valori dell'indicatore possono essere spiegate in base alla diversa composizione per età dei due campioni.

Rom e Sinti sono popolazioni molto più giovani rispetto al complesso della popolazione residente in Italia, sia per la presenza di un maggior numero di minori, sia per un'aspettativa di vita più bassa, che riduce il numero di persone che arrivano a un'età molto avanzata. Al contrario, la popolazione italiana è molto anziana, a causa di un basso livello di natalità e dell'allungamento dell'aspettativa di vita. Poiché come noto lo stato di salute tende a peggiorare in modo progressivo al crescere dell'età, una popolazione più giovane avrà complessivamente un livello di salute percepita migliore.

Se si tiene sotto controllo l'età, la relazione si inverte e lo stato di salute di Rom e Sinti risulta peggiore di quello della popolazione italiana. La quota di persone che dichiara uno stato di salute buono è molto simile per Rom e non Rom fino ai trent'anni; mentre nelle classi di età successive lo svantaggio dei Rom emerge in modo evidente, fino a diventare particolarmente critico per le persone con più di cinquant'anni (solo il 27% degli ultracinquantenni è in buona salute).

Tabella 8 – Persone che dichiarano uno stato di salute buono (media nazionale comparata alla popolazione Rom e Sinti)

Classe d'età	Popolazione residente in Italia	Rom e Sinti
Fino a 20 anni	95,3%	97,3%
21-30 anni	92,7%	89,9%
31-40 anni	86,2%	78,6%
41-50 anni	74,2%	60,6%
Più di 50 anni	39,1%	27,3%
Totale	63,8%	76,8%

Fonte: Eu Inclusive 2012 per Rom e Sinti, Eu-Silc 2009 per l'Italia

Queste analisi confermano i risultati emersi da altre ricerche svolte sulle popolazioni Rom (si veda ad esempio Colombo *et al.* 2011, Monasta 2011), le quali mettono in luce da un lato una maggiore diffusione di alcune patologie all'interno della popolazione Rom, dall'altro un deterioramento delle condizioni di salute

che avviene in modo precoce rispetto alla popolazione gagé. Altri studi confermano questo fenomeno, mostrando come l'aspettativa di vita dei gruppi Rom sia sensibilmente inferiore alla media (Sepkowitz 2006).

Per quanto riguarda i minori, le evidenze empiriche in letteratura mostrano come la prevalenza di alcune patologie quali bronchiti, asma e diarrea tra i bambini Rom sia sensibilmente più alta della media italiana.

Possiamo affermare che nelle situazioni di maggior affollamento e degrado, le condizioni di salute dei bambini rischiano di avvicinarsi pericolosamente a quelle dei coetanei che vivono in campi rifugiati in zone di conflitto, situazioni non tollerabili in un Paese economicamente avanzato come l'Italia. Possiamo sostenere che sia plausibile che tra Rom e Sinti vi siano tassi di mortalità infantile significativamente superiori al tasso nazionale. Possiamo inoltre sostenere che vi è probabilmente nei gruppi Rom e Sinti, italiani e stranieri, una speranza di vita significativamente più bassa con tassi di ipertensione negli adulti e rischio di patologia cardiovascolare elevato, dovuto a comportamenti a rischio a loro volta generati da situazioni di stress provocate dall'emarginazione e dal pregiudizio e dal difficile accesso a condizioni abitative adeguate, al lavoro ed in generale a pari opportunità (Monasta 2011, p. 1093).

Tra le altre variabili socio-demografiche (Tabella 9), il genere è quello che influenza maggiormente le condizioni di salute percepite. Le donne Rom e Sinte tendono a dichiarare uno stato di salute peggiore degli uomini. Se si considera la quota di persone che esprime condizioni di salute buone, la differenza tra i due generi è di circa nove punti percentuali in sfavore delle donne. Tale scarto può essere dovuto a due fenomeni. Da un lato la maggiore longevità femminile, che fa pesare maggiormente le donne all'interno del campione al di sopra dei cinquant'anni, che come abbiamo visto è quello con condizioni di salute peggiori. In secondo luogo la disuguaglianza di genere in termini di salute può essere un effetto del forte carico, anche fisico, che grava sulle donne a causa di una gestione della cura domestica e familiare fortemente squilibrata a loro sfavore. In ogni caso il confronto con i dati nazionali dimostra come la disuguaglianza di genere relativa alla salute non sia una caratteristica esclusiva della popolazione Rom. Anche a livello nazionale le donne dichiarano condizioni di salute peggiore rispetto agli uomini e lo scarto tra i due generi è lo stesso che si verifica nella popolazione Rom e Sinta. Secondo i dati Eu-Silc 2009, infatti, riporta buone condizioni di salute il 68% degli uomini contro il 60% delle donne. Dal punto di vista territoriale si può notare un leggero svantaggio del Mezzogiorno, benché meno forte rispetto ad altre dimensioni analizzate: si dichiara in buona salute il 73% dei Rom intervistati al sud contro il 78% di quelli del Nord e l'80% di quelli residenti delle regioni centrali.

Tabella 9 – Stato di salute dichiarato per caratteristiche socio-demografiche

	Cattivo	Medio (qualche difficoltà)	Buono	N = 100%
Maschi	6,6%	12,1%	81,3%	846
Femmine	10,1%	17,9%	72,0%	812
Fino a 20 anni	0,4%	2,4%	97,3%	255
21-30 anni	3,6%	6,5%	89,9%	557
31-40 anni	6,2%	15,2%	78,6%	421
41-50 anni	9,1%	30,3%	60,6%	231
Più di 50 anni	36,1%	36,6%	27,3%	194
Occupati	4,2%	14,9%	80,9%	572
Disoccupati	8,9%	12,9%	78,3%	451
Inattivi disponibili	5,1%	13,2%	81,7%	393
Inattivi non disponibili	23,1%	21,4%	55,6%	234
Italiani	7,4%	17,5%	75,1%	799
Bulgari	12,5%	6,7%	80,8%	104
Rumeni	7,0%	13,1%	79,9%	388
Ex-Jugoslavi	10,3%	13,7%	76,1%	351
Rom	8,6%	14,7%	76,7%	1278
Sinti	7,0%	16,2%	76,8%	345
Insediamiento abusivo	8,1%	12,3%	79,6%	383
Insediamiento regolare	9,8%	13,9%	76,3%	663
Casa	6,7%	18,4%	74,9%	510
< 25.000 ab	6,4%	14,7%	78,9%	251
25.000-250.000 ab	7,2%	19,2%	73,6%	629
Centro grande città	8,6%	10,5%	81,0%	105
Periferia grande città	10,1%	11,6%	78,3%	672
Nord	9,1%	12,5%	78,4%	615
Centro	7,7%	12,3%	80,0%	454
Sud	8,0%	19,4%	72,7%	589
Totale	8,3%	14,9%	76,8%	1658

Accanto alla valutazione soggettiva delle proprie condizioni di salute, un altro aspetto di notevole interesse rispetto alla situazione sanitaria dei Rom riguarda la presenza di patologie o disabilità e la loro gravità. In particolare una domanda del questionario mirava ad indagare se gli intervistati soffrissero di qualche disturbo cronico o fossero affetti da qualche invalidità e, in caso affermativo, se la loro gravità fosse tale da precludere o meno il lavoro. Come si può notare osservando la Tabella 10, l'87% dei rispondenti non soffre di alcun disturbo cronico, l'8% dichiara la presenza di una o più patologie che non precludono il lavoro, il 5% riporta invece malattie o invalidità che impediscono lo svolgimento di un'attività lavorativa. Questi dati sono in linea con quelli emersi dall'analisi precedente, sebbene la percentuale di chi dichiara patologie (inabilitanti o meno), è più bassa di quella fatta registrare alla domanda precedente dalle modalità "qualche problema di salute" o "cattivo stato di salute". In alcuni casi la valutazione del

proprio stato di salute può essere influenzata da fattori che non sono direttamente riconducibili alla presenza di specifiche patologie, ma alla percezione soggettiva di una condizione di vulnerabilità.

Come nel caso precedente, anche in questo caso il genere e l'età influenzano in modo netto le condizioni di salute. Le donne presentano un rischio doppio rispetto agli uomini di soffrire di qualche disturbo o disabilità che non preclude il lavoro (5% contro 11%). Inoltre questo rischio cresce progressivamente con l'età: sopra i cinquant'anni un intervistato su cinque dichiara patologie gravi e uno su quattro patologie non gravi. Diversamente rispetto alla domanda precedente, sembrano inoltre emergere in questo caso delle differenze associate alla nazionalità e al gruppo etnico di riferimento. Rumeni e Bulgari sembrano godere di una salute migliore rispetto agli altri gruppi nazionali. I primi dichiarano di non soffrire di alcun disturbo o disabilità nel 91% dei casi, i secondi nel 97% dei casi; mentre per gli italiani e i Rom provenienti dalla ex Jugoslavia tali valori scendono all'85%. Parlando infine di disturbi e invalidità che precludono il lavoro, è opportuno incrociare i dati con la condizione occupazionale dei soggetti intervistati. Le condizioni di salute risultano piuttosto simili tra occupati, disoccupati e inattivi disponibili al lavoro, con percentuali relativamente basse di persone che dichiarano patologie. Al contrario, molto più critica appare la situazione degli inattivi non disponibili: oltre un quarto di essi presenta disturbi o disabilità più o meno gravi. Tra coloro che si dichiarano non disponibili al lavoro vi è dunque una quota molto ampia di individui che non può lavorare per le proprie precarie condizioni di salute.

Tabella 10 – Disturbi o disabilità per caratteristiche socio-demografiche

	Nessun disturbo o disabilità	Disturbo o disabilità che non preclude il lavoro	Disturbo o disabilità che preclude il lavoro	N = 100%
Maschi	90,1%	5,3%	4,6%	846
Femmine	83,5%	11,3%	5,2%	812
Fino a 20 anni	96,5%	2,0%	1,6%	255
21-30 anni	94,6%	3,6%	1,8%	557
31-40 anni	87,9%	8,3%	3,8%	421
41-50 anni	83,1%	11,3%	5,6%	231
Più di 50 anni	54,1%	26,3%	19,6%	194
Occupati	90,2%	7,7%	2,1%	572
Disoccupati	87,8%	9,1%	3,1%	451
Inattivi disponibili	89,8%	5,1%	5,1%	393
Inattivi non disponibili	71,4%	13,7%	15,0%	234
Italiani	84,7%	9,0%	6,3%	799
Bulgari	97,1%	1,9%	1,0%	104
Rumeni	90,7%	5,7%	3,6%	388
Ex-Jugoslavi	84,6%	10,8%	4,6%	351
Rom	88,7%	7,3%	4,0%	1278
Sinti	80,3%	11,6%	8,1%	345

Insediamiento abusivo	93,0%	3,7%	3,4%	383
Insediamiento regolare	82,1%	10,6%	7,4%	663
Casa	87,5%	9,4%	3,1%	510
< 25.000 ab	88,4%	7,2%	4,4%	251
25.000-250.000 ab	87,8%	7,9%	4,3%	629
Centro grande città	89,5%	3,8%	6,7%	105
Periferia grande città	85,0%	9,7%	5,4%	672
Nord	83,4%	10,1%	6,5%	615
Centro	89,6%	6,2%	4,2%	454
Sud	88,3%	8,0%	3,7%	589
Totale	86,9%	8,3%	4,9%	1658

Dopo aver analizzato la valutazione soggettiva delle condizioni di salute e la presenza di patologie o disabilità che possono o meno precludere il lavoro, un ulteriore elemento di approfondimento riguarda le possibilità di accesso da parte di Rom e Sinti ai servizi sanitari. Come noto, il principale canale attraverso cui in Italia vengono erogate prestazioni mediche è il Servizio Sanitario Nazionale. Esso è di tipo universalistico, ovvero si pone l'obiettivo di garantire cure mediche a tutti i cittadini italiani e, a seguito del processo di integrazione europea, tende ad estendere i propri servizi anche ai cittadini degli altri stati membri dell'Unione. Nella pratica, tuttavia, l'erogazione di assistenza gratuita o convenzionata passa attraverso il possesso di alcuni requisiti, primo fra tutti il possesso di una tessera sanitaria, che viene rilasciata dalle Regioni ai cittadini italiani e dagli stati di appartenenza ai cittadini comunitari. Per i Rom e i Sinti presenti in Italia, la tessera sanitaria è un documento fondamentale per poter ricevere quelle cure mediche garantite dal Servizio Sanitario Nazionale e che non potrebbero essere sostenibili se ricevute in regime di mercato.

La Tabella 11 mostra che solo il 74% degli intervistati possiede una tessera sanitaria, il che significa che oltre un quarto delle persone presenti nel campione non ha accesso alle prestazioni del sistema sanitario, o perlomeno non alle stesse condizioni dei cittadini italiani. Il diritto alla salute appare dunque fortemente a rischio per le popolazioni Rom in Italia, specialmente se straniere. La principale linea di separazione tra chi possiede e non possiede la tessera è infatti costituita dalla nazionalità. Per gli italiani il possesso è pressoché garantito, mentre gli altri gruppi nazionali si differenziano molto gli uni dagli altri soprattutto in base all'anzianità migratoria. I gruppi presenti da più tempo in Italia, cioè i Rom provenienti dalla ex Jugoslavia, sono riusciti nel tempo a ottenere la tessera sanitaria, mentre i gruppi di più recente immigrazione – rumeni e soprattutto bulgari – per la maggior parte ne sono sprovvisti⁷. Il fatto che la cittadinanza italiana garantisca il possesso della tessera sanitaria spiega anche la disuguaglianza osservabile tra Sinti e Rom: i primi, essendo cittadini italiani, ottengono di diritto questo documento, mentre tra i Rom la percentuale di persone che ne è sprovvista è superiore a un terzo.

⁷ Per quanto riguarda i Rom provenienti dalla ex Jugoslavia, occorre tuttavia segnalare un aspetto di persistente criticità. Tuttora infatti un quarto di essi, nonostante una presenza ventennale nel nostro Paese e nonostante la maggior parte risieda in campi comunali autorizzati, non dispone di una tessera sanitaria. Le condizioni di isolamento relazionale e fisico dei campi rendono evidentemente difficile l'esercizio dei propri diritti anche a chi vive in Italia da molti anni.

Un altro interessante spunto di riflessione proviene dall'incrocio tra il possesso di tessera sanitaria e la condizione occupazionale. Tra gli occupati la diffusione della tessera sanitaria è molto più elevata che tra i disoccupati e gli inattivi disponibili al lavoro. Si tratta di un dato interessante perché mette in luce una convergenza tra due diversi fattori di inclusione sociale: da una parte il lavoro, dall'altra l'accesso ai servizi sanitari. Inizia dunque a delinarsi un quadro che vede l'inclusione sociale di Rom e Sinti come un percorso di conquista di diversi elementi di stabilità, ciascuno dei quali facilita e rinforza gli altri: la salute, il lavoro, la casa ecc.

Tabella 11 – Possesso di tessera sanitaria per caratteristiche socio-demografiche

	Si	No	N = 100%
Maschi	73,5%	26,5%	842
Femmine	73,4%	26,6%	809
Fino a 20 anni	71,8%	28,2%	252
21-30 anni	65,5%	34,5%	557
31-40 anni	75,8%	24,2%	418
41-50 anni	81,3%	18,7%	230
Più di 50 anni	84,0%	16,0%	194
Occupati	82,4%	17,6%	569
Disoccupati	63,9%	36,1%	449
Inattivi disponibili	67,0%	33,0%	391
Inattivi non disponibili	80,3%	19,7%	234
Italiani	97,5%	2,5%	798
Bulgari	18,4%	81,6%	103
Rumeni	37,6%	62,4%	386
Ex-Jugoslavi	75,0%	25,0%	348
Rom	65,8%	34,2%	1272
Sinti	99,1%	0,9%	344
Insedimento abusivo	35,2%	64,8%	381
Insedimento regolare	86,5%	13,5%	658
Casa	89,0%	11,0%	510
< 25.000 ab	81,1%	18,9%	249
25.000-250.000 ab	76,2%	23,8%	626
Centro grande città	65,7%	34,3%	105
Periferia grande città	69,3%	30,7%	670
Nord	78,3%	21,7%	613
Centro	66,5%	33,5%	451
Sud	73,8%	26,2%	587
Totale	73,5%	26,5%	1651

Un ragionamento analogo può essere fatto per quanto riguarda le modalità insediative. Il possesso della tessera sanitaria è largamente più diffuso tra chi abita in casa o in insediamenti regolari, mentre fortemente svantaggiati appaiono

gli abitanti degli insediamenti irregolari: solo il 35% di loro ha una tessera sanitaria. Se è vero che dalle analisi precedenti non apparivano rilevanti differenze nella condizione di salute dichiarata dagli abitanti dei diversi tipi di insediamento, è altrettanto vero che chi vive in insediamenti irregolari si trova in uno stato di oggettiva criticità e di rischio dal punto di vista dell'accesso alle cure sanitarie. Nel momento del bisogno, infatti, ben due terzi dei Rom abitanti in insediamenti irregolari non potrebbe usufruire delle prestazioni del servizio sanitario in condizioni di equità rispetto agli altri cittadini. Come il lavoro dunque, anche la modalità insediativa si configura come un importante indicatore di inclusione, poiché a condizioni di precarietà nella sfera dell'abitare si accompagna anche una situazione di vulnerabilità dal punto di vista sanitario. Si utilizza qui il termine vulnerabilità per evidenziare non tanto un conclamato disagio dal punto di vista delle condizioni di salute, quanto piuttosto un basso livello di integrazione all'interno dei canali istituzionali di prevenzione e cura e una conseguente difficoltà nel fronteggiare eventuali situazioni di criticità (Ranci 2002).

5. Utilizzo e valutazione dei servizi

L'utilizzo dei servizi è un ulteriore indicatore di inclusione sociale, poiché rappresenta uno dei possibili canali di reperimento di quelle risorse necessarie al sostentamento e alla riproduzione familiare. Secondo il celebre modello teorico elaborato dall'economista Karl Polanyi (1944), esistono tre sfere di integrazione economica nelle società moderne, ovvero tre canali attraverso i quali gli individui e le famiglie sono integrate nel sistema economico e ottengono l'accesso alle risorse necessarie per il sostentamento e la riproduzione: la prima sfera è il mercato, la seconda è lo stato e la terza è la comunità. A ciascuna di queste sfere corrisponde uno specifico tipo di relazioni sociali, rispettivamente lo scambio, la redistribuzione e la reciprocità, ognuno dei quali è governato da particolari norme e valori.

Per popolazioni economicamente marginali come quelle Rom e Sinte, lo scambio di mercato appare un canale forzatamente piuttosto limitato, che deve essere necessariamente supportato dal ricorso alle altre due sfere di integrazione. Molto forte è il ruolo delle relazioni familiari e comunitarie e l'importanza attribuita alla reciprocità. Tuttavia è fondamentale considerare anche il ruolo dei servizi per valutare in che misura questi riescano a supplire alle carenze di tipo economico e a supportare le famiglie nelle esigenze della vita quotidiana. Un pieno accesso ai servizi inoltre denota da un lato un completo godimento dei diritti di cittadinanza sociale, dall'altro il possesso di quel complesso insieme di competenze culturali e sociali necessarie per conoscere i servizi, instaurare relazioni con le istituzioni che

li erogano, ottenere i requisiti richiesti, ricevere e mantenere nel tempo le prestazioni desiderate.

All'interno del questionario erano presenti due domande relative ai servizi. La prima forniva all'intervistato un elenco di servizi e chiedeva di indicare quali di essi la sua famiglia avesse utilizzato negli ultimi sei mesi. Le possibili risposte a questa domanda erano "Sì", "No" o "Non ne ho bisogno". La seconda domanda chiedeva invece una valutazione individuale di una serie di servizi, indipendentemente dal loro utilizzo. In questo caso gli intervistati potevano esprimere una valutazione in una scala da uno a quattro punti oppure potevano indicare che quel particolare servizio non esiste nella loro area di residenza.

Nella Tabella 12 e nella Tabella 13 sono presentati i dati relativi alla prima domanda. Per una migliore intelligibilità dei dati, i servizi sono stati divisi in due gruppi, in base al loro grado di affinità. Da una parte i servizi sanitari e assistenziali (Tabella 12), dall'altro quelli educativi, di formazione e i servizi specifici per Rom e Sinti (Tabella 13). Tra tutti i servizi, quelli più utilizzati risultano essere quelli sanitari (82%), seguiti dalle scuole (66%), dai servizi specifici per Rom e Sinti (43%) e dai servizi sociali (42%). Solo un terzo delle famiglie nel campione ha usufruito di asili nido o scuole per l'infanzia e di servizi per l'orientamento al lavoro, mentre quote decisamente residuali hanno potuto avvalersi di servizi per l'assistenza ad anziani o disabili.

Queste evidenze empiriche mettono in luce una situazione di estrema criticità soprattutto per la componente femminile dei gruppi Rom, che si trova in una condizione di forte sovraccarico dovuto allo squilibrio nella gestione dei compiti di cura della famiglia e della casa e alla difficoltà di accesso a servizi di supporto pubblici. Il terzo settore sembra svolgere un ruolo sussidiario, che tuttavia è ampiamente insufficiente a colmare le lacune del sistema pubblico. Inoltre, come si vedrà successivamente, le possibilità di accesso ai servizi sono fortemente condizionate dalle modalità abitative, con gli abitanti dei campi che risultano ulteriormente svantaggiati.

Proseguendo nella lettura dei dati, emergono differenti profili di utilizzo in base alla nazionalità. Alcuni gruppi nazionali utilizzano più degli altri specifici servizi. In particolare gli italiani fanno ricorso con più frequenza ai servizi sociali e ai servizi di orientamento al lavoro, cioè quei servizi con una soglia di accesso più alta sia in termini di requisiti formali, sia di competenze culturali e relazionali necessarie per l'accesso. Al contrario gli italiani tendono ad usufruire meno di servizi etnicamente connotati come quelli specifici per Rom e Sinti, che invece sono un'importante risorsa per rumeni ed ex jugoslavi. I cittadini bulgari e rumeni utilizzano meno tutti i tipi di servizio, mentre i Rom provenienti dall'area balcanica si avvalgono in modo particolare di scuole, servizi specifici per Rom e soprattutto servizi sanitari.

Rispetto a questi ultimi c'è da notare una convergenza tra utilizzo dei servizi e possesso della tessera sanitaria: le famiglie che fanno ricorso con più frequenza al sistema sanitario sono quelle di nazionalità italiana e quelle provenienti dalla ex Jugoslavia, ovvero le due nazionalità in cui è più diffuso il possesso della tessera sanitaria. Si ha qui una conferma di come il disporre di specifici documenti possa effettivamente vincolare le possibilità di accesso a determinati servizi e diritti fondamentali.

La relazione tra modalità abitative e utilizzo dei servizi mette in luce importanti differenze nell'accesso a favore dei gruppi che risiedono in tipi di insediamento stabili e non segregati. Coloro che vivono in casa, infatti, utilizzano in modo molto più ampio tutti i servizi presi in considerazione, con l'unica eccezione dei servizi specifici per Rom e Sinti, che invece appaiono come un tipo di aiuto destinato in modo particolare ai gruppi in condizione di maggiore precarietà, anche abitativa.

Tabella 12 – Utilizzo dei servizi per caratteristiche familiari e territoriali (1)

	Sanità	Disabili	Anziani	S. sociali
Italiani	85,2%	16,6%	7,2%	55,1%
Bulgari	67,1%	0%	0%	30,9%
Rumeni	74,2%	5,4%	1,6%	25,1%
Ex-Jugoslavi	88,3%	14,0%	6,3%	35,8%
Rom	83,5%	12,1%	5,2%	39,9%
Sinti	78,4%	15,7%	6,7%	51,8%
Insedimento abusivo	76,3%	4,2%	4,3%	19,6%
Insedimento regolare	81,9%	15,1%	5,9%	43,1%
Casa	88,7%	17,8%	7,3%	60,2%
< 25.000 ab	81,2%	20,2%	10,6%	56,7%
25.000-250.000 ab	84,1%	10,9%	6,0%	52,6%
Centro grande città	86,0%	14,3%	3,8%	39,4%
Periferia grande città	80,8%	12,3%	3,2%	26,2%
Nord	77,1%	11,0%	3,7%	43,3%
Centro	84,1%	21,4%	7,2%	34,7%
Sud	87,0%	10,9%	6,7%	47,5%
Totale	82,4%	13,0%	5,5%	42,4%

Nota: La somma delle percentuali di riga è superiore a cento perché la domanda prevedeva risposte multiple; dal computo delle percentuali sono stati esclusi coloro che hanno risposto "Non ne ho bisogno".

Tabella 13 – Utilizzo dei servizi per caratteristiche familiari e territoriali (2)

	Infanzia	Scuole	Lavoro	Rom/Sinti
Italiani	36,6%	64,7%	38,9%	36,9%
Bulgari	6,7%	50,0%	4,2%	7,1%
Rumeni	24,3%	63,5%	21,8%	49,7%
Ex-Jugoslavi	35,5%	75,1%	27,4%	56,3%
Rom	30,5%	68,1%	27,0%	47,6%
Sinti	41,0%	63,3%	43,3%	27,5%
Insediamiento abusivo	17,2%	57,1%	10,8%	23,4%
Insediamiento regolare	35,1%	67,6%	34,5%	56,0%
Casa	40,5%	71,4%	39,8%	37,5%
< 25.000 ab	41,6%	67,4%	34,2%	36,0%
25.000-250.000 ab	31,7%	63,9%	31,1%	31,6%
Centro grande città	36,2%	71,6%	23,3%	49,4%
Periferia grande città	29,9%	67,5%	29,7%	54,7%
Nord	28,3%	62,7%	34,9%	44,4%
Centro	36,1%	71,0%	33,9%	49,6%
Sud	34,6%	66,9%	22,5%	35,0%
Totale	32,6%	66,4%	30,4%	42,9%

Nota: La somma delle percentuali di riga è superiore a cento perché la domanda prevedeva risposte multiple; dal computo delle percentuali sono stati esclusi coloro che hanno risposto "Non ne ho bisogno".

L'abitare in casa dunque facilita l'inclusione all'interno dei canali di aiuto istituzionale. Questo fenomeno è particolarmente evidente nel caso dei servizi di formazione (scuole e orientamento al lavoro). Qui la differenza nelle opportunità di accesso tra chi abita in casa e chi in insediamenti collettivi è decisamente rilevante: gli abitanti dei campi scontano un forte divario nell'utilizzo dei servizi nei confronti dei residenti in case. Com'è noto, infatti, la vita nei campi Rom limita le possibilità di contatto con la società gagé e le sue istituzioni e rende estremamente complicato non solo l'accesso ai servizi, ma anche la conoscenza stessa dei propri diritti e delle possibilità di assistenza offerte dal sistema di welfare, come sarà approfondito nel prosieguo del capitolo.

Anche i servizi dedicati specificamente a Rom e Sinti, che come si è visto tendono a servire un'utenza più marginale rispetto agli altri, faticano a penetrare all'interno di contesti insediativi irregolari. Così solo il 23% delle famiglie all'interno di campi abusivi ha fatto uso di questi servizi, contro il 56% dei nuclei residenti in insediamenti regolari.

Dal punto di vista territoriale, all'interno dei piccoli comuni emerge una maggiore accessibilità ai servizi, soprattutto quelli assistenziali (servizi sociali, per disabili, per anziani) e quelli per l'infanzia. Nelle periferie urbane, dove la forma insediativa prevalente è quella del campo, i servizi sociali sono assai poco utilizzati (26%) e sembra emergere un effetto di sostituzione da parte dei servizi

specifici per Rom e Sinti (55%). È questa evidentemente una disfunzione del modello di welfare italiano, per due ragioni. Innanzitutto perché il sistema prevede servizi specifici per una categoria sociale identificata su basi etniche, invece che far rientrare, come sarebbe normale, le risposte ai bisogni dei cittadini Rom nel quadro del welfare destinato a tutta la collettività. Inoltre, come noto, i servizi specifici per Rom e Sinti sono spesso gestiti in collaborazione o affidati esclusivamente al terzo settore, cosa che deresponsabilizza l'attore pubblico dai suoi compiti istituzionali e, fatto ancor più grave, vincola l'assistenza ai Rom alla capacità del privato sociale di reperire finanziamenti in modo autonomo. Quest'ultimo aspetto fa sì che ai servizi in questione manchi spesso la continuità necessaria.

Le scuole sono invece utilizzate di più nelle aree non periferiche delle grandi città, laddove cioè vi sono maggiori possibilità di mobilità e l'accessibilità alle strutture risulta più agevole. Infine è opportuno mettere in luce come nelle regioni del Mezzogiorno vi sia un utilizzo molto inferiore alla media di due tipi di servizi, destinati a due gruppi di utenti abbastanza diversi: i servizi specifici per Rom e Sinti e quelli di orientamento al lavoro. Nel primo caso i destinatari sono generalmente famiglie in condizioni di marginalità, spesso migranti di recente arrivo in Italia; nel secondo caso gli utenti sono solitamente famiglie dotate di maggiore stabilità dal punto di vista dello status giuridico e del capitale culturale, pronte a intraprendere percorsi di inserimento lavorativo. Questo dato mette quindi in luce due carenze importanti nella struttura assistenziale del meridione: da un lato una scarsa capacità di adattare l'offerta di servizi alle specificità della popolazione Rom attraverso progetti e interventi ad essa dedicati, dall'altro la difficoltà di supportare l'uscita dalla marginalità e la conquista di un'autonomia economica da parte di coloro che ne avrebbero le possibilità.

Una seconda area di approfondimento relativa ai servizi riguarda la valutazione degli stessi da parte degli intervistati. In prima battuta è utile rendere conto della percentuale di persone che è stata in grado di esprimere una valutazione sui servizi, rispetto alla quota di coloro che hanno dichiarato che il servizio non esiste nella propria zona di residenza, oppure non hanno espresso un giudizio. Come si può notare dalla Tabella 14, il livello di conoscenza dei diversi servizi è alquanto differenziato. I più conosciuti sono di gran lunga i servizi sanitari, per i quali nove intervistati su dieci esprimono un giudizio. Piuttosto noti sono anche i servizi per l'istruzione, che vengono valutati da tre quarti dei rispondenti. I servizi sociali e quelli specifici per Rom e Sinti sono giudicati da metà del campione, mentre quelli per minori e, soprattutto, quelli destinati ad anziani e disabili sono conosciuti solo da una minoranza dei Rom intervistati. La mancata espressione di un giudizio può dipendere da due ordini di ragioni. In primo luogo dal fatto di non aver mai usufruito del servizio o di non avere informazioni sulla sua qualità da parte di familiari e conoscenti. In questo caso gli intervistati hanno selezionato la modalità "Non so". In altri casi però l'assenza di valutazione corrisponde ad un'assenza vera e propria del servizio: si tratta di una modalità piuttosto infrequente, ma che raggiunge valori rilevanti nel caso dei servizi specifici per Rom e Sinti (14%).

In generale, l'elevata percentuale di "Non so" registrata per diversi servizi appare abbastanza preoccupante. Essa mette in luce, infatti, una situazione di scarsa informazione e consapevolezza delle possibilità offerte dal sistema, fattori che rimandano a una deprivazione sociale e culturale piuttosto gravi. All'interno delle comunità Rom e Sinte è infatti molto diffusa la percezione di non poter contare sull'aiuto di nessuna istituzione e di "doversela cavare da soli". Questo tipo di atteggiamento è particolarmente penalizzante per le donne, che si trovano, come più volte emerso in questo rapporto, in una situazione di forte sovraccarico di cura, dovendo gestire in modo pressoché esclusivo i compiti domestici e la cura dei soggetti deboli (bambini e anziani).

Tabella 14 – Valutazione dei servizi

	Esprime una valutazione	Non esiste	Non sa / Non risponde	N = 100%
Sanitari	90,1%	1,0%	8,9%	1658
Educativi	74,5%	1,0%	24,4%	1658
Sociali	51,1%	4,8%	44,1%	1658
Specifici per Rom/Sinti	50,4%	14,4%	35,2%	1658
Per minori	35,8%	5,3%	58,9%	1658
Per anziani	17,5%	5,5%	77,0%	1658
Per disabili	17,3%	5,6%	77,1%	1658

Una volta selezionate le persone che hanno espresso un giudizio sui diversi servizi, si è proceduto a calcolare il voto medio totalizzato da ciascun servizio e a incrociare tale valutazione con alcune caratteristiche socio-demografiche del campione. Osservando la Tabella 15, si può notare come la valutazione media dei servizi sia generalmente piuttosto bassa. Su una scala di soddisfazione che va da uno a quattro punti (corrispondenti a qualità "molto bassa", "bassa", "alta", "molto alta") nessun servizio arriva a totalizzare una media di tre punti (alta qualità), mentre la maggior parte si colloca nell'intorno dei due punti (bassa qualità). I servizi per i quali gli intervistati esprimono maggiore soddisfazione sono quelli legati all'istruzione e alla sanità, i quali superano il punto medio della scala di valutazione. A seguire in questa graduatoria, sebbene con un certo distacco, appaiono i servizi specifici per Rom e Sinti e quelli per minori. I servizi per anziani e disabili ottengono una valutazione bassa e hanno inoltre un numero molto limitato di votanti. Infine decisamente negativa è la valutazione dei servizi sociali, che sono i meno apprezzati, ottenendo un punteggio di 1,89, che corrisponde a un giudizio tra molto basso e basso.

Tabella 15 – Voto medio assegnato ai servizi per caratteristiche socio-demografiche (voti da 1 a 4)

	Sanitari	Educativi	Sociali	Rom	Minori	Anziani	Disabili
Maschi	2,66	2,69	1,88	2,25	2,18	1,97	2,08
Femmine	2,66	2,73	1,90	2,31	2,33	2,07	2,18
Fino a 20 anni	2,67	2,61	1,80	2,25	2,17	1,77	1,90
21-30 anni	2,65	2,66	1,86	2,29	2,17	2,05	2,10
31-40 anni	2,68	2,78	1,91	2,40	2,39	2,12	2,33
41-50 anni	2,69	2,81	1,94	2,21	2,36	2,32	2,31
Più di 50 anni	2,65	2,72	1,96	2,07	2,14	1,79	1,96
Occupati	2,69	2,72	1,89	2,35	2,27	1,97	2,18
Disoccupati	2,61	2,72	1,84	2,25	2,21	1,93	2,01
Inattivi disponibili	2,67	2,70	1,85	2,09	2,33	2,17	2,19
Inattivi non disponibili	2,70	2,69	2,06	2,50	2,20	1,98	2,09
Italiani	2,49	2,57	1,87	2,22	2,10	1,89	2,10
Bulgari	2,96	2,65	1,50	1,84	1,80	1,57	1,57
Rumeni	2,86	2,98	2,01	2,53	2,62	2,46	2,38
Ex-Jugoslavi	2,78	2,79	1,95	2,23	2,34	2,09	2,10
Rom	2,74	2,74	1,91	2,31	2,30	2,06	2,17
Sinti	2,45	2,67	1,83	2,01	2,13	1,89	2,08
Insediamiento abusivo	2,85	2,89	1,96	2,00	2,36	2,28	2,20
Insediamiento regolare	2,62	2,66	1,85	2,17	2,20	1,98	2,10
Casa	2,54	2,64	1,85	2,49	2,25	1,84	2,11
< 25.000 ab	2,69	2,67	1,92	2,22	2,27	1,98	2,02
25.000-250.000 ab	2,51	2,61	1,78	2,36	2,14	2,00	2,17
Centro grande città	2,63	2,62	1,70	1,87	2,06	1,63	1,76
Periferia grande città	2,80	2,83	2,04	2,32	2,41	2,13	2,21
Nord	2,87	2,88	1,99	2,39	2,51	2,24	2,42
Centro	2,45	2,64	1,79	2,04	2,12	1,94	1,99
Sud	2,60	2,58	1,89	2,41	2,19	1,94	2,04
Totale	2,66	2,71	1,89	2,28	2,26	2,02	2,13

I giudizi tendono ad essere piuttosto stabili al variare delle caratteristiche socio-demografiche degli intervistati. Una parziale eccezione è rappresentata dalla nazionalità, che è associata a valutazioni piuttosto diversificate. I rumeni per esempio danno valutazioni migliori degli altri gruppi, i bulgari sono i più critici, i Rom provenienti dalla ex Jugoslavia si collocano su posizioni intermedie e gli Italiani sono leggermente meno soddisfatti della media. Analizzando separatamente i giudizi dati dai due principali gruppi etnici presenti nel campione, si nota che i Sinti tendono a dare una valutazione meno positiva di tutti i servizi rispetto ai Rom e la differenza è particolarmente marcata nel caso dei servizi specifici per Rom e Sinti.

Infine è utile mettere in evidenza alcuni casi puntuali in cui determinati gruppi esprimono giudizi particolari su specifici servizi. È il caso ad esempio dei Rom che abitano in insediamenti abusivi, i quali danno voti leggermente più alti degli altri a tutti i servizi tranne a quelli specifici per Rom, a conferma

di una difficoltà di questo tipo di servizi a relazionarsi con i contesti di irregolarità insediativa. Per quanto attiene infine alla suddivisione geografica del Paese, al Nord viene dato un giudizio relativamente migliore rispetto, soprattutto per quanto riguarda i servizi per minori, mentre nelle regioni del Centro le valutazioni sono leggermente peggiori, in particolare nel caso dei servizi per Rom e Sinti.

6. Relazioni amicali

Un ultimo aspetto da tenere in considerazione nell'analisi dell'inclusione sociale della popolazione Rom e Sinti in Italia si riferisce alla dimensione relazionale. Il livello di inserimento di individui e gruppi minoritari all'interno della società maggioritaria si valuta infatti anche attraverso il tipo di reti relazionali che essi riescono a instaurare. Le relazioni interpersonali generano infatti capitale sociale, cioè risorse immateriali che gli attori sociali utilizzano per far fronte ai propri problemi quotidiani e migliorare le proprie opportunità di vita. La letteratura sociologica distingue in particolare due tipi di legami tra attori sociali, ciascuno generativo di specifiche forme di capitale sociale (Granovetter 1973).

Da un lato vi sono i cosiddetti legami corti, i quali sono generalmente di tipo comunitario, sviluppati spesso su base familiare o territoriale. Questi legami sono tradizionalmente definiti forti, poiché sono coltivati su base quotidiana e si caratterizzano per essere fortemente connotati dal punto di vista affettivo. Tali legami producono una forma di capitale sociale di tipo coesivo, che fornisce un supporto utile per far fronte ai propri bisogni quotidiani: questo tipo di capitale è fondamentale soprattutto per le persone in condizione di povertà, poiché in molti casi sopperisce all'impossibilità di soddisfare gli stessi bisogni attraverso l'acquisto di beni o servizi sul mercato. Tuttavia le relazioni corte veicolano una quantità piuttosto limitata di informazioni, poiché generalmente si esauriscono all'interno di gruppi piuttosto omogenei. Per questo motivo hanno una ridotta capacità di fornire nuove opportunità di vita agli attori sociali.

Un secondo tipo di relazioni sociali sono i cosiddetti legami lunghi, che scavalcano i confini della propria comunità di riferimento e connettono gli attori a cerchie sociali più ampie. Si tratta di legami sociali che hanno una minore intensità dal punto di vista emotivo e richiedono una minore assiduità relazionale; per questo sono chiamati anche legami deboli. Si sviluppano principalmente nell'ambiente di lavoro o in altre comunità di pratiche. L'importanza di questi legami sta nella loro capacità di veicolare informazioni su mondi sociali differenti da quello di appartenenza, creando capitale sociale che aiuta a migliorare le proprie condizioni o ad ampliare il ventaglio delle proprie opportunità, per esempio attraverso la disponibilità di migliori informazioni sull'accesso al lavoro o al welfare.

All'interno del questionario utilizzato nella ricerca Eu-Inclusive, era presente una domanda finalizzata a indagare la composizione delle reti sociali del campione. In particolare agli intervistati veniva richiesto di indicare se i propri amici più stretti fossero esclusivamente Rom, prevalentemente Rom oppure suddivisi equamente tra Rom e gagé. Osservando i dati presentati nella Tabella 16, si può parzialmente smentire l'idea secondo la quale i Rom e i Sinti siano comunità fortemente chiuse verso l'esterno. Almeno una parte del campione dimostra infatti un buon livello di apertura verso la società gagé: oltre la metà dei rispondenti ha dichiarato che la propria rete amicale si compone in modo indifferenziato di persone appartenenti alla propria comunità e persone ad essa esterne. Va tuttavia sottolineato che permane tra gli intervistati una quota consistente di persone (circa la metà) che tende a concentrare le proprie amicizie in modo esclusivo o prevalente all'interno della comunità di appartenenza.

All'interno dei gruppi Rom e Sinti sembrano dunque coesistere i due tipi di relazione sociale descritti in precedenza: da una parte relazioni corte, comunitarie e di supporto alla vita quotidiana; dall'altra relazioni lunghe, sviluppate fuori dalla comunità. Il primo tipo di legame è più diffuso tra le donne, il secondo tra gli uomini: poiché alle donne è delegato gran parte del lavoro di cura domestica e familiare, anche le loro relazioni sociali si sviluppano più spesso all'interno del gruppo sociale di riferimento. Per lo stesso motivo, si osservano forti differenze nella composizione delle reti sociali in base alla condizione occupazionale degli intervistati. La quota di coloro che dichiarano di avere solo amici Rom o Sinti è doppia per i disoccupati rispetto agli occupati e raggiunge i livelli massimi per gli inattivi. I motivi alla base di queste differenze sono da ricercare nella natura dei legami non comunitari, che come si è visto in precedenza tendono a svilupparsi soprattutto in ambito lavorativo. È importante ricordare che i legami lunghi tendono a veicolare un maggior numero di informazioni rispetto ai legami corti, per questo motivo può venirsi a creare un circolo virtuoso tra lavoro e relazioni sociali: il lavoro mette in contatto persone differenti, generando relazioni che a loro volta possono produrre opportunità di miglioramento della propria condizione, sia sul piano professionale che in altri ambiti.

Tabella 16 – Relazioni amicali per caratteristiche socio-demografiche

	Solo amici Rom/Sinti	Soprattutto amici Rom/Sinti	Non c'è differenza	N = 100%
Maschi	11,5%	34,1%	54,5%	828
Femmine	19,6%	32,3%	48,1%	800
Fino a 20 anni	18,4%	30,8%	50,8%	250
21-30 anni	17,4%	31,3%	51,4%	547
31-40 anni	14,3%	35,4%	50,2%	412
41-50 anni	11,4%	38,0%	50,7%	229
Più di 50 anni	13,7%	31,1%	55,3%	190
Occupati	8,7%	34,0%	57,3%	564
Disoccupati	15,1%	33,9%	51,0%	443
Inattivi disponibili	20,1%	33,6%	46,4%	384
Inattivi non disponibili	24,5%	29,7%	45,9%	229
Italiani	9,3%	31,9%	58,9%	788
Bulgari	28,7%	41,6%	29,7%	101
Rumeni	24,0%	34,8%	41,2%	379
Ex-Jugoslavi	16,6%	31,7%	51,7%	344
Rom	17,0%	33,2%	49,8%	1250
Sinti	11,1%	29,2%	59,8%	343
Insedimento abusivo	26,1%	36,1%	37,7%	371
Insedimento regolare	13,9%	33,5%	52,6%	654
Casa	7,9%	31,9%	60,2%	505
< 25.000 ab	16,9%	40,7%	42,4%	243
25.000-250.000 ab	12,1%	30,6%	57,3%	621
Centro grande città	11,9%	27,7%	60,4%	101
Periferia grande città	18,6%	33,7%	47,7%	662
Nord	15,2%	33,1%	51,7%	611
Centro	14,6%	32,3%	53,1%	439
Sud	16,4%	33,9%	49,7%	578
Totale	15,5%	33,2%	51,4%	1628

Un altro elemento che influisce sul grado di apertura delle reti relazionali è la nazionalità. Se gli intervistati italiani hanno in molti casi amicizie al di fuori della comunità Rom, gli stranieri tendono a concentrare le proprie reti all'interno del gruppo di appartenenza, con livelli di apertura crescenti al crescere dell'anzianità migratoria. Nelle prime fasi della carriera migratoria si cercano infatti relazioni comunitarie, in grado di dare supporto nelle necessità quotidiane; nelle fasi successive si tende invece ad incrementare il proprio legame con la società di arrivo, anche attraverso la diversificazione delle reti sociali.

Tuttavia, l'elemento che gioca il ruolo più importante nella composizione delle reti sociali di Rom e Sinti è quello relativo alla condizione insediativa. Abitare in casa, all'interno di contesti socialmente eterogenei, aumenta fortemente le

probabilità di avere amici gagé, mentre vivere in insediamenti etnicamente connotati rappresenta un serio ostacolo alle possibilità di instaurare delle relazioni significative al di fuori della propria comunità di appartenenza. Le condizioni di segregazione spaziale e di stigmatizzazione in cui si trova la maggior parte degli insediamenti Rom inducono spesso chi vi abita a ripiegarsi su una socialità di corto raggio, spesso localizzata all'interno dell'insediamento o limitata alle proprie reti parentali. Per superare questi ostacoli i Rom preferiscono in molti casi nascondere la propria appartenenza etnica e il proprio luogo di residenza. Questa strategia risulta però molto faticosa sia dal punto di vista culturale che emotivo, poiché costringe a mettere continuamente in discussione la propria identità, portando a possibili strappi con la propria comunità di appartenenza e a situazioni di conflitto interiore.

Conclusioni

Le analisi presentate in questo capitolo mettono in luce come quello dell'inclusione sociale di Rom e Sinti in Italia rimanga un tema fortemente problematico. In tutte le dimensioni analitiche prese in considerazione emergono infatti elementi di grande criticità, che possono essere interpretati attraverso una duplice chiave di lettura. Da una parte, analizzando il problema in prospettiva comparativa, gli esiti della ricerca mostrano l'esistenza di un sistematico svantaggio per i gruppi Rom e Sinti rispetto alla popolazione gagé. Tutti gli indicatori di inclusione sociale riferiti al campione della presente indagine presentano valori sensibilmente più bassi rispetto a quelli estratti dalle statistiche ufficiali e calcolati sull'universo della popolazione italiana. Questo dato non stupisce, perché conferma una condizione di disuguaglianza sociale già nota, ma il fatto che questa disparità venga qui quantificata in modo sistematico la rende ancora più visibile e sgombra il campo da qualsiasi dubbio relativo alla mancanza di dati certi sul fenomeno.

Se la lettura comparativa tematizza la questione della disuguaglianza, l'analisi dei risultati può essere effettuata anche in termini assoluti, per valutare il raggiungimento di determinati standard di inclusione sociale da parte della popolazione Rom e Sinta. Questo tipo di lettura pone l'accento sulla questione dei diritti sociali e anche in questo caso la situazione appare gravemente deficitaria. Sia sul fronte dell'istruzione, sia su quello delle condizioni abitative, sia su quello dell'accesso ai servizi, ampi strati di popolazione Rom e Sinta rimangono al di sotto di quelle condizioni minime che dovrebbero essere garantite universalmente.

Esclusione dall'accesso a fondamentali diritti sociali e disuguaglianza rispetto alle condizioni dei cittadini non Rom sono i due elementi che insieme descrivono la situazione di marginalità in cui tuttora molti Rom e Sinti vivono in Italia. Qualunque politica che si ponga l'obiettivo di favorire l'inclusione sociale di questi gruppi dovrebbe tenere in considerazione entrambi i versanti del problema. Innanzitutto occorre garantire ai Rom un pieno esercizio dei propri diritti sociali; in seguito è necessario agire per ridurre le disuguaglianze tra i Rom e gli altri cittadini.

A questo proposito i risultati della presente ricerca forniscono alcune indicazioni utili sugli ambiti in cui sarebbe più opportuno intervenire, a partire dalle situazioni di inclusione che non mancano nel campione. In particolare, ciò che sembra emergere dall'indagine è una concentrazione di diversi indicatori di inclusione in corrispondenza di risultati positivi raggiunti dagli intervistati in due campi: quello abitativo e quello occupazionale. Laddove c'è lavoro e una situazione di stabilità abitativa è molto più probabile trovare condizioni migliori dal punto di vista dell'integrazione scolastica, dell'accesso ai servizi, delle relazioni sociali.

Attraverso uno strumento di rilevazione come il questionario utilizzato in questa ricerca non è possibile ricostruire l'ordine degli eventi all'interno delle biografie individuali. Risulta pertanto impossibile stabilire se gli intervistati ottengano prima il lavoro e la casa e grazie a questi arrivino a un migliore livello di inclusione negli altri ambiti, o se viceversa casa e lavoro siano l'esito di percorsi di integrazione avviati in precedenza nella scuola, nel welfare, nelle relazioni sociali. Ciò di cui disponiamo non è dunque una descrizione delle traiettorie di integrazione individuali, ma una fotografia a livello aggregato dell'attuale livello di inclusione dei gruppi Rom e Sinti in Italia. L'approfondimento qualitativo condotto attraverso l'analisi di alcune storie di vita, presentato nel prosieguo del presente volume, aiuterà invece a ricostruire alcuni possibili percorsi biografici e a gettare luce sulle dinamiche di interazione tra le diverse dimensioni dell'inclusione sociale.

Tuttavia, anche senza voler ipotizzare nessi causali, casa e lavoro emergono come importanti fattori di inclusione, non solo per il loro valore intrinseco, ma anche perché tendono ad essere associati al raggiungimento di altri fondamentali diritti sociali. Per questo motivo il miglioramento delle opportunità abitative e occupazionali sono da considerare due fondamentali aree di intervento per le politiche finalizzate a favorire l'uscita di Rom e Sinti dalla condizione di marginalità.

Bibliografia

- Associazione 21 luglio (2010), *Esclusi e ammassati. Rapporto di ricerca sulla condizione dei minori rom nel villaggio attrezzato di via di Salone a Roma*.
- Associazione 21 luglio (2011), *Linea 40, lo scuolabus per soli bambini rom*.
- Atkinson A.B., Cantillon B., Marlier E., Nolan B. (2002), *Social indicators: the E.U. and social inclusion*, Oxford: Oxford University Press.
- Bucciarelli E., Pagliari C., Muratore F., Odoardi I. (2012), *A Comparative Analysis of Literacy Rate in Contributing to Social Exclusion Insights*, in Parodi G., Sculli D. (eds.), *Social Exclusion. Short and Long Term Causes and Consequences*, Berlin: Physica-Verlag.
- Cittalia (2011), *Le politiche di integrazione urbana e la marginalità: il caso dei Rom e dei Sinti in Italia*, Cittalia - Fondazione Anci ricerche, Roma.
- Colombo C., Galli A., Pero M., Giani R., Jucker S., Oreste P., Giommarini C., Aiolfi E., Judica E., Naga (2011), *Situazione sociodemografica e condizioni di salute della*

- popolazione rom di Milano, in "Epidemiologia e Prevenzione", 35 (5-6): 282-291.
- Commissione Europea (2004), *Joint report on social inclusion 2004*, Luxembourg: Office for Official Publications of the European Communities.
 - De Mauro T. (2008), *Analfabeti d'Italia*, in "Internazionale", 734, 6 marzo 2008.
 - Enwereuzor U.C., Di Pasquale L. (2009), *Housing conditions of Roma And Travellers in Italy*, RAXEN Thematic Study.
 - European Roma Rights Center (2000), *Il paese dei campi. La segregazione razziale dei Rom in Italia*, serie "Rapporti nazionali", n. 9.
 - European Union Agency for Fundamental Rights (2009), *Housing conditions of Roma and Travellers in the European Union. Comparative report*. Luxembourg: Office for Official Publications of the European Communities.
 - Granovetter M. (1973), *The Strength of Weak Ties*, in "American Journal of Sociology", 78 (6): 1360-1380.
 - Levitas R. (2003), *The Idea of Social Inclusion*, 2003 Social Inclusion Research Conference, Ottawa: 27-28 March 2003.
 - Monasta L. (2011), *La condizione di salute delle persone rom e sinti nei campi nomadi*, in Bonetti P., Simoni A., Vitale T. (a cura di), *La condizione giuridica di rom e sinti in Italia*, Milano: Giuffrè.
 - Polanyi K. (1944), *The great transformation*, Boston: Beacon Press; trad. it. *La grande trasformazione*, Torino: Einaudi, 1974.
 - Ranci C. (2002), *Le nuove disuguaglianze sociali in Italia*, Bologna: Il Mulino.
 - Sepkowitz K.A. (2006), *Health of the world's Roma population*, in "Lancet", 367, 1707-08.
 - Spadaro R. (2007), *Approfondimento. Minori nomadi e scuola*, in Ambrosini M., Tosi A. (a cura di), *Vivere ai margini. Un'indagine sugli insediamenti rom e sinti in Lombardia*, Milano: Fondazione Ismu.
 - Tosi A. (1994), *Abitanti. Le nuove strategie dell'azione abitativa*, Bologna: Il Mulino.
 - Tosi A. (2007), *Lo sguardo dell'esclusione*, in Ambrosini M., Tosi A. (a cura di), *Vivere ai margini. Un'indagine sugli insediamenti rom e sinti in Lombardia*, Milano: Fondazione Ismu.
 - Tosi A. (2009), *Abitare, insediarsi: una integrazione possibile*, in Ambrosini M., Tosi A. (a cura di), *Favelas di Lombardia. La seconda indagine sugli insediamenti rom e sinti*, Milano: ORIM.
 - Ward C. (1976), *Prefazione a J.F.C. Turner, Housing by people. Towards autonomy in building environments*, London, Marion Boyars; trad. it. *L'abitare autogestito*, Milano: Jaca Book, 1978.

IL LAVORO



Introduzione

Restituire una fotografia della condizione lavorativa ed occupazionale delle popolazioni Rom, Sinti e Camminanti in Italia è un compito tanto importante quanto difficile. Le rilevazioni sul lavoro scontano difficoltà metodologiche sempre più forti, riconducibili a questioni di definizione delle figure professionali e contrattuali che si sono moltiplicate negli ultimi decenni e alla crescente instabilità delle carriere lavorative. Le transizioni tra un posto di lavoro e un altro così come tra lavoro e non lavoro sono aumentate e stanno ulteriormente aumentando. Il mercato del lavoro in sé sta assumendo connotati che le analisi quantitative faticano a rappresentare con precisione, ma la cui importanza analitica non può essere messa in discussione.

Non c'è dubbio che la sezione del questionario dedicata al lavoro si sia rivelata piuttosto problematica a causa della difficoltà di definire univocamente le diverse condizioni lavorative, occupazionali, professionali, contrattuali, all'interno di una popolazione di intervistati chiaramente poco avveza ad auto-collocarsi all'interno di categorie predefinite o che, per necessità o opportunità, si trova nella condizione di attraversare continuamente i confini tra occupazione, sottoccupazione, disoccupazione, inattività disponibile al lavoro e inattività non disponibile al lavoro. Insomma, non vanno nascosti i limiti di uno strumento di rilevazione che ha mutuato categorie ufficiali particolarmente difficili da applicare alla specifica condizione dei mondi Rom, Sinti o Camminanti. Siamo consapevoli che il rapporto tra queste popolazioni e il lavoro richiede un approccio più complesso. E ciò non solo perché in generale il mercato del lavoro è divenuto più complesso e scomposto in mercati spesso poco comunicanti tra loro, ma anche perché nella fattispecie dei Rom, Sinti e Camminanti interagiscono importanti questioni di carattere politico, sociale e culturale, che qui restano sullo sfondo e che, se non tenute in considerazione, possono facilmente dare adito a pregiudizio e discriminazione. Così come restano sullo sfondo questioni che attengono all'etica del lavoro, al significato attribuito dagli intervistati all'occupazione quale ambito di riconoscimento comunitario e di inclusione sociale.

Si tratta, quindi, di una fotografia per forza di cose parziale, che risente di un approccio fortemente condizionato dal linguaggio e dalle categorie istituzionalmente riconosciute per definire la condizione di occupazione, disoccupazione e inattività.

Consapevoli di tutto ciò, ma anche dell'importanza di una rilevazione quantitativa che vuole stimare la diffusione di fenomeni come l'esclusione

lavorativa e sociale di questa popolazione, abbiamo cercato di rappresentare il lavoro al di là dei limiti normativi che definiscono lo stato formale di occupazione o disoccupazione, includendo tutte quelle attività più o meno tradizionali (raccolta di metalli, commercio ambulante, arte di strada, etc.) quasi sempre svolte in nero (almeno così risulta da questa indagine) ma sostanziali nell'economia di sussistenza degli intervistati. E' un rischio che era necessario correre, convinti che l'approccio all'irregolarità debba essere il riconoscimento e l'accompagnamento all'emersione, piuttosto che la semplice sanzione. L'accompagnamento all'emersione aiuta l'inclusione sociale se la qualità delle pratiche di supporto è alta; sappiamo però che un approccio puramente legalitario non può che rafforzare l'esclusione o fornire un alibi per l'auto-esclusione.

1. Un mercato del lavoro escludente

Il mercato del lavoro italiano risulta drammaticamente sfavorevole per i Rom, Sinti e Camminanti in termini assoluti e in confronto ai residenti, stranieri ed italiani, in Italia. Solo un intervistato su tre risulta occupato (34,5%), avendo svolto nella settimana precedente l'intervista un'attività lavorativa remunerata in forma dipendente o autonoma, regolare o irregolare. Il 27,2% degli intervistati risulta disoccupato: non ha lavorato, ma ha ricercato attivamente un'occupazione. Il restante 37,8% del campione risulta invece inattivo, ovvero al momento della somministrazione del questionario ha dichiarato di non lavorare e di non cercare lavoro attivamente. Peraltro, il 62,7% degli inattivi che non ha effettivamente cercato lavoro sostiene di essere disponibile a lavorare: in questo modo la quota di inattivi veri e propri (non disponibili al lavoro) rappresenta il 14,1% dell'intero campione.

Lo svantaggio rispetto alla popolazione italiana e alla popolazione straniera residente in Italia è molto forte. Il tasso di occupazione in Italia per la popolazione con età superiore ai 15 anni è pari, secondo i dati della rilevazione sulle forze di lavoro nel terzo trimestre 2011 (ISTAT), al 44,3% a fronte del 34,7% raccolto tra i Rom, Sinti e Camminanti. Una differenza di quasi dieci punti percentuali che nasconde peraltro livelli di svantaggio ancor più drammatici per determinate categorie sociali e demografiche.

**Occupati (regolari e irregolari), disoccupati e inattivi
per genere, classi di età, nazionalità, tipo e localizzazione dell'abitazione**

	Occupati	Disoccupati	Inattivi disponibili	Inattivi non disponibili	N=100%
Maschi	48,3	26,8	17,2	7,7	839
Femmine	20,6	27,8	30,8	20,8	811
Meno di 20 anni	18,6	28,1	37,0	16,1	255
21-30 anni	38,4	29,1	23,5	9,0	557
31-40 anni	39,1	29,7	21,3	9,8	421
41-50 anni	41,9	24,4	23,6	10,1	231
Più di 50 anni	27,3	19,1	12,9	40,7	194
Italiani	37,6	22,5	21,8	18,1	795
Bulgari	32,7	48,1	17,3	1,9	104
Rumeni	32,5	32,5	26,2	8,8	388
Ex Jugoslavia	31,4	26,6	26,8	15,2	350
Rom	29,8	29,4	27,6	13,2	1270
Sinti	53,9	22,6	12,2	11,3	345
Insedimento abusivo	24,0	29,5	33,7	12,5	383
Insedimento regolare	33,2	29,4	22,5	14,5	663
Casa	46,1	20,4	18,6	14,3	510
Meno di 25.000 abitanti	40,8	20,0	21,2	18,0	251
25.000-250.000 abitanti	36,4	25,2	24,3	14,1	629
Più di 250.000 abitanti-Centro	29,8	26,0	32,7	11,5	104
Più di 250.000 abitanti-Periferia	35,1	30,1	21,6	13,2	400
Nord	39,9	27,0	18,9	14,2	614
Centro	25,8	37,7	30,6	5,9	451
Sud	36,2	19,7	23,6	20,5	585

La partecipazione al mercato del lavoro in senso complessivo (la quota di attivi, somma di occupati e disoccupati) è più alta tra i Rom, Sinti e Camminanti rispetto alla popolazione residente in Italia ma questo deriva dalla maggiore diffusione di disoccupazione nel primo gruppo. Gli RSC attivi sono più del 60%, quasi equamente divisi tra disoccupati (27% del campione) ed occupati (oltre il 34%), gli attivi in Italia sono il 48%, ma quasi esclusivamente occupati (i disoccupati sono inferiori al 4% dei residenti con almeno 15 anni).

La disuguaglianza tra italiani e Rom, Sinti e Camminanti si combina con la disuguaglianza di genere con effetti moltiplicati: solo un'intervistata su cinque risulta occupata a fronte di un dato nazionale pari al 34,4%. Il tasso di attività femminile italiano raggiunge quasi il 40% (peraltro molto basso rispetto alla media europea) con una parte limitata di disoccupate, quello delle intervistate RSC è superiore: il tasso è del 47% ed è costituito in gran parte da disoccupate (27% del campione). Tra gli uomini le distanze sono inferiori, sette punti percentuali tra tassi di occupazione (47,9% tra i Rom, Sinti e Camminanti contro il 54,9% della popolazione residente in Italia) e cinque punti tra tassi di attività (74% contro 69%) anche se con una combinazione occupati-disoccupati molto differente.

L'ulteriore svantaggio subito dalle donne viene mitigato dal ricorso ad alcuni servizi che possono contribuire alla conciliazione tra lavoro e cura familiare. Tra le

donne che hanno fatto ricorso negli ultimi sei mesi ad asili, scuole e servizi sociali la partecipazione al mercato del lavoro è relativamente superiore perché rispetto alle donne che non li hanno utilizzati⁸ sono più spesso attive ed occupate, mentre non intacca affatto l'insuccesso della ricerca di lavoro (disoccupazione).

Tassi di occupazione, disoccupazione ed inattività

	Asilo		Scuola		Servizi sociali	
	Si	No	Si	No	Si	No
Occupata	25,3%	19,4%	22,6%	20,2%	26,0%	18,7%
Disoccupata	28,7%	26,3%	29,0%	24,4%	29,5%	25,7%
Inattiva disponibile al lavoro	27,0%	32,2%	29,5%	32,1%	29,5%	34,9%
Inattiva non disponibile al lavoro	19,0%	22,1%	18,9%	23,3%	14,9%	20,8%

Nel dettaglio, è in particolare il ricorso all'asilo che sembra permettere a più donne di lavorare (quasi + 6% rispetto alle madri che non ne hanno fatto ricorso), ne diminuisce l'inattività anche se non riduce affatto la disoccupazione. L'utilizzo delle scuole sembra favorire anch'esso l'inserimento nel mercato del lavoro (riducendo la quota di inattive, sia disponibili sia indisponibili ad un lavoro), ma senza dare realmente maggiori possibilità di trovare lavoro, cosa che invece accade per i servizi sociali.

Vi sono poi notevoli disuguaglianze d'età. Sotto i 20 anni gli occupati nel nostro campione risultano al 16,1%, dato ben più alto di quello relativo all'intera popolazione italiana la cui quota di occupati si attesta all'1,1%. Questo dato non va letto come un vantaggio relativo dei giovani RSC sull'insieme dei residenti in Italia, anzi rappresenta anch'esso un indicatore di svantaggio. Il dato sulla bassa occupazione giovanile dei residenti in Italia nasconde, infatti, l'inserimento di buona parte dei giovani residenti in percorsi educativi, così come in tutti i paesi occidentali. I giovani RSC sono più inseriti nel mercato del lavoro, ma a scapito della carriera educativa, e sono presenti sul mercato del lavoro in gran parte come disoccupati. Nonostante i giovani Rom accedano al mercato del lavoro prima degli italiani, la quota di occupati appare comunque contenuta, segno che tra i giovani Rom la condizione di NEET (*not in education, employment or training*) è preponderante. Si tratta di un gruppo sociale particolarmente a rischio, perché non in grado di migliorare le proprie competenze e di conseguenza di entrare con successo nel mercato del lavoro.

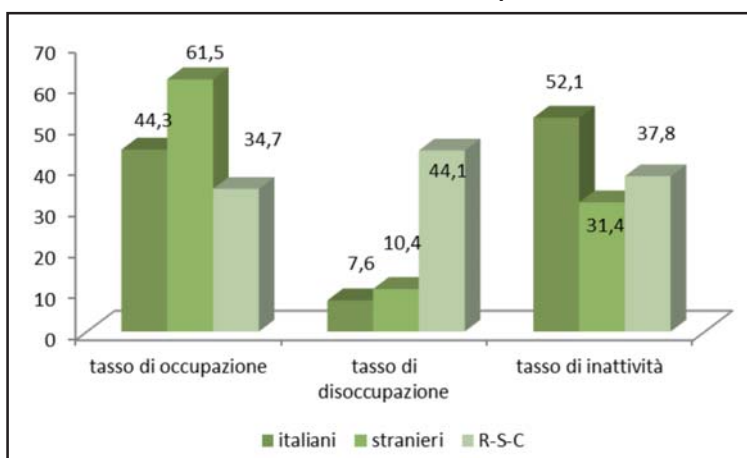
Tra gli adulti il gap occupazionale diviene ancor più evidente, ampliandosi sino alla soglia dei 50 anni. Gli occupati della popolazione italiana nella fascia 20-29 anni sono il 46,9%, mentre tra i RSC raggiungono il 37,1%. Si acquisiscono invece le distanze nelle fasce d'età tipiche della maggiore inclusione lavorativa: il 72,5% dei residenti nel nostro Paese risulta occupata tra i 30 e i 39 anni, a fronte del

⁸ Sono state inserite nell'elaborazione di questi dati solo le donne che non hanno fatto ricorso a questi tre servizi pur avendone potenzialmente bisogno (nel caso di asili e scuole ci riferiamo, quindi, alle lavoratrici madri).

39,2% dei RSC; il 73,9% dei residenti in Italia nella fascia 40-49 anni è occupata, a fronte del 41,2% dei RSC. Proprio tra i 30 ed i 50 anni l'esclusione dal mercato del lavoro si struttura con maggiore forza: gli intervistati del nostro campione più che entrarvi stabilmente, transitano tra lavoro e non lavoro, tra poca occupazione regolare e molta disoccupazione e inattività. Situazione che si conferma anche nella fascia di età più matura.

Oltre i 50 anni la quota di occupati ed attivi sulla popolazione residente in Italia si riduce notevolmente per la transizione verso la pensione; anche in questo caso il tasso di occupazione è più alto nel campione di Rom, Sinti e Camminanti rispetto ai residenti in Italia, anche se di pochi punti percentuali (28,6% contro 25,9%).

Residenti in Italia, stranieri residenti in Italia⁹ e campione Rom, Sinti, Camminanti



Come per la fascia giovanile anche questo dato è solo apparentemente positivo: la quota di pensionati tra i RSC risulta assai contenuta (1,3%), dimostrando che dopo i 50 anni, mentre gran parte della popolazione italiana inclusa nel mercato del lavoro *primario* si avvia verso la pensione, i Rom, Sinti, Camminanti da noi intervistati riducono fortemente l'inclusione nel mercato del lavoro scivolando verso una definitiva e non protetta inattività, essendo quasi completamente esclusi dal welfare pensionistico anche quando si tratta di cittadini italiani. Se, come detto, la percentuale di occupati per gruppi nazionali appare piuttosto simile, così non è in relazione alla dinamica per età degli intervistati. Per quanto riguarda gli italiani la quota di occupati cresce del 150% nel passaggio della classe degli under 20 ai 21-30 anni per poi contrarsi progressivamente nelle classi successive, viceversa tra i rumeni e i bulgari la quota di occupati cresce progressivamente con l'età dei rispondenti.

⁹ I dati riferiti ai residenti in Italia e agli stranieri risalgono al terzo trimestre 2011 (Rilevazione sulle Forze di Lavoro Istat)

Ancora diversa la dinamica dei balcanici, che presenta un andamento oscillatorio, caratterizzandosi per una quota di occupati piuttosto significativa tra gli under 20 anni (doppia rispetto ai bulgari e ai rumeni), una leggera crescita nella classe 21-30 anni, una contrazione nella classe 30-40 anni, una forte crescita nella classe 41-50 anni, una netta diminuzione oltre i 50 anni.

Anche nella popolazione Rom, Sinti e Camminanti intervistata un fattore che tipicamente influenza le possibilità di accesso al mercato del lavoro è il grado di istruzione. Il diploma di licenza media rappresenta uno spartiacque: chi non ha assolto l'obbligo scolastico (la gran parte degli intervistati, dal momento che i "senza titolo" costituiscono il 34% del campione e i titolari di licenza elementare il 26,2%) ha un tasso di occupazione intorno al 20%; si passa al 30% (specialmente per la componente maschile) tra chi ha conseguito almeno la scuola media e, in questo caso, il tasso di disoccupazione da almeno 2 anni scende dal 47% al 30%.

Più difficile è l'analisi delle differenze associate al diploma professionale o superiore: i dati a disposizione, anche per la bassa numerosità dei casi di diplomati superiori, non ci permettono di sostenere che questo titolo di studio apra maggiori possibilità lavorative rispetto ad un diploma di licenza media. Non si evidenzia, in effetti, una crescita apprezzabile degli occupati (stabili o intermittenti) correlata ai titoli di studio superiori, tranne nel caso della laurea (solo 5 casi nel campione). I pochi diplomati superiori o laureati presentano, comunque, una percentuale di occupati doppia rispetto ai titolari di licenza elementare e tripla rispetto a coloro i quali non hanno ottenuto alcun titolo, si tratti di maschi o femmine, giovani o meno giovani, italiani, rumeni o balcanici.

Gli inattivi rappresentano il 37,8% del campione. Di questi il 62,7% (poco meno di due inattivi su tre) si dichiara disponibile a lavorare qualora gli venisse offerto un lavoro, anche se non lo cercano direttamente.

Le punte più alte di inattività si rintracciano nelle donne under 20 anni, siano esse italiane o straniere. In questa fascia le inattive oltrepassano la soglia del 60%, di queste buona parte disponibili a lavorare.

Nella fascia 21-40 anni si registra ovviamente una drastica riduzione degli inattivi, cui fa da contraltare una modesta crescita degli occupati ed un forte aumento dei disoccupati, a segnalare che all'assottigliamento dell'inattività corrisponde un limitato accesso all'occupazione stabile ed un allargamento dell'area della disoccupazione. Oltrepassata la soglia dei 40 anni la quota degli inattivi, specie di quella non più disponibile al lavoro, torna a salire notevolmente, attestandosi intorno al 45% per i maschi e al 53% per le donne e divenendo drammatica oltre i 50 anni con un tasso di inattività del 65% tra le donne contro il 45% tra gli uomini. Il quadro della situazione lavorativa evidenzia quindi forti problematiche. L'accesso e la permanenza nel mondo del lavoro risultano difficili, assumendo spesso le sembianze di esclusione di medio-lungo periodo dal mercato occupazionale, di marginalità, precarietà, discontinuità, dequalificazione professionale che motivano un'elevata esposizione alla povertà economica. Si tratta

di uno scenario che conferma quanto ben noto, oltre che agli stessi Rom, a tutti gli operatori professionali e agli studiosi della condizione Rom. Sappiamo tuttavia che all'esterno della cerchia degli addetti ai lavori sussistono ampie aree di pregiudizio, in queste aree lo stereotipo del Rom nullafacente parassitario è notoriamente radicato e consolidato, sia nel senso comune, sia nel pensiero istituzionale prevalente. Ciò che appare invece piuttosto chiaro da questa rilevazione è che per i Rom l'occupazione è spesso un miraggio, mentre l'attività lavorativa non è che la pratica di una strategia di sopravvivenza. I giovani sono socializzati alla disoccupazione e all'inattività da scoraggiamento apprendendola dalla condizione dei famigliari e facendone esperienza diretta quando provano ad entrare nel mondo del lavoro. Ciò è evidente sia nel caso dei Rom italiani, sia nel caso dei Rom stranieri che, sebbene con dinamiche diverse, conseguono i medesimi risultati.

Tra i Rom, Sinti e Camminanti italiani, che pure fanno registrare qualche punto percentuale in più in termini di occupati rispetto ai migranti, si colgono strategie di adattamento di lungo periodo ad una condizione che li pone fuori o ai margini del mercato del lavoro, almeno di quello principale nel quale si trovano posizioni lavorative stabili o continuative ed una buona protezione sociale dal rischio di disoccupazione¹⁰. Fuori dal primo mercato del lavoro dal quale appaiono strutturalmente esclusi, i Rom italiani hanno imparato a valorizzare reti relazionali endogene orientate all'auto impiego all'interno delle quali restano però irretiti in un circuito di opportunità molto ristrette e prive di reali prospettive.

D'altra parte i Rom migranti, specie se di più recente arrivo in Italia, puntano, almeno nelle fasi iniziali del percorso migratorio, a costruire network orientati al lavoro più diversificati, meno vincolati dalla dimensione etnica e familiare. Questa strategia esplorativa sembra però non pagare nel medio periodo, portando i Rom migranti a (ri)aggregarsi nell'alveo delle comunità etnico-nazionali, in questo favoriti anche dalle politiche di segregazione abitativa promosse dagli enti locali. La distribuzione degli occupati, dei disoccupati e degli inattivi evidenzia come i RSC italiani lavorino un po' di più degli stranieri, ma registrino anche altissime quote di inattivi già in età giovanile, laddove i migranti lavorano meno, ma hanno una presenza molto alta di disoccupati, cioè di persone senza lavoro che cercano attivamente un'occupazione e che tendono a diventare successivamente inattivi, specie se abitano in insediamenti abusivi collocati nelle aree metropolitane. Se poi guardiamo alla dimensione di genere, tali caratteri si esasperano ulteriormente: le donne Rom italiane risultano ancora più inattive, pur se disponibili a lavorare; quelle straniere ancora più disoccupate degli uomini.

¹⁰ La teoria del dualismo del mercato del lavoro sostiene l'esistenza di un mercato *primario* nel quale si trovano occupazioni stabili e/o continuative nel quale si passa con relativa facilità da un "buon" lavoro ad un altro, ed un mercato *secondario* nel quale si trovano soggetti meno qualificati ed istruiti che hanno a disposizione posti di lavoro discontinui e anche poco protetti dal punto di vista delle politiche sociali di sostegno al reddito in caso di disoccupazione (Berger, S. and Piore, M.J (1980), *Dualism and Discontinuity in Industrial Societies*, Cambridge University Press; Reyneri E. (2005) *Sociologia del mercato del lavoro*, Il Mulino, Bologna, Esping-Andersen G. (2000) 'Who is Armed by Labour Market Regulations? Quantitative Evidence' in Esping-Andersen and Regini *Why Deregulate Labour Markets?*, Oxford University Press (ed. by).

1.1 Mercato del lavoro, collocazione territoriale, condizione abitativa

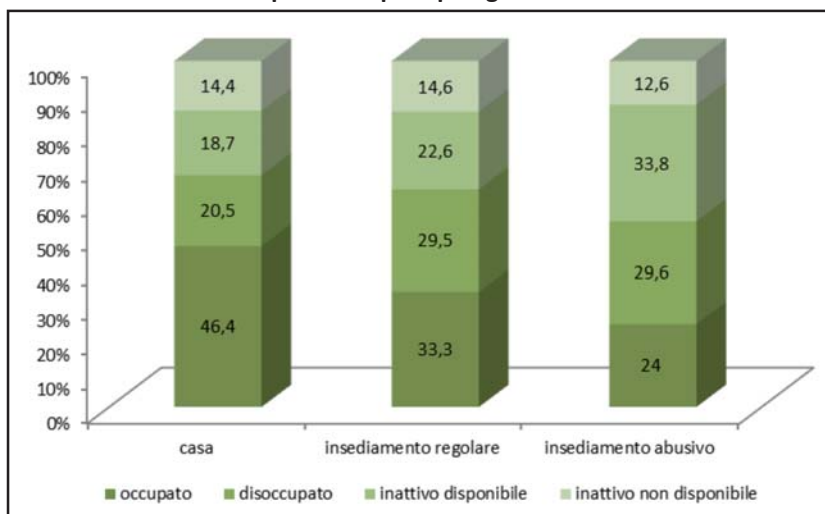
La percentuale di occupati appare sensibilmente superiore nelle situazioni rurali o nei contesti urbani medio-piccoli. Il gruppo di intervistati localizzati in comuni con popolazione inferiore ai 25.000 abitanti, 15,1% dell'intero campione, a prescindere dalla collocazione dell'abitazione rispetto al centro urbano, presenta una quota di occupati leggermente superiore alla media, intorno al 40%. Da notare che tale percentuale sale oltre il 50% tra i soggetti che risiedono abitualmente in casa o in insediamenti regolari piuttosto che in insediamenti abusivi. Si tratta, più spesso, di intervistati stranieri giunti dalla Romania o dalla Bulgaria nel corso degli ultimi 10 anni dislocati nelle regioni del Nord est o del Mezzogiorno. Diversa la situazione del gruppo di intervistati collocati in aree urbane sopra i 250.000 abitanti (nella fattispecie ci riferiamo a Torino, Milano, Roma e Napoli). In questi casi la quota complessiva di occupati scende al 27,6%, con punte negative del 24,1% per gli stranieri. All'interno dei gruppi nazionali i balcanici, che costituiscono poco meno della metà dell'intero campione di stranieri collocati in area metropolitana, presentano un tasso di occupati leggermente superiore, pari al 30,1%, mentre rumeni e bulgari si attestano su valori decisamente più contenuti. A questo proposito va tuttavia precisato che rumeni e bulgari stanziati nelle grandi città sono quasi sempre giunti in Italia da pochi anni (addirittura nel caso dei bulgari nel corso del 2011), conseguentemente non sembrano avere sviluppato quelle competenze e relazioni necessarie ad aumentare le possibilità di trovare lavoro. In effetti, se guardiamo alla popolazione balcanica, che oltre ad essere la più numerosa è anche quella di più lunga presenza nelle metropoli, la quota di occupati tende a crescere con la permanenza in Italia (non necessariamente nella città nella quale abita attualmente) passando dal 16,7% di occupati dei soggetti giunti in Italia dopo il 2000 al 32,7% di quelli giunti negli anni precedenti. Considerato che la grande maggioranza degli intervistati residenti nelle quattro aree metropolitane abita nelle periferie urbane (44,5%) o nell'estrema periferia (40%), l'incidenza di questo fattore sull'occupazione è sostanzialmente legato al contesto abitativo e alla dimensione urbana.

In relazione al rapporto tra condizione abitativa e occupazionale emergono infatti differenze rilevanti tra intervistati che abitano in una casa o in un campo e tra chi sta in un campo regolare o abusivo. In sintesi la soluzione abitativa della casa si associa spesso all'occupazione, il campo regolare alla disoccupazione, il campo abusivo all'inattività, ma disponibile al lavoro. Infatti, la quota di occupati arriva al 46,4% tra i residenti in casa, a fronte del 33,2% tra gli abitanti dei campi regolari e il 24,0% tra i residenti in insediamenti abusivi.

Allargando lo sguardo al tasso di disoccupazione nei tre diversi ambiti abitativi emerge una differenza netta tra la residenza in una casa o in un campo, sia esso regolare o abusivo. Nei campi la disoccupazione raggiunge, infatti, livelli drammatici sia in quelli regolari, dove il tasso è pari al 48%, sia in quelli irregolari, dove il tasso è del 55%, laddove quello rilevato tra gli abitanti in casa, pur essendo molto rilevante, si attesta al 34,8%. Sullo sfondo di questa differenza tra casa e campo vi è anche un

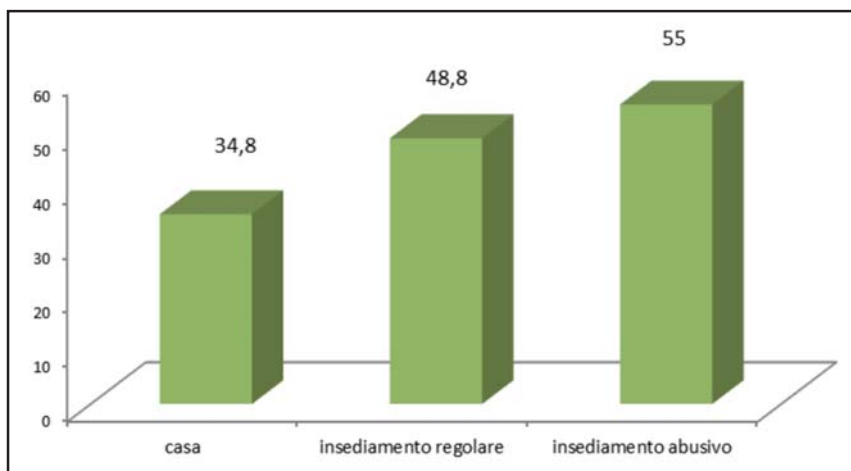
diverso peso del lavoro irregolare. Nei campi, siano essi regolari o meno, il lavoro nero coinvolge almeno metà dei disoccupati che svolgono una qualche attività lavorativa, mentre tra gli abitanti delle case tale quota scende al 35%.

Condizione occupazionale per tipologia di contesto abitativo



Se all'interno dei campi, regolari e non, i tassi di occupazione, di disoccupazione e di lavoro irregolare appaiono piuttosto simili, diversa è invece la composizione delle forme di lavoro nero. Nei campi regolari sono, infatti, preponderanti le forme di auto-impiego in nero (tipicamente i raccoglitori di metalli), mentre nei campi abusivi prevalgono i lavoratori dipendenti irregolari (lavoratori edili o braccianti agricoli).

Tasso di disoccupazione per condizione abitativa



Un ulteriore aspetto che distingue la condizione occupazionale all'interno dei campi è la forte presenza nei campi irregolari di inattivi disponibili al lavoro (33,8%). Questi ultimi hanno cessato di cercare attivamente un'occupazione per ragioni che vanno ricondotte a scoraggiamento e rassegnazione alla condizione di esclusione dal mercato del lavoro.

In definitiva, chi risiede in una casa è più spesso occupato, chi abita in un insediamento ha una maggiore probabilità di trovarsi in condizione di disoccupazione, ma se abita in un insediamento abusivo ha molto spesso cessato di cercare lavoro dopo essere rimasto a lungo disoccupato o inoccupato.

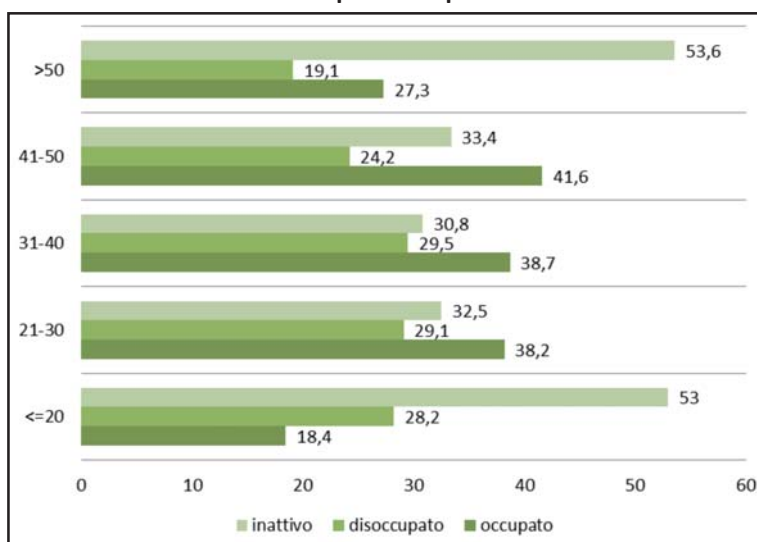
La dimensione urbana risulta importante: vivere in una casa collocata nei grandi centri urbani, pur se in periferia, si associa alla condizione di occupato/a, mentre tra gli abitanti degli insediamenti abusivi ci sono maggiori probabilità di trovare un'occupazione se l'insediamento è collocato in piccoli centri.

2. Occupazione, ma instabile e sommersa

Se avere un'occupazione rappresenta spesso un privilegio, la condizione di occupato assume risvolti di instabilità piuttosto diffusi.

Un primo dato sul quale occorre soffermarsi riguarda le disuguaglianze verso le donne. Tra gli uomini, gli occupati stabili o intermittenti raggiungono, infatti, il 48,3% (di cui oltre la metà instabili), mentre si abbassano a meno della metà tra le donne (20,6%), che nella gran parte dei casi svolgono attività retribuite periodiche. Il confronto con il tasso di occupazione dei residenti in Italia evidenzia una differenza di 24,5 punti rispetto alla percentuale di occupati maschi italiani: 72,8%; ancor più pronunciata è la distanza tra le donne: al 20,6% delle donne Rom, Sinti, Camminanti corrisponde un 49,5% tra le donne italiane, che registrano un tasso di occupazione di per sé basso a livello europeo, ma comunque superiore di 28,9 punti rispetto a quello registrato dalle donne Rom. A conferma di una partecipazione al mondo del lavoro molto contenuta da parte della componente femminile, occorre precisare che solo una donna su dieci ha svolto una qualche attività lavorativa stabile, mentre due su tre non hanno mai lavorato negli ultimi due anni. Le donne RSC di cittadinanza straniera risultano nettamente più numerose tra le occupate, rappresentando di fatto circa 2/3 delle donne occupate, soprattutto tra le balcaniche e le rumene, mentre minore è il peso delle occupate tra le bulgare. In ogni caso tutti e tre i gruppi di stranieri si caratterizzano per una quota di donne occupate superiore rispetto alle Rom italiane.

Condizione occupazionale per classe di età



La cittadinanza italiana sembra offrire opportunità di inserimento lavorativo leggermente maggiori: la quota degli occupati Rom o Sinti italiani è infatti pari al 37,6%, rispetto al 31,6% dei Rom stranieri. Tra italiani e stranieri nel nostro campione risulta, invece, rilevante la differenza di posizione lavorativa: tra i RSC italiani si trovano più occupati stabili, 25,7% sul totale degli occupati rispetto al 16% tra gli stranieri. Tra i RSC stranieri sono quelli provenienti da ex Jugoslavia e Albania¹¹ a registrare la percentuale più significativa di lavoratori stabili (19,1%), mentre i rumeni appaiono più numerosi nelle posizioni di lavoro intermittente (in particolare di breve periodo), laddove i bulgari sono invece sensibilmente più numerosi tra coloro i quali non hanno ancora trovato un'occupazione da quando sono in Italia (57,7%).

Il diseguale accesso tra gruppi nazionali ad attività lavorative continuative trova una parziale spiegazione nella durata della presenza in Italia. Essere giunti in Italia prima dell'anno 2000, come nel caso del 90% dei balcanici, significa avere avuto a disposizione un arco temporale più ampio per inserirsi nel mercato del lavoro, mentre nel caso dei rumeni e dei bulgari, giunti in Italia dopo il 2000 rispettivamente nell'80% e nel 90% dei casi, l'inserimento appare assai più problematico. Peraltro, il peso della variabile temporale non sembra ricoprire grande rilevanza nel lungo periodo. Lo testimonia il fatto che, come detto, i Rom italiani non si trovano in una situazione poi molto diversa da chi è giunto in Italia da pochi anni, senza considerare che ben altre sono le capacità di assorbimento dei migranti non Rom da parte del mercato del lavoro domestico.

¹¹ Per comodità verrà utilizzato il termine balcanici, alludendo con ciò a intervistati provenienti da: Croazia, Bosnia, Serbia, Kosovo, Albania, Montenegro e Macedonia.

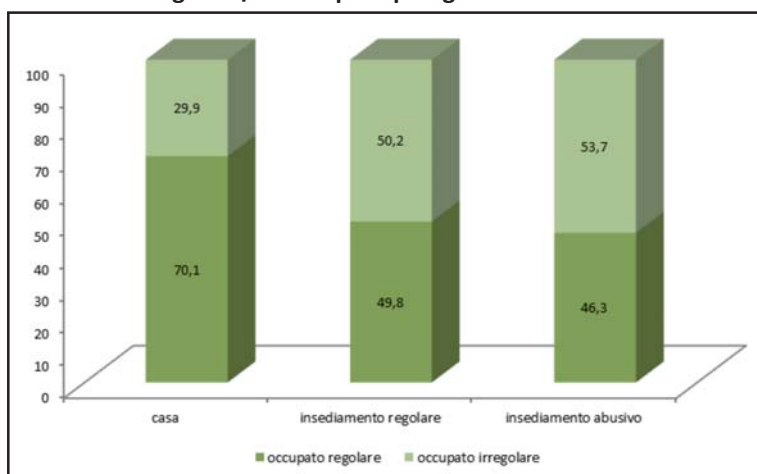
Il profilo ideale dell'occupato stabile è rappresentato da un Rom o Sinto italiano maschio, con diploma di licenza media o superiore, che abita in casa, di età compresa tra i 41 ed i 50 anni. Viceversa, il profilo dell'occupato instabile assume le sembianze della donna Rom straniera, senza titolo di studio, che abita in un insediamento regolare o abusivo di una grande area urbana. Questa particolare componente conta una quota pari al 72% di persone che non hanno mai svolto alcuna attività lavorativa.

Nel complesso, il segmento degli occupati risulta formato dal 54,7% di regolari, da un 33,1% di occupati irregolari e dal 12,2% di soggetti che non hanno fornito indicazioni in merito. Il profilo dei regolari e degli irregolari non appare dissimile, almeno sotto l'aspetto del genere e dell'età dei rispondenti, ad esclusione della forte presenza di lavoratori in nero nella classe under 20 anni.

La quota di lavoro regolare e irregolare non si associa con la nazionalità dell'intervistato; la differenza si limita a pochi punti percentuali: 56,8% di regolari tra gli stranieri, 54,2% tra gli italiani. Questo dato nasconde, però, delle differenze interne: i balcanici presentano la quota di regolari più significativa (64,5%) seguita dai rumeni (54,2%, come gli italiani), mentre i bulgari si caratterizzano per una quota di regolari molto più bassa (44,1%).

È, invece, notevole la differenza in termini di reddito familiare tra lavoratori irregolari e regolari. Tra i primi la percentuale dei percettori di reddito superiore ai 600€ mensili è del 43,4%, mentre tra i regolari questa sale al 71,1%.

Lavoro regolare/in nero per tipologia di contesto abitativo



Dal punto di vista territoriale si evidenzia una maggiore presenza di occupati regolari nelle città di medio-piccole dimensioni (25.000-100.000 abitanti) localizzate nelle regioni del Centro (Abruzzo, Toscana e in parte del Lazio), mentre

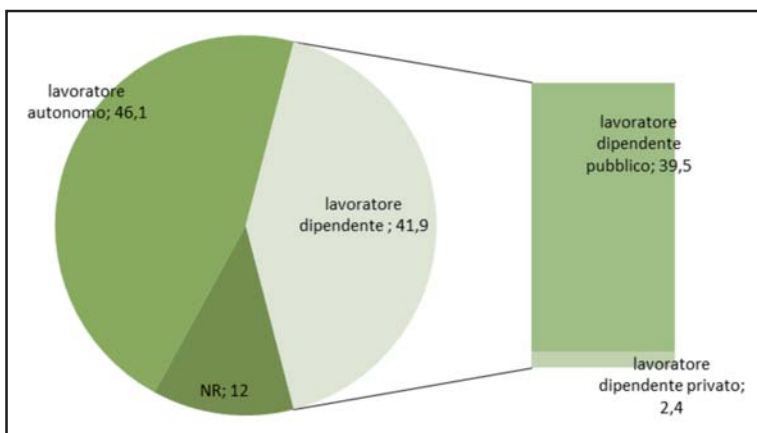
la quota di lavoratori in nero più alta si registra tanto nei piccoli centri del Nord (Piemonte e Veneto in particolare, ma anche dell'Emilia Romagna) e del Mezzogiorno (in particolare in Sicilia, ma anche in Calabria e Campania), quanto nelle aree metropolitane senza particolari differenze tra Milano, Torino e Roma, con un picco negativo su Napoli. Sono queste le aree nelle quali peraltro si concentra la quota prevalente di occupati che non hanno voluto precisare forma, contratto o contenuto dell'attività svolta.

Il lavoro regolare si associa alla soluzione abitativa della casa, mentre tra chi risiede in un insediamento regolare o abusivo almeno il 50% dei casi svolge un lavoro in nero. In definitiva la quota di occupati regolari interna ai campi è assai modesta: pari al 13,3% nel segmento di campione insediato abusivamente e al 18,4% nel segmento degli insediamenti regolari. Tutti gli altri sono lavoratori irregolari, disoccupati o inattivi.

I lavoratori autonomi prevalgono sui dipendenti: il primo gruppo si attesta al 46,1% degli occupati, i dipendenti, invece, raggiungono il 41,9%¹². Tra i dipendenti la quasi totalità è occupata nel settore privato: 226 su 240 (39,5% degli occupati), mentre 14 risultano occupati nel settore pubblico (2,4% degli occupati).

I lavoratori autonomi regolari sono il 24,1% degli occupati, gli irregolari (economia sommersa) il 21,9%. I regolari risultano per metà lavoratori autonomi in senso proprio (senza dipendenti), per metà titolari di impresa, membri di cooperative, collaboratori dell'impresa familiare. Il lavoro dipendente irregolare (in nero) comprende circa un quarto degli occupati in forma dipendente.

Posizione professionale degli occupati



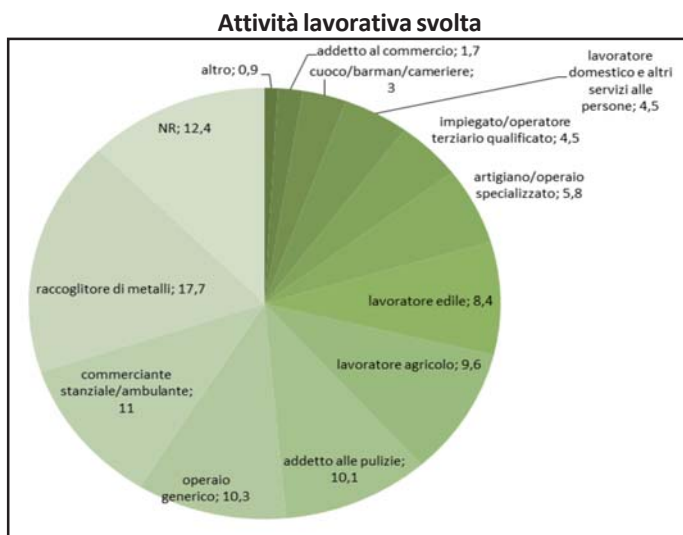
¹² Il restante 12% di occupati non ha fornito informazioni né sulla loro posizione professionale, né, come vedremo, sul tipo di contratto di lavoro e sul settore di attività.

3. Profili professionali

Il questionario prevedeva una domanda aperta che desse modo ai rispondenti di indicare liberamente il tipo di attività svolta. In sede di elaborazione sono state raggruppate le professioni assimilando specificità di mansioni e di livello professionale¹³. Nel complesso la maggioranza delle attività svolte dagli intervistati è riconducibile a mansioni operaie dequalificate.

Il lavoro nero, pur trasversale tra tutte le mansioni, è particolarmente frequente nell'ambito della raccolta metalli, prevalentemente nel lavoro autonomo, e nell'edilizia, in particolare tra i lavoratori dipendenti. L'attività in nero è, inoltre, prevalente anche in ambiti di attività meno diffuse, quali il lavoro domestico e la ristorazione. Il dato relativo al gruppo etnico evidenzia una certa specializzazione dei Sinti in alcuni ambiti professionali, mentre i Rom, siano essi italiani o stranieri, tendono a distribuirsi su una rosa di mansioni più varia.

Nelle fila dei Sinti poco meno di un occupato su tre è impegnato nella raccolta dei metalli, mentre un altro terzo risulta equamente suddiviso tra esercizio del commercio e lo svolgimento di mansioni operaie generiche. Tre aree professionali raccolgono oltre il 60% degli occupati, mentre tra i Rom queste stesse mansioni occupano poco meno del 30% dei lavoratori. Questi ultimi risultano in maggioranza nell'edilizia, in agricoltura e nelle mansioni operaie qualificate. E' inoltre evidente la maggiore presenza di Rom donne tra gli addetti alle pulizie e tra i collaboratori domestici, due aree dalle quali i Sinti risultano totalmente assenti. Così come sono totalmente assenti nel novero delle poche figure terziarie qualificate che si dedicano alla mediazione culturale o sociale.



¹³ Ad esempio, sotto la categoria "operaio generico", che indica una serie di mansioni dequalificate (operatore ecologico, portinaio, aiuto cucina, etc.), sono state inserite professioni come addetto alle pulizie, lavoratore edile, lavoratore agricolo, raccoglitore metalli, etc.

Ponendo in relazione attività lavorativa e reddito familiare è possibile osservare alcune rilevanti differenze. Gli operai generici sembrano godere di una situazione migliore (in relazione alla media del campione) in termini di reddito: il 76,3% dichiara di poter contare su un reddito familiare superiore ai 600€ mensili, mentre il reddito medio di questo ampio segmento è di 1.288€. Si tratta di una cifra inferiore a quella associata ai commercianti, pari a 1.373€, tuttavia in questo caso solo il 54% dei rispondenti oltrepassa i 600€ mensili, segno di una forte polarizzazione dei redditi all'interno di questo gruppo di occupati. I raccoglitori di metalli si caratterizzano per il reddito medio familiare più basso, pari a 1.121€, oltre che per una quota molto bassa di percettori di reddito superiori a 600€, pari al 41,6%.

La distribuzione del reddito familiare riflette per buona parte la situazione lavorativa nei diversi ambiti di attività: i raccoglitori di metallo godono di reddito contenuto operando in forma prevalentemente autonoma irregolare, gli operai generici e i commercianti hanno redditi più alti (anche se diversamente distribuiti) lavorando quasi sempre in forma regolare, sia come dipendenti (operai) sia come autonomi (commercianti).

Raccoglitori di metalli: si tratta di un'occupazione tipicamente maschile svolta in prevalenza da Sinti di cittadinanza italiana di giovane età (under 30) in buona salute, basso titolo di studio (licenza elementare) e che abitano in campi (regolari o irregolari) localizzati nel Nord del Paese presso piccoli centri urbani o ai margini delle aree metropolitane. Il reddito familiare corrispondente a questo segmento di occupati è sensibilmente inferiore a quello dell'intera popolazione occupata: il 54,5% non oltrepassa i 600€ mensili a fronte del 32,2% del gruppo degli occupati.

Commercianti stanziali/ambulanti: si tratta di un'occupazione parimenti diffusa tra maschi e femmine occupati, con una prevalenza di Sinti italiani di età intermedia (30-50 anni) che abitano nelle aree del Centro-Sud del Paese in casa o campo collocati in centri urbani medio-piccoli. Il reddito familiare di questo segmento di popolazione è in linea con quello dell'intero campione di occupati dal momento che il 34,9% dichiara un reddito mensile inferiore ai 600€.

Operai generici: si tratta in prevalenza di Sinti o Rom italiani di sesso maschile con età compresa nella fascia 30-50 anni leggermente più istruiti della media del campione degli occupati e più spesso residenti in campi abusivi localizzati nei sobborghi di città medio-grandi (50.000-250.000 abitanti) del Nord Ovest o del Mezzogiorno. In termini di reddito familiare si tratta di un segmento di occupati che si caratterizza per una quota molto significativa di percettori di reddito superiore ai 600€ (76,3% rispetto al 60,3% del campione degli occupati).

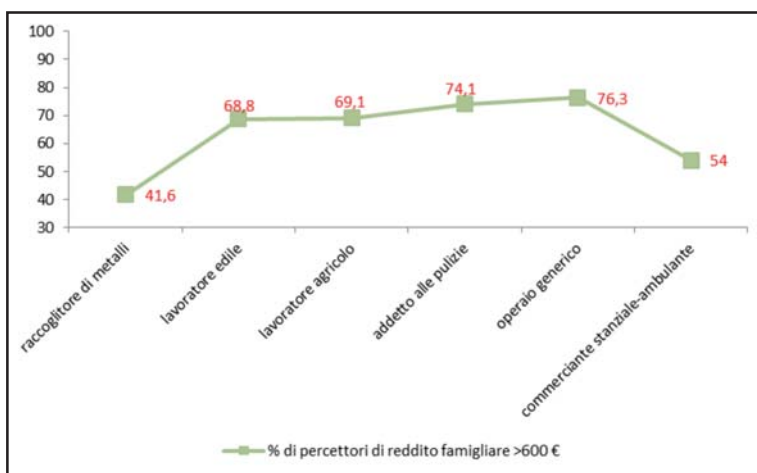
Addetti alle pulizie: si tratta di un segmento di occupazione fortemente presidiato da donne Rom straniere con una discreta presenza di soggetti sopra i 40 anni, prevalentemente di provenienza balcanica con una buona frequenza di licenza media (o equipollente se ottenuto nel paese di provenienza). Si tratta di

soggetti residenti sia in campi che in casa, più spesso collocate ai margini delle città metropolitane del Nord. In termini di reddito familiare si tratta di un segmento di occupati che si caratterizza per una quota significativa di percettori di reddito superiore ai 600€ (74,1%).

Lavoratori agricoli: si tratta di un segmento di occupati all'interno del quale prevale piuttosto nettamente la componente straniera Rom (in particolare bulgara o rumena) con prevalenza di maschi di età compresa tra 21 e 30 anni, spesso ospitati all'interno di case coloniche ai margini di piccoli e medi centri urbani del Mezzogiorno. In termini di reddito familiare si tratta di un segmento di occupati che si caratterizza per una quota significativa di percettori di reddito superiore ai 600€ (69,1%).

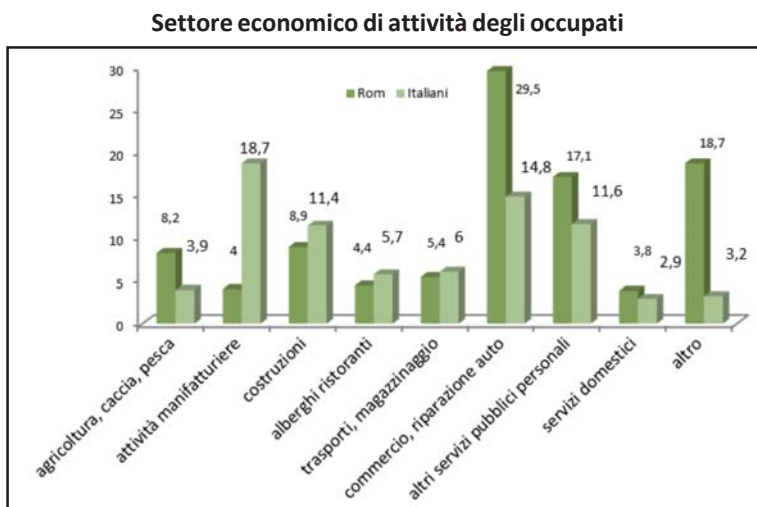
Lavoratori edili: prevale la componente Rom straniera (spesso di provenienza rumena) con prevalenza di maschi di età compresa tra 20 e 40 anni. Questo tipo di lavoratori tende a risiedere in centri urbani medio-piccoli nel Centro o nel Mezzogiorno del Paese. In termini di reddito familiare si tratta di un segmento di occupati che si caratterizza per una quota significativa di percettori di reddito superiore ai 600€ (68,8%).

Reddito familiare per tipo di attività svolta



Seppure con qualche rischio di approssimazione abbiamo posto a confronto la distribuzione degli occupati Rom nei diversi settori economici di attività con quelli ricavati dai dati ISTAT sugli italiani. Questa comparazione, che comprende anche i lavoratori irregolari, evidenzia la concentrazione di occupati Rom, Sinti, Camminanti nell'ambito dei servizi di intermediazione al dettaglio rispetto agli italiani, la maggiore presenza di agricoltori (braccianti e operai agricoli non qualificati) e di addetti ai servizi personali (a basso valore aggiunto), la buona presenza nel settore delle costruzioni (per altro attualmente attraversato da un

profondo processo di ristrutturazione), la debole presenza nel settore della manifattura anche nelle aree geografiche a forte vocazione industriale, l'assenza totale di occupati nei settori a maggiore valore aggiunto: intermediazione monetaria e finanziaria, sanità, attività immobiliare, ICT, professioni qualificate.



4. Il lavoro dipendente

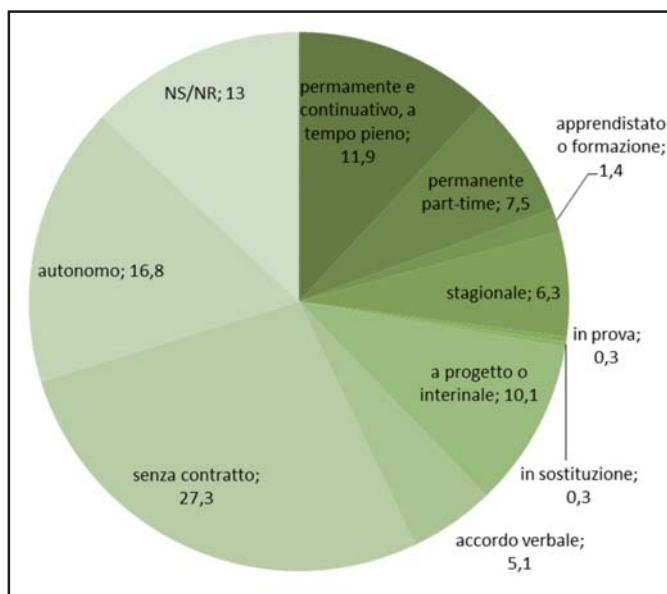
Il quadro dei dati relativo alla natura del rapporto di lavoro evidenzia una scarsa diffusione di contratti standard: tempo pieno e indeterminato (11,9% sul totale degli occupati), e part-time a tempo indeterminato (7,5%). I contratti di lavoro dipendente a termine complessivamente assommano il 18,4% degli occupati con prevalenza di contratti interinali o stagionali. In definitiva poco meno della metà dei rapporti di lavoro dipendenti regolari è a tempo determinato.

I lavoratori dipendenti possono essere suddivisi in tre gruppi: 36,7% di lavoratori regolari a tempo indeterminato, 35,8% di lavoratori regolari a tempo determinato, 27,7% di lavoratori in nero. Anche in questo caso il raffronto con i dati ISTAT relativi ai lavoratori dipendenti italiani è impietosa, dal momento che i contratti a termine rappresentano il 12,8% dei lavoratori dipendenti, mentre si stima che i lavoratori in nero si attestino al 12,3% delle unità di lavoro.

A fianco dei rapporti di lavoro dipendenti regolari si colloca il segmento degli autonomi regolari (16,8%), quindi l'area molto ampia del lavoro irregolare/informale, pari al 32,2%, cui non è azzardato aggiungere quel 12% di intervistati che non ha saputo/voluto fornire una risposta al quesito sulla natura del rapporto di lavoro¹⁴.

¹⁴ È ragionevole - ma difficilmente quantificabile - sostenere che una parte delle non risposte sia riconducibile nell'alveo del lavoro informale.

Natura del contratto/rapporto di lavoro

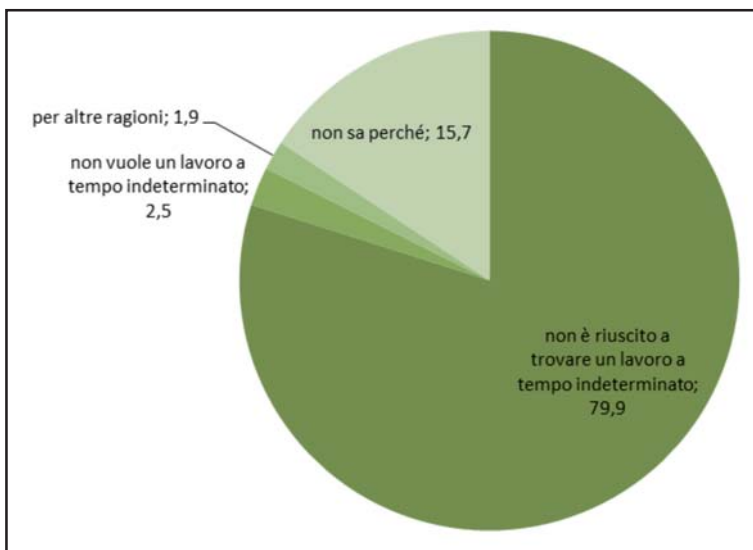


L'area del lavoro dipendente a tempo indeterminato interessa sostanzialmente due ambiti di attività: i servizi di pulizia e le mansioni operaie generiche. È invece totalmente assente nel ramo della raccolta metalli e poco rilevante nel commercio. Dal punto di vista del genere le poche donne (di solito straniere) che hanno un lavoro dipendente a tempo indeterminato svolgono mansioni di pulizia, laddove gli operai generici sono quasi sempre maschi, con prevalenza di italiani. Per quanto riguarda l'ambito del lavoro dipendente a tempo determinato questo risulta essere composto prevalentemente da lavoratori agricoli (stagionali), da impiegati o operatori qualificati del terziario (tipicamente i mediatori culturali) e da una buona parte degli operai specializzati impiegati, generalmente inquadrati con contratto interinale. Infine l'area del lavoro senza contratto o con accordi verbali riguarda prevalentemente i raccoglitori di metallo, i lavoratori edili, i collaboratori delle attività commerciali ambulanti e una parte del lavoro agricolo.

La stragrande maggioranza dei soggetti con contratto a tempo determinato regolare preferirebbe lavorare a tempo indeterminato (79,9%). A prescindere dal genere, dall'età e dal tipo di attività svolta, rari sono i casi in cui gli intervistati hanno dichiarato di non volere espressamente svolgere un'attività a tempo indeterminato. Da notare che tra le donne under 30 anni la quota di soggetti che non sa motivare perché svolga un lavoro a tempo determinato sale al 22%, possibile segnale che si siano trovate poche volte di fronte a proposte di contratti non a termine.

In relazione alla strutturazione temporale della giornata di lavoro, poco più della metà degli intervistati (50,9%) lavora a tempo pieno, mentre l'altra metà lavora a tempo parziale. Le ragioni per le quali questi ultimi operano a regime di orario parziale vengono ricondotte a due ragioni prevalenti: la mancanza di opportunità di svolgere l'impiego a tempo pieno (17,9%) e le caratteristiche del lavoro svolto. (17,5%). In particolare, chi svolge un'attività lavorativa irregolare opera, per almeno la metà dei casi, in regime full-time (raccoltori di ferro, operai edili e commercianti ambulanti), così come gli stagionali agricoli.

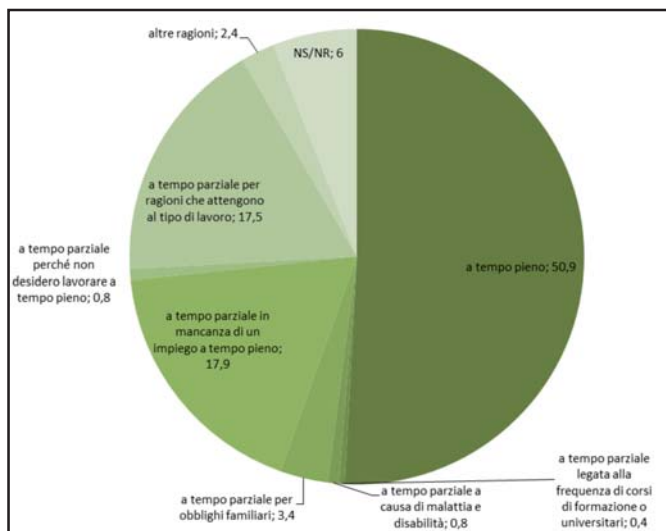
Motivi per i quali si trova nella situazione di lavoro a tempo determinato



Il lavoro a orario ridotto si rivela per la gran parte degli intervistati una condizione "involontaria", dovuta cioè alla mancanza di possibilità di esercitare lo stesso lavoro a tempo pieno. Sono, infatti, rari i casi di soggetti che non vorrebbero allungare la giornata di lavoro.

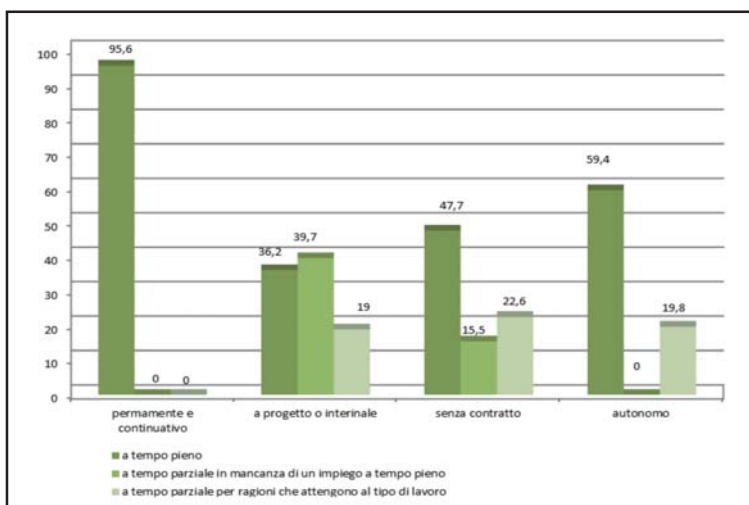
I carichi di cura rappresentano un impedimento al passaggio al full-time per una donna occupata su 10, dato stabile tra le differenti fasce d'età a riprova di quanto i compiti domestici siano non solo di difficile conciliazione, così come avviene per tutte le donne, ma anche di quanto questi carichi siano pervasivi nelle varie fasi di vita delle donne Rom, Sinti e Camminanti, probabilmente in modo più accentuato di quanto accada nella società in generale.

La giornata lavorativa



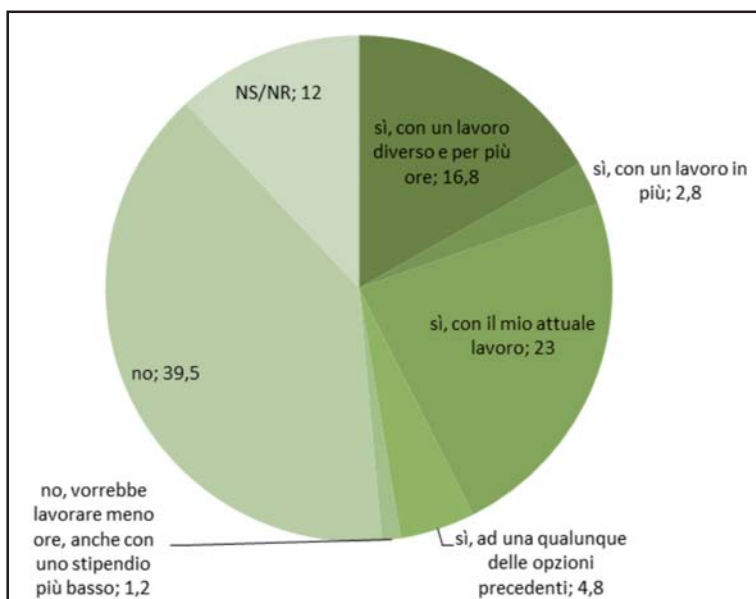
La condizione di indesiderabilità del part-time è particolarmente forte tra i lavoratori interinali che, in ogni caso, per un terzo lavora tutta la giornata. Il fenomeno dell'orario ridotto interessa diffusamente anche i lavoratori non in regola e molti degli autonomi. Nel caso dei lavoratori dipendenti in nero è evidente che il tempo parziale rappresenti una forma di adattamento dovuta alla mancanza di opportunità full-time, mentre per quanto attiene ai lavoratori autonomi in nero prevalgono ragioni connesse al tipo di attività svolta (similmente a quanto dichiarato dagli autonomi in regola).

Giornata lavorativa per le principali tipologie di contratto/rapporto di lavoro



La disponibilità a lavorare per più ore delle attuali è particolarmente pronunciata nei Rom stranieri, specie se di provenienza balcanica o rumena. Spesso, i balcanici preferirebbero non solo allungare la giornata lavorativa, ma anche cambiare lavoro. I rumeni, invece, mostrano la stessa propensione all'allungamento del tempo di lavoro, ma nell'ambito del lavoro svolto attualmente. A prescindere dalla nazionalità, sono però sempre le donne, in particolare le straniere, a segnalare la situazione più problematica, essendo in loro molto evidente l'interesse all'allungamento della giornata lavorativa, a prescindere dall'attività svolta, ovvero sia nell'ambito del lavoro svolto attualmente sia cambiando lavoro. Oltre alle donne, è tra i giovani under 20 anni che si annovera un gran numero di soggetti interessati ad ampliare l'orario di lavoro a prescindere dal lavoro svolto, conferma del fatto che il desiderio di lavorare di più è particolarmente vivo nelle categorie che faticano ad entrare e a restare nel mondo del lavoro.

Disponibilità a lavorare per più ore di quelle attualmente svolte



La formazione e l'aggiornamento professionale costituiscono strumenti di politiche attive, finalizzate a valorizzare le potenzialità dei soggetti sul mercato del lavoro e la loro effettiva capacità di ottenerlo. Essi si inseriscono nelle linee guida che l'Unione Europea propone in particolare per il cosiddetto *empowerment* o *attivazione* dei soggetti deboli sul mercato del lavoro e che sono ormai diventati il nuovo orizzonte delle politiche occupazionali.

Nel campione di Rom, Sinti e Camminanti occupati, solo il 6,6% ha frequentato corsi di formazione o aggiornamento negli ultimi 6 mesi. La modesta partecipazione a queste politiche attive si concentra in due ambiti: la mediazione

culturale, quasi sempre svolta in aula, e la ristorazione, quasi sempre strutturata in un mix di aula e esperienza sul campo in ambito aziendale. Oltre ad essere quantitativamente poco rilevante, la formazione non ha centrato il target di soggetti particolarmente deboli sul mercato del lavoro: poche sono, infatti, le donne coinvolte (13 su 38), meno ancora sono i giovani sotto i 20 anni (2 su 38). Questi soggetti coinvolti in attività formative sono equamente suddivisi tra le quattro macroaree regionali: 9 nel Nord ovest, 10 nel Nord est, 10 nel Centro, 9 nel Mezzogiorno. La frequenza di percorsi formativi è tipicamente metropolitana e totalmente dedicata a soggetti provenienti da insediamenti regolari o case. I percorsi formativi hanno avuto quasi sempre l'obiettivo di fornire una preparazione professionale iniziale e non sono quasi mai stati condotti nel quadro di misure di effettiva promozione dell'occupazione.

5. Il lavoro autonomo

Il lavoro indipendente rappresenta una realtà rilevante tra i Rom, Sinti e Camminanti, considerato che quasi la metà degli occupati svolge una qualche attività autonoma. Si tratta di una percentuale molto alta anche in rapporto ad un contesto nazionale come quello italiano nel quale il lavoro autonomo costituisce uno sbocco occupazionale più diffuso rispetto a molti altri stati europei. Secondo l'Istat, i lavoratori indipendenti in Italia ammontano al 31,8% degli occupati, rispetto ad una media UE del 14%. I dati relativi al campione indicano una quota di autonomi pari al 24,1% delle unità di lavoro, cui occorre però aggiungere un ulteriore 21,7% di lavoratori organizzati in forma autonoma informale-irregolare.

La diffusione del lavoro autonomo tra gli intervistati rimanda alla necessità di adattamento alle difficoltà di accesso al mercato del lavoro dipendente, più che ad una scelta di tipo "imprenditoriale". Molti intervistati svolgono un lavoro autonomo in quanto non in grado, per molteplici ragioni, di ottenere un lavoro dipendente, sia esso regolare o in nero.

Abbiamo anche evidenziato che all'interno di questa fattispecie si distinguono due grandi sottogruppi: gli autonomi organizzati in forma regolare (52,5% degli autonomi) e quelli che operano nell'economia sommersa (47,5% degli autonomi).

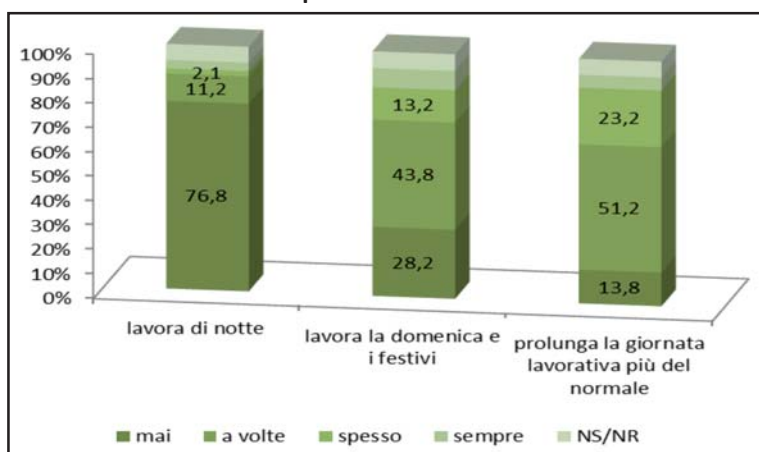
La gran parte degli autonomi è costituito dai raccoglitori di metalli e dai commercianti (per lo più ambulanti). La sommatoria di questi due gruppi rappresenta poco meno del 60% dei lavoratori autonomi. I raccoglitori di metalli, quasi sempre maschi sotto i 30 anni, operano nell'economia sommersa (63,5% dei casi), viceversa i commercianti sono per lo più autonomi regolari (72,9% dei casi). In particolare, la raccolta dei metalli viene effettuata in nero quando si tratta di lavoratori italiani, mentre gli stranieri, comunque poco numerosi in questo ambito, tendono ad organizzarsi più frequentemente in modo regolare. Anche il commercio è quasi sempre condotto da Sinti o Rom italiani.

Le attività autonome appaiono altrettanto diffuse sia nelle metropoli che nei piccoli centri, nel Nord come nel Sud del Paese, a prescindere dalla collocazione territoriale dell'abitazione nell'ambito urbano. Nel Nord, dove però si concentrano maggiormente i raccoglitori di metalli, la quota di lavoro autonomo irregolare appare sensibilmente più diffusa rispetto al Centro e al Sud.

Per quanto riguarda il rapporto tra lavoro autonomo e struttura familiare, i dati raccolti delineano un profilo abbastanza preciso: sono per lo più i maschi a lavorare con membri della famiglia, in particolare il padre con i figli, mentre la componente femminile appare più spesso operare al di fuori dei circuiti famigliari, anche se quasi mai come titolare di impresa, piuttosto come socia di cooperativa o titolare di partita IVA. I circuiti famigliari sono rilevanti soprattutto per la componente più giovane, mentre tra gli over 40 anni essa tende a ridursi. In effetti, la strutturazione familiare dell'impresa appare rilevante proprio in relazione ai due ambiti di attività tradizionalmente organizzati in forma autonoma: la raccolta dei metalli e il commercio ambulante, mentre i lavoratori edili, agricoli o gli addetti alle pulizie operano quasi sempre fuori dalle reti familiari.

Lavorare in forma autonoma implica non di rado un'organizzazione dei tempi di lavoro in forme adattive a seconda degli ambiti di attività e delle occasioni di lavoro. Da questo punto di vista il quadro emerso dalle risposte degli intervistati evidenzia una certa frequenza di situazioni di prolungamento della giornata lavorativa oltre la durata standard. Il 28,5% degli autonomi dichiara di lavorare spesso o sempre oltre gli orari normali di lavoro, il 20,1% dichiara di lavorare spesso o sempre anche nei giorni festivi, mentre solo il 5,6% lavora spesso o sempre nelle ore notturne. A prolungare i tempi di lavoro o ad estenderli ai giorni festivi sono soprattutto i commercianti ambulanti, mentre negli altri settori di attività tali circostanze appaiono piuttosto rare. Capita invece più spesso ai raccoglitori di metalli e ai lavoratori agricoli di prolungare orari o giornate di lavoro settimanali per ragioni specifiche connesse all'attività svolta quali la stagione e le occasioni di lavoro.

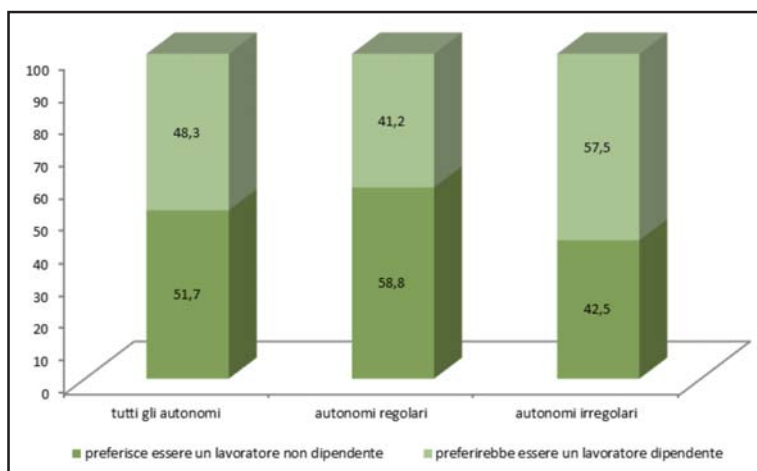
Lavoro autonomo: frequenza di alcune circostanze lavorative



I dati sulla durata media della giornata e della settimana lavorativa indicano peraltro che più che ad un'estensione degli orari oltre i parametri standard siamo di fronte ad una situazione di intermittenza tra lavoro e non lavoro, con orari e giornate settimanali di lavoro che, almeno secondo il dato medio, non sono più estesi del lavoro standard (lavoro dipendente su cinque giornate di lavoro di 7-8 ore giornaliere). Anzi, il dato ci dice che i lavoratori autonomi intervistati arrivano a stento a queste soglie, siano essi organizzati in modo regolare o irregolare, svolgendo essi attività agricola, edile o quant'altro.

La condizione di lavoratore autonomo costituisce per almeno la metà degli intervistati una scelta di ripiego conseguente alla difficoltà di ottenere un lavoro in forma dipendente, ovvero di accedere al mercato del lavoro dipendente. Difficoltà che appaiono particolarmente evidenti tra coloro i quali svolgono un'attività autonoma irregolare, ma che evidentemente non mancano anche tra gli autonomi regolari, dal momento che il 41,2% di questo segmento preferirebbe svolgere un lavoro dipendente. Se poi disaggregiamo il dato per tipologia di attività, solo i commercianti ambulanti/stanziali e i pochissimi artigiani sono connotati da una chiara preferenza per il lavoro autonomo, mentre, ad esempio, la buona parte dei raccoglitori di metalli preferirebbe svolgere una posizione da dipendente, tanto più quando si tratta di raccoglitori auto-organizzati in modo informale.

Lavoro autonomo: preferenze in relazione alla situazione lavorativa



In definitiva la preferenza per il lavoro autonomo si configura nei termini della scelta consapevole e volontaria quasi esclusivamente negli ambiti di lavoro della tradizione adattiva Rom: commercio al dettaglio e riparazioni e raccolta metalli. Negli altri casi nasconde quasi sempre una forma di ripiego derivante dall'impossibilità di accedere ad un lavoro dipendente o dall'obbligo da parte del datore di assumere formalmente uno status autonomo per svolgere un'attività di fatto dipendente.

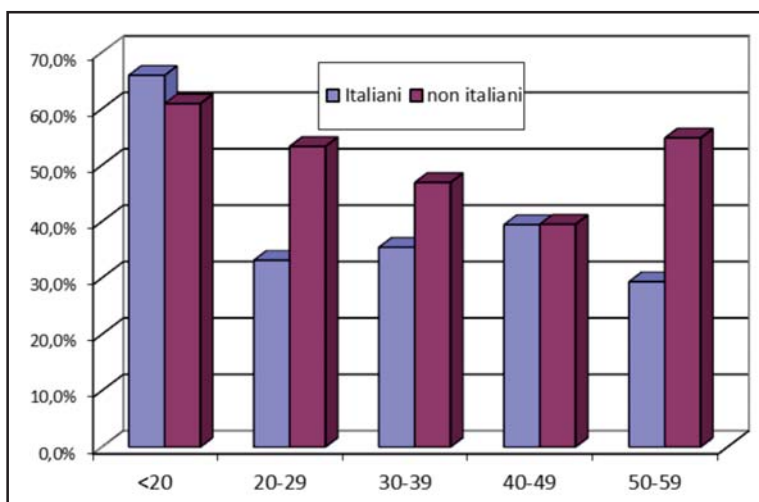
6. La disoccupazione: i fattori sociali dell'insuccesso

In questa sezione vengono prese in esame le caratteristiche dei 451 intervistati (pari al 27,2% dell'intero campione) che non risultavano occupati regolarmente o irregolarmente nella settimana precedente all'intervista e che hanno cercato attivamente un lavoro nel corso del mese precedente. Il tasso di disoccupazione è un valido indicatore dell'insuccesso dei soggetti che cercano attivamente lavoro e permette di analizzare gli svantaggi sociali che strutturano questo insuccesso.

Un primo elemento distintivo è il peso assunto dalla componente straniera, il cui tasso di disoccupazione è oltre 10 punti più alto di quello degli italiani (50% contro il 37%). Questa differenza è riconducibile ad un maggiore inserimento occupazionale degli italiani, considerato il maggior tasso di occupazione, ma i dati segnalano anche che gli stranieri sono più numerosi sul mercato del lavoro (con esiti peggiori) e più disponibili al lavoro tra gli inattivi rispetto a quanto accade tra gli italiani.

I non italiani subiscono peggiori risultati nella ricerca di lavoro nelle fasce d'età tra i 20 ed i 40 e oltre i 50 anni, mentre tra i più giovani (sotto i 20 anni) e nella fascia 40-49 anni mostrano condizioni rispettivamente migliori e pari agli italiani.

Tasso di disoccupazione per genere e cittadinanza



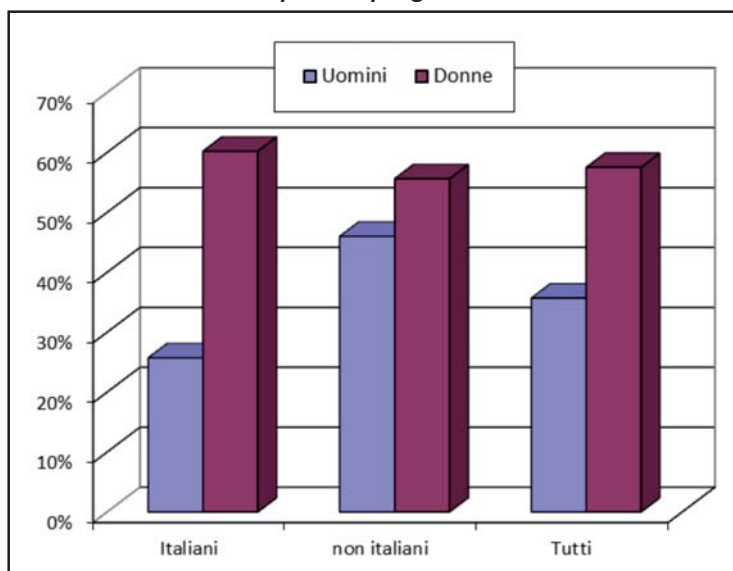
Tra gli stranieri il periodo di permanenza in Italia ha un'influenza sulla disoccupazione: il relativo tasso dei migranti giunti in Italia prima del 2000 si attesta infatti al 45%, quello di coloro che vi sono giunti successivamente è del

55%. I balcanici presentano un tasso di disoccupazione più basso dei rumeni e soprattutto dei bulgari, elemento che sembra appunto riconducibile al periodo di arrivo in Italia.

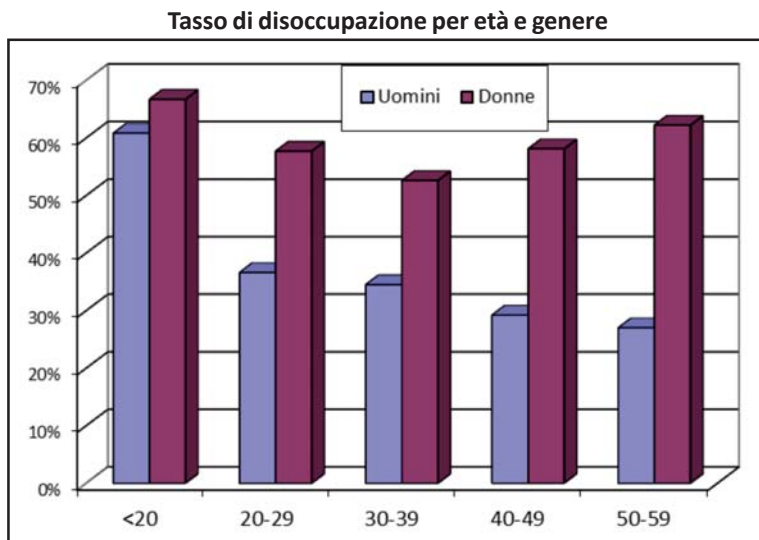
Il fattore più influente sulle possibilità di trovare lavoro risulta certamente il genere. La disuguaglianza subita dalle donne riguardo al rischio di disoccupazione si va a sommare alla maggiore difficoltà ad entrare nel mercato del lavoro. Le donne risultano più spesso disoccupate degli uomini in ogni classe d'età e per ogni profilo nazionale.

In quest'ultimo caso lo svantaggio di genere appare molto più forte tra i Rom-Sinti italiani (disoccupazione femminile al 61% contro il 26% tra gli uomini) e tra i rumeni (57% contro 47%); sull'insieme degli intervistati non italiani la disuguaglianza tra uomini e donne risulta più contenuta, ma non per le migliori condizioni dell'occupazione femminile, quanto per il tasso di disoccupazione più elevato tra gli uomini stranieri.

Tasso di disoccupazione per genere e cittadinanza



Lo svantaggio di genere è ridotto tra i più giovani (66% il tasso di disoccupazione tra le donne sotto i 20 anni contro il 60% dei giovani maschi), diventa invece enorme tra gli adulti tra i quali la disoccupazione maschile è di per sé elevata ma non supera il 35%, mentre tra le donne si assesta ad un livello altissimo, intorno al 60%, con poche differenze per età.



Il tipo di sistemazione abitativa, come abbiamo già visto, si associa con differenti tassi di partecipazione al mercato del lavoro. Il tasso di disoccupazione è pari al 55% nei campi abusivi, al 48% in quelli regolari e al 35% tra chi risiede in abitazioni, segno che lo svantaggio si concentra in situazioni sociali e territoriali specifiche. In sostanza possiamo dire che chi risiede in un'abitazione tradizionale è più spesso occupato, chi abita in campi regolari risulta più spesso in cerca di lavoro, chi abita in campi non regolari risulta più spesso inattivo e disoccupato.

La collocazione dell'insediamento all'interno della area urbana risulta anch'esso influente: quanto più il campo regolare è posto in posizione periferica, specie se all'interno di un'area metropolitana, quanto più la quota di inattivi cresce rispetto a quella dei disoccupati, restituendo così un'immagine molto simile a quella dei campi abusivi. All'interno di questi ultimi la distribuzione disoccupati/inattivi non appare invece influenzata dalla collocazione urbana, segno che la precarietà insediativa appare più rilevante della collocazione urbana nell'influire sulla propensione delle persone a cercare lavoro. Questa situazione è particolarmente evidente nell'area metropolitana di Roma, mentre in quelle di Milano e Torino la suddivisione campo regolare/campo irregolare influisce più sulla dinamica occupati/disoccupati che su quella disoccupati/inattivi (a Napoli l'analisi non è possibile perché il campione comprende pochissimi casi di residenti in campi regolari).

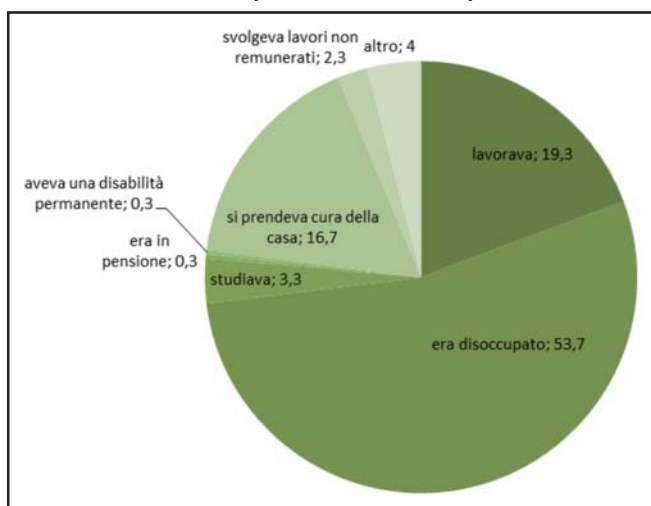
La disoccupazione di lungo periodo (almeno un anno secondo le definizioni internazionali ed italiana), che rappresenta un grave rischio di esclusione lavorativa di lungo corso e quindi un canale di esclusione sociale, tanto da essere uno dei principali obiettivi delle politiche del lavoro, riguarda circa la metà del campione EU Inclusive.

Due indicatori ci permettono di controllare questa informazione anche in modo incrociato e di poter stimare con una certa precisione la disoccupazione di lungo o lunghissimo periodo. Oltre la metà degli attuali disoccupati al momento dell'intervista (53,7%) si trovava nella medesima situazione anche un anno prima; di questi 3/4 non hanno addirittura mai lavorato negli ultimi due anni e 1/5 è riuscito a trovare solo lavori saltuari.

L'altro indicatore, quello relativo agli ultimi due anni, ci dice che sei intervistati su dieci (sette su dieci tra le donne) non ha mai lavorato, evidenziando una condizione molto diffusa di cronicizzazione della disoccupazione. È questo un fenomeno che va tenuto in collegamento stretto col tema dello scoraggiamento nella ricerca del lavoro e con la transizione all'inattività di soggetti che in realtà vorrebbero lavorare ma che si scontrano con condizioni oggettive e difficoltà soggettive particolarmente gravi.

Un quarto dei disoccupati attuali ha visto peggiorare la situazione da un anno a questa parte (19,3%): chi lavorava oggi cerca lavoro attivamente o svolge attività in nero, mentre chi si prendeva cura della casa (si tratta quasi esclusivamente di donne) continua a farlo ancora oggi. Anzi, a questi soggetti, si sono aggiunte nel corso dell'anno persone passate dalla condizione di disoccupato alla ricerca di lavoro a quella di soggetto impegnato in attività domestiche. Si tratta per l'appunto di giovani donne che nel corso dell'ultimo anno si sono sposate o hanno intrapreso una convivenza con figli, in quest'ultimo caso, continuando a compiere qualche azione di ricerca di un'attività lavorativa.

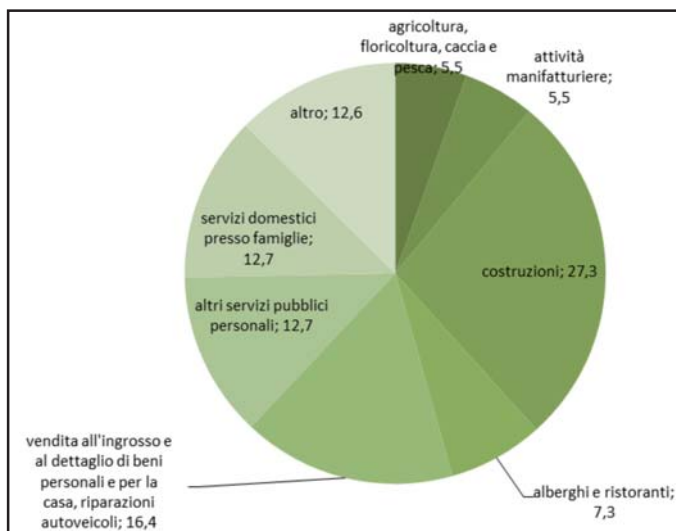
Condizione occupazionale nell'anno precedente



I maschi che hanno dichiarato di aver perso il lavoro nel corso dell'ultimo anno erano impegnati soprattutto nel settore delle costruzioni, del commercio ambulante o della raccolta metalli, mentre le donne erano impiegate nei servizi

domestici presso famiglie o in hotel/ristoranti. In ogni caso si trattava in gran parte di condizioni di lavoro irregolari, sia di tipo autonomo (raccoltori di metallo, operai edili, piccoli commercianti), sia dipendente (lavoratrici domestiche e della ristorazione, badanti).

Settore economico di lavoro degli occupati nell'anno precedente



Ai disoccupati è stato poi chiesto di ricostruire la giornata precedente (con esclusione di sabato e domenica), chiedendo quante ore di tempo libero avessero avuto e come avessero trascorso il restante tempo (non-libero).

La ricostruzione del quadro delle attività svolte dai disoccupati nel tempo non libero si è rilevato piuttosto arduo a causa delle numerose non risposte e di risposte riconducibili al tempo libero (stare con gli amici, ascoltare musica, guardare la Tv, etc.). L'attività più frequente risulta la cura dei figli e della casa, alle quali si dedica poco meno del 30% dei disoccupati, in gran parte donne di tutte le classi di età, a prescindere dalla nazionalità, dallo stato civile, dalla presenza di figli e dal titolo di studio; il 6,4% dei casi ha intrapreso azioni di ricerca del lavoro. Elevata anche la quota di persone che si è dedicata alla richiesta di elemosina (12,6%), attività svolta quasi esclusivamente da intervistati non italiani (bulgari e rumeni) che abitano in sistemazioni abusive, giunti in Italia nel corso degli ultimi anni, con una leggera prevalenza della componente femminile trasversale alle diverse fasce di età¹⁵.

Il lavoro nero e saltuario si limita a pochi punti percentuali ed è tipicamente maschile. Si tratta, per lo più, di maschi di nazionalità italiana in età piuttosto

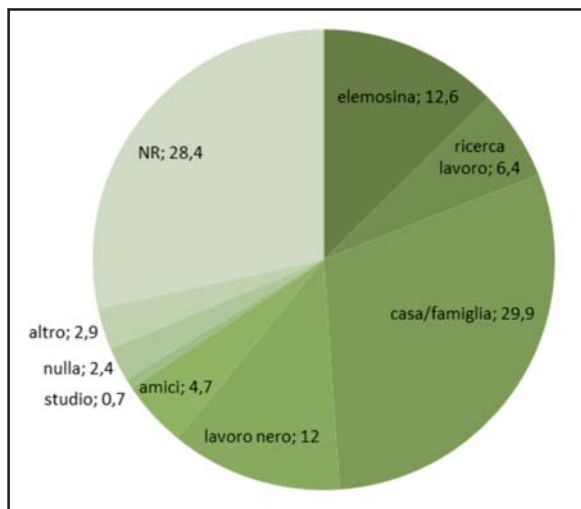
¹⁵ Il dato relativo all'elemosina è sicuramente sottorappresentato: la domanda sul tempo "non libero" non conteneva un riferimento esplicito a questa attività. L'intervistato ha indicato liberamente nella modalità "altro" l'accattonaggio.

avanzata (over 40 anni) residenti in case in muratura, che hanno svolto attività di ricerca e raccolta di metalli.

Un profilo con caratteristiche diverse è quello dei disoccupati che hanno compiuto azioni di ricerca di lavoro. In questo caso prevalgono nettamente gli stranieri residenti in campi (regolari o non regolari) localizzati alla periferia delle grandi aree urbane di età inferiore ai 30 anni.

Per quanto attiene all'ampia area di coloro che non hanno voluto fornire informazioni relative all'uso del tempo non libero (28,4%), i dati evidenziano la presenza di un'ampia fetta di soggetti giovani stranieri sotto i 30 anni residenti nei campi regolari o non regolari che hanno segnalato di disporre di ampie fasce di tempo libero nel corso della giornata. Si tratta spesso di disoccupati di lungo periodo che non mostrano di ricercare attivamente un lavoro e che per questo sono al confine con la condizione di inattività disponibile al lavoro.

Attività svolta nel tempo non libero



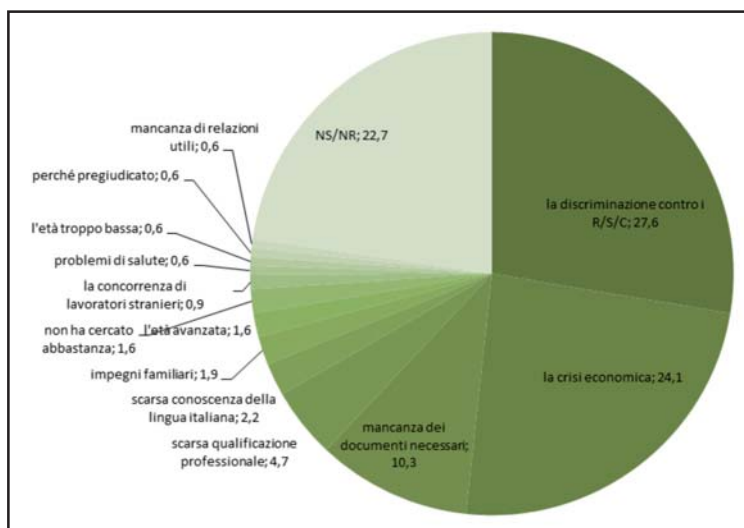
Il 14,1% dei disoccupati (64 su 451) ha intrapreso nel corso dell'ultimo anno un percorso di formazione professionale. Si tratta in prevalenza di intervistati non italiani residenti in campi regolari localizzati nelle grandi aree metropolitane. Dal punto di vista anagrafico si tratta quasi sempre di giovani di entrambi i sessi al di sotto dei 30 anni più scolarizzati della media, cioè che avevano in precedenza ottenuto il diploma di licenza media o un diploma di scuola professionale. Si tratta di persone che hanno perso il lavoro nel corso dell'ultimo anno o che hanno da poco concluso il ciclo di formazione scolastica e che oggi sono alla ricerca attiva e quotidiana di un lavoro.

Tra coloro i quali non hanno avviato alcuna iniziativa formativa nel corso dell'ultimo anno oltre la metà (52,2%) ritiene che avere frequentato un percorso

formativo avrebbe potuto effettivamente aiutarli a trovare un lavoro. Il profilo di questo gruppo di intervistati è molto simile a quello che ha dichiarato di avere frequentato un corso di formazione: si tratta di giovani ambosessi in maggioranza stranieri residenti in campi regolari localizzati nei centri urbani maggiori. A differenza dei frequentatori di corsi, questa categoria è composta in prevalenza da disoccupati di lungo periodo che svolgono attività lavorative saltuarie in nero o praticano l'elemosina, oppure da donne che si occupano della casa/famiglia.

Un ultimo importante indicatore relativo alla disoccupazione riguarda i problemi oggettivi o soggettivi incontrati nel cercare lavoro. Al campione è stata posta una domanda aperta alla quale ha risposto circa il 70% degli intervistati. Due sono state le ragioni più frequentemente individuate per spiegare l'attuale situazione: la crisi economica (24,1%) e la discriminazione verso i Rom (27,6%). Al crescere del titolo di studio si associa un maggior tasso di risposta a questa domanda (molto basso tra chi è senza titolo di studio); tra chi ha conseguito una licenza elementare o media risulta particolarmente forte la percezione di essere discriminati, mentre tra i più istruiti prevale il riferimento alla crisi economica.

Motivi alla base della difficoltà a trovare lavoro



Tra gli italiani la condizione di disoccupazione viene attribuita ai pregiudizi verso i Rom o alla crisi economica, mentre tra gli stranieri – tra i quali il tasso di risposta è inferiore - prevale il problema della mancanza dei documenti necessari.

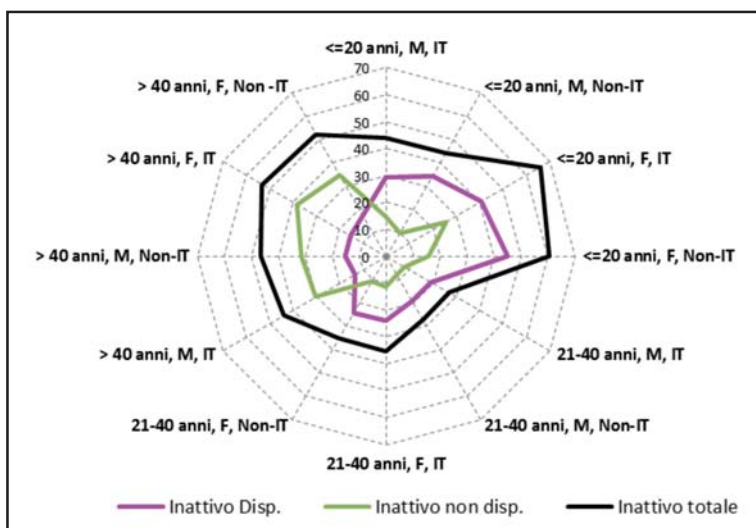
La discriminazione appare molto più radicata tra le donne da sempre inattive che si occupano delle attività domestiche, in particolare quelle di nazionalità italiana e residenti nei piccoli centri o nelle grandi aree metropolitane.

Viceversa gli uomini tendono più frequentemente a chiamare in causa la crisi economica, soprattutto se hanno perso un lavoro dipendente nel corso dell'ultimo anno, laddove per i lavoratori autonomi in nero prevale la percezione di essere discriminati.

7. L'inattività

La quota di inattivi sul campione Rom, Sinti e Camminanti è al di sotto di quello della popolazione totale residente in Italia (52,1%), ma più alto di quello registrato presso la popolazione straniera in Italia (31,4%). Ciò dipende dalla composizione anagrafica, da differenti opportunità di coinvolgimento nel mercato del lavoro e da percorsi biografici distinti, all'interno dei quali certamente gli stranieri presenti in Italia si avvicinano alla popolazione Rom per profilo socio anagrafico e in parte per gli svantaggi subiti sul mercato del lavoro. L'inattività dei Rom, Sinti e Camminanti è da ricondurre ad un'esclusione dal mercato del lavoro, associata ad una disponibilità a lavorare, mentre quella italiana è più marcatamente legata alle fasi di vita giovanile ed anziana, essendo composta prevalentemente da pensionati (40% degli inattivi residenti italiani) e studenti (15,6% degli inattivi italiani) e quindi più propriamente non disponibile al lavoro. A conferma di ciò la distribuzione degli inattivi nelle diverse fasce di età mostra come la quasi totalità degli under 20 anni italiani sia in condizione di inattività (92,4%) in quanto studenti, rispetto ad una percentuale molto più contenuta tra i Rom (56%), che invece già in età giovanile entrano nel mercato del lavoro, spesso con risultati negativi, o si pongono nella condizione di *outsider* rispetto al mercato del lavoro senza cercare attivamente un'occupazione e senza entrare in percorsi educativi-formativi. Tra gli adulti maturi, over 50 anni, gli italiani inattivi, per lo più pensionati, raggiungono il 73,1% a fronte del 52,1% tra i Rom, Sinti e Camminanti, che avendo raramente diritto ad una pensione, rimangono più spesso sul mercato del lavoro anche se con scarsi risultati. Confrontando i gruppi nazionali appare evidente come l'inattività non disponibile al lavoro sia diversamente distribuita rispetto al genere e alla nazionalità. Gli stranieri, siano essi di provenienza balcanica, rumena o bulgara, presentano quote di inattivi non disponibili al lavoro molto basse, cui corrispondono alte percentuali di disoccupati, sia nella componente maschile che in quella femminile. Sensibilmente diversa è invece la situazione tra gli italiani. Si riscontrano quote più consistenti di occupati nella componente maschile, mentre in quella femminile abbondano le posizioni di inattività non disponibile al lavoro, segno del permanere di una tradizionale divisione del lavoro di genere meno evidente nella componente straniera.

Inattivi disponibili/inattivi per classi di età, genere e nazionalità italiana/stranieri

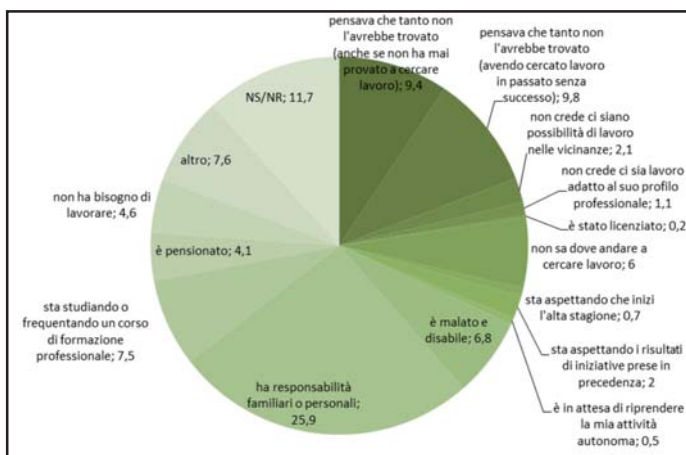


La gran parte dei disoccupati e degli inattivi disponibili al lavoro sarebbe pronta ad intraprendere un'attività lavorativa entro due settimane se gli si offrisse una opportunità in questo senso; metà delle donne attualmente impegnate nella conduzione delle attività domestiche sarebbe disponibile ad accettare l'eventuale offerta.

I motivi per i quali gli intervistati rientrano nel computo degli inattivi sono essenzialmente due: lo scoraggiamento, nel quale rientra il 28,6% degli inattivi¹⁶ e, quasi esclusivamente per le donne, le responsabilità familiari, che coinvolgono il 25,9% di esse. Gli scoraggiati si dichiarano quasi sempre disponibili a lavorare e nel 64% dei casi hanno il volto di una donna che ha, nelle metà dei casi, un'età compresa tra i 21-30 anni. La quota degli scoraggiati maschi è invece polarizzata nelle due classi estreme: tra gli under 20 anni il tasso di inattività da scoraggiamento è pari al 45,4%, tra gli over 50 si attesta al 53,1% (60% tra gli intervistati italiani).

¹⁶ Tra gli scoraggiati rientrano coloro i quali hanno motivato la loro inattività secondo le seguenti modalità di risposta: "pensava che tanto non l'avrebbe trovato (anche se non ha mai provato a cercare lavoro)"; "pensava che tanto non l'avrebbe trovato (avendo cercato lavoro in passato senza successo)"; "non crede ci siano possibilità di lavoro nelle vicinanze"; "non crede ci sia un lavoro adatto al suo profilo professionale"; "è appena stato licenziato"; "non sa dove andare a cercare lavoro"

Motivi dell'inattività



Gli scoraggiati stranieri risiedono prevalentemente in insediamenti abusivi localizzati nelle periferie delle medie e grandi città e, in misura rilevante nella città di Roma, mentre gli scoraggiati italiani abitano in case collocate in zone rurali o nel centro di città medie del Mezzogiorno.

8. La povertà

Abbiamo visto in precedenza alcuni dati relativi al reddito affiancati ai profili professionali degli occupati. Le informazioni raccolte possono naturalmente essere utilizzate per stimare la diffusione della povertà economica, definita come insufficienza di reddito rispetto ad una soglia prefissata, che si riferisce allo standard medio di vita di una data società (povertà relativa) o ad un minimo vitale (povertà assoluta). In sostanza si tratta di stabilire quanti nuclei familiari vivono al di sotto di un limite considerato necessario per soddisfare le esigenze dei suoi componenti. La povertà relativa utilizza una soglia basata sulle condizioni di vita mediamente diffuse in un determinato contesto sociale, che si tratti di un Paese, una regione o una città, mentre la povertà assoluta cerca di stabilire se un nucleo familiare (e quindi i suoi componenti) abbia risorse economiche sufficienti per vivere in modo dignitoso, soddisfacendo le esigenze minime al di là del livello medio di vita.

Reddito mensile dichiarato

N casi validi	1310
N casi mancanti	348 (26,6%)
Media	602,84
Mediana	450
Moda	25
Minimo	25
Massimo	3000
Quartili	150
	450
	900

I redditi che sono stati raccolti sono particolarmente bassi: la media supera di poco i 600€ e la mediana, che riduce i redditi estremi, è di 450€.

Utilizzando i dati del reddito dichiarato durante l'intervista, con tutti i limiti che hanno le rilevazioni in questi casi e con l'alto numero di intervistati che non dichiara il proprio reddito (più di un quarto del campione), abbiamo stimato la povertà reddituale relativa delle popolazioni Rom, Sinti e Camminanti intervistate dalla ricerca EU Inclusive. Ovviamente la stima della povertà viene elaborata tenendo poi conto delle caratteristiche del nucleo familiare.

Utilizzando le elaborazioni Istat relative al 2010¹⁷ abbiamo stimato che i nuclei economicamente poveri nel campione sono la quasi totalità: intorno al 95% dei nuclei con due o più componenti, 69% per i nuclei monopersonali.

Povertà relativa per numero componenti del nucleo familiare

Numero componenti per nucleo familiare	Soglia povertà relativa Istat (60% reddito mediano mensile)	% famiglie EU Inclusive sotto la soglia di povertà	numero famiglie EU Inclusive
1	595,48	69,0	121
2	992,46	89,8	213
3	1.319,97	94,2	235
4	1.617,71	94,4	357
5	1.885,67	97,3	288
6	2.143,71	98,1	204
7 o più	2.381,90	98,8	238

Fonte per la soglia di povertà relativa: Indagine Istat 2011 "La povertà in Italia. Anno 2010"

Abbiamo fatto poi anche un'analisi della povertà assoluta, utilizzando la stessa indagine Istat. Utilizzando le soglie di povertà assoluta stimate dall'Istat, emerge sostanzialmente lo stesso risultato: una diffusione vastissima di povertà, anche quando ci riferiamo agli standard minimi di vita e non più al livello medio di una società. L'Istat stima soglie differenziate, oltre che per numero di componenti

¹⁷ Istat 2011 "La povertà in Italia. Anno 2010".

anche per ampiezza del comune e macro-area regionale. La numerosità del campione EU Inclusive è troppo ridotta per poter suddividere con tale dettaglio. Facciamo, però, un paio di esempi per avere un ulteriore indicatore delle condizioni di estremo disagio della popolazione Rom, Sinti e Camminanti. La soglia di povertà assoluta più bassa (quindi meno escludente) riferita ad un nucleo formato da un solo componente è di 516€ e si riferisce ai piccoli comuni del Sud. Ebbene, tra i nuclei monopersonali del nostro campione, anche senza differenziare per ampiezza del comune e macro-area, il 61% si colloca sotto questa soglia, considerando solo chi abita al Sud, si arriva al 68%. Se prendiamo la soglia più bassa stimata dall'Istat per i nuclei con 3 componenti (843€ per un nucleo formato da due adulti ed un bambino fino a 3 anni in una piccola città del Sud), la povertà assoluta nel nostro campione arriva all'82,5% considerando tutti i nuclei del Sud e all'82,1% considerando anche i nuclei che vivono nelle altre regioni.

Questi dati nel complesso mettono in evidenza con brutalità il livello di vita che gran parte dei nuclei Rom, Sinti e Camminanti certamente devono affrontare. I problemi metodologici di stima del reddito e della povertà e la reticenza a dichiarare quanto si guadagna non possono mettere in dubbio la sostanza di questi dati: siamo di fronte ad un vasto gruppo sociale che vive ai margini della società con una quantità molto ridotta di risorse economiche e di conseguenza una pessima qualità della vita.

Conclusioni

L'analisi del mercato del lavoro ha delineato un quadro drammatico per la popolazione RSC, che si trova sostanzialmente marginalizzata e impoverita e con scarse prospettive di veder cambiare questa condizione di esclusione.

La popolazione in questione è in gran parte fuori dal mercato del lavoro ed in particolare dal cosiddetto *mercato primario*, quello che garantisce occupazioni di qualità, ben retribuite, continuative nel tempo e con una buona protezione sociale in caso di perdita del lavoro stesso. La maggioranza degli intervistati non riesce soddisfare il bisogno di lavoro, perché non lo trova o perché è ormai sfiduciato. Sono per lo più situazioni incancrenite di esclusione che richiedono interventi di formazione e professionalizzazione, affiancati naturalmente da politiche sociali più ampie. I dati a nostra disposizione mostrano che quanto si sta facendo in termini di formazione risulta assolutamente insufficiente non solo quantitativamente, ma anche perché non indirizzato ai soggetti particolarmente deboli sul mercato del lavoro, giovani e donne.

Emerge poi in tutta la sua drammaticità lo svantaggio ulteriore delle donne Rom, Sinti e Camminanti, che hanno livelli di occupazione ancor più bassi della media e che scontano un carico di cura familiare molto gravoso, anche in termini di conseguenze di inattività sul mercato del lavoro.

Risulta molto grave anche la disuguaglianza subita dai giovani RSC che al medesimo tempo risultano fuori da percorsi scolastici/formativi e da un mercato del lavoro nel quale, sempre che entrino e vi rimangano, non trovano alcun lavoro o un lavoro di qualità. Questo tipo di situazione, così come la condizione di povertà, così diffusa in una popolazione così giovane e prolifica, ha effetti estremamente negativi e di lunga durata: una persona lavorativamente e socialmente esclusa fin da giovane e per lungo tempo viene privata della possibilità di costruirsi strumenti di conoscenza e competenza, così come di coltivare fiducia in sé e relazioni sociali di ampio raggio. Questo comporta, come mettono in evidenza tutti gli studi sociali, una estrema difficoltà di uscita dalla povertà e dall'esclusione sociale e una riproduzione delle disuguaglianze nelle generazioni successive.

L'esclusione dal mercato del lavoro e lo svantaggio subito sul mercato del lavoro - per chi riesce ad entrarvi - tendono a concentrarsi negli insediamenti "non tradizionali", nei campi e in particolare in quelli non riconosciuti, nei quali inattività, disoccupazione e lavoro in nero sono sovrarappresentati. Questo è di particolare importanza, perché la concentrazione socio-spaziale delle disuguaglianze, in particolare in insediamenti per l'appunto spazialmente e socialmente isolati, tende a riprodursi e rafforzarsi in concomitanza a fenomeni di socializzazione e abitudine allo svantaggio.

Nel caso specifico dei Rom, Sinti e Camminanti, poi, questi elementi si intrecciano con la discriminazione che, come abbiamo visto, sembra in effetti condizionare anche i comportamenti rispetto al lavoro, spingendo molti e molte a rimanere fuori dal mercato, quindi inattivi anche se potenzialmente disponibili immediatamente ad iniziare un lavoro. Quasi metà degli intervistati, in effetti, si sente discriminata in quanto appartenente al gruppo dei RSC e quattro su dieci ritiene il fenomeno in peggioramento. La discriminazione avviene non solo in luoghi pubblici, ma anche nel rapporto con i servizi pubblici e sociali, rimandando quindi ad un ambito non solo socio-relazionale ma persino istituzionale.

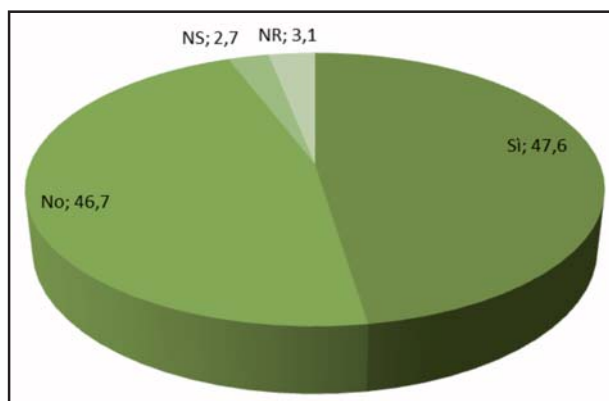
Anche i pochi che hanno la capacità e possibilità di lavorare vivono condizioni difficili, soprattutto in termini di instabilità lavorativa, sia dal punto di vista del rapporto di lavoro, quindi contratti instabili o lavoro nero (che riguarda poco meno della metà degli occupati), sia della continuità dell'occupazione. Anche sotto il profilo reddituale, abbiamo visto, l'inclusione lavorativa non protegge necessariamente dalla povertà economica, che risulta diffusa nella gran parte della popolazione intervistata. Il reddito dichiarato dagli intervistati è mediamente molto basso e questo costringe alla povertà quasi tutte le famiglie incluse nella ricerca, non solo se messe a confronto con gli standard di vita di una società benestante come la nostra, ma anche in termini assoluti, quindi di impossibilità di soddisfare bisogni primari.

LA DISCRIMINAZIONE



In un contesto nazionale ed europeo nel quale i Rom sono storicamente sottoposti a trattamenti di tipo discriminatorio da parte delle popolazioni locali, delle istituzioni pubbliche e degli attori che strutturano il mercato del lavoro, indagare sulla percezione della discriminazione richiede particolare prudenza. Gli studiosi del fenomeno discriminatorio che ha per oggetto le comunità Rom hanno frequentemente posto in evidenza la tendenza dei Rom a privilegiare comportamenti adattivi poco improntati alla *voce* o all'elaborazione di forme di organizzazione politica finalizzate alla lotta alla discriminazione, adducendo a giustificazione di questa caratteristica una serie di ragioni culturali, sociali e politiche che hanno determinato una storica difficoltà ad intraprendere quel percorso "dalla minorità alla minoranza" caratteristico di altre popolazioni sottoposte a trattamenti discriminatori di lungo periodo. Questa tendenza dissimulativa è stata ben presente anche nelle interviste svolte sul campo per questa ricerca. Formulare poche domande atte a censire le esperienze personali di discriminazione ha permesso di raccogliere dati importanti relativi alla percezione del fenomeno, in riferimento ai luoghi e alle relazioni all'interno dei quali si sono verificati tali episodi di discriminazione. Non abbiamo invece dati che possano in qualche modo aiutarci a comprendere le costruzioni culturali e gli schemi cognitivi degli intervistati. E' questo un limite dello strumento di rilevazione che abbiamo sottolineato più volte, ma che nella fattispecie del tema qui trattato trova particolare evidenza. Per questo la citata prudenza suggerisce una certa cautela interpretativa, poiché non sono stati raccolti dati empirici che permettano di sostenere una qualsivoglia interpretazione relativa alle motivazioni sottostanti alle risposte fornite dagli interlocutori.

Percezione di essere stato discriminato in quanto RSC nel corso dell'ultimo anno



In relazione alla percezione di comportamenti discriminanti subiti nel corso dell'ultimo anno il campione degli intervistati risulta sostanzialmente spaccato a metà: il 47,6% ha dichiarato di essere stato discriminato o trattato male in quanto Rom, il 46,7% ha invece sostenuto di non avere subito atti di discriminazione legati all'appartenenza etnica. Il restante 5,8% non ha voluto o

saputo rispondere alla domanda proposta. La percezione di discriminazione appare più evidente tra le categorie socialmente più deboli (donne e disoccupati), tende a crescere con l'età degli intervistati, ed è ugualmente diffusa tra i Rom, Sinti e Camminanti italiani e stranieri.

Tabella 1 - Percezione di essere discriminato/a e cambiamento nel tempo

	Ha percepito discriminazione soggettiva nel corso dell'ultimo anno	La discriminazione nei confronti della comunità R/S/C è aumentata nel corso degli ultimi 10 anni
Maschi	44,0	36,6
Femmine	51,4	40,8
Meno di 20 anni	44,7	31,0
21-30 anni	46,3	36,4
31-40 anni	48,9	42,5
41-50 anni	51,9	38,1
Più di 50 anni	46,9	47,4
Occupato	44,4	35,8
Disoccupato	51,4	44,8
Inattivo	47,8	36,8
Italiani	49,1	37,2
Bulgari	29,8	27,9
Rumeni	51,0	42,3
Ex Jugoslavia	44,4	41,0
Rom	48,3	39,2
Sinti	44,3	36,8
Insedimento abusivo	49,1	37,9
Insedimento regolare	45,9	37,7
Casa	48,4	39,6
Meno di 25.000 abitanti	47,8	29,5
25.000-250.000 abitanti	50,1	34,8
Più di 250.000 abitanti-Centro	46,1	49,0
Più di 250.000 abitanti-Periferia	48,1	43,9
Nord	48,5	40,5
Centro	50,7	48,5
Sud	44,3	29,2

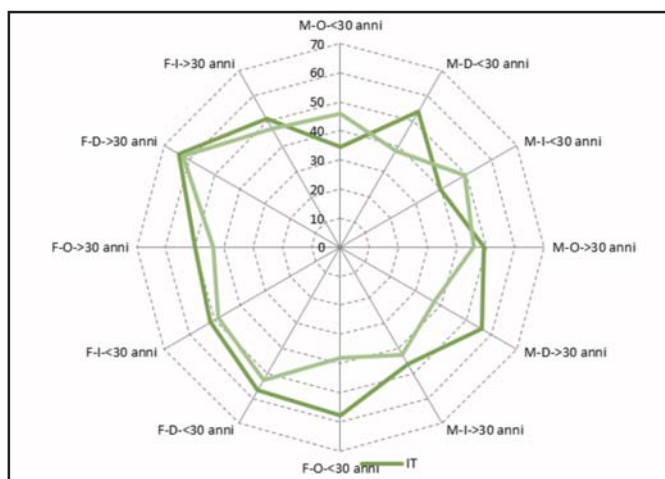
Ponendo in relazione nazionalità e affiliazione etnica, la quota di soggetti che si sono sentiti discriminati sale al 52,7% tra i Rom italiani e al 51% tra i Rom rumeni, mentre risulta leggermente al di sotto della media tra i Sinti italiani (44,3%) e tra i Rom provenienti dalla ex Jugoslavia (44,1%).

Dal punto di vista anagrafico sono le donne ad essersi sentite più frequentemente discriminate (51,4% rispetto al 44% dei maschi) e i soggetti in età adulta (in particolare nella fascia 41-50 anni), mentre la condizione abitativa non sembra influire particolarmente sulla percezione di discriminazione. Sensibili differenze emergono invece dal punto di vista territoriale, soprattutto sotto il

profilo della collocazione urbana/rurale del luogo di vita. Chi abita nelle zone rurali si è sentito molto più frequentemente discriminato, soprattutto nelle aree del Nord Ovest e del Centro Italia (percentuali intorno al 64%). Molto più bassa la percezione di discriminazione nelle grandi città del Nord Ovest e del Mezzogiorno, dove invece i Rom, Sinti e Camminanti sembrano maggiormente godere degli effetti della invisibilità metropolitana.

All'intero di questo quadro la situazione nell'area urbana di Roma si configura come un'anomalia. Mentre la quota di coloro che hanno subito discriminazione si aggira intorno al 35% a Napoli e a Firenze, al 38-40% a Milano e Torino, nel caso di Roma questa percentuale sale al 54%, sintomo di una situazione di inquietudine diffusa tra i Rom che vivono nella capitale e, in particolare, tra coloro i quali abitano nei campi collocati nelle estreme periferie, dove la percentuale di persone che hanno dichiarato di avere subito discriminazione raggiunge il 63%.

Percezione di essere stato discriminato in quanto RSC nel corso dell'ultimo anno per genere, età, condizione occupazionale¹⁸



Il grafico precedente evidenzia la percezione della discriminazione soggettiva combinando genere, due grandi classi di età (under 30, over 30), condizione occupazionale e nazionalità (italiani/stranieri). La rappresentazione grafica permette di evidenziare almeno due elementi caratterizzanti nel profilo dei più discriminati. A prescindere dall'età e dalla condizione occupazionale, gli intervistati di cittadinanza italiana e le donne si sono sentite più discriminate degli stranieri e dei maschi. Unica eccezione a questo quadro attiene alla dimensione nazionale: i maschi under 30 stranieri occupati o inattivi dichiarano più frequentemente di avere subito comportamenti discriminanti rispetto agli omologhi italiani. In generale è però la condizione di disoccupazione, e in seconda battuta quella di

¹⁸ M= maschio, F=femmina, O=occupato, D=disoccupato, I=inattivo

inattività disponibile al lavoro, ad essere associata ad un maggior numerosità di Rom che si sono sentiti discriminati, segno probabile che le difficoltà legate alla ricerca di un'occupazione, successive ad una esperienza di lavoro, ma soprattutto ad un prolungato stato di disoccupazione, siano ricondotte con una certa frequenza a fenomeni di discriminazione, specie nella componente femminile.

Restringendo il campo ai soli soggetti che hanno dichiarato di avere subito esperienze di discriminazione, l'analisi relativa agli ambiti e ai contesti all'interno dei quali si sono verificati tali eventi risultano essere in ordine di importanza: i luoghi pubblici quali, ad esempio, bar, cinema, negozi, etc. (67,5%), i servizi pubblici quali, ad esempio, ambulatori, servizi sociali, etc.(47,1%), circostanze di ricerca di lavoro (34,3%) e sul luogo di lavoro (21,1%). In sostanza, la percezione di discriminazione cresce proporzionalmente all'intensità delle relazioni con gli italiani non Rom, quasi ad indicare che quando i Rom entrano in relazione con questi ultimi il tono o la sfumatura discriminatoria più o meno marcata è spesso presente.

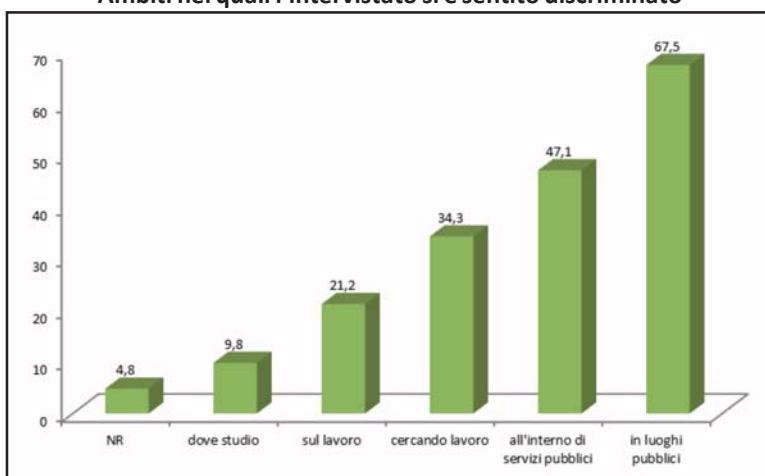
Gli intervistati italiani si sono sentiti più discriminati sia nella ricerca di lavoro, sia durante la propria attività lavorativa. Allo stesso modo essi si sono sentiti più discriminati degli stranieri nei luoghi pubblici e persino nell'accesso ai servizi pubblici. Queste ultime due circostanze sono quelle più frequentemente segnalate dalle donne, mentre la discriminazione sul lavoro è quasi sempre segnalata dai maschi. Il senso di discriminazione connesso alla ricerca di lavoro risulta particolarmente evidente tra i disoccupati e tra gli inattivi scoraggiati, cioè tra coloro che hanno smesso di cercare lavoro perché convinti di non trovarlo. I dati sembrano così confermare come il passaggio dalla disoccupazione all'inattività sia dovuto, almeno in parte, alla frustrazione derivante dalla percezione di non riuscire a trovare lavoro in quanto Rom, Sinti e Camminanti. Per quanto attiene gli occupati i dati segnalano che il 19,2% di questo gruppo ritiene di avere subito comportamenti discriminatori sul posto di lavoro nel corso dell'ultimo anno. La condizione di regolarità o irregolarità del rapporto di lavoro non appare significativa nel determinare una diversa percezione di discriminazione, mentre sono significative le forme del lavoro e il tipo di attività svolta. A segnalare più frequentemente episodi di discriminazioni sono i raccoglitori di metallo organizzati in forma autonoma e in nero e gli operai edili, siano essi dipendenti o autonomi. Diversamente, tra i lavoratori agricoli e i commercianti ambulanti la percezione di essere discriminati nello svolgimento della propria attività lavorativa risulta nettamente più contenuta. In ogni caso, anche tra gli occupati e i disoccupati non sono il luogo di lavoro o la ricerca di lavoro ad essere segnalati come ambiti di discriminazione, bensì i luoghi e i servizi pubblici.

Se la soluzione abitativa (casa o campo) non si associa alla discriminazione percepita, altre variabili territoriali modificano la diffusione del fenomeno. Chi abita nei piccoli centri (sotto i 25.000 abitanti) o nelle periferie delle città medio-grandi, si è sentito più spesso discriminato nei luoghi pubblici, molto meno all'interno dei servizi pubblici, laddove chi abita al centro o nella periferia di

centri medi (25.000-250.000 abitanti) si è sentito meno discriminato nei luoghi pubblici ma più osteggiato nella relazione con i servizi pubblici .

Dal punto di vista geografico è l'area del Centro Italia e, in particolare, la città di Roma a rappresentare la situazione più problematica, sia sul fronte della discriminazione nei luoghi pubblici che su quello dell'accesso ai servizi pubblici. Nel Nord del Paese, invece, sono nettamente più diffusi i comportamenti discriminatori in ambito lavorativo.

Ambiti nei quali l'intervistato si è sentito discriminato



Per quanto attiene alle relazioni all'interno delle quali gli intervistati si sono sentiti più frequentemente discriminati, gli ambiti più critici attengono al rapporto con le forze dell'ordine e con le persone del quartiere che, oltre a rappresentare i due ambiti più frequenti di contatto con il contesto locale, sono anche quelli nei quali si esplicita più frequentemente la discriminazione. Il comportamento discriminatorio attribuito alle forze dell'ordine appare particolarmente diffuso nelle aree metropolitane, soprattutto quando gli intervistati abitano nelle periferie all'interno di insediamenti abusivi. Il difficile rapporto con le forze dell'ordine appare più acuto nelle aree del Centro Italia sia tra coloro i quali vivono in insediamenti abusivi o regolari, sia tra chi vive in casa. All'interno delle quattro aree metropolitane Roma spicca per un quota pari al 39,6% di intervistati che si è sentito a vario titolo discriminato dalle forze dell'ordine, percentuale che scende al 24% a Milano, al 22,4% a Torino e al 7,5% a Napoli.

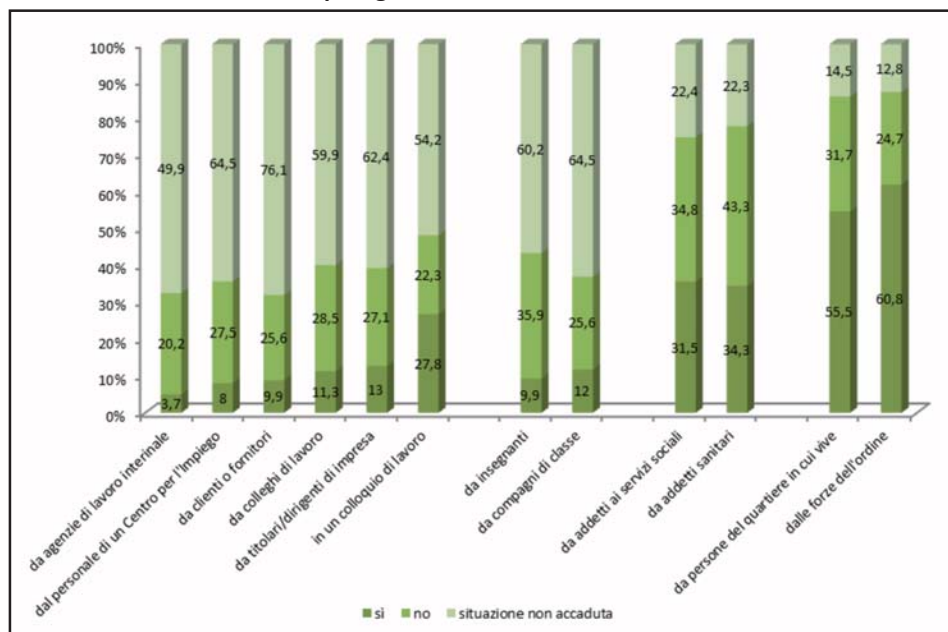
In generale, abitare in un insediamento abusivo significa incorrere con una certa frequenza in comportamenti discriminatori da parte di chi abita nel quartiere. Se l'insediamento è abusivo ma collocato nell'estrema periferia delle metropoli gli episodi di discriminazione da parte di membri del vicinato

diminuiscono, semplicemente perché le relazioni di vicinato sono ridotte. D'altra parte chi abita in casa incorre più frequentemente in episodi di discriminazione, soprattutto se la casa è situata nelle periferie dei piccoli e medi centri del Mezzogiorno. In questa macroarea gli episodi di discriminazione percepita da parte dei vicini appaiono nettamente più diffusi tra gli intervistati che abitano in case poste nei centri urbani piuttosto che tra coloro i quali abitano in insediamenti regolari o abusivi. Situazione opposta nel Nord del Paese dove la percezione di discriminazione derivante dal comportamento da parte del vicinato di quartiere non appare significativa tra chi abita nelle case o negli insediamenti regolari, mentre è assai pronunciata tra gli abitanti dei campi non regolari.

Seppure in termini meno evidenti rispetto alla dimensione dei rapporti di vicinato e dell'ordine pubblico, un'altra area critica in termini di discriminazione percepita è quella sociosanitaria, anche perché si tratta di ambiti di contatto piuttosto frequente per gli intervistati. In sostanza il rapporto con gli addetti dei servizi sociali appare problematico soprattutto per le donne italiane e aumenta con l'età, quello con gli addetti sanitari per le donne straniere, a prescindere dalla loro età. E' interessante inoltre notare che la percezione di discriminazione cresce tra le donne che abitano in casa e soprattutto in insediamenti regolari, laddove quelle residenti in insediamenti abusivi semplicemente non entrano in contatto con i servizi sociali. O la relazione non esiste oppure risulta, per almeno metà del campione di donne residenti in casa o in un campo regolare, piuttosto problematica sotto il profilo della discriminazione percepita. Da notare che il fenomeno segue una connotazione geografica e urbana abbastanza precisa. La percezione di discriminazione da parte di addetti ai servizi sociali cresce in modo significativo passando dalle regioni del Nord a quelle del Sud, così come cresce significativamente passando dalla piccola alla grande dimensione del Comune di residenza, ad esclusione di quella metropolitana dove il rapporto con i servizi sociali appare molto ridotto in termini di frequenza di contatto. Questa configurazione è molto simile anche in relazione alla discriminazione subita da addetti sanitari. In questo caso la differenza sta, come detto, nel diverso profilo di chi ha segnalato il problema, trattandosi per lo più di intervistati stranieri con una forte componente femminile.

La discriminazione percepita in ambito scolastico appare assai più contenuta di quella evidenziata nel rapporto con i servizi sociosanitari. La stragrande maggioranza degli intervistati entrati in contatto con questo mondo non ha accusato comportamenti discriminatori da parte degli insegnanti o da parte dei compagni di classe. Ciò è tanto più confermato quando gli intervistati sono stranieri, mentre dal punto di vista geografico è interessante notare che nel Nord, in particolare nei piccoli centri, sono più evidenti comportamenti discriminatori da parte dei compagni di scuola, mentre nel Centro e nel Sud da parte degli insegnanti.

Relazioni nelle quali gli intervistati si sono sentiti discriminati



Nell'ambito delle relazioni di lavoro la percezione di discriminazione appare piuttosto contenuta: più frequente nel contesto di colloqui di lavoro, meno nell'ambito delle relazioni sul posto di lavoro con i colleghi, con i titolari di impresa o con i clienti. Il tema della discriminazione in ambito lavorativo è più tipicamente maschile, non solo perché le donne sono poco presenti in questo contesto. Tra gli occupati, i maschi percepiscono comportamenti discriminatori più spesso delle donne, sia da parte dei titolari di impresa, sia da parte dei colleghi.

La percezione della dinamica degli atteggiamenti discriminatori contro i RSC nel corso del tempo appare piuttosto negativo: il 38,7% considera la situazione attuale peggiore di quella di 10 anni fa, il 33% la considera negativa ma non peggiore di 10 anni fa, il 16,8% la ritiene migliore.

L'opinione secondo la quale la discriminazione è aumentata negli ultimi anni appare più diffusa tra gli stranieri di origine rumena e slava e cresce nettamente tra coloro i quali risiedono nelle aree urbane e, in particolare, a Roma. Il Mezzogiorno rappresenta l'unica area nella quale prevale l'idea che la discriminazione sia sostanzialmente rimasta stabile nel corso del tempo.

I ROM STRANIERI



1. I Rom stranieri: alcuni chiarimenti definitivi

Gli intervistati stranieri costituiscono circa la metà del campione complessivo (51%), sono di etnia Rom e provengono da tre distinte aree geografiche: Romania (46%), ex Jugoslavia (42%) e Bulgaria (12%).

Prima di addentrarci nelle analisi relative a questi singoli gruppi, che presentano caratteristiche e traiettorie di inserimento sociale differenti, è doveroso soffermarsi su alcuni aspetti definitivi. Con il termine «stranieri» intendiamo i Rom che sono residenti in Italia - oppure che sono presenti sul suo territorio - ma che, nonostante ciò, non possiedono una cittadinanza italiana. Prendere come riferimento il concetto di cittadinanza per definire l'oggetto di studio del presente capitolo non solo ci consente di spostare l'attenzione sull'insieme di diritti spesso negati alla popolazione Rom (Clough Marinaro, Sigona 2011) e ai cittadini stranieri più in generale, ma ci consente anche di effettuare una distinzione tra Rom stranieri e Rom migranti, ossia quei soggetti che non essendo nati in Italia hanno raggiunto il nostro Paese attraverso un processo migratorio. Sono soggetti che partendo dal proprio Paese di origine, sono arrivati in Italia attraverso un percorso che, nelle pagine che seguono, chiameremo "esperienza migratoria". A seconda che si scelga di fare riferimento al concetto di cittadinanza oppure al luogo di nascita sarà dunque possibile parlare di stranieri piuttosto che di migranti.

	Cittadinanza italiana	Cittadinanza non italiana
Nati in Italia	Italiano	2° Generazione
Nati all'estero	Naturalizzato	Straniero

Questa distinzione rivela l'impossibilità di usare i due termini come sinonimi e, allo stesso tempo, aggiunge complessità al quadro che il processo migratorio contribuisce a determinare rispetto alla presenza degli stranieri in Italia. Come mostra la tabella, infatti, non tutti gli stranieri possono essere definiti migranti, poiché non tutti hanno alle spalle un percorso migratorio. Il riferimento è in particolare alle cosiddette "seconde generazioni", vale a dire ai figli dei migranti nati in Italia. Senza addentrarci nell'ampio dibattito che è nato nel corso degli ultimi anni intorno a questo fenomeno, ci limitiamo a sottolineare che all'interno del campione considerato nella presente ricerca sono inclusi anche questi soggetti (9,8% del campione straniero). Proprio in virtù delle caratteristiche che li contraddistinguono, tuttavia, tali soggetti non rientreranno nelle successive analisi dedicate alle esperienze migratorie, ma esclusivamente in quelle relative al campione straniero più in generale.

Tra i Rom stranieri in Italia la maggioranza proviene dalla ex Jugoslavia e dalla Romania. Il solo Paese di origine, in virtù dell'appartenenza a Paesi dell'Unione Europea o a paesi extra-comunitari, contribuisce dunque a delineare una situazione

estremamente variegata tra la popolazione Rom presente in Italia (Brunello 1996). Per rendere conto di tale eterogeneità, il capitolo è articolato in tre paragrafi, ognuno dedicato ai Rom stranieri, che sono stati analizzati per nazionalità di appartenenza. L'obiettivo è quello di restituire una, seppur sintetica, fotografia della loro condizione in Italia rispetto a diverse dimensioni che rimandano al processo di inserimento lavorativo e sociale. Come è stato mostrato nei capitoli precedenti, infatti, l'integrazione dei Rom stranieri passa attraverso diverse fasi e differenti percorsi. In ogni paragrafo verranno dunque affrontate le questioni che meglio sintetizzano le principali traiettorie d'integrazione, cercando in particolare di soffermarsi sull'esperienza migratoria dei Rom, sulle loro condizioni abitative e lavorative e sui principali assi che veicolano i processi di inclusione sociale. Un'attenzione particolare sarà inoltre dedicata al progetto migratorio e ai legami che sono riusciti a mantenere con il proprio Paese di origine. Ognuno di questi aspetti verrà trattato separatamente in relazione alla nazionalità che contraddistingue gli intervistati, al fine di restituire dei profili il più possibile esaustivi rispetto alla diversa condizione di vita e di lavoro di questi gruppi migranti.

2. I rom provenienti dalla ex Jugoslavia

Il presente paragrafo si concentra sulla condizione dei Rom ex jugoslavi, provenienti dalla Penisola Balcanica. Rispetto all'intero campione straniero sono coloro che, risiedendo da più tempo nel nostro Paese, hanno avuto oppure sono riusciti a crearsi più occasioni di integrazione. Una caratteristica che li accomuna è la forte presenza all'interno di insediamenti abitativi di tipo regolare (soprattutto "campi"), collocati prevalentemente nelle periferie delle grandi città e in particolare nelle regioni del Centro e del Sud Italia. Nella tabella che segue sono riportate in modo sintetico le principali caratteristiche socio-demografiche del campione:

Caratteristiche socio-demografiche	%
Maschi	46,7%
Femmine	53,3%
<i>N=100%</i>	<i>351</i>
Meno di 20 anni	16,8%
21-30 anni	33,9%
31-40 anni	23,9%
41-50 anni	13,1%
Più di 50 anni	12,3%
<i>N=100%</i>	<i>351</i>
Occupati	31,4%
Disoccupati	26,6%
Inattivi disponibili	26,9%
Inattivi non disponibili	15,1%
<i>N=100%</i>	<i>351</i>

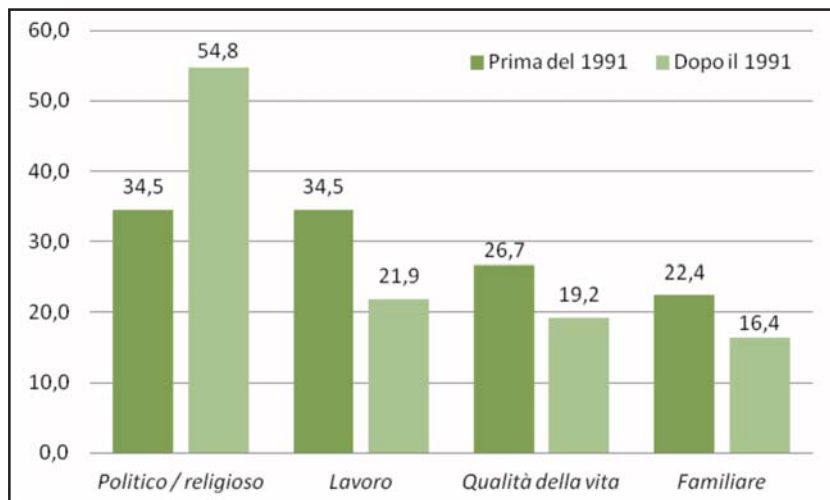
In Italia da meno di un anno	0,6%
1-5 anni	3,5%
6-10 anni	5,8%
Da più di 10 anni	90,0%
<i>N=100%</i>	<i>311</i>
Insediamiento abusivo	24,4%
Insediamiento regolare	53,9%
Casa	21,7%
<i>N=100%</i>	<i>342</i>
Meno di 25.000 abitanti	7,1%
25.000-250.000 abitanti	22,8%
Centro delle grandi città	16,8%
Periferia delle grandi città	53,3%
<i>N=100%</i>	<i>351</i>
Nord	25,1%
Centro	41,6%
Sud	33,3%
<i>N=100%</i>	<i>351</i>

2.1 L'esperienza migratoria

All'interno del campione di Rom stranieri, gli intervistati provenienti dall'area balcanica rappresentano il 42% del totale. Si tratta di soggetti di diversa nazionalità, tutti appartenenti a Paesi della ex Jugoslavia e in particolare Bosnia-Erzegovina, Croazia, Kosovo, Macedonia, Montenegro e Serbia.

La provenienza da questa specifica area geografica caratterizza notevolmente l'esperienza migratoria, soprattutto in relazione al periodo di arrivo in Italia e alle modalità di ingresso nel nostro Paese, delineando un profilo estremamente diverso rispetto a quello degli altri Rom stranieri intervistati.

In primo luogo, i Rom ex jugoslavi rappresentano i Rom stranieri con la residenza più lunga in Italia. Si tratta di una permanenza pluridecennale, poiché nella maggioranza dei casi l'arrivo in Italia risale agli anni '80 e, in misura ancor maggiore, agli anni '90 del secolo scorso. I motivi della migrazione, come è facilmente intuibile, sono notevolmente influenzati dalle condizioni che in quei periodi caratterizzavano i Paesi di origine e in particolare alle guerre che hanno impegnato la regione balcanica a partire dal 1991. Il processo di trasformazione politica che attraverso conflitti prolungati nel tempo ha portato all'indipendenza di molti Stati e alla definitiva scissione della ex Jugoslavia, ha di fatto innescato un esodo che si è tradotto in vera e propria "fuga" dalle guerre.



Se si considerano le motivazioni che guidano il progetto migratorio, il 1991 rappresenta infatti un anno di rottura: dopo questa data accrescono gli arrivi dovuti a motivi politico/religiosi – che passano dal 34,5% al 55% – e diminuiscono congiuntamente gli arrivi dovuti ad altre ragioni. Il conflitto modifica in qualche modo anche la struttura socio-demografica dei migranti: se nel periodo precedente il 1991 gli espatriati erano rappresentati da lavoratori per lo più soli, che venivano raggiunti successivamente dal resto della famiglia attraverso l’istituto del ricongiungimento familiare, dopo la guerra giungono in Italia intere famiglie, spesso in fuga da una situazione non più sostenibile¹⁹.

I motivi della migrazione e le dinamiche che ne caratterizzano i flussi si riflettono anche sulle modalità di ingresso in Italia. Tra gli ex jugoslavi intervistati, le principali vie di ingresso sono rappresentate dal libero accesso (28%) e dall’ingresso clandestino (21%). Rispetto al libero accesso tuttavia è necessario prendere in considerazione l’interpretazione che gli intervistati pongono nei confronti della domanda del questionario. La voce “ingresso libero” infatti, che nelle intenzioni dei ricercatori indicava la libera circolazione delle persone tra gli Stati membri dell’Unione Europea, è possibile che sia stata interpretata in modo diverso dai Rom ex jugoslavi e in particolare da coloro che, pur non provenendo da uno Stato membro, hanno risposto ugualmente alla domanda indicando questa voce. In questi ultimi casi la risposta “ingresso libero” indica probabilmente un ingresso nei fatti “clandestino”, in cui cioè nessun soggetto ha controllato e verificato il possesso dei documenti da parte dell’intervistato nel momento di ingresso in Italia. A causa infatti dell’emergenza umanitaria legata ai conflitti balcanici, è probabile che siano mancati in quel periodo presidi rigidi delle frontiere. Misurare la clandestinità degli ingressi

¹⁹ I dati confermano questa tendenza: i ricongiungimenti familiari infatti diminuiscono tra il periodo precedente i conflitti e il periodo successivo.

non è dunque cosa semplice poiché, oltre a questa interpretazione fuorviante, andrebbe considerato anche l'elevato numero di intervistati che non ha fornito una risposta circa le modalità con cui è entrato in Italia (16%)²⁰. Ad ogni modo è possibile ricondurre la necessità di entrare clandestinamente in Italia al massiccio esodo dei Rom ex jugoslavi che, come detto, essendo in fuga dai conflitti bellici scaturiti nei propri Paesi di origine non hanno probabilmente potuto usufruire di altre modalità di ingresso, come ad esempio i permessi turistici o lavorativi. Le guerre balcaniche contribuiscono inoltre ad accrescere il numero di rifugiati tra i Rom provenienti da quest'area geografica: tra il periodo precedente il 1991 e il periodo successivo si registra infatti un forte incremento dei richiedenti asilo, che passano dal 3% al 17%.

Proprio a causa della fuga dai conflitti e delle modalità di ingresso in Italia i Rom ex jugoslavi non hanno potuto avvalersi di un elevato *capitale sociale* al loro arrivo. Una volta giunti in Italia solamente il 56% aveva qualcuno a cui rivolgersi, vale a dire poco più della metà dei migranti. Tra coloro che hanno usufruito di un appoggio, il canale relazionale più diffuso è rappresentato dai contatti familiari (45%), dettati dall'elevato numero di ricongiungimenti dichiarati tra i Rom ex jugoslavi. In generale dunque, oltre a dover affrontare in molti casi una migrazione "forzata", attraverso modalità dettate più dalla contingenza che dalla costruzione e condivisione di un progetto migratorio orientato al miglioramento delle proprie condizioni di vita, i Rom provenienti dall'area balcanica hanno spesso affrontato il primo periodo di arrivo in Italia senza un sostegno relazionale consistente, senza cioè un'importante rete di supporto che consente, in alcuni casi, di accedere a servizi altrimenti sconosciuti o inarrivabili.

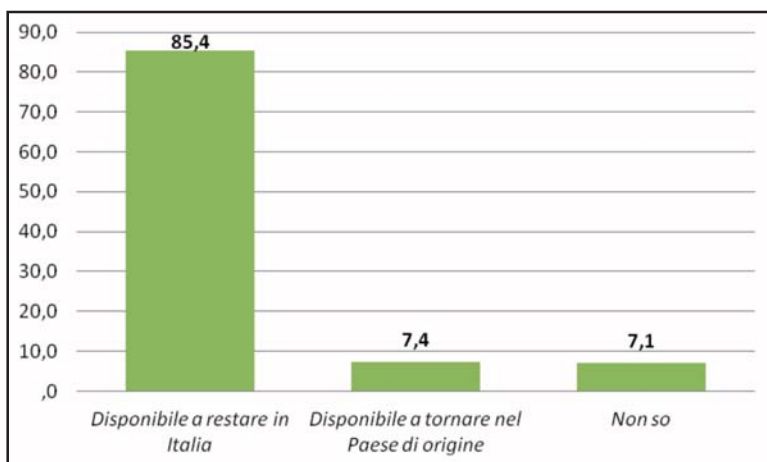
2.1.1 Progetto migratorio e legame con il paese di origine

Le cause della migrazione, contraddistinte da fattori *push* piuttosto che dalla forte attrazione rappresentata dai Paesi di destinazione, sembra influenzare inevitabilmente l'intero progetto migratorio. Partendo da alcune domande del questionario EU Inclusive è stato infatti possibile ricostruire tale progetto analizzando le intenzioni future dei Rom stranieri intervistati²¹, vale a dire la disponibilità a rimanere in Italia oppure, viceversa, a fare eventuale ritorno al proprio Paese d'origine. Nel complesso si può affermare che i Rom ex jugoslavi abbiano intenzioni molto chiare rispetto al proprio progetto: il 93% è in grado di definire la propria prospettiva futura, mentre solo una piccola percentuale (7%) si dichiara indecisa, segno di un progetto migratorio ancora in divenire, verso il quale le idee non sono ancora così ben definite.

²⁰ La percentuale indica il numero di mancate risposte escludendo coloro che dichiarano di essere nati in Italia che, ovviamente, non potevano rispondere alla domanda relativa all'ingresso nel Paese. Il totale delle mancate risposte sull'intero campione dei Rom ex jugoslavi è altrimenti pari al 24%.

²¹ Il progetto migratorio è stato costruito incrociando le risposte a tre distinte domande relative alle intenzioni future. La prima riguarda la durata della propria permanenza (per quanto tempo intende rimanere in Italia), la seconda la destinazione nel caso in cui non vi è l'intenzione di stabilirsi in modo definitivo in Italia, mentre la terza riguarda la possibilità di cambiare residenza nel corso dell'anno successivo.

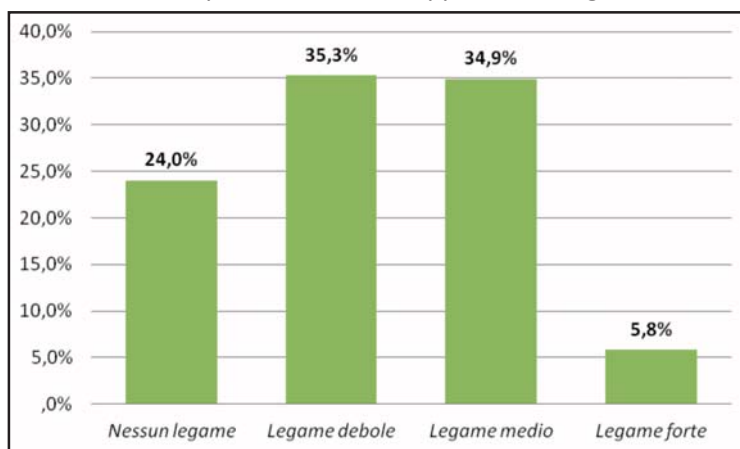
Le analisi mostrano come i Rom ex jugoslavi, nelle intenzioni, siano orientati prevalentemente verso progetti migratori stanziali nel tempo (85%), poiché la quasi totalità esprime la volontà di fermarsi stabilmente in Italia. In particolare l'80% intende continuare a vivere nell'attuale Comune di residenza, mentre solamente il 5% risulta invece disponibile a spostarsi in altre città della stessa regione oppure in altre regioni italiane. Questo dato, che già di per sé rivela un forte radicamento nei contesti in cui i Rom ex jugoslavi si stabilizzano, è rafforzato inoltre da un'elevata volontà di miglioramento delle proprie condizioni abitative. L'alta percentuale di coloro che intendono stabilirsi in modo definitivo nell'attuale Comune di residenza include, infatti, anche una quota comunque disponibile a cambiare il proprio luogo di residenza (27%). Per questi soggetti sembrerebbe cioè prevalere una forte componente di insoddisfazione - in particolar modo nei confronti delle proprie condizioni abitative attuali - che da un lato giustifica l'intenzione di cambiare residenza, ma dall'altro rimanda alla forte volontà di stabilizzarsi in un territorio in cui si è ormai radicati. All'interno di questo gruppo infatti, il 75% si dichiara insoddisfatto dell'attuale abitazione (percentuale che aumenta all'81,5% per chi vive all'interno di insediamenti regolari), mentre solamente il 25%, pur essendo soddisfatto, intende cambiare luogo di residenza all'interno del medesimo Comune. Vi è infine una piccola percentuale del campione (7%) che non intende stabilirsi in Italia in modo definitivo ma che, seppur non necessariamente nell'immediato futuro, è disponibile a tornare nel proprio Paese di origine. Per questi soggetti il progetto migratorio si traduce dunque in un'esperienza temporanea, in cui prevale l'idea di compiere (prima o poi) una migrazione di ritorno.



Proprio per le caratteristiche che contraddistinguono l'esperienza migratoria dei Rom ex jugoslavi, e in particolar modo le cause della loro migrazione, il legame con i Paesi di origine si rivela estremamente debole. I conflitti balcanici, oltre a rappresentare un incentivo alla migrazione, hanno spesso implicato uno spostamento di tipo familiare più che individuale: solamente una quota molto

piccola del campione (2% dei casi) possiede qualche parente in patria, mentre il 96% si è trasferito in Italia con l'intera famiglia. Per queste ragioni non stupisce che il legame relazionale dei Rom ex jugoslavi con il proprio Paese di nascita sia relativamente limitato, in particolar modo sotto tre punti di vista. Da un lato solamente il 55% dichiara di avere contatti con il proprio Paese, segno che quasi la metà del campione ha definitivamente interrotto i propri legami. Coloro che hanno mantenuto tale contatto nel tempo, inoltre, comunicano poco frequentemente con parenti o amici (solo il 31% ha una frequenza settimanale, mentre il 26% comunica meno di una volta al mese). Infine, pur risiedendo in Italia da molto tempo e avendo avuto, di conseguenza, maggiori occasioni per fare ritorno nel proprio Paese di origine, l'86% degli intervistati non è mai tornato o torna con una frequenza superiore ai quattro anni.

A partire dalla frequenza relativa ai contatti e ai ritorni nel proprio Paese di nascita è stato costruito l'*indice di densità del legame relazionale*²². I Rom provenienti dall'area balcanica rivelano un legame relazionale poco intenso, poiché il 24% degli intervistati non è mai tornato nel proprio Paese di origine e non ha contatti con esso e solamente il 6% del campione mostra, all'opposto, un legame forte.



Le stesse considerazioni valgono anche per il legame di tipo economico. Prendendo in considerazione il fenomeno delle rimesse – vale a dire i versamenti di denaro che i migranti effettuano verso il proprio Paese di origine – i Rom ex jugoslavi appaiono il gruppo che ne effettua in misura minore. Solamente il 14% degli intervistati afferma infatti di aver mai spedito denaro al proprio Paese da quando è in Italia. Allo stesso tempo anche la frequenza degli invii appare sporadica (il 69% effettua rimesse con una frequenza superiore ai tre mesi), così come l'ammontare delle rimesse risulta contenuto (il 66% ha inviato meno di 200 euro nel corso dell'ultimo anno). La densità del legame relazionale ed economico con il proprio Paese di origine consente dunque

²² L'indice è stato calcolato attribuendo un punteggio da 1 a 4 in base all'intensità degli indicatori (dove 1 sta per "nessuna frequenza" e 4 per "massima frequenza"). L'indice di densità del legame relazionale è il valore medio dei due indicatori relativi alla frequenza dei contatti e dei ritorni nel Paese di origine.

di riconsiderare il progetto migratorio dei Rom ex jugoslavi nel suo insieme, come un progetto che - in stretta connessione con le cause della migrazione - esprime una forte volontà di costruire un futuro stabile in Italia.

2.2 Condizione abitativa tra isolamento, segregazione e inaccessibilità ai servizi

I due assi portanti attraverso cui si sviluppa l'inserimento sociale dei migranti sono costituite dall'abitazione e dal lavoro. Questi elementi ricoprono indubbiamente un'importanza centrale poiché rappresentano due condizioni essenziali per lo sviluppo di una vita dignitosa. Il possesso di un'abitazione adeguata e, ancor di più, l'accesso al mercato del lavoro consentono infatti di usufruire di risorse decisive – come la casa o la disponibilità economica – che influenzano notevolmente le possibilità di inclusione sociale nel nostro Paese.

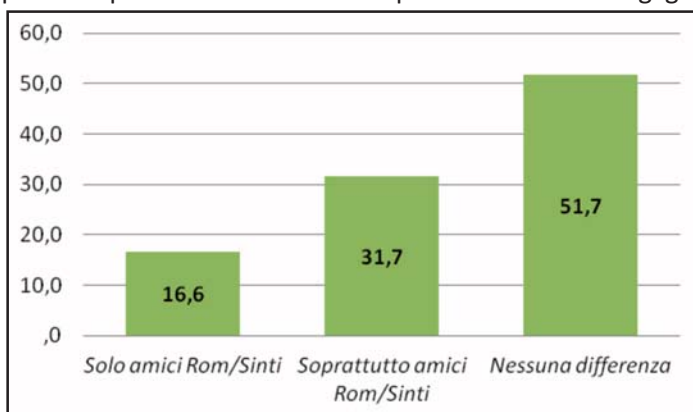
La questione abitativa rappresenta uno dei focus principali quando si parla di Rom (*cf. Capitolo Inclusione Sociale*), proprio perché le soluzioni politiche proposte negli ultimi anni non sembrano aver risolto il problema dell'abitare ma, al contrario, sembrano aver prodotto situazioni di grave emarginazione sociale, che contribuiscono ad accentuare precarietà e vulnerabilità, soprattutto per i Rom stranieri.

Rispetto a questo tema, circa un quarto dei Rom di origine slava intervistati risiede all'interno di insediamenti abusivi (24%), vivendo quindi in condizioni abitative molto instabili e precarie. Questi insediamenti costituiscono generalmente la soluzione abitativa dei Rom ex jugoslavi con una migrazione di breve periodo, segno che l'anzianità migratoria apre possibilità di miglioramento ma non garantisce, di per sé, il passaggio a condizioni migliori. La quota di intervistati che ha avuto accesso a vere e proprie case – ossia a condizioni abitative maggiormente stabili e strutturate, inserite in contesti urbani non segregati e con maggiori possibilità di inserimento nel tessuto sociale – appare infatti limitata al 21% degli intervistati. La condizione abitativa prevalente consiste invece nell'insediamento regolare (53%): si tratta in particolare dei cosiddetti "campi autorizzati" o, in casi minori, di specifiche aree di proprietà che, sebbene rappresentino soluzioni abitative istituzionalizzate, non sembrano in grado di garantire dei livelli di vivibilità adeguati. Tali insediamenti infatti presentano numerose criticità (Sigona 2005, Tosi 2007, Clough Marinaro 2010), confermate anche dai dati della presente ricerca rispetto ai Rom ex jugoslavi che vi abitano. In particolare sono due i fattori critici: la bassa qualità delle abitazioni e l'isolamento fisico che caratterizza gli insediamenti regolari.

Rispetto al primo, la quasi totalità degli intervistati (83%) vive all'interno di container o case prefabbricate e solamente una piccola percentuale (7%) possiede una casa unifamiliare. Non sempre sono inoltre garantiti i servizi essenziali per

una vita dignitosa: chi risiede nei campi possiede un allacciamento elettrico (97%), ma vi è un numero decisamente inferiore di coloro che possono usufruire di acqua calda corrente (85%), di una stufa elettrica o a gas per il riscaldamento (51%) o di un bagno interno (71%). Le difficili condizioni di vita nei campi regolari sono infine confermate dal forte grado di insoddisfazione espresso dagli intervistati, sia nei confronti delle abitazioni dove fisicamente vivono (59%), sia nei confronti del proprio tenore di vita più in generale (66%).

Il secondo aspetto rimanda all'isolamento fisico che caratterizza questi campi: la forte concentrazione nelle aree periferiche delle grandi città (59%), soprattutto nei contesti metropolitani del Nord e del Centro Italia (64% in Lombardia e 67% nel Lazio), contribuisce a incrementare tale isolamento, che rischia di tradursi in segregazione sociale e inaccessibilità ai servizi. Prendendo in considerazione questi due aspetti in modo separato, l'isolamento influisce in primo luogo sulle relazioni sociali, in particolare con la popolazione non Rom. Da questo punto di vista infatti il 17% dei Rom ex jugoslavi dichiara di avere relazioni esclusivamente con popolazione Rom, mentre circa la metà del campione (52%) dichiara invece di costruire reti sociali aperte, poiché i propri amici più cari sono suddivisi equamente tra Rom e *gagè*²³.



Riprendendo il concetto di legame in Granovetter (1998), il dato mostra tuttavia la supremazia dei legami forti rispetto ai legami deboli. I primi, basati per lo più su legami familiari o di stretta amicizia, agiscono tipicamente all'interno delle comunità di migranti (Portes e Sensenbrenner 1993), rafforzando la coesione e la solidarietà all'interno del gruppo. I secondi, basati sulla semplice conoscenza o su frequentazioni occasionali, appaiono tuttavia potenzialmente più utili per costruire un capitale sociale "generalizzato", capace di aprire canali nuovi e avviare percorsi di inserimento – ad esempio lavorativo – tralasciando i confini e i limiti

²³ Rispetto alla specifica domanda posta nel questionario non si può sottovalutare la cosiddetta *desiderabilità sociale delle risposte* (Corbetta 1999), ovvero la possibilità di una distorsione dovuta a un atteggiamento valutato collettivamente in modo positivo dalla popolazione Rom. In questo caso, infatti, non è possibile escludere che gli intervistati abbiano volontariamente fornito una risposta positiva rispetto ai propri legami relazionali con la popolazione *gagè* proprio per apparire, agli occhi dei ricercatori, come un popolo più "aperto" di quello che realmente emerge dai rapporti sociali quotidiani.

della propria comunità (Ambrosini 2011). Il dato sembra dunque rivelare la presenza di uno scarso capitale sociale generalizzato, poiché il grado di apertura relazionale coinvolge solamente la metà del campione. Questa considerazione assume ancor più importanza alla luce della lunga anzianità migratoria che caratterizza gli intervistati provenienti dall'area balcanica in quanto, nonostante le maggiori occasioni di interazione con la popolazione locale, rappresenta un segnale di forte difficoltà nel processo di inserimento – anche relazionale – dei Rom nella società italiana.

Tali difficoltà non possono essere ricondotte esclusivamente a dinamiche di tipo discriminatorio che, nonostante siano fortemente presenti (il 44% dichiara di essere stato discriminato nel corso dell'ultimo anno in quanto Rom)²⁴, rischierebbero di semplificare eccessivamente il fenomeno. Un ruolo importante sembra essere ricoperto infatti dalla condizione abitativa²⁵, soprattutto laddove gli intervistati – vivendo in maggioranza all'interno di insediamenti regolari che, per definizione, comportano un certo grado di segregazione rispetto al resto del contesto urbano in cui si inseriscono – sono costretti ad affrontare maggiori difficoltà relazionali. Questo dato appare confermato dalla maggiore apertura relazionale che si registra tra i Rom residenti in abitazioni: tra coloro che vivono in case più strutturate e inserite nel tessuto sociale, infatti, solamente l'8% dichiara di frequentare esclusivamente Rom; la percentuale cresce al 18% per chi vive all'interno di insediamenti regolari e al 20% in quelli abusivi.

L'effetto della condizione abitativa sembra limitare la portata di un'altra risorsa – quella linguistica – di cui i Rom ex jugoslavi sono in possesso. La conoscenza della lingua italiana, infatti, costituisce indubbiamente uno dei principali canali di integrazione sociale poiché, aumentando le probabilità di creare network relazionali e legami sociali con la popolazione *gagé* e accrescendo la possibilità di comprensione e interazione con le istituzioni locali, costituisce di fatto un buon indicatore di successo. Proprio in virtù della lunga permanenza, la grande maggioranza degli intervistati dichiara di saper leggere o scrivere in italiano (72%), mentre solamente l'1,5% non è in grado di parlarlo o comprenderlo. Tali competenze, tuttavia, non rappresentano risorse in grado di garantire una maggiore apertura relazionale, in quanto l'emarginazione fisica prodotta dagli insediamenti regolari sembra prevalere sulle occasioni di interazione sociale con il resto della popolazione, configurando situazioni di reale segregazione sociale.

Il secondo aspetto connesso all'isolamento degli insediamenti regolari riguarda invece i limiti di accesso rispetto ai servizi. Nello specifico, l'88% dei Rom ex jugoslavi utilizza i servizi sanitari, che risultano i più utilizzati da questo gruppo. L'accesso agli altri servizi riguarda soprattutto quelli scolastici (75%) e quelli

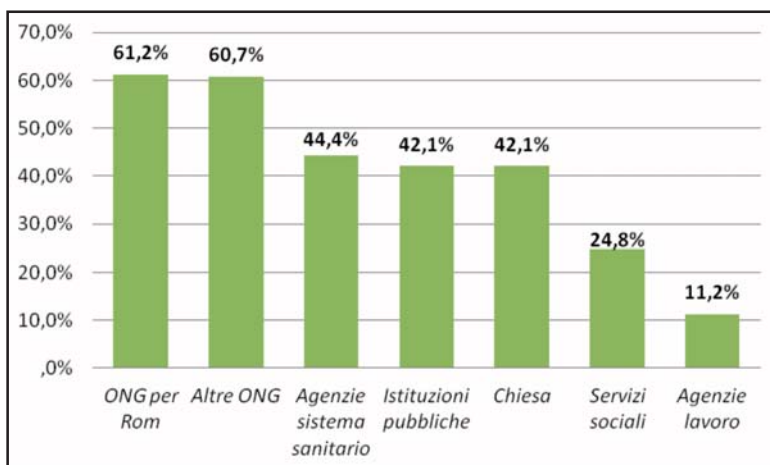
²⁴ Per ulteriori approfondimenti si rimanda al capitolo *La discriminazione*.

²⁵ Viceversa il lavoro, inteso come occasione relazionale, non sembra incidere particolarmente sulla costruzione dei legami con la popolazione *gagé*. Tra gli intervistati ex jugoslavi infatti, la percentuale di chi dichiara di frequentare Rom e *gagé* in egual misura non cambia tra gli occupati e i disoccupati (rispettivamente il 55% e il 56%).

specifici per i Rom (56%), spesso connessi all'accoglienza o all'erogazione di aiuti per sanare situazioni d'irregolarità o di ottenimento di determinati documenti. In misura minore gli intervistati accedono ai servizi sociali delle amministrazioni (36%), ai servizi per l'infanzia (35%) e ai servizi di orientamento al lavoro (27%), mentre solamente una piccolissima quota – probabilmente in quanto si tratta di servizi dedicati a una particolare parte di popolazione – accede ai servizi per anziani (6%) o per disabili (14%). Questi dati rivelano la sostanziale inaccessibilità di alcuni servizi – in particolar modo i servizi sociali per l'infanzia e di orientamento al lavoro – che, sebbene fondamentali, risultano utilizzati solamente da un terzo circa del campione. Quest'ultimo aspetto è particolarmente connesso alla condizione abitativa dei Rom ex jugoslavi che, in effetti, sembrerebbe incidere in modo significativo sull'(in)accessibilità ai servizi più in generale. Tra i servizi maggiormente utilizzati – ovvero quelli sanitari e scolastici – ad esempio le percentuali di accesso variano sostanzialmente a seconda della condizione abitativa. I servizi sanitari sono utilizzati rispettivamente dall'87% di chi vive in insediamenti abusivi, dall'83% in insediamenti regolari e dal 90% per chi vive nelle case. I servizi scolastici rispettivamente dall'57% di chi vive in insediamenti abusivi, dal 58% di chi vive in insediamenti regolari e dal 70% di chi vive nelle case. La minore prossimità dei campi regolari e abusivi con il centro delle città rischia di produrre una vera e propria segregazione fisica, che sembrerebbe ridurre l'accessibilità ai servizi negando, di conseguenza, il completo godimento dei diritti di cittadinanza sociale.

La possibilità di accedere al welfare state, dunque, non sempre appare immediato e raggiungibile, soprattutto se in presenza di soluzioni abitative isolate, oppure laddove i servizi richiedono requisiti difficilmente raggiungibili per i Rom (si pensi ad esempio al possesso di un certificato di residenza o un lavoro regolare) e che, per queste ragioni, prevedono una lunga trafila burocratica rendendo necessario un accompagnamento e un sostegno diretto. Per far fronte a queste difficoltà un ruolo importante è ricoperto dal terzo settore, in particolar modo dalle ONG e dalla Chiesa. Attraverso il questionario somministrato è stato infatti possibile misurare l'accesso agli aiuti erogati da diversi soggetti - pubblici e non - rispetto a diversi beni e servizi. Gli intervistati provenienti dall'ex Jugoslavia dichiarano di aver usufruito di un aiuto trasversale, soprattutto in relazione ai beni di prima necessità (60%) e alla gestione burocratica dei documenti (59%), mentre circa un Rom su due ha ricevuto assistenza rispetto alla ricerca di un lavoro (49%) e di un alloggio (47%). Tale assistenza è stata fornita in particolar modo dal terzo settore, vale a dire da quell'insieme di associazioni, ONG e strutture caritatevoli che quotidianamente affiancano i Rom nella gestione pratica del proprio inserimento. Rispetto ai soggetti erogatori infatti il terzo settore ricopre un ruolo di primo piano poiché, probabilmente grazie alla maggiore prossimità che riesce a raggiungere tra i Rom stranieri, si configura come l'attore che eroga maggiore assistenza. Oltre il 60% degli intervistati dichiara di aver ricevuto un aiuto da un'associazione o un'ONG, siano esse generiche o dedicate alla popolazione Rom. Viceversa l'attore pubblico, attraverso le sue agenzie presenti sul territorio, risulta più inaccessibile e meno presente nei confronti degli intervistati e dei loro bisogni sociali: meno della metà degli intervistati (44%) dichiara di aver

ricevuto assistenza da un'agenzia del servizio sanitario, così come dalle istituzioni pubbliche più in generale (42%), mentre una quota ancor minore ha ricevuto supporto dai servizi sociali (25%) o dalle agenzie di formazione al lavoro (11%).



Il ruolo ricoperto dal terzo settore assume dunque particolare rilevanza poiché, oltre a fornire un concreto aiuto ai Rom che versano in condizioni di estremo bisogno, svolge un'importante funzione di "ponte": le ONG, la Chiesa e il mondo dell'associazionismo più in generale rappresentano infatti una via di accesso ai servizi, diventando strumenti in grado di consentire ai Rom ex jugoslavi di superare i limiti imposti dall'isolamento fisico e sociale prodotto dalla condizione abitativa in cui vivono quotidianamente.

La forte concentrazione del campione all'interno degli insediamenti regolari, soprattutto alla luce della forte esclusione sociale che sembra produrre, apre uno spunto di riflessione sulla condizione abitativa di questo specifico gruppo. La permanenza di lungo periodo non sembra infatti in grado di migliorare le chance di accesso a situazioni più strutturate, come le case, ma rischia – viceversa – di prolungare gli effetti di segregazione e isolamento. In questo senso occorre dunque riflettere su quali siano i fattori che spingono i Rom provenienti dalla ex Jugoslavia a rimanere all'interno di insediamenti regolari sul lungo periodo. In particolare, sembra emergere un processo di radicamento che, a lungo andare, rischia di limitare la portata e le possibilità di inserimento sociale. Una sorta di stabilizzazione che, se prolungata nel tempo, rischia di diventare immobilismo abitativo e, di conseguenza, anche sociale. Questo radicamento tuttavia dipende in parte dalle scarse possibilità di accesso a situazioni più stabili e strutturate come ad esempio le case, che prevedono canoni di affitto elevati e costi maggiori, non sempre sostenibili dalla popolazione Rom. Proprio per queste ragioni abitazione e lavoro risultano estremamente connessi, in particolar modo nella misura in cui l'occupazione e il conseguente reddito, consentono di sostenere i costi di una migliore condizione abitativa.

2.3 Inserimento lavorativo

Alla luce di queste considerazioni è utile soffermarsi sulle dinamiche occupazionali che caratterizzano gli intervistati provenienti dall'area balcanica. Come già riportato in precedenza (*cf. Capitolo Lavoro*), la condizione occupazionale dei Rom in generale appare alquanto difficoltosa, poiché l'accesso al mercato del lavoro coinvolge solamente un terzo circa del campione intervistato. Se confrontate con i dati relativi al resto della popolazione le analisi mostrano una situazione di deprivazione notevole, soprattutto laddove il lavoro rappresenta uno dei veicoli principali di integrazione, in quanto costituisce la fonte primaria di sussistenza economica. In particolare il confronto con i cittadini stranieri in generale rivela una situazione di forte svantaggio: nel 2011 il 61,5%²⁶ degli stranieri presenti in Italia aveva un'occupazione, quasi il doppio rispetto ai Rom stranieri della presente ricerca (32%).

In questo quadro di forte deprivazione, come si collocano i Rom ex jugoslavi? Le analisi mostrano un gruppo distribuito in modo differente sulle tre fasce occupazionali: un terzo è occupato (31%), un terzo è disoccupato (27%) e quasi la metà è inattivo (42%).

Rispetto al tipo di occupazione il quadro appare estremamente variegato. I settori in cui gli intervistati lavorano maggiormente riguardano la raccolta di ferro e altri materiali (15%) e le costruzioni (14%), settori in cui probabilmente è stato possibile riqualificare maggiormente le proprie competenze lavorative. Esiste tuttavia un ventaglio di attività che vengono svolte in percentuali minori e che riguardano la vendita al dettaglio di beni personali (9,5%), il settore agricolo, della caccia e della pesca (7%) e la ristorazione (6%).

Avere un lavoro tuttavia non costituisce di per sé una garanzia di miglioramento delle proprie condizioni, in quanto si tratta di una condizione estremamente precaria. Negli ultimi due anni, solamente il 19% del campione ha lavorato in modo permanente e continuativo, percentuale che, oltre a rivelare una difficoltà di accesso nel mercato del lavoro, evidenzia anche una situazione di estrema instabilità. Questa tendenza è confermata dalle tipologie contrattuali. Tra gli intervistati occupati infatti - che già rappresentano una quota minore del campione - solamente il 31,5% lavora a tempo indeterminato, mentre quasi la metà (47,5%) possiede un contratto a tempo determinato, soprattutto "a progetto" (18%). Un aspetto positivo che caratterizza i Rom ex jugoslavi è invece l'alta percentuale di lavoratori regolari. La maggioranza di coloro che hanno un'occupazione infatti lavora attraverso un contratto regolare (65%). L'occupazione sommersa, invece, è suddivisa equamente tra coloro che svolgono un lavoro autonomo²⁷ (24%) e chi svolge un lavoro dipendente (25%).

²⁶ Istat, *Rilevazione continua sulle forze lavoro*, III Trimestre 2011.

²⁷ In questa categoria rientrano i titolari di impresa, i liberi professionisti, i soci di cooperative e i collaboratori nell'impresa familiare.

Per quanto riguarda i disoccupati il dato appare sostanzialmente negativo, poiché quasi un terzo dei Rom ex jugoslavi intervistati (27%) si dichiara in cerca di occupazione. Questo dato appare ancor più preoccupante se si considera che a livello nazionale nel 2011, solamente l'11,5%²⁸ degli stranieri provenienti dall'area balcanica risultava disoccupato. La mancanza di un impiego stabile inoltre – nonostante sia connessa alla durata della permanenza, che riduce le probabilità di rimanere disoccupati aumentando specularmente le occasioni lavorative con il passare degli anni – incide in misura maggiore nelle fasce d'età lavorativa nelle quali si registrano solitamente tassi di attività più elevati, come nella fascia compresa tra i 21 e i 40 anni. Anche le difficoltà di inserimento lavorativo sembrerebbero dunque alimentare quell'immobilismo abitativo accennato precedentemente: laddove l'accesso al lavoro – e quindi la possibilità di disporre di un reddito sufficiente ad accedere a soluzioni abitative più stabili rispetto ai campi regolari – si protrae negli anni²⁹, l'impossibilità di cambiare condizioni abitative sembra avviare un inevitabile processo di radicamento dal quale diventa sempre più complesso uscire.

Tra le cause della disoccupazione gli intervistati identificano principalmente la crisi economica (37%), mentre solamente una piccola quota (16%) ritiene di essere discriminato in quanto Rom. Chi è in cerca di un'occupazione, inoltre, destina il proprio tempo principalmente alla cura della casa e dei figli (62%), circa un terzo chiede l'elemosina o svolge lavori saltuari in nero (28%) mentre solamente una piccola percentuale (9%) si dedica attivamente alla ricerca di un lavoro. Questo dato, connesso alla componente femminile, rivela la complessa condizione delle donne rispetto alle loro possibilità di inserimento lavorativo: da un lato impegnate nei lavori di cura e di gestione delle attività familiari e, dall'altro, costrette a cercare un profitto economico attraverso l'elemosina, spesso considerata come unica opportunità di guadagnare un reddito.

2.4 I limiti dell'inclusione: inserimento scolastico e assistenza sanitaria

Se da un lato le analisi sulla condizione abitativa e lavorativa evidenziano importanti limiti in termini di inserimento sociale, dall'altro il processo di inclusione appare estremamente complesso in quanto coinvolge anche altre dimensioni. In particolare ci sembra utile riportare delle brevi considerazioni inerenti due questioni specifiche, quella educativa e quella sanitaria.

La prima può essere affrontata analizzando due aspetti distinti: il livello di alfabetizzazione e la scolarità. L'analfabetismo, cioè le persone che non sono in grado di leggere e scrivere nella propria lingua, riguarda il 21% degli intervistati. Si tratta di una percentuale elevata, soprattutto se confrontata con il resto del

²⁸ Istat, *Rilevazione continua sulle forze lavoro*, III Trimestre 2011.

²⁹ Le maggiori probabilità di occupazione tra i Rom ex jugoslavi si registrano infatti in età compresa tra i 41 e i 50 anni.

campione straniero considerato nella ricerca e che limita notevolmente le possibilità di accesso a quelle risorse di tipo culturale che, spesso, favoriscono una maggiore inclusione sociale.

Il basso livello educativo si riflette inevitabilmente anche sulla scolarità. Anche da questo punto di vista, infatti, i Rom provenienti dall'area balcanica si dimostrano decisamente svantaggiati, in quanto la quota di intervistati senza alcun titolo di studio raggiunge quasi la metà del campione (44%). Tra coloro che possiedono invece un titolo di studio, il 24% ha una licenza elementare, il 28% una licenza media, mentre solamente il 4% ha proseguito gli studi superiori. Questa tendenza appare ancor più interessante se si considera che oltre la metà degli intervistati (60%) ha conseguito il titolo di studio oppure ha frequentato l'ultimo anno di studi in Italia. La permanenza di lungo periodo che caratterizza infatti i Rom ex jugoslavi da un lato favorisce la frequenza delle scuole italiane e, di conseguenza, l'accesso all'istruzione nel nostro Paese³⁰, ma dall'altro non sembra garantire la possibilità di raggiungere livelli di scolarizzazione elevati. In questo senso appare dunque necessario garantire un accompagnamento scolastico e un monitoraggio migliore, proprio per consentire ai Rom non solo un accesso alle strutture scolastiche, ma anche la possibilità di proseguire e completare con successo il proprio percorso educativo. Dall'indagine emerge come la frequenza scolastica in Italia, rispetto al proprio Paese di origine, aumenti sensibilmente le chance di raggiungere livelli di scolarizzazione più elevati³¹ e, di conseguenza, le azioni finalizzate al miglioramento delle possibilità di riuscita dei percorsi scolastici dovrebbero e potrebbero ricoprire un ruolo prioritario.

La seconda questione riguarda la salute e l'assistenza sanitaria. La ricerca evidenzia infatti una correlazione tra stato di salute percepito e condizione abitativa. In generale la maggior parte dei Rom provenienti dall'ex Jugoslavia si considera in buono stato di salute (76%), mentre il 10% dichiara di essere malato e il 14% riscontra qualche difficoltà. Partendo dal presupposto che le condizioni di salute individuale riflettono almeno in parte la situazione che i Rom vivono quotidianamente, sia dal punto di vista fisico che ambientale, le analisi confermano i risultati emersi in altre ricerche rispetto alla precarietà delle condizioni di salute all'interno dei campi (Monasta 2011). La percentuale di chi lamenta un cattivo stato di salute varia infatti al variare della condizione abitativa: 10% per chi vive in insediamenti abusivi, 12% per chi vive in insediamenti regolari e solamente l'8% per chi vive in case vere e proprie. Questo dato, più che rappresentare un'indicazione di causalità, contribuisce a rivelare ulteriormente le condizioni di svantaggio in cui vivono i Rom, soprattutto laddove l'accesso alla casa si dimostra possibile solo in rari casi.

³⁰ Il 60% dei Rom ex jugoslavi ha frequentato l'ultimo anno di studi in Italia, contro l'11% dei Rom rumeni e solamente il 5% dei Rom bulgari. La permanenza in Italia, in questo senso, costituisce un importante fattore di accesso al sistema educativo italiano.

³¹ Tra i Rom provenienti dall'area balcanica che hanno frequentato l'ultimo anno di studi nel proprio Paese di origine il 25% non possiede alcun titolo. La percentuale scende all'11% tra coloro che hanno frequentato scuole in Italia.

Al di là della percezione relativa alle proprie condizioni di salute, un dato ancor più interessante riguarda il possesso della tessera sanitaria, che garantisce l'accesso alle cure fornite dallo Stato italiano. Se per i cittadini italiani la tessera sanitaria rappresenta un documento estremamente accessibile, per i cittadini stranieri non è così scontato e in particolare per i Rom, che rischiano di non avere un accesso garantito all'assistenza sanitaria. Tra gli intervistati provenienti dall'area balcanica la maggioranza dei casi (75%) possiede il documento. Il dato, che a prima vista può apparire positivo, rivela tuttavia una situazione di forte esclusione, soprattutto se si considera la lunga anzianità migratoria che contraddistingue questo gruppo: essendo arrivati in Italia da più di un decennio, infatti, il 25% degli intervistati – ossia uno su quattro – continua a non possedere una tessera sanitaria e, di conseguenza, risulta escluso dalle cure mediche e dal diritto alla salute. Il possesso del documento, in questo senso, garantisce effettivamente un maggior accesso ai servizi sanitari poiché le famiglie che più frequentemente accedono al Sistema Sanitario Nazionale sono infatti quelle che, in generale, possiedono una tessera (cfr. *Capitolo Inclusione Sociale*). Tale accesso tuttavia rimane precluso a una quota significativa di intervistati, che rischiano – di conseguenza – di rimanere esclusi in modo continuativo dal diritto alle cure mediche.

3. I rom rumeni

I Rom rumeni costituiscono il 46% del campione straniero, ma possiedono un profilo differente rispetto ai soggetti provenienti dall'ex Jugoslavia, soprattutto in termini di permanenza e distribuzione territoriale. Il campione rumeno, infatti, può essere suddiviso in due gruppi: da un lato i soggetti che sono giunti in Italia recentemente e che risiedono di conseguenza nel nostro Paese da meno di cinque anni (34%); dall'altro coloro che hanno una permanenza più lunga e che riflettono alcune caratteristiche già individuate per i Rom ex jugoslavi (66%). In generale comunque la maggior parte dei Rom rumeni intervistati (46%) risiede in Italia da un periodo compreso tra i sei e i dieci anni e, come vedremo, hanno vissuto un'esperienza migratoria molto differente rispetto a questi ultimi. La seguente tabella riporta in modo sintetico le principali caratteristiche del campione intervistato:

Caratteristiche socio-demografiche	%
Maschi	47,9%
Femmine	52,1%
<i>N=100%</i>	<i>388</i>
Meno di 20 anni	15,7%
21-30 anni	36,9%
31-40 anni	31,4%
41-50 anni	11,3%
Più di 50 anni	4,6%
<i>N=100%</i>	<i>388</i>

Occupati	32,5%
Disoccupati	32,5%
Inattivi disponibili	26,2%
Inattivi non disponibili	8,8%
<i>N=100%</i>	<i>388</i>
In Italia da meno di un anno	5,4%
1-5 anni	28,6%
6-10 anni	46,4%
Da più di 10 anni	19,6%
<i>N=100%</i>	<i>388</i>
Insediamiento abusivo	53,2%
Insediamiento regolare	24,4%
Casa	22,4%
<i>N=100%</i>	<i>379</i>
Meno di 25.000 abitanti	12,4%
25.000-250.000 abitanti	30,2%
Centro delle grandi città	4,1%
Periferia delle grandi città	53,4%
<i>N=100%</i>	<i>388</i>
Nord	32,7%
Centro	32,5%
Sud	34,8%
<i>N=100%</i>	<i>388</i>

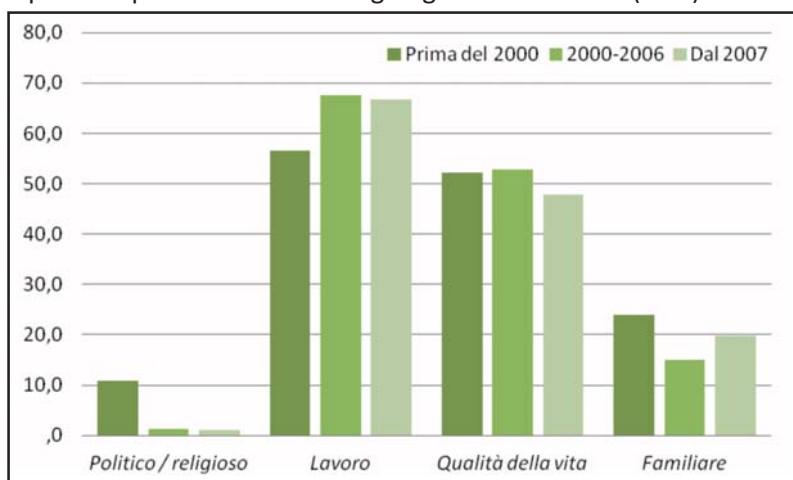
3.1 L'esperienza migratoria

L'arrivo in Italia degli intervistati provenienti dalla Romania ha inizio in modo significativo nei primi anni '90 e prosegue soprattutto nel nuovo millennio. In realtà i primi arrivi sono molto sporadici (solamente il 12% è giunto in Italia fino al 1999) e si registra un netto incremento delle migrazioni a partire dall'anno 2000 (88% degli intervistati), che prosegue in modo costante fino ad oggi, con un leggero calo negli ultimi anni. L'aumento del flusso migratorio è riconducibile in parte all'abolizione dell'obbligo di visto per i cittadini rumeni, avvenuto in Italia a partire dal 2001, che ha di conseguenza garantito maggiori possibilità di accesso a coloro che fossero semplicemente in possesso di un passaporto valido.

Il 2007, anno di entrata della Romania nell'Unione Europea, rappresenta un'ulteriore soglia importante poiché, proprio in virtù di tale ingresso, gli spostamenti della popolazione rumena diventano ancor meno difficoltosi dal punto di vista burocratico. Tuttavia, l'arrivo massiccio degli intervistati riguarda il periodo compreso tra il 2000 e il 2006 (63%) e l'ingresso della Romania nell'Unione

Europa corrisponde invece a una flessione dei percorsi migratori verso l'Italia (25%), probabilmente in quanto, aprendo le porte all'area Schengen, i flussi migratori sono stati maggiormente diversificati, dirigendosi anche verso altri Paesi della Comunità Europea.

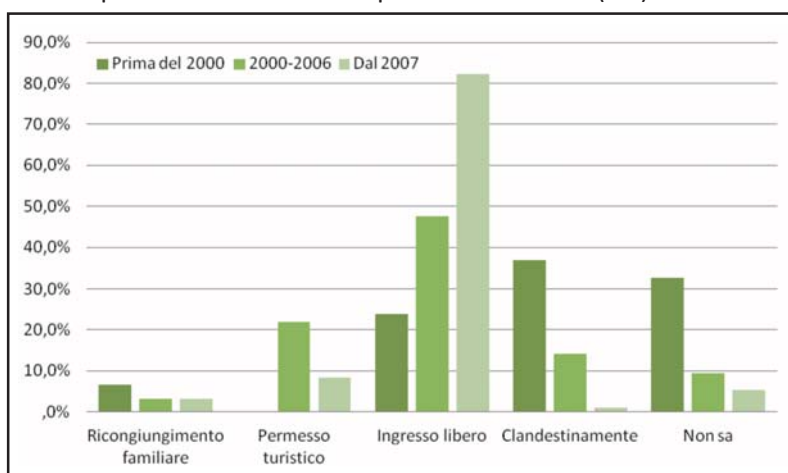
A differenza degli ex jugoslavi che, come è stato mostrato, hanno intrapreso un percorso migratorio principalmente per sfuggire ai conflitti politico/religiosi, le cause della migrazione dei Rom rumeni sono molteplici. Attraverso una specifica domanda del questionario (a risposta multipla) è stato possibile ricostruire le principali motivazioni che hanno guidato l'esperienza migratoria: le risposte, in particolare, si concentrano sulla ricerca di un lavoro (66%) e sulla ricerca di migliori condizioni di vita (51,5%). Nonostante queste ragioni caratterizzino la migrazione in modo trasversale ai tre periodi considerati precedentemente, è possibile individuare tre diverse tendenze. Innanzitutto, nel primo periodo di arrivo in Italia - precedente cioè il 2000 - vi è una percentuale rilevante di soggetti che migrano per motivi politico/religiosi (10%). Questa tendenza rimanda probabilmente alla fine del regime sovietico e alla caduta di Ceausescu che, sebbene abbia avviato una politica di sedentarizzazione e assimilazione della popolazione Rom, non ne ha risolto i problemi di marginalità sociale, povertà e discriminazione (Achim 2004). In questo senso, dunque, nel primo periodo le cause della migrazione sono riconducibili a fattori *push*, poiché i Rom sfuggono da persecuzioni e violenze presenti in Romania e, allo stesso tempo, si registrano anche le più alte percentuali di ricongiungimenti familiari (24%).



Nel secondo periodo (tra il 2000 e il 2006) l'esperienza migratoria riguarda soprattutto i Rom che cercano in Italia maggiori opportunità di lavoro e di miglioramento della propria condizione sociale, insoddisfatti dalla situazione che vivono in Romania (cfr. *EU-Inclusive, Report Nazionale Romania*). In questo senso le cause della migrazione sono dunque riconducibili a fattori *pull*, ossia veicolate dalla capacità di attrazione dell'Italia. In questo periodo si registrano infatti le più

elevate percentuali di motivi connessi alla ricerca di un impiego (67,5%) e a una migliore qualità della vita più in generale (53%). L'ultimo periodo infine, successivo all'ingresso della Romania nell'Unione Europea, registra una ripresa dei motivi familiari – per lo più ricongiungimenti – che caratterizzano le migrazioni (20%), probabilmente a causa delle minori difficoltà di spostamento dal punto di vista burocratico/amministrativo.

Queste agevolazioni burocratiche incidono ovviamente in modo significativo sulle modalità di ingresso in Italia. Gli intervistati infatti sono arrivati nel nostro Paese principalmente attraverso un libero accesso (53%), attraverso un permesso turistico (16%) o per via clandestina (14%). Come è facilmente ipotizzabile, tuttavia, le modalità di ingresso risentono pesantemente del periodo della migrazione. Effettuando una distinzione tra il periodo precedente e successivo all'ingresso della Romania nell'UE, ad esempio, è riscontrabile una notevole differenza: dopo il 2007 si registra un deciso incremento del libero ingresso (82% contro il 44% precedente) e, allo stesso tempo, un drastico calo di chi dichiara di essere entrato in Italia clandestinamente (dal 18% all'1%) o con permesso turistico (dal 18,5% all'8%). A ben vedere, tuttavia, la percentuale di intervistati che dichiarano di essere entrati clandestinamente in Italia cala drasticamente tra il periodo precedente e successivo l'anno 2000, probabilmente in seguito all'abolizione dell'obbligo di visto. Nella stessa direzione è possibile interpretare la differenza tra chi preferisce non rispondere alla domanda sulle modalità di ingresso – interpretabile come probabile ingresso irregolare – arrivando prima del 2000 (33%) e coloro che, viceversa, preferiscono non rispondere pur essendo arrivati dopo lo stesso anno (8%).

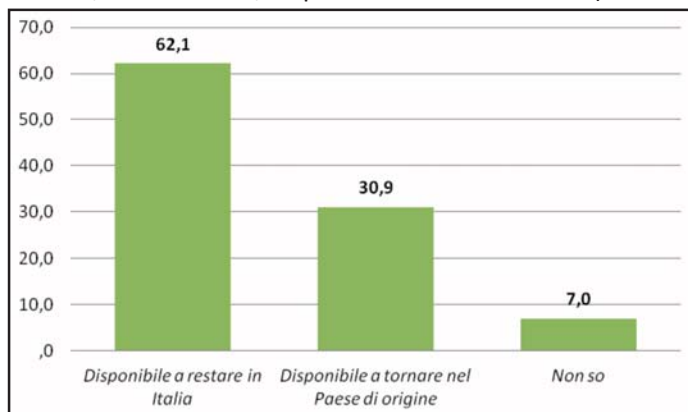


All'arrivo in Italia, infine, la quasi totalità degli intervistati (80%) dichiara di aver potuto contare su uno o più canali relazionali a cui rivolgersi nel momento del proprio arrivo, anche in relazione al maggiore appoggio di famigliari e conoscenti già emigrati in periodi precedenti. I Rom rumeni - a differenza degli ex jugoslavi - hanno potuto dunque usufruire di un buon capitale sociale e di specifici

network relazionali prima di giungere in Italia. Questa differenza è verosimilmente connessa alla natura dell'esperienza migratoria, scaturita principalmente da necessità di tipo economico e lavorativo. L'idea di migliorare le proprie condizioni lavorative e di vita presume probabilmente una maggiore possibilità di programmazione della propria esperienza migratoria e di ricerca dei contatti o canali di appoggio rispetto a chi, invece, è costretto a fuggire dai conflitti. In questo senso dunque la migrazione sembra seguire la cosiddetta *catena migratoria* (Zanfrini 2007), poiché i migranti - piuttosto che dirigersi verso destinazioni caratterizzate da migliori opportunità economiche e occupazionali - scelgono Paesi in cui potranno contare sull'appoggio di altri migranti che li hanno preceduti.

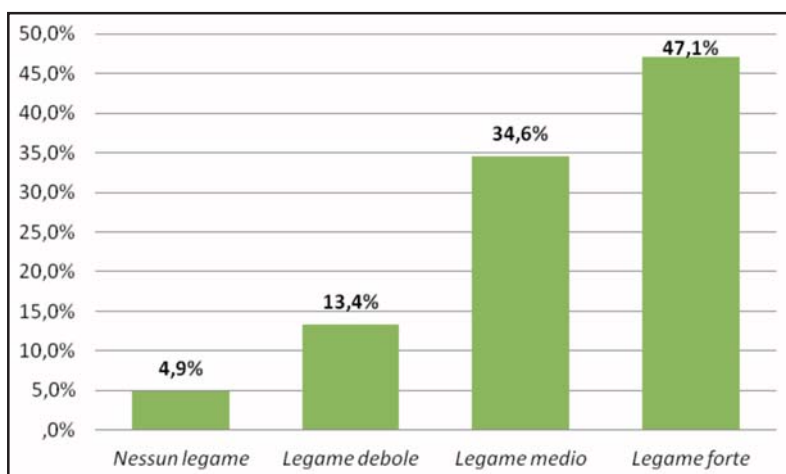
3.1.1 Progetto migratorio e legame con il Paese di origine

I Rom provenienti dalla Romania, così come quelli provenienti dall'area balcanica, intraprendono una migrazione di tipo stanziale, orientata a un insediamento permanente sul territorio italiano. Vi è comunque una quota significativa di soggetti che, viceversa, è disponibile a tornare verso il proprio Paese di origine (31%), anche se in questo caso il dato sembrerebbe dipendere in parte dalle cause della migrazione: i Rom rumeni - di cui la maggior parte è arrivata in Italia per cercare possibilità lavorative migliori - non necessariamente vede il proprio futuro in Italia, bensì è probabile che coltivi l'intenzione di fare ritorno al proprio Paese di origine una volta raggiunto un benessere o una condizione economica soddisfacente. In questi casi dunque il progetto migratorio prevede una cosiddetta "migrazione di ritorno" (Cassarino 2004), che può assumere diverse forme. Riprendendo la concettualizzazione di Ghosh (2000), tuttavia, è poco probabile che i Rom intraprendano una migrazione di ritorno di tipo temporaneo oppure occasionale ma, piuttosto, sembrerebbe trattarsi di un ritorno di tipo definitivo, dettato dalla volontà di accumulare maggiore ricchezza e benessere nel Paese di destinazione, al fine di "esportarlo" nel proprio Paese di provenienza. In questo senso, il ritorno rappresenta l'occasione per cercare di uscire dalla difficile situazione in cui vivono le famiglie Rom in Romania (European Roma Rights Center 2000, EU Inclusive, Report Nazionale Romania).



Nel complesso le analisi mostrano nella maggior parte dei casi una forte volontà alla sedentarizzazione (62%), alla ricerca di una situazione di stabilità in Italia che consenta di migliorare le proprie condizioni di vita complessive. In particolare, il 37% degli intervistati si vede stanziale nel proprio futuro, non intende cioè cambiare la sua residenza attuale, probabilmente in quanto soddisfatto delle condizioni - anche abitative - raggiunte. Vi è inoltre una quota significativa di Rom (24%) che, pur volendo rimanere all'interno dell'attuale Comune di residenza, si dichiara disponibile a cambiare il luogo di residenza. Come spiegato in precedenza, oltre che essere interpretata in termini di stanzialità, questa quota rappresenta la parte insoddisfatta del campione, vale a dire coloro che - pur di migliorare le proprie condizioni - sono disponibili a spostarsi in cerca di maggiori opportunità all'interno dello stesso contesto territoriale di residenza. Questi soggetti, infatti, vivono nella maggioranza dei casi (63%) all'interno di insediamenti - regolari o abusivi - e si dichiarano disponibili a cambiare la propria collocazione nel caso si presentasse l'opportunità di accedere ad una soluzione abitativa migliore.

Nonostante la frequente intenzione di radicarsi sul territorio italiano, l'intensità del legame che i Rom rumeni hanno mantenuto con il proprio Paese di origine si dimostra molto superiore a quello instaurato da parte dei Rom ex jugoslavi. La quasi totalità (87%) ha mantenuto i contatti con i propri familiari e amici e con un'elevata frequenza: la metà del campione (48%) è in contatto con i propri familiari settimanalmente, mentre solamente l'11% mantiene contatti una volta al mese. Facendo riferimento ai ritorni in patria, invece, la percentuale di coloro che non sono mai tornati da quando risiedono in Italia è relativamente contenuta (20%). In questo caso dunque l'indice di densità del legame relazionale (cfr. Paragrafo 2.1.2) risulta elevato. Nel complesso soltanto il 5% del campione non ha un legame con il proprio Paese di origine, non vi ha cioè mai fatto ritorno e non mantiene i contatti con parenti o amici. Viceversa il 47% degli intervistati mantiene un forte legame, in quanto i contatti sono molto frequenti così come le occasioni di ritorno.



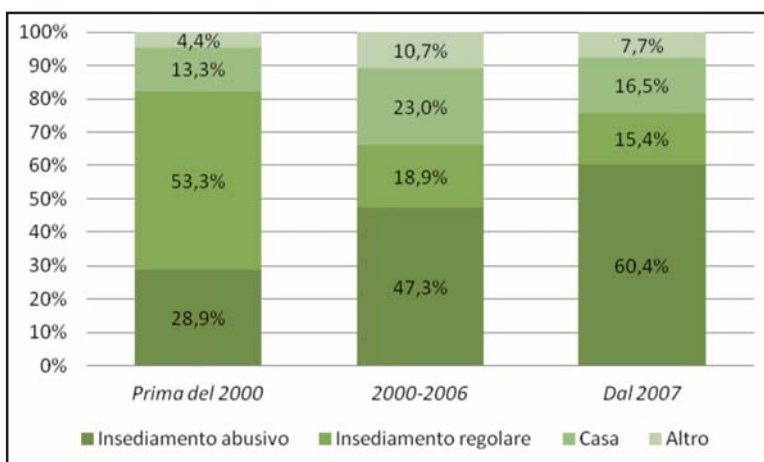
La dimensione relazionale si riflette inevitabilmente anche su quella economica. Rispetto al fenomeno delle rimesse, infatti, i Rom rumeni sono coloro che ne inviano più frequentemente: il 65% le invia almeno una volta a trimestre. Per contro l'ammontare delle rimesse appare più contenuto: gli intervistati dichiarano infatti di aver spedito, nel corso dell'ultimo anno, somme medio/basse (il 59% del campione dichiara di aver inviato al massimo 500 euro). Questa tendenza, legata cioè a invii frequenti ma non particolarmente consistenti, è lo specchio di una situazione di difficoltà economica, che influisce sulla capacità già limitata di risparmio delle famiglie Rom provenienti dalla Romania. La frequenza degli invii, tuttavia, evidenzia la volontà e la necessità di mantenimento di un legame che, a differenza dei Rom ex jugoslavi, non impedisce agli intervistati di provvedere seppur in forma minima al sostentamento dei propri cari nel Paese di provenienza. Questo dato sembra dunque confermare la necessità di migrare alla ricerca di un lavoro e di condizioni di vita ed economiche migliori, al fine di riuscire a contribuire al mantenimento della propria famiglia nel Paese di origine, riflesso della situazione di estrema povertà in cui vive una parte consistente della popolazione Rom in Romania (*cf. Report Nazionale Rumeno*).

3.2 Verso soluzioni abitative precarie e irregolari: quali ripercussioni?

La scelta di intraprendere un percorso migratorio alla ricerca di migliori condizioni di vita si scontra tuttavia con una situazione decisamente instabile e difficoltosa, tanto sotto il profilo abitativo quanto, come vedremo più avanti, sotto quello lavorativo. Rispetto al primo, la condizione abitativa dei Rom provenienti dalla Romania evidenzia situazioni di estrema difficoltà. La maggior parte degli intervistati vive in insediamenti abusivi (48%), vale a dire in soluzioni molto precarie e destrutturate. Circa un quinto (22%) vive in insediamenti regolari e la stessa quota (20%) ha accesso a una casa vera e propria. Una percentuale minima di intervistati, invece, risiede presso centri o strutture di accoglienza (9%).

Questo dato appare ancor più preoccupante alla luce del periodo di arrivo in Italia e dell'anzianità migratoria, sottolineando un progressivo peggioramento delle condizioni abitative di questo specifico gruppo. In passato, infatti, la tendenza predominante era quella di accedere soprattutto ai campi regolari - frutto probabilmente della scelta da parte delle amministrazioni locali di gestire la questione abitativa dei Rom attraverso questo tipo di politiche (European Roma Rights Center 2000). Sebbene la vita all'interno dei campi non costituisca un'alternativa valida a causa delle limitate risorse e della bassa qualità delle abitazioni (*cf. Capitolo Inclusione sociale*), con il passare degli anni la situazione è ulteriormente peggiorata, a favore di soluzioni abusive e improvvisate che, con il tempo, sono diventate la risposta maggiormente diffusa rispetto alla domanda abitativa (dal 29% si passa infatti al 47% e, negli ultimi anni, al 60%). I Rom giunti in Italia più recentemente vivono nella maggior parte dei casi all'interno di

insediamenti irregolari, mentre coloro che sono giunti prima del 2000 vivono nei campi regolari (53%). Il dato sottolinea l'esistenza di concrete difficoltà di miglioramento delle proprie condizioni abitative con il passare del tempo e, allo stesso tempo, evidenzia una tendenza al peggioramento delle proprie condizioni abitative.

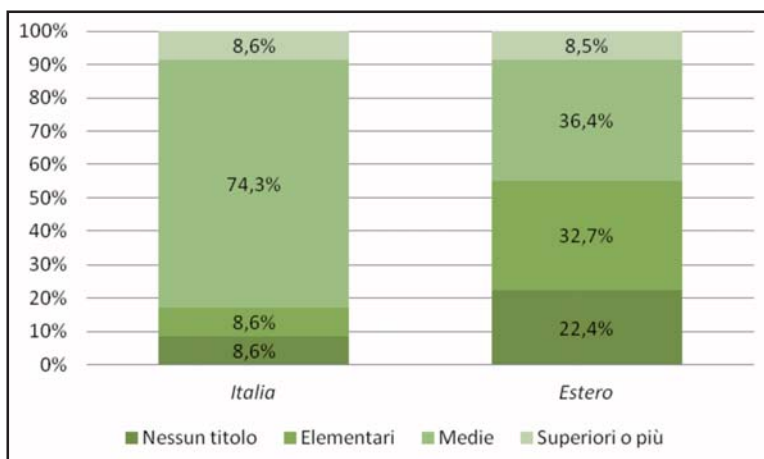


Alcuni importanti differenze riguardano inoltre la dimensione territoriale, in quanto le situazioni abitative variano sensibilmente tra le regioni del Nord, Centro e Sud Italia. In Lombardia, Piemonte, Veneto ed Emilia Romagna infatti, nonostante le soluzioni più diffuse rimangano gli insediamenti abusivi, si registrano percentuali più elevate di accesso alla casa (35%, contro il 2% nelle regioni centrali e il 23% al Sud). In Lazio e Toscana la soluzione più diffusa è rappresentata dai campi regolari o da quelle situazioni, come le micro-aree, più strutturate e regolamentate (57%). In queste regioni, solamente un terzo degli intervistati continua a vivere in insediamenti abusivi (38%), anche se la casa rimane concretamente una soluzione spesso inaccessibile. Le regioni del Sud (Abruzzo, Campania, Calabria e Sicilia) ospitano le situazioni peggiori da punto di vista abitativo, poiché la maggioranza degli intervistati (61%) vive all'interno di insediamenti irregolari, mentre l'accesso alla casa riguarda un Rom su cinque (22%). In questo contesto l'accesso a condizioni abitative più stabili e strutturate continua a rappresentare una soluzione limitata per i Rom rumeni, indipendentemente dal periodo di arrivo (20% nel complesso). Coloro che vivono all'interno di vere e proprie case generalmente hanno un'età compresa tra i 21 e i 40 anni (74%) e l'accesso è connesso soprattutto al possesso di un lavoro (58%) che costituisce, di conseguenza, un importante strumento per migliorare le proprie condizioni abitative.

Dal punto di vista abitativo dunque la situazione dei Rom rumeni appare difficoltosa e sembra peggiorare con il passare degli anni, così come - inevitabilmente - diventa più faticoso il percorso di integrazione sociale. Da questo

punto di vista sono due gli aspetti su cui la condizione abitativa sembra produrre i suoi maggiori effetti in termini di esclusione: l'educazione e le relazioni sociali.

Rispetto alla dimensione educativa troviamo una situazione molto differente da quella che caratterizza i Rom ex jugoslavi. In questo caso infatti il tasso di analfabetismo è minore, poiché solamente il 18% degli intervistati dichiara di non saper leggere o scrivere. Una tendenza opposta caratterizza invece i livelli di scolarità: il 37% non possiede nessun titolo di studio, mentre il 24% ha una licenza elementare, il 32,5% una licenza media e il 7% un diploma o un titolo superiore. A questo proposito è possibile effettuare alcune considerazioni sul rapporto con il sistema scolastico italiano, in particolar modo rispetto alle chance di successo che i Rom rumeni sembrano ottenere dal punto di vista formativo. Il numero di intervistati che ha conseguito il titolo di studio oppure ha frequentato l'ultimo anno di studi in Italia, infatti, è decisamente ridotto (11%). Tuttavia, per questi soggetti il tasso di scolarizzazione è decisamente superiore rispetto a chi, viceversa, ha conseguito il titolo di studio all'estero. Tra i Rom rumeni che hanno frequentato le scuole italiane è molto alta infatti la probabilità di ottenere una licenza media (74%), mentre la probabilità di raggiungere lo stesso livello tra coloro che hanno frequentato scuole nel proprio Paese di origine è decisamente inferiore (36%).

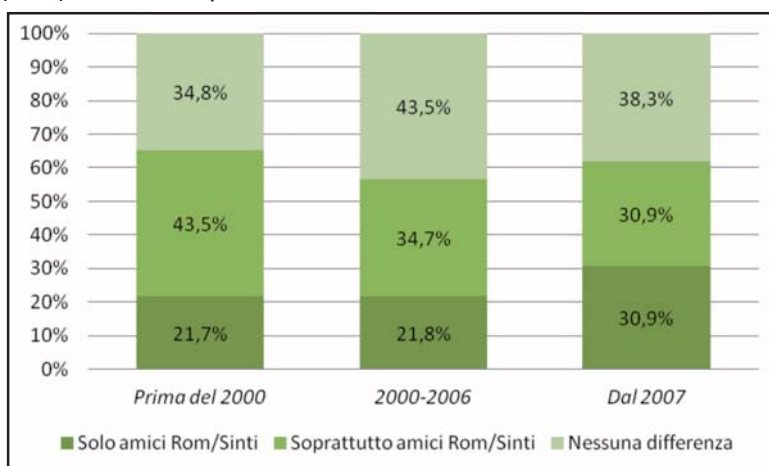


Le analisi mettono dunque in luce un duplice aspetto. Da un lato sembrano connesse con le ampie difficoltà di partecipazione scolastica, la forte dispersione e bassi livelli di scolarizzazione della popolazione Rom nel proprio Paese di origine (Fleck e Rughinis 2008, EU-Inclusive, Report Nazionale Romania). Dall'altro, inducono a riflettere sulla necessità di garantire un accesso maggiore alle strutture scolastiche. Tale accesso tuttavia risulta strettamente influenzato dalla condizione abitativa che caratterizza gli intervistati rumeni, in quanto le possibilità di accesso alle istituzioni formative infatti sono spesso condizionate dalla residenza all'interno di campi abusivi. Infatti, il 23% degli intervistati residenti negli

insediamenti abusivi dichiara che, all'interno del suo nucleo familiare, vi è un minore in età scolare che non frequenta la scuola.

Oltre all'impossibilità di raggiungere le scuole, i frequenti sgomberi, l'isolamento e la lontananza fisica dai centri abitati rendono problematico l'inserimento e, soprattutto, la frequenza scolastica. Nonostante ciò, coloro che riescono ad accedere alle scuole italiane mostrano discrete probabilità di raggiungere livelli di scolarizzazione superiori, in particolare la licenza media. In questo senso dunque appare prioritario pensare a soluzioni in grado di favorire un accesso diffuso e generalizzato, anche alla luce di alcune esperienze avviate negli ultimi anni (cfr. *EU Inclusive, Capitolo Buone pratiche, Scuole*).

Il secondo aspetto riguarda invece i rapporti tra Rom rumeni e popolazione non Rom. L'intensità di tali rapporti costituisce da un lato una risorsa, in quanto veicola opportunità di inserimento sociale, e dall'altro riflette invece il grado di chiusura o apertura sociale nei confronti dei gagè. Analizzato da questa duplice prospettiva, dunque, il capitale sociale dei Rom rumeni appare relativamente limitato, poiché solamente il 41% dichiara di frequentare amici Rom e gagè in egual misura. La maggior parte degli intervistati appare invece relativamente chiuso: il 35% frequenta, infatti, principalmente amici Rom o Sinti e, soprattutto, quasi un Rom rumeno su quattro (24%) risulta completamente chiuso a relazioni sociali miste.



Il grado di chiusura sociale diminuisce con l'avanzare della permanenza in Italia (22% per chi è arrivato prima del 2000, contro il 31% per chi è in Italia dal 2007) ma, allo stesso tempo, non ci sono variazioni rispetto al grado di apertura. Viceversa, i soggetti giunti nel periodo intermedio (compreso tra il 2000 e il 2006) registrano maggiore apertura rispetto a tutti gli altri intervistati. La dimensione relazionale sembra dunque relativamente indipendente dalla durata della permanenza, evidenziando quindi difficoltà che perdurano nel tempo. Tali difficoltà possono essere ricondotte, almeno in parte, all'isolamento prodotto dagli insediamenti

abusivi e alla precarietà più generale della condizione abitativa, che non consente di stabilire legami sociali solidi e continuativi. Questa tendenza è particolarmente evidente nei contesti urbani di grandi dimensioni, dove tali insediamenti si sviluppano in luoghi spesso "interstiziali" e poco accessibili al resto della popolazione. Nelle periferie delle grandi città, infatti, il 46% degli intervistati dichiara di avere legami esclusivamente con la popolazione Rom, mentre questa quota diminuisce nei contesti urbani di piccole dimensioni (17%). Un ulteriore fattore riguarda invece le ridotte competenze linguistiche che gli intervistati hanno acquisito durante la propria permanenza in Italia: solamente il 58% dei Rom rumeni è infatti in grado di leggere o scrivere in italiano, anche se in questo caso è riscontrabile un effetto permanenza (tra gli intervistati giunti in Italia prima del 2000 la percentuale degli alfabetizzati nella lingua italiana è pari al 76%, cala al 58% per chi è arrivato tra il 2000 e il 2006 e al 49% per chi è giunto dal 2007 a oggi). Isolamento abitativo e limitate risorse linguistiche sembrano produrre scarse opportunità relazionali e, di conseguenza, sembrano limitare ulteriormente le opportunità di inserimento sociale in Italia.

3.3 L'inserimento lavorativo tra discriminazione, lavoro nero ed esclusione sociale

La permanenza dei Rom rumeni sul territorio italiano, a differenza di quelli provenienti dall'area balcanica, non è più vincolata al permesso di soggiorno dal 2007. Con l'ingresso della Romania nell'Unione Europa è garantita la libera circolazione dei cittadini comunitari in tutti gli Stati membri, compresa dunque l'Italia, per un massimo di tre mesi. Superato questo periodo, un cittadino rumeno può risiedere stabilmente in Italia solo se è in grado di dimostrare il possesso di un reddito regolare³². Il diritto al soggiorno permanente, invece, è garantito per coloro che abbiano risieduto legalmente per oltre cinque anni³³ in uno Stato membro. La normativa dunque, se da un lato riconduce la possibilità di inserirsi regolarmente in Italia a un efficace inserimento lavorativo, dall'altro sembra contribuire a limitare le possibilità d'inclusione sociale della popolazione Rom (*cf. Box di approfondimento, p. X e EU Inclusive, Buone pratiche, Capitolo Migranti*).

Alla luce di questo quadro normativo l'inserimento lavorativo si rivela estremamente cruciale per l'integrazione dei Rom rumeni, pur rimanendo - come vedremo - un aspetto particolarmente problematico. Esattamente come per i Rom ex jugoslavi, la quota di occupati copre infatti solamente un terzo del campione (32,5%), che lavora soprattutto nei settori delle costruzioni (22%), dell'agricoltura (16%), del riciclaggio (12%) e nel commercio al dettaglio (8%). Questa quota riguarda lavoratori assunti in misura maggiore come dipendenti (46%), mentre i lavoratori autonomi coprono una percentuale leggermente

³² Direttiva 2004/38/CE della Comunità europea, art. 5 e 6.

³³ Direttiva 2004/38/CE della Comunità europea, art. 16.

inferiore (43%). La posizione professionale sembrerebbe rivelare invece un maggiore adattamento degli intervistati alle dinamiche del mercato del lavoro italiano - in parte dovuto anche alla forte socializzazione ricevuta nel proprio Paese di origine (Achim 2004)³⁴ - e il tentativo di mantenere un'occupazione sul lungo periodo. Questa volontà, tuttavia, si scontra con una duplice difficoltà: l'instabilità occupazionale e la forte diffusione dell'irregolarità. Coloro che riescono ad accedere al mercato del lavoro infatti si rivelano estremamente precari: negli ultimi due anni ha lavorato in modo permanente e continuativo solo il 15% degli occupati e, anche da un punto di vista contrattuale, le assunzioni a tempo indeterminato - che garantiscono di conseguenza una maggiore prospettiva economica sul lungo periodo - riguardano solamente un Rom su cinque (19%). La maggior parte degli occupati, viceversa, è assunto tramite un contratto a termine (67,5%) e in particolare a progetto (14%) o stagionale (11%). Nonostante questa tendenza caratterizzi il mercato del lavoro italiano nel suo insieme, l'effetto prodotto sulla popolazione Rom - proprio in virtù delle maggiori problematiche di inserimento lavorativo che vivono quotidianamente - rischia di aggravare ancor di più la condizione sociale di questo gruppo.

Il sommerso costituisce inoltre una modalità di lavoro ampiamente diffusa tra i Rom rumeni, poiché riguarda circa la metà del campione (46%). In questo caso, tra i dipendenti l'irregolarità è maggiore (33%) rispetto ai lavoratori autonomi (19%). Lavorare in nero significa avere meno certezze e basi solide per costruire un percorso di sussistenza e d'integrazione sociale poiché non consente, ad esempio, di acquisire documenti che garantiscono l'accesso a specifici diritti sociali (cfr. *Box di approfondimento*, p. X). Il lavoro regolare permette, viceversa, di accedere in misura maggiore a diritti - come l'assistenza sanitaria - e a condizioni economiche migliori necessarie, ad esempio, per sostenere un affitto regolare di un'abitazione.

L'irregolarità diffusa rischia inoltre di produrre importanti disuguaglianze di accesso all'assistenza sanitaria. Prendendo in considerazione il possesso della tessera sanitaria, solamente poco più di un terzo del campione (38%) è in possesso del documento, mentre il resto ne è sprovvisto. Questo dato evidenzia una forte esclusione, poiché la grande maggioranza dei Rom rumeni intervistati (60%), pur essendo cittadini comunitari, non ha accesso alle cure sanitarie e non può usufruire di un diritto sociale estremamente importante. Il rischio di veder negato il proprio diritto alla salute è connesso nello specifico con una questione paradossale che coinvolge i rumeni più in generale. Dal 2007 i cittadini rumeni, in quanto cittadini europei, non rientrano più nella categoria di immigrati irregolari³⁵ e, pertanto, hanno diritto all'assistenza sanitaria completa³⁶ solamente se titolari di modelli

³⁴ In particolare una politica di sedentarizzazione e assimilazione avviata da Ceaucescu negli anni '60 che, nonostante non abbia risolto del tutto le problematiche connesse alla marginalità e all'esclusione sociale, ha forzatamente avviato processi di inserimento abitativo e lavorativo all'interno delle fabbriche.

³⁵ Identificati attraverso il codice STP (Straniero Temporaneamente Presente), che garantisce a questi soggetti cure ambulatoriali ed ospedaliere urgenti o essenziali, anche in modo continuativo (dall'articolo 35 del Decreto Legislativo 25 luglio 1998, n. 286).

³⁶ Per "completa" si intende un'assistenza che copra anche i casi di patologie importanti ma che non richiedono necessariamente un pronto intervento, come ad esempio il diabete, l'ipertensione, l'asma, l'epilessia e le cardiopatie.

E106 (per lavoratori in regola e studenti) oppure E121 (pensionati). Una quota consistente di cittadini rumeni e, come è stato mostrato dalla presente ricerca, anche di Rom rumeni presenti sul territorio nazionale risultano effettivamente privi di una copertura sanitaria qualora siano disoccupati oppure lavorino in nero, condizioni alquanto frequenti nel nostro campione³⁷. Ancora una volta dunque, le difficoltà di inserimento abitativo e lavorativo appaiono centrali rispetto al processo di inclusione sociale e all'esercizio di quei diritti che dovrebbero essere garantiti a livello universale. Il lavoro, così come l'abitazione e il possesso di specifici documenti, costituiscono i principali fattori che veicolano l'accesso ai diritti sociali, e l'esclusione dalla copertura sanitaria accentua – di conseguenza – le condizioni di svantaggio sociale dei Rom comunitari. In questo senso dunque il dato sul lavoro nero appare ancor più preoccupante, poiché riduce le possibilità di migliorare la propria condizione sociale e usufruire pienamente dei propri diritti.

Anche rispetto ai disoccupati emerge una situazione estremamente difficoltosa. Nel complesso il 32,5% è in cerca di un'occupazione, e le principali difficoltà di accesso al mercato del lavoro sembrano rimandare in particolar modo a due fattori: un forte sentimento discriminatorio nei confronti dei Rom e la notevole burocratizzazione delle pratiche di assunzione. Da un lato infatti più di un Rom rumeno disoccupato su tre (39%) ritiene di non riuscire a trovare un lavoro a causa di una discriminazione nei suoi confronti, mentre solamente il 23% attribuisce le difficoltà alla particolare congiuntura economica negativa che l'Italia sta vivendo. Questo dato conferma la necessità da parte dei Rom di dover spesso "mascherare" la propria appartenenza al fine di riuscire a ottenere un impiego: l'essere Rom diventa infatti un fattore discriminatorio per l'accesso al lavoro e, di conseguenza, negare la propria identità consente di avere maggiori chance occupazionali. Questa forma di esclusione, oltre a limitare le reali possibilità di ingresso nel mercato del lavoro, rischia pertanto di compromettere il clima di fiducia che - in ambito lavorativo - costituisce un elemento essenziale per un efficace percorso d'inserimento (cfr. *EU Inclusive, Capitolo Qualitativo*).

Il secondo aspetto rimanda invece alla normativa in vigore fino al 2011³⁸, che ha contribuito ad rendere ancor più complesso l'inserimento occupazionale. In questo caso le procedure amministrative per l'ottenimento di un impiego, così come i requisiti necessari per poter svolgere un'occupazione, sono stati per molti anni legati al possesso di specifici documenti estremamente difficili da ottenere.

³⁷ A questo proposito va comunque precisato che, secondo la circolare del Ministero della Salute emanata in data 19 febbraio 2008, i cittadini comunitari hanno diritto ad un'assistenza per prestazioni indifferibili e urgenti. Tra queste si intendono incluse anche le prestazioni sanitarie relative a categorie quali: i minori, le donne in gravidanza, le vittime di tratta e le vittime di schiavitù, oltre che le campagne di vaccinazione, gli interventi di profilassi internazionale e la profilassi, diagnosi e cura delle malattie infettive. Per un approfondimento della situazione rispetto all'assistenza sanitaria (negata) di rumeni e bulgari in Lombardia si rimanda a Casa per la pace Milano, Centro Internazionale Helder Camara ONLUS, Comunità di Sant'Angelo Solidale, Naga 2011.

³⁸ Decreto Legislativo del 6 febbraio 2007, n. 30 ("Attuazione della direttiva 2004/38/CE relativa al diritto dei cittadini dell'Unione e dei loro familiari di circolare e di soggiornare liberamente nel territorio degli Stati membri"). La direttiva CE è stata tuttavia derogata fino al 2012 (cfr. *Box di approfondimento, p. X*)

Per i Rom comunitari, ad esempio, il certificato di residenza ha costituito un requisito fondamentale per ottenere un'occupazione e spesso il datore di lavoro, a causa dei lunghi tempi di attesa necessari all'ottenimento del nulla osta rilasciato dalle Prefetture, risultava disincentivato alla loro assunzione (cfr. *Box di approfondimento, p. X*). Da questo punto di vista appare dunque evidente come il processo di inserimento lavorativo sia stato in parte inibito da una legislazione poco adatta a regolamentare il fenomeno tenendo conto delle complesse situazioni che i Rom, quotidianamente, vivono in Italia e delle difficoltà che li caratterizzano.

Di fronte a una situazione notevolmente complessa e problematica come quella descritta, è tuttavia possibile osservare un costante tentativo finalizzato alla ricerca di soluzioni capaci di garantire un'entrata economica alle famiglie. Oltre la metà degli intervistati disoccupati dichiara infatti di occupare le proprie giornate chiedendo l'elemosina o facendo lavori saltuari in nero (54%), mentre sono pochi i Rom che cercano assiduamente lavoro utilizzando i canali formali (12%). Le analisi mostrano dunque nel complesso una situazione lavorativa estremamente difficile, dove tuttavia la ricerca di soluzioni di sopravvivenza prevale sulla rassegnazione nei confronti delle scarse possibilità di accesso a una risorsa, come quella economica, in grado di avviare processi positivi di integrazione sociale.

Gli inattivi infine rappresentano complessivamente il restante 35% del campione rumeno, ma esprimono quasi tutti una disponibilità al lavoro (26% contro il 9% che si dichiara non disponibile). Anche in questo caso emerge dunque una forte volontà di trovare un'occupazione e, allo stesso tempo, di un minor scoraggiamento rispetto, ad esempio, ai Rom ex jugoslavi. Tra le ragioni dell'inattività, solamente il 43% si sente scoraggiato mentre emerge invece un maggiore carico familiare, in quanto vi è una percentuale significativa di donne che dichiarano di non lavorare perché destinano il proprio tempo alla cura dei figli e della casa (26,5%).

Esiste infine una piccola ma rilevante quota di soggetti (7%) che non accedono al mercato del lavoro in quanto studenti e, di conseguenza, preferisce completare il proprio percorso formativo.

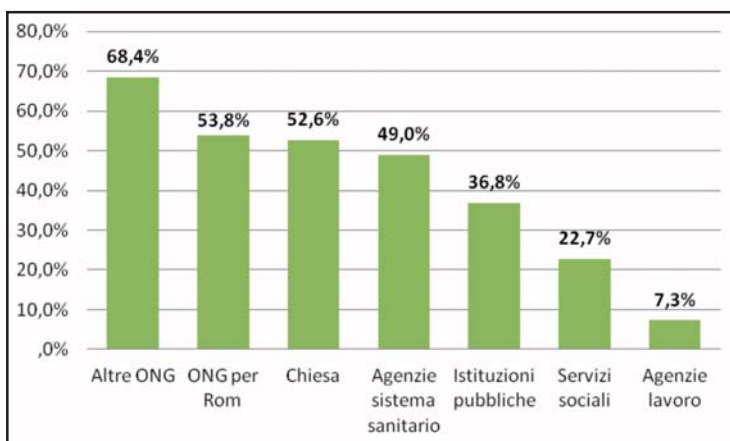
3.4 L'importante ruolo del terzo settore

In un contesto caratterizzato da una forte deprivazione che, spesso, sembra tradursi in esclusione sociale appare interessante riportare alcune brevi considerazioni conclusive rispetto all'accesso ai servizi socio-sanitari da parte dei Rom rumeni, soffermandoci in particolar modo sul ruolo svolto dal terzo settore.

Le analisi evidenziano numerose difficoltà di accesso ai principali servizi socio-sanitari. Tra gli intervistati il 74% utilizza i servizi sanitari, seguiti dai servizi scolastici (63,5%) e dai servizi specifici per i Rom (50%). Una quota decisamente minore invece – pari a circa un quarto degli intervistati – usufruisce dei servizi sociali (25%) e per

l'infanzia (24%) ed una percentuale ancora minore di servizi per l'orientamento al lavoro (22%). I Rom rumeni, tuttavia, risultano essere gli intervistati che giudicano più positivamente la qualità dei servizi utilizzati. In tutti i casi, infatti, il giudizio espresso è superiore alla media, segnale di un forte apprezzamento nei confronti delle prestazioni ricevute. Anche alla luce di queste indicazioni, dunque, la garanzia di un accesso maggiormente diffuso ai servizi racchiude in sé enormi potenzialità di sviluppo del benessere all'intero della popolazione Rom. Ed è proprio in quest'ottica che deve essere considerato il ruolo svolto dal terzo settore.

Il limitato accesso ai servizi, soprattutto ad alcuni in particolare, appare infatti compensato dall'ampio supporto che gli intervistati ricevono dalla struttura assistenziale informale. I Rom rumeni infatti, più di qualsiasi altro intervistato straniero, usufruiscono maggiormente dell'assistenza offerta ai migranti in particolar modo dalle istituzioni di volontariato e caritatevoli.



Rispetto ai soggetti erogatori sono soprattutto ONG e Chiesa ad assicurare gli aiuti fondamentali ai migranti nel momento dell'arrivo in Italia. In particolare è molto consistente il supporto fornito dalle ONG (68%), mentre la metà circa del campione dichiara di aver ricevuto un'assistenza anche da associazioni dedicate in modo specifico ai Rom (54%) oppure dalla Chiesa (53%). L'assistenza istituzionale, invece, oltre ad essere meno accessibile – in quanto riguarda percentuali molto più contenute rispetto al terzo settore – risulta connessa al possesso di requisiti che, come mostrato, appaiono difficilmente soddisfabili dalla popolazione Rom straniera. Anche in questo caso, dunque, il terzo settore svolge un'importante funzione di raccordo tra i migranti appena giunti in Italia e la necessità di ricevere aiuto rispetto ad alcuni fondamentali aspetti della vita quotidiana, dal reperimento dei beni necessari alla propria sussistenza, alle necessità di cura della propria salute, al bisogno di ricevere informazioni e consulenza per riuscire a regolarizzare la propria posizione in Italia. Questa funzione consente inoltre di superare gli ostacoli - spesso causati dal mancato possesso di specifici documenti - legati all'erogazione dell'assistenza da parte delle istituzioni pubbliche e, di conseguenza, garantire un supporto adeguato alle esigenze primarie della popolazione Rom.

Box di approfondimento: NEO – COMUNITARI E LAVORO: QUANDO E' LA BUROCRAZIA AD INIBIRE LE POSSIBILITA' DI ACCESSO AI DIRITTI

La libera circolazione dei lavoratori è un diritto fondamentale che consente ai cittadini comunitari di lavorare in un altro Stato membro alle stesse condizioni dei cittadini di quest'ultimo Paese. Dal gennaio 2007 la Romania e la Bulgaria sono entrate a far parte dell'Unione Europea e quindi i cittadini rumeni e bulgari godono degli stessi diritti riconosciuti ai cittadini comunitari (D.Lgs 30/07). Il diritto alla libera circolazione dei lavoratori rumeni e bulgari ha però subito fino ad oggi delle limitazioni, in virtù di alcune norme contenute nel Trattato di Adesione della Romania e della Bulgaria all'Unione Europea e queste restrizioni possono variare da un Paese all'altro. Solo dal primo gennaio 2012, per assumere i cittadini rumeni e bulgari è sufficiente effettuare le ordinarie comunicazioni ai Centri per l'impiego ed ai competenti Enti previdenziali e assistenziali. Raccogliendo l'invito del Parlamento Europeo espresso nella risoluzione del 15 dicembre 2011, l'Italia, infatti, non ha rinnovato le deroghe ai trattati di integrazione europea ed ha abbandonato il regime transitorio in materia di accesso al mercato del lavoro subordinato dei cittadini della Romania e della Bulgaria. Il regime transitorio per i neocomunitari rumeni e bulgari era stato prorogato per cinque volte dal 2007, creando una importante difficoltà alla regolarizzazione sul territorio italiano. Secondo il regime transitorio, i cittadini rumeni e bulgari potevano essere assunti in Italia in tutti i settori del mercato del lavoro, solo previo rilascio di un'autorizzazione amministrativa al lavoro, il nulla osta. Facevano eccezione a questo obbligo le assunzioni nei settori agricolo, turistico alberghiero, lavoro domestico/assistenza alla persona, edilizio, metalmeccanico, dirigenziale e altamente qualificato, nonché il lavoro stagionale.

Un cittadino comunitario che avesse trovato un lavoro in un qualsiasi altro settore era obbligato a richiedere al futuro datore di lavoro la disponibilità di farsi carico dell'intera procedura di richiesta del nulla osta. Questa procedura prevedeva la compilazione di un'istanza da presentare presso le Prefetture territoriali per l'ottenimento di un nulla osta necessario per regolarizzare l'assunzione. Se questa procedura nei piccoli Comuni veniva evasa in tempi relativamente rapidi, nelle grandi città si è presto arenata a causa delle enormi quantità di pratiche a carico delle Prefetture, causando enormi ritardi alle assunzioni se non, addirittura, il loro blocco. Di conseguenza, i comunitari in grado di regolarizzare la propria posizione sul territorio italiano spesso si trovavano impossibilitati a farlo a causa dei tempi e delle lungaggini burocratiche, perdendo la possibilità di accedere agli importanti diritti connessi alla residenza anagrafica (diritto alla salute e alle cure, diritto all'assistenza sociale). Paradossalmente, nonostante la normativa per i comunitari aspiri ad agevolare la libera circolazione di manodopera, la procedura di assunzione di un cittadino extra-comunitario regolare era più semplice e veloce rispetto a quella di un cittadino neo-comunitario.

4. I rom bulgari

Prima di presentare i principali risultati inerenti il campione di intervistati provenienti dalla Bulgaria è necessario esplicitare una breve premessa di carattere metodologico. Durante la fase di campionamento infatti sono emerse alcune difficoltà di reperimento rispetto ai Rom bulgari presenti sul territorio nazionale, dovute principalmente a un duplice aspetto. Da un lato questi soggetti si sono dimostrati estremamente restii a rivelare la propria identità Rom, probabilmente a causa del recente arrivo in Italia e del conseguente timore di subire discriminazioni per via della propria appartenenza. Dall'altro, proprio in virtù della breve permanenza in Italia, i Rom bulgari risiedono in molti casi all'interno di insediamenti abusivi e irregolari, di dimensioni molto piccole e spesso collocati ai margini delle città o in luoghi poco raggiungibili e identificabili. Di conseguenza, si sono registrate notevoli difficoltà di reperimento, spesso connesse anche alla distribuzione territoriale che caratterizza questo campione nello specifico. Le complicazioni emerse durante la fase di campionamento, unite alla limitata numerosità del gruppo di intervistati, non consentono dunque di effettuare generalizzazioni rispetto ai risultati emersi dalle analisi. Si tratta di un campione ridotto e molto particolare, che solo in parte risulta metodologicamente attendibile e, pertanto, le considerazioni riportate di seguito devono essere interpretate in senso esplorativo.

Gli intervistati provenienti dalla Bulgaria sono i soggetti arrivati in Italia più recentemente (il 57% è in Italia da meno di 6 anni e un terzo è arrivato meno di un anno prima dell'intervista). Per questa ragione, come verrà esposto in seguito, il livello di integrazione sociale da loro raggiunto è spesso molto basso e i Rom bulgari vivono in situazioni a volte estremamente precarie e difficili.

La tabella seguente riporta le principali caratteristiche socio-demografiche del campione intervistato:

Caratteristiche socio-demografiche	%
Maschi	60,6%
Femmine	39,4%
<i>N=100%</i>	<i>104</i>
Meno di 20 anni	5,8%
21-30 anni	51,9%
31-40 anni	22,1%
41-50 anni	11,5%
Più di 50 anni	8,7%
<i>N=100%</i>	<i>104</i>
Occupati	32,7%
Disoccupati	48,1%
Inattivi disponibili	17,3%
Inattivi non disponibili	1,9%
<i>N=100%</i>	<i>104</i>

In Italia da meno di un anno	27,7%
1-5 anni	57,4%
6-10 anni	3,0%
Da più di 10 anni	11,9%
<i>N=100%</i>	<i>101</i>
Insedimento abusivo	77,3%
Insedimento regolare	2,3%
Casa	20,5%
<i>N=100%</i>	<i>95</i>
Meno di 25.000 abitanti	13,5%
25.000-250.000 abitanti	26,0%
Centro delle grandi città	16,3%
Periferia delle grandi città	44,2%
<i>N=100%</i>	<i>104</i>
Nord	50,0%
Centro	37,5%
Sud	12,5%
<i>N=100%</i>	<i>104</i>

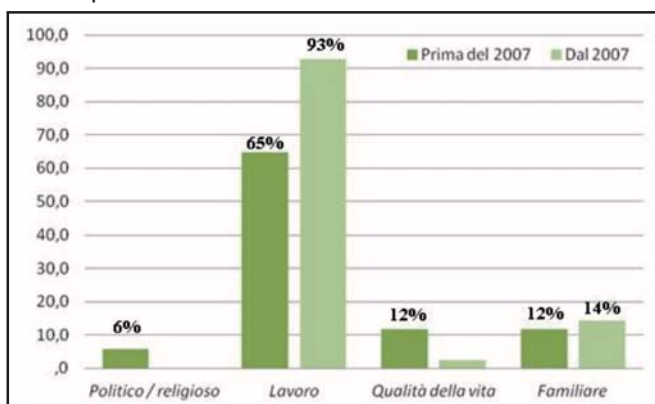
Il campione bulgaro - che numericamente è il meno consistente (12%) e, pertanto, implica una estrema cura metodologica nelle sue generalizzazioni - si caratterizza per una forte componente maschile (61%) in età prettamente lavorativa (compresa cioè tra i 21 e i 50 anni, anche se vi è un'ampia quota nella fascia specifica compresa tra 21 e 30 anni). Si tratta cioè di soggetti che tradizionalmente ricoprono il ruolo di "breadwinner" nei processi migratori, ossia che emigrano al fine di sostenere economicamente la propria famiglia rimasta nel Paese di origine³⁹. Le condizioni occupazionali e abitative risultano estremamente precarie (il 77% risiede in insediamenti abusivi e il 48% è disoccupato), mentre dal punto di vista territoriale metà del campione vive nelle regioni del Nord e, in particolar modo, nelle periferie delle grandi città.

4.1 L'esperienza migratoria

Dal punto di vista dell'esperienza migratoria i Rom bulgari riproducono dinamiche simili a quelli rumeni. Come la Romania, infatti, anche la Bulgaria è entrata nell'Unione Europea dal 2007, anno che - di conseguenza - rappresenta una soglia decisiva dal punto di vista migratorio, in quanto facilita notevolmente i flussi in entrata verso l'Italia. Il campione intervistato infatti può essere diviso in due piccoli gruppi: il primo, molto ridotto (16%), è composto dai Rom arrivati in

³⁹ La tendenza del "breadwinner" maschile è tuttavia stata progressivamente sostituita da un processo di *femminilizzazione* dei processi migratori contemporanei che, soprattutto rispetto alcuni Paesi in particolare, assegnano alla donna una responsabilità maggiore rispetto al passato (Kofman 2009, Ambrosini 2011).

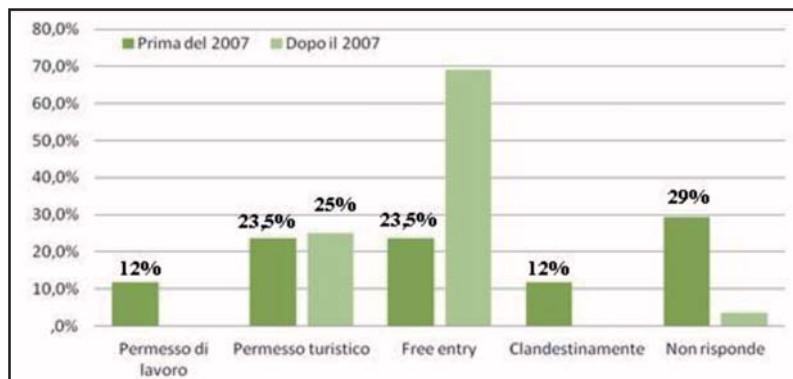
Italia prima del 2007 (in particolare tra la fine degli anni '90 e i primi anni del nuovo millennio); il secondo - che copre la quasi totalità dei soggetti intervistati (81%) - è arrivato dopo il 2007.



In virtù di tale distinzione è possibile effettuare alcune considerazioni sui motivi che hanno guidato la migrazione e le modalità di ingresso in Italia. Gli arrivi meno recenti riflettono una situazione più variegata: la maggior parte degli intervistati (65%) ha intrapreso l'esperienza migratoria alla ricerca di migliori condizioni lavorative, ma esistono anche casi di migrazioni legate a motivi politico/religiosi (6%), familiari (12%) e connessi alla volontà di migliorare la propria qualità della vita (12%).

I Rom giunti negli ultimi anni invece, nonostante siano numericamente più consistenti, sono legati prevalentemente alla ricerca di un lavoro (93%), su cui converge dunque la maggioranza dei casi. Questo dato appare in stretta correlazione con le difficili condizioni lavorative in cui la popolazione Rom è costretta a vivere in Bulgaria (dove il tasso di occupazione è pari al 30% circa, *cfr. EU-Inclusive, Report Nazionale Bulgaria*) che, di conseguenza, riconduce le principali cause dell'emigrazione a fattori *pull*, caratterizzati cioè dalla ricerca di migliori occasioni occupazionali in Italia.

Il 2007 rappresenta una soglia che, ovviamente, più che agire sulle motivazioni che guidano il progetto migratorio determina direttamente le modalità di ingresso in Italia. Gli intervistati arrivati prima di quella data hanno usufruito infatti di permessi turistici (23,5%) o di lavoro (12%), ma per lo più sono giunti in Italia clandestinamente. Nonostante solo il 12% dichiari di aver utilizzato tale modalità, sono riconducibili ad un ingresso irregolare anche coloro che hanno dichiarato un libero ingresso (23,5%) e chi non ha risposto alla domanda del questionario (29%). Viceversa, gli arrivi successivi al 2007 sono prettamente legati a un libero ingresso (69%), dovuto all'entrata della Bulgaria nell'UE, o alla specifica richiesta di permessi turistici (25%).



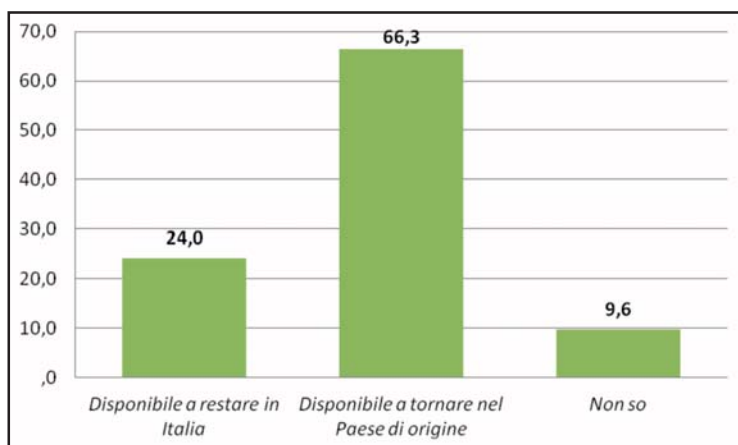
I Rom bulgari, infine, hanno potuto usufruire di un buon capitale relazionale al loro arrivo. Esattamente come accade per i Rom rumeni, che costruiscono la propria esperienza migratoria sulla ricerca di un lavoro e di condizioni di vita migliore, anche i migranti provenienti dalla Bulgaria hanno potuto pianificare più adeguatamente il proprio progetto, prendendo maggiori contatti con connazionali o conoscenti già arrivati in Italia. In questo senso, la grande maggioranza degli intervistati (85%) era in possesso di questa risorsa al proprio arrivo, poiché poteva fare riferimento su uno o più canali relazionali. Si tratta, nello specifico, di una catena migratoria di tipo extra-familiare poiché nella maggioranza dei casi gli intervistati ammettono di essersi potuti rivolgere soprattutto ad amici (48%) e conoscenti (36%) e solamente una quota minore a propri parenti (28%).

4.1.1 Progetto migratorio e legame con il Paese di origine

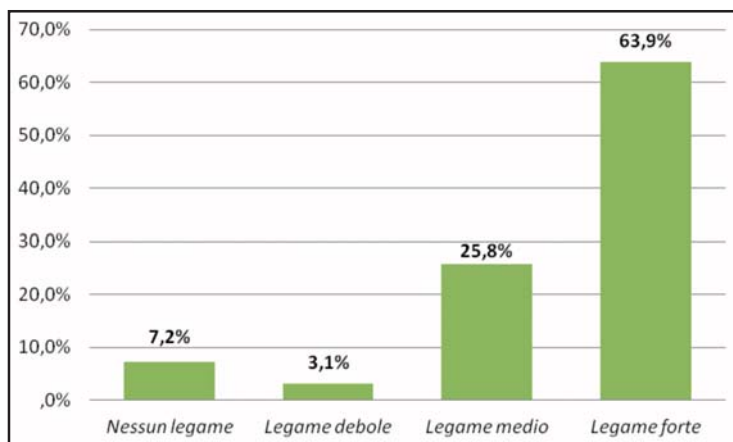
Il progetto migratorio degli intervistati provenienti dalla Bulgaria appare orientato verso una migrazione di ritorno. In questo caso, infatti, si registra una minore disponibilità a rimanere in Italia in modo stanziale (24%) e, viceversa, una maggiore disponibilità a tornare nel proprio Paese di origine (66%). Al di là della scarsa rappresentatività del campione – che, di conseguenza, dovrebbe scoraggiare facili generalizzazioni – emergono diverse ragioni che sembrano giustificare la forte disponibilità a una migrazione di ritorno. Innanzitutto le frequenti difficoltà riscontrate dai Rom bulgari nel processo di inserimento sociale, lavorativo e soprattutto abitativo. Come vedremo in seguito, la forte presenza di intervistati all'interno di insediamenti abusivi accresce la volontà di mobilità, pur rimanendo in Italia. Da un lato infatti il 15% di coloro che si vedono, nel prossimo futuro, ancora sul territorio italiano ma in una soluzione abitativa differente esprimono un sentimento di insoddisfazione nei confronti dell'attuale condizione; dall'altro, tra i soggetti che intendono fare ritorno al proprio Paese di origine vi è indubbiamente una parte che, delusa dalla

propria esperienza migratoria e dalle difficoltà incontrate nel percorso di integrazione, non intravede in Italia il proprio futuro.

In misura maggiore, tuttavia, il progetto migratorio appare connesso alle cause della migrazione. Prevale in questo caso, come già emerso rispetto ai Rom rumeni, la ricerca di un benessere “da esportare” (cfr. Paragrafo 3.1.1). Le ragioni che hanno guidato l’esperienza migratoria infatti - connesse principalmente alla ricerca di un lavoro e di migliori condizioni di vita - non legano di per sé i Rom all’Italia ma, piuttosto, al raggiungimento del benessere ricercato. Appare evidente, di conseguenza, come gli intervistati mantengano viva l’intenzione di un ritorno al proprio Paese, interpretando la propria migrazione come occasione di riscatto sociale.



Questa interpretazione trova conferma nel forte legame che i Rom mantengono con il proprio Paese di origine. Tra i Rom bulgari, in virtù di una migrazione molto recente, tale legame appare particolarmente intenso poiché, nonostante rappresentino in maggioranza i nuovi arrivati, sono indubbiamente i soggetti che tornano più frequentemente nel proprio Paese di origine (il 59% almeno una volta l’anno). Tra gli intervistati si registra inoltre la più alta frequenza di contatti con il proprio Paese - il 71% comunica settimanalmente con parenti o amici e la quasi totalità ha almeno un contatto mensile (97%). Indubbiamente la durata di permanenza in Italia esercita una certa influenza, poiché tendenzialmente all’aumentare del numero di anni di residenza decresce la frequenza dei contatti con il proprio Paese. Nei primi anni di arrivo, infatti, i contatti sono più assidui (settimanali o bisettimanali), mentre con l’avanzare del tempo diventano più sporadici (con una frequenza mensile se non addirittura annuale).



Calcolando l'indice di intensità del legame di relazione si osserva come solamente il 7% degli intervistati non mantiene nessun contatto e non ha mai fatto ritorno al Paese di origine da quando è giunto in Italia. Viceversa, due Rom bulgari su tre (64%) conservano un legame intenso e continuativo.

Il forte legame si riflette anche sul fenomeno delle rimesse. Da un lato i Rom bulgari sono coloro che inviano le rimesse più frequentemente (il 78% invia denaro al proprio Paese almeno una volta a trimestre). Dall'altro, rispetto ai Rom rumeni ed ex jugoslavi, spediscono somme maggiori (il 31% ha spedito più di 1.500 euro nel corso dell'ultimo anno). In questo senso sembra emergere quel "debito morale" spesso presente tra i soggetti di più recente migrazione nei confronti delle famiglie e comunità di appartenenza: "i migranti temporanei – specie se senza famiglia al seguito – hanno una maggiore propensione all'invio di rimesse rispetto a quelli a titolo permanente, sebbene la capacità di guadagno – e quindi quella di risparmio – tenda a crescere insieme all'anzianità migratoria, via via che migliorano le condizioni di inserimento. Certo è che, per molti migranti di prima generazione, l'invio di rimesse non solo si configura come un imperativo categorico, ma rappresenta l'obiettivo stesso del progetto migratorio, finalizzato appunto a mantenere i propri familiari e a garantire loro alcune opportunità che altrimenti sarebbero precluse" (Zanfrini 2007, p. 225).

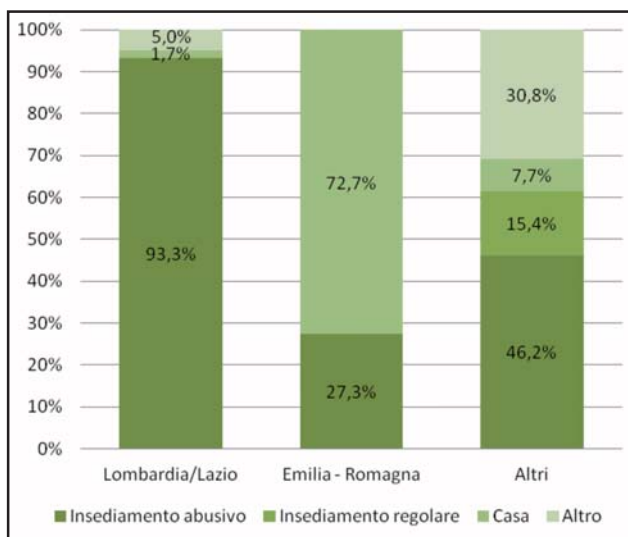
4.2 Condizione abitativa e lavorativa: un legame imprescindibile

Se dal punto di vista dell'esperienza migratoria è la dimensione temporale a distinguere maggiormente il campione di bulgari al suo interno, rispetto alla condizione abitativa e occupazionale ricopre un ruolo maggiore la dimensione territoriale. In particolare all'interno del campione, seppur ridotto numericamente, sono identificabili tre distinti profili, che si distribuiscono in modo differente tra le regioni italiane. Tale distinzione,

tuttavia, non ha pretese di rappresentatività rispetto all'intera popolazione di Rom bulgari presente in Italia, poiché dipende dalla difficoltà di reperimento del campione sul territorio nazionale. In questo senso, la somministrazione dei questionari si è inevitabilmente concentrata in zone particolari, esattamente dove tale reperibilità era maggiore. I profili identificati riflettono dunque la costruzione del campione e pertanto, all'interno del presente lavoro, saranno considerati come una sorta di "studi di caso", al fine di far emergere gli aspetti peculiari che li caratterizzano.

In funzione di tale scelta è possibile distinguere i Rom insediati in Emilia Romagna (21%), in Lombardia e Lazio (65%) e in altre regioni (13,5%), specialmente in Campania. Il motivo di tale suddivisione è legato alle diverse caratteristiche che i tre gruppi presentano in relazione alle principali variabili socio-demografiche considerate. In linea generale i Rom bulgari residenti in Emilia Romagna presentano un alto profilo, sia dal punto di vista delle risorse possedute che dal punto di vista dell'integrazione raggiunta all'interno dei contesti in cui vivono; i Rom residenti in Lazio e Lombardia esprimono invece un basso profilo, soprattutto rispetto alle capacità/possibilità di inserimento sociale; il terzo gruppo costituisce infine una via di mezzo tra i precedenti, ossia un profilo medio che presenta ancora difficoltà rilevanti rispetto al processo di integrazione.

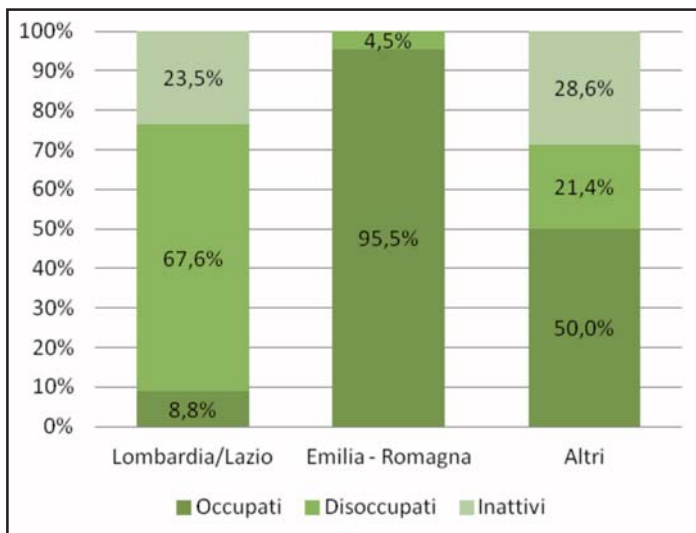
In generale la condizione abitativa dei Rom bulgari presenta un quadro alquanto svantaggiato, poiché la maggior parte degli intervistati risiede all'interno di insediamenti abusivi (72%) e solamente una piccola percentuale riesce ad avere accesso alla casa (19%, di cui la maggior parte residente, come vedremo, in Emilia Romagna). I Rom che vivono in insediamenti regolari invece sono decisamente scarsi (2%). Alla luce di quanto esplicitato, tuttavia, la condizione abitativa varia notevolmente in riferimento ai tre profili identificati. I Rom residenti in Lombardia e Lazio vivono nella quasi totalità all'interno di insediamenti irregolari (93%), presentando di conseguenza situazioni estremamente precarie e svantaggiate. All'opposto, i Rom bulgari residenti in Emilia Romagna vivono prettamente in soluzioni abitative stabili e più strutturate e l'accesso alla casa è garantito per tre intervistati su quattro (73%), mentre la restante quota continua invece a vivere in condizioni estremamente precarie. La situazione del terzo gruppo, residente in Campania e altre regioni del Sud Italia, appare maggiormente diversificata: la metà circa vive all'interno di insediamenti abusivi (46%), ma vi è una quota significativa che vive presso centri di accoglienza (31%), mentre l'accesso alla casa rimane molto limitato (8%) così come le residenze all'interno di insediamenti regolari (15%).



Appare interessante notare inoltre come la condizione abitativa – strettamente connessa ai singoli profili e alle caratteristiche che li contraddistinguono – sia legata anche ad altri fattori, in particolar modo lo status occupazionale. Nonostante le condizioni occupazionali varino notevolmente a seconda del profilo identificato, in generale l'89% di coloro che risiedono all'interno delle case risulta infatti occupato, segno di una stretta correlazione tra queste due dimensioni. La limitata numerosità del campione non consente tuttavia di effettuare analisi particolarmente approfondite rispetto ai singoli gruppi, poiché - date le considerevoli difficoltà di accesso al mercato del lavoro per i Rom - la analisi in chiave comparativa coinvolgerebbero un numero di intervistati particolarmente ridotto. Ci limiteremo pertanto a confrontare la situazione occupazionale da un punto di vista generale.

I Rom residenti in Lombardia e Lazio risultano per la maggior parte disoccupati (68%), inattivi (23,5%) e solamente in rari casi possiedono un lavoro (9%). Proprio in virtù della maggiore numerosità di tale gruppo, quella che emerge è una situazione particolarmente preoccupante per il campione bulgaro più in generale, poiché si delineano situazioni di forte esclusione abitativa e lavorativa che sembrerebbe rappresentare la condizione più diffusa.

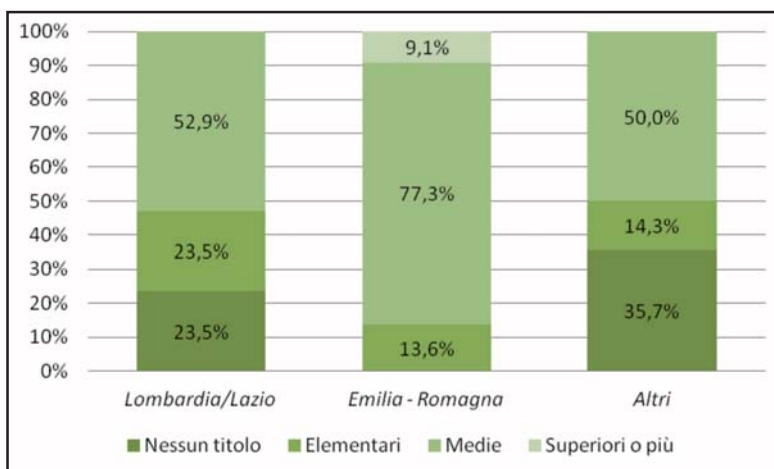
I Rom residenti in Emilia Romagna costituiscono, da questo punto di vista, un'interessante eccezione. Oltre ad avere un maggiore accesso alla casa, infatti, rappresentano un'anomalia positiva in quanto risultano occupati nella quasi totalità dei casi (95,5%), in particolare nel settore agricolo. Si tratta dunque di un profilo specifico che rappresenta un esempio di inclusione lavorativa e abitativa di successo ma che, oltre a non poter essere generalizzabile, rischia di creare distorsioni rispetto all'intero campione, in quanto sottostima le enormi difficoltà vissute dai Rom bulgari più in generale.



Infine il terzo profilo, residente nelle regioni del Sud Italia, rappresenta ancora una volta una via di mezzo tra le due situazioni riportate. Anche in questo caso infatti gli intervistati si distribuiscono sulle tre diverse tipologie occupazionali, nonostante si registri un elevato numero di Rom occupati (50%), anch'essi nel settore agricolo. Come per i residenti in Emilia Romagna si tratta di un'importante eccezione che, tuttavia, non riflette la reale condizione dei Rom bulgari e non può essere generalizzata nemmeno rispetto alla collocazione geografica. Al di là dei "casi di successo" dunque l'analisi delle due dimensioni principali - abitazione e lavoro - restituisce una fotografia allarmante, contraddistinta da una vita quotidiana all'insegna della precarietà e della continua ricerca di soluzioni più adeguate. Le analisi mostrano infatti lo stretto legame tra tali dimensioni, mettendo in luce come le condizioni di deprivazione e precarietà abitativa si riflettano perfettamente anche in ambito occupazionale.

Tale legame sembra connesso in particolar modo al possesso di alcune risorse che, laddove utilizzate adeguatamente, consentono di accedere a condizioni di vita migliori. Una di queste è indubbiamente la risorsa educativa. Sebbene il campione di Rom bulgari appaia relativamente alfabetizzato (l'84% - percentuale più alta tra i Rom stranieri - sa leggere e scrivere in italiano), rispetto alla scolarità i valori risultano mediati dai singoli profili identificabili all'interno del campione. Gli intervistati residenti in Lombardia e Lazio, ad esempio, riportano un tasso di scolarizzazione medio - basso: circa la metà del campione possiede infatti la licenza media (53%), mentre la restante quota è suddivisa tra coloro che hanno la licenza elementare (23,5%) oppure nessun titolo di studio (23,5%). Lo stesso trend si registra per i Rom bulgari che vivono nelle regioni del Sud Italia, con la differenza che la quota di non scolarizzati è maggiore (36%).

Ancora una volta, invece, il gruppo di Rom residenti in Emilia Romagna rappresenta un'eccezione positiva. I non scolarizzati risultano una quota inferiore (14%), mentre la maggioranza ha un tasso di scolarizzazione medio-alto, poiché la quasi totalità degli intervistati (77%) possiede una licenza media e, addirittura, vi è una quota (9%) che ha conseguito un titolo superiore. Il diverso tasso di scolarizzazione si riflette anche sulle competenze linguistiche. Il gruppo di residenti in Emilia Romagna infatti ha acquisito delle ottime competenze rispetto alla lingua italiana (l'87% sa leggere o scrivere nella nostra lingua), mentre la media generale del campione di Rom bulgari è molto inferiore (38,5%).



Il possesso di risorse educative – come nel caso di questo specifico gruppo – sembra dunque favorire migliori condizioni di vita, anche lavorative e abitative. Si tratta tuttavia di risorse già in possesso degli intervistati nel momento dell'arrivo in Italia, che li configurano di conseguenza come migranti altamente scolarizzati rispetto alla media del campione. La possibilità di usufruire di un insieme di risorse immediatamente spendibili (un capitale culturale più elevato e una maggiore formazione professionale, già in possesso degli intervistati) sembra quindi in grado di avviare più velocemente un efficace processo di inserimento sociale. Nella maggior parte dei casi, viceversa, questa relazione non si dimostra così scontata e occorre pertanto che le politiche pubbliche investano maggiormente in questa direzione.

I tre gruppi si differenziano anche rispetto alle condizioni di salute e l'accesso all'assistenza sanitaria. Se infatti l'81% del campione si dichiara in buono stato di salute, in realtà la percezione è maggiore tra il gruppo di residenti in Emilia Romagna (91%) e minore negli altri. In particolare i residenti in Lombardia e Lazio lamentano più frequentemente un peggior stato di salute (18%), mentre un terzo di chi vive nelle regioni del Sud Italia (29%) ammette di avere qualche

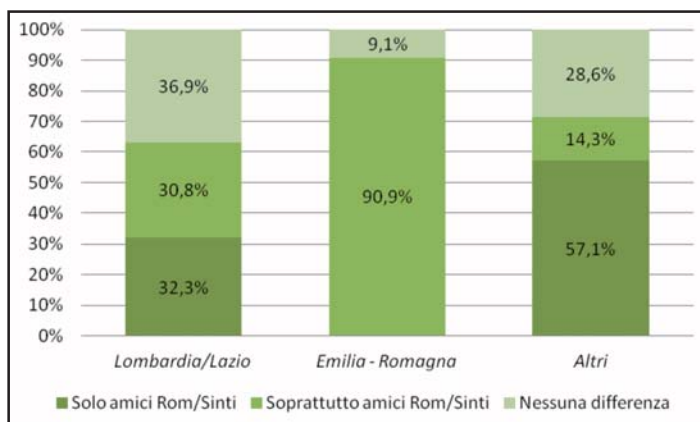
difficoltà. Al di là della diversa percezione sullo stato di salute è interessante analizzare le disuguaglianze di accesso alle cure mediche, garantite dal possesso della tessera sanitaria. In questo senso infatti gli intervistati in generale sono, nella maggioranza dei casi, sprovvisti del documento (82%) e risultano pertanto esclusi dalla possibilità di ricevere un'assistenza sanitaria. Come mostrato in precedenza, l'appartenenza a un Paese comunitario non garantisce di per sé maggiori garanzie rispetto al diritto alla salute anzi, paradossalmente, rischia di limitare l'accesso alle cure mediche garantite dal Servizio Sanitario Nazionale⁴⁰. Di fronte a questa situazione estremamente preoccupante emergono, ancora una volta, significative differenze comparando i singoli profili: quasi la metà (45,5%) di chi vive in Emilia Romagna ad esempio possiede una tessera sanitaria, distaccandosi sensibilmente dal resto del campione. Il dato, pur rivelando un forte limite di accesso anche all'interno di questo gruppo (che risulta nella maggioranza dei casi comunque sprovvisto del documento), conferma una relazione diretta tra migliori condizioni abitative e lavorative e maggior accesso all'assistenza sanitaria. In questo senso tale gruppo assume sempre più la connotazione di "eccezione positiva", poiché si discosta sensibilmente dalla maggioranza del campione di Rom provenienti dalla Bulgaria: gli altri profili infatti riportano percentuali decisamente inferiori, poiché tra i residenti in Lombardia e Lazio solamente il 10% possiede la tessera e tra chi risiede al Sud solamente il 14%.

4.3 Difficoltà relazionali e accesso limitato ai servizi

I profili identificati, come mostrato, consentono di far emergere la stretta relazione esistente tra condizione abitativa e lavorativa e l'importanza di alcune risorse nel miglioramento delle proprie condizioni di vita. Dalla ricerca emergono altre dimensioni – ugualmente decisive nel processo di integrazione sociale – che tuttavia non risentono in modo particolare delle caratteristiche dei singoli profili, ma che contribuiscono a restituire le difficoltà che gli intervistati più in generale vivono quotidianamente. In particolare sono due gli aspetti interessanti da questo punto di vista: la dimensione di relazione e l'accesso ai servizi socio-sanitari.

Rispetto alla prima, i Rom bulgari esprimono un elevato livello di chiusura sociale: solamente un intervistato su tre (30%) dichiara di avere amici Rom e gagè in egual misura, facendo registrare la percentuale più bassa all'interno del campione straniero. Viceversa, il 29% frequenta esclusivamente amici Rom e la maggioranza del campione (42%) sviluppa solo raramente contatti al di fuori della propria comunità.

⁴⁰ La questione relativa all'assistenza sanitaria dei Rom provenienti da Paesi comunitari è già stata affrontata per i caso dei rumeni. Per ulteriori approfondimenti si rimanda pertanto al paragrafo 3.3.



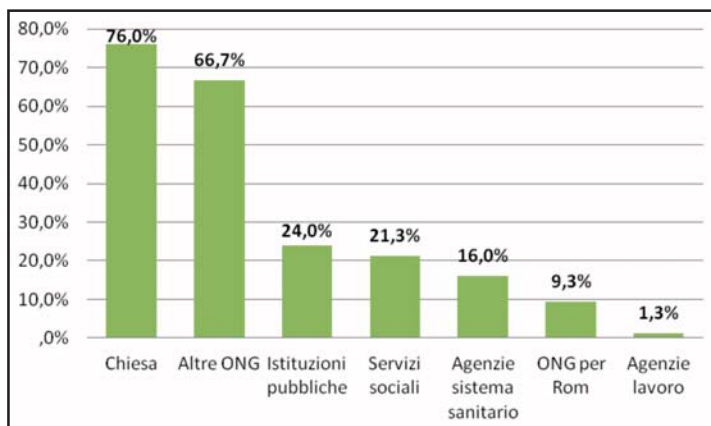
Questa chiusura, se da un lato limita in modo rilevante la possibilità di interagire e creare le basi per un efficace inserimento sociale, dall'altro è particolarmente condizionato dalle scarse "opportunità relazionali" di cui i Rom bulgari possono usufruire. Opportunità che sono influenzate da un lato dalla ridotta anzianità migratoria e, dall'altro, dalla condizione abitativa che produce isolamento e scarso inserimento all'interno del tessuto urbano. Non si tratta dunque di una predisposizione culturale o di un aspetto legato alla nazionalità in sé, bensì da condizioni strutturali che non consentono di creare occasioni positive di incontro. Questo mancato inserimento relazionale sembra infatti non dipendere neppure dal bagaglio di risorse che i soggetti sono in grado di mettere in campo: tra i Rom residenti in Emilia Romagna ad esempio, che dalle analisi risultano maggiormente inseriti all'interno del tessuto urbano e sociale in cui vivono, il grado di apertura risulta inferiore al resto del campione, in quanto solo raramente gli intervistati dichiarano di frequentare la popolazione non Rom.

Anche l'accesso ai servizi appare indipendente dalle caratteristiche – e quindi dalle risorse e dalle specifiche condizioni – dei profili identificati. In generale si registra una tendenza simile a quella dei Rom rumeni ed ex jugoslavi: i servizi sanitari sono infatti quelli più utilizzati (67%), seguiti dai servizi scolastici (50%) e dai servizi sociali (31%). Il dato più interessante tuttavia riguarda lo scarso utilizzo del resto dei servizi che, in generale, riportano percentuali per niente significative⁴¹, probabilmente perché poco raggiungibili o perché non sono soddisfatti i requisiti di accesso a tali servizi. Anche tra quelli utilizzati, comunque, le percentuali rispetto ai Rom provenienti da Romania e area balcanica sono trasversalmente inferiori, ulteriore segnale di una situazione di marginalità ed esclusione sociale.

⁴¹ In particolare i servizi specifici per Rom e Sinti e i servizi per l'infanzia sono utilizzati dal 7% del campione, i servizi per il lavoro dal 4% mentre i servizi per anziani e disabili non sono mai stati utilizzati.

Laddove utilizzati, inoltre, i servizi sono considerati insoddisfacenti. Ad eccezione di quelli sanitari, rispetto agli altri servizi il giudizio espresso è inferiore alla media del campione straniero. Dalle analisi emerge dunque, oltre al limitato accesso, anche un elevato grado di insoddisfazione verso i servizi presenti sul territorio, che colloca i Rom bulgari come i più scontenti tra gli intervistati⁴².

Le stesse difficoltà di accesso si registrano anche in relazione al supporto ricevuto dal momento dell'arrivo in Italia. La struttura assistenziale, composta anche da soggetti appartenenti al terzo settore oltre che da specifiche istituzioni, risulta accessibile in misura decisamente inferiore per i Rom bulgari rispetto agli altri stranieri. La sola eccezione è rappresentata dai beni di prima necessità, che costituiscono l'aiuto maggiormente ricevuto (97%), mentre appaiono decisamente più problematiche la ricerca di un alloggio (23%), l'assistenza legale/amministrativa (28%), la ricerca di lavoro (20%) piuttosto che la formazione al lavoro (8%).



Ancora una volta l'assistenza ricevuta, seppur limitata, è stata fornita in maniera preponderante dal tessuto associativo e dalle istituzioni ecclesiali, piuttosto che da quelle pubbliche. Gli intervistati hanno infatti ricevuto un supporto soprattutto dalla Chiesa (76%) e dalle ONG in generale (67%), mentre quello proveniente dalle istituzioni ha riguardato un numero di casi molto limitato (comprese anche le ONG dedicate specificatamente ai Rom e Sinti, probabilmente a causa delle difficoltà di reperibilità della componente bulgara sul territorio italiano).

Questo dato rivela un duplice aspetto. Innanzitutto mette in luce, anche per il campione bulgaro, l'elevata importanza del tessuto informale che, sempre più spesso, sostituisce le amministrazioni locali nel supportare i soggetti più

⁴² Questo dato appare rafforzato dalla scarsa correlazione che emerge rispetto ai processi discriminatori. Analizzando, infatti, i dati sulla percezione di discriminazione subita in quanto appartenente alla popolazione Rom nel corso dell'ultimo anno, non emergono sostanziali differenze nell'utilizzo dei singoli servizi presi in considerazione.

emarginati, garantendo un'assistenza generalizzata. Anche in questo caso, dunque, il terzo settore sembra in grado di offrire un supporto sostanziale a quei migranti che, come nel caso dei Rom bulgari, sono arrivati da poco tempo in Italia e di conseguenza necessitano di un aiuto consistente per affrontare le difficoltà più immediate e contingenti. Al crescere della marginalità e della segregazione sociale sembra dunque crescere il ruolo delle organizzazioni informali nell'assicurare il sostegno necessario ad avviare percorsi di inserimento sociale.

Dall'altro lato, come già ricordato in precedenza, il *modus operandi* delle istituzioni pubbliche risulta decisamente più strutturato e burocratizzato, a causa di requisiti di accesso spesso impossibili da soddisfare per i Rom giunti in Italia da poco tempo (cfr. *Box di approfondimento a p. X*). In questo senso dunque, così come il terzo settore rappresenta la prima rete di appoggio per i Rom migranti, le istituzioni sembrano operare sul lungo periodo, una volta che (eventualmente) i migranti sono riusciti a raggiungere un livello di inserimento sociale sufficiente per poter soddisfare i requisiti istituzionali di accesso ai servizi.

Conclusioni

La scelta di intraprendere un percorso migratorio da parte dei Rom risiede nella volontà di migliorare le proprie condizioni rispetto a una situazione di marginalità, deprivazione e - non raramente - di discriminazione presente nel proprio Paese di origine. L'integrazione dei Rom in Italia, come emerso a più riprese dalla ricerca, segue tuttavia traiettorie tortuose e ricche di ostacoli, che rischiano spesso di riprodurre le stesse condizioni dalle quali si cerca di sfuggire.

Alla luce delle analisi riportate nel presente capitolo possiamo trarre alcune importanti conclusioni. Leggendo trasversalmente i profili nazionali emergono spesso situazioni di insuccesso, di mancato inserimento sociale soprattutto dal punto di vista abitativo e lavorativo che, come si è cercato di mettere in luce durante il corso di tutta la ricerca, costituiscono invece i principali fattori in grado di veicolare un percorso virtuoso di integrazione. I profili, allo stesso tempo, rivelano importanti differenze tra loro, a seconda che si prendano in considerazione le esperienze dei Rom provenienti dall'ex Jugoslavia, dalla Romania o dalla Bulgaria. Si delinea così una fotografia complessa in relazione ai Rom stranieri, che rimanda a un diverso grado di inserimento sociale, indice di quel "mondo di mondi" (Piasere 1999) che, oltre a essere connesso a fattori culturali e antropologici, descrive perfettamente le diverse caratteristiche dei Rom stranieri in Italia. Un mondo fatto non solo di storie, tradizioni e culture diverse, ma anche di esperienze e progetti migratori che contribuiscono a delineare una scenario di volta in volta differente a seconda delle risorse che riescono ad attivarsi e ad entrare in gioco. In questo quadro risulta decisiva ai fini dell'inserimento sociale e lavorativo la possibilità di acquisire nuove risorse, soprattutto in campo

educativo, linguistico e relazionale. Per coloro che già possiedono tali risorse (come nel caso dei Rom bulgari residenti in Emilia Romagna) si registrano percorsi di inserimento sociale virtuosi, indipendentemente dalla durata di permanenza in Italia. Ed è proprio a queste risorse che le politiche di inclusione sociale dovrebbero guardare, concentrandosi in particolare verso azioni finalizzate a creare maggiori occasioni di interazione sociale, di scolarizzazione e di creazione di competenze. Il lungo processo di integrazione sembra passare dunque dall'acquisizione di quelle risorse e capacitazioni che, più di altre, consentono di avere accesso a opportunità lavorative e abitative migliori, oltre che a diritti sociali che altrimenti rimarrebbero esclusi.

Va segnalato infine che i Rom stranieri vivono spesso una doppia condizione di svantaggio. Essi sono innanzitutto Rom e, come l'intera ricerca ha messo in evidenza, vivono per questa ragione condizioni di estrema marginalità, deprivazione e segregazione sociale. Le disuguaglianze in termini di accesso ai servizi, alla casa e al mercato del lavoro sono solo un esempio delle condizioni di svantaggio in cui versano quotidianamente i Rom nei confronti del resto della popolazione. Questo svantaggio emerge anche dal confronto con la popolazione straniera. Il riferimento a uno dei principali indicatori presi in considerazione (tasso di occupazione) conferma ad esempio questa forte condizione di svantaggio: in Italia il tasso di occupazione relativo alla popolazione proveniente dalla ex Jugoslavia è pari al 56,1%, mentre tra gli intervistati provenienti dalla stessa area è pari al 31,1%; allo stesso modo i rumeni residenti in Italia lavorano nel 57,4% dei casi, quindi in misura decisamente superiore ai Rom rumeni presenti nel nostro campione (32,2%). La stessa tendenza coinvolge anche la popolazione bulgara, per la quale il tasso di occupazione risulta dimezzato per la popolazione Rom (32,7% tra gli intervistati, contro il 66,2% a livello nazionale)⁴³. Allo stesso tempo, oltre che Rom, i soggetti intervistati sono anche stranieri e, pertanto, sono spesso vittime delle stesse dinamiche di esclusione sociale che generalmente implica la condizione di "straniero". Da questo punto di vista, infatti, la ricerca tratteggia situazioni estremamente differenti tra Rom italiani e stranieri (*cf. Capitolo lavoro e inclusione sociale*) quali vivono una condizione più marginale e sfavorita dal punto di vista dell'inserimento sociale. La disuguaglianza viaggia dunque su un doppio binario e rivela una difficile condizione di "esclusi tra gli esclusi": esclusi in quanto Rom ed esclusi in quanto stranieri.

La ricerca mostra tuttavia alcune tendenze significative rispetto ai percorsi di integrazione dei Rom stranieri. La prima rimanda al ruolo del terzo settore nel garantire l'assistenza e i servizi che, frequentemente, risultano negati. Le difficoltà in termini di inserimento lavorativo e abitativo che caratterizzano la popolazione Rom straniera troppo spesso non consentono il soddisfacimento dei requisiti

⁴³ I dati nazionali si riferiscono all'indagine Istat "Rilevazione continua sulle forze lavoro" 2011. Al fine di rendere i dati maggiormente comparabili, il tasso di occupazione per la popolazione proveniente dalla ex Jugoslavia è stato calcolato sulla popolazione proveniente da Bosnia-Erzegovina, Croazia, Kosovo, Macedonia, Montenegro e Serbia.

specifici che, invece, garantiscono un accesso ai servizi socio-sanitari. Le analisi mostrano, in questo senso, un'esclusione connessa alle caratteristiche strutturali dell'assistenza pubblica, che risente dei meccanismi attraverso cui operano le istituzioni. I soggetti del terzo settore viceversa, proprio in quanto organizzazioni meno burocratizzate e in grado di arrivare alla popolazione Rom in modo più capillare, sembrano rispondere più adeguatamente ai bisogni espressi. Le diverse associazioni, ONG e organizzazioni non-profit che operano a stretto contatto con i Rom svolgono dunque un'importante funzione di "ponte", soprattutto tra i nuovi arrivati e la società italiana. Si tratta di quelle istituzioni solidaristiche che, come accade spesso per gli stranieri più in generale, accolgono e sostengono i migranti nel loro percorso di inserimento, operando spesso a stretto contatto con le reti etniche, diffondendo informazioni, istruendo le pratiche e fornendo quel sostegno necessario per avviare percorsi di inserimento sociale e lavorativo (Ambrosini 2011). Proprio per queste ragioni, oltre a valorizzare maggiormente il ruolo svolto dal terzo settore nel processo di integrazione sociale, occorrerebbe riflettere sulle reali possibilità di accesso ai servizi pubblici resi disponibili dalle amministrazioni e alla loro capacità di soddisfare i bisogni sociali della popolazione Rom.

Un ultimo aspetto rimanda invece ai progetti migratori dei Rom stranieri e in particolare alle intenzioni future rispetto ai propri percorsi di vita. Nell'opinione pubblica, spesso veicolata dai media, la rappresentazione più diffusa dei Rom – in particolare degli stranieri – è infatti quella di un popolo itinerante, estremamente mobile, che si sposta di frequente sia a livello nazionale che internazionale. Tuttavia, l'equazione "Rom = nomade" è tanto fuorviante quanto abusata. La letteratura e i numerosi studi realizzati in anni recenti (Matras 2000, Piasere 2004, Commissione straordinaria per la tutela e la promozione dei diritti umani del Senato della Repubblica 2011) hanno dimostrato come questa associazione sia ingannevole, poiché i Rom adottano oggi stili di vita sedentari, soprattutto per i soggetti provenienti dall'Europa centro-orientale⁴⁴. Una conclusione simile emerge anche dalla presente ricerca. Dalle analisi, più che l'immagine di un popolo "nomade", emerge una forte volontà di inserimento permanente in Italia, attraverso la costruzione di progetti migratori stanziali. Allo stesso tempo, tuttavia, la ricerca mette in luce il difficile legame esistente tra volontà di sedentarizzazione e forte senso di precarietà, in cui i Rom versano da anni. Le condizioni di vita e d'inserimento sociale condizionano in modo significativo i progetti migratori: i Rom stranieri che riescono a raggiungere un tenore di vita soddisfacente (soprattutto in relazione alle proprie condizioni abitative e lavorative) tendono a stabilizzarsi in un luogo. La migrazione, più

⁴⁴ Come viene citato dal Rapporto conclusivo della Commissione straordinaria per la tutela e la promozione dei diritti umani, l'80% dei Rom provenienti da queste aree geografiche "già nell'impero austro-ungarico furono in parte sedentarizzati; successivamente nei paesi comunisti i Rom/Zingari subirono le misure di collettivizzazione con l'inserimento nelle strutture abitative. Ai Rom/Zingari dell'Est si possono aggiungere i *gitanos* spagnoli, che da secoli vivono in abitazione, o i Rom/Zingari di antico insediamento in Francia e Italia, come i Rom abruzzesi. Gli unici gruppi ancora nomadi o semi-nomadi sono alcuni *manouches* in Francia, gruppi Sinti in Italia settentrionale e in Germania, i Travellers in Gran Bretagna e pochi altri" (p 46).

che essere connessa a fattori culturali, d'identità o legati all'appartenenza al popolo Rom, sembra invece connessa al livello d'inclusione sociale e alla ricerca di condizioni migliori, riproducendo le stesse dinamiche migratorie di altri cittadini stranieri, non necessariamente Rom, che - più in generale - intraprendono un viaggio nella speranza di trovare situazioni di vita più soddisfacenti. Laddove è meno stanziale (come nel caso dei Rom rumeni e bulgari) il progetto migratorio è costruito intorno a un benessere da esportare, tipico delle migrazioni causate da *pull factors*. In questo senso le difficoltà in termini di esclusione sociale rischiano di compromettere questo tipo di progetti, soprattutto in relazione al limitato inserimento lavorativo, che limita le possibilità di accumulare ricchezza e competenze da riutilizzare in futuro.

Bibliografia

- Achim V. (2004), *The Roma in Romanian History*, Central European University Press, Budapest
- Ambrosini M. (2011), *Sociologia delle migrazioni*, Il Mulino, Bologna
- Brunello P. (1996) (a cura di), *L'urbanistica del disprezzo*, Manifestolibri, Roma
- Casa per la pace Milano, Centro Internazionale Helder Camara ONLUS, Comunità di Sant'Angelo Solidale, Naga (2011), "*Comunitari Senza Copertura Sanitaria – Indagine sul difficile accesso alle cure per cittadini rumeni e bulgari a Milano e in Lombardia: quando essere comunitari è uno svantaggio*"
- Cassarino J.P. (2004), *Theorising return migration: the conceptual approach to return migrants revisited*, *International Journal of Multicultural Societies*, 6, 2, pp. 253-279
- Clough Marinaro, I. (2010), *Life on the run: biopolitics and the Roma in Italy*. Paper presented at the International Conference - Romani Mobilities in Europe: Multidisciplinary Perspectives, 14-15 January 2010, at the Refugee Studies Centre, University of Oxford.
- Clough Marinaro I., Sigona N. (2011), *Anti-Gypsyism and the politics of exclusion: Roma and Sinti in contemporary Italy*, *Journal of Modern Italian Studies*, 16:5, p. 583-589
- Commissione straordinaria per la tutela e la promozione dei diritti umani del Senato della Repubblica (2011), *Rapporto conclusivo dell'indagine sulla condizione di Rom, Sinti e Camminanti in Italia*, approvato il 9 febbraio 2011
- Corbetta P. (1999), *Metodologia e tecniche della ricerca sociale*, Il Mulino, Bologna
- European Roma Rights Center (ERRC) (2000), *Campland. Racial Segregation of Roma in Italy*, Country Report Series, Budapest, n. 9
- Fleck G., Rughinis C. (a cura di) (2008), *Come closer. Inclusion and Exclusion of Roma in Present-Day Romanian Society*, National Agency for Roma, Bucarest
- Ghosh B. (a cura di) (2000), *Return migration: journey of hope or despair?*, International Organization for Migration-United Nations, Ginevra
- Granovetter M. (1998), *La forza dei legami deboli*, Liguori, Napoli

- Kofman E. (2009), «*Bird of passage*» al femminile dieci anni dopo: genere e immigrazione nell'Unione europea, in Ambrosini M., Abbatecola E. (a cura di), *Migrazioni e società. Una rassegna di studi internazionali*, Franco Angeli, Milano, pp. 219-249
- Matras Y. (2000), *Romani migrations in the post-communist era: their historical and political significance*, Cambridge Review of International Affairs, 13 (2), pp. 32-50
- Monasta L. (2011), *La condizione di salute delle persone rom e sinti nei campi nomadi*, in Bonetti P., Simoni A., Vitale T. (a cura di), *La condizione giuridica di rom e sinti in Italia*, Giuffré, Milano
- Piasere L. (1999), *Un mondo di mondi. Antropologia delle culture rom*, L'ancora del Mediterraneo, Napoli
- Piasere L. (2004), *I rom d'Europa: una storia moderna*, Laterza, Roma - Bari
- Portes A., Sensenbrenner, J. (1993), *Embeddedness and Immigration: notes on the social determinants of economic action*, American Journal of Sociology, 98, pp. 1320-1350
- Sigona N. (2005), *I confini del problema «zingari». Le politiche dei campi nomadi in Italia*, in Caponio T., Colombo A. (a cura di), *Stranieri in Italia. Migrazioni globali, integrazioni locali*, Il Mulino, Bologna
- Tosi A. (2007), *Lo sguardo dell'esclusione*, in Ambrosini M., Tosi A. (a cura di), *Vivere ai margini. Un'indagine sugli insediamenti rom e sinti in Lombardia*, Fondazione Ismu, Milano
- Trezzi M. (2006), *Nella forma la sostanza: i rom di via Novara*, in Ambrosini M., Tosi A. (a cura di), *Vivere ai margini. Un'indagine sugli insediamenti rom e sinti in Lombardia*, Fondazione ISMU, Milano
- Zanfrini L. (2007), *Sociologia delle migrazioni*, Laterza, Roma-Bari

ROM E LAVORO ANALISI A PARTIRE DA ALCUNI STUDI DI CASO



Introduzione

Le analisi che seguono costituiscono un approfondimento di tipo qualitativo previsto dalla ricerca, al fine di far emergere – attraverso l'analisi delle esperienze vissute da alcuni Rom residenti in Italia – le principali dinamiche di inclusione lavorativa che l'analisi quantitativa non consente di cogliere. Il focus pertanto è rappresentato dalle traiettorie di inserimento occupazionale, dall'analisi delle opportunità e dalle dinamiche che hanno consentito un accesso al mercato del lavoro tra la popolazione Rom.

In particolare, data la necessità di andare in profondità rispetto a tali questioni, il ricorso ai “racconti di vita” si configura come lo strumento più idoneo, in quanto consente un'analisi diacronica e biografica delle situazioni lavorative dei soggetti. Nello specifico si tratta di una forma particolare di intervista narrativa attraverso la quale il ricercatore raccoglie racconti – appunto – di tutta o di una sola parte dell'esperienza vissuta dal soggetto che si intende intervistare (Bertaux 2003). Uno dei vantaggi di questo strumento risiede nel grado di profondità raggiungibile rispetto al tema affrontato – il lavoro in questo caso – e allo spazio concesso all'intervistato, sia rispetto alla scelta degli argomenti da trattare durante l'intervista, sia rispetto alla direzione della narrazione stessa, in modo da cogliere l'importanza che l'intervistato conferisce alla propria esperienza (Bichi 2002).

Da un punto di vista prettamente metodologico, le interviste realizzate hanno coinvolto cinque Rom residenti in Italia che, in linea con la natura qualitativa dell'indagine, non hanno certamente l'ambizione di produrre generalizzazioni rispetto al mondo sociale che intendono studiare. Piuttosto, la scelta dei casi è stata effettuata prendendo in considerazione tre diverse variabili: lo status occupazionale – in quanto focus principale della presente ricerca – la condizione abitativa e la nazionalità. La logica che ha guidato il campionamento rimanda al tentativo di riprodurre, attraverso i casi selezionati, l'estrema eterogeneità che contraddistingue la popolazione Rom residente in Italia. Si è cercato pertanto di restituire la complessità di questo mondo individuando cinque casi caratterizzati da diversa occupazione, cittadinanza e abitazione.

I profili selezionati sono sintetizzati nella seguente tabella:

Condizione occupazionale	Lavoro	Nazionalità	Genere	Condizione abitativa
Autonomo	Spettacolo viaggiante	Italiano	Uomo	Micro-area privata
Autonomo	Raccoglitore ferro	Bosniaco	Uomo	Campo regolare
Dipendente	Lavori domestici	Rumena	Donna	Centro accoglienza
Saltuario in nero	Raccoglitore ferro / mercatini	Bulgaro	Uomo	Campo irregolare
Inattivo Scoraggiato	-----	Montenegrino (naturalizzato italiano)	Uomo	Campo regolare

A seguito della fase di campionamento dunque è stato possibile raccogliere i racconti e le esperienze di cinque Rom che, nel complesso, fossero in grado di rappresentare:

- la variegata condizione occupazionale: tre casi di occupati (di cui due autonomi e uno dipendente), un caso con lavori saltuari in nero e un soggetto inattivo scoraggiato. In particolare, a parte quest'ultimo caso, le professioni svolte dagli intervistati riguardano rispettivamente lo spettacolo viaggiante (giostro), la raccolta del ferro (svolta a tempo pieno in un caso e saltuariamente in un altro), lavori domestici (pulizie di locali) e supporto nella gestione e organizzazione di mercatini ambulanti;
- le diverse nazionalità considerate nella presente ricerca: un caso italiano, un caso bosniaco (ex Jugoslavia), un caso rumeno, un caso bulgaro e un caso di acquisizione della cittadinanza italiana per naturalizzazione;
- le possibili soluzioni abitative: un caso inserito in una micro-area privata, due casi residenti in campi regolari, un caso residente in un insediamento abusivo (campo irregolare) e un caso di inserimento in un centro di accoglienza.

Pur non riflettendo le proporzioni della presenza Rom in Italia, è stato possibile identificare un caso femminile di "successo" lavorativo, estremamente utile per rileggere l'inserimento occupazionale in chiave di genere.

I racconti di vita riportati in questo capitolo sono interpretati come una sorta di "viaggio" tra le esperienze degli intervistati che attraversa temi legati all'inserimento lavorativo, all'inclusione sociale, alle reali possibilità di integrazione nei contesti in cui vivono, ma che rivelano anche aspetti legati alla discriminazione, alle paure e alle difficili relazioni che si instaurano spesso tra Rom e il resto della popolazione.

Le analisi seguono inoltre tre direttrici principali, che corrispondono ai paragrafi del capitolo. Il primo riguarda i cosiddetti lavori tradizionali svolti dai Rom, interpretati alla luce di due concetti particolarmente importanti: *tradizione* e *adattamento*. 'Tradizione' rimanda alle competenze dei Rom e alle difficoltà di ri-mettere in gioco la propria professionalità nel mercato del lavoro attuale; 'adattamento' rimanda invece alle aspettative e alle esigenze del resto della popolazione. Le riflessioni, finalizzate a mettere in luce le numerose difficoltà che i Rom devono affrontare rispetto a questi lavori, più che essere interpretate esclusivamente in chiave critica intendono stimolare una riflessione sul senso e la relazione dei due concetti, assolutamente centrali per le politiche di integrazione.

Il secondo paragrafo si concentra sulla condizione di straniero. Partendo da un'esperienza di successo in senso lavorativo, l'obiettivo è quello di far emergere le difficoltà prodotte dal processo migratorio e in particolare dalla doppia condizione di essere Rom e straniero.

Il terzo paragrafo infine indaga lo stretto legame esistente tra lavoro e condizione abitativa. Laddove quest'ultima costituisce uno dei principali aspetti riguardanti la popolazione Rom e, come mostrato dalla ricerca, risulta estremamente connesso all'inserimento lavorativo, l'obiettivo è quello di comprendere in che modo tale legame si sviluppa e, nello specifico, si inserisce all'interno di alcune politiche di integrazione pensate per i Rom.

1. I rom e il lavoro “tradizionale”

L'analisi del rapporto tra popolazione Rom e accesso al mercato del lavoro si scontra, inevitabilmente, con un importante presupposto: la percentuale di soggetti che riescono a trovare e, ancor di più, a mantenere un'occupazione è decisamente limitata. La ricerca conferma, in questo senso, tassi di occupazione molto bassi (34,5%), che diminuiscono se si considerano i Rom stranieri (32% circa).

Tuttavia i (pochi) Rom che riescono a trovare un'occupazione contribuiscono a delineare un complesso e variegato mondo, fatto di attività molto diverse tra loro, che coprono differenti settori economici. In particolare una forte percentuale (46%) svolge un lavoro autonomo che, il più delle volte, riguarda mestieri cosiddetti “tradizionali”. Rientrano in questa classificazione un insieme di mansioni e professioni tipiche della realtà Rom in quanto, storicamente, ricoperte da questa parte della popolazione. Si tratta di professioni legate alla raccolta o lavorazione dei metalli (stagnini, calderai, indoratori, orafi, aggiustatori di pentole, ferraioli), al commercio di cavalli, a mestieri dello spettacolo e del circo (musicisti, giocolieri, acrobati, danzatori, clown, domatori, ecc...) oppure dello spettacolo viaggiante (giostrai), venditori ambulanti o legati alla fabbricazione di oggetti (cinture, tovaglie, pizzi, oggetti in vimini, fiori intagliati dai rami, ecc...); liutai, pittori o artisti di vario genere.

Questa ampia varietà di mestieri racchiude in sé una specifica professionalità che, tuttavia, non sempre è facile continuare a esercitare, poiché poco si concilia con l'evoluzione e le esigenze dell'attuale mercato del lavoro. La situazione dei Rom in Italia risente dunque di questo mutamento, e l'inserimento lavorativo diventa ancor più problematico laddove non esistono i presupposti per poter continuare a esercitare tale professionalità. Nelle pagine che seguono, attraverso alcuni racconti di vita ed esperienze dirette della popolazione Rom, cercheremo quindi di collocarci all'interno di questo processo di mutamento, che produce un interessante effetto dicotomico: da un lato la necessità di adattamento all'attuale mercato del lavoro e, dall'altro, la volontà di mettere in gioco le proprie risorse e competenze legate a una tradizione che si vuole mantenere nel tempo e che, spesso, rappresenta l'unica alternativa in ambito lavorativo.

1.1 Lo spettacolo viaggiante: un mestiere a rischio?

Tra le interviste raccolte durante la ricerca vi è quella di un Rom italiano impiegato come giostraio insieme a tutta la sua famiglia, particolarmente utile per mettere in luce l'effetto dicotomico appena discusso. Come afferma l'intervistato stesso si tratta di un mestiere ereditato dalla famiglia e tramandato per generazioni:

Non c'è un momento in cui ho iniziato a lavorare, da piccolo ho sempre lavorato con le giostre. Lo faceva mio padre, mio nonno e io sempre con loro [...] stavo insieme a loro e vedevo cosa si doveva fare, sempre a contatto con la gente.

Il brano mette in luce alcuni aspetti particolarmente interessanti, che rimandano a caratteristiche specifiche che contraddistinguono il mestiere dello spettacolo viaggiante. Innanzitutto la mobilità costituisce un elemento fondante del mestiere stesso, che si sviluppa in modo itinerante "inseguendo" le occasioni di festa sul territorio nazionale dove proporre il proprio spettacolo. Questo aspetto, tuttavia, condiziona inevitabilmente i propri percorsi di vita, in particolar modo quelli legati all'istruzione che, come si può facilmente immaginare, risultano frammentati e discontinui:

[ho frequentato la scuola] fino alla quinta elementare, facevo la terza un po' qui, la quarta un po' là, spostandosi sempre [...] la scuola era proprio minima minima, un po' a Treviso, un po' a Roma. Dipendeva da dove ci fermavamo con le giostre. Insomma una confusione totale.

Il continuo girovagare è terminato quando l'intervistato ha deciso di fermarsi in modo stabile nei dintorni di Roma, circa trent'anni fa. Da quel momento lui e la sua famiglia hanno iniziato a lavorare su quel territorio specifico che, sebbene sia più circoscritto rispetto all'intero territorio nazionale, implica comunque spostamenti in cerca di feste e occasioni di lavoro. Il beneficio maggiore di questa stabilizzazione riguarda indubbiamente la situazione dei bambini, che possono frequentare con maggiore regolarità e profitto la scuola, esperienza che né lui né i suoi figli hanno potuto fare:

[Ci muoviamo] con i nostri mezzi, le roulotte. Non possiamo lasciare le cose incustodite, qualcuno deve sempre rimanere. Adesso con i bambini e la scuola è un po' più difficile [...] Noi adesso facciamo sempre itinerari soliti. Ad esempio io vado adesso sempre a Trigoria, a Cinecittà, faccio le domande e mi organizzo.

[La scuola] i nipoti invece la fanno più fissa, con quel pezzettino di terra che abbiamo preso hanno più stabilità. [...] i miei figli invece sono arrivati alle medie. Stando più stabili hanno più possibilità di studiare.

Il “pezzettino di terra” a cui il brano fa riferimento indica un’area privata destinata ad uso agricolo che l’intervistato e la sua famiglia hanno acquistato nel 1998 da privati, situato in un Comune a 25 km da Roma. In totale risiedono sette nuclei familiari, tutti legati da rapporti di parentela. Le famiglie hanno realizzato insieme i lavori necessari a rendere il terreno abitabile, nonostante non ci sia stato alcun intervento da parte delle istituzioni locali che, tuttavia, sono state invitate all’inaugurazione a lavori conclusi⁴⁵. La scelta di insediarsi in un’area privata, oltre che essere ovviamente connessa a una disponibilità economica sufficiente per poter avviare un acquisto del genere, rappresenta un’eccezione rispetto alle politiche relative alla questione abitativa dei Rom. La tendenza, avviata già dalla seconda metà degli anni ‘90, era infatti quella di spostare progressivamente le famiglie Rom all’interno di campi autorizzati; tendenza che l’intervistato e le altre famiglie hanno coscientemente deciso di non assecondare, preferendo costruirsi autonomamente una via alternativa.

Entrando più in profondità rispetto alle dinamiche lavorative dello spettacolo viaggiante, è possibile soffermarsi su quelli che emergono come i principali aspetti del mestiere. In primo luogo, trattandosi di lavori tradizionali e quindi trasmessi da generazioni all’interno della stessa famiglia, l’organizzazione del lavoro coinvolge tutti i membri del nucleo familiare:

[il figlio più grande] monta con noi, i più grandi sono quelli che hanno più responsabilità, che riparano se ci sono dei rischi, dei danni...i più grandi si occupano della manutenzione delle giostre [...] le giostre sono il risultato di tanto lavoro e tanta manutenzione [...] per i ragazzi più piccoli è tutta una festa. Poi quando diventano grandi decidono, i miei due figli hanno continuato, altri lavori non li hanno presi in considerazione. Certo adesso è un po’ più difficile...

[per montare] siamo sempre noi, io e i ragazzi. Non sono attrazioni così grandi e numerose, ne abbiamo due o tre e con quelle giriamo [...] c’è la mia famiglia con me, i miei figli. Ci aiutiamo l’uno con l’altro [...] d’estate è più facile spostarsi tutti insieme, quando finiscono le scuole. Sennò mi accompagnano i più grandi, è sempre un po’ un via vai. Alle volte ci muoviamo la mattina presto per montare, a volte la notte, a seconda di dove dobbiamo andare.

La gestione del lavoro condiziona anche il clima all’interno del quale si svolgono le attività. Clima che, ovviamente, riflette i rapporti familiari:

⁴⁵ L’area consiste in un ampio terreno pianeggiante, a cui si accede attraverso un cancello; nell’area sono stati parcheggiati diversi caravan e case viaggianti e sono state impiantate alcune strutture prefabbricate di ampie dimensioni. L’area è dotata di un sistema di fognatura autonomo, costruito dagli stessi residenti, con allacciamento alla rete idrica ed elettrica. I lavori hanno riguardato l’eliminazione della precedente piantagione di viti, la realizzazione delle opere di urbanizzazione primaria, la ristrutturazione della rete idrica ed elettrica e, infine, la divisione della superficie disponibile in otto aree distinte, dove sono state poi collocate le unità abitative. Tutti gli spazi appaiono estremamente curati: le vie di attraversamento sono sgombre, le auto private e gli automezzi usati per il lavoro, attualmente in manutenzione, parcheggiati in spazi autonomi. Per le caratteristiche e la gestione dello spazio può essere dunque definita come vera e propria micro-area.

[lavorare in famiglia significa che] nessuno ordina a nessuno, ci si mette d'accordo, mi posso riposare un mezz'oretta ogni tanto. Abbiamo lavorato per i figli, e adesso ci sono loro - i nipoti- e si ricomincia da capo!

Un altro elemento interessante riguarda i rapporti con gli altri giostrai o famiglie che svolgono lo stesso lavoro. Emerge in questo senso una sorta di "solidarietà" nella gestione e organizzazione della professione, soprattutto in merito alla scelta delle feste e dei luoghi dove andare, cercando di non ostacolarsi a vicenda:

Ognuno per evitare di dare fastidio all'altro e lavorare si sposta lontano piuttosto che creare dei turni sui posti. Dobbiamo tutti evitare di farci concorrenza, senno non lavora nessuno [...] Io ad esempio a Luglio monto a Ostia, quindi magari gli altri vanno a Fiumicino. [Il coordinamento tra i giostrai] è facile, io so che quelli vanno a Fiumicino, loro sanno che vado a Ostia e non ci diamo fastidio. [Le discussioni] sono molto rare, ci conosciamo tutti da tanto tempo. Come la mia famiglia che sta da queste parti da trent'anni così anche la altre [...] Nessuno abita nei campi, tutti in aree come la nostra. Tutti si spostano come noi, con i permessi. E' più facile chiedere le autorizzazioni sui terreni privati, ti rivolgi sempre a loro, poi al Comune la domanda la devi fare comunque. Speriamo che si possa continuare, è sempre più difficile.

Questa solidarietà se da una parte deriva dalla difficile situazione economica in cui versano i giostrai oggi e, di conseguenza dalla volontà di "evitare di farci concorrenza", dall'altro è frutto di una conoscenza e di un sistema di relazioni che si rafforza nel tempo. Tutte le famiglie che operano nello stesso territorio si conoscono da anni e, di conseguenza, anche l'organizzazione e il coordinamento risultano quasi spontanei.

Una terza importante caratteristica di questo mestiere riguarda infine la "stagionalità". Come afferma l'intervistato infatti:

quando arriva il freddo è dura. Spesso ci riuniamo con gli altri e facciamo uno o due mesi, ma adesso non danno più autorizzazioni lunghe e quindi d'inverno si lavora poco e niente e si aspetta, si vive con quello accumulato d'estate. Come le formiche! (Ride) Spesso i ragazzi ci dicono: "il vostro mondo è bellissimo", ma quello che c'è dietro non tanto. Molti stenti, specialmente d'inverno. In quei mesi ripariamo e facciamo la manutenzione, la maggior parte delle cose le facciamo noi, le cose difficili le portiamo alle fabbriche specializzate.

Se i mesi invernali sono dunque quelli più duri, dove il carico di lavoro diminuisce sensibilmente rispetto alle altre stagioni, sono anche i mesi in cui ci si concentra sulla manutenzione degli strumenti di lavoro, a cominciare dalle giostre stesse che verranno utilizzate nei mesi più caldi.

Quello dello spettacolo viaggiante inoltre è un mestiere che si impara attraverso competenze trasmesse direttamente dai familiari e che quindi non prevede una formazione specifica. Esiste tuttavia un campo di competenze che, proprio per la necessità di garantire standard adeguati di sicurezza, devono essere acquisiti attraverso corsi particolari, che nonostante l'intervistato non abbia potuto frequentare cerca tuttavia di garantire ai propri figli e nipoti:

Questi corsi i miei ragazzi li hanno fatti tutti: per il montaggio, il pronto soccorso, incendi, sono cose fondamentali che devi fare per gestire le giostre. Loro hanno tutti i diplomi, sennò non potrebbero lavorare [...] Un minimo di sicurezza devi garantirla, è anche molto pericoloso se non lo fai. Anche se siamo esperti perché lo facciamo da tanto tempo, dobbiamo chiedere aiuto a tecnici.

[i corsi li abbiamo fatti] un po' a Roma e poi dove ci hanno indicato [...] Ai corsi c'erano i vigili del fuoco che ti insegnavano le cose, come gestire i vari tipi di incendi, l'uso degli estintori e le altre cose [...] c'erano anche i ragazzi delle altre giostre, si andava tutti insieme.

Oltre a garantire la sicurezza sul luogo di lavoro, un altro aspetto interessante riguarda la necessità di accedere a competenze tecniche che i giostrai in sé non possiedono. Per questo tipo di competenze si fa dunque affidamento a figure professionali diverse, in grado di svolgere soprattutto lavori di manutenzione delle giostre:

Si prepara tutto sempre con i tecnici, per fare quadri elettrici e impianti ci vuole il tecnico abilitato, per le piccole cose ovviamente ci pensiamo noi [...] Le cose difficili, anche quelle che non capiamo come riparare, le risolviamo alle fabbriche. Quella dove vado spesso è a Brescia. È una fabbrica italiana, ma nessuno di noi ci lavora.

Le attività quotidiane dunque richiedono un grado di competenze che solo in parte possono essere soddisfatte dai percorsi di formazione, ma che si acquisiscono col tempo oppure facendo riferimento a saperi tecnici di tipo specifico.

Come molti altri mestieri tuttavia anche quello dello spettacolo viaggiante rischia, negli anni, di diventare sempre più difficoltoso da praticare. Le ragioni di queste difficoltà rimandano a diversi fattori, il primo dei quali è rappresentato indubbiamente dalle autorizzazioni e dai permessi necessari per poter svolgere questo mestiere. L'intervista effettuata rivela, in questo senso, la forte problematicità connessa ai procedimenti burocratici e in particolare alle complicazioni per ottenere le concessioni:

Per prendere i permessi i tempi sono lunghi e diventa difficile, a volte non te lo danno, tirano fuori scuse sui posti che non ci sono. Ogni Comune

avrebbe dovuto avere una piccola area per le feste e i giochi, ma poi non se ne è fatto più niente. Nei giardini le aree per i cani le hanno fatte e per noi che dobbiamo lavorare no. Io penso che da fastidio che noi ci muoviamo con la famiglia, ma le giostre sono belle, stanno bene nei giardini e per noi è un lavoro. Ci sono sempre meno aree, è un lavoro che piano piano si sta sfasciando.

Il problema dei luoghi destinati dalle amministrazioni locali a questo tipo di spettacoli è connesso ai requisiti e a una normativa che, negli anni, si è dimostrata sempre più restrittiva (cfr. Scheda a fine paragrafo). L'identificazione di un luogo e la concessione delle autorizzazioni per poter svolgere il proprio lavoro rappresentano tuttavia solamente la punta di un iceberg, poiché i problemi - come afferma l'intervistato - riguardano anche la lunga tempistica dell'iter burocratico necessario per ottenere tali permessi:

La maggior parte delle feste non sono mai regolari, a volte si organizzano su una data e poi la spostano. Se ti succede di scoprire che c'è una festa non puoi montare perché non hai tempo per dare il preavviso. Poi sono due, tre uffici diversi a cui chiedere i permessi: prima quello della festa, poi quello del Comune e poi l'Acea. Devo avere i permessi di tutti [...] è un mese di lavoro, solo la richiesta dei permessi dico [perché devi averli] almeno un mese prima. Se però ti capita di incontrare una festa in giro, il tuo cuore ti dice di andare, se riesci a metterti d'accordo con quelli che organizzano la festa che hanno già fatto gli allacci e tutto, puoi riuscire però devi sempre andare dal Comune.

Siccome siamo tanti è difficile lavorare di continuo. Potresti lavorare di continuo se ti dessero le autorizzazioni al di fuori delle feste, ma non lo fanno mai. Ad esempio se a maggio hai due domeniche di feste, le altre due non ce le hai e obbligatoriamente non puoi montare le giostre.

[quando ero giovane] era più semplice e più bello, meno pressioni. Adesso capita che i permessi non te li danno perché il tipo che lo deve fare è arrabbiato. Non capiscono che per noi è un lavoro. Una famiglia come fa ad andare avanti se non le permetti di lavorare? [Quando ero ragazzo invece] facevamo la domanda dopo che avevamo montato e cominciamo a lavorare. Ti controllavano sempre, questo è chiaro, ma l'autorizzazione arrivava sempre e spesso quando già stavi lavorando. Pagavamo sempre permessi e tasse ma con molto meno problemi.

Prima prendevi il permesso di un posto e pagavi all'Acea un tot per l'elettricità, pagavi e consumavi tra i 6 e i 10 kilowatt e in due giorni ti venivano a montare gli allacci, adesso ci vuole un preavviso di trenta giorni o anche di più, sempre per la burocrazia.

I tempi e la complessità del procedimento burocratico per ottenere i permessi limita indubbiamente le occasioni lavorative dei giostrai, riducendo le possibilità di offrire il proprio spettacolo sia in relazione ai periodi di festa, sia - come mostra il brano seguente - in relazione ai luoghi dove poter lavorare:

Adesso non so a cosa andiamo incontro. E' un momento molto difficile. Anche le giostre più piccole, quelle gonfiabili, che dovrebbero far parte proprio dei giardini...è rarissima l'autorizzazione fissa. Mio fratello ha un parchettino fisso vicino la centrale del latte. Noi che siamo itineranti troviamo solo muri. [Trovare un posto fisso] sarebbe ottimo, magari! Anche solo per tre mesi l'anno. Le spese per montare e smontare sono grandi. L'handicap più grande sono le autorizzazioni, tempi lunghissimi.

Negli ultimi 4-5 anni con i permessi l'aria è cambiata, le autorizzazioni si riducono sempre più e ovunque. Senza lavorare diventa impossibile pure pagare le tasse, ci accusano di non farlo ma se non ci fanno lavorare...Se ci danno una domenica e per le altre 4 non mi fanno muovere come faccio? Giardini dove stare 10-15 giorni non ci sono più.

La mancanza di posti stabili e permanenti dove poter svolgere la propria attività rappresenta un handicap non indifferente, data soprattutto la spesa elevata che i giostrai devono affrontare per mantenere le proprie attrezzature. A questi problemi se ne aggiungono altri di natura strettamente economica, connessi ai limitati guadagni che un'attività di questo tipo può produrre:

A seconda di dove monti le tasse sono diverse. E' un lavoro sempre più a rischio. I pagamenti sono molti, le spese per spostarsi sono sempre più alte. E' costoso muovere la famiglia, pagare le tasse e i permessi ...

[Quello che farei è] facilitare il montaggio delle giostre. C'è il problema della corrente, dei parcheggi [...] E' il lavoro, non puoi neanche pagare le tasse se non abbiamo il lavoro. Lavorando possono pagarle, anche piano piano, invece non lavorando mai entri in difficoltà, anche sui permessi e le tasse che non puoi pagare.

E' un momento difficile per tutti, non solo per noi, in paese ti capita di parlare con la gente e ognuno ha un problema grande. Prima se un ragazzo aveva 5 euro in tasca faceva due giri, ora ne fa uno. Magari un altro ti paga il giro e quello dopo te lo chiede gratis.

Voi produceste divertimento, se ci sono meno soldi la gente ne spende meno per i divertimenti?

Sì, la nostra è una categoria in difficoltà per questo. Prima almeno ti davano la possibilità di montare con facilità, senza questo è molto difficile [...] Prima le persone venivano molto di più. Più di uno o due giri su una giostra

non li fa più nessuno, cercano di pagare di meno. Poi magari i clienti li conoscono pure da tempo. E' un lavoro difficile e lo stanno rendendo sempre più difficile con i permessi e non solo.

Da un lato prettamente remunerativo, dunque, i limitati guadagni e la crisi economica - che limita la spesa dei cittadini per gli spettacoli di questo genere - contribuiscono a peggiorare la condizione delle famiglie Rom; dall'altro producono importanti conseguenze sull'attività stessa e in particolare sulla possibilità di innovarsi. Quella dello spettacolo viaggiante, infatti, è un'attività estremamente connessa all'innovazione poiché è necessario proporre attrazioni sempre nuove e più sicure:

Alle volte abbiamo cambiato [le giostre], ogni tot anni devi cercare di rinnovarti, magari con roba pure più sicura e anche attraente. Non puoi portare roba vecchia di cinquant'anni, noi dobbiamo portare divertimenti in giro, cerchiamo di innovarci.

Un aspetto frequentemente sottovalutato riguarda dunque l'importanza degli investimenti per mantenere la propria attività economica che, in virtù delle sempre maggiori difficoltà che circondano questo mestiere, rischiano di non poter essere più sostenuti.

A fronte di un lavoro che, a causa delle enormi difficoltà esplicitate, diventa sempre meno sostenibile da parte dei giostrai, quali possibilità esistono per rimettere in gioco le competenze acquisite e tentare di accedere a professioni diverse dalla propria?

Questa domanda purtroppo non trova risposte positive poiché, come esprime in modo diretto l'intervistato, la propria professionalità non è facilmente reinvestibile in altre attività:

È molto difficile cercare altri lavori. Quando sentono che hai lavorato con le giostre non è facile. Noi siamo italiani certo, ma siamo pure poco capaci a fare altro. [Le donne] capita che qualcosina vendono, artigianato, vendita di fiori ma niente di che...

In questo contesto la scuola, e la formazione più in generale, ricoprono un ruolo decisivo in quanto consentono di accrescere le possibilità di ampliare le competenze e, di conseguenza, accedere a professioni diverse. Il percorso formativo riguarda tuttavia solo le nuove generazioni, poiché l'intervistato non vede ormai altre alternative possibili:

Ma a te piace che i tuoi figli vadano più a scuola di quanto hai fatto tu? Che ci fanno secondo te con la scuola?

Sì certo! Spero che trovino lavori diversi, migliori. "voglio fare la maestra" - dice la figlia -

Voi sapete fare gli elettricisti, almeno per le piccole cose, perché non provate a farlo come lavoro? Costruire gli impianti per le case ad esempio?

Devi avere un minimo di studi riconosciuti specifici, sennò non lavori. Loro hanno dei diplomi ad esempio, però per lavorare in questi campi devi avere studi più specifici, i diplomi che abbiamo noi non sono sufficienti. Loro hanno fatto le medie. Ma il nostro problema rimane quello dei permessi e dei posti che diminuiscono.

Dall'intervista emerge la consapevolezza che le nuove generazioni - e in particolare i propri nipoti - potranno fare scelte differenti, dovute sia alle difficoltà economiche sia agli orizzonti e ai percorsi che la frequenza scolastica sta rapidamente aprendo per i più giovani.

Oltre all'impossibilità di "riciclare" le proprie professionalità, è difficile pensare a un'attività diversa dalla propria, proprio in quanto permane una forte componente tradizionale, legata all'impegno e ai sacrifici di un intero nucleo familiare, che contribuisce a rafforzare una solidarietà interna ad esso:

Ti dicono: "non ce la fai, cambia attività", ma è la nostra vita, dai nostri nonni ai nostri genitori, si fa presto a dire cambia attività... Adesso magari i bambini andando a scuola potranno prendere altre strade, ma io a 55 anni che faccio? Mio figlio ha trent'anni e ha sempre fatto il giostraio [...] Ogni giostra che vedi, anche piccola è il lavoro di una vita di una famiglia, magari hai fatto anche prestiti per prenderla. Non si tratta dei risparmi solo miei, ma l'intero patrimonio di una famiglia, questo sono le giostre.

Quello dello spettacolo viaggiante rappresenta uno dei mestieri "a rischio". Come questo esistono molte altre professioni che, a causa di normative sempre più restrittive e politiche che non investono in una riqualificazione efficace di tali professionalità, rischiano di scomparire rendendo inevitabilmente più complicate le opportunità d'inserimento lavorativo per i Rom in Italia. Una di queste professioni riguarda la raccolta del ferro che, come vedremo nelle pagine successive, è attraversata da difficoltà simili a quelle riscontrate per i giostrai.

Box di approfondimento: LA SITUAZIONE DEI GIOSTRAI IN ITALIA

“Spettacolo viaggiante”. Questa è la definizione che la legge italiana usa, sin dagli anni '30, per indicare quello che nel linguaggio comune chiamiamo “giostre” ed in generale i trattenimenti ospitati nei parchi di divertimento, siano essi temporanei (i classici luna park) che permanenti (che siano tematici, faunistici ed acquatici). Inoltre in queste attività sono comprese il teatro di burattini, le piste go kart, gli scivoli acquatici e i circhi equestri. Le origini di questa forma di spettacolo risalgono alle fiere e alle feste popolari, che da oltre un millennio appartengono alla tradizione di ogni cittadina italiana. Con la creazione delle prime attrazioni meccaniche, ospitate nelle grandi Esposizioni Universali organizzate dalla fine del XVIII secolo nelle città europee, lo spettacolo viaggiante si è poi strutturato e organizzato. Anche il “cinema viaggiante”, prima forma di esercizio cinematografico ambulante, è nato all'interno dello spettacolo viaggiante, così come quelli che oggi sono i grandi parchi di divertimento permanenti. Alcuni sostengono che i primi giostrai “professionisti” furono proprio i Sinti insediatisi nell'Europa nord occidentale, soprattutto in Francia ed in Italia settentrionale. Oggi è ancora alta la percentuale dei “giostrai” che continua a svolgere l'attività in forma itinerante nei luna park, mentre altri hanno realizzato iniziative imprenditoriali a carattere stabile, dai piccoli parchi giochi per bambini a parchi permanenti di divertimento di buona dimensione. Per quanto riguarda la legislazione, la legge di riferimento in Italia è quella del 18 marzo 1968, n. 337, che all'articolo 1 recita che “Lo Stato riconosce la funzione sociale dei circhi equestri e dello spettacolo viaggiante. Pertanto sostiene il consolidamento e lo sviluppo del settore”. Ma per decenni la legge è rimasta in parte inevasa, lasciando alle amministrazioni locali la regolamentazione delle installazioni e dei permessi. In parte questa lacuna è stata coperta dal Decreto del Ministero dell'Interno del 18 maggio 2007, “Norme di sicurezza per le attività di spettacolo viaggiante”, che se da una parte esprime il tentativo di dare una cornice coerente su tutto il piano nazionale, dall'altro ha avuto il difetto di intervenire in modo drastico su una situazione che invece prima era fin troppo “indefinita”. In particolare sono due i punti più critici: la burocratizzazione di permessi, autorizzazioni, corsi per la sicurezza, che hanno reso difficile l'accesso (regolare) soprattutto a chi ha una bassa scolarizzazione e la scarsa applicazione dell'aggiornamento della definizione della attività stesse (cioè l'elenco delle singole attività, delle singole giostre o attrazioni, la scelta di quali nuove macchine utilizzare, ecc...). Soprattutto per questi due punti la data ultima per mettersi in regola, che era stata stabilita al 31 dicembre 2009, è stata prorogata più volte. La prossima scadenza è stata stabilita per il 31 dicembre 2012.

Al di là di queste questioni formali, esiste una questione “politica”, che rimanda all'equilibrio tra l'indicazione della legge del 1968 - che obbliga lo Stato al “sostegno dello sviluppo e consolidamento”, vale a dire finanziamenti per svolgere l'attività in un quadro coerente - e la sempre più forte tendenza ai “poteri locali”, che conferisce ai Comuni sempre più autonomia ed indipendenza sulla gestione del territorio e del cosiddetto ordine pubblico. In questo quadro, ad esempio, si inseriscono le recenti polemiche sui provvedimenti restrittivi di alcuni sindaci rispetto al “decoro urbano” o agli artisti di strada.

1.2 I raccoglitori di ferro tra difficoltà e adattamento

Così come il mestiere dello spettacolo viaggiante anche quello della raccolta di materiali, e in particolare del ferro, rappresenta uno dei lavori in cui tradizionalmente la popolazione Rom è occupata. Si tratta di un lavoro molto duro, non solo fisicamente, poiché negli anni sono diversi i fattori che lo rendono sempre meno praticabile. Attraverso una storia di vita cercheremo pertanto di soffermarci su tali fattori, al fine di mettere in luce difficoltà e problematiche che circondano questo tipo di attività.

L'intervista riguarda un Rom proveniente dalla ex Jugoslavia, in particolare da un Paese della Bosnia-Erzegovina, giunto in Italia da più di vent'anni con la propria famiglia. Come molti suoi compaesani la migrazione è legata alla guerra che ha coinvolto l'intera regione agli inizi degli anni '90. Il suo arrivo infatti è avvenuto:

Nel 1992, quando in Jugoslavia c'era la guerra. Allora io con mia moglie abbiamo deciso di trasferirci qui per trovare un po' di sicurezza. Là non c'erano più possibilità per noi. Non c'era più lavoro o qualcuno con la volontà di aiutarci per questo. Prima della guerra io lavoravo, avevo un lavoro da ambulante ma sicuro e potevo guadagnare qualcosa [...] Avevo un furgoncino e andavo in giro a vendere la frutta e la verdura. Andavo da solo, qualche volta i miei fratelli venivano con me. Poi però con la guerra, ma già prima sai, con la guerra è finito tutto. Non si lavorava più. Allora ho cominciato a venire in Italia una, due volte all'anno. Qui si trovavano cose a un prezzo abbastanza basso che da noi non le trovavi o costavano troppo. E pure ho visto che si poteva guadagnare qualcosa, più che da noi.

L'esperienza della guerra, come accade spesso, trasforma inevitabilmente le proprie condizioni di vita, costringendo alla fuga dal proprio Paese in cerca di migliori opportunità. In questo caso l'intervistato aveva un lavoro ma, dopo la guerra, è stato costretto a migrare verso l'Italia. Prima di stabilirsi a Roma, luogo dove risiede attualmente, ha girato con la famiglia diverse località, in cerca di una stabilità:

Prima di Roma siamo stati in giro per Ancona, Civitanova Marche, Pescara. Pure a Pesaro, a Jesi. Tutta quella zona di mare la conosciamo bene. È bello là, c'era il mare vicino, stavamo nei camper, ci spostavamo così. Era bello per i nostri bambini [...] Prima sempre facevamo un giro per il centro Italia. D'estate stavamo sempre a Pescara, ad Ancona. Poi abbiamo cominciato a restare fissi qui a Roma. E pian piano abbiamo cominciato a lavorare di più con il ferro.

Le occasioni lavorative, in particolare la possibilità di "lavorare con il ferro", hanno influito sulla scelta di stabilirsi nel Comune di Roma. La condizione abitativa tuttavia non è delle migliori poiché la sistemazione che sono riusciti a trovare è all'interno di un campo attrezzato, dopo aver fatto comunque un'esperienza di residenza in un insediamento abusivo:

Prima stavamo al campo di Muratella. Eravamo tutti slavi là. C'eravamo noi di Tuzla, i Hrustic di Vlasenica, gli Osmanovic, i Sejdivic, altre famiglie che già conoscevamo anche in Bosnia. Siamo stati lì per diversi anni. Anzi, ancora prima, i primi di noi che sono venuti a Roma vivevano proprio qui, in questo campo. Ma quella volta non c'erano le cooperative del Comune di Roma. Era tutto diciamo abusivo. Poi hanno detto che aprivano questo campo e gli slavi li hanno fatti spostare perché hanno detto che facevano i lavori per costruire il campo regolare e poi tutti potevano tornare. Però subito nel 2000 sono entrati i rumeni, che stavano arrivando dalla Romania proprio in quegli anni e il Comune li ha messi nel nostro campo.

Il campo a cui fa riferimento l'intervistato, che corrisponde al luogo dove vive dal 2003, è quello di via Candoni, a Roma⁴⁶. All'interno sono state collocate due comunità Rom – una rumena e una bosniaca - la cui convivenza ha conosciuto momenti di forte tensione, culminati in episodi di grave violenza che hanno portato a una separazione non solo simbolica ma anche fisica dello spazio attraverso la costruzione di un muro. Al di là delle dinamiche di convivenza – che tuttavia, come è facilmente immaginabile, rendono complicata la vita all'interno del campo – la condizione abitativa appare piuttosto negativa per le esigenze di una famiglia numerosa come quella dell'intervistato:

C'è solo un bagno piccolo, con un lavandino e una doccia, i tubi spesso perdono e tutto il campo è sempre allagato. Ci sono due stanze per dormire troppo piccole e nello stesso spazio dobbiamo cucinare, mangiare, guardare la tv, studiare, qualcuno qui ci dorme perché in camera non c'è posto per tutti. Siamo tanti in questo container è normale che sarebbe meglio avere una bella casa, con un giardino e un garage per il deposito del mio furgone e del ferro che raccolgo. Però non posso pagare un affitto qui a Roma con quello che guadagno col ferro.

La speranza è dunque quella di cambiare residenza, magari facendo un giorno ritorno al proprio Paese di origine dove è riuscito a costruirsi una casa e dove di tanto in tanto fa ritorno per le vacanze. Ma, come esplicitato nel brano, le difficoltà sono molte, soprattutto da un punto di vista economico. Entrando infatti nello specifico, la raccolta del ferro è un'attività che l'intervistato svolge in modo regolare, così come è regolare la sua presenza in Italia, tanto che ha aperto una partita IVA e si è iscritto alla Camera di Commercio:

Noi siamo in regola, lavoriamo per dirti io e i miei fratelli da dieci anni col ferro, almeno dieci anni. Siamo regolari, c'abbiamo i documenti in regola, c'abbiamo tutto. Per fare questo lavoro noi abbiamo aperto la Partita IVA,

⁴⁶ Il campo, inaugurato dall'Amministrazione Comunale nel 2000, si trova sul territorio del Municipio XV, in zona Magliana Vecchia, tra i quartieri di Ponte Galeria, Trullo e Corviale. Circondato prevalentemente da terreni incolti, con alcuni capannoni industriali nelle vicinanze, adiacente ad un deposito ATAC e piuttosto isolato dal contesto urbano anche se ben collegato ai più vicini centri abitati, il campo è stato attrezzato con moduli abitativi dotati di servizi igienici, fornitura d'acqua, energia elettrica ed angolo di cottura. Ciascun container è composto di tre locali più un bagno. Gli ultimi censimenti hanno rilevato una popolazione totale di oltre 800 persone.

siamo in regola alla Camera di Commercio, paghiamo un sacco di tasse... Per esempio adesso mi è arrivato da pagare 3000 € di tasse. E io le pago. Sono regolare, è normale, lavoro, ho la Partita IVA, mi rinnovano il permesso di soggiorno per questo lavoro, è giusto, pago le tasse, pago l'assicurazione, il bollo. Faccio la dichiarazione dei redditi.

Si tratta di raccogliere o recuperare oggetti dai quali è possibile estrarre materiali ferrosi, smistarli e rivenderli in un centro di raccolta dove acquistano rottami, ferro e altri metalli. Il lavoro è svolto tendenzialmente da solo, anche se:

Qualche volta se devo fare dei lavori grossi, che qualcuno mi chiama prima e lo so che ci stanno diversi quintali da caricare, posso chiederlo a uno dei miei fratelli, o a un nipote che in quel momento non sta lavorando oppure gli hanno sequestrato il furgone. Però di solito vado da solo o prima andavo con mia moglie.

Per poter svolgere un lavoro simile è necessario saper individuare alcuni "luoghi di raccolta", che contribuiscono a definire l'itinerario giornaliero che l'intervistato compie per reperire la materia prima, ovvero il ferro. Ovviamente, dopo anni di lavoro e la costruzione di rapporti duraturi con specifici soggetti, questi itinerari si ripercorrono abitualmente:

Qualche volta ho già degli appuntamenti fissati allora vado subito lì, oppure più tardi secondo l'orario che abbiamo stabilito. Dopo tanti anni le persone mi conoscono e se hanno roba da buttare mi chiamano. Fanno un favore a me ma pure per loro è meglio così, sennò devono andare in discarica e lì ti fanno pagare per buttare certi rifiuti.

Chi ti chiama quindi?

I negozianti che devono buttare, oppure nei cantieri se devono smaltire dei materiali. Ad esempio il mese scorso mi ha contattato il direttore di un albergo che devono ristrutturare. Il vecchio proprietario è fallito e adesso stanno sgomberando tutto l'edificio e m'hanno chiesto di liberare il magazzino dove hanno messo tutte le vecchie cose. Lì dentro c'era tantissimo ferro ma pure altro materiale, divani, tavoli, sedie, poltrone, che io ho caricato e buttato. Alcune cose erano ancora buone e le abbiamo recuperate.

I "fornitori" sono dunque in misura maggiore esercenti o soggetti che, in virtù della propria attività, accumulano materiali ingombranti da smaltire. Capita tuttavia di lavorare anche con privati cittadini e, in questo caso, l'intervistato si fa conoscere "pubblicizzando" la propria attività in questo modo:

Giro col furgone, sulla cabina fuori ho attaccato un altoparlante e metto nello stereo una cassetta su cui ho registrato tutto, tutta la lista degli oggetti che ritiro: "Signore e signori, è arrivato il ferro vecchio! Ritiriamo lavatrici, lavastoviglie, reti, ferri e assi da stiro, caldaie...".

Lo hai registrato tu il messaggio?

Ti dico la verità, no. Ho copiato quello di mio fratello più piccolo, lui parla benissimo italiano, si capisce al 100% quando parla. Io avrei vergogna a farlo [...] Altrimenti scendo dal furgone, mi faccio pure un giro a piedi, se vedo la gente che chiacchiera, che sta sul marciapiede, per strada, magari davanti a un bar o qualcosa mi avvicino e gli chiedo se hanno cose di ferro da buttare che io posso prendere.

Questo tipo di attività coinvolge molti Rom della zona in cui l'intervistato vive e, di conseguenza, la concorrenza è elevata. Al contrario di quanto di potrebbe ipotizzare, infatti, la raccolta del ferro non riguarda solamente i Rom, ma anche il resto della popolazione:

[La concorrenza è] tanta, sì tanta. Anche tanti italiani, sai? Slavi soprattutto, tanti rumeni e pure alcuni italiani. A noi ci conoscono da tanti anni ormai. Anche se ci sono sempre più persone che iniziano, hanno già iniziato, a fare questo lavoro del ferro. Si lavora molto meno adesso rispetto agli anni passati...

La concorrenza, oltre a rappresentare un fattore negativo per la propria attività in quanto restringe il campo di raccolta e rischia di compromettere le opportunità lavorative, rende necessario un coordinamento tra i diversi lavoratori. Come nel caso dei giostrai che lavorano nella stessa zona geografica (vedi paragrafo precedente), anche in questo caso esiste una sorta di rapporto solidale tra i raccoglitori, che impedisce conflitti e, allo stesso tempo, contribuisce a delimitare i territori:

Diciamo che dopo tanti anni noi lo sappiamo che quel cliente è di tizio e non gli andiamo a chiedere se ha del ferro da buttare. [Con i privati] più o meno le zone sono libere, però cerchiamo di andare dalle stesse persone sempre nella stessa zona, così sai che lì ci sei tu e non c'è già passato un altro magari un'ora prima di te.

Certo è necessaria una minima attività di coordinamento tra voi lavoratori del ferro...

Questa c'è, diciamo che un po' ci conosciamo tutti, almeno quelli che frequentano le stesse zone. Così evitiamo di buttare via i soldi della benzina che adesso costa quanto quasi dieci chilogrammi di ferro.

Una volta raccolto il ferro o gli oggetti che lo contengono inizia la "lavorazione", vale a dire l'estrazione dei materiali che, successivamente, saranno rivenduti. Questa attività, nel caso dell'intervistato, viene svolta all'interno del campo in cui vive, procurando disagi non indifferenti alla famiglia in quanto inquina l'aria che i propri figli respirano:

Quando ne raccolgo abbastanza lo porto al centro di raccolta, allo sfascio. Prima però devo lavorarlo, cioè devo recuperarlo. Devo sfasciare ad esempio la lavatrice, prendo soltanto i pezzi che mi servono per la vendita. Cioè

tengo tutte le parti di ferro e metallo e butto il resto. Quindi anche un oggetto tanto pesante quando lo vai a smontare per recuperare il ferro...alla fine il peso è molto di meno.

E dove lo lavorate tutto questo materiale recuperato in giro?

Qui al campo. Ogni famiglia ha a disposizione una piccola piazzola dove può parcheggiare i suoi mezzi, l'automobile o il furgone, e pure lavorarci il ferro prima di portarlo allo sfascio.

Se da un lato dunque questa attività consente a una parte della popolazione Rom di accedere al mercato del lavoro in modo regolare – come il caso dell'intervistato – dall'altro permangono tuttavia aspetti negativi, che rendono questo mestiere estremamente difficoltoso sotto diversi punti di vista. Il primo riguarda le spese da sostenere per la sua gestione e il mantenimento, che proprio per la natura stessa dell'attività sono molto elevate in rapporto ai guadagni. Prendendo in considerazione il guadagno che i raccoglitori riescono a ricavare vendendo il ferro (0,22 euro per ogni Kg), appare evidente come le semplici spese per la benzina, ad esempio, diventino insostenibili:

Se raccogli poco ferro non ti conviene andare allo sfascio. Aspetti di fare il carico, magari il giorno dopo, e allora per quel giorno torni a casa a mani vuote. Anzi, ci perdi pure dei soldi perché per girare devi mettere la benzina, 10 o 20 € minimo. Adesso con 10 € non ci arrivi neanche a Ostia con la benzina a quasi 2 €... [di andare più lontano non capita] praticamente mai. Deve essere proprio un'eccezione, un lavoro grosso per cui mi chiama qualcuno apposta. Ma io tanto lontano con quello che costa la benzina, se non ho la certezza di raccogliere tanti quintali di ferro, non ci vado.

Oltre alla benzina, sempre tra le spese di gestione devono essere inclusi anche i costi di manutenzione del furgone attraverso cui viene raccolto il ferro, senza contare le spese di assicurazione e bollo per poter circolare in sicurezza e regolarmente.

Un altro fattore che incide negativamente sulla propria attività è legato a un cambiamento che si sta verificando negli ultimi anni, particolarmente connesso all'attuale crisi economica che l'Italia sta vivendo. Dalle esperienze raccolte infatti viene segnalato come, in misura sempre maggiore, i "fornitori" pretendano di essere pagati per i materiali da smaltire. In questo senso dunque il ritiro della merce da parte dei Rom, più che sollevare i soggetti da spese e responsabilità come accadeva in passato, diventa un'occasione di guadagno per molti:

Soprattutto negli ultimi tempi, diciamo nell'ultimo anno, anno e mezzo, si lavora molto meno e soprattutto la gente ti chiede sempre più spesso dei soldi per la roba che gli porti via. Non è una cosa sbagliata questa che fanno. Alla fine quella cosa è loro, e possono decidere di dartela gratis pure se sanno che ci guadagni qualcosa. Però adesso che c'è tanta crisi per tutti, magari uno sa che pure il ferraccio vale qualcosa e allora cerca di guadagnarci pure lui. Ti

aiuta a te perché te lo dà però ti chiede qualcosa in cambio [...] mi succede sempre più spesso. Prima mi sarebbe sembrato strano invece adesso tanti italiani ti chiedono di dargli dei soldi per il ferraccio che ti porti via.

In quel caso che fai?

Vedo se vale la pena o no, se quello che chiede è conveniente pure per me, se riesco a guadagnarci a sufficienza considerate pure le spese che ho avuto per arrivare fino a lì, quanto altro ferro ho trovato durante la giornata, vedo se la persona che ho davanti è disposta a contrattare e abbassare la richiesta, se ho dei soldi con me in quel momento [...] l'importante è che non finisco per perderci. È normale, no, come in tutti i lavori.

Nonostante l'intervistato non consideri questa nuova tendenza del tutto negativa, rappresenta in realtà un impedimento maggiore laddove costringe il raccoglitore a dover contrattare e valutare la convenienza del ritiro. A differenza del passato, in un clima cioè di forte recessione economica in cui le opportunità di lavoro sono estremamente ridotte, questa tendenza rischia dunque di complicare l'attività nel suo insieme.

Il terzo elemento, forse il più significativo se guardato in un'ottica delle responsabilità, riguarda – come nel caso dello spettacolo viaggiante – i permessi e le autorizzazioni necessari per poter svolgere questa attività. In particolare, nonostante le regolarità delle concessioni attraverso cui l'intervistato svolge il proprio lavoro, la normativa prevede una specifica licenza aggiuntiva per il trasporto di rifiuti speciali come il ferro. Tale licenza non viene concessa in modo automatico anche a coloro che sono autorizzati alla raccolta, alla lavorazione e alla vendita del materiale, i quali rischiano – durante lo svolgimento delle proprie attività - il sequestro del mezzo di trasporto, oltre che una sanzione per trasporto illecito di rifiuti speciali:

Noi siamo autorizzati a lavorare e vendere il ferro. Io quando vado allo sfascio mi danno una ricevuta fiscale, mica faccio le cose in nero. Però se mi fermano per strada e incontro il poliziotto più duro, mi possono pure sequestrare il furgone.

Perché, scusa? Non puoi mostrargli la tua Partita IVA? La licenza per la vendita?

No, perché a loro non gli interessa. Io sono autorizzato alla vendita e alla lavorazione, ma non al trasporto. È lì che ti fregano [...] io trovo il ferro da qualcuno. In teoria posso prenderlo perché poi lo posso lavorare e rivendere allo sfascio che mi rilascia una ricevuta fiscale. E io ci pago le tasse su quello che guadagno con lo sfascio. Però allo sfascio ci devo arrivare. Ma siccome adesso serve un'autorizzazione al trasporto del ferro e dei rifiuti speciali, se mi ferma per strada la polizia, la guardia di finanza o i carabinieri, mi possono sequestrare immediatamente il furgone col ferro, così mi lasciano senza lavoro.

Paradossalmente la normativa non prevede il rilascio della licenza per coloro che raccolgono il ferro e lo rivendono. Se da un lato dunque è comprensibile la necessità di un'autorizzazione per poter trasportare materiali pericolosi, dall'altra emerge una "miopia" amministrativa, che rischia di compromettere le attività di

molta parte della popolazione Rom. Il dato è ancora più preoccupante se si considerano le numerose complicanze per l'ottenimento di tale licenza:

Ma perché non chiedete l'autorizzazione al trasporto del ferro oltre che alla vendita?

Eh mica è facile! (ride) Ci siamo rivolti a tutti, siamo andati già cinque o sei volte a parlare con l'Opera Nomadi per farci aiutare, ma non otteniamo niente. Siamo andati all'Ufficio immigrazione, da tutte le parti, ma ancora non abbiamo risolto niente. Non vogliono lasciarci lavorare...

Appare quanto meno irragionevole che i lavoratori Rom con regolari permessi per svolgere la propria attività, tanto più se iscritti alla Camera di Commercio dopo l'apertura di una Partita IVA, non siano messi nelle condizioni di poter sanare la propria situazione da un punto di vista burocratico ma, viceversa, siano costretti a svolgere il proprio mestiere in un regime forzatamente irregolare a causa della mancanza di un adeguato interlocutore. Allo stesso modo, appare comprensibile il sentimento di persecuzione e discriminazione che, come si evince dalle parole dell'intervistato, nasce tra la popolazione Rom.

Il sequestro del proprio mezzo, oltretutto, non compromette esclusivamente l'attività in sé – poiché impedisce fisicamente di svolgere il proprio lavoro – ma prevede dei costi aggiuntivi connessi alla riscossione del mezzo stesso una volta sequestrato, creando un ulteriore danno ai lavoratori Rom:

[una volta che ti hanno sequestrato il mezzo] poi uno vede se gli conviene riprenderselo dal deposito, di solito i Carabinieri te lo portano in un deposito sulla Cassia [...] magari per un furgone che vale 1.000-2.000 € devi pagare 600-700 € al deposito, 150 € al carro-attrezzi, e soprattutto devi mettere in mezzo l'avvocato e pagarlo... lo mica posso lavorare per pagarmi gli avvocati per ogni cosa...

Considerate le recenti proposte avanzate dall'amministrazione locale di Roma rispetto alla possibilità di istituire una specifica ordinanza "anti-rovistaggio"⁴⁷, lo sconforto che trapela dalle parole dell'intervistato sembra sincero, così come la

⁴⁷ Il riferimento è alla proposta avanzata dal presidente della Commissione per la Sicurezza del Comune di Roma attraverso un comunicato stampa uscito in data 16 aprile 2012, che recita: "I sequestri odierni di furgoni e di discariche abusive, oltre che di numerosi carrelli rubati ai supermercati, indicano che siamo di fronte ad una vera e propria organizzazione finalizzata a recuperare, trasportare e smaltire illegalmente i rifiuti speciali. Da tutta la città salgono l'indignazione e le lamentele per il continuo vagabondare di Rom con carrelli al seguito che rovistano nei cassonetti e recuperano rifiuti speciali che poi rivendono abbandonando sui marciapiedi e per le strade quello che non è di loro gusto. E' ora di finirla, e per questo torniamo a chiedere un'apposita ordinanza antirovistaggio che ponga fine a questo scempio dell'igiene e del decoro che dilaga soprattutto in periferia, mettendo a rischio la salute dei cittadini. Le pur efficaci operazioni della Polizia Locale di Roma Capitale non possono essere sufficienti se, contro chi viene sorpreso ad attuare certe condotte, non esiste sanzione abbastanza severa ed utile a distogliere il colpevole dalla sua attività abusiva". Il presidente propone inoltre di "istituire un registro degli ambulanti dei rottami metallici, affinché tale forma di commercio sia regolarizzata e resa facilmente controllabile e perseguibile da parte delle forze dell'ordine, scongiurando in questo modo la crescita dell'odioso fenomeno del rovistaggio e il ripetersi di furti di materiali ferrosi da parte di nomadi", effettuando una spiacevole generalizzazione laddove coinvolge anche quella parte di popolazione Rom che, come l'intervistato, svolge la propria attività regolarmente e vorrebbe continuare a svolgerla in tal senso.

preoccupazione per la propria situazione lavorativa a fronte di misure sempre più restrittive. La richiesta che proviene da numerosi Rom che svolgono questa attività è, infatti, quella di conoscere le procedure burocratiche necessarie per ottenere il rilascio della licenza. L'autorizzazione, in questo senso, consentirebbe a tutti i raccoglitori di ferro di continuare ad esercitare la propria professione senza rischi di sequestri e sanzioni.

I rischi si riproducono inevitabilmente anche sulle nuove generazioni, qualora dovessero essere costretti a cambiare professione proprio a causa dei limiti e delle difficoltà poste dalla normativa. Un'ultima nota, in questo senso, riguarda la scarsa importanza data alla scuola come veicolo di accesso a soluzioni alternative. Secondo l'intervistato infatti l'inserimento scolastico difficilmente riesce a fornire delle basi valide per favorire un inserimento lavorativo:

Con la scuola, gli studi, non credi che i tuoi figli potranno costruirsi una vita migliore?

Non lo so, non ci credo tanto. Diciamo che è difficile per me dirlo perché nessuno di noi è mai riuscito ad arrivare tanto in alto con lo studio. I migliori hanno preso il diploma di terza media, come la mia seconda figlia. Lei è molto responsabile, è riuscita a prendere questa cosa che nessuno nella famiglia, a parte il figlio più grande di mio fratello e lei, ha mai preso. Tutti gli altri figli lasciano prima del diploma [...] Forse lasciano perché anche noi padri non lo crediamo tanto importante. Non riusciamo a vedere un miglioramento vero nella loro vita con questa scuola e allora non ci arrabbiamo se poi non ci vanno [...] Però magari un giorno non hai i vestiti puliti da dargli e non puoi mandarli sporchi, un'altra volta la notte vengono i borghesi (la polizia) alle tre che svegliano tutto il campo per fare i controlli e i bambini stanno svegli...e la mattina sono stanchi, non vogliono andare.

La dispersione scolastica, che rappresenta uno dei problemi principali rispetto al rapporto tra i Rom e la scuola, è riconducibile secondo l'intervistato a una responsabilità familiare. Tuttavia, anche laddove i figli riescono a frequentare regolarmente l'utilità scolastica è considerata molto limitata, a causa spesso delle differenze che il sistema applica nei confronti degli alunni Rom:

Da quello che ho visto, la scuola come la stanno facendo i nostri figli non gli servirà quasi a niente. Certo imparano appena a leggere e scrivere, ma quello io l'ho imparato da solo senza difficoltà. Se davvero era utile per loro, che potevano imparare cose che servono ed essere trattati come gli altri studenti, sì che li mandavo. Così diventavano avvocati, o poliziotti, e la vita di noi vecchi poteva essere meno difficile con qualcuno che capiva pure la nostra parte e ci aiutava. (ride) Scherzo. Però quello che vedo è che la scuola che danno ai nostri figli non è uguale a quella degli altri figli. I bambini vengono a casa da scuola e ci dicono che hanno colorato su un foglio per tutto il giorno. E basta.

Senza addentrarci ulteriormente sulla questione scolastica, per la quale sarebbe necessario dedicare un rapporto di ricerca a sé, possiamo comunque effettuare alcune considerazioni conclusive. Dalle interviste effettuate emerge infatti una forte contraddizione. Se una parte della popolazione Rom rimane legata ai mestieri tradizionali, esiste tuttavia una parte di essi che – specialmente tra i giovani – vorrebbe accedere a nuovi lavori, simili a quelli svolti dal resto della popolazione. La limitata scolarizzazione e l'insufficiente formazione professionale non consentono tuttavia di competere in un mercato del lavoro difficile anche per tutti gli altri cittadini più in generale. Le politiche, in questo senso, anziché ostacolare le attività tradizionali dei Rom e Sinti (attraverso specifiche ordinanze amministrative o normative particolarmente restrittive), dovrebbero a nostro avviso poter investire maggiormente negli strumenti di inserimento scolastico e lavorativo, cercando di migliorarne l'efficacia e la capacità di riqualificare le professionalità esistenti al fine di migliorare in modo concreto le chance di accesso al mercato del lavoro da parte della popolazione Rom.

2. Stranieri in cerca di lavoro: il doppio binario dell'inserimento

L'inserimento lavorativo dei Rom in Italia non risulta difficoltoso solamente rispetto alla possibilità di mantenere quei lavori tradizionali che, come visto, incontrano diversi ostacoli nell'adattarsi all'attuale mercato del lavoro. Il numero limitato di occupati anche in relazione ad altre posizioni, non necessariamente legate a un lavoro autonomo, rivela una scarsa possibilità da parte dei Rom di riuscire a riciclarsi e mettere in gioco quelle competenze necessarie a raggiungere uno status occupazionale stabile e soddisfacente. Oltre a ciò si aggiunge spesso lo "svantaggio" di essere Rom stranieri, condizione che contribuisce a ridurre ulteriormente le possibilità di accesso al mercato del lavoro⁴⁸. L'inserimento lavorativo viaggia dunque su un doppio binario, da un lato connesso alla diffusa problematicità di un ingresso nel mercato del lavoro in mancanza di competenze e qualifiche adeguate e, dall'altro, legato alla condizione di cittadino straniero, che rimanda a una situazione caratterizzata il più delle volte da forte deprivazione rispetto a numerosi aspetti della vita quotidiana.

Tra le storie di vita raccolte durante la ricerca, quella di una Rom rumena giunta in Italia la prima volta 11 anni fa è particolarmente utile a rivelare questo duplice binario, poiché mette bene in luce sia l'aspetto connesso alla migrazione – nel suo caso complessa e affrontata a più riprese – sia le possibilità lavorative che è riuscita a costruirsi, nonostante Rom, nonostante donna e nonostante madre senza marito.

⁴⁸ La ricerca mostra come tra gli intervistati stranieri il tasso di occupazione appaia decisamente minore sia rispetto alla popolazione italiana sia rispetto alla popolazione straniera in generale. Inoltre, anche prendendo in considerazione solamente la popolazione Rom, emergono significative differenze anche tra italiani e non.

L'intervistata racconta dettagli di un passato molto duro, fatto di sacrifici, difficoltà economiche e forti discriminazioni. Le condizioni della propria famiglia in Romania non erano così positive, soprattutto in relazione all'abitazione e al lavoro:

Posso dire che la vita in Romania non è stata così bella per come la ricordo, per mia madre è stato molto faticoso crescermi. Sono figlia unica, mio padre non voleva riconoscermi, lui è rumeno, mia madre è zingara e mi ha partorito a 17 anni. Quel periodo non è stato affatto facile per noi. Prima che mia madre trovasse lavoro in un'azienda tipo l'Ama (azienda di Roma che gestisce i servizi ambientali), avevamo un orto. Mi portava sempre con lei, non mi lasciava mai da sola, fino all'età di 4-5 anni sono sempre stata con lei, dappertutto [...] Vivevamo in casa con i nonni, con gli zii, tutti quanti. Non ci potevamo permettere una casa tutta nostra [...] Prima [la casa era] in periferia, poi hanno comprato una casa i genitori di mia madre, stavamo tutti là, sette fratelli. Da piccoli prima di trovare lavoro all'Ama facevano i muratori, hanno costruito loro la casa comprando la terra. Prima Ceausescu sgomberava tutte le baracche, mia madre viveva là. Questa esperienza di sgomberi in seguito l'ho vissuta anch'io, si è ripetuta di nuovo. Mia madre mi raccontava che prima abitavano tutti in baracca e poi sono riusciti a risparmiare con l'orto, dove anche i bambini lavoravano a 7-8 anni con loro.

Casa e lavoro ancora una volta costituiscono le vie principali per il raggiungimento di condizioni di vita dignitose per i Rom, anche nei propri Paesi di origine. Le vicende familiari, legate all'abbandono da parte del padre (che, a differenza della madre, non è Rom), contribuiscono a rendere maggiormente complessa la ricerca di un lavoro per la madre e, di conseguenza, dell'intera famiglia.

C'era un proprietario per cui lavoravano tutti insieme. Poi il padre di mia madre si è ammalato di leucemia ed è morto quando avevo 4 anni. Dopo molto tempo mia madre trovò lavoro all'Ama, prima però aveva solo quello che riceveva da mio padre, il mantenimento, erano circa 3-4 euro mensili all'epoca. Mia madre a quel tempo dava alla famiglia tutto quello che guadagnava non riuscendo così mai a risparmiare per una casa sua. Con Ceausescu chi era senza lavoro finiva in carcere o ai lavori forzati. Finalmente trovò lavoro all'Ama e riuscì a risparmiare. Abbiamo occupato una casa, a quel tempo c'erano le case comunali che in molti non riuscivano a pagare e si potevano occupare abusivamente. Siamo stati là e alla fine il Comune ce l'ha data quasi senza pagarla. Ho vissuto fino ai 25 anni in quella casa.

Durante l'intervista è riportato un episodio particolarmente significativo rispetto alla condizione dei Rom in Romania. Nello specifico si tratta di un episodio di discriminazione connesso alla propria esperienza scolastica e, in particolar modo, alle difficoltà di accesso all'istruzione in quanto Rom. La madre, per aggirare questo impedimento, finge che l'intervistata abbia un ritardo cognitivo, trovando

così l'escamotage per iscriverla in un istituto destinato a minori sordomuti e, di conseguenza, garantirle un'istruzione:

Con la scuola ho avuto tante difficoltà. Nelle scuole pubbliche non mi accettavano perché ero Rom. Allora mia madre ha finto che ero disabile ed è riuscita a trovare un posto in un istituto per sordomuti. Avevo 9 anni. Sono andata a scuola solo per 5 classi.

Nonostante non abbia conseguito alcun diploma, questa storia di vita ci racconta di discriminazioni e diritti negati fin dal proprio Paese di origine e della continua necessità di adattamento e ricerca di soluzioni contingenti per poter avere accesso a risorse – come quella educativa – in grado di migliorare le proprie condizioni di vita.

La voglia di sfuggire da una situazione difficile, non solo dal punto di vista discriminatorio ma anche lavorativo e abitativo, si aggiunge a vicende personali - in particolare la necessità di allontanarsi da un ragazzo che, all'età di 18 anni, la rapisce per sposarla - che portano l'intervistata a voler migrare in un altro Paese. Questo episodio, che rivela una forte voglia di riscatto, è raccontato dall'intervistata come segue:

Prima dei miei 18 anni un ragazzo mi ha messo gli occhi addosso, mi ha rapita e mi ha sposata; io per vergogna degli altri e dei miei zii sono fuggita con lui perché avevo paura che potessero succedere altre cose brutte [...] io non ero la sua fidanzata, non avevo nulla in comune con lui e mi ha rapita. Dopo aver compiuto 18 anni e un mese mi ha rapito per non finire in carcere, era più grande di me di un anno. Sono rimasta con lui per sei mesi, poi ho chiesto a mia madre di portarmi in Italia perché non ce la facevo più. Io vendevo vestiti al mercato e alle fiere. Non riuscivo da sola ad andare avanti. Sono venuta quindi in Italia con mia madre, mi ha raggiunto anche lui dopo. Le cose non andavano bene fra me e lui, non andavamo d'accordo su quello che lui voleva fare e ci siamo lasciati.

L'arrivo in Italia consente all'intervistata di ricominciare una nuova vita. In particolare incontra un ragazzo che sposa e dal quale ha avuto un figlio. Tuttavia, anche l'esperienza con il nuovo marito si conclude con una separazione e l'intervistata - come sua madre prima di lei – si trova costretta a crescere un figlio da sola e in un Paese straniero.

L'esperienza migratoria è tutt'altro che semplice, poiché appare estremamente frammentata e costruita attraverso un percorso fatto di continui arrivi e ritorni in Romania. Come succede spesso a molti migranti, non si può dunque parlare di un processo stabile e duraturo. L'instabilità residenziale in Italia tuttavia, più che essere connessa agli sgomberi dei campi in cui l'intervistata risiedeva o alle espulsioni in quanto cittadina presente in modo irregolare sul territorio italiano, appare curiosamente legata a una forte sfiducia riposta nei confronti del sistema italiano, e in particolare rispetto alle cure mediche e all'assistenza sanitaria:

Dopo quattro anni [dall'arrivo in Italia] sono tornata in Romania perché non mi sentivo bene, stavo male e qui avevo paura di andare dai dottori, non conoscevo la lingua. Mi sono curata in Romania e sono tornata [...] In quei mesi stavo sempre male, svenivo ma non sapevo del problema alla milza. Allora mio marito [il padre del figlio] mi spinse ad andare in Romania dove avrei capito la lingua e mi sarei potuta ricoverare.

Questa sfiducia si manifesta anche rispetto allo stato di salute del figlio che, non appena si riscontra una malattia, viene riportato in Romania per essere curato:

Ero andata in Romania [la seconda volta] perché mio figlio stava male, a un anno e mezzo abbiamo scoperto che aveva un rene più piccolo dell'altro. Mi sono ricoverata un mese con lui perché anche io stavo male. Avevo svenimenti ma non sapevo che avevo problemi seri con la milza. Mi hanno ricoverato il giorno che sono andata a riprendere mio figlio all'ospedale. Io a quell'epoca allattavo e non volevo lasciare mio figlio senza il mio latte. Allora sono voluta andare via firmando fogli che non sapevo cosa dicevano.

Le perplessità riposte nel sistema sanitario italiano riflette in parte la mancanza di una risorsa fondamentale come quella linguistica. Non conoscere perfettamente la lingua italiana, soprattutto in un campo come quello sanitario dove la piena comprensione delle diagnosi e delle terapie risulta estremamente importante, accresce un sentimento di scetticismo e diffidenza che incentiva il ritorno al proprio Paese di origine. Se si considerano le enormi difficoltà che un cittadino straniero è costretto ad affrontare per intraprendere un viaggio di ritorno, appare evidente come sia fondamentale per questi soggetti ricevere un'assistenza anche attraverso la mediazione e la presenza di figure a essa deputate che, tuttavia, spesso mancano.

Al di là dei continui ritorni in Romania, la migrazione è vissuta dall'intervistata come una sorta di "viaggio della speranza", alla ricerca di condizioni migliori per sé e per la propria famiglia. Eppure questo viaggio riproduce alcune dinamiche simili a quelle presenti nel Paese di origine, soprattutto rispetto alla discriminazione della popolazione Rom:

Succede sempre che ci discriminano. Un anno fa all'asilo, un ragazzo italiano aveva sua figlia in classe con mio figlio. Un giorno all'uscita da scuola con i bambini dietro la porta per uscire, quando hanno aperto la bambina è caduta e s'è fatta male e mio figlio era lì vicino. Poco dopo alla fermata dell'autobus il padre della bambina si è avvicinato e mi ha detto: "se a mia figlia succede qualcosa io ti do fuoco, non solo a te ma a tutto il campo". Io gli ho chiesto perché, e lui sosteneva che mio figlio aveva fatto cadere la bambina, io gli ho detto che non l'aveva fatto apposta ma che in ogni caso gli chiedevo scusa. Lui ha risposto: "Delle scuse non me ne frega niente. Io vengo e vi ammazzo tutti quanti". Da allora ho capito che qualsiasi cosa succede io devo raggiungere il mio scopo, integrarmi e far cambiare queste idee alla gente.

Alla chiesa dove vado ancora a chiedere l'elemosina, un giorno una signora giocava con una bambina e appena mio figlio si è avvicinato la signora ha detto alla bambina di allontanarsi e non giocare con lui, mio figlio è poi venuto da me in lacrime. Lui ci è rimasto molto male perché di solito gioca sempre con tutti i bambini della chiesa, è amato da tutti e gli capita anche di fare il chierichetto.

Come straniera ho paura di lavorare nelle case private, spesso capita che ti accusano di avere rubato e tante persone non si fidano.

L'essere un Rom straniero dunque comporta una duplice difficoltà, legata proprio a questa doppia condizione di svantaggio e di esclusione sociale. Essere Rom significa spesso - come è noto - non avere una vera e propria casa dove poter alloggiare e ricorrere ad espedienti o soluzioni abitative improvvisate e, di conseguenza, particolarmente precarie. È il caso dell'intervistata che, giunta in Italia con la madre, ha vissuto in una baracca all'interno di un insediamento spontaneo fino a quando, dopo circa un anno, il campo abusivo è stato sgomberato. L'intervistata ha trovato una sistemazione temporanea in un vecchio capannone in disuso, insieme ad altre famiglie che vivevano nel suo stesso campo e rimaste senza una dimora. Da Settembre 2011, in seguito ad un intervento di sgombero dell'edificio, è stata inserita in un centro di accoglienza del Comune di Roma, dove ancora oggi è ospite insieme alla sua famiglia⁴⁹.

La vita nel centro di accoglienza, se da un lato consente di avere un alloggio e alcuni servizi molto utili, dall'altro non è ritenuta soddisfacente per diversi motivi. Tra questi la necessità di condividere uno spazio che dovrebbe essere intimo con degli estranei e l'impossibilità di avere spazi di autonomia, ad esempio rispetto alla preparazione dei cibi:

Al centro ci sono delle stanze separate: io e mio figlio abbiamo una nostra stanza, mia madre con mia nonna ne hanno un'altra accanto. È un centro che accoglie persone in difficoltà, ci sono italiani, africani, non è solo per Rom, anche se la maggior parte degli abitanti sono Rom. Prima era per le emergenze, adesso è un centro d'accoglienza, non so molto bene... Ci sono le mense, ci danno la colazione, il pranzo e la cena. Noi però non possiamo sempre mangiare le stesse cose, siamo abituati a mangiare il nostro cibo. Qui non abbiamo la possibilità di prepararci i pasti [...] ma almeno ho un tetto sopra la testa sotto cui stare con mio figlio.

⁴⁹ Il centro è stato ricavato da un'ex struttura industriale in degrado. Dal 2009 ospita nuclei familiari Rom sgomberati da insediamenti informali presenti nel territorio del Comune di Roma. Ad oggi accoglie circa 350 utenti, di cui un centinaio minori, la maggior parte Rom provenienti da Romania ed ex Jugoslavia, alloggiati in 5 padiglioni, di cui uno in pessime condizioni. Il centro è situato all'interno del Grande Raccordo Anulare, piuttosto isolato, a circa 2 km dal primo centro abitato, in una zona ad alta densità industriale, e confina con un impianto di smaltimento di rifiuti urbani. Gli spazi abitativi sono stati ricavati all'interno dei 5 capannoni industriali. All'interno del centro i singoli nuclei familiari hanno a disposizione dei piccoli spazi privati. I servizi igienici sono condivisi, ogni bagno è condiviso da circa venti ospiti. I pasti vengono distribuiti dagli operatori di una cooperativa sociale a spese dell'amministrazione pubblica capitolina tre volte al giorno. Non c'è la possibilità di cucinare i propri pasti indipendentemente. Anche la scolarizzazione dei minori è a carico della cooperativa. Gli studenti vengono accompagnati la mattina presso gli istituti scolastici e riaccompagnati presso il centro all'uscita.

Questi aspetti, se a prima vista possono apparire secondari, sono in realtà estremamente importanti poiché veicolano i sogni e le aspettative che caratterizzano la vita quotidiana. In questo senso, nonostante possa sembrare sorprendente, vivere in un campo attrezzato può rappresentare una soluzione abitativa migliore di un centro di accoglienza:

Io però sogno un'altra cosa, un piccolo appartamento, monolocale, qualsiasi cosa, perché non voglio rimanere sempre al centro. Se il Comune ci costruisce dei container separati per vivere qui ... abitare in centro con mio figlio e tutte le altre persone non è il massimo, non c'è intimità.

Stai dicendo che vorresti andare in un campo autorizzato e attrezzato?

Se non mi posso permettere una casa, certo! In realtà vorrei andare in una casa, in una assegnata dal Comune, con la mia famiglia [...] questo è quello che vorrei, potrei pagare una piccola parte dell'affitto con quello che faccio.

Io voglio una casa per mio figlio, con una stanza in cui andare a giocare quando torna da scuola, in cui nessuno possa disturbarlo dai suoi sogni. Tante volte vorrei farlo dormire dalle 14 alle 16 ma non posso e neanche la sera. Al centro ci sono tanti bambini che piangono sempre, c'è tanta confusione. Io vorrei altro per mio figlio, per me, per mia madre e mia nonna.

Un aspetto interessante di questa esperienza riguarda la forte attenzione che l'intervistata ripone nei confronti della scuola e della risorsa educativa. Aver ricevuto un'istruzione in Romania attraverso escamotage che riuscissero ad aggirare la forte discriminazione presente nei confronti dei Rom ha sicuramente accresciuto la consapevolezza dell'importanza di tale risorsa. Di conseguenza l'intervistata ha sempre cercato di inserire il proprio figlio all'interno degli istituti scolastici italiani, proprio per assicurargli un'istruzione adeguata. Oltre a ciò, è interessante tuttavia osservare come la scuola costituisca anche un aspetto particolarmente rilevante per la vita dei Rom in Italia, poiché da essa possono dipendere in qualche modo anche le sorti abitative dei singoli soggetti. L'iscrizione dei propri figli a scuola, ad esempio, ha evitato lo sgombero a numerose famiglie Rom del campo abusivo in cui l'intervistata risiedeva, in quanto l'Amministrazione Comunale ha concesso a queste ultime la possibilità di mantenere la propria abitazione all'interno del campo. Non è però il caso dell'intervistata che, nonostante il figlio fosse iscritto all'asilo e non a scuola, durante lo sgombero ha chiesto ugualmente aiuto ad alcuni volontari di un'associazione presente nel campo:

Loro hanno provato a non farmi sgomberare, ma la risposta era sempre la stessa: l'asilo non è obbligatorio, lo è la scuola non l'asilo e quindi il fatto che mio figlio fosse iscritto là non cambiava le cose e siamo stati sgomberati [...] è stata una modalità d'intervento un po' particolare perché hanno sgomberato tutto il campo ad eccezione delle baracche dove vivevano famiglie con bambini che frequentavano la scuola regolarmente, le baracche dei "NO" in vernice rossa. Quindi avere il figlio iscritto a una scuola pubblica materna non è bastato a fermare lo sgombero.

A dispetto di numerosi pregiudizi che riguardano la percezione negativa che i Rom avrebbero della scuola l'intervistata, oltre a curare la propria formazione in età adulta (è iscritta a un corso serale per sostenere gli esami da privatista e ottenere la licenza media), ha richiesto ed ottenuto l'iscrizione anticipata per suo figlio alla scuola dell'obbligo. Al di là dell'appoggio fornito dal centro di assistenza in cui vive, l'intervistata è riuscita ad inserire il figlio a scuola grazie soprattutto all'aiuto ricevuto dal terzo settore e in particolare da un'associazione che fornisce supporto alla popolazione Rom:

L'anno scorso ho conosciuto dei volontari di un'associazione [...] Io abitavo in un campo abusivo dove avevo la mia baracca insieme a mia madre e mia nonna. Li ho conosciuti il giorno dello sgombero del campo, a maggio dell'anno scorso. Erano volontari che frequentavano il campo, venivano sempre, io gli chiedevo se potevo iscrivere mio figlio a scuola, all'asilo, alla fine ci sono riuscita.

Questa associazione, inoltre, è stata utile anche rispetto all'inserimento all'interno del centro di assistenza dopo lo sgombero del campo irregolare in cui viveva, e all'ottenimento dei documenti necessari per regolarizzare la propria presenza in Italia:

Andavo spesso da questi volontari, a casa loro, al centro dove fanno attività. Il ragazzo mi ha presentato una sua amica dell'università per fare un'intervista per un documentario, lui aveva pensato subito a me. Mio figlio ormai andava al centro estivo da loro. Ho conosciuto questa ragazza, abbiamo girato insieme il film che è su internet [...] La ragazza del film mi ha aiutato tantissimo, ora grazie a lei sono con i documenti in regola, mi ha accompagnata alla Comunità di Sant'Egidio e mi ha aiutato a raccogliere tutte le informazioni per ottenere i documenti. Loro ci dicevano che se io non lavoro e non ho nessun documento italiano non potevano aiutarmi a ottenere la residenza che mi serviva.

Ho conosciuto altre persone in seguito che mi hanno portato in un centro d'accoglienza dove vivo ancora, da settembre 2011 [...] Intanto io al centro ho capito come fare per ottenere i documenti, chiedendo ad altre ragazze Rom come me. Ora ho la carta d'identità e ho trovato lavoro in un'associazione...

I brani riportati evidenziano dunque l'importante ruolo ricoperto dalla struttura assistenziale legata al terzo settore che, spesso, consente ai Rom stranieri di orientarsi nei difficili percorsi burocratici e amministrativi necessari per ottenere un riconoscimento e, di conseguenza, accedere a servizi in grado di migliorare le proprie condizioni di vita.

Anche rispetto all'inserimento lavorativo, la struttura assistenziale ha giocato un ruolo decisivo. L'avvio del processo di inserimento lavorativo rimanda, ancora una volta, alla solidarietà e alla benevolenza di una parte della popolazione - in

questo caso un signore italiano - che vede nella popolazione Rom dei soggetti desiderosi di integrarsi, e non solamente una minaccia. L'intervistata descrive quel momento in questi termini:

Io chiedevo l'elemosina a un semaforo vicino all'ospedale San Camillo. Questo la mattina, il pomeriggio andavo da un fioraio lì vicino che mi pagava 5 euro per tutto il pomeriggio. Poi la madre del fioraio è morta, io ero rimasta da sola senza fiori. Poi ho avuta la fortuna di trovare un altro signore che mi ha chiesto se conoscevo qualcuna per fare le pulizie a casa sua. Gli ho detto che se non aveva paura potevo farlo io. Dal giorno dopo ho chiesto il permesso al fioraio dove lavoravo e sono andata a fare le pulizie. Così la mattina stavo al semaforo, poi qualche oretta al chiosco dei fiori e poi andavo dal signore [...] è stata una bella esperienza perché io non sapevo che lui era giudice, abitava di fronte al mio semaforo e lui mi aveva visto da un po' di tempo che non rubavo e non facevo niente di male e mi ha chiesto di fare le pulizie da lui. L'esperienza per me è stata bellissima, spero di trovare altri lavoretti per essere sempre più integrata e lavorare di più.

L'intervistata ha in seguito ottenuto il suo primo contratto di lavoro come collaboratrice domestica presso un'associazione di volontariato, nonostante - per guadagnare qualcosa in più - continui a chiedere l'elemosina di fronte alla parrocchia dove si reca ormai da quasi due anni insieme a sua madre. Al di là dell'organizzazione della giornata lavorativa e della remunerazione che consente di progettare il proprio futuro in modo più stabile, ci sembra interessante sottolineare, come afferma l'intervistata stessa, l'importanza dei rapporti fiduciari che è riuscita a costruire all'interno del contesto lavorativo:

Ho un contratto come collaboratrice domestica. Io lavoro la mattina il martedì il giovedì e il sabato, quando non ci sono attività. L'orario è flessibile, l'importante è che faccio tre ore. Comunque c'è tanto da fare lì ogni volta! I responsabili mi dimostrano molta fiducia, mi hanno lasciato le chiavi del salone, entro liberamente, si fidano e non devono controllarmi. Questo è molto importante per me, vedere che la gente ce l'ha la fiducia in me, che sono una lavoratrice degna, che non devono controllarmi sempre solo perché sono Rom e possono sospettare. Il lavoro è solo part-time ma per ora mi va bene perché non ho spese per l'affitto e comunque il resto della giornata sono impegnata tutti i giorni con la scuola serale per prendere la licenza media.

La fiducia rappresenta una risorsa fondamentale in ambito lavorativo, in quanto conferisce - per riprendere le parole del brano - dignità al lavoro stesso. Assume ancor più importanza per una persona Rom poiché, in virtù del forte pregiudizio esistente nei confronti del lavoro e del modo in cui riescono a procurarsi risorse economiche, deve affrontare percorsi molto difficoltosi. Da questo punto di vista le principali difficoltà sono legate alla condizione abitativa e, in questo caso specifico, alla lontananza del centro dal luogo di lavoro. Come già ricordato,

l'intervistata vive una condizione familiare che implica una gestione complessa dei propri tempi e spazi di vita. L'essere una donna separata - nonostante l'aiuto della madre - costringe l'intervistata a organizzare il proprio tempo in funzione delle esigenze del figlio, esigenze che non sempre si sposano perfettamente con quelle lavorative:

La difficoltà con il lavoro è che io abito lontano e devo incastrare il tempo per andare a prendere mio figlio a scuola e andarci pure io. La scuola inizia alle 17 ma io spesso sono lì alle 16 perché sennò arrivo tardi. E' difficile cambiare i mezzi, molte volte non riesco a prendere il biglietto perché preferisco accontentare mio figlio che mi chiede sempre se gli ho portato qualcosa e farlo felice in questo modo.

Il lavoro rappresenta un'importante risorsa per sopravvivere - e questa storia di vita, da questo punto di vista, risulta estremamente positiva - ma, spesso, non è sufficiente a poter avviare un processo di trasformazione e miglioramento delle proprie condizioni. I progetti di vita che il resto della popolazione costruisce sono, per i Rom, spesso inibiti dalla limitata portata che contraddistingue anche i casi di maggior successo. Rispetto all'abitazione, ad esempio:

la condizione lavorativa in cui sono ora non è sufficiente per uscire dal centro di accoglienza...con un lavoro part-time di solo 9 ore...non mi permette di prendere un affitto, devo prendere altri lavori o bussare alle porte del Comune. Dicono che fanno tante cose ma in realtà ci discriminano e basta [...]

I modesti guadagni di un lavoro regolare, così come il numero limitato di ore in cui l'intervistata è impiegata, favoriscono la ricerca di soluzioni lavorative alternative, da affiancare a quanto si è già riusciti a costruire. Risulta comunque complesso costruire una esperienza lavorativa multipla, poiché sono numerosi gli ostacoli, in particolare la difficoltà nella formazione e acquisizione di competenze adeguate, e la mancanza di tempo da dedicare alla ricerca continuativa di altri lavori:

Ho fatto qualche domanda ma ho saputo che i corsi sono a pagamento e non posso permettermeli. Sto cercando anche altri lavori ma non è facile perché come ti dicevo prima non riesco ad avere tempo. La mattina porto mio figlio a scuola e lui tre giorni a settimana torna prima, alle 13,30. Quando finirò la scuola pure io avrò più tempo per fare domande, preparare il curriculum. Devo trovare altre soluzioni, certo, i soldi non mi bastano e mia madre la mattina chiede l'elemosina e mi dà una mano così.

Un altro fattore riguarda ancora una volta la diffidenza riposta nella popolazione Rom che, oltre a impedire la costruzione di rapporti fiduciosi, può veicolare anche le scelte lavorative dei singoli soggetti, come riporta il brano seguente:

Vorrei tanto lavorare all'Ama, per le strade. Mi piace molto lavorare facendo le pulizie. Come straniera però ho paura di lavorare nelle case private, spesso capita che ti accusano di avere rubato e tante persone non si fidano. Preferisco lavorare fuori per questi motivi. Per adesso ringrazio moltissimo le persone che hanno avuto fiducia in me e mi hanno dato questo lavoro.

A seguito di tali difficoltà, e in parte anche a causa di un aiuto da parte delle amministrazioni in termini di inserimento lavorativo che spesso si rivela inefficace, l'elemosina continua a rappresentare per i Rom una "necessità lavorativa", intesa come soluzione alternativa da affiancare ai lavori regolari. Nonostante rappresenti una necessità, vi è tuttavia la consapevolezza che non costituisca una possibile soluzione ed è quello che l'intervistata spera che il figlio possa comprendere nel corso della propria vita:

Loro del comune dicono che hanno mandato operatori per trovarci lavoro ma non è vero.

Hanno detto che era attivo un servizio di orientamento al lavoro al centro di accoglienza?

Sì ma non è mai successo. Se qualcuno vede e sente le nostre condizioni ci deve dare una mano a far capire che non vogliamo continuare a elemosinare o cercare nei cassonetti. Io non sono così, io cerco lavoro e come gli altri ci vogliamo integrare.

E' stato importante per me riuscire a fare queste cose da quando il padre di mio figlio ci ha lasciato. Spero di essere sempre degna di me e soprattutto degna di mio figlio. Spero che quando crescerà capirà che chiedere l'elemosina o andare a rubare non è una buona scelta, io adesso mi sbatto per lui e non voglio sposarmi per potere crescere da sola questo figlio. Spero che quando sarà più grande capirà gli sforzi che ho fatto per lui.

In conclusione, la storia di vita riportata evidenzia alcuni interessanti aspetti che caratterizzano l'esperienza dei Rom stranieri in Italia. Come anticipato all'inizio del paragrafo, infatti, la doppia condizione di Rom e di straniero rischia di produrre un doppio binario di esclusione, sia dal punto di vista lavorativo che abitativo e dunque sociale. Il racconto riportato, tuttavia, sottolinea l'importanza di alcuni fattori - come l'accesso a una struttura assistenziale oppure la capacità di instaurare rapporti fiduciosi - che, più di altri, possono compensare le difficoltà create da processi migratori complessi e ripetuti nel tempo e da un pregiudizio che il più delle volte impedisce di costruire percorsi di inserimento sociale positivi. Ed è proprio su questi fattori che la politica e gli enti locali dovrebbero poter agire in modo più efficace, al fine di garantire le condizioni necessarie per avviare percorsi simili.

3. Lavoro e condizione abitativa: un legame imprescindibile

L'ultimo aspetto su cui ci siamo concentrati riguarda il legame esistente tra lavoro, abitazione e scuola. In particolare, partendo dai risultati relativi alla parte quantitativa della ricerca - che mostrano una forte relazione reciproca tra queste dimensioni - è stato possibile constatare come, anche rispetto alle esperienze riportate in alcune storie di vita, la condizione abitativa così come le risorse educative influenzino notevolmente le possibilità in ambito lavorativo. A questo proposito, attraverso le analisi di due storie di vita in particolare, metteremo in luce gli elementi principali che giustificano tali relazioni e, soprattutto, contribuiscono a rafforzarle.

La prima esperienza riguarda un Rom straniero, proveniente dalla Bulgaria, che vive in Italia da circa sei anni. In questo periodo ha lavorato molto saltuariamente come muratore e imbianchino - la sua vera professione - poiché si è dovuto necessariamente accontentare di qualsiasi lavoro riuscisse a trovare: dal chiedere l'elemosina, al parcheggiatore, fino alla raccolta del ferro, attività che continua a svolgere quotidianamente.

All'inizio facevo l'elemosina, nei supermercati e in chiesa, poi i parcheggi. Facevo il parcheggiatore al Cinodromo [sede di un grande Centro Sociale autogestito romano], quando c'erano le serate [...] l'elemosina non la chiedo più adesso.

Nonostante la perseveranza con cui l'intervistato ha cercato una posizione lavorativa maggiormente stabile, un aspetto interessante - seppur preoccupante - di questa esperienza riguarda la limitata possibilità di impiegare le risorse e le competenze acquisite nel passato, in particolar modo quelle educative e professionali. Da un lato, infatti, il mercato del lavoro in Italia è legato a professioni diverse da quelle che l'intervistato svolgeva nel proprio Paese di origine, segno dell'inevitabile necessità di adattamento a nuovi mestieri ma, allo stesso tempo, di un'elevata flessibilità:

In Bulgaria ho lavorato come muratore, come molti altri nel mio Paese. Avevo un capo [...] Ho imparato a fare il muratore giorno dopo giorno, lavorando. Spesso il lavoro durava poco, ad esempio 10 giorni o una settimana o a volte anche a giornata, poi potevi non lavorare più [...] Il mio lavoro non è quello che faccio, prima facevo l'imbianchino o il muratore ma adesso devo prendere quello che mi arriva. Vorrei fare altro... quelli sono i miei lavori, non quelli che faccio ma... niente. Ho amici che chiamano per i lavori, ma chiedono italiani.

Dall'altro, la scolarizzazione - che in questo caso raggiunge livelli avanzati poiché l'intervistato ha frequentato la scuola per 12 anni in Bulgaria - non garantisce un accesso al lavoro e tanto meno alla stabilità. Queste considerazioni mettono in

luce, ancora una volta, un processo di riqualificazione molto difficoltoso per i Rom stranieri, evidenziando una limitata portata delle proprie *skills* educative e professionali. Quali sono dunque i fattori che incidono maggiormente sulle opportunità di accesso al mercato del lavoro e sulle possibilità di raggiungere una posizione stabile e meno incerta?

Il fattore principale riguarda senza dubbio la possibilità di regolarizzare la propria situazione in Italia, sia da un punto di vista ufficiale - attraverso l'acquisizione di specifici documenti - sia rispetto alla propria condizione abitativa. Ed è proprio quest'ultimo aspetto che sembra incidere maggiormente nel caso dell'intervistato. In particolare, l'elevata precarietà abitativa, nonostante costituisca un comune denominatore tra molte esperienze Rom in Italia, appare in questo caso particolarmente interessante poiché si riflette su un'altrettanta precaria condizione lavorativa. L'intervistato vive infatti in un insediamento spontaneo sorto recentemente in seguito a uno sgombero subito dalla stessa comunità a poche centinaia di metri sulla stessa strada. Nel campo sgomberato vivevano circa 60 persone e l'insediamento era composto da baracche non molto grandi e da tende. Se la priorità per i Rom stranieri è spesso rappresentata dalla ricerca di un lavoro, la forte precarietà che caratterizza questo tipo di insediamenti ridisegna completamente le necessità quotidiane, come afferma lo stesso intervistato:

Qui in Italia vivo con la mia famiglia, mio figlio e mia moglie. Viviamo in un campo qui vicino, un campo abusivo, quindi non autorizzato, insieme a dieci persone della mia famiglia [...] Siamo stati sgomberati tante volte di recente [...] Sicuramente più di 15 volte, forse anche venti. Attualmente sto dormendo fuori sotto la pioggia, pure con i bambini [...] il problema più grande di tutti è la casa!

L'elevato numero di sgomberi non consente agli abitanti del campo abusivo di potersi dedicare in modo efficace alla ricerca di un lavoro stabile e regolare, ma obbliga i residenti a trovare prima di ogni altra cosa un'abitazione adeguata per la propria famiglia. Questo aspetto influisce in modo negativo sulla qualità della vita: sebbene fosse inizialmente disposto a vivere in una baracca insieme alla moglie, l'intervistato riconosce l'importanza per i bambini di essere mantenuti al riparo da condizioni difficili come quelle che può offrire un insediamento irregolare, tanto che - a seguito dei ripetuti sgomberi e allontanamenti subiti - ha tentato di occupare anche una casa disabitata, all'interno della quale è riuscito a rimanere diverse settimane prima di essere nuovamente sgomberato.

Il rapporto tra abitazione e lavoro, tuttavia, acquisisce maggiore peso in relazione allo spazio e alla distanza tra i due luoghi. Tra coloro che sono stati sgomberati dal campo abusivo, infatti, l'intervistato non è il solo a volersi insediare nuovamente nelle immediate vicinanze. Questa volontà nasce principalmente dalla necessità di rimanere vicini al posto in cui tutta la comunità ha trovato un lavoro. Il forte attaccamento al territorio deriva dal particolare legame che questa

comunità ha costruito con un Rom di nazionalità bosniaca che, proprio nei pressi del campo bulgaro, organizza nel fine settimana un *pijats* romano, ovvero un mercatino dell'usato:

Come siete arrivati a lavorare con questo signore che organizza il mercato?

Siamo passati due tre volte quando prima vivevamo in un campo a Laurentina, ci hanno detto che c'era questo mercato per i Rom, siamo andati e poi abbiamo conosciuto questo capo del mercato [...] Io sono andato per fare un giro. Abbiamo cominciato prima a lavorare a casa del capo, perché noi pure qui avevamo fatto dei lavori da muratori, lui l'aveva saputo e ci ha chiesto di fare i lavori in casa sua. Poi pian piano siamo arrivati anche al mercato.

Nell'organizzazione del mercato ai Rom bulgari è stata affidata la funzione di vigilanza notturna e di pulizia dopo la chiusura.

Lavoro per una persona che gestisce un mercatino il sabato e domenica [...] Dal venerdì sera fino a domenica pomeriggio lavoro al mercatino. Lì abbiamo un capo che organizza il mercato. Si vende quello che si trova nei cassonetti, roba usata di seconda mano, ci sono anche cose nuove però, di tutti i tipi. Quando il mercato finisce noi puliamo tutto. [Al mercato i venditori] Sono rumeni ma comunque tutti Rom, ma anche italiani, sei o sette almeno. In tutto ci saranno una cinquantina di venditori.

Io arrivo alle 3 o 4 del mattino, cominciamo a organizzare i posti per i banchetti dei venditori, c'è sempre qualcuno che vuole andare al posto di un altro. I posti sono assegnati, ma arriva sempre qualcuno nuovo quindi dobbiamo organizzare tutto. Poi per il resto del giorno siamo lì per risolvere i piccoli problemi. Capita che scoppiano litigi fra la gente che vuole comprare e allora dobbiamo gestire, a noi non interessano prezzi o altro. Capita che qualcuno ruba e allora interveniamo e lo mandiamo via [...] lavoriamo dalle 4 del mattino a mezzogiorno, circa otto ore. Dopo dobbiamo pulire. Di notte siamo 6-7 uomini ... organizziamo tutto di notte sempre noi ... due persone restano all'ingresso davanti e altre due all'altro e poi noi dentro che giriamo. Quando il mercato finisce, dormiamo un paio d'ore e poi puliamo tutto, ma a quell'ora siamo di più, tipo 15, ci sono pure le donne. La pulizia dura al massimo quattro ore.

L'intervistato, come già anticipato, è riuscito a procurarsi diverse attività che - oltre al mercato nel fine settimana - lo vedono coinvolto in uno di quei lavori "tradizionali" di cui abbiamo già esposto difficoltà e caratteristiche, vale a dire la raccolta del ferro:

Qualcosa riusciamo a fare con il ferro. Raccogliendo il ferro in giro fai anche 40 euro. Giriamo per alcune zone, ce le dividiamo, parliamo con la gente che vediamo che vuole buttare qualcosa e chiediamo se possiamo prenderla noi. Con i privati è difficile, ogni tanto chiediamo se c'è qualcosa di ferro che vogliono buttare ma ti dicono subito: "no no, andate via ladri".

A fronte di una notevole “frammentazione” occupazionale, frutto di una flessibilità necessaria per adeguarsi a un mercato del lavoro spesso slegato dalle professionalità acquisite, si aggiunge la questione remunerativa. Alla precarietà infatti non corrisponde quasi mai uno stipendio in grado di migliorare la propria condizione di vita. Nonostante i due lavori che l'intervistato svolge durante la settimana i guadagni rimangono limitati, soprattutto per quanto riguarda la raccolta del ferro:

Certe volte guadagniamo di più, certe volte di meno [...] al massimo tra i 30 e i 40 euro in un giorno. Poi spendi per la benzina. Capita che mettiamo 30 euro di benzina, giri tutto il giorno e fai 20 kg di ferro e lo porti allo sfascio [...] porto il ferro allo sfascio ma pagano poco ovviamente. Però ci devi andare senno non si mangia!

E, come succede spesso ai Rom presenti in Italia, un'ulteriore difficoltà è rappresentata dalla discriminazione, presente anche in ambito lavorativo. Come racconta l'intervistato stesso rispetto a un'esperienza personale, ai Rom è dedicato un trattamento differenziale:

Essere Rom vuol dire “stare sotto” nel lavoro. Se sei italiano vai avanti tu nei lavori, è sempre così. Se sei rumeno o albanese magari ti prendono, ma appena capiscono che sei Rom non più, oppure a loro - mi è successo con dei lavoratori macedoni nella ristrutturazione di una villa - fanno fare i lavori più leggeri e a me quelli più pesanti.

Nonostante sia riuscito a procurarsi diversi lavori, la situazione in Italia dell'intervistato non si può certo definire soddisfacente. Da un lato si tratta di attività comunque irregolari, che oltre a rendere rischiosa la propria presenza sul territorio non consentono guadagni sufficienti per costruire prospettive migliori. Dall'altro una condizione abitativa estremamente precaria, che con il tempo diventa la priorità di vita:

Problemi con il lavoro al mercato o con il ferro non ce ne sono, il problema sono stati gli sgomberi, con il tempo che ha fatto è stato un grosso problema essere stati sgomberati [...] Se ci fosse lavoro in Bulgaria ci resterei. Per stare vicino alla mia famiglia e ai miei figli. Qui viviamo nelle tende, nelle baracche sotto il pericolo degli sgomberi...

L'instabilità abitativa, caratterizzata dai troppi sgomberi (tre in soli cinque mesi), rappresenta in questo momento un'emergenza reale da risolvere al più presto, anche in relazione agli obiettivi della migrazione. L'intervistato infatti è giunto in Italia alla ricerca di migliori condizioni di vita, per sfuggire a una situazione lavorativa precaria e alle discriminazioni che i Rom subiscono ancora oggi in Bulgaria:

[In Bulgaria] ci sono stati scontri tra Rom e gagè per questa persona, zar Kiro, che era un mafioso, un criminale, allora tutti si sono arrabbiati con i Rom e ci hanno accomunato a lui [...] C'è moltissima discriminazione, prima

era diverso, adesso è molto difficile che ti danno un lavoro appena scoprono che sei Rom, se ti conoscono magari ti danno fiducia, a volte ti fanno lavorare e poi non ti pagano. La situazione economica è tragica, in più tutti ce ne stiamo andando e questo peggiora le cose.

Il brano appena riportato racconta una realtà che potrebbe rappresentare senza alcun dubbio la situazione italiana. La descrizione di alcune pratiche discriminatorie in ambito lavorativo appaiono sorprendentemente simili tra Italia e Bulgaria, riproducendo le stesse dinamiche e, di conseguenza, analoghe condizioni di vita. A fronte di un'esperienza migratoria costruita intorno alla ricerca di soluzioni lavorative migliori - e non certo a un progetto di lungo termine traducibile in una permanenza prolungata in Italia - le difficoltà abitative riscontrate dall'intervistato diventano ancor più rilevanti poiché, come mostrato a più riprese nel corso della ricerca, la precarietà abitativa si traduce in precarietà anche lavorativa. Questa relazione è confermata anche dalla seconda storia di vita la quale, tuttavia, più che mostrare l'instabilità di queste due dimensioni, è utile per mettere in luce alcune dinamiche abitative dei Rom, soprattutto in relazione a politiche locali che - anche laddove agiscono per stabilizzare - in realtà non creano necessariamente opportunità di miglioramento delle proprie condizioni di vita.

In questo caso l'intervistato è un Rom di origini montenegrine e di cittadinanza italiana acquisita. Nato in Italia ventidue anni fa - ultimo di otto figli - proviene da una famiglia di raccoglitori di ferro, professione che ha permesso di sopravvivere in Italia e che hanno continuato a fare anche i fratelli maggiori:

Siamo in totale 8 figli, 4 fratelli e 4 sorelle. Mio padre faceva i mercatini, era un maestro ramaio che faceva le pentole e gli utensili in Jugoslavia, più o meno come i fabbri. Ha deciso di venire qui in Italia dal Montenegro per vari problemi. Quando sono arrivati in Italia hanno cominciato a girare per secchioni e raccogliere la roba usata [...] hanno girato un po' tutta l'Italia, quando sono nato io si sono fermati a Roma, io sono nato per ultimo, gli altri sono nati tra il Montenegro e l'Italia, la maggior parte però qui in Italia. I miei genitori e i miei fratelli raccoglievano le cose e le rivendevano nei mercatini o raccoglievano la carta per il riciclo, poi raccoglievano pure il ferro per rivenderlo agli sfasci. Ogni tanto mio padre riusciva a fare qualcosa da vendere ai mercatini. Andava bene diciamo [...] la maggior parte dei miei fratelli ha continuato, era uno dei modi per campare onestamente. Quando ero più piccolo l'ho fatto anch'io saltuariamente, non tutti i giorni.

Al di là dell'importanza che i lavori tradizionali rivestono per i Rom che arrivano in Italia - e che consentono, come si evince dal brano appena citato, di rimettere in gioco risorse e competenze già in possesso nel proprio Paese di origine - l'intervistato non ripercorre la stessa esperienza lavorativa dei familiari, anche a causa delle numerose difficoltà che oggi sono connesse a questo tipo di mestieri (cfr. paragrafo 2):

Ci sono pure quelli che si fanno la pubblicità per ripulire le cantine della gente, ma è un lavoro pure questo che sta finendo. I mercatini vengono chiusi dal Comune, chi raccoglie il ferro rischia il sequestro del mezzo e la multa e non ci sono più modi per vivere onestamente.

Pur essendo attualmente disoccupato, nel passato ha svolto alcuni lavori saltuari. Le esperienze più rilevanti - segnalate dall'intervistato stesso - riguardano lavori nel servizio civile oppure come raccoglitore di olive, quindi un'occupazione stagionale. In particolare, rispetto a quest'ultima occupazione:

Lavoravo verso Frascati, non ricordo bene il posto ma c'era questa azienda gigantesca con i frutteti, le olive, le verdure. Ci hanno spiegato come si faceva la raccolta e il primo mese è andata benissimo, ci hanno pagato tutto, il secondo mese invece hanno pensato bene di farci lavorare per 200 euro [...] Partivamo alle 6, ci alzavamo alle 5,30. Arrivavamo lì verso le 7-7,30. Poi facevamo 8 ore di lavoro di mattina e altre il pomeriggio. Andavi a lavorare di notte praticamente e tornavi la sera. La raccolta si fa a settembre. Andavi di notte e tornavi di notte. Però alla fine se ci avessero pagato quanto avrebbero dovuto almeno avremmo avuto i soldi per andare avanti. Alla fine ci hanno presi in giro.

La raccolta delle olive, nonostante sia un lavoro faticoso che occupa la quasi totalità della giornata, rappresenta un lavoro che tutto sommato l'intervistato non disdegna. Emerge tuttavia un certo rammarico legato alla cattiva gestione da parte dei datori di lavoro i quali, approfittando della situazione, hanno "sfruttato" i dipendenti. La forte delusione trapela anche dal seguente brano che mostra chiaramente come, oltre alle mancate promesse di pagamento, si fosse creato un forte clima di sfiducia tra lavoratori e datori di lavoro, tanto che l'intervistato ha rinunciato alle offerte per altri lavori:

[Ero assunto tramite] borse lavoro part-time, però loro che hanno fatto? Hanno pensato di prendere due borse lavoro per ciascuno e di dividerla per un mese, una borsa lavoro era di 400 euro. Il primo mese è andato tutto bene, facevamo 50 kg di olive a testa. Il secondo mese invece hanno pensato bene di farci lavorare per 200 euro. Non abbiamo finito perché non c'era l'autista del pullmino per gli ultimi 7 giorni. C'era un ragazzo pagato per fare sia l'autista che la raccolta. Quindi per 20 giorni abbondanti di lavoro ci hanno pagato la metà. Ci hanno fatto firmare un foglio che diceva che ci pagavano 400 euro, io me n'ero accorto ma non ho voluto dire niente. Ci hanno detto: "c'è poco lavoro ma se vuoi lavorare qualcos'altro c'è, perché tu sei bravo eccetera eccetera". Io gli ho risposto che non mi andava, in realtà non era vero, ma mi ero accorto bene che mi stavano fregando dall'inizio.

La mancanza di fiducia in ambito lavorativo e i problemi riscontrati rispetto ai pagamenti si aggiungono ad altre tutele che i lavoratori non hanno ottenuto, in particolare rispetto alla sicurezza personale:

La raccolta delle olive come lavoro è stato bello però per le persone che ci gestivano insomma... Anziché invogliare la gente a lavorare ti tarpano le ali e ti tolgono la fiducia negli altri [...] Una volta un ragazzo si era fatto male e noi per questo motivo ci siamo chiesti cosa sarebbe successo con gli infortuni, perché non avevamo niente, tutto in nero. Avevamo una borsa lavoro ma senza firmare nulla, solo le ore di lavoro. Noi allora gli abbiamo chiesto: “se qualcuno cade dall’albero?” e loro ci rispondevano. “lavorate, state tranquilli, ora facciamo il contratto e se qualcuno si fa male l’assicurazione pagherà, state buoni e lavorate”...solo chicchere. È stato veramente brutto il comportamento dei datori di lavoro, che pensavano che avevano a che fare con degli stupidi, che eseguivamo gli ordini senza tutele.

Queste considerazioni (negative) appaiono ancor più rilevanti se si pensa che questo lavoro era gestito da una Cooperativa sociale incaricata di sviluppare progetti di inclusione sociale e lavorativa per la popolazione Rom dei campi di Roma e quindi connessa al Piano Nomadi dell’Amministrazione Comunale. Come afferma l’intervistato stesso infatti:

[la raccolta delle olive l’ho fatta] quando [sono arrivato nel campo con una cooperativa, ci hanno proposto dei lavori come la pulizia del campo o la raccolta delle olive, parlando con loro gli ho detto: “che integrazione c’è se mi mettete a pulire il campo?” e gli ho chiesto delle olive, ci hanno pensato e mi hanno messo a lavorare là con altri ragazzi, tutti dello stesso campo. Eravamo una trentina di persone divise in due gruppi. Abbiamo lavorato per due mesi.

A fronte di tale iniziativa che, come tutti i progetti di integrazione, contribuisce a creare elevate aspettative è quindi evidente lo sconforto e la preoccupazione nei confronti della propria condizione lavorativa:

Certo, se ti fregano ci rimani male, perdi la fiducia nella gente. Questa gente che gestisce le cooperative trattano tutti così, non solo noi Rom ma tutti quelli che lavorano con queste cooperative. Va risolto il problema di questi luoghi di lavoro secondo me [...] Per me il problema è proprio delle cooperative che gestiscono i campi o i progetti sociali, certo i Rom vengono trattati un po’ peggio anche perché spesso hanno difficoltà a leggere. Quindi diventa più facile fregare chi non ha le capacità di chiedere e capire contratti e tutto il resto. Se fai lavorare nelle cooperative gente che non è andata a scuola, gli dai fogli scritti e gli dici che gli darai 700 euro, magari sul pezzo di carta c’è scritto 1.000, ma tu poi neanche i 700 gli dai e con 200-300 euro te la cavi dicendo: “non è colpa mia, è la crisi non c’è lavoro”. Senza possibilità di trovare lavoro ti accontenti.

L’importanza della risorsa educativa è un elemento che verrà affrontato in modo specifico nelle pagine successive. Qui interessa sottolineare come, secondo l’intervistato, la cattiva gestione di quell’esperienza sia dovuta sia a un *modus operandi* delle Cooperative coinvolte in questo tipo di progetti, sia al fatto di essere Rom e, di conseguenza, maggiormente “sfruttabile” perché in condizioni di maggiore deprivazione e necessità.

La condizione lavorativa dei Rom si rivela dunque difficoltosa anche in relazione a episodi come quelli citati, che alimentano un sentimento di frustrazione e di scoraggiamento nei confronti del proprio futuro. Alla domanda su cosa sarebbe disposto a fare per trovare un lavoro, l'intervistato risponde che:

Sono disposto pure a spostarmi certo, però sono nato e cresciuto qui. Sarebbe difficile per me spostarmi però per il lavoro lo farei, senza la possibilità concreta no. Senza la certezza del lavoro no, non mi sposterei. Sinceramente ho dei dubbi sul lavorare in un'altra città, mi chiederei: "e se mi stanno fregando di nuovo?" Non so dipende, con chi si lavorerebbe, se ti puoi fidare...non so.

Quindi il punto non è "che tipo di lavoro e dove" ma con chi lavori e il rischio fregatura?

Eh sì, alla fine tranne il servizio civile gli altri lavori non è che siano andati bene.

Dalle parole emerge dunque un forte senso di scoraggiamento che, inevitabilmente, si trasforma in sospetto nei confronti di nuove esperienze, rischiando non solo di compromettere la possibilità di sperimentare situazioni diverse e positive, ma anche di riprodurre e rafforzare una condizione di esclusione sociale e lavorativa che, purtroppo, continua a caratterizzare il mondo Rom.

Ancora un volta, le occasioni occupazionali sono inoltre condizionate dal contesto abitativo. Dai racconti dell'intervistato emerge infatti un'interessante riflessione sulle condizioni abitative in cui i Rom vivono nella capitale, ma spesso anche in altri contesti urbani. Sebbene infatti in questo caso l'intervistato abbia trovato lavoro attraverso un progetto di integrazione dell'amministrazione locale legato al campo regolare autorizzato dal Comune, permangono elementi che, come vedremo, limitano le potenzialità lavorative e di inserimento nel mercato del lavoro della popolazione Rom.

Dopo aver vissuto per anni insieme alla famiglia in un campo abusivo, nel 2010 l'intervistato è stato trasferito all'interno di uno dei mega campi costruiti intorno alla città di Roma, all'interno di un container. Questo passaggio - secondo la percezione dell'intervistato - anziché migliorare ha peggiorato la propria condizione abitativa, sia perché la famiglia è stata distaccata in diversi contesti, e oggi vive quindi separata, sia perché paradossalmente gli spazi si sono ridotti notevolmente, limitando la possibilità di movimento all'interno e all'esterno del proprio alloggio:

Vivevo nello stesso campo da quando sono nato, fino a quando ci hanno trasferiti nel 2010 [...] adesso siamo stati trasferiti in un campo più grande e attrezzato... diciamo... non tutta la famiglia però. Nel campo eravamo tutti imparentati e siamo stati trasferiti in due campi diversi e altri altrove...

Al campo avevamo una casa bella grande, una baracca ma grande 6 metri per 8 metri. c'era tanto spazio, il giardino. Era abbastanza bella (ride). Era di legno, tipo baracca. Arrivati al campo ci hanno dato un container in cui

siamo in quattro. E' piccolissimo e siamo tutti attaccati gli uni agli altri. Non ci sono spazi per far giocare i bambini [...] sarebbe più una roulotte senza ruote che un container. Ci sono pure container con 8 persone, però tra virgolette chi sta in più di 6 dovrebbero darti un altro container, però così tu e i tuoi figli vi dovete dividere tra più container..sempre se ce n'è un altro. Tra un container e l'altro ci sono 2 massimo 3 metri. L'uno davanti all'altro uguale, massimo 3 metri.

E non c'è neanche uno spiazzo, una piazzetta?

No, assolutamente no. I bambini infatti non hanno nessuno spazio per giocare, lo fanno tra i container ma così disturbano le persone. Col pallone per esempio colpiscono sempre i container degli altri e allora per non litigare non giocano.

Oltre all'elevata concentrazione di Rom all'interno del campo, che riduce inevitabilmente gli spazi di vita, un altro fattore peggiorativo è legato al forte isolamento spaziale che caratterizza il campo. A differenza della precedente soluzione abitativa infatti

Non possiamo andare neanche in giro, perché il campo è a 4 km dalla fermata dell'autobus più vicina. E' difficile... io sarò uscito dal campo a piedi da solo in due anni e mezzo una decina di volte. Non ce la fai a camminare andata e ritorno, ti fai tutto il film mentale di quanto ci devi mettere e non vai più in giro. Era vicinissimo al centro abitato, uscivi e a 300 metri c'era il bar, a 400 l'alimentari e così via. Poi per andare pure in centro prendevi un autobus e ci arrivavi. Era tutto vicino. Per le persone anziane era più comodo, tutto vicino. Qui noi giovani non possiamo andare in giro, pensa gli anziani.

L'isolamento, la distanza del centro urbano e le difficoltà per raggiungerlo contribuiscono indubbiamente a ridurre le occasioni e le possibilità di lavoro e di inclusione sociale. La segregazione è vissuta dall'intervistato anche in termini di "prigionia", laddove le misure di controllo sono effettivamente elevate sebbene non sempre si riesca a coglierne il senso:

Secondo me vivere in un campo attrezzato è come stare in un carcere di media sicurezza, perché alla fine sei video-sorvegliato, non puoi uscire per andare nel centro abitato, non puoi lavorare...è tutto lontano. Non ti danno nessuna possibilità economica né lavorativa. Al carcere ci sei per qualche reato, nei campi perché sei Rom, ma è uguale! Ci sono i guardiani all'entrata, che non fanno mai nulla quando scoppia una rissa o c'è un problema, in un campo così piccolo e concentrato con così tante persone di varie etnie scoppiano i litigi. Non potrebbe essere altrimenti a vivere così. Quando succedono queste cose i vigilantes non fanno assolutamente nulla, dopo 20 - 30 minuti chiamano la polizia, stanno sempre da parte. Una volta sono andato vicino a dove si mettono i guardiani e li ho sentiti parlare riguardo al fatto che la loro macchina doveva

fare dei km prestabiliti per dimostrare che giravano per controllare e uno proponeva di andare al bar per far consumare km...io sono rimasto a bocca aperta. Questi stanno seduti e gli arrivano i soldi in tasca.

L'esperienza abitativa è vissuta indubbiamente come un fallimento della politica e, in particolare, come preoccupazione per le nuove generazioni - impossibilitate a sperimentare relazioni sociali con il resto della popolazione - e per gli adulti che, proprio in virtù dell'isolamento, non hanno prospettive occupazionali:

Io penso che se si continua con la politica di questi campi i bambini avranno un sacco di problemi, mentali, di socialità. Questi bambini non vedono la gente, non vedono nessuno e alla fine i genitori stanno sempre chiusi nel campo senza potere andare da nessuna parte, con nessuna prospettiva lavorativa. E' come stare in carcere, non c'è futuro. Già Hitler metteva i Rom nei campi e dopo tanti anni siamo ancora lì.

Spero di uscire prima possibile, ho la cittadinanza italiana, ho gli stessi diritti di un essere un umano e come me gli altri, perché veniamo trattati così? Costringi la gente a fare il delinquente, non dando lavoro o possibilità per sopravvivere... io in qualche modo devo campare. Io sono Rom e devo vivere in un campo e devo per forza essere delinquente. E' tutto prestabilito da qualcuno. Io penso che se continua così noi perderemo la nostra cultura, quello che abbiamo di buono andrà perso, rimarrà solo il nostro essere Rom e quindi diversi, senza alcun futuro. E questo per colpa di chi? Dei politici che puntano tutto contro i Rom e la sicurezza, che per loro si risolve confinandoci nei campi. Vorrei vedere se altre nazionalità o etnie venissero trattate come i Rom, sai i casini? Vorrei vedere questo esperimento anche solo per un annetto o due, vedrai le persone ammazzarsi. Io mi chiedo com'è che nei campi la gente non si suicida. Io me ne voglio andare via dai campi, c'ho già vissuto abbastanza.

Le speranze per il futuro sono rivolte, come è facilmente intuibile, a un miglioramento delle proprie condizioni abitative, lontani dai campi che - ancora una volta - sono vissuti come una costrizione, frutto di una politica inefficace e discriminatoria. Allo stesso modo anche il lavoro è al centro delle proprie aspettative e rimane un elemento centrale per poter costruire traiettorie di vita migliori:

Come faccio a sposarmi? Senza lavoro e senza niente. Già così da solo quasi non riesco ad andare avanti [...] il futuro lo vedo con un lavoro e una famiglia. Come tutte le persone al mondo, con un lavoro pagato bene e con una famiglia.

Conclusioni

Abbiamo più volte sottolineato come la situazione lavorativa dei Rom in Italia si delinei in modo piuttosto problematico. I dati quantitativi convergono su questa posizione tanto quanto le analisi di tipo qualitativo contribuiscono a rafforzarla. Più che ribadire le difficoltà che i Rom riscontrano nel momento in cui si affacciano al mercato del lavoro italiano, ci sembra utile rimarcare alcuni snodi che – attraverso l'analisi delle esperienze dirette degli intervistati – emergono come emblematici nei percorsi di inserimento lavorativo. In particolare sono cinque gli aspetti su cui intendiamo soffermarci:

1. la questione dei lavori tradizionali. Alla luce delle esperienze raccolte, emerge una forte discrasia tra professionalità “tipiche” dei Rom, legate cioè a specifiche competenze acquisite nel tempo e a una storia lavorativa che non si intende dimenticare, e caratteristiche del mercato del lavoro, che premia professionalità e meccanismi di altro tipo. All'interno di questo quadro un ruolo decisivo è ricoperto dalle politiche e in particolare dalla legislazione che, troppo spesso, non tiene conto delle peculiarità dei lavori tradizionali, rischiando di ostacolare il loro sviluppo attraverso una scarsa valorizzazione delle (poche) opportunità che i Rom riescono a ritagliarsi in ambito occupazionale. In questo senso dunque la dicotomia ‘tradizione’ vs ‘adattamento’ risulta rafforzata e riprodotta nella misura in cui non si riescono, appunto, a conciliare competenze personali con esigenze di mercato;

2. la discriminazione sul lavoro costituisce una costante rilevata trasversalmente in tutti i casi analizzati. Si tratta purtroppo di un processo difficile da debellare e che ancora troppo spesso caratterizza le relazioni tra popolazione Rom e non. La discriminazione agisce in termini di sfruttamento e di chiusura delle opportunità lavorative, rischiando di inficiare la qualità delle relazioni sociali più in generale, laddove alimenta sentimenti di sospetto fondati sulla diversità;

3. la condizione abitativa si conferma, oltre che una questione centrale rispetto alla presenza dei Rom, anche un fattore estremamente connesso alle chance occupazionali. Laddove, come è emerso in modo evidente attraverso alcuni studi di caso, l'abitazione produce precarietà, tale precarietà condiziona anche l'ambito lavorativo oltre che incidere sulle priorità di vita. Alla luce di queste considerazioni appare inappropriato pensare a politiche che operino in modo separato rispetto a questi due aspetti ma, viceversa, emerge la necessità di affrontare le due questioni in senso congiunto, implementando azioni in grado di produrre significative trasformazioni in entrambi i sensi;

4. la scuola non sempre viene considerata come un utile strumento per la costruzione di prospettive di vita migliori. Se, ad esempio, l'esperienza del Rom bosniaco raccoglitore di ferro rivela un giudizio estremamente negativo rispetto

all'inserimento scolastico dei figli – pur riconoscendo delle responsabilità personali nei confronti della forte dispersione scolastica – la Rom rumena considera l'istruzione come una risorsa fondamentale, tanto da cercare di garantire con qualsiasi mezzo un percorso formativo al figlio in età scolare. In questo caso dunque occorre ripensare a politiche educative che non si limitino a garantire un accesso all'istruzione, ma che siano capaci di agire sulle reali competenze acquisite dai minori, accompagnandoli nei propri percorsi formativi;

5. Infine, un elemento centrale in ambito lavorativo è rappresentato dalla risorsa fiduciaria. La fiducia, infatti, veicola le esperienze di successo – come nel caso della Rom rumena – poiché consente di affrontare la propria occupazione con dignità e, di conseguenza, intravedere la possibilità di costruire prospettive di “carriera” migliori. Laddove, viceversa, non si riescono a instaurare rapporti di tipo fiduciario – come nel caso del Rom montenegrino naturalizzato – la vita lavorativa assume tutt'altro aspetto, è vissuta in modo discriminatorio e, in modo ancor peggiore, rischia di compromettere la nascita di nuove occasioni occupazionali.

Queste riflessioni conclusive rappresentano dunque un tentativo di stimolare l'avvio di una nuova stagione di politiche pubbliche nei confronti della presenza Rom in Italia. Politiche che, a partire dalle testimonianze e dai racconti di vita, possano valorizzare in modo adeguato le innumerevoli risorse che questa popolazione possiede ma che, spesso, non riesce a ottimizzare.

Bibliografia

- Bertaux D., *Racconti di vita. La prospettiva etnosociologica*, Franco Angeli, Milano, 2003
- Bichi R., *L'intervista biografica. Una proposta metodologica*, Vita e Pensiero, Milano, 2002

RINGRAZIAMENTI

Arci

Associazione Africa Insieme – Pisa

Associazione Arpj Tetto - Roma

Associazione Chi rom e chi no – Torino

Associazione Terra del fuoco – Torino

Bottega Solidale - Roma

Caritas ambrosiana, Coop intrecci – Milano

Caritas Diocesana di Catania

Caritas Diocesana di Noto

Caritas Roma

Casa dei diritti Sociali - Roma

Centro Territoriale Mammuto – Napoli

Comune di Bergamo , Servizio Migrazioni – Equipe Rom

Comune di Saronno, Servizi alla Persona, famiglia e solidarietà sociale

Comune di Pavia, Settore Servizi Sociali e Abitativi

Comunità di S. Egidio - Roma

Cooperativa sociale Berenice

Croce Rossa Italiana - Roma

Ermes, Roma

Federazione Romani

Opera nomadi - Brescia

Padri somaschi - Milano

Popica onlus - Roma

Sucar Drom - Mantova

Ufficio Migrantes Arcidiocesi di Messina Lipari S. Lucia del Mela

Ufficio Migrantes Arcidiocesi di Palermo

Ufficio nomadi – Torino

Barbara Beneforti, Centro Anti-Discriminazione della Provincia di Pistoia

Andrea Ceraso

Anna Chemello

Ornella Giraud, Consorzio Monviso Solidale

Huska Hasanovic

Saska Jovanovic

Chiara Manzoni

Giorgia Odorico, Associazione Terra del Fuoco

Marco Orlando

Gilberto Scali, cooperativa sociale “C.A.T.” di Firenze

**EU INCLUSIVE – Data transfer and exchange of good practices
regarding the inclusion of Roma population between
Romania, Bulgaria, Italy and Spain**

National report on Labour and Social Inclusion of Roma People in Italy





UNIUNEA EUROPEANĂ



GUVERNUL ROMÂNIEI
MINISTERUL MUNCII, FAMILIEI
ȘI PROTECȚIEI SOCIALE
AMPOSDRU



Fondul Social European
POSDRU 2007-2013



Instrumente Structurale
2007-2013

DESCRIPTION OF THE PROJECT

Project's Identification Data:

Project Title: EU INCLUSIVE – data transfer and exchange of good experiences regarding the inclusion of Roma population between Romania, Bulgaria, Italy and Spain

Identification Project Number: POSDRU/98/6.4/S/63841

Priority Axis 6: Promoting Social Inclusion

Major Field of Intervention 6.4: Transnational initiatives for an inclusive labor market

The project is implemented during the period between September 2010 and September 2012.

Total Project value is lei 9,337,116.25.

EU INCLUSIVE – data transfer and exchange of good experiences regarding the inclusion of Roma population between Romania, Bulgaria, Italy and Spain, is a joint transnational project, implemented in Romania by the Soros Foundation in partnership with the Open Society Institute – Sofia of Bulgaria, Fundación Secretariado Gitano of Spain and Fondazione Casa della Carità Angelo Abriani from Italy.

The objective of the project is to develop cooperation practices in the field of Roma inclusion in order to promote their inclusion in the European labor market and employment increased capacity among organizations dealing with Roma integration from Romania, Spain, Italy and Bulgaria by means of mutual transfer of comparative data and local experiences.

The project aims to carry out a diagnosis of the situation of the Roma integration on the labor market in all the 4 European countries and to transform the sociological information thus obtained in order to elaborate public policies with national and transnational application.

We plan to:

- create an accurate comparative baseline database on Roma inclusion and employment in each of the 4 partner States;
- identify and promote successful practices identified in each of the partner countries and to increase the relevance of the public policies in the field of Roma inclusion by valorization of such experiences ;
- analyze and use the recent European history of the Roma inclusion initiatives and to raise their presence on the labor market, with reference also to Roma migrants;
- develop a transnational long-term partnership between countries and organizations that work in Roma social inclusion field.





UNIUNEA EUROPEANĂ



GUVERNUL ROMÂNIEI
MINISTERUL MUNCII, FAMILIEI
ȘI PROTECȚIEI SOCIALE
AMPOSDRU



Fondul Social European
POSDRU 2007-2013



Instrumente Structurale
2007-2013

Partners

Soros Foundation (Romania) (www.soros.ro) – our mission is to promote models for the development of a society based on freedom, responsibility and respect for diversity. Starting with 2003, we have implemented frame programmes intended to social inclusion, among which the “Decade of Roma Inclusion” Programme and the Integrated Community Development Programme, and we also carried out many sociological researches on the situation of Roma population in Romania, an important one being Roma Inclusion Barometer, as well as community development projects such as “My Roma Neighbor” Project and “The Nearly Center (Centrul de Aproape) - Rural Area and Social Economy in Romania (RURES)” Project.

Open Society Institute-Sofia, Bulgaria (www.osi.bg) – is a nonprofit nongovernmental organization founded in 1990, which has the mission: to promote, develop and support the values, attitudes and practices of an open society in Bulgaria; it is proposing public policies and debates on crucial issues for Bulgaria.

Fundación Secretariado Gitano, Spain (www.gitanos.org) – is a cross-cultural social non-profit organization that provides Roma community development services throughout Spain and at the European level. It started its activity in the '60 and was set up as foundation in 2001. The Fundación Secretariado Gitano mission aims the full evolution of the Roma community based on respect and support of their cultural identity. FSG is carrying activities beyond Spain borders, in Bosnia and Herzegovina and Romania.

Fondazione Casa della Carità Angelo Abriani, Italy (www.casadellacarita.org) - is a non-profit foundation, with social and cultural purposes. It was created in 2002 with the mission to create opportunities for the inclusion of any people living in conditions of social and cultural marginalization: homeless, migrants, asylum, Roma people, supporting their access to rights, services, opportunities and resources.



Introduction

The “National Report on labour and social inclusion of Roma people in Italy”, drafted and published within the framework of the project: “EU Inclusive – Exchange of information and good practices on the integration of the Roma population in Romania, Bulgaria, Italy and Spain”, aims at providing an accurate representation of the current situation of the Roma minority and the extent of its social inclusion in Italy.

Data from the research carried out in Italy, together with that from Bulgaria, Romania and Spain, will form part of one of the largest comparative databases on Roma issues at a European level, as well as representing a useful and important instrument for the development of public policies in the EU.

The report analyses the evolution of variables such as employment, access to healthcare services, living conditions, level of education and international migration across the four participating countries. Furthermore, it contains both the interpretation of quantitative data relevant at a national level – collected in cooperation with the Aaster research institute of Milan between September and November 2011 - and the description of a range of case studies illustrating representative experiences of different occupational conditions of Roma communities in Italy.

The questionnaire used for data collection is the product of an adaptation of a questionnaire already used by Fundación Secretariado Gitano in the framework of a research on employment of the Roma population in Spain in 2005. The questionnaire covered a range of issues and lasted 30-45 minutes. Questions covered the following areas: general information, activities, employment, unemployment, discrimination, social inclusion, living conditions, migration experience, migration intentions, ethnic affiliation, income and family composition. The sample size is 1,668 individuals, selected on a voluntary basis both from concentrated and from dispersed communities.

The Italian report explores, in its thematic chapters, the inclusion of Roma, Sinti and Caminanti people (RSC) in Italy: employment, education, health, living conditions and discrimination.

The qualitative component of the research required the completion of five case studies which involved individuals in living conditions considered to be representative of the integration challenges of Roma people in the labour market. Each study entailed an in-depth interview with the selected respondent, a visit to their home, and the observation of living conditions in the community of origin, with the purpose of obtaining the most accurate and relevant information.

Data from the Italian report portray a rather gloomy picture of the living conditions of Roma communities in our country: scarce levels of education and alphabetisation dramatically limit the chances for this minority to find employment, subsequently depriving it of the possibility to access adequate accommodation, healthcare services and a sufficient level of education for their children. Furthermore, discrimination continues to constitute a central issue in the development of any policy targeted at this minority group in Italy.

Through an analysis of the elements of social and labour inclusion of Roma in Italy, the national report constitutes a practical tool to contrast the main obstacles to the social inclusion of this minority, among which there are a public opinion that is unable to separate reality from prejudice, stereotypes and perceptions that negatively affect the chances for the members of this minority to build a better future for themselves and their families.

Anglal

“O themutnikano rapòrto kaj sikavel o andripen la butäqo thaj o sociälo andripen e romenqe katar o Italikano them, kerdo thaj dino avri anθ-o projèkto EU - INCLUSIVE – o transferò e dàtenqo thaj eksperiència maškar i Rumùnia, o Bulgarikano them, o Italikano them thaj o Spanikano them, kamel te sikavel i akanutni situàcia la minoritètaqi romani thaj o nivelò le sociälosqo andripen anθ-o amaro them.

E rodipnasqe dàte kerde anθ-o Italikano them, kodolença katar o Bulgarikano them, i Rumùnia thaj o Spanikano them, kerena so maj bare *referenciaqe dàte* kaj keren kòmparacia anθ-i problemàtika e romenqe, kerdi k-o evropnikano nivelò, vi jekh trebutno thaj but vastno instrumentò keripnasqe e evroputne pùblico politike.

O rapòrto sikavel sar ingeren pes butä sar si i okupacia, o barbarbar k-o sastipen, e kherenqe situàcia, o sikavipnasqo nivelò thaj i maškarthemutni migracjia anθ-äl le štar thema kaj sasas rodine. Po but, si les jekh interpretàcia e dàtenqe kantitative kaj si la themutnikani reprezentacia - kidine e Institutòça rodipnasqo Aster katar o Milano, maškar o septèmbera – novèmbera, o berš 2011 – vi stùdii cazòsqe kaj sikaven eksperiencie kaj si len reprezentativiteta anθ-äl vareso kondicie okupaciaqe la komunitetaqi romani katar o Italikano them.

O pučhipen kaj kideav le dàte sas kerdino pala i Fundaciòn Secretariado Gitano katar o Spanikano them, kaj kerdäs jekh rodipen te dikhel i situàcia le romenqe k-e butäqi diz, anθ-o berš 2005. O pučhipen kaj sasas istemlo sas buttemàtiko haj duräl 30-40 miniturä. E pučhimata sas len le kategòrie: generali informàcie, aktivitète, buti, bi than butäqo, diskriminàcia, sociälo andripen, eksperiència anθ-i migracjia, interèso anθ-i migracjia, rig katar jekh afiliàcia etnikani, veniturä thaj i situàcia la familiaqe. O gin le manušenqo sas 1668, pala sar le manuša kamenas katar saste komunitète thaj xasarde komunitète.

O Italikano rapòrto kerel jekh analiza anθ-al lesqe kapitole le maj bare štar rigenqe kaj sikaven o sociälo andripen e Romenqo, e Sintenqo thaj le Caminantenqo anθ-o Italikano them: okupacia, instruirea, o sastipen, e thanäripnasqe kondicie thaj i diskriminàcia.

I kalitativo rig e rodimasqi magläv te kerel pes pan3 stùdii cazòsqe le manušenqe kaj si len kondicie tràjosqe kaj si le bari reprezentativiteta anθ-äl pharimata e romenqe k-o adripen anθ-i buti diz. Vi jekh stùdiu magläv te kerel pes jekh intervju anθ-o xurdipen e manušeça kaj sasas arakhado, gelea pes lesqe khereste, le kondicie tràjosqe sasas but respektime sar von sas maškar i komuniteta katar o manuš avelas, te arakhen pes informàcie čace thaj but vastne.

E dàte kidine de anθ-o italikano rapòrto sikaven jekh dikhimos but nasul le kondicienqo tràjosqe e romenqe kaj živden anθ-o amaro them: tikno nivelò edukaciaqo thaj but manuš bi škòlaqo tiknären lenqi zor te arakhen jekh than butäqo, vi anθ-o kodova timpo ni daštil pes te aven len barabar te keren pesqe jekh kher lačo, vaš barbarbar k-o sastipen orj o sikavimos lenqe čhavenqe. Anθ-a aver rig, i dikriminàcia ašel jekh but vastni buti anθ-o keripen svaki politikaqi pùblico kaj dikhel i minoritèta e romenqe katar o Italikano them.

Kerindoq jekh analiza but čaci le butänqo le sociälosqo andripen thaj la butäqi diz le romenqe katar o Italikano them , o themutnikano rapòrto si jekh konkreto instrumentò kaj daštil te marel e maj bare lupunzimata kaj bešen anglal o sociälo andripen kadala minoritètaqi , de anθ-ar maškar kaste kerel pes prinžardi jekh pùblico opinia kaj ni daštil te kerel diferencia maškar i realiteta thaj butä bi krissime, stereotipurä thaj dikhminata kaj aven avräl thaj si len jekh nasul impaktò p-pai minoritèta romani te daštil te kerel pesqe jekh maj lačo avutno vaxt de anθ-al lenθe thaj lenqe familie.

Sampling methodology

Introduction

The present document provides a synthetic representation of the sampling activity related to social research on employment, social inclusion and migration of the Roma and Sinti populations in the framework of the "EU Inclusive" project.

The main purpose of this activity was the creation, for the purpose of the present research, of an area of analysis that would be as representative as possible of the Roma and Sinti population in Italy.

The total lack of official data on the presence of Roma and Sinti people in Italy and the lack of reliable estimates with regards to these populations rendered the sampling procedure more complex.

In particular, in the absence of an exhaustive list of components of the universe of reference, all random sampling procedures of a statistical sample from existing lists proved impossible. The possibilities of relying on simple random sampling, systematic sampling, stratified sampling and cluster sampling were therefore precluded.

In order to maximise the representativeness of the sample, we opted for a combination of two different sampling strategies: quota and snowball sampling.

Quota and snowball sampling

In the absence of official data on the presence of RSC people in Italy and the lack of publications with reliable estimates at a national level, the sampling plan was developed with the help of some local experts who were able to provide a reliable estimate of the size and of the features of the Roma and Sinti population at a regional level. Specifically, the phases of quota sampling were the following:

1. The identification of key experts in each region of the research;
2. The collection of documents and information from regional coordinators on:
 - a. estimated presence of Roma and Sinti in the region;
 - b. composition of the Roma and Sinti population in the region, according to the following features: nationality, gender, age, type of settlement (regular or irregular camp, traditional houses, etc.);
 - c. identification of the areas with the highest territorial concentration of Roma and Sinti population in order to select collection points in each region.

Through this information it was possible to define regional samples and stratify them in quotas. The features of this sample will be explored in the next paragraph.

Once the number and stratification of regional samples were identified, snowball sampling was performed in each collection point. This technique required each respondent to provide information to identify other qualified individuals to answer the questionnaire at a later stage.

1. Sampling variables

1.1 Region of domicile

No estimates exist on the presence of Roma populations in all Italian regions. The only available sources are to be found in publications by local administrations or third sector organisations, and only in a limited number of regions.

A general lack of information suggested the adoption of a different strategy to divide the sample proportionally among different regions. This strategy was based on data made available by experts on a regional basis. In Table 1 we provide a synthesis of the data from this preliminary collection of information.

Based on the collected estimates, we chose to select the following sampling regions: Piedmont, Lombardy, Veneto, Emilia Romagna, Tuscany, Lazio, Campania, Calabria, Sicily and Abruzzo.

Table 1 – Regional sampling based on an estimate of the number of Roma and Sinti on the territory of each region, based on estimates provided by responsible institutions

Region	Number of Roma in the region (estimate)	Number of questionnaires to be delivered on the regional territory	Percentage of interviews to be performed on the regional territory
Lazio	17000	361	22,6
Lombardy	13000	276	17,3
Piedmont	5000	106	6,6
Emilia Romagna	4000	85	5,3
Calabria	9000	191	11,9
Tuscany	3600	76	4,8
Veneto	5600	119	7,4
Campania	9500	202	12,6
Sicily	2700	57	3,6
Abruzzo	6000	127	7,9
ITALY (N=1600)		1600	100

Another source, considered in a first phase of this study, but considered not to be of primary importance in the determination of the sampling methodology, is related to data on the enrolment of nomad children in schools, published on an annual basis by the Ministry of Education, University and Research (see Table 2). This data was not considered to be crucial in the identification of the sampling methodology as, according to regional experts, it is subject to distortions caused by different levels of school dispersion in different regions and by the different definition of “nomad students” in different regional contexts.

In the following table we list the number of students in the ten selected regions, both in absolute values and in percentage.

Table 2 – Distribution of students on a regional basis

Region	2008-09	%
Lazio	2285	20,9
Lombardy	2006	18,3
Piedmont	1235	11,3
Emilia Romagna	1018	9,3
Calabria	991	9,0
Tuscany	865	7,9
Veneto	839	7,7
Campania	833	7,6
Sicily	518	4,7
Abruzzo	363	3,3
Total	10953	100

SOURCE: MINISTRY OF EDUCATION, UNIVERSITY AND RESEARCH

1.2 Nationality

The research project required the sample to be split in two groups of comparable size according to nationality: Italians and foreigners.

According to a recent report from the Extraordinary Commission on the Protection and Promotion of Human Rights of the Senate, *“Roma and Sinti holders of an Italian citizenship are around half of the entire population on Italian territory, together with another half of foreigner, 50% of whom come from former Yugoslavia and the rest from Romania, with minor groups from Bulgaria and Poland”*.

We therefore decided, as per a research plan shared with our European partners, to subdivide the sample as follows:

- 800 interviews to Italian Roma (50%);
- 800 interviews to Roma migrants, of which:
 - 350 of Slavic origin (22%);
 - 350 of Romanian origin (22%);
 - 100 of Bulgarian origin (6%).

1.3 Gender

In the literature there are no estimates on the gender composition of the Roma population in Italy. However, the information gathered from regional experts indicate the absence of any substantial numerical disparity between genders. Therefore, we chose to split the sample equally among men and women. This way it was possible to investigate different modes of social and labour integration of both components of the Roma population in Italy.

1.4 Age

Also with regards to age there are no estimates on how the Roma population is distributed. The only available information is related to the presence of minors within the population of some settlements. As the present research focuses on the social and labour insertion of individuals of professionally active age, we deemed it necessary to split the sample in two age groups: 16-30 years old and above 30 years of age¹.

The choice of having a category up to 30 years old is due to the fact that it is in this specific age group that the most important part of labour and social inclusion takes place. The group above 30 years of age should be characterised by an advanced stage of labour insertion. Furthermore, studies on a European level indicate that both the average age and the life expectancy of Roma groups are remarkably lower than those of the local population, which discouraged the identification of samples of older individuals.

As for the numerical composition of the two groups, we decided, in line with the information provided by regional responsible persons, to interview an equal number of individuals above and below 30 years of age. Such proportion is in line with an estimate performed as part of a census of camps in Rome in 2008 by the Italian Red Cross (see data below).

Table 3 – Census of Roma by age group in the Province of Rome

Age	Sample	% of the total
0-15	2301	47
16-29	1228	25
30 or more	1398	28
Total	4927	100

SOURCE: ITALIAN RED CROSS

1.5 Type of settlement

There is no data nor exhaustive estimate on the living conditions of Roma and Sinti populations on a national level. Some regional estimates provide helpful data to understand the phenomenon at a local level, however, differences in the data do not allow to generalise data on a national level. If, for instance, we look at Lombardy and Tuscany, we can identify strong differences, particularly with regards to the quantification of presences in irregular settlements, as is the case for regular accommodation.

Two possible hypotheses can be formulated to explain such differences: on one hand the strong presence of Roma who live in irregular settlements in Lombardy may be due to a greater presence of recent Roma migrants in this

¹ To highlight differences between separate cohorts of population in the report, analyses will be divided in five age groups (16-20, 21-30, 31-40, 41-50, over 50).

region, who tend to be more exposed to precarious living conditions. On the other hand, local policies play a crucial role, policies which, in the case of Tuscany, favour the social insertion of Roma, also through living integration: “the setting aside of the idea of “nomad camps”, the quest for different solutions, is now consolidated in the administrative and social culture of Tuscany” (Fondazione Michelucci 2007).

Table 4 – Roma settlements by type in Lombardy and Tuscany

Type of settlement	Lombardy		Tuscany	
	Number	%	Number	%
Stable and regular	4063	43	1222	34
Temporary and regular	215	2	274	8
Irregular	4148	44	508	14
Conventional accommodation	1003	11	1589	44
Total	9429	100	3593	100

SOURCES: FONDAZIONE MICHELUCCI 2007 AND FONDAZIONE ISMU 2006

Given the need to know the different levels of integration of people who live in camps and those who live in ordinary accommodation, we decided to sample quotas of these two living conditions. More precisely, the sample was split between people who live in traditional accommodation (in council houses or private accommodation, owned or rented) and people who reside in settlements (regular or irregular). Quotas were defined at a regional level, based on estimates provided by local responsible persons.

1.6 Overall distribution of the sample

Starting from the quota planning mentioned above, and integrating it with regional data provided by regional representatives, the distribution of interviews in each region was performed as follows:

Table 5 – Sampling scheme (absolute values)

Region	Collection points	Total questionnaires	Nationality				Gender		Age		Living conditions	
			Italian	Romanian	Bulgarian	from the Balkans	M	F	16-30	31+	Camp	House
Lazio	6	361	111	104	43	103	180	181	180	181	289	72
Lombardy	15	276	137	69	11	59	138	138	138	138	246	30
Piedmont	10	106	59	21	4	22	53	53	53	53	85	21
Emilia Romagna	7	85	50	16	3	16	43	42	43	42	76	9
Calabria	6	191	151	22	8	10	95	96	95	96	38	153
Tuscany	10	76	20	19	3	34	38	38	38	38	46	30
Veneto	6	119	77	18	8	16	60	59	60	59	92	27
Campania	8	202	57	60	8	77	101	101	101	101	141	61
Sicily	8	57	29	10	8	10	29	28	29	28	32	25
Abruzzo	3	127	109	11	4	3	63	64	63	64	25	102
ITALY	79	1600	800	350	100	350	800	800	800	800	1070	530

Table 6 – Sampling scheme (percentage values)

Region	Total	Nationality				Gender		Age		Living condition	
		Italian	Romanian	Bulgarian	from the Balkans	M	F	16-30	31+	Camp	House
Lazio	100	30,7	28,8	11,9	28,5	49,9	50,1	49,9	50,1	80,1	19,9
Lombardy	100	49,6	25,0	4,0	21,4	50,0	50,0	50,0	50,0	89,1	10,9
Piedmont	100	55,7	19,8	3,8	20,8	50,0	50,0	50,0	50,0	80,2	19,8
Emilia Romagna	100	58,8	18,8	3,5	18,8	50,6	49,4	50,6	49,4	89,4	10,6
Calabria	100	79,1	11,5	4,2	5,2	49,7	50,3	49,7	50,3	19,9	80,1
Tuscany	100	26,3	25,0	3,9	44,7	50,0	50,0	50,0	50,0	60,5	39,5
Veneto	100	64,7	15,1	6,7	13,4	50,4	49,6	50,4	49,6	77,3	22,7
Campania	100	28,2	29,7	4,0	38,1	50,0	50,0	50,0	50,0	69,8	30,2
Sicily	100	50,9	17,5	14,0	17,5	50,9	49,1	50,9	49,1	56,1	43,9
Abruzzo	100	85,8	8,7	3,1	2,4	49,6	50,4	49,6	50,4	19,7	80,3
ITALY (N=1600)	100	50,0	21,9	6,3	21,9	50,0	50,0	50,0	50,0	66,9	33,1

2. Regional data (estimated presence)

2.1 Piedmont

The estimated presence of Roma and Sinti in the region is approximately 5,000 units (Source: Ires Piemonte 2005). according to estimates by Ires Piedmont, the vast majority of Roma are concentrated in the Province of Turin. However, Roma can be found also in the Provinces of Cuneo, Asti, Alessandria, Vercelli, Novara and Biella. From the data of the 2005 Ires 2005 research it is possible to identify that around 60% of families live in equipped or unequipped stopover areas, around 2% live in private stopover areas, and around 38% live in other types of settlement. The latter include both irregular settlements and more structured living situations (private buildings or council housing). We assume the two components to be of comparable size (19% each).

2.2 Lombardy

According to ISMU estimates, the presence of Roma and Sinti in Lombardy is estimated to be around 13,000 units (Source: ISMU 2006, Living at the margins). This number includes between 9,600 and 11,000 persons who reside in around 290-350 settlements (regular or irregular), in addition to around 1,400 persons who live in conventional accommodation. Therefore, the overall number of Roma families living in conventional housing is 11% of the total, as opposed to 89% of the population of camps. With regards to nationality, the ISMU research of 2006 estimates foreign presence to be around 53%, as opposed to 47% of Italians. There is no data on nationality. The accession of Romania and Bulgaria to the EU in 2006 probably

increased the number of foreigners in the sample. According to ISMU estimates, the presence of foreigners increased in Milan, Brescia, Pavia, Varese and Bergamo. Data on presence in the provinces of Lombardy can be found in the following table.

	Settlements	Inhabitants	Pop. In housing	Nomads	Total
Milan	45	3680	150	300	4130
Milan	77	1843	55	303	2201
Brescia	36	748	283	187	1218
Pavia	24	758	44	62	864
Varese	23	704	58	31	793
Bergamo	14	323	245	75	643
Cremona	9	205	84	35	324
Lodi	2	12	22	282	316
Mantova	6	154	62	67	283
Lecco	3	54	0	51	105
Sondrio	1	10	0	35	45
Como	1	5	0	0	5
Total	241	8496	1003	1428	10927

Source: ISMU 2006, *Living at the margins*

2.3 Veneto

The estimate of Prefectures, based exclusively on camps is of 3,128 persons distributed as follows:

According to the most credible estimates, however, in the sole Province of Venice, Roma are around 1,500. experts consider this number to be an underestimation of the real sample size by almost half. For this reason, we can assume that around 5,600 Roma may live in the region, as we can hypothesise that 55% or Roma live in regular camps, while 45% live in ordinary housing and unmapped settlements.

Province	Italians	Migrants	Total
Venice	459	371	830
Verona	254	399	653
Treviso	393	207	600
Vicenza	460	95	555
Rovigo	83	168	251
Padua	120	100	220
Belluno	19	0	19
Total	1788	1340	3128

2.4 Emilia Romagna

Official data(Local Councils and the Region) mainly refer to Roma and Sinti living in camps and only consider the presence of Roma and Sinti in houses in a

marginal way. Only in the Province of Bologna, in the '90s, around 1,963 Yugoslavian Roma (ethnic conflict in former Yugoslavia). Several Yugoslavian Roma refugees in this period were not registered as such, but rather as "Slavs", "Serbs", "Kosovans", and other more or less accurate labels in an approach that did not value Roma identity. Estimates place the presence of Roma in the region at around 4,000 individuals.

2.5 Tuscany

According to data from 2011, in the settlements in Tuscany there are 2,732 Roma and Sinti (Source: Fondazione Michelucci, 2011). From this estimate, however, the Roma and Sinti who found stable accommodation (through ERP rankings or targeted social and labour insertion projects). For these specific categories only older data is available. In consideration of the available data and of its updates, it is reasonable to suppose that the RSC presence in the regional territory might be around 3,500/3,600 individuals. Furthermore, we know that the vast majority of Roma in stable accommodation come from former Yugoslavia, as almost all projects excluded both Italian Sinti (for whom local policies focused on access to private areas or equipped camps) and Romanian Roma (almost always excluded from projects). Considering this, we can assume there are around 1,700/1,800 Roma from former Yugoslavia in the region. Sinti are, according to the surveys by Fondazione Michelucci, the second largest group in Tuscany, with 718 individuals, Romanians follow with 504 individuals, as well as Istrian Roma of "ancient" settlement (119 individuals). No Bulgarian Roma have been identified in Tuscany. As for the type of settlement, the above-mentioned sources indicate that: 985 persons live in authorised or equipped camps; 469 persons live in unauthorised settlements; 487 persons live in private areas, often bought by the community; 518 persons live in newly-built "villages"; 637 persons live in ERP accommodation or emergency flats; 150-200 persons live in private accommodation (mainly rented) found through "special" projects (*Città Sottili* in Pisa and *Progetto Rom Toscana* in Florence).

2.6 Lazio

There are no official estimates on the presence of Roma in Lazio. Available data is fragmented and difficult to compare among each other. Each entity, as a matter of fact, performs its own census based on different criteria and different methodologies. Evictions performed by the local administration of Rome under Mayor Alemanno further complicated an already complex situation. On the territory of the Municipality of Rome, for instance, there are around 15,000 persons who may fall under the category of Roma, but it is impossible to know how many are Italians and how many are from former Yugoslavia or Romania. There is a huge difference between the Roma population in the capital and that of the other provinces of the region. The percentage of Roma who live in equipped and unequipped camps in

the city of Rome is extremely high. Furthermore, there is a large percentage of Roma who live in anonymity, in temporary accommodation (abandoned agricultural land, suburbs, under the bridges of the ring road, on the banks of the rivers Aniene and Tiber, on the side of motorways, in occupied spaces, etc.). Italian Roma generally live in other Provinces, (Zagarolo, Valle Martella, but also Cassino, Ardea, Latina, Terracina). At the beginning of the '80s, municipalities offered accommodation to some Roma families (in Spinaceto, the "Mandrione"), however, the experiment failed under all points of view, and was never repeated. In the provinces and in some small municipalities of southern Lazio, the situation is however opposite: Roma have lived there for a long time and a majority of them are Italians, there are no camps, equipped or irregular, and the majority of them live in flats.

2.7 Abruzzo

Abruzzo is a region of really old settlement, where there are around 6,000 Roma. 80% of them are Italian citizens. Non-Italians are largely Romanians and Bosnian Kosovans. In the region there are no "nomad camps", since the vast majority of families lives in ordinary houses. There are only a limited number of cases in which people live in trailers or camper vans. For this reason, while determining "collection points", the situation in Abruzzo is significantly different from that of other regions. No areas of greater concentration can be identified, and respondents have to be reached in their own homes.

2.8 Campania

Estimates on the overall presence of Roma in Campania vary between 9,000 and 15,000 units. More precisely, the 2010 research by *IREF - Istituto di Ricerche Educative e Formative* for the Ministry of Equal Opportunities based on the data provided by *Opera Nomadi* and *Associazione Nazionale Zingari Oggi* estimates an overall presence of around 9,500 units. In addition to the oldest communities (Roma Napulengres, Cilentans and Abruzzeseans), Roma from former Yugoslavia first and Romania later started to arrive since the '80s. The latter found accommodation in the urban spaces yet unoccupied, interacting with local communities often affected by high degrees of poverty, illegality, and socio-cultural marginalisation. The highest concentration of Roma from former Yugoslavia and Romania can be identified in the province of Naples and Caserta, in irregular camps where social and health conditions are appalling.

Reliable estimates on the presence of Roma in houses are lacking. In recent years there was a significant increase (hardly quantifiable) in the number of Roma who found a house in the historic centre of Naples, in "bassi" and other forms of accommodation more or less unhealthy and run-down. Houses inhabited by the locals until a decade ago, where migrants from Africa, Europe and South America started moving before the Roma.

According to a rough estimate, we assume 40% of the Roma in the region live in flats, as opposed to around 60% who live in regular camps (the majority) or authorised camps. The ratio between Italian and foreign Roma is also object of vague and contradictory estimates which vary from a majority of the former (according to IREF Italian Roma are 6,000, as opposed to 3,500 foreigners), to the latter being the majority (according to other NGOs and local associations). There is no information on Roma from elsewhere.

2.9 Calabria

There is no official data on the presence of RSC in Calabria. The most up-to-date estimate is from IREF (2010), according to which there would be 9,000 individuals in 18 municipalities in the region. Of particular interest is the situation in Reggio Calabria, where 80% of Romas are Italians. It is a deep-rooted community in Calabria (since 1300) which today lives in stable conditions, even though often still in a situation of marginalisation. Data indicates the presence of 298 families for a total of 1,322 people. Non Italian Roma, on the other hand, are a relatively recent presence, and are very dynamic, which hinders the creation of reliable data. On the territory of the province of Reggio Calabria there are around 300 families of Italian Roma, in 11 municipalities, for a total of around 1,340 people. Non-Italian Roma are estimated to be around 70 families in the city and 80 in the province, with a substantial seasonal turnover.

2.10 Sicily

Data collected by the Prefettura indicate the presence of 1,053 Roma in Sicily, while organisations from the third sector estimate the number to vary between 2,100 and 3,500 individuals. Data from the Prefettura does not seem to account for those families that live in conventional accommodation (not in camps), and does not adequately consider Italian Roma and Caminanti communities (also Italians) who settle in Noto (near Siracusa) during the winter. Caminanti in Sicily are among the last in Europe to be truly nomadic.

According to data from the Prefettura, Roma in camps are 24% Italians and 76% foreigners. If we assume the total number of RSC is around 3,000 in Sicily, the other 2,000 that add to the estimate by the Prefettura could be for two-thirds Italians (1,300) and one-third foreigners (700). There is no official data on the subdivision of foreigners by nationality, but the IREF (2010) report refers to people from the Balkans, Romanians and to a lesser extent Bulgarians as the most present in Sicily.

With regards to the living conditions of Romas, the 1,053 individuals mapped by the Census carried out by the Prefettura live in camps. Among those that do not fall under the census mapping, we can assume the majority (2/3) live in houses and the rest in camps.

SOCIAL INCLUSION



Introduction

The term “social inclusion” (together with its antonym “social exclusion”) has increasingly gained importance in recent years in the social policy debate in Europe and all other economically developed countries. Social inclusion can be defined as the range of opportunities and resources necessary to fully participate in the economic, social and cultural aspects of life and welfare that are considered to be normal in the society where we live (European Commission 2004).

In spite of its intuitive meaning and its widespread use, the term social inclusion does not refer to a clearly defined or widely accepted concept. As highlighted by Atkinson et al. (2002), the term social inclusion is actually used in very different ways depending on circumstances. On the one hand, this semantic flexibility makes the term adaptable, on the other hand it renders it rather “slippery” on the analytical plan. In general, “social inclusion” is a concept used as a “container” for all topics considered relevant for the European Social Agenda: from poverty to education, unemployment, job insecurity, health, the right to housing, or access to services. Faced with such a wide range of meanings, Levitas (2003) argues that the issue that must be addressed is not “what social inclusion means”, but “what we have in mind when using this concept.” This position reveals the need to address social inclusion in a very accurate manner, step by step, on the basis of a context analysis, and not in an absolute manner.

In the present investigation, the concept of social inclusion proves to be particularly helpful, as it allows for the adoption of a holistic perspective on the conditions of marginalization suffered by the Roma and Sinti in Italy. In addition to poverty, caused by a position of serious disadvantage in the labour market, there are other aspects of life that influence the living needs of these groups. A fundamental role is played, in particular, by the inclusion or, on the contrary, the institutional and social exclusion from those institutional channels that make it possible for citizens to participate in society. For Roma and Sinti communities, a particular role is played by the opportunity to access adequate educational pathways, living conditions that are comparable to those enjoyed by the rest of the population, the possibility to access services and benefits from the welfare state on equal grounds with the local population, healthcare and the right to cure in case of illness, insertion in social networks able to provide support for daily needs, but also the possibility to cross community boundaries to connect Roma with non-Roma society. The concept of social inclusion has the merit of considering all these aspects, considering not only differences in result, but also the inequalities in initial conditions or differences in opportunities.

In the framework of the EU-Inclusive research, several fields of inquiry have focused on social inclusion. The cultural dimension was explored first, researching in detail the level of education of the Roma and Sinti, their literacy degree and

school abandonment rates. A second area of research focused on the the living conditions of the respondents, either in terms of location and type of settlement or in terms of the quality of living and access to goods and services. Subsequently, the investigation turned to health, primarily through a self-evaluation of health conditions, as well as through an analysis of access to healthcare services. The fourth area of research was the use and evaluation of public services (hospitals, schools, social services, career guidance services and others). Finally, the personal relationships established by the Roma and Sinti were studied in great detail in order to assess whether they are limited to their community of reference or transcend its boundaries, connecting the Roma to non-Roma society. Each of the research areas listed above is the object of specific sections in the following pages, with the goal of providing an exhaustive picture of the level of social inclusion attained by the Roma and Sinti in Italy.

1. Literacy and schooling

One of the most important dimensions when tackling the social inclusion of Roma and Sinti is the educational component, which is determined both by the level of basic cultural skills and by the level of integration in schools. Education, be it primary, secondary or advanced, is actually the most important means of access to the cultural resources that are needed to fully participate in society.

In the EU-Inclusive detailed research, further study results are presented regarding several aspects of education. The first level of analysis is the degree of literacy of respondents, then the level of education attained by adults is explored, thirdly, we analyse the level of school attendance by children of school age. Finally, part of the questionnaire is dedicated to training patterns and is analysed in the chapter dedicated to professional activity.

As for the subject of literacy, the ability to read and write can be considered to be a basic competency in the path towards social inclusion. The ability to understand the tests and interact in writing is, in fact, a prerequisite for any formal training. In addition, these skills are universally necessary, also for unskilled professions. Finally, reading and writing are essential to interact with institutions and public administrations.

It may, therefore, be argued that literacy is an essential precondition for inclusion, not only because it allows for access to education and occupation, but mainly because it offers individuals the possibility - practically, if not theoretically - to fully exercise their civil, political and social rights, that is to be included in full within society. In contrast, illiteracy, in line with what has been argued this far, represents a substantial limitation to the fulfilment of a social citizenship and indicates a cultural deprivation that is all the more alarming, as it is a progressively rarer condition in society.

The questionnaire had two questions related to literacy, asking respondents to indicate whether they could read or write, by typing simple responses (yes/no). In order to construct a synthetic variable for literacy, those who stated they could read or write were considered as being literate, those who responded negatively to one of the two questions were considered to be illiterate. The results of this analysis are presented in Table 1. In the first part of the table, we can see the total distribution of variables within the sample, and it can be noticed that about 81% of respondents are literate, while 19% are unable to read or write. This is an extremely high proportion, indicating a situation of serious cultural marginality. This data seems even more worrying when compared to the general conditions of people residing in Italy, 1.4% of whom are illiterate, according to the 2001 census.

Aggregate data, although undoubtedly alarming, hides a multifaceted situation, as can be seen when analysing the percentages of alphabetisation from different subgroups within the sample.

Illiteracy is more prevalent in women (25%), compared to men (14%). the ratio of illiterate persons is of 100 men to 179 women, which is undoubtedly related not only to the limited degree of education of women (see analysis below), but also with a strong presence of gender inequality in civil and social participation. Minimum levels of participation in the labour market and the considerable difference between the responsibilities of men and women for family and housing care tend to discourage any investment in education and training by Roma women who are subsequently extremely deprived in terms of culture.

Table 1 - Literacy according in socio-demographic features

	Can read and write	Cannot read or write	N = 100 %
Men	86,2 %	13,8 %	843
Women	75,2 %	24,8 %	806
Less than 20	91,0 %	9,0 %	255
21-30	86,5 %	13,5 %	555
31-40	83,2 %	16,8 %	417
31-40	79,1 %	20,9 %	230
Over 50	47,9 %	52,1 %	192
Occupied(*)/Employed	88,6 %	11,4 %	569
Unoccupied/Unemployed	84,6 %	15,4 %	449
Inactive, available for employment	81,3 %	18,7 %	390
Inactive, but not available for employment	53,6 %	46,4 %	233

Italians	81,3 %	18,7 %	797
Bulgarians	83,7 %	16,3 %	104
Romanians	81,7 %	18,3 %	387
From former Yugoslavia	78,6 %	21,4 %	345
Roma	79,7 %	20,3 %	1 269
Sinti	86,4 %	13,6 %	345
Irregular settlement	81,8 %	18,2 %	379
Regular settlement	81,8 %	18,2 %	661
In housing	79,7 %	20,3 %	507
<25,000 inhabitants	78,4 %	21,6 %	250
25,000-250,000 inhabitants	81,9 %	18,1 %	626
Centre of a large city	83,5 %	16,5 %	103
Outskirts of a large city	80,3 %	19,7 %	669
North	81,4 %	18,6 %	614
Centre	88,5 %	11,5 %	451
South	74,3 %	25,7 %	584
Total	80,8 %	19,2 %	1 649

(*) The term "occupied" describes individuals engaged in an occupation.

Literacy rates are very closely related to age: the percentage of respondents who cannot read or write reaches 10% among people below twenty years of age and gradually increases with age, encompassing more than half of the sample of those who are above 50. This type of development can be attributed to the combined action of two phenomena. On the one hand, younger individuals can benefit from greater schooling opportunities in comparison with their parents, and this greater integration in schools leads to higher levels of alphabetisation among young people. If this phenomenon, defined in sociological terms as cohort effect, suggests a future improvement in the cultural conditions of the Roma population, the second phenomenon, that of age effect, should not be disregarded. This second phenomenon of reverse illiteracy, leads individuals who learnt how to read and write at a young age to forget how to do it due to a prolonged period of time during which those abilities have not been used. This phenomenon, which several studies indicate is on the rise in western countries (De Mauro 2008, Bucciarelli *et al.* 2012), constitutes a particularly tangible risk for Roma groups in Italy, due to the complexity of insertion into a social context where the cultural Alphabetisation levels are also closely associated to employment conditions. Among those who are employed, the rate of non-alphabetisation is 11%, while the proportion rises significantly among the unemployed and the inactive, and particularly among those that are unavailable to work (mainly women and old people). This is the first confirmation of how much cultural capital may influence

individual life opportunities, starting from the possibility to access the labour market. Finally, significant regional disparities are observed in the levels of literacy, not so much linked to the type of establishment or the size of the village or city as to the geographic position (North-South-Centre). Results indicate that the regions of the centre (Tuscany and Lazio) have a population with a higher level of literacy (89%), while in the northern regions (Piedmont, Lombardy, Veneto and Emilia Romagna) intermediate values were recorded (81%). The situation is a little more problematic in southern regions (Abruzzo, Campania, Calabria, Sicily), where illiteracy levels exceed 25% of the sample.

Similar considerations to those made above on the issue of alphabetisation can be made with regards to the school degrees of respondents, whose analysis is presented in Table 2. In this case, the grave situation of educational deprivation of the Roma and Sinti in Italy appears to be even clearer. More than a third of the sample (34%) has no education, around a quarter has primary education (26%), and a third (34%) completed middle school. Only 5% of respondents completed high school, while the percentage of university graduates in the sample is close to zero. A comparison with national data highlights the great disadvantage of Roma and Sinti. According to the ISTAT research on the labour force from the third quarter of 2011, the percentage of people without any education is around 5% (1/7 of the value from our sample), while people with high school diplomas or degrees are 46% of the total (9 times more than the Roma).

Table 2 - Qualifications by socio-demographic features

	No evidence of education	Primary cycle	Secondary cycle	University degree or postgraduate	N = 100 %
Men	28,1 %	25,2 %	39,9 %	6,8 %	844
Women	40,2 %	27,4 %	28,5 %	3,8 %	810
Less than 20	15,0 %	28,0 %	52,4 %	4,7 %	254
21-30	26,2 %	27,1 %	40,8 %	5,9 %	557
31-40	35,6 %	29,2 %	31,6 %	3,6 %	421
31-40	44,6 %	26,0 %	23,4 %	6,1 %	231
Over 50	66,0 %	15,7 %	11,0 %	7,3 %	191
Occupied(*)/Employed	23,3 %	23,5 %	44,6 %	8,6 %	570
Unoccupied/Unemployed	32,2 %	29,1 %	33,8 %	4,9 %	450
Inactive, available for employment	37,7 %	27,5 %	31,3 %	3,6 %	393
Inactive, but not available for employment	58,4 %	25,8 %	14,6 %	1,3 %	233
Italians	29,8 %	29,0 %	35,6 %	5,7 %	796
Bulgarians	20,2 %	20,2 %	57,7 %	1,9 %	104
Romanians	36,6 %	24,0 %	32,5 %	7,0 %	388
From former Yugoslavia	43,7 %	24,3 %	28,0 %	4,0 %	350
Roma	35,6 %	25,1 %	33,4 %	5,9 %	1 275
Sinti	26,7 %	30,2 %	39,5 %	3,5 %	344

Irregular settlement	37,9 %	25,8 %	33,2 %	3,1 %	383
Regular settlement	33,2 %	30,9 %	31,5 %	4,4 %	660
In housing	31,8 %	21,6 %	38,7 %	7,9 %	509
<25,000 inhabitants	34,0 %	21,6 %	39,6 %	4,8 %	250
25,000-250,000 inhabitants	33,9 %	26,4 %	33,8 %	5,9 %	628
Centre of a large city	35,2 %	17,1 %	42,9 %	4,8 %	105
Outskirts of a large city	34,0 %	29,4 %	31,5 %	5,1 %	670
North	29,5 %	28,8 %	38,4 %	3,3 %	614
Centre	27,2 %	24,8 %	39,8 %	8,2 %	452
South	44,0 %	24,8 %	25,9 %	5,3 %	588
Total	34,0 %	26,3 %	34,3 %	5,3 %	1 654

Once again, women are in a position of great disadvantage compared to men: the proportion of women in the Roma and Sinti populations who hold no educational qualification is 40%, compared to 28% of men, while only 29% of women compared to 40% of men obtain the the middle school leaving certificate. Data indicates the presence of two critical moments for Roma women in education, which limit access to appropriate training. The first one lies in early childhood: at this stage, not all boys and girls are able to enrol and to complete the primary cycle of education. The second critical point is represented, for those who successfully complete primary school, when moving to secondary school, a transition that is not always completed. In these two moments, women are deeply disadvantaged, probably because of family considerations, which tend to provide greater financial support to boys at the expense of girls, who are encouraged to take a role in the house.

The previously mentioned assumption on the existence of a cohort effect on the level of education is confirmed by an analysis of school certificates obtained by age group. Younger groups study for a longer period of time compared to older ones, and this trend is particularly evident in middle school, which was completed by more than half of the respondents below the age of 20, as opposed to only 11% of people who are more than 50. These elements lead to a certain degree of optimism, as they highlight a progressively greater investment by the Roma in training as a means of social integration and a tool to overcome marginalization.

In addition, although data does not clearly indicate it, the good results in terms of schooling of Roma from younger generations may be due to exogenous reasons. As a matter of fact, institutions focus specifically on the education of Roma children, which occurred in recent years either through direct insertion policies and prevention of school dropout, or through indirect measures, aiming to remove the main obstacles to school attendance, such as difficult access to schools or the cost of school books.

Although the situation improved compared to last year, it is important to stress that there still is a condition of structural disadvantage for young Roma in the access to educational opportunities. 15% of young people aged less than 20 who do not hold any school degrees, which indicates the existence of a pattern of

early school leaving among Roma and Sinti which leads to widespread school dropout well before the completion of compulsory schooling. This data is even more worrying to the extent that early school dropout is almost exclusively a feature of this ethnic minority. Among all young people residing in Italy younger than 19, the rate of people without any educational qualification actually amounts to 0.2% (Report no. 3/2011 on employment).

School dropout can be investigated in more detail through an analysis of specific areas of the survey. In particular, respondents were asked to indicate if in their families there were children aged between 6 and 15 who did not go to school. The results of this analysis are shown in Table 3.

Table 3 - Presence of uneducated minors (6-15 years) in families by family and territory

	No	Yes	N = 100 %
Italians	88,8 %	11,2 %	528
Bulgarians	100,0 %	0 %	23
Romanians	83,1 %	16,9 %	284
From the former Yugoslavia	87,1 %	12,9 %	272
Roma	85,6 %	14,4 %	886
Sinti	92,4 %	7,6 %	210
Irregular settlement	77,1 %	22,9 %	227
Regular settlement	88,0 %	12,0 %	474
With housing	92,6 %	7,4 %	363
<25,000 inhabitants	88,3 %	11,7 %	162
25,000-250,000 inhabitants	86,8 %	13,2 %	441
centre of a large city	88,6 %	11,4 %	70
Periphery of a large city	86,5 %	13,5 %	445
North	92,1 %	7,9 %	380
Centre	86,4 %	13,6 %	316
South	83,0 %	17,0 %	423
Total	87,0 %	13,0 %	1 119

(*) Note: Only respondents living with children below 16 years of age have been considered for this question

Some preliminary methodological observations are necessary. First, the question points out the presence or absence of non-trained minors not enrolled within the family, but does not provide any information on their number. Secondly, the information collected is not directly related to the interviewee, but to the family unit, so data on dropouts are related to specific family features and not to individuals. In light of these observations, the data on early school leaving in

Table 3 will require careful analysis. As a matter of fact, the content of the column "Yes" is not the percentage of minors who are not enrolled, but the percentage of families (those with at least one minor aged less than 16) in which there is at least a minor who did not go to school. Since the presence of a child not in school does not imply that all minors in that family fail to attend school, the percentage of non-attendance or dropout, if calculated on individuals rather than families, may be remarkably lower, particularly if we consider that Roma families are on average larger than non Roma families.

This being said, results are, however, rather critical: 13% of families with minors have at least one case of early school leavers, highlighting how, in spite of the progress on school integration and prevention of dropout, Roma children are still greatly disadvantaged in terms of educational opportunities in comparison to others.

Dividing the sample into subgroups, we can see that nationality has a rather limited role to play, with the exception of a larger risk for Romanians than other groups. In terms of ethnic affiliation, Roma families have higher rates of early school leavers (almost double compared to Sinti families). These latter elements should not be interpreted in cultural terms (i.e. as an indicator of a different approach to education between the groups), but as a result of the structural differences in the living conditions of the two groups. The most important variable in explaining the phenomenon of early school leavers is, in fact, geographic. For example, the rate of early school leavers in the north is half the number registered in the south.

The variable that plays the biggest role in influencing the educational opportunities of young Roma and Sinti is undoubtedly the type of settlement. Among families living in irregular settlements, 23% contain minors out of school, this percentage decreases to 12% among families living in regular settlements and reaches a low of 7% among those living in houses. Literature extensively suggests that conditions of isolation, segregation (racial discrimination) and insecurity (material deprivation), typically present in Roma camps, constitute a significant barrier to social integration (Tosi 2007), particularly through stable inclusion in schools (Spadaro 2007). Living in a camp implies, in most cases, living in the outskirts of urban centres, without access to services and, consequently, disconnected and not well-served by public transports.

Over time, some Italian communities have adopted policies to facilitate the home-school-route for Roma children living in regular camps by providing free transportation². These experiments, supported by considerable public funding, have not always had the expected outcomes in terms of reducing early school dropout. In addition, this type of policy is often the result of administrative logic of "special categories". According to this logic, if Roma children living in regular

² For the case of Rome, see the only association report "July 21" entitled "line 40, only school bus for Roma children" (2011).

camps, do not attend a school, special solutions for their transport are needed to be found. This approach does not lead to inclusion, but to the creation of new cultural obstacles between the Roma and non Roma, enhancing the perception that differentiation policies are in place. Furthermore, "special" solutions hinder the achievement of autonomy and limit the possibility of mobility to the availability of ad hoc funding for this type of projects. On the other hand, a significant reduction in early school dropout can be achieved only by finding a solution to the problem of isolation and geographic segregation, by overcoming the camp approach and integrating Roma in the urban structure, in order to ease their interaction with schools and to allow them to benefit from normal transport services available to all communities. School attendance for Roma children is, in fact, first of all a problem of organization, as it requires logistic efforts that are not required to those living in ordinary geographically integrated accommodation. The frequent transfers of domicile interrupt the regular flow of school attendance and, in the case of irregular settlements, also the constant threat of eviction tends to thwart any efforts to involve children in coherent and stable learning programmes.

The relationship between living conditions and school dropout appears clearly from an analysis of school attendance by children: the most frequently mentioned cause is lack of interest by the child, followed by the difficulty of reaching the school and constant transfers.

2. Living conditions

When exploring the social inclusion of Roma and Sinti groups, it is impossible to avoid an analysis of their living and settling conditions. Literature highlights how living conditions for these groups are closely connected to all other dimensions of social inclusion, to the point of becoming a key channel for insertion or conversely an obstacle for integration into society (European Union Agency for Fundamental Rights 2009). In the words of Antonio Tosi:

"The conditions of extreme degradation of many settlements is the most obvious indicator of the gravity of Roma and Sinti living conditions: the general situation is characterized not only by the absence of minimum levels of livelihoods and radical denial of the right to housing, but also because it is a huge obstacle to the achievement of minimum standards in academic, health and professional areas, therefore representing a strong obstacle in the path of integration (Tosi 2007, p 42). "

The living conditions of Roma are an interesting topic of analysis, at least for three reasons. First, because they make us question the competence of contemporary society to ensure everyone the right to live in dignity. Secondly,

because they affect other paths to citizenship, such as education and labour inclusion. Finally, because the settlement of these groups is an integral and crucial element in the creation of a “Roma issue” in Italy.

The presence of visible and undesirable Roma camps in most Italian cities cause collective phenomena of anxiety manifested by individual strategies to avoid them, with different degrees of intensity, depending on the degree of proximity. This occurs through stereotypes, alarming media representations, and the policies adopted by local administrations that aim to conceal or remove settlements to more isolated areas, possibly outside the administrative boundaries of the administration involved.

The presence of Roma camps is perceived as a problem primarily in terms of safety. In most cases, however, solutions are contrary to safety and do not address the specific way of thinking that leads to the establishment of camps, but rather change the placement or establish the presence of the camps: the interventions are followed, inevitably, by the protests of citizens who live near the settlements, based on a NIMBY³ approach, the protests then feeds the notion of spreading insecurity and render the problem difficult to treat politically. Thus, the conditions of marginalization of Roma in terms of housing and fear by non Roma establish a vicious circle that is extremely difficult to break: the presence of camps generates uncertainty and “normal” housing solutions seem impractical, resulting in a reproduction of the same mindset that inevitably leads to the very camps that are causing the problem.

Therefore, much more than is the case for other minorities, the way Roma are perceived is heavily influenced by the way they live and, inevitably, the solution to the situation of marginalization in which they are found is determined by changing their living conditions.

As noted, the living conditions of the Roma and Sinti are very complex and diverse, each with their own features, their problems, their impact in terms of connections and opportunities. In this first phase, it is necessary to provide a general framework of the Roma conditions of living in our country. The first area of concern is how settlements are organised. A first distinction is that among regular and irregular settlements, housing, and other types of settlement (Table 4). It is a very general classification deliberately carried out to distinguish, first of all “special solutions” (exclusively Roma settlements) from actual homes.

³ NIMBY stands for Not in My Backyard. This expression identifies movements that oppose the placement of public and private buildings in the vicinity of their home. Opposition resulting from these movements are not based on an aversion in principle to the need to intervene, but on personal reasons related to placement. The arguments of NIMBY groups are generally expressed in these terms: “Build anywhere but in my house.”

Table 4 - Type of settlement according to the features by family and territory

	Irregular settlement	Regular settlement	Housing	Other types	N = 100 %
Italians	6,0 %	49,7 %	43,3 %	1,0 %	783
Bulgarians	71,6 %	2,1 %	18,9 %	7,4 %	95
Romanians	48,3 %	22,2 %	20,3 %	9,2 %	379
From former Yugoslavia	24,0 %	52,9 %	21,3 %	1,8 %	342
Roma	30,2 %	33,7 %	31,6 %	4,6 %	1 247
Sinti	0 %	72,5 %	27,2 %	3 %	334
<25,000 inhabitants	15,1 %	38,1 %	44,8 %	2,1 %	239
25,000-250,000 inhabitants	24,4 %	29,0 %	43,4 %	3,2 %	618
centre of a large city	30,5 %	45,7 %	21,0 %	2,9 %	105
Outskirts of a large city	25,2 %	53,0 %	17,2 %	4,6 %	651
North	17,0 %	56,3 %	21,7 %	5,0 %	595
Centre	26,9 %	52,4 %	19,8 %	9 %	450
South	28,3 %	16,2 %	51,3 %	4,2 %	569
Total	23,7 %	41,1 %	31,6 %	3,6 %	1 614

In the category “housing” we can find all situations with regard to housing characterized by two elements: first of all, the architectural structures are fixed (single-family homes, multi-family or apartments in blocks), secondly, from a geographic point of view, structures are in mixed contexts, where the segregation of Roma from non Roma is absent. Housing solutions that are more stable and structured or, in other words, solutions defined as “normal” within non Roma society fall under this category. Data shows how this is a housing situation affecting a minority of Roma in Italy: only one third of the sample (32%) live in housing (whether owned or leased from public institutions or privately). Among Roma migrants, this percentage is even lower, around 20% for Romanians and Bulgarians as well as people from the former Yugoslavia.

About 65% of families surveyed live in housing solutions exclusively populated by Roma and Sinti groups. Within public discourse, all these forms of settlement are generally identified as “camps”, often referred to as “nomadic”. In reality, not all Roma settlements are camps, much less those that are home to a population of nomads. In the category here defined as a settlement, there is a wide range of very diverse situations. The range varies from spontaneous settlements, totally irregular, to the recognised ones, to the ones that are managed or set up by institutions (Tosi 2009). some settlements are on private land, sometimes irregularly occupied, sometimes rented as agricultural land; public camps are instead built on public land, but several are also the examples of settlements built by Roma on lands that belong to them. Furthermore, the size of settlements varies greatly: from micro areas that host a single family to camps that host thousands of people. Finally – and this is the most relevant aspect for our research - what varies the most among different settlements is the quality of living, or, in

other words, the capacity of a settlement to address the needs of its inhabitants. Quality depends on several factors: first of all the structural features of the housing solution (from tents to huts, to trailers, to caravans, to containers, to prefabricated houses, to brick houses); secondly, services available (running water, toilets, electricity, etc.); thirdly, the size of accommodation⁴.

Aside from major differences between different types of settlement, what is common among all solutions is segregation, which is often physical and always ethnic: settlements are often located in isolated contexts and are inhabited mainly or exclusively by Roma or Sinti.

The EU-Inclusive questionnaire did not allow to precisely define different types of settlement, but allowed to differentiate regular from irregular ones.

Regular camps are the most common housing solution for Roma and Sinti (41% of sample). A proportion of these settlements fall within the so-called micro zones or leased lands or purchased by families of Roma and Sinti, which were generally built homes housing a single extended family. It is a housing typology that is relatively uncommon in Italy, which still faces an increased willingness of the different associations of Roma and Sinti, as it tends to ensure good quality in terms of housing without forcing families to move in apartments located in the blocks. The micro areas are particularly prevalent in the north-east, between Emilia Romagna, Veneto and Trentino Alto Adige (Cittalia 2011). If we exclude some of the micro zones, however, most of the respondents residing in covered settlements live in “nomad camps”, more or less equipped, established by municipalities. The large variety of solutions in Italy and the exceptional nature at international level necessitate the deepening of this type of settlement to be discussed in the next section.

Furthermore, much of the sample (24%) live in irregular settlements, such as irregular camps located in the outskirts of major towns or settlements for a single family in a small area, generally less visible because they are located in urban areas (bridges, river banks, stations, abandoned buildings). Illegal settlements are characterized, generally, by low quality housing, geographic segregation and precariousness, where dwellers live in constant risk of eviction, which severely limits the ability to take full paths of social integration (Enwereuzor Di Pasquale 2009).

Finally, the rest of the sample (4%), use other types of solutions with respect to housing: some live in reception centres or social structures of a different type, another part is homeless, as they have no stable living arrangements.

Housing arrangements vary greatly depending on nationality: Italians are divided quite equally between houses and regular settlements (with a slight

⁴ To expand on some of these aspects, see the section on regular settlements

predominance for the latter), Bulgarians and Romanians or groups of recent migrants from our country more frequently live in irregular settlements while Roma from the former Yugoslavia, who have been in Italy for longer, the main housing arrangement is that of regular settlements, mainly in regular camps belonging to the local administration. It seems therefore possible to establish a relationship between length of stay in Italy and type of accommodation. The Roma who migrated more recently tend to have found unstable and irregular accommodation, either in collective camps or in small settlements. Groups that have been present for longer have had more opportunities to move from irregular settlements to more institutionalised solutions, such as publicly-run camps or private land. The move to proper housing, however, affects only a minority of migrant Roma (around one in five), while it is more common among Italians from the South, where Roma communities are more rooted and stable.

The fact that a low proportion of foreign Roma live in stable homes, although some communities have been in Italy for more than twenty years, indicates how weak policies for Roma inclusion have always been in our country. In particular, there is a tendency to chronicisation and institutionalization of precariousness in terms of housing, which finds its most common expression in local camps (see Section on this issue). Although these settlements are designed to be temporary solutions offered to an allegedly nomadic population, in many cases they become stable forms of accommodation. Inadequate living conditions and isolation give rise to progressive degradation, which is an integral part of the social construct of the so-called "Roma emergency". In successive waves, camps are evacuated, often to be substituted by similar arrangements. Thus, the majority of Roma from abroad, regardless of the length of their stay in Italy, will never live in a house, but will instead always move from a camp to the other, each time at the cost of interrupting any integration process built with great effort.

Ways of organization of settlements are clearly different between the Roma and the Sinti. While the former are distributed evenly between regular housing and irregular settlements, the latter tend to mainly live in regulated settlements (72%). From a territorial point of view, the most common types of settlement vary according to the size of the municipality. As the size of the urban centre grows, the percentage of people living in houses decreases, varying from 45% in small municipalities to 17% in urban suburbs. Regular settlements, on the other hand, are the most common settlement type in large cities, while irregular ones are equally present in medium and large cities, but are rare in small centres (15%).

The description of organisational arrangements in settlements presented so far can only partially take into account the living conditions of the Roma and Sinti in Italy. Further analysis is needed to investigate quality of living standards, understood as the availability of certain services related to housing or property of accommodation. In fact, only an analysis of material conditions of living can determine whether a solution is suitable for housing. Living in a camp or in a

residential setting, is not in itself what determines whether a living arrangement is more or less suitable for housing, as this evaluation must be based on actual conditions of life in the accommodation. This was already argued by Colin Ward in the 70s and that should always be taken into account when designing and evaluating accommodation solutions for marginalized groups: "What is important in housing is not what it is, but what does for its inhabitants" (Ward 1976).

Table 5 illustrates the results of this analysis. Looking first at the "total" column, we can identify the most common goods and services for Roma in Italy. Some goods are particularly common, owned by at least three quarters of families: mobile phone, electricity, fridge, water and sewage (sometimes connected to the public network, sometimes to a drain). Other services are less common, even if more than half of the sample have them; this second category includes hot water, washing machine, bathroom, toilet in the house, car. There are also a few goods that are owned by less than half of the sample and indicate living conditions that are above average, such as a freezer, a DVD player, a gas kitchen, a computer. Finally, there is a basket of goods which is only owned by a small minority (less than a quarter). These are goods which require the availability of funds not only to buy, but also to maintain, such as an internet connection, a microwave oven, central heating, pay TV and dishwashers.

If from the analysis of ownership we move to the lack of goods and living services, some critical aspects emerge, mainly in relation to primary services. 19% of families in the sample, for instance, do not have access to electricity, 22% do not have a fridge, 32% have no hot water, and 23% not even cold water, 25% do not have a sewage system, and 45% do not have a toilet in the house.

Table 5 - Services for housing and durable goods ownership according to settlement type

Goods / Services	Irregular settlement	Regular settlement	Housing	Other types	Total
Mobile phone	67,1 %	89,3 %	90,6 %	62,1 %	83,5 %
TV	48,6 %	95,8 %	97,1 %	51,7 %	83,4 %
Electricity	36,3 %	95,8 %	98,4 %	56,9 %	81,1 %
Refrigerator	30,8 %	93,2 %	97,1 %	46,6 %	77,9 %
Running Water	26,9 %	91,0 %	98,4 %	58,6 %	77,0 %
Sewage system	16,9 %	89,1 %	99,4 %	68,0 %	74,6 %
Hot water	9,1 %	81,1 %	96,5 %	55,2 %	68,0 %
Washing machine	17,0 %	73,8 %	86,1 %	27,6 %	62,5 %
Bathroom	12,8 %	64,0 %	89,8 %	41,4 %	59,2 %
Car	32,1 %	65,9 %	65,5 %	31,0 %	56,5 %
Inside toilet	14,1 %	71,9 %	65,3 %	27,6 %	54,5 %
Oven or stove	22,7 %	62,6 %	38,4 %	15,5 %	43,8 %
Freezer	5,5 %	48,9 %	63,9 %	34,5 %	42,8 %
DVD	14,9 %	50,5 %	49,2 %	29,3 %	40,9 %
Gas generating installation	2,3 %	18,3 %	69,2 %	32,8 %	31,1 %

Computer	9,7 %	27,8 %	43,5 %	22,4 %	28,3 %
Satellite antenna	6,8 %	29,0 %	34,9 %	13,8 %	25,0 %
External toilet	33,4 %	34,1 %	5,9 %	10,3 %	24,2 %
Internet	2,1 %	14,5 %	35,5 %	17,2 %	18,3 %
Microwave oven	1,3 %	24,1 %	18,4 %	3,4 %	16,2 %
Central heating	0,5 %	7,1 %	36,7 %	37,9 %	16,0 %
Pay TV	2,3 %	15,4 %	25,7 %	0,0 %	15,0 %
Dishwasher	0,5 %	8,9 %	15,9 %	13,8 %	9,3 %
N	383	663	510	58	1 614

A comparison with data on the possession of goods and services at a national level performed by the EU-SILC (2009 research), highlights a situation exacerbated by the economic disadvantage of Roma and Sinti (Table 6). For all indices taken into account, the EU-Inclusive sample shows lower percentages compared to the national average, with macroscopic differences on services such as hot water and indoor toilets, now universally accessible on a national level, but for many Roma families they are still lacking.

Table 6 - Services related to housing and possession of durable goods (comparison with national average)

Goods and Services	Population of Italy	Roma and Sinti
Mobile phone	88,8 %	83,5 %
TV	97,4 %	83,4 %
Hot water	99,4 %	68,0 %
Washing machine	97,8 %	62,5 %
Car	81,2 %	56,5 %
Inside toilet	99,7 %	54,5 %
Computer	53,3 %	28,3 %
Internet	53,3 %	18,3 %

Source: EU-Inclusive 2012 for Roma and Sinti, EU-SILC 2009 for Italy.

Returning to our analysis of data from Table 5, we can observe that distribution of goods and services related to housing is, predictably, different in different types of settlements. In the irregular settlements, the possibility to access good quality services is very limited. Only 36% of households are connected to electricity, 27% can benefit from running water, 17% have a sewage system, 14% have a toilet in the house and less than one third of families can preserve food in a refrigerator. This provides a first confirmation that sanitation conditions in these settlements are remarkably poor. However, in the regular settlements, housing quality is also highly unsatisfactory, as we will analyse further.

The examples presented above are confirmed by an analysis of synthetic housing quality indicators (Table 7). All items listed in Table 5 were divided into two groups corresponding to primary and secondary goods and services⁵. According to the presence or absence of a range of services, an index on the quality on housing ranging from 0-10 was created for each of the two groups. Through these two indices, it is possible to frame the general conditions of Roma living space which are found in the sample. General conditions are definitely negative. The average index in terms of primary care services is 5.51 out of 10, for secondary services the index is 4.01. What is recorded by these values are the serious shortcomings which make the housing situation of Roma very far from being acceptable. The most worrying situation, as could be foreseen, is that of irregular settlements, whose values on both indices are lower than 2 out of 10. It is in these places that the gravest deprivations are located and the right to decent housing is regularly not met. In houses, instead, Roma living conditions are better, approaching, even without equalling them, the conditions of the non Roma population.

Table 7 - Quality of living index by type of settlement

Type of housing	Primary services (0-10)	Secondary Services (0-10)	N
Irregular settlement	1,87	1,73	383
Regular settlement	6,42	4,53	663
House	7,21	5,22	510
Other types	4,01	2,56	58
Total	5,51	4,01	1614

3. Regular settlements

As mentioned above, the most common housing solution among the Roma in the sample is represented by settlements or a regulated way of living collectively, institutionalized by the local administration. "Nomad camps" are extremely common in Italy, but quite uncommon in other European countries, so that Italy at the beginning of the millennium was referred to as "the country of camps" (European Roma Rights centre 2000).

Local Camps are extremely varied. First of all, they vary according to the degree of institutionalization that is conferred to them by the relevant public actors. In some cases, camps are directly influenced by local administrations, in other cases, formal recognition takes place later, to remedy past cases of irregularity, and finally, there

⁵ The following services are assigned to the first group: running water, hot water, refrigerator, gas installation, oven or gas cooker, heating system, indoor or outdoor toilet, bathroom, electricity, the second including: Internet, pay TV, car DVD, satellite antenna, microwave oven, freezer, washing machine, dishwasher, computer and cell phone.

are cases where the camps are not formally recognized, but are rather tolerated (and ignored) at least when no longer central in the political debate.

A second element that differentiates regular camps is how they are managed: in some contexts it is the local administration that runs them, in others, management is left to third sector organisations or Roma and Sinti associations.

In terms of dimensions, there is a huge variety of camps, from small areas for a small number of families, to the huge camps in the suburbs of major cities, where hundreds of people live. Structures are more or less stable, more or less functional, more or less equipped with the necessary services (electricity, running water, sewage system etc.).

Names associated with these settlements in different contexts, are quite varied: equipped camps, villages, equipped camping areas, community residential areas, etc. Besides the different definitions, these structures are usually designed to accommodate people on a temporary basis, but they become, in most cases, permanent settlements. Another feature shared by different living arrangements is segregation from the rest of society. Segregation is primarily ethnic, as settlements are offered exclusively to Roma and Sinti. Isolation however extends also to the geographic dimension, as these areas are usually located in isolated and secluded urban areas.

As already mentioned in this report, living in camps has negative consequences on a number of aspects of life for their inhabitants. First, it is difficult to travel to town to practice, study, receive services, as public transport connections are often weak. Furthermore, there is an objective difficulty in developing social interactions outside the settlement. In addition, “nomad camps” are invariably associated to processes of stigmatization and criminalization, as a matter of fact, the physical degradation of the settlements reflects upon the perceived moral degradation of the inhabitants thereof. All this generates fear and leads to extraordinary security measures and segregation, thus giving rise to a vicious circle that is extremely hard to break.

As for the quality of housing, the situation in local camps is far below minimum standards of civilisation. If we consider the size of accommodation, for instance, the most common situation in public regular camps is the presence of containers whose size can be 24, 32, or 40 square metres. They are clearly too small to host generally large families. As a consequence, overpopulation and lack of privacy are common conditions in all regular camps in Italy. According to a report by the Associazione 21 Luglio on an equipped village in Via Salone, in Rome⁶, according to existing regulations, the 1,076 people who live in the camp [...] should live in

⁶ Association “July 21” (2010), Excluded and crowded. Sample survey of conditions in which Roma children living in the equipped on village Salone street in Rome.

269 containers for 4 people with a minimum size of 56 square metres. In the camp, however, there are only 198 containers with an average size of 24.8 square metres, far smaller than what is required by the norms, and hosting on average more than 4 people.

In addition, as shown by the analysis presented above, access to certain basic housing services is still poor in many regular camps. For instance, approximately 9% of families in regular settlements are excluded from the provision of running water, 19% from hot water, and 11% cannot have any sewage system (Table 5). More than one third of families do not have a bathroom in the house and 34% “benefit” of a toilet shared with other families. In addition, the main heating method for houses in the settlements are electric or gas stoves, which are extremely unsafe, and very costly to run.

In conclusion, we can say that the spread of local camps, which in Italy is the most common practice with regards to the provision of housing for the Roma and Sinti, indicates that the phenomenon by far exceeds the so-called “administrative theory needs” (Tosi 1994). In practical terms, public actors tend to reduce and simplify the needs of citizens to seek solutions already tried by previous governments. Thus, complex and multiple needs such as those related to Roma housing are addressed through the standard solution of “nomad camps”, their evolution, “villages” of prefabricated houses, or more traditional versions, such as parking areas for temporary camps for nomads, which become, in most of cases, permanent or semi-permanent settlements. This institutional approach should dramatically change if, as suggested by several actors, the aim is to eradicate the camp approach which unequivocally showed its inability to respond to the living needs of Roma and Sinti and violates individual rights.

4. Health and access to health services

Another key issue related to the social inclusion of the Roma and Sinti populations is their health conditions. Literature shows that health is a key component of the concept of “social inclusion” (Atkinson et al., 2002). Health can be understood either as a condition of empowerment, or as a response to processes of social inclusion. On the one hand, indeed, the actual possibilities of social inclusion of marginalized groups include, in addition to cultural, economic and institutional aspects, the presence of a satisfactory health condition, essential for insertion in society. The relationship between health and social inclusion, however, can be interpreted in the opposite perspective, in fact, individual health is the combined outcome of the interplay between the features listed below (e.g. genetic predisposition) and the social environment of reference. Thus, poor health can be interpreted as an indicator of unsanitary living conditions or as an indication of a deficiency of personal and social resources to face difficult situations and, finally, as an indicator of low integration in the healthcare institutions.

Health-related topics were investigated in the EU-Inclusive survey, by means of three questions: the first was related to self-health, the second investigated the Presence of any chronic disorder or disability, the third aimed at determining whether or not the respondent had a health insurance card.

Requested to assess their health status, more than three quarters of respondents stated they have a satisfactory condition (77%) and 15% reported some difficulties, 8%, however, said they are in an unsatisfactory situation in terms of health. Comparing these figures to data from the entire national population, as identified in the EU-SILC 2009 survey, results appear to be contradictory. At first glance, it seems, in fact, that the Roma enjoy better health conditions compared to the general population. Nationally, however, the percentage of people who say they have a satisfactory state of health is 64%, below the level recorded among Roma in the sample (Table 8). Assuming, on the basis of this data, that the Roma and Sinti enjoy a better state of health than the Italian population as a whole would be misleading, as the differences between the values of the two indices can be explained by the different age composition of the two samples. The Roma and Sinti are a generally much younger population in comparison with Italy's population. As a matter of fact, either due to the presence of a large number of minors, or due to a lower life expectancy, the number of people who reach an advanced age is much lower. On the contrary, the Italian population is older because of a lower birth rate and a higher life expectancy. Since, as noted, health tends to deteriorate with age, a younger population will have higher health levels. If one takes into account age, the ratio is reversed and the health conditions of the Roma and Sinti appear to be poorer than those of the Italian population as a whole. The percentage of people who say they have a satisfactory health status is very similar among Roma and non Roma aged less than thirty; in the higher age groups, the level of disadvantage of Roma becomes much clearer, becoming critical for people over the age of fifty (only 27% of people over the age of fifty are in good health).

Table 8 - People who say they have a satisfactory state of health (national average compared to the average population of Roma and Sinti)

Age Group	Representative Population of Italy	Roma and Sinti
Less than 20	95,3 %	97,3 %
21-30	92,7 %	89,9 %
31-40	86,2 %	78,6 %
41-50	74,2 %	60,6 %
Over 50	39,1 %	27,3 %
Total	63,8 %	76,8 %

Source: EU-Inclusive I-2012 for Roma and Sinti, EU-SILC 2009 for Italy.

These results support the results of other studies on Roma populations (see Colombo *et al.* 2011, Monasta 2011), which highlight on the one hand, a greater spread of certain pathologies among the Roma population, and on the other hand, a deterioration in health conditions which occurs faster than is the case for non Roma. Other studies support this trend, showing how the life expectancy of Roma is far lower than average (Sepkowitz 2006).

With regards to minors, empirical data from the literature indicate the presence of some illnesses such as bronchitis, asthma and diarrhoea among Roma children is far higher than is the case for the average Italian population.

We can say that in situations of overcrowding and degradation, children's health conditions may alarmingly approach those of children living in refugee camps in areas of conflict, situations which are not tolerable in an economically developed country like Italy. It is plausible that infant mortality rates for the Roma and Sinti are significantly higher than the national average. In addition, we can probably submit that the groups of Roma and Sinti, Italians and foreigners, have a significantly lower life expectancy, with higher rates of hypertension and heart attack risk among adults, because of a riskier behaviour, often caused by stressful situations deriving from marginalization, prejudice and poor access to adequate living conditions, the labour market and, more generally, unequal opportunities (Monastic 2011, p 1093).

Among other socio-demographic variables (Table 9), gender is the one that influences perceived health conditions the most. Women from the Roma and Sinti populations tend to declare that they have a poor state of health compared to men. Taking into account the percentage of people who say they have a satisfactory health status, the gender difference is of about nine percentage points in favour of men. This difference may be due to two phenomena. On the one hand, higher longevity of women, a phenomenon that has great importance in the sample of people aged more than fifty who have a less than satisfactory health condition, as we noted earlier. On the other hand, gender inequality in terms of health may be a consequence of the significant burden, often also in physical terms, deriving from the management of household activities by women in a state of great disadvantage. However, comparison with national data shows how the effect of gender inequality on health is not an exclusive feature of the Roma. At a national level, women declare a less satisfactory state of health compared to men and the gender gap is the same as for the Roma and Sinti populations. According to EU-SILC 2009, 68% of men say they have a satisfactory health status compared with 60% of women. In terms of territory, you a disadvantage can be easily noticed in the south, even if it is not as high as is the case for other aspects that have been explored: 73% of Roma respondents said they had a satisfactory health status compared with 78% of Roma from the north and 80% of those living in the central regions.

Table 9 - State of Health by socio-demographic feature

	Less than satisfactory	Average (with some difficulty)	Satisfactory	N = 100 %
Men	6,6 %	12,1 %	81,3 %	846
Women	10,1 %	17,9 %	72,0 %	812
Less than 20	4 %	2,4 %	97,3 %	255
21-30	3,6 %	6,5 %	89,9 %	557
31-40	6,2 %	15,2 %	78,6 %	421
41-50	9,1 %	30,3 %	60,6 %	231
Over 50	36,1 %	36,6 %	27,3 %	194
Occupied/employed	4,2 %	14,9 %	80,9 %	572
Unoccupied/Unemployed	8,9 %	12,9 %	78,3 %	451
Inactive, available for employment	5,1 %	13,2 %	81,7 %	393
Inactive, not available for employment	23,1 %	21,4 %	55,6 %	234
Italians	7,4 %	17,5 %	75,1 %	799
Bulgarians	12,5 %	6,7 %	80,8 %	104
Romanians	7,0 %	13,1 %	79,9 %	388
From the former Yugoslavia	10,3 %	13,7 %	76,1 %	351
Roma	8,6 %	14,7 %	76,7 %	1 278
Sinti	7,0 %	16,2 %	76,8 %	345
Irregular settlement	8,1 %	12,3 %	79,6 %	383
Regular settlement	9,8 %	13,9 %	76,3 %	663
House	6,7 %	18,4 %	74,9 %	510
<25,000 inhabitants	6,4 %	14,7 %	78,9 %	251
25,000-250,000 inhabitants	7,2 %	19,2 %	73,6 %	629
Centre of a large city	8,6 %	10,5 %	81,0 %	105
Outskirts of a large city	10,1 %	11,6 %	78,3 %	672
North	9,1 %	12,5 %	78,4 %	615
Centre	7,7 %	12,3 %	80,0 %	454
South	8,0 %	19,4 %	72,7 %	589
Total	8,3 %	14,9 %	76,8 %	1 658

In addition to their subjective assessment of health status, another aspect of considerable interest on Roma health is the presence of disability and severe pathologies. In particular, a question in the survey inquired whether respondents were suffering from any chronic illness or were affected by any disability and, if so, if the seriousness of the condition was sufficient to exclude the respondent

from the labour market. As shown in Table 10, 87% of respondents do not suffer from any chronic disease, 8% reported the presence of one or more conditions that do not constitute an obstacle to the performance of work, while 5% declared to be affected by illness or disability which constitutes an obstacle to the performance of work. This data is similar to that from previous analyses, although the percentage of those who declare to be ill (whether or not unable to work) is much lower than that indicated in the answer to the previous question in the categories: "some problems health" or "very poor health". In some cases, the assessment of health conditions can be influenced by factors not directly connected to the presence of certain diseases, but by the subjective perception of a vulnerable health condition.

As in the previous case, also in this case gender and age clearly affect health. Women are exposed to double the risk incurred by men to suffer from illnesses or disabilities that do not preclude the possibility of working (11% v. 5%). In addition, this risk gradually increases with age: among those who are 50 years or older, one in five respondents declares suffering from a serious pathology and one of four laments conditions that are not serious. Contrary to the last question, differences associated to nationality and ethnicity seem to exist. Romanians and Bulgarians seem to enjoy better health conditions than any other national group. 91% of the former declare they do not suffer from any illness or disability, 97% of the latter declare the same; while for Italians and Roma from former Yugoslavia values decrease to 85%. with reference to illnesses and disabilities that hinder the possibility to work, it is necessary to cross data with the employment condition of respondents. Health conditions seem to be similar among the employed, the unemployed and the inactive who are available for work, with relatively low percentages of individuals declaring they suffer from an illness. The situation of the unavailable inactives appears to be much more critical: more than a quarter of them has illnesses or disabilities. Therefore, there is a large share of individuals who cannot work due to their health conditions among the unwilling to work.

Table 10 - Disorders or disabilities by socio-demographic features

	No illness or disability	Illness or disability is not an obstacle to performing work	Illness or disability which constitutes an obstacle to performing work	N = 100 %
Men	90,1 %	5,3 %	4,6 %	846
Women	83,5 %	11,3 %	5,2 %	812
Less than 20	96,5 %	2,0 %	1,6 %	255
21-30	94,6 %	3,6 %	1,8 %	557
31-40	87,9 %	8,3 %	3,8 %	421
41-50	83,1 %	11,3 %	5,6 %	231
Over 50	54,1 %	26,3 %	19,6 %	194

Rapporto nazionale sull'inclusione lavorativa e sociale dei Rom in Italia

Occupied/employed	90,2 %	7,7 %	2,1 %	572
Unoccupied/Unemployed	87,8 %	9,1 %	3,1 %	451
Inactive, available for employment	89,8 %	5,1 %	5,1 %	393
Inactive, not available for employment	71,4 %	13,7 %	15,0 %	234
Italians	84,7 %	9,0 %	6,3 %	799
Bulgarians	97,1 %	1,9 %	1,0 %	104
Romanians	90,7 %	5,7 %	3,6 %	388
From the former Yugoslavia	84,6 %	10,8 %	4,6 %	351
Roma	88,7 %	7,3 %	4,0 %	1 278
Sinti	80,3 %	11,6 %	8,1 %	345
Irregular settlement	93,0 %	3,7 %	3,4 %	383
Regular location	82,1 %	10,6 %	7,4 %	663
House	87,5 %	9,4 %	3,1 %	510
<25,000 inhabitants	88,4 %	7,2 %	4,4 %	251
25,000-250,000 inhabitants	87,8 %	7,9 %	4,3 %	629
Centre of a large city	89,5 %	3,8 %	6,7 %	105
Outskirts of a large city	85,0 %	9,7 %	5,4 %	672
North	83,4 %	10,1 %	6,5 %	615
Centre	89,6 %	6,2 %	4,2 %	454
South	88,3 %	8,0 %	3,7 %	589
Total	86,9 %	8,3 %	4,9 %	1 658

After analysing the subjective assessment of health conditions and the presence of diseases or disabilities that may hinder the performance of work, a further element of analysis is the possibility of Roma and Sinti to access health services. As noted, the main healthcare provider in Italy is the National Health Service. This institution is universal and being originally intended to provide medical treatment to all Italians, following integration into the European Union, it extended the provision of medical services to all nationals of other EU countries who require healthcare while in Italy. In practice, providing free or partially subsidised care is subject to the meeting of certain basic requirements, first of which is having a health insurance card issued by local administrations for Italian citizens and by the states of origin for European Union citizens. For the Roma and Sinti, the health insurance card is a fundamental document for access to medical treatment provided by the National Health Service, which otherwise would be provided at normal market prices.

Table 11 illustrates how only 74% of respondents have a health insurance card, which means that over a quarter of them have no access to healthcare services, or at least not at the same conditions enjoyed by Italian citizens. The right to health therefore seems to be at risk for Roma in Italy, particularly if they are foreigners.

The main fault line between those who hold a health insurance card and those who don't is in fact nationality. Italians have the card almost automatically, while for others many differences exist, mainly related to the length of stay. Those who have been in Italy for longer, i.e. Roma from former Yugoslavia, managed to obtain health insurance cards, while newer immigrants – Romanians and Bulgarians – largely lack it⁷. The fact that the Italian nationality guarantees the possession of a health insurance card also explains the observable inequality between the Sinti and the Roma: the former, as Italians, get the card, while among the latter, more than one third lack the card.

Another matter of interest is the interplay between having a health insurance card and employment status. For employees, the rate of ownership of a health insurance card is much higher compared with the data on the unemployed or the economically inactive. This is an interesting element as it emphasizes the convergence relationship between two different social inclusion factors: on the one hand, work, and on the other hand, access to health services. A framework therefore begins to emerge that views the social inclusion of Roma and Sinti as a progressive route towards the various elements of stability, each facilitating and strengthening the others: health, employment, housing etc..

Table 11 - Possession of a health insurance card by socio-demographic features

	Yes	No	N = 100 %
Men	73,5 %	26,5 %	842
Women	73,4 %	26,6 %	809
Less than 20	71,8 %	28,2 %	252
21-30	65,5 %	34,5 %	557
31-40	75,8 %	24,2 %	418
41-50	81,3 %	18,7 %	230
Over 50	84,0 %	16,0 %	194
Occupied/employed	82,4 %	17,6 %	569
Unoccupied/Unemployed	63,90%	36,1 %	449
Inactive, available for employment	67,0 %	33,0 %	391
Inactive, not available for employment	80,3 %	19,7 %	234
Italians	97,5 %	2,5 %	798
Bulgarians	18,4 %	81,6 %	103
Romanians	37,6 %	62,4 %	386
From the former Yugoslavia	75,0 %	25,0 %	348

⁷ With regards to the Roma from the former Yugoslavia, a critical aspect of persistence should be noted. In fact, another quarter of them, despite their lasting presence for twenty years in Italy and despite the fact that most of them live in locally authorized camps, have no health insurance card. Conditions of isolation, both relational and physical, lead to a poor record on Roma rights, also for those who have live in Italy for many years.

Roma	65,8 %	34,2 %	1,27
Sinti	99,1 %	9 %	344
Irregular settlement	35,2 %	64,8 %	381
Regular settlement	86,5 %	13,5 %	658
House	89,0 %	11,0 %	510
<25,000 inhabitants	81,1 %	18,9 %	249
25,000-250,000 inhabitants	76,2 %	23,8 %	626
Centre of a large city	65,7 %	34,3 %	105
Outskirts of a large city	69,3 %	30,7 %	670
North	78,3 %	21,7 %	613
Centre	66,5 %	33,5 %	451
South	73,8 %	26,2 %	587
Total	73,5 %	26,5 %	1,65

A similar argument can be made with regards to the organisation of settlements. Possession of a health insurance card is widely prevalent among those living in a house or in a regular settlement, while the residents of irregular settlements are once again at a disadvantage: only 35% of them have a health insurance card. If it is true that in previous analyses no relevant differences in terms of health conditions emerged between residents of different types of settlement, it is also true that who lives in irregular settlements is exposed to more critical and risky condition from the point of view of access to services within the health system. In case of events of *force majeure*, more than two thirds of the Roma living in irregular settlements are not eligible for healthcare services at the same conditions enjoyed by others. Like employment, also the organization of settlements is an important indicator of inclusion, as the conditions of insecurity in housing are associated to a vulnerable situation in terms of health. The term “vulnerable” is not used to highlight an outright deprivation in terms of health conditions, but rather a lower level of integration in the institutional channels of prevention and treatment and a constant difficulty in combating critical situations (Rance 2002).

5. Use and evaluation of services

The use of services is an additional indicator of social inclusion, as it is a possible means of identification of those resources that are necessary for subsistence and reproduction of family members. According to the famous theoretical model developed by the economist Karl Polanyi (1944), there are three spheres of economic integration in modern society or three means through which individuals and families are integrated into the economic system and gain access to resources for subsistence and reproduction: the first area is the market, the second is the

state and the third is the community. Each sphere corresponds to a specific type of social relations, i.e. exchange, redistribution and reciprocity, each of which is governed by specific rules and values.

For economically marginalized populations such as the Roma and Sinti, the exchange market seems to be a limited option, therefore requiring recourse to the other two spheres of integration. Very important are therefore family relationships and the community and reciprocity. However, it is crucial to consider the role of services to establish how they can fill the economic gaps and sustain families in their needs. Full access to services indicates on one hand the full enjoyment of social citizenship rights, and on the other hand it indicates cultural and social competencies that are necessary to know services, establish interactions with service providers, fulfil the requirements, receive and maintain throughout time the desired services.

In the questionnaire there were two questions related to services. The first question provided the interviewee with a list of services and asked to indicate which were the services that the family used in the last six months. Possible answers to this question were "Yes", "No" or "I don't need any". The second question requested, instead, an assessment of a range of services, independent of their use. In this latter case, respondents could express their views on a scale of one to four or could indicate that the service was not available in their area of residence.

Tables 12 and 13 contain data on the first question. To better highlight the data, services were divided into two groups, based on similarity. On the one hand, health services and social assistance (Table 12), and on the other the educational, training and specific services for the Roma and Sinti (Table 13). Of all the services, the most widely used are healthcare (82%), followed by schools (66%), specific services for Roma and Sinti (43%) and social services (42%). Only one third of families in the sample were provided with child care and professional guidance, while only a very small proportion could access the support services for elderly and disabled people.

Empirical evidence shows an extremely critical situation especially for female representatives of the Roma groups, who are found in a condition of intense activity overload in the management of care duties (family and home) and difficulty of access to public welfare. The third sector seems to play a subsidiary role, however largely insufficient when it comes to filling gaps in the public system. In addition, as will be discussed later, the possibility to access services is greatly influenced by living arrangements, with people in the camps being once more disadvantaged.

Continuing with the reading of collected data, there are different patterns according to nationality. Some national groups use some services more than others. In particular, Italians use more often social services and job seeker centres, or, in

other words, those services that have higher entry requirements both in terms of formal requirements and in terms of cultural and relational competencies required. Conversely, Italians make much less use of those services that are targeted to Roma and Sinti, which are of particular importance for Romanians and former Yugoslavs. Bulgarian and Romanian citizens use less any kind of service, while Roma from the Balkans use mainly schools, services for Roma and healthcare services. The latter who use services generally hold a health insurance card: families that more often use the services of the national health service are Italians and former Yugoslavs, which are the two nationalities where possession of a national health insurance card is more widespread. This supports the theory that possession of specific documents can determine access to services and fundamental rights.

The relationship between the organization of settlements and the use of services illustrates important differences in terms of access favouring groups residing in stable and integrated settlements. Those who live in houses, in fact, use all services taken into account, with the only exception of specific services for Roma and Sinti, which are mainly used by groups found living in a severe situation of precariousness.

Table 12 - Use of services by family and regional features (1)

	Health	With disabilities	Old	Social services
Italians	85,2 %	16,6 %	7,2 %	55,1 %
Bulgarians	67,1 %	0 %	0 %	30,9 %
Romanians	74,2 %	5,4 %	1,6 %	25,1 %
From the former Yugoslavia	88,3 %	14,0 %	6,3 %	35,8 %
Roma	83,5 %	12,1 %	5,2 %	39,9 %
Sinti	78,4 %	15,7 %	6,7 %	51,8 %
Irregular settlement	76,3 %	4,2 %	4,3 %	19,6 %
Regular settlement	81,9 %	15,1 %	5,9 %	43,1 %
House	88,7 %	17,8 %	7,3 %	60,2 %
<25,000 inhabitants	81,2 %	20,2 %	10,6 %	56,7 %
25,000-250,000 inhabitants	84,1 %	10,9 %	6,0 %	52,6 %
Centre of a large city	86,0 %	14,3 %	3,8 %	39,4 %
Outskirts of a large city	80,8 %	12,3 %	3,2 %	26,2 %
North	77,1 %	11,0 %	3,7 %	43,3 %
Centre	84,1 %	21,4 %	7,2 %	34,7 %
South	87,0 %	10,9 %	6,7 %	47,5 %
Total	82,4 %	13,0 %	5,5 %	42,4 %

Note: The sum of percentages exceeds one hundred percent because multiple responses were allowed. When interpreting percentages, the answers of people who answered "I do not need services" were not considered.

Table 13 - Use of services by family and regional features (2)

	Nursery	Schools	Professional activity	Roma/Sinti
Italians	36,6 %	64,7 %	38,9 %	36,9 %
Bulgarians	6,7 %	50,0 %	4,2 %	7,1 %
Romanians	24,3 %	63,5 %	21,8 %	49,7 %
From the former Yugoslav Republic	35,5 %	75,1 %	27,4 %	56,3 %
Roma	30,5 %	68,1 %	27,0 %	47,6 %
Sinti	41,0 %	63,3 %	43,3 %	27,5 %
Irregular settlement	17,2 %	57,1 %	10,8 %	23,4 %
Regular settlement	35,1 %	67,6 %	34,5 %	56,0 %
House	40,5 %	71,4 %	39,8 %	37,5 %
<25,000 inhabitants	41,6 %	67,4 %	34,2 %	36,0 %
25,000-250,000 inhabitants	31,7%	63,9 %	31,1 %	31,6 %
Centre of a large city	36,2 %	71,6 %	23,3 %	49,4 %
Outskirts of a large city	29,9 %	67,5 %	29,7 %	54,7 %
North	28,3 %	62,7 %	34,9 %	44,40%
Centre	36,1 %	71,0 %	33,9 %	49,6 %
South	34,6 %	66,9 %	22,5 %	35,0 %
Total	32,6 %	66,4 %	30,4 %	42,9 %

Note: The sum of percentages exceeds one hundred percent because multiple responses were allowed. When interpreting percentages, the answers of people who answered "I do not need services" were not considered.

Therefore, living in a house eases inclusion in institutional support channels. This is particularly visible for education services (schools and career support services). Here, the difference between the access opportunities of those living at home and those living in collective settlements is clearly visible: the inhabitants of camps highlight major differences in the use of services compared to people living in houses. As shown, life in non Roma camps limits the possibility of contact with non Roma society and its institutions and makes it difficult not only to access services but also to access information on one's rights and can benefit from the support provided by the social assistance system, as will be analysed in the next chapter.

Even services specifically aimed at the Roma and Sinti, which, as we have shown, tend to serve only a limited pool of beneficiaries, hardly reach those living in irregular settlements. Therefore, only 23% of families in irregular camps ever used such services, as opposed to 56% of families living in regular camps.

In terms of territory, in small communities there is a better access to services, especially social welfare (social services, services for people with disabilities

or special needs, services for the elderly) and services for children. In urban outskirts, where the main form of settlement are camps, social services are not used much (26%) and it seems there is a substitution effect in favour of specific services for Roma and Sinti (55%). This is obviously a dysfunction of the Italian social model, for two reasons. First of all, the system provides specific services to a specific social category that is identified on ethnic grounds, rather than addressing the needs of Roma people in the framework of normal welfare services addressed at the entire community. Furthermore, as it is known, specific services for the Roma and Sinti are often managed by the third sector, which reduces the direct responsibilities of public actors and, even worse, ties assistance to Roma to the ability of private actors to access funding. This latter aspect renders the provision of services rather fragmented.

Schools, on the other hand, are more used in central areas of large cities, where there are greater opportunities for movement and access to infrastructures is easier. Finally, it is important to highlight how in the South there is a much lower use of two types of services, targeted at two different groups: specific services for Roma and Sinti and vocational support services. In the first case, recipients are generally families in a situation of exclusion, often migrants who are for in Italy only for a brief period of time, in the second case, users are only families who have a greater stability in terms of legal status and cultural capital, and are prepared to undertake employment support paths. As such, this data reveals two important elements in the structure of poor welfare in the South: on the one hand, there is an insufficient capacity to offer services that meet the specific character of the Roma population through projects and interventions, and on the other hand, it is hard to transition from marginalization to economic autonomy on behalf of those who are offered this opportunity.

A second area of interest is the evaluation of services by respondents. To start with, it is helpful to identify the percentage of persons who would be able to evaluate services, as opposed to those who declared the service does not exist in their area of residence or did not express any judgement. As can be seen in Table 1, the level of knowledge of different services is very different. The best known are by far healthcare services, for which nine respondents out of ten express a judgement. Education services are also quite well-known, evaluated by three quarters of respondents. Social services and Roma and Sinti specific services are evaluated by half of the sample, while services for children and for minors and elderly people are known only by a small minority of respondents. Absence of an opinion can be due to two sets of reasons. Firstly, interviewed Roma may have never benefited from any services until the time of the interview or they may have no information on service quality from family members or acquaintances. In this case, respondents chose the "Do not know" option. In other cases, however, the absence of evaluation is due to the absence of the service: it is a very rare situation, but it reaches relevant values for specific services for Roma and Sinti (14%).

In general, the high percentage of responses “I don’t know” registered for services is worrying. As a matter of fact, this reflects a poor level of information and awareness on the possibilities provided by the system, factors that lead to quite serious social and cultural deprivation. Within the Roma and Sinti communities, there is indeed a widespread perception which could not rely on the help of any institutions and “have to rely on their own means”. This attitude is particularly detrimental for women who are found, as already mentioned several times in this report, in a situation of work overload, being forced to work in the household to take care of disabled and weaker members of the family (children and elderly people).

Table 14 - Evaluation of services

	Express an opinion on services	There are no services	I don't know/No answer	N = 100 %
Medical	90,1 %	1,0 %	8,9 %	1 658
Training	74,5 %	1,0 %	24,4 %	1 658
Social	51,1 %	4,8 %	44,1 %	1 658
Specific for Roma/Sinti	50,4 %	14,4 %	35,2 %	1 658
For minors	35,8 %	5,3 %	58,9 %	1 658
For elderly	17,5 %	5,5 %	77,0 %	1 658
For people with disabilities	17,3 %	5,6 %	77,1 %	1 658

Once the people who expressed an opinion on services have been selected, we calculated the average rating of each service and crossed such rating with socio-demographic features of the sample. Table 15 shows how the average rating of services is generally rather low. On a scale of 1 to 4 (very low, low, high, very high) no service reaches 3, while the vast majority are around 2. services for which respondents give the highest rating are education and healthcare. Immediately after, but at a great distance, there are specific services for the Roma and Sinti and services for minors. Services for the elderly and for disabled people are ranked very low and have been rated by a very small number of respondents. Finally, the rating of social services is very low, with a rating of 1.89, indicating very low or low satisfaction.

Table 15 - Average Rating of services by socio-demographic features (marks from 1 to 4)

	Medical	Training	Social	For Roma	For minors	For elderly people	For people with disabilities/special needs
Men	2,66	2,69	1,88	2,25	2,18	1,97	2,08
Women	2,66	2,73	1,90	2,31	2,33	2,07	2,18
Less than 20	2,67	2,61	1,80	2,25	2,17	1,77	1,90
21-30	2,65	2,66	1,86	2,29	2,17	2,05	2,10
31-40	2,68	2,78	1,91	2,40	2,39	2,12	2,33
41-50	2,69	2,81	1,94	2,21	2,36	2,32	2,31
Over 50	2,65	2,72	1,96	2,07	2,14	1,79	1,96

Occupied/Employed	2,69	2,72	1,89	2,35	2,27	1,97	2,18
Unoccupied/Unemployed	2,61	2,72	1,84	2,25	2,21	1,93	2,01
Inactive, available for employment	2,67	2,70	1,85	2,09	2,33	2,17	2,19
Inactive, not available for employment	2,70	2,69	2,06	2,50	2,20	1,98	2,09
Italians	2,49	2,57	1,87	2,22	2,10	1,89	2,10
Bulgarians	2,96	2,65	1,50	1,84	1,80	1,57	1,57
Romanians	2,86	2,98	2,01	2,53	2,62	2,46	2,38
From the former Yugoslavia	2,78	2,79	1,95	2,23	2,34	2,09	2,10
Roma	2,74	2,74	1,91	2,31	2,30	2,06	2,17
Sinti	2,45	2,67	1,83	2,01	2,13	1,89	2,08
Irregular settlement	2,85	2,89	1,96	2,00	2,36	2,28	2,20
Regular settlement	2,62	2,66	1,85	2,17	2,20	1,98	2,10
House	2,54	2,64	1,85	2,49	2,25	1,84	2,11
<25,000 inhabitants	2,69	2,67	1,92	2,22	2,27	1,98	2,02
25,000-250,000 inhabitants	2,51	2,61	1,78	2,36	2,14	2,00	2,17
Centre of a large city	2,63	2,62	1,70	1,87	2,06	1,63	1,76
Outskirts of a large city	2,80	2,83	2,04	2,32	2,41	2,13	2,21
North	2,87	2,88	1,99	2,39	2,51	2,24	2,42
Centre	2,45	2,64	1,79	2,04	2,12	1,94	1,99
South	2,60	2,58	1,89	2,41	2,19	1,94	2,04
Total	2,66	2,71	1,89	2,28	2,26	2,02	2,13

Opinions do not depend on the socio-demographic features of respondents. A partial exception is the case of nationality, which is associated to somehow varied assessments. Romanians, for example, give higher evaluations than other groups, Bulgarians are the most critical, the Roma from the former Yugoslavia are on intermediate positions, and Italians are somewhat less satisfied than average. Analysing the opinions given by the two largest ethnic groups in the sample, we notice that the Sinti tend to give a less positive evaluation of all services, compared to the Roma, with the highest difference with regards to specific services for the Roma and Sinti.

Finally, we must highlight how, with regards to some services, certain groups express different opinions from others. This is the case, for instance of Roma living in irregular settlements, who rank all services higher than the other groups, with the exception of services for the Roma, indicating the scarce penetration of such services in irregular settlements. As for the geographic factor, in the North ratings are generally higher, in particular with regards to services for minors, while in the Centre ratings are generally lower, particularly with regards to services for the Roma.

6. Friendship relations

A final aspect to be considered in a review of social inclusion of Roma and Sinti populations in Italy is that relationships. The employability of individuals and minority groups within the majority society is evaluated through the type of relational networks (social relations) that members of the minority manage to establish. Interpersonal relations generate social capital, i.e. intangible resources that social actors use to address their daily problems and improve their chances in life. The sociological literature separates, in particular, two types of links between social actors, each giving rise to specific forms of social capital (Granovetter 1973).

On the one hand, there are the so-called short links, which are generally developed at a community level, based on territory or family ties. These links are traditionally identified as being strong, as they are strengthened on a daily basis and tend to bear a high emotional significance. These links lead to a unitary form of social capital providing useful support to address current needs: such capital is fundamental, especially for people who face situations of poverty, as in many cases it is engaged in order to address needs when the purchase of goods and services is impossible due to economic constraints. However, strong links limit access to information as they are generally developed within rather homogeneous groups. For this reason, these links have a reduced capacity to provide new opportunities in the life of social actors.

A second type of social relations is represented by so-called long links, crossing the borders of their community of reference and linking actors in wider social circles. These social connections are characterized by a lower emotional intensity, and require lower commitment, therefore being called weak links. They mainly develop in the workplace or other communities. The importance of these ties lies in their ability to convey information from social backgrounds other than the one of belonging, thus creating the social capital that will facilitate social conditions or improve individual conditions and expand the range of possibilities, for example through the availability of better information on access to employment or social assistance.

In the EU-Inclusive survey, a question investigated the composition of social networks in the sample. Respondents were asked to indicate whether their closest friends were exclusively Roma, predominantly Roma, or equally divided between Roma and non Roma. Data from Table 16 dispels the notion that the Roma and Sinti communities are exclusive with respect to the external environment. At least part of the sample has, in fact, a satisfactory level of opening towards non Roma society: more than half of the respondents said that their network of friends was formed, without distinction, by persons belonging to their community and people from outside the community. It should however be pointed out that a considerable proportion of people from the sample (about half) only or mainly have friendships within the community of belonging.

Within the Roma and Sinti groups, the two types of social relationships described above seems to coexist: on one hand strong relationships, community and daily life support, on the other hand, weak relations, developed outside the community. The first type of links is more prevalent among women, the second among men. This is probably due to the domestic tasks performed by women. For the same reason, we notice significant differences in the composition of social networks with regards to the employment status of respondents. The percentage of those who declare that they have only Roma and Sinti friends is double for the unemployed, and reaches the highest levels among the inactive. The reasons underlying these differences should be investigated, especially in the workplace. It is important to remember that a greater amount of information can circulate in the presence of weak ties, which can lead to the creation of a connection between occupation and social relations: work puts different people in contact, creating relationships which in turn can create opportunities to improve living their conditions, either professionally or in other contexts.

Table 16 – Friendship relations according to socio-demographic features

	Only Roma/Sinti friends	Predominantly Roma/Sinti friends	There is no difference	N = 100 %
Men	11,5 %	34,1 %	54,5 %	828
Women	19,6 %	32,3 %	48,1 %	800
Less than 20	18,4 %	30,8 %	50,8 %	250
21-30	17,4 %	31,3 %	51,4 %	547
31-40	14,3 %	35,4 %	50,2 %	412
41-50	11,4 %	38,0 %	50,7 %	229
Over 50	13,7 %	31,1 %	55,3 %	190
Occupied/Employed	8,7 %	34,0 %	57,3 %	564
Unoccupied/Unemployed	15,1 %	33,9 %	51,0 %	443
Inactive, available for employment	20,1 %	33,6 %	46,4 %	384
Inactive, not available for employment	24,5 %	29,7 %	45,9 %	229
Italians	9,3 %	31,9 %	58,9 %	788
Bulgarians	28,7 %	41,6 %	29,7 %	101
Romanians	24,0 %	34,8 %	41,2 %	379
From former Yugoslavia	16,6 %	31,7 %	51,7 %	344
Roma	17,0 %	33,2 %	49,8 %	1 250
Sinti	11,1 %	29,2 %	59,8 %	343
Irregular settlement	26,1 %	36,1 %	37,7 %	371
Regular settlement	13,9 %	33,5 %	52,6 %	654
House	7,9 %	31,9 %	60,2 %	505

<25,000 inhabitants	16,9 %	40,7 %	42,4 %	243
25,000-250,000 inhabitants	12,1 %	30,6 %	57,3 %	621
Centre of a large city	11,9 %	27,7 %	60,4 %	101
Outskirts of a large city	18,6 %	33,7 %	47,7 %	662
North	15,2 %	33,1 %	51,7 %	611
Centre	14,6 %	32,3 %	53,1 %	439
South	16,4 %	33,9 %	49,7 %	578
Total	15,5 %	33,2 %	51,4 %	1 628

Another factor influencing the degree of openness of relational networks is nationality. If Italian respondents said they maintain, in many cases, friendships outside the Roma community, foreigners tend to focus their networking activity within the membership group, with levels of opening that are directly proportional to their experience as migrants. In the first stage of the migration experience, relationships are established within the community to support daily needs, subsequently, however, links with the host society are strengthened, thus diversifying social networks.

However, the element that plays the biggest role in producing social networks of Roma and Sinti is housing. Living in a house in heterogeneous social circumstances increases the probability of having non Roma friends while living in settlements with an ethnic connotation is a considerable obstacle to the establishment of important relationships outside the community of belonging. The conditions of spatial segregation and stigmatization that often characterise Roma settlements lead the Roma who live there to develop intra-community relationships. To overcome these obstacles, the Roma often prefer to hide their ethnicity and place of residence. This strategy is however difficult, either culturally or emotionally because it forces individuals to constantly question their own identity, leading to clashes with the community of belonging and intra-community conflict situations.

Conclusions

The analysis presented in this chapter shows that the inclusion of Roma and Sinti in Italy is still very problematic. In all analytical dimensions considered, critical elements can be identified, all of which can be interpreted as having a double meaning. On one hand, analysing the problem in a comparative perspective, survey results demonstrate a systematic disadvantage for groups of Roma and Sinti population compared with the non Roma population. All indicators on social inclusion referred to in this study are calculated for the whole Italian population. This information should not surprise the reader, as it confirms a condition of already established social inequality. However, the fact that this disparity is measured systematically in this report makes it even more visible, and eliminates any doubts about the lack of clear information on the phenomenon itself.

If the comparative reading highlights the presence of inequality, data analysis can be performed in absolute terms for the assessment of standard determinants of social inclusion for the Roma and Sinti. This reading focuses on social and rights issues, and the situation appears to be deeply deficient. Whether in terms of training, housing conditions or access to services, many members of the Roma and Sinti communities are below the minimum living conditions that should be universally ensured.

The exclusion from access to fundamental social rights and the inequality in comparison with the conditions of ethnic non Roma people are two elements which together describe the marginalization suffered by many Roma and Sinti living in Italy. Any policy which aims to promote social inclusion of these groups should consider both major elements of the problem. First, the Roma must be given full access to their social right, then, the inequality between Roma and other citizens should be reduced.

In this respect, the results of this survey provide some helpful hints on areas in which it would be most appropriate to intervene, based on situations of inclusion that are not missing in the sample. In particular, the study highlights a concentration of various indicators of inclusion in comparison with the positive results achieved by the respondents in two ways: housing and employment. If work is available and there is a stable situation in terms of housing, it is more likely to find better conditions in terms of school integration, access to services and social relations.

Through the questionnaire used in this investigation, it is not possible to identify the order of events within individual biographies. It is therefore impossible to determine whether respondents first obtained work or accommodation and because of these elements reached a better level of inclusion or, in contrast, housing and employment are the results of integration in schools, the social assistance system, and social relations. Thus, we do not have a description of the path of integration of the individual, but simply an overview of the current level of inclusion of Roma and Sinti groups in Italy. Qualitative in-depth analysis performed through case studies (presented later in this report) will provide support for the identification of possible pathways and to highlight biographical dynamics of interaction between various dimensions of social inclusion.

However, without making assumptions about causal connections, home and work are important factors of inclusion, not only for their intrinsic value, but also because they tend to be associated with the achievement of other social rights. Therefore, to improve housing and employment opportunities there must be two fundamental intervention areas to overcome the marginalization of the Roma and Sinti.

References

- Association July 21 (2010), *Excluded and crowded. Research report on the situation of Roma children in the equipped village pathway via di Salone from Rome*
- Association July 21 (2011), *line 40, the school bus for only Roma children.*
- Cantillon, E. Marlier, B. Nolan (2002), *Social indicators: the EU and social inclusion*, Oxford: Oxford University Press
- Bucciarelli E., C. Pagliari, F. Muratore, Odoardi I. (2012), *A Comparative Analysis of Literacy Rate in Contributing to Social Exclusion Insights in G. Parodi, Sculli D. (eds.), Social Exclusion. Short and Long Term Causes and Consequences*, Berlin: Physica-Verlag
- Cittalia (2011), *The policies of urban integration and marginalization: the case of Roma and Sinti in Italy*, Cittalia - Anci Research Foundation, Rome
- Colombo C., Galli A., M. Pero, R. Giani, S. Jucker, P. Oreste, Giommarini C., Aiolfi E., E. Judice, Naga (2011), *Socio-demographic and health situation of the Roma population in Milan*, "Epidemiology and Prevention", 35 (5-6): 282-291
- European Commission (2004), *Joint report on social inclusion 2004*, Luxembourg: Office for Official Publications of the European Communities
- By Mauro T. (2008), *illiterate d'Italia*, in "Internazionale", 734, 6th march 2008
- Enwereuzor UC, Di Pasquale L. (2009), *Housing Conditions of Roma and Travellers in Italy*, RAXEN Thematic Study
- European Roma Rights centre (2000), *The Country of the Fields. At racial segregation of Roma in Italy*, some "Rapport national", No 9
- European Union Agency for Fundamental Rights (2009), *Housing Conditions of Roma and Travellers in the European Union. Comparative report*. Luxembourg: Office for Official Publications of the European Communities
- Granovetter M. (1973), *The Strength of Weak Ties*, in "American Journal of Sociology", 78 (6): 1360-1380
- Levitas R. (2003), *The Idea of Social Inclusion*, Social Inclusion Research Conference 2003, Ottawa: 27-28 March 2003
- Monastic L. (2011), *The health status of Roma and Sinti in camps*, in P. Bonetti, A. Simoni, T. Vitale (ed.), *The legal status of Roma and Sinti in Italy*, Milan:
- Giuffre Polanyi K. (1944), *The Great Transformation*, Boston: Beacon Press, trans. it. *La grande trasformazione*, Turin: Einaudi, 1974
- Rance C. (2002), *The new social inequalities in Italy*, Bologna: Il Mulino
- Sepkowitz K.A. (2006), *Health of the world's Roma population*, in "Lancet", 367, 1707-1708
- Spadaro R. (2007), *Deepening. Minor nomadic school*, M. Ambrosini, A. Tosi (ed.), *Living on the edge. A survey of Roma and Sinti settlements in Lombardy*, Milan: Ismu Foundation
- A. Tosi (1994), *Abit. The new strategies of the housing*, Bologna: Il Mulino
- A. Tosi (2007), *The look of the exclusion*, in M. Ambrosini, A. Tosi (taken care by.), *Living on the edge. A survey of Roma and Sinti settlements in Lombardy*, Milan: Fondazione Ismu
- A. Tosi (2009), *Dwell, settle: an integration as possible*, M. Ambrosini, A. Tosi (taken care by.), *Favelas of Lombardy. The second survey on Roma and Sinti settlement*, Milan: ORIM
- Ward C. (1976), *Preface by J.F.C. Turner, Housing by People. Towards Autonomy in Building Environments*, London, Marion Boyars, translation in italian. „L'abitare autogestito", Milan: Jaca Book, 1978

WORK



Introduction

Describing the working and employment situation of the RSC population in Italy is an extremely important task, and yet extremely complex. Data on work are methodologically difficult to obtain, due to the enormous increase in the number of professional categories and contracts that emerged in recent decades and the growing instability in the labour market. Transitions from one workplace to the other, similarly to those between work and unemployment, increased in number and continue to increase. The labour market itself is changing in ways that quantitative analysis struggles to capture, but whose importance is beyond any doubt.

There is no doubt that the section of the questionnaire on labour proved rather difficult, due to the challenges in defining labour, occupational, professional and contract conditions among a sample that was not used to self-define within set categories. Furthermore, respondents often cross the boundaries between employment, underemployment, inactivity (available to work) and inactivity (unavailable to work). Overall, the challenges of a statistical tool that tried to apply official categories to the RSC population, not used to them, were considerable. We are fully aware that the relationship between these populations and work requires a much more elaborate approach. This is not only due to the fact that the labour market has become more complex in recent years, being split among separate markets, often disconnected with each other, but also because the RSC population is exposed to key political, social, cultural features that this analysis fails to frame and which, if not considered, can give rise to prejudice and discrimination. Similarly, issues such as work ethics and the importance of employment to the respondents as a source of pride in front of the community are not captured by the present survey.

This is therefore perforce a partial picture of the situation, which suffers from a language-driven approach and from the existence of the institutionally defined categories of employment, unemployment and inactivity.

We are aware of these limits, as well as of the importance of a quantitative research that estimates the spread of phenomena such as labour and social exclusion among the members of this population. For this reason, we tried to identify labour beyond the normative limitations defining formal employment and unemployment, thus including all those more or less traditional activities (metal collection, street vending, street art, etc.) that are usually part of the black market (according to the present survey), but prove nonetheless essential in the livelihoods of respondents. This was a risk we had to face, as we are convinced that the right approach to irregularity is support to regularisation, rather than mere sanctioning. This favours social inclusion if the number of support policies is high; however, we know that a merely legalistic approach can only strengthen exclusion or constitute an alibi for self-exclusion.

1. An excluding labour market

The Italian labour market is particularly exclusive towards the RSC community, both in absolute terms and in comparison to Italians. Only one interviewee in three (34.5%) worked, in employment or self-employment, regularly or irregularly, in the week preceding the interview. 27.2% of respondents are unemployed: they did not work, but actively sought employment. The remaining 37.8% of the sample are inactive (they declared that at the moment of the interview they were not working nor looking for work) furthermore, 62.7% of inactives who have not sought employment declare to be available for work: the actual number of inactives is therefore 14.1% of the sample.

The disadvantage compared to the Italian population is considerable. The unemployment rate in Italy for those above the age of 15 in the third quarter of 2011 is, according to the survey conducted by ISTAT, 44.3%, as opposed to 34.7% among the RSC. A difference of almost 10%, which hides an even greater disadvantage for some social and demographic categories.

Employed (regular and irregular), unemployed and inactive by gender, age, nationality, type of domicile

	Employed	Unemployed	Inactive and available to work	Inactive and not available to work	N=100%
Male	48,3	26,8	17,2	7,7	839
Female	20,6	27,8	30,8	20,8	811
Less than 20	18,6	28,1	37,0	16,1	255
21-30	38,4	29,1	23,5	9,0	557
31-40	39,1	29,7	21,3	9,8	421
41-50	41,9	24,4	23,6	10,1	231
Over 50	27,3	19,1	12,9	40,7	194
Italians	37,6	22,5	21,8	18,1	795
Bulgarians	32,7	48,1	17,3	1,9	104
Romanians	32,5	32,5	26,2	8,8	388
From former Y	31,4	26,6	26,8	15,2	350
Roma	29,8	29,4	27,6	13,2	1270
Sinti	53,9	22,6	12,2	11,3	345
Irregular settlement	24,0	29,5	33,7	12,5	383
Regular settlement	33,2	29,4	22,5	14,5	663
House	46,1	20,4	18,6	14,3	510
Less than 25,000 inhabitants	40,8	20,0	21,2	18,0	251
25,000-250,000 inhabitants	36,4	25,2	24,3	14,1	629
Centre of a large city	29,8	26,0	32,7	11,5	104
Outskirts of a large city	35,1	30,1	21,6	13,2	400
North	39,9	27,0	18,9	14,2	614
Centre	25,8	37,7	30,6	5,9	451
South	36,2	19,7	23,6	20,5	585

Overall participation in the labour market (active, inactive, employed and unemployed) is higher among the RSC compared to the Italian population as a whole, due to the greater unemployment of the former. Active RSC are more than 60%, equally split among unemployed (27%), and employed (34%). Actives in Italy are 48%, but almost exclusively employed (the number of unemployed is less than 4% among those above 15 years of age).

Inequalities between Italians and the RSC adds to gender inequality, worsening the condition of RSC women: only one respondent in five is employed, as opposed to 34.4% nationwide. Italian women's activity rate is close to 40% (very low compared to the European average) with a very limited number of unemployed, the number of RSC inactives is higher: 47%, largely unemployed (27%). among men the gap is smaller, only 7% for employment rates (47.9% among RSC as opposed to 54.9% among Italians) and 5% for activity rates (74% versus 69%), even if with a very different distribution between employed and unemployed.

The further disadvantage of women is mitigated by the existence of some services which favour the coexistence of work and family care. Among women who, in the last 6 months, used kindergartens, schools, and social services, participation in the labour market is higher⁸, while the use of these services has no impact in terms of unsuccessful job search (unemployment).

Employment, unemployment and inactivity rates

	Kindergarten		School		Social services	
	Si	No	Si	No	Si	No
Employed	25,3%	19,4%	22,6%	20,2%	26,0%	18,7%
Unemployed	28,7%	26,3%	29,0%	24,4%	29,5%	25,7%
Inactive and available to work	27,0%	32,2%	29,5%	32,1%	29,5%	34,9%
Inactive and unavailable to work	19,0%	22,1%	18,9%	23,3%	14,9%	20,8%

The use of kindergarten particularly favours the insertion of women in the labour market (almost +6% among women who use kindergartens), and reduces inactivity, although it has no effect on unemployment schools also favour insertion in the labour market by mothers (it reduces the share of inactives, both willing and unwilling to find employment). However, it does not offer better chances to find employment, which is the case instead for social services.

There are also considerable inequalities based on age. Below the age of 20, employed respondents are 16.1%, far more than Italians in the same category, who are only 1.1%. this data should not be read as an indicator of a relative advantage of RSC youth over Italian residents, it is rather an indicator of disadvantage. Most

⁸ Only women who did not use the above-mentioned services have been considered here (in the case of schools and kindergartens we refer to working mothers)

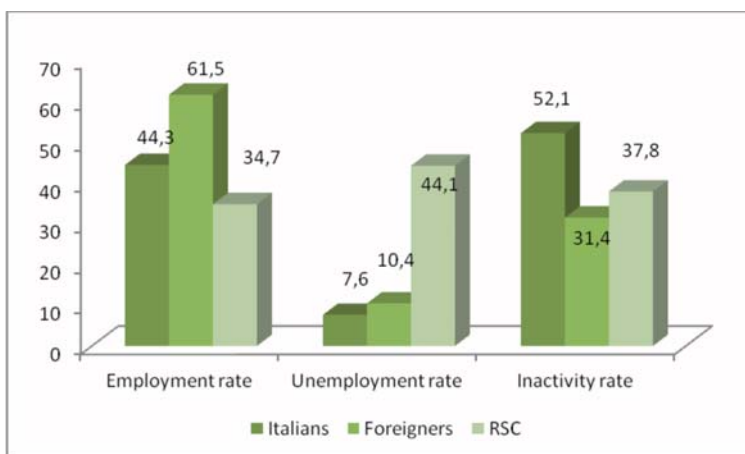
⁹ Data on foreigners living in Italy are from the third quarter of 2011 (ISTAT labour force survey)

Italian youth are, in fact, in education, as in all western countries. RSC youth are better inserted in the labour market, but less present in schools, and most of those among them who are on the labour market are unemployed. Despite the fact that RSC youth enter the labour market earlier than Italians do, the share of employed among them is relatively limited, indicating that among Roma youth, the NEET condition (*not in education, employment or training*) is very common. They are a particularly vulnerable social group, as they are unable to improve their competencies and successfully enter the labour market.

Among adults, the occupational gap is even more visible, widening until the age of 50. employed Italians aged 20-29 are 46.9%, while the RSC in the same category are 37.1%. the gap is wider for age groups usually characterised by labour inclusion: 72.5% of residents in Italy are employed between the age of 30 and 39, compared to 39.2% of RSC; 73.9% of Italian residents aged 40-49 are employed, as opposed to 41.2% of RSC. Between 30 and 50 labour exclusion is strongest: respondents, rather than entering the labour market, dwindle between employment and unemployment, between little regular employment and lots of inactivity and unemployment. This situation is present also among other individuals.

Over the age of 50, the share of employed and active in Italy decreases, as people start to retire; also in this case employment rate is higher among the RSC compared to Italian residents (28.6% as opposed to 25.9%).

Residents in Italy, foreigners resident in Italy⁹ and RSC sample



As for the younger age group, also this data is only apparently positive: the number of retired among the RSC is extremely low (1.3%), indicating that, after 50, while the vast majority of the Italian population in the *primary* labour market starts retiring, the RSC become more and more excluded from the labour market, sliding towards unprotected inactivity, as they are almost entirely excluded from the welfare system, even when they are Italians. If, as was mentioned above, the

number of employed was not affected by nationality, the same does not hold for age. Among Italians, employment grows by 150% from the below-20 group to the 21-30 age group, and then decreases in subsequent age groups. Conversely, among Romanians and Bulgarians, the number of employed individuals grows with age. Even different is the dynamics of RSC from the Balkans, which varies, with several employed below 20 (twice as many as the Bulgarians and the Romanians), a slight growth in the 21-30 age group, a decrease between 30 and 40, a huge growth between 41-50 and a decrease after 50.

Also among the RSC education influences the chances of employment. Middle school leaving certificate is the greatest determinant in this sense: 20% of those who completed middle school (the vast majority of respondents, as those without a degree of sorts are 34%, and those who completed primary school are 26.2%) are employed; 30% (particularly among men) are employed among those who completed middle school and, in this group, the rate of unemployment in the last two years decreases from 47% to 30%.

The analysis of differences determined by the completion of high school is more complex: available data, also due to the limited number of those who completed high school, does not provide conclusive evidence that high school increases employability. As a matter of fact, no major increase in employment can be identified in relation to high school diplomas, with the exception of university degrees (only 5 cases in the sample). Nonetheless, the few who graduated from high school or university have a rate of employment which is double than that of those who completed primary school and three times that of those who have no school degree, male or female, young or old, Italian, Romanian or from the Balkans.

Inactives are 37.8% of the sample. Among them, 62.7% (slightly less than two out of three) declare they are available for work, even if they are not looking for it.

The highest levels of inactivity are among women under 20, both Italians and foreigners. Inactives in this group are more than 60%, and most are available to work.

In the 21-40 age group there is a dramatic decrease in the number of inactives, a small increase in the number of employed people and a great increase in the number of unemployed, indicating that, as activity decreases, there is limited access to stable employment and a broadening of unemployment. Beyond the threshold of 40 years of age, the number of inactives, particularly those who are unwilling to work, increases once again, reaching 45% among men and 53% among women, peaking at 65% for women and 45% for men among the over 50s. The working situation of the RSC is therefore extremely problematic. Access and permanence in the labour market are rather difficult, often resembling middle-long term exclusion from the labour market, marginality, instability, professional disqualification which cause a great exposure to poverty. This data confirms what is well known to Roma and social workers that deal with them. Outside the group of those who work with the Roma, however, prejudice is extremely common, and

the Roma are seen as lazy parasites both by society and by institutions. The present survey indicated clearly that employment for the Roma is often little more than a dream, while work is just aimed at survival. Youth are used to unemployment and inactivity and, as their parents, experience it as soon as they enter the labour market. This is clear both for Italian Roma and for foreigners who, lest with different dynamics, achieve the same results.

Among Italian RSC, even if they have better adaptation strategies compared to migrants, there are clear long-term adaptation strategies to a condition that marginalises them from the labour market of stable positions, social welfare and low risk of unemployment¹⁰. Outside the first labour market, Italian Roma strengthened intra-community relationships that lead to self-employment in a context where opportunities are scarce and there are no prospects for the future.

Roma migrants, particularly the ones who arrived in Italy more recently, build networks for work which entail a higher degree of diversity and a lower degree of ethnic or family dimension. This exploratory strategy appears however not to be sustainable in the middle run, leading migrant Roma to (re)aggregate in ethno-national communities, also as an effect of living segregation policies supported by local administrations. The distribution of employed, unemployed and inactive highlights how Italian RSC work a little more than foreigners, but also have very high numbers of inactives from young age, whereby migrants work less, but have a higher presence of unemployed who tend to become inactive, particularly if they live in irregular settlements. If we consider the gender dimension, these features become even more apparent: Italian Roma women are even more inactive, even if available for work, foreign women are even more unemployed than men.

1.1 Labour market, territorial localisation, living condition

The percentage of employed is far higher in rural and small urban contexts. Interviewees from centres with less than 25,000 inhabitants (15.1% of the sample), regardless of the position of the domicile within the urban centre, are more occupied than the average (around 40%). this percentage reaches 50% among those living in a house or in a regular settlement. Often it is Roma who came from Romania or Bulgaria in the last 10 years and residing in the North-East or in the South. Respondents from urban centres with more than 250,000 inhabitants (Turin, Milan, Rome, Naples) experience a rather different situation. The percentage of employed in this group is 27.6%, and 24.1% among foreigners. Among national groups, those

¹⁰ Labour market dualism theory supports the existence of a *primary* labour market formed by stable occupations, and where it is possible to easy swap one *occupation* with another, and a *secondary* labour market, where less qualified individuals operate and where jobs are less protected from welfare systems and less stable (Berger, S. and Piore, M.J (1980), *Dualism and Discontinuity in Industrial Societies*, Cambridge University Press; Reyneri E. (2005) *Sociologia del mercato del lavoro*, Il Mulino, Bologna, Esping-Andersen G. (2000) 'Who is Armed by Labour Market Regulations? Quantitative Evidence' in Esping-Andersen and Regini *Why Deregulate Labour Markets?*, Oxford University Press (ed. by).

from the Balkans, who are slightly less than half of the sample from urban areas, have an employment rate of 30.1%, while Romanians and Bulgarians have lower employment rates. The latter who live in large cities have often arrived recently (Bulgarians, for instance, often came in 2011), and consequently they do not seem to have acquired sufficient relational competencies to find a job. If we look at the population from the Balkans, which is both the largest and the one with the longest presence in cities, employment grows proportionally to the duration of stay (not necessarily in the city where they currently live), moving from 16.7% among those who arrived since the year 2000 to 32.7% among those who came earlier. Considering that the large majority of respondents from the four urban areas live in the suburbs (44.5%), or even further (40%), the incidence of this factor on employment is linked to the living condition and the presence of an urban context.

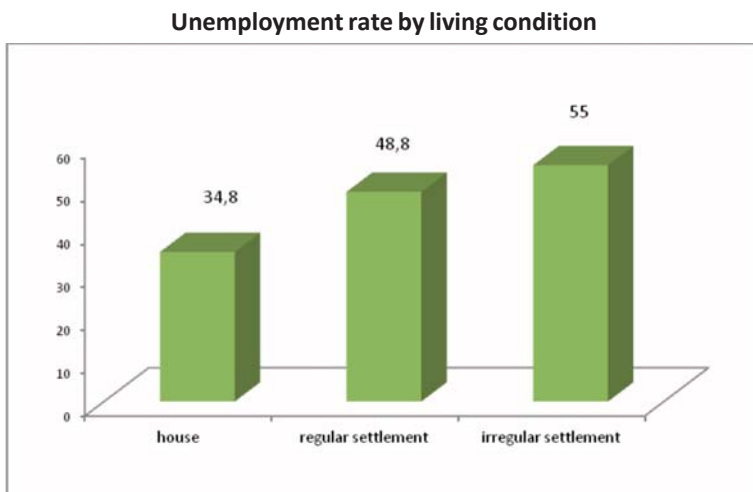
With regards to the relationship between living and working conditions, there are great differences between those respondents who live in a house and in a camp and between who lives in a regular and in an irregular camp. Living in a house is linked to employment, regular camps to unemployment, irregular camps to inactivity with availability to work. The percentage of employed reaches 46.4% among those who live in houses, as opposed to 33.2% among those who live in regular camps and 24% among the residents of irregular camps.

Expanding the analysis to unemployment, it is possible to highlight a great difference between residing in a house or in a camp, be it regular or irregular. In camps, unemployment reaches very high levels (48% in regular camps and 55% in irregular ones), while unemployment is 34.8% among those who live in a house. Work in the black market also has a role to play. In camps (regular or not) the black market engages at least half of the unemployed, while the same proportion is 35% among those who live in houses.

Occupational condition by living condition



If in the camps (regular or irregular), employment, unemployment and black market work rates are very similar, the composition of the black market is very different. In regular camps there are mainly forms of self-employment (usually metal collectors), while in irregular camps there are mainly irregular employees (bricklayers or farm workers).



Another feature of the occupational situation within camps is the presence of large numbers of inactives who are willing to work (33.8%). they stopped looking for work, usually as an effect of discouragement with the labour market

Who lives in a house is more often occupied, who lives in a camp is more often unemployed, but if the camp is irregular, unemployment often leads to inactivity.

The urban dimension is very important: living in a house in a large city, even if in the suburbs, favours employment, while among the inhabitants of a settlement, employment is easier if the settlement is in a small centre.

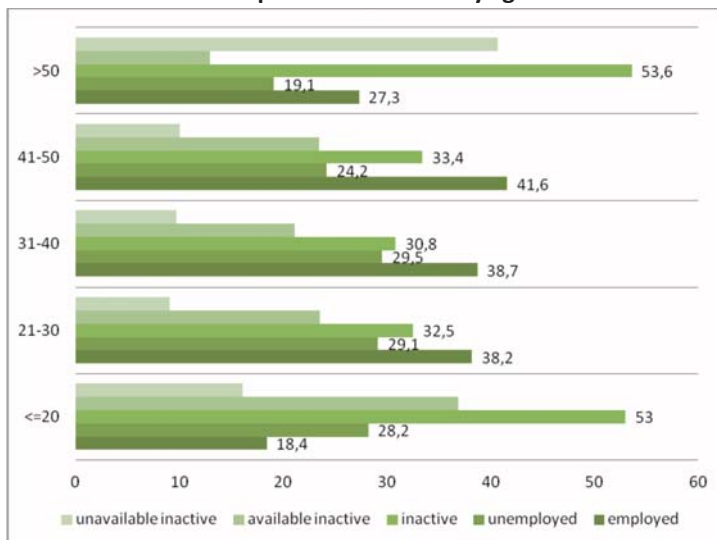
2. Unstable and unofficial employment

Even though having a form of employment is often a privilege, the employed condition is often very unstable.

A first element we should focus on is inequality towards women. Among men, 48.3% are employed (half unstable), while women in the same condition are only 20.6%, who often do periodic paid work. The difference with the rate of employment of the entire Italian population is of 24.5 percentage points: 72.8% of Italian men are employed. The difference among women is even larger, as to

the 20.6% of RSC women corresponds a 49.5% of Italian women, who are already among the least employed in Europe, but still 28.9 percentage points higher than RSC women. Only a woman in ten ever worked in a stable job, while two thirds never worked in the last two years. RSC foreign women are much more commonly employed (2/3 of employed women belong to this category), particularly among women from the Balkans and from Romania, while Bulgarian women are less employed. Nonetheless, all three groups are more employed than Italian Roma women.

Occupational condition by age



Italian citizenship seems to offer better opportunities of employment: Italian RSC are more employed than foreigners (37.6% as opposed to 31.6%). The difference of working positions is particularly relevant between Italians and foreigners: among Italian RSC there are more permanent contracts (25.7% as opposed to 16% among foreigners). Among the RSC, those from former Yugoslavia and Albania¹¹ are the ones with more stability in the workplace (19.1%), while Romanians tend to have unstable jobs (short term). Bulgarians, on the other hand, tend to be unemployed (57.7%).

unequal access between national groups to the labour market of stable jobs can be explained, in part, by the longer presence in Italy. Having come to Italy before the year 2000, as is the case for most RSC from the Balkans, implies having had more time to find a job, while for Romanians and Bulgarians who arrived after 2000 (respectively 80% and 90%) finding work seems harder. In the long-run however the duration of presence makes little difference. As a matter of fact, Italian Roma are not in a very different situation from that of those who came to

¹¹ We will use the term Balkanic to refer to respondents from: Croatia, Bosnia, Serbia, Kosovo, Albania, Montenegro and Macedonia.

Italy more recently, without considering that the absorption capacity towards Roma of the Italian labour market are very different.

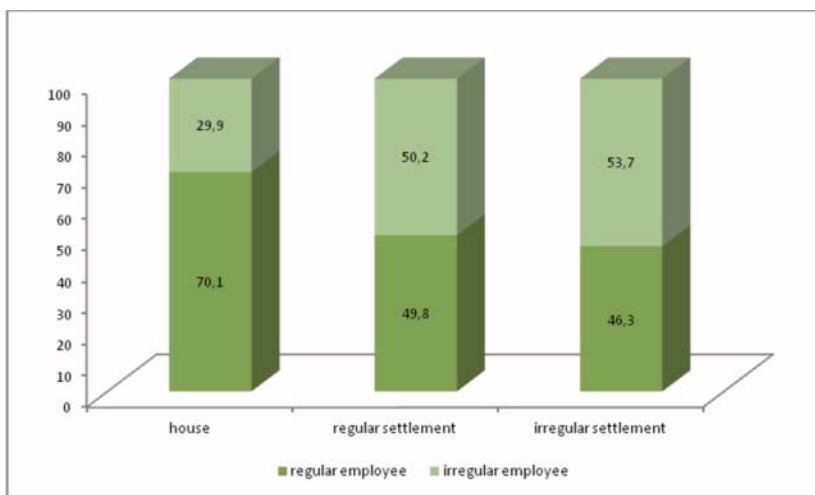
The ideal profile of a stable employee is an Italian male RSC with middle or high school leaving certificate, living in a house, aged between 41 and 50. vice versa, the profile of an unstable employee is a foreign RSC woman with no schooling who lives in an irregular cap of a large city. In this latter category, 72% of individuals have never worked.

Overall, 54.7% of employees are regular, 33.1% are irregular and 12.2% have not disclosed any information in this sense. Regulars and irregulars have very similar features, at least in terms of gender and age, however, the presence of under 20s in the black market is far higher.

The share of regular and irregular work is not linked to nationality; the difference is limited to a few percentage points: 56.8% of foreigners are regular, as opposed to 54.2% of Italians. This data hides, however, internal differences: RSC from the Balkans have the largest proportion of regular workers (64.5%), followed by the Romanians (54.2%, like Italians), while Bulgarians have a lower rate of regular workers (44.1%).

The difference in family income between regular and irregular workers is remarkable. The percentage of income earners among the first (more than 600€/month) is 43.4%, while among regulars this share reaches 71.1%.

Regular/irregular work by living conditions



From the territorial point of view, there is a larger presence of regular workers in small and middle-sized cities (25,000-100,000 inhabitants) in central regions (Abruzzo, Tuscany and part of Lazio), while the highest share of irregular workers

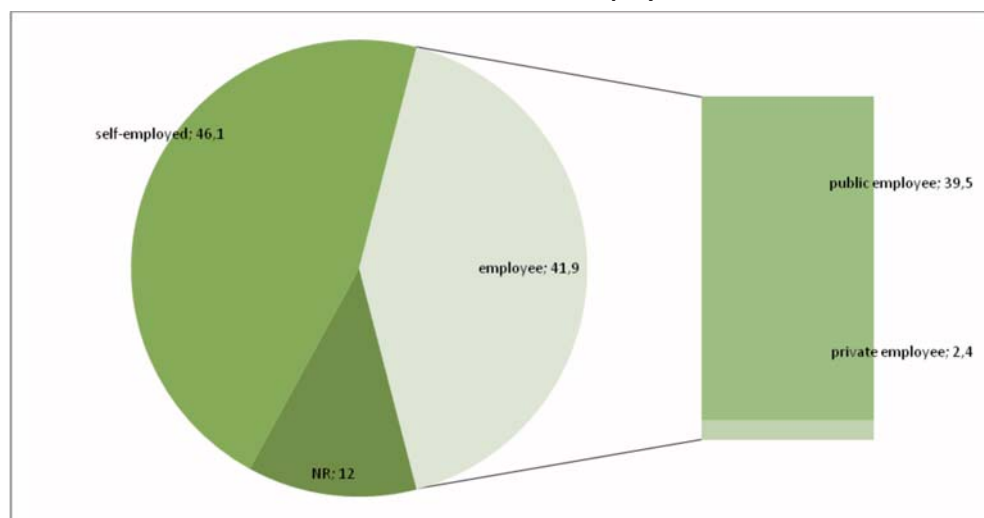
is in smaller centres of the North (Piedmont and Veneto in particular, but also Emilia Romagna) and in the South (in particular Sicily, but also Calabria e Campania), as in urban areas, with no major difference between Milan, Turin and Rome, but with a low in Naples. These are the areas where the largest share of employed who refused to disclose information on the type of contract, employment or sector is concentrated.

Regular work is associated with living in a house, while among those who live in a regular or irregular settlement, 50% work irregularly. The number of employed in the camps is very modest: 13.3% among the irregulars, and 18.4% among regular settlers. All others are irregular unemployed or inactive.

The number of self-employed (46.1%) is greater than the number of employees (41.9%)¹². among the employed, the almost entirety of the sample works in the private sector (226/240) (39.5% of the employed), while 14 worked in the public sector (2.4% of the employed).

The self-employed are 24.1% of the overall number of employed, and irregulars are 21.9%. half of the regulars are self-employed, the other half are employers, members of cooperatives or workers in a family business. Irregular employment absorbs around 25% of the employed.

Professional role of the employed



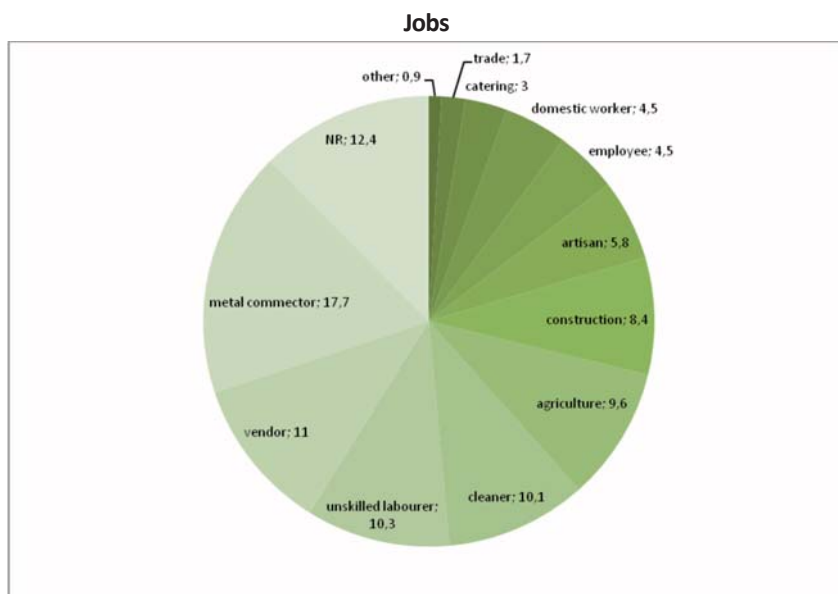
¹² The other 12% of employed did not provide any information on their professional background, the type of contract or sector of work.

3. Professional figures

The questionnaire included an open question allowing respondents to indicate their professional activity. In the elaboration of data, similar professions have been clustered¹³.

Overall, the majority of activities are unqualified labour.

Irregular work, even if present in all sectors, is most common in the collection of metals, self employment and constructions, particularly among employees. The black labour market is also prevalent in less popular sectors such as domestic work and catering. Data on ethnic groups highlights that the Sinti are more specialised in certain sectors, while Roma, be they Italians or foreigners, tend to cover a wider range of professions.



Among Sintis, slightly less than an employed in three collects metal, while another third either trades or is a labourer. More than 60% of workers belong to the aforementioned areas, while these jobs employ only 30% of the Roma. The latter are more employed in construction, agriculture and skilled labour. Roma are also more present among cleaners and domestic workers, both areas where Sintis are totally absent, as they are absent from qualified jobs as translators and cultural mediators.

¹³ For instance, under the category of labourer, which indicates unqualified jobs (e.g. rubbish collector, doorman, kitchen help, etc.) we also considered jobs such as cleaner, bricklayer, farmer, metal collector, etc

It is possible to identify substantial differences when the type of work is considered together with family income. Unskilled labourers enjoy better conditions (compared to the average of the sample) in terms of income: 76.3% declare a family income higher than 600€/month, while the average income of this group is 1,288€. It is a lower figure than that declared by traders (1,373€). However, in this group only 54% of respondents earn more than 600€/month, indicating a great polarisation of incomes in this group. Metal collectors have the lowest average family income (1,121€), in addition to the lowest proportion of income earners above 600€ (41.6%).

The distribution of family income largely reflects the working environment in various areas of work: metal collectors have a low income as they work irregularly and autonomously, unskilled labourers and traders have higher incomes (even if differently distributed) and tend to work regularly, as employees (labourers) or self-employed (traders).

Metal collectors: typically male profession performed by the Sinti with Italian citizenship, usually young (under 30) healthy, with low levels of education (primary school) and living in camps (regular or not) in the North of Italy, in small cities or in the outskirts of large cities. Family income for this segment of occupation is remarkably lower than that of the entire population :54.5% do not earn more than 600€/month, as opposed to 32.2% of all employed.

Traders and street vendors: equally common profession for males and females, mainly Italian Sinti of middle age (30-50) who live in the Centre and South of Italy in houses or camps in small cities. The family income of this segment of population is in line with the entire sample, and 34.9% declare a monthly income below 600€.

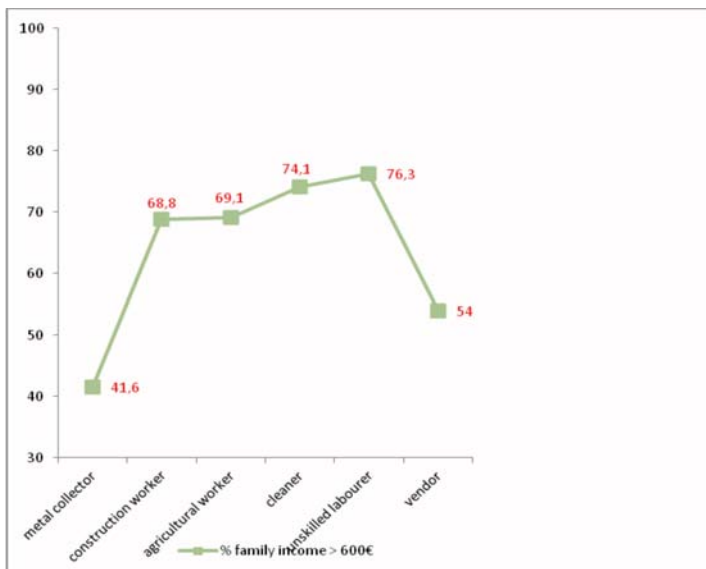
Unskilled labourers: mainly male Italian Sinti or Roma aged 30-50, slightly more educated than average and usually living in irregular camps in the outskirts of middle-large cities (50,000-250,000 inhabitants) in the North-West or in the South. A very high proportion of members of this group earn more than 600€/month (76.3% as opposed to 60.3% of the employed).

Cleaners: it is a segment of employment largely formed by Roma foreign women, with a remarkable presence of women over 40 from the Balkans and middle school education. They reside both in camps and in houses, often in the outskirts of large cities in the North. A large section of this group earns more than 600€/month (74.1%).

Agricultural labourers: is a segment of employed individuals among whom the majority are foreign Roma (mainly Bulgarian or Romanian), largely male aged 21-30, often in large houses in the suburbs of small centres in the south. A large proportion of them earn more than 600€/month (69.1%).

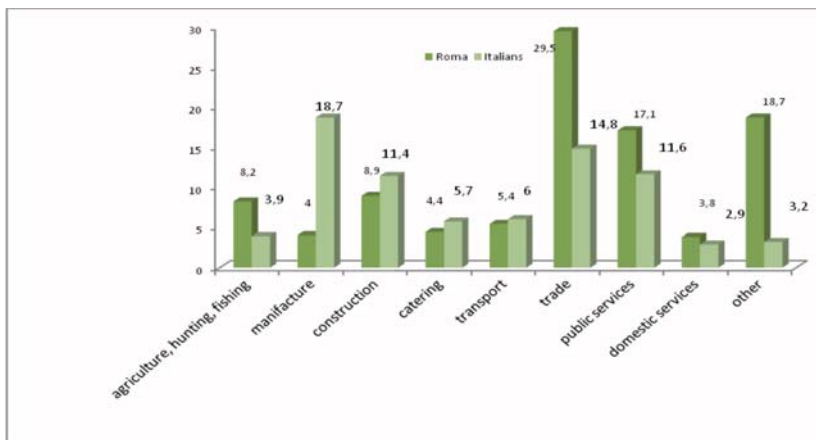
Construction workers: mainly foreign Roma (from Romania), largely men aged 20-40. They tend to live in small urban centres in the Centre or South of the country. Most earn more than 600€/month (68.8%).

Family income by activity



Even at the risk of approximating, we compared the distribution of employed Roma in different sectors with the data from ISTAT on Italians. This comparison, including also irregular workers, highlights the concentration of RSC employees in mediation services compared to Italians, a greater presence of agriculturists and personal service workers (low added value), a good presence in the construction sector (currently undergoing major changes), a weak presence in the manufacturing sector, even in industrial areas, total absence of employees in sectors with high added value: financial mediation, healthcare, real estate, ICT, skilled professions.

Economic sector of activity of the employed



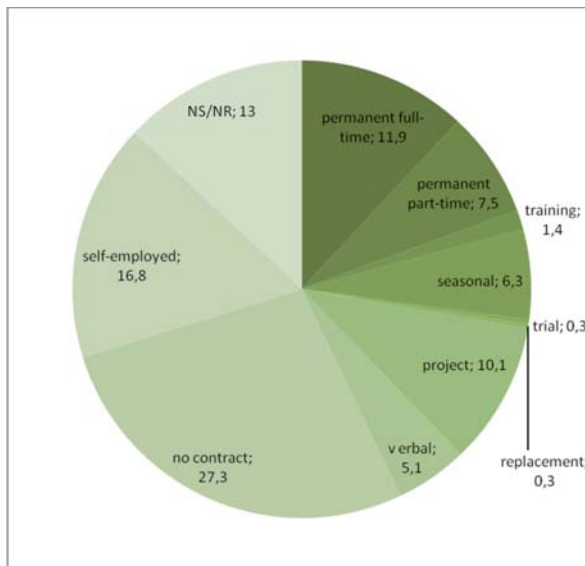
4. Employment

Data on the nature of work contracts highlights the limited presence of standard contracts: full time and permanent (11.9% of the total), and part-time and permanent (7.5%). time-limited contracts are 18.4%, mainly seasonal. Slightly less than half of regular employees has a permanent contract.

Employees can be divided into three groups: 36.7% regular permanent workers, 35.8% regular time-limited workers, 27.7% black market workers. Also in this case, a comparison with the ISTAT data shows how 12.8% of the latter have time-limited contracts, and black market workers are 12.3%.

In addition to regular employment, there are self-employed regulars (16.8%), followed by irregular/informal work, which constitutes 32.2% of the total, to which we can add 12% of respondents who refused to answer the question¹⁴.

Nature of the contract



Permanent employment affects two areas of activity: cleaning and unskilled labour. It is however absent from metal collection and scarcely relevant in trade. From the point of view of gender, few women (usually foreigners) who have permanent employment work as cleaners, while unskilled labourers are usually men, and mainly Italian. With regards to time-limited employment, it largely

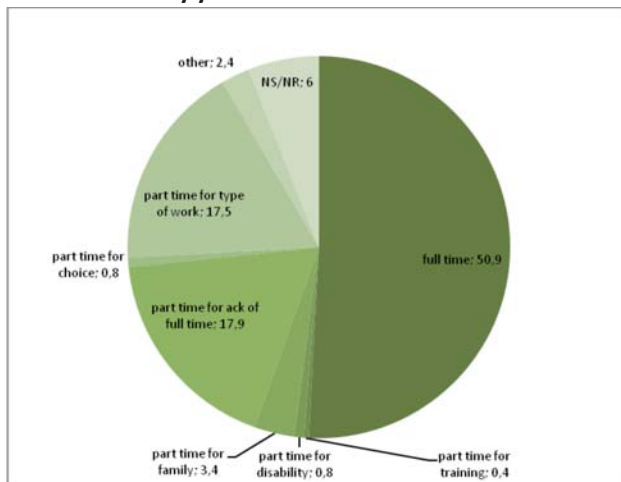
¹⁴ It is reasonable – although hardly quantifiable - to believe that part of the answers not provided refer to the black labour market

involves agricultural workers (seasonal), service workers (such as cultural mediators) and skilled labourers, usually employed under temporary contracts. Finally, contractless or verbal agreement arrangements largely affect metal collectors, construction workers, street vendors and part of the agricultural labourers.

The vast majority of individuals with time-limited contract would rather have permanent contracts (79.9%). Regardless of gender, age and type of activity, not many respondents declared they wish to work on time-limited contracts. Among women under 30, the percentage of respondents who cannot explain why they work on time-limited contracts is 22%, which suggests they hardly ever faced a permanent contract.

With regards to the schedule of a working day, slightly more than half of the respondents (50.9%) work full time, while the other half work part-time. The reason why the latter work part-time are the impossibility to work full time (17.9%) and the type of work performed (17.5%). who works irregularly tends to work full-time, like seasonal agricultural workers.

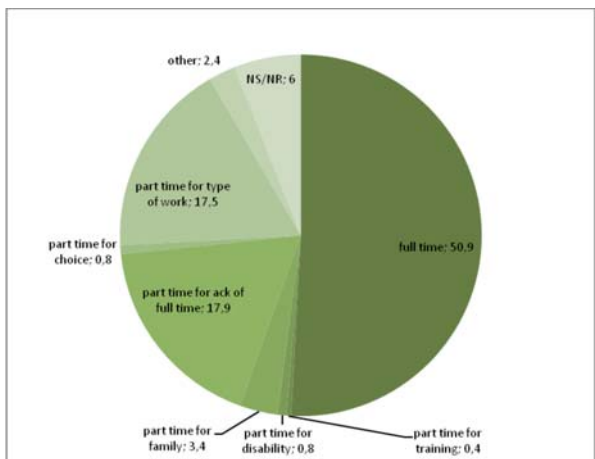
Reasons why you work on a time-limited contract



Part-time work is, for most of the interviewees, an “involuntary” condition, due to the impossibility to work full time. Very few are the people who oppose working full time.

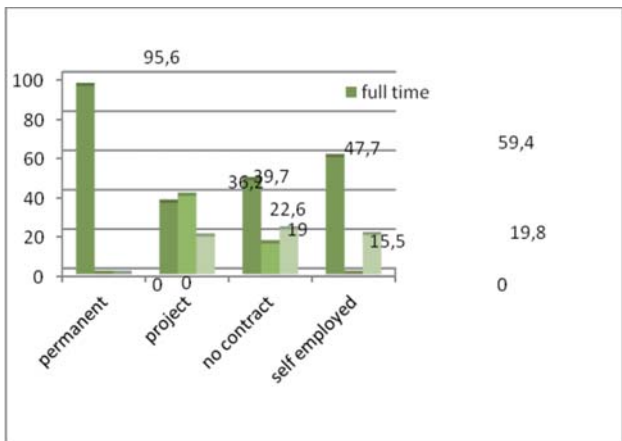
One woman in ten cannot work full time due to house work, indicating how house work is hard to reconcile with a professional life and how the work is pervasive in the lives of RSC women, probably more than in the rest of society.

The work day



The undesirability of part time work is particularly strong in the view of time-limited workers who, usually work full time. Part time also affects irregular workers and the self-employed. Among irregular employees, part time work is due to the lack of availability of full time work, while among the self-employed the main reason is the kind of activity performed (according to the regular self-employed).

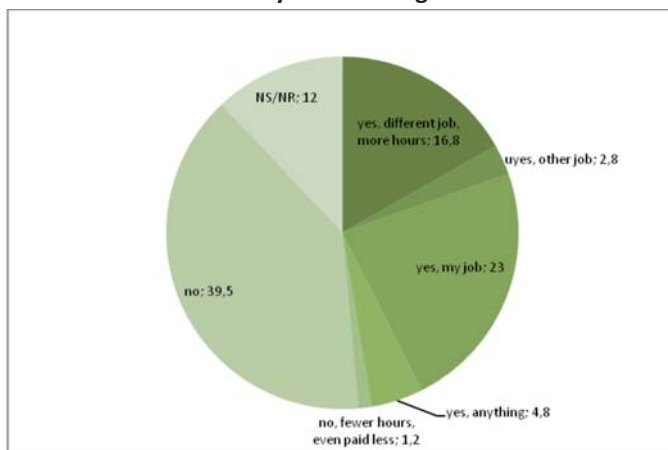
Working day by type of contract



Availability to work longer hours is particularly strong among foreign Roma from the Balkans or Romania. Roma from the Balkans would like to prolong the work day and change jobs. Romanians, on the other hand, would rather have longer hours at their current jobs. Regardless of nationality, it is always women, particularly foreigners, that live the most difficult situation, as they would like to work longer hours, regardless of their activity, implying that they are willing to change jobs, if necessary. Another group

that is willing to work longer hours is youth under 20, supporting the idea that the desire to work more is stronger among those who struggle the most to enter the labour market.

Availability to work longer hours



Education and training are active policies aimed at strengthening individuals on the labour market. They fall under the EU guidelines on *empowerment* or *activation* of weak subjects on the labour market which constitute the new horizon of occupational policies.

In the RSC sample, only 6.6% attended training courses in the last 6 months. Limited participation to these policies focuses on two areas: cultural mediation, usually in class, and catering, usually performed in a mix between classroom and fieldwork. In addition to being quantitatively irrelevant, training did not target weak subjects on the labour market: women are in fact very few (13 out of 38), even fewer are young people under 20 (2 out of 38). these subjects in raining activities are equally divided in the four regional areas: 9 in the North-West, 10 in the North-East, 10 in the Centre, 9 in the South. Training courses usually take place in cities, targeting individuals who live in houses. Training usually provide basic knowledge, and are not strictly focused on employment.

5. Self-employment

Self-employment is an important reality for the RSC, as almost half of the employed in this population have self-employed activities of some sort. It is a very high percentage, also in the framework of a national situation as the one of Italy, where self-employment is much more common compared to other EU states. According to ISTAT, 31.8% of the employed in Italy are self-employed, as opposed to 14% EU-wide. The survey indicates the presence of 24.1% of self-employed in the sample, in addition to 21.7% of irregular workers.

The amount of self-employment in the sample is the product of a labour market that is difficult to access, more than the outcome of an entrepreneurial attitude. Several respondents are self-employed for failure to find employment otherwise, be it regular or not.

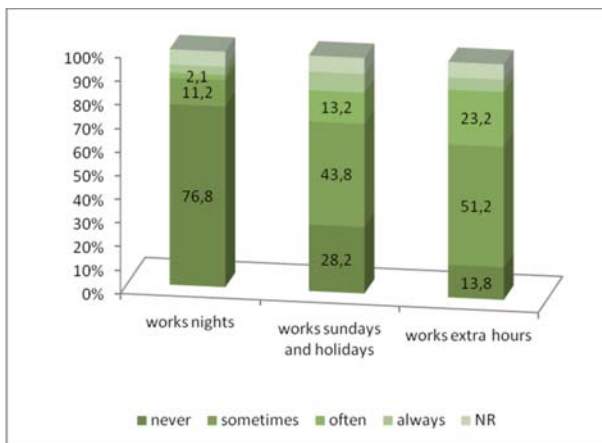
We also highlighted two subcategories in this group: regular (52.5%) and irregular (47.5%). The vast majority of self-employed are metal collectors and street vendors. Together, these two groups are almost 60% of the self-employed. Metal collectors, usually males under 30, work in the black market (63.5%). Vendors, on the other hand, tend to be regular (72.9%). metal collection, in particular, is in the black market when performed by Italians, while foreigners, who are few in this sector, tend to be regularly organised. Also trade is almost always performed by Italian RSCs.

Autonomous activities are equally present in large and small centres, in the North as in the South, regardless of the location of housing in the urban area. In the North, where there are more metal collectors, irregular work is more common than in the Centre or in the South.

With regards to the interplay between self-employment and family structure, data indicates that it is mainly men who work with members of the family, particularly fathers and children, while females work outside the family, even if almost never in charge but sometimes as member of a cooperative or owner of a VAT position. Family circuits are particularly relevant for the youngest, while they are less important for the over 40. family structuring of business is relevant in two areas: metal collection and vending, while construction, agricultural and cleaning labourers often work outside family networks.

Self employment allows for organisational flexibility. From this point of view, the survey indicates a general prolongation of the duration of work days beyond ordinary working hours. 28.5% of the self-employed declare they often or always work beyond office hours, 20.1% declare they often work on Sundays, while 5.6% often or always work at night. The most hard-working in this sense are vendors and traders, while others usually don't. Metal collectors and agricultural labourers, however, often work longer hours according to the season.

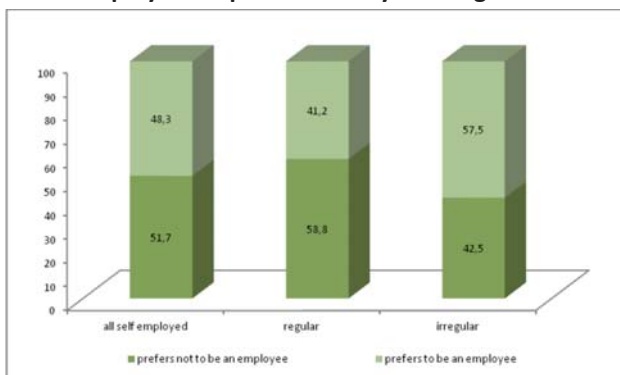
Self-employment: frequency of some events



Data on the average duration of the work day and the work week indicate the presence of a situation of intermittent work, with durations of the work day that do not exceed the average of 5 days a week, 7-8hours a day. Data actually indicates that respondents work less, regardless of regularity or type of work.

Self-employment is a backup plan motivated by the inability to find employment. Inability that is stronger for those who work in the black market, but not only. 41.2% of regular self-employed would rather have an employer. If we then subdivide the data by type of activity, only vendors and a few artisans prefer self-work, while most metal collectors would like to be employed by someone, particularly informally-organised metal collectors.

Self-employment: preferences by working conditions



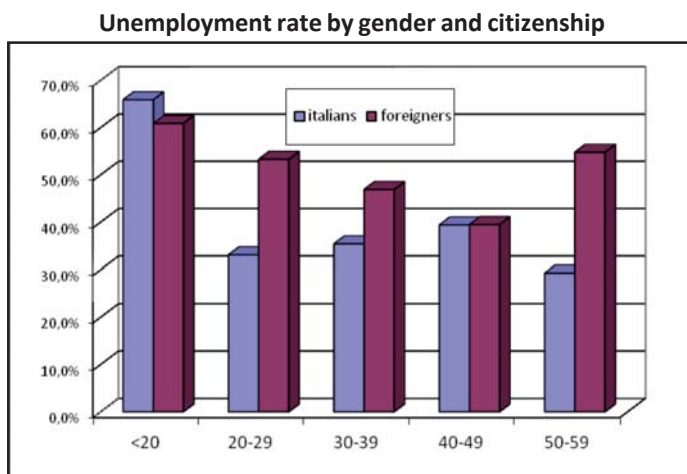
The preference for self-employment is a free and voluntary choice limited to traditionally Roma sectors: trade and metal collection. In all other cases it is often a fallback plan triggered by the failure to find employment or forced by the employer to work as a de facto employee.

6. Unemployment: social factors of failure

In this section we will explore the features of the 451 respondents (27.2% of the sample) who were not regularly employed the week before the survey and who were searching for a job in the month prior to the survey unemployment rates are clear indicators of failure by those who are looking for work, and allows to explore the social disadvantages that cause such failure.

A first distinctive element is the number of foreigners, whose unemployment rate is 10% higher than that of Italians (50% v. 37%). this difference is due to a greater labour integration of Italians and the fact that foreigners are more present on the labour market (with worse outcomes) and more willing to work compared to Italians.

Non Italians are less successful in job searches between 20 and 40 and over 50, while they appear to be equal or more successful than Italians between 40 and 49 and below 20.

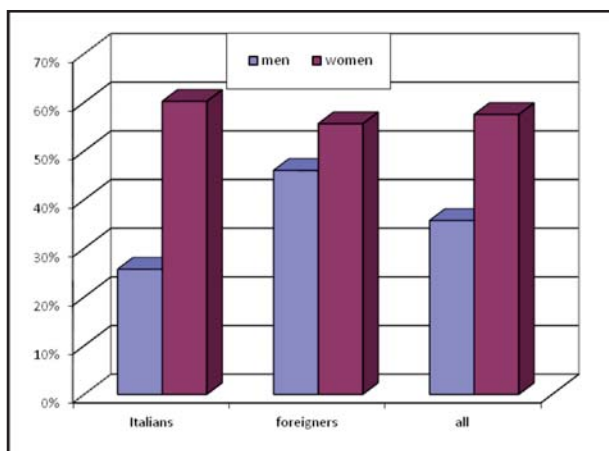


Among foreigners, the duration of presence in Italy influences unemployment: migrants who entered Italy before 2000 are 45% of the total, as opposed to 55% who arrived later. RSC from the Balkans have a lower unemployment rate compared to Romanians and Bulgarians.

The most influential factor on the possibility to find work is gender. Greater inequality adds to the difficulty to find employment. Women are more often unemployed when compared to men at every age, from every nationality.

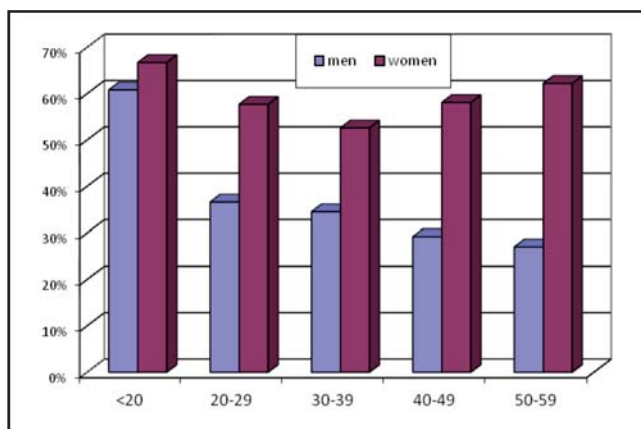
In this last case, gender disadvantage is stronger among Italian Roma and Sinti (female unemployment at 61%, as opposed to 26% among men) and among Romanians (57% v. 47%). among Italians, inequality is more limited due to the higher unemployed rate of foreign Roma men.

Unemployment rate by gender and nationality



Gender disadvantage is lower among youth (66% among women and 60% among men under 20), and grows with age, as among adults male unemployment is 35%, and female unemployment is 60%.

Unemployment rate by age and gender



Living situations, as already shown, is associated to different rates of participation in the labour market. Unemployment is at 55% in irregular camps, 48% in regular ones and 35% among those who live in houses, indicating that disadvantage is concentrated in specific social and territorial situations. Who lives in traditional housing is more often occupied, who lives in regular camps is often looking for work and who lives in irregular camps is often inactive and unemployed.

The location of the settlement within the city also has a role to play: the further away from the centre, the higher the rate of inactives, approaching the proportions of irregular camps. In the latter, the distribution unemployed/inactive is not influenced by location, indicating that precariousness prevails on location in terms of work. This is particularly visible in Rome, while in Milan and Turin the division regular/irregular influences more the share of employed/unemployed rather than unemployed/inactive (a similar analysis in Naples is impossible as the sample includes very few people from regular camps).

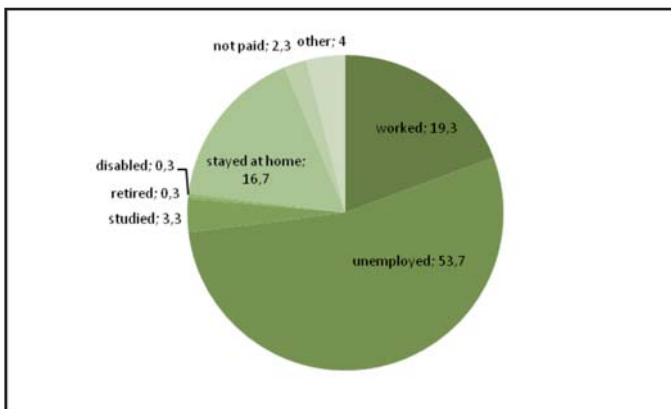
Long-term unemployment (at least 1 year, according to the Italian and international definitions), constitutes a channel of social exclusion and is one of the main targets of the EU-Inclusive project.

Two indicators allow us to cross-check this information and estimate the size of long-term unemployment. More than half of current unemployed people were in the same condition one year before (53.7%), among them, 3/4 never worked in the last two years and 1/5 only worked occasionally.

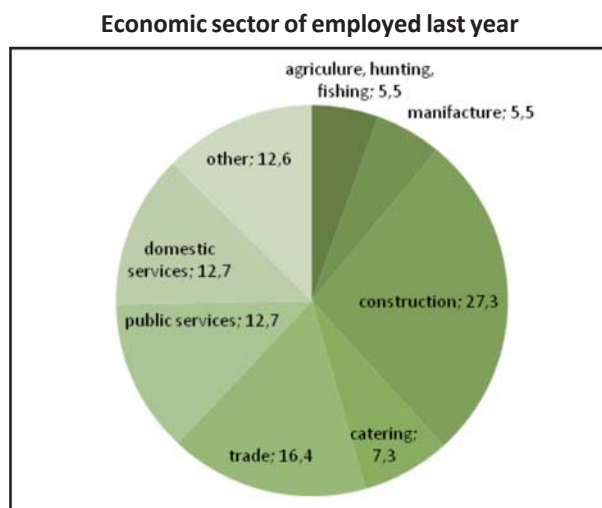
The other indicator is on two-years. 60% of respondents (70% among women) never worked, indicating how unemployment is chronic. This must be analysed in connection with discouragement in job searches and the shift to inactivity of individuals who would like to work but clash with objective conditions of particular gravity.

A quarter of the current unemployed saw the situation worsen since last year (19,3%): who worked today is looking for work or working in the black market, while who took care of the house (women) still does it today. In addition, some shifted from seeking a job to working at home. It is mainly women who got married and have kids, sometimes still looking for work.

Occupational condition last year



Males who declared they lost their job in the last year worked mainly in construction, vending or metal collection. Women were domestic workers or caterers, in most cases irregularly, both as self-employed (metal collectors, construction workers, vendors) or as employees (domestic workers, caretakers, waitresses).



We then asked the unemployed to describe the previous day (aside from weekends), asking how many spare hours they had and how they spent non-spare time.

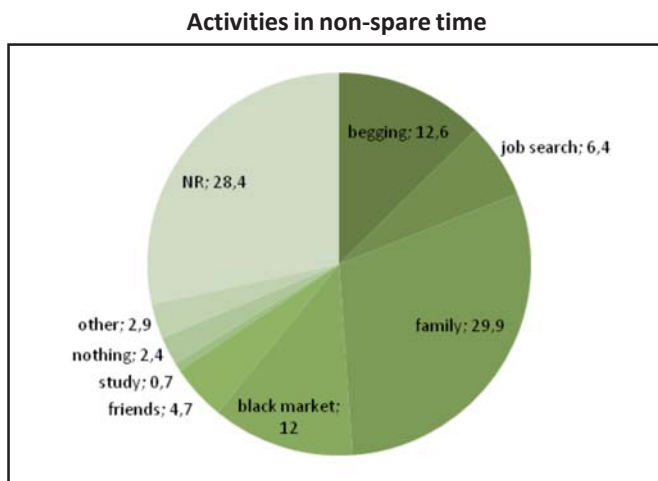
The reconstruction of activities performed by the unemployed in non-spare time was very difficult due to non-answers and answers related to spare time (spend time with friends, listen to music, watch TV, etc.) the most frequent activity is taking care of children and the house, which absorbs around 30% of the unemployed, mainly women of all ages, regardless of nationality, civil status, presence of children, level of education. 6.4% looked for work. The number of people who begged is also high (12.6%), mainly among non-Italians (Bulgarians and Romanians) living in irregular camps, who came to Italy recently, with a slightly higher number of women¹⁵.

The black market is limited and mainly affects men, mainly Italians and over 40, living in houses and working as metal collectors.

The unemployed who looked for work are a peculiar category. Mainly foreigners living in camps in the outskirts of large cities and under 30.

¹⁴ Data on begging is definitely an underestimation: the question on non-spare time contained no reference to this activity. Respondents indicated freely begging under "other activities".

As for those who did not wish to disclose information on their spare time (28.4%), data indicates a large number of foreign under 30s with a lot of spare time in the camps. It is often long-term unemployed borderline with a condition of inactivity and willingness to look for work.

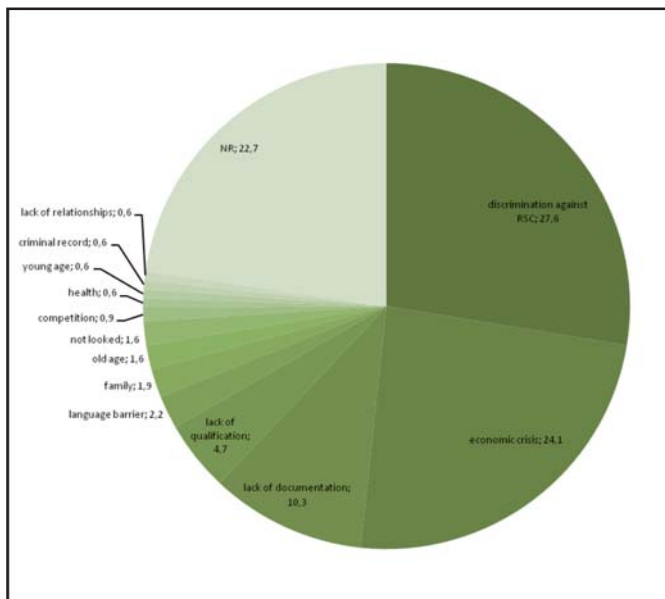


14,1% of the unemployed (64/451) underwent training in the last year. It is mainly non-Italian respondents who live in regular camps in large urban areas. It is mainly young people of both genders, under 30 more educated than average (middle or high school diploma). They are people who lost their jobs in the last year or who have recently completed school and are looking for work.

Among those who did not undergo training, more than half (52.2%) believe that attending training may have helped them to find a job. These respondents are very similar to those who attended training courses. The only difference is that this second group is mainly formed by long-term unemployed who work in the black market or beg, or women who work at home.

A last important indicator on unemployment is related to the challenges in looking for a job. We asked the sample an open question, and 70% of respondents replied. The main reasons for the present condition were: economic crisis(24.1%) and discrimination (27.6%). the higher the level of education, the higher the rate of response to this question. Among the lower educated the main perception is that of being discriminated, among the higher educated it is the economic crisis.

Reasons behind the difficulty to find a job



Among Italians, unemployment is attributed to prejudice against the Roma or economic crisis, while among foreigners – less of whom replied - the main issue is lack of necessary documents.

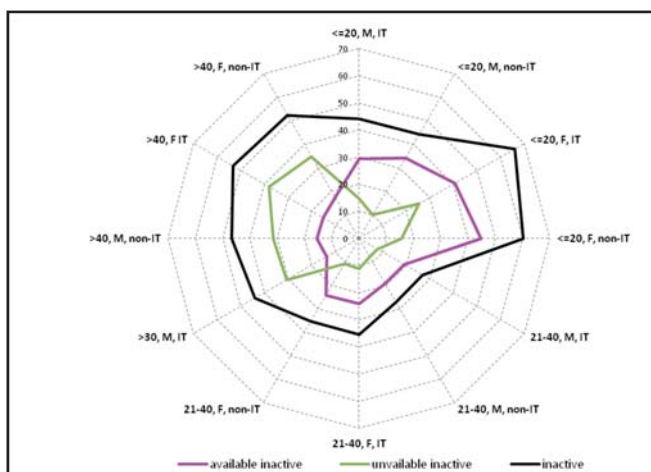
Discrimination is much more rooted among women who have always been inactive and work at home, particularly Italians from small urban centres or in large cities. Conversely, men tend to refer more to the crisis, particularly if they lost employment in the last year, while, among the self-employed, the prevailing perception is that of being discriminated.

7. Inactivity

The share of inactives among the RSC is lower than that for the entire population (52.1%), but higher than that of the foreign population in Italy (31.4%). this depends on the composition of the groups, different chances for involvement in the labour market, and separate life experiences, which lead foreigners to be closer to the Roma. The inactivity of RSC is due to an exclusion from the labour market, associated to the availability to work, while the Italian population is more influenced by youth an old age as 40% of Italian inactives are retired, and 15.6% are students. Almost all under 20s are inactive in Italy (92.4%) as they are students, while the same percentage for the Roma is 56%, as they enter the labour market when they are younger, often with negative outcomes and become *outsiders* in

the labour market without looking for employment or for education and training. Among the over 50s, inactive Italians (mainly retired) are 73.1%, as opposed to 52.1% among RSC who, not having access to a pension, remain longer in the labour market, even if often with scarce results. Inactivity with unwillingness to work is distributed according to gender and nationality. Foreigners, whether from the Balkans, Bulgaria or Romania, have very low shares of inactive and unavailable and high percentages of unemployment. The situation among Italians is very different. Many more men are employed, while several women are inactive and unwilling to work, indicating a traditional division of labour among men and women that is less present among foreigners.

Inactives and available by age, gender and nationality

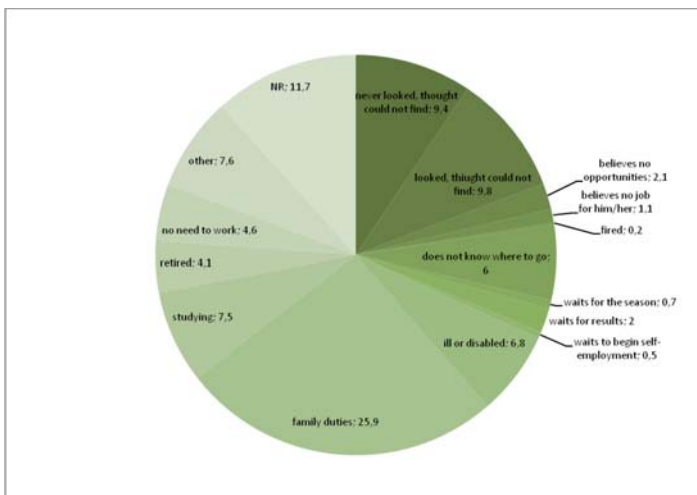


The vast majority of unemployed and available inactives would be ready to work if they received an offer. Half of the women currently staying at home would work.

The reasons why respondents are counted as inactive are two: discouragement (28.6% of inactives)¹⁶ and, mostly for women, family responsibilities (25.9% of women). The discouraged almost always declare they would work (64% are women aged 21-30). Men are split between the under 20s, among whom discouragement is at 45.4%, and the over 50, 53,1% are discouraged (60% among Italians).

¹⁶ Among the discouraged there are those who justified their inactivity as follows: "I thought I would never find a job (although I never searched)"; "I thought there were no opportunities nearby"; "I do not believe there is any job that suits my characteristics", "I have just been fired"; "I don't know where to look".

Causes for inactivity



Foreign discouraged mainly live in irregular settlements in the suburbs of large cities, mainly in Rome, while Italians who are discouraged mainly live in the countryside or in smaller cities in the South.

8. Poverty

We have seen above how income relates with the type of work. We can use this data to analyse poverty, introducing the notions of relative poverty (insufficient income) or absolute poverty (income below vital standards). Basically, it is a matter of establishing how many families live below a threshold that allows their members to live in dignity. Relative poverty relies on estimates of the average conditions of life in a given social context, while absolute poverty determines whether survival is at risk.

Monthly income declared

N valid cases	1310
N missing cases	348 (26,6%)
Average	602,84
Median	450
Mode	25
Minimum	25
Maximum	3000
Quarters	150
	450
	900

Incomes that have been recorded are particularly low: the average is slightly above 600€, and median, which reduces extreme incomes, is 450€.

Using data on income from the interviews, with all the shortcomings of the data and the awareness that 25% of the sample did not disclose this information, we estimated RSC poverty. The estimate takes into account family composition.

Based on the ISTAT 2020 data¹⁷ we estimated that poor families are the almost entirety of the sample: 95% of those with two or more components and 69% for one-person families.

Relative poverty by number of family members

Number of family members	Relative poverty threshold (ISTAT, median monthly income)	% EU Inclusive families below poverty line	Number EU Inclusive families
1	595,48	69,0	121
2	992,46	89,8	213
3	1.319,97	94,2	235
4	1.617,71	94,4	357
5	1.885,67	97,3	288
6	2.143,71	98,1	204
7 or more	2.381,90	98,8	238

Source for the relative poverty threshold: Indagine Istat 2011 "La povertà in Italia. Anno 2010"

We then analysed absolute poverty, based on the ISTAT research. Using absolute poverty thresholds from the research, the same result is confirmed: widespread poverty, even when it comes to minimum standards of living rather than the average of a society. ISTAT estimates differential thresholds by size of the family, as well as size of the municipality and regional macro-area. The size of the EU-Inclusive sample is too small to subdivide in detail. We will give two examples to clarify. The lowest absolute poverty threshold (therefore less exclusionary) for a one-member family is 516€ in the small cities of the South. 61% of our respondents in this category fell short of the threshold, 68% in the South. If we consider the lowest threshold estimated by ISTAT for 3 member families is 843€ in a small city in the South, absolute poverty in our sample reaches 82.5% in the South and 82.1% in the entire country.

This data highlight the appalling living conditions of most RSC. Methodological problems in the estimate of income and poverty and the unwillingness to disclose sensitive information do not dispel the substance of this data: a large social group is marginalised and has very few resources and a very low quality of life.

¹⁷ Istat 2011 "La povertà in Italia. Anno 2010".

Conclusions

Labour market analysis highlighted a dramatic situation for the RSC population, which is marginalised, impoverished and with scarce perspectives to ever see any change to their conditions of exclusion.

The RSC population is largely outside the labour market and particularly the primary market, which *offers quality employment, well paid, stable, and with social protection in case of job loss*. The majority of respondents cannot work as they do not find employment or lost faith. These are often ossified exclusion situations that require training interventions and wide social policies. Data indicates that the current programmes are insufficient both quantitatively and because they do not target the weakest subjects: youth and women.

RSC women disadvantage further emerges, as they are less employed, take care of their families, and are inactive on the labour market.

The inequality suffered by RSC youth is also extremely serious, as they are excluded from schooling and yet unable to find quality employment in the labour market. This kind of situation, as poverty, is very common among the RSC, with extremely negative effects that last for very long: someone who is socially and professionally excluded for a long time is deprived of the possibility to learn and develop self-confidence and social relations. This implies, as highlighted by social studies, an extreme difficulty in exiting poverty and social exclusion and a perpetration of inequalities in future generations.

Labour market exclusion and disadvantages – for those who manage to enter the labour market - tend to be mainly focused in irregular camps. This is particularly important, as the socio-spatial concentration of inequality tends to replicate and strengthen together with socialisation and adaptation to disadvantage.

In the specific case of the RSC, these elements intertwine with discrimination which, as we have seen, seems to affect labour behaviour, pushing many to stay out of the labour market, thus being inactive even if potentially available to work. Almost half of respondents feel discriminated as RSC, and 4 out of 10 believe things are worsening. Discrimination occurs in public spaces as well as in relation with public and social services, thus shifting from the social level to the institutional one.

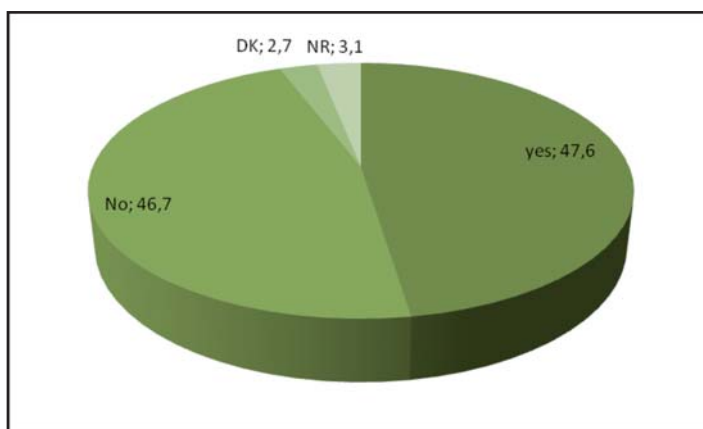
Also the few who can work live in difficult conditions, particularly in terms of working instability, both in terms of labour contract (unstable or irregular), and in terms of labour continuity. Also from the point of view of income, labour inclusion does not necessarily shield from poverty, which is widespread among the RSC. Declared income is on average very low, which forces most families into poverty, considering the standards of living of our society.

DISCRIMINATION



In a national and European context where local populations, public administrations and the labour market regularly discriminate the Roma, we must be extremely prudent when performing a survey of the perception of discrimination. Those who study the phenomenon of discrimination within the Roma community often emphasize the Roma tendency to favour adaptation behaviours with no concern for a *voice* or for the development of a political structure to fight against discrimination, consolidating this approach through a range of cultural, social and political features that determined a historical difficulty along the path that leads from “powerlessness to minority” typical to other populations who had to endure long-term discriminating treatments. This dissimulation trend is also often present in the camp interviews performed as part of this research. Several questions which were meant to record personal discrimination experiences allowed the collection of important data on the phenomenon, relating to the places and the relations within which these episodes of discrimination were established. On the other hand, we lack data which, in some way, could help us understand the respondents’ cultural background and cognitive patterns. As mentioned above, this is one of the limits of this survey. This is why the above-mentioned prudence suggests a certain degree of precaution in the interpretation of collected data, which does not allow any interpretation of the reasons behind the answers provided.

Discrimination perception because RSC



With regards to perceived discrimination in the last year, the sample is split in two: 47.6% declared they were discriminated against or badly treated because they were Roma, 46.7% stated they were not subject to any discrimination based on ethnic background. The other 5.8% refused to answer the question. The perception of discrimination seems to be more present among the weakest categories (women and unemployed), tends to increase with age and is equally present among the Italian and the foreign RSC.

Table 1 – Perception of discrimination and its modification throughout time

	Did you perceive discrimination in the last year?	Did discrimination against the RSC increase throughout the last 10 years?
Men	44.0	36.6
Women	51.4	40.8
Under 20	44.7	31.0
21-30	46.3	36.4
31-40	48.9	42.5
41-50	51.9	38.1
Over 50	46.9	47.4
Employed	44.4	35.8
Unemployed	51.4	44.8
Inactive	47.8	36.8
Italians	49.1	37.2
Bulgarians	29.8	27.9
Romanians	51.0	42.3
From former Yugoslavia	44.4	41.0
Roma	48.3	39.2
Sinti	44.3	36.8
Irregular camp	49.1	37.9
Regular camp	45.9	37.7
House	48.4	39.6
Less than 25,000 inhabitants	47.8	29.5
25,000-250,000 inhabitants	50.1	34.8
Centre of a large city	46.1	49.0
Outskirts of a large city	48.1	43.9
North	48.5	40.5
Centre	50.7	48.5
South	44.3	29.2

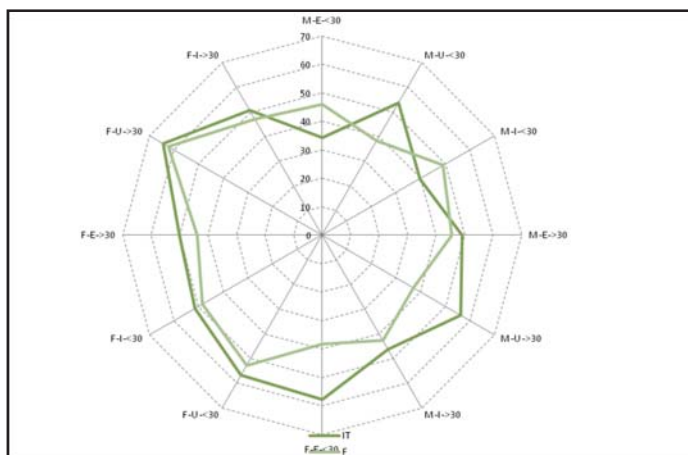
The percentage of persons who felt discriminated against reaches 52.7% among Italian Roma and 51% among Romanian Roma, slightly below the average for the Italian Sinti (44.3%) and for the Roma from the former Yugoslavia (44.1%).

Gender-wise, women are those most often discriminated against (51.4% as opposed to 44% of the men), as well as adult individuals (particularly aged 41-50), whereas the housing conditions do not seem to particularly influence perceived discrimination. However, notable territorial differences are present between urban and rural areas. Those living in rural areas have more often felt discriminated against, particularly in the North-Western and central regions of Italy (around 64%). The perception of discrimination is significantly lower in the large North-Western cities and in Southern Italy, where the RSC seem to benefit from metropolitan invisibility.

In this framework, the situation in Rome appears as an anomaly. Whereas the percentage of those discriminated against is approximately 35% in Naples and in Florence and 38-40% in Milan and Turin, in Rome it reaches 54%, indicating a generalized unease among the Roma in the capital, particularly among those living

in camps in the outskirts of the city, where the percentage of those who declared they felt discriminated against is 63%.

Perception of discrimination as RSC in the last year, by gender, age, employment condition¹⁸



The graph above illustrates the perception of subjective discrimination according to gender, age (under 30, over 30), employment condition and nationality (Italians/foreigners). The graphic representation emphasizes at least two elements typical to the profile of those most discriminated against. Irrespective of age and employment condition, Italian and female respondents felt more discriminated against than foreigners and men. The only exception to this is the national dimension: employed or inactive foreigner men under 30 declare more frequently they were subject to discriminating behaviours, as compared to their Italian counterparts. On the other hand, in general, we have the unemployed and the inactive who are available to work, associated to a larger number of Roma who felt discriminated against, most likely a sign of the difficulties in finding employment after work experience, but particularly because of extended unemployment, which leads to a certain frequency of the discrimination phenomena, mainly among females.

By focusing only on those who declared they were subject to discrimination, the analysis of environments and contexts in which these events occurred reveals the following: public spaces, such as coffee shops, cinemas, shops etc. (67.5%), public services such as hospitals, welfare services etc. (47.1%), search for employment (34.3%) and the place of work (21.1%). The perception of discrimination increases with the intensity of relations with non-Roma Italians, as when the Roma contact the latter, discriminating tones and nuances are often present, in a more or less marked fashion. Italian respondents felt more discriminated against than foreigners in public spaces and in the access to public

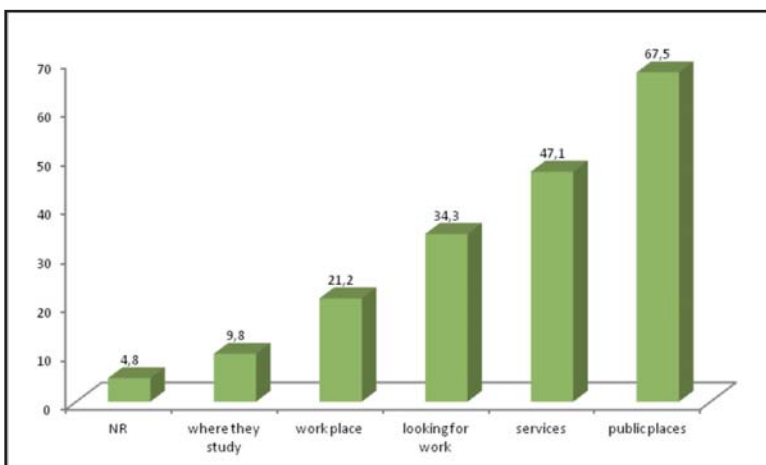
¹⁸ M= men, F=women, O=employed, D=unemployed, I= inactive

services. These two circumstances most frequently affect women, whereas discrimination at the workplace is almost always affecting men. Discrimination in employment is rather obvious among the unemployed and the discouraged inactive population. Thus, data seem to confirm that the transition from unemployment to inactivity is caused by the frustration caused by the perception they cannot find employment because they are RSC. With regards to the employed, data show that 19.2% of this group recalls discriminating behaviours at the workplace in the last year. The condition of legality or illegality of the work relation is not significant for the determination of a different perception of discrimination, whereas the types of work and activity are significant. Those who refer more episodes of discrimination are those employed for metal collectors, self-employed and on the black market, as well as construction workers, be they employed or self-employed. The perception of discrimination is considerably lower among agricultural workers and traders. Anyway, among both the employed and the unemployed, it is not the place of work that leads to discrimination, but rather public spaces and services.

Where the housing solution (house or camp) is not associated to perceived discrimination, other territorial variables impact on the phenomenon. People living in small centres (less than 25,000 inhabitants) or in the outskirts of average size or large cities were often subject of discrimination in the public spaces, and considerably less in public services, whereas those living in average sized cities (25,000-250,000 inhabitants) felt less discrimination in the public spaces and more in the public services.

Geographically, central Italy and particularly Rome are the most problematic areas, both in terms of public space and public service access discrimination. In the northern part of the country, workplace discriminating behaviours are considerably more common.

Fields in which respondents perceived discrimination



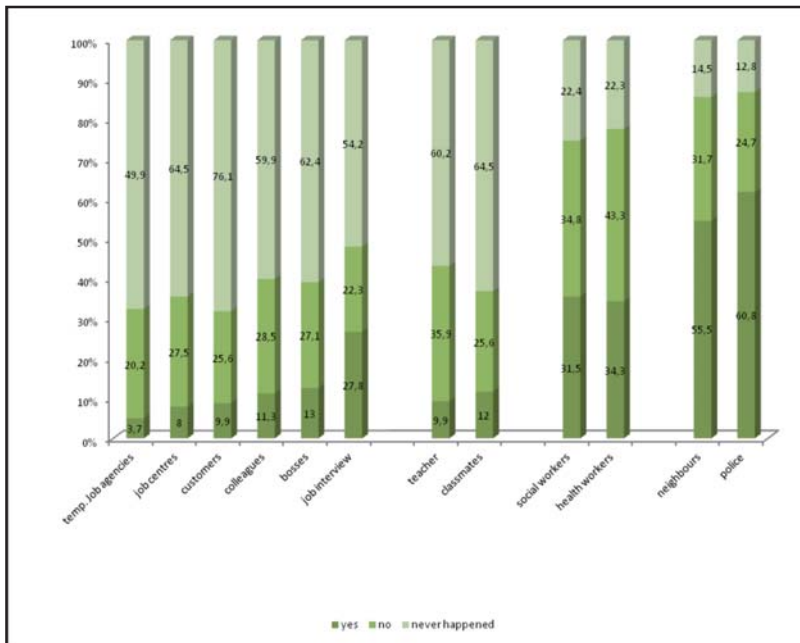
As for the relations in which the respondents felt most frequently discriminated against, the most critical fields are the relation with the police and the neighbourhood. The discriminating behaviour by the police is particularly common in metropolitan areas, all the more when respondents live in the outskirts, in illegal camps. The difficult relation with the police seems more acute in central Italy for those living both in legal and in illegal camps, as well as for those living in houses. In the four metropolitan areas, Rome is at the top, with 39.6% of respondents who felt discriminated against, in various forms, by the police, the percentage decreases to 24% in Milan, 22.4% in Turin and 7.5% in Naples.

In general, living in an illegal camp is associated to a series of discriminating behaviours by those who live in the neighbourhood. If camps are illegal and in the extreme outskirts of cities, the episodes of discrimination from the neighbours become scarcer, simply because contacts with the neighbours are scarcer. On the other hand, those who live in houses experience more episodes of discrimination, particularly if the house is situated in the outskirts of small and medium towns in southern Italy. In this macro-area, perceived episodes of discrimination by the neighbours are considerably more frequent among respondents who live in houses in urban centres, compared to those who live in legal or illegal camps. The situation is the opposite in the north of the country, where the perception of discrimination resulting from the neighbourhood does not seem significant in the eyes of those who live in houses or legal camps, but is rather acute against those who live in illegal camps.

Even if it is less obvious than the dimension of relations with the neighbours and the police, another critical perceived discrimination area is social-healthcare, also because these are fields of fairly frequent contact for the respondents. Relationships with the employees of welfare services are more problematic particularly for Italian women and increase with age, as does the relationship with the healthcare employees in the case of foreign women, irrespective of age. Furthermore, we must note that the perception of discrimination intensifies among women who live in houses and in illegal camps, where the inhabitants simply do not contact welfare services. The relationship is either non-existent or is rather problematic for at least half of the sample of women who live in a house or legal camp. The phenomenon follows a fairly accurate geographic and urban connotation. The perception of discrimination by the employees of the welfare services increases significantly when passing from the North regions to the South ones, as it does from the small centres to large ones, with the exception of metropolitan areas where the relationship with the social services is considerably limited in terms of contact frequency. This configuration is fairly similar also to the discrimination from health system employees. Here the difference, as mentioned, is in the different profile of those who mentioned the issue, since most often these are foreign female respondents.

The perceived discrimination in the education field appears fairly limited, compared with the one in the social-healthcare field. The large majority of respondents who had contacts with this field did not face discriminating behaviours from teachers or the classmates. This is all the more confirmed when respondents are foreigners, while geographically we note that in the north, particularly in small centres, discriminating behaviours from classmates are more obvious, whereas in the centre and in the south they mainly come from teachers.

Relationships in which respondents perceived discrimination



In labour relationships, the perception of discrimination is fairly low: the context of job interviews is more frequent, whereas relationships at the workplace with fellow workers, employers or clients entail less discrimination. The object of discrimination in the field of employment is typically male, not only because women are less present in this context. Among the employed, men perceive discriminating behaviours more often than women, both from employers and from fellow workers.

The perception of RSC discriminating behaviour dynamics throughout time seems rather negative: 38.7% consider that the current situation is worse than 10 years ago, 33% deem it to be negative, but not worse than 10 years ago, and 16.8% consider it to be good.

The opinion according to which discrimination has increased in the last years is more prevalent among the Romanian and Slavic RSC and intensifies among those who live in urban areas, particularly in Rome. The South of the country is the only area where the idea that discrimination was stable throughout time is widespread.

MIGRANT ROMA POPULATION



1. Foreign Roma population: some defining elements

Foreign respondents are around half of the sample (51%); they are Roma and come from Romania (46%), the former Yugoslavia (42%) and Bulgaria (12%).

Before embarking in the analysis of each group, which shows different social insertion features and trajectories, we should insist on some defining aspects.

By the term “foreigners” we understand Roma population residing in Italy – or who are present on Italian territory – but who are not Italian citizens. Based on citizenship, we are able to focus on the rights often denied to the Roma population (Clough Marinaro, Sigona 2011) and to foreign citizens in general, but we can also make distinctions between foreign Roma population and migrant Roma population. In fact, the latter can be defined as those persons who were not born in Italy and arrived in this country through a process of migration. There are persons who, by leaving their country of origin, regardless of the reason, arrived in Italy and developed a “migratory experience”.

	Italian citizenship	Non-Italian citizenship
Born in Italy	Italian	Second generation
Born abroad	Denizen	Foreigner

This distinction adds a degree of complexity to the framework of foreigner presence in Italy. As shown in the table, not all foreigners can be called migrants, due to the fact that not all of them have gone through what we call the migratory experience. This is particularly true of the so-called “second generation”. Without deepening a broad debate regarding persons who were born in recent years, we must highlight how, within the sample of the present survey, these persons are also taken into consideration (9.8 % of the sample of foreigners). Nevertheless, due to those features which have to be differentiated, these persons are not included in the coming research on the migratory experience.

The majority of the foreign Roma population in Italy comes from the former Yugoslavia and Romania. The country of origin contributes to the diversity of situations among the Roma population in Italy (Brunnello 1996). The present chapter is divided into three paragraphs, each addressed to a foreign Roma population analysed separately according to their nationality. The aim is to briefly describe their situation in Italy with respect to the different measures which refer to the professional and social insertion processes. Therefore, as presented in previous chapters, the integration of foreign Roma goes through a series of stages and different paths. This chapter will focus on the main trajectories of integration, trying,

especially, to focus on the migratory experience of the Roma population, on the living and working conditions and on the social insertion processes. A special focus will be granted to the project regarding migration and to the correlations which resulted in keeping a connection with the country of origin. Each of these aspects will be explored in connection with the nationality which distinguishes between respondents, with the purpose of identifying *profiles* with regards to the different living and professional conditions of these migratory groups.

2. Roma population coming from the former Yugoslavia

The current chapter focuses on the status of the Roma population from the former. Among the respondents there are Italian citizens who were able to find integration. One common feature is the substantial presence of this group within regular settlements often located in the outskirts of large cities, particularly in Central and Southern Italy. In the following table the main socio-demographic features of the sample are presented.

Socio-demographic features	%
Men	46,7 %
Women	53,3%
<i>N = 100 %</i>	351
Under 20	16,8 %
21-30	33,9 %
31-40	23,9 %
41-50	13,1 %
Over 50	12,3 %
<i>N = 100 %</i>	351
Employed	31,4 %
Unemployed	26,6 %
Inactive and available	26,9 %
Inactive and unavailable	15,1 %
<i>N = 100 %</i>	351
In Italy for maximum 1 year	0,6 %
1-5 years	3,5 %
6-10 years	5,8 %
More than 10 years	90,0 %
<i>N = 100 %</i>	311
Irregular settlement	24,4 %
Regular settlement	53,9 %
House	21,7 %
<i>N = 100 %</i>	342
Maximum 25,000 inhabitants	7,1 %
25,000-250,000 inhabitants	22,8 %
Centre of a large city	16,8 %
Outskirts of a large city	53,3 %
<i>N = 100 %</i>	351
North	25,1 %
Centre	41,6 %
South	33,3 %
<i>N = 100%</i>	351

Integration is a multidimensional concept which inevitably covers distinct areas and dimensions of daily life. For this reason, in the following pages we will try to take into consideration such dimensions, drawing a profile which should be, as much as possible, exhaustive in reference to the situation of Roma population from this geographic area.

2.1. The migratory experience

Within the sample of foreign Roma, those coming from the Balkans are 42% of the total. We are talking about persons of different nationalities, all from the former Yugoslavia, and in particular from: Bosnia, Croatia, Kosovo, Macedonia, Montenegro and Serbia. Originating from this specific geographic region describes, significantly, the migratory experience, especially in relation to the period of arrival and entry in Italy, defining an extremely varied profile, compared to other Roma foreigners. First of all, the Roma population from the former Yugoslavia are the foreigners with the longest period of residence in Italy (several decades). As a matter of fact, the number of arrivals in Italy increased in the 80's, and increased further in the 90's. The reasons for the migration, as one can guess, are considerably influenced by the circumstances specific to that period in the countries of origin, and particularly, by the war which started in 1991 in the Balkans. The political transformation process, which consisted in yearlong conflicts resulting in the independence of many countries and the final separation of the former Yugoslavia, led to the triggering of an exodus from the war.

If we take into account the reasons which led to the project on migration, the year 1991 represents an interruption: after this date, an increasing number of politically/religiously motivated arrivals is recorded – growing from 34.5% to 55% - and, simultaneously, a decreasing number of arrivals for other reasons occurred. Conflict also modified the socio-demographic structure of the migrant population: if in 1991 the expatriates were represented by workers, the vast majority being alone, who would gradually reunite with the rest of their families through the institute of family reunion, after the war entire families would arrive to Italy, frequently to escape from an unbearable situation¹⁹.

The reasons for migration and the dynamics which define the flows are reflected also in the methods of entry in Italy. In the case of the respondents from the former Yugoslavia, the main methods of entry are represented by free access (28%) and illicit entry (21%). In terms of free access, one must take into consideration the interpretation those interviewed gives to the question from the survey. The option “free access” in the survey was meant to refer to EU member states, but was misinterpreted by respondents. In these last cases, the answer “free access” might indicate in fact an “illicit” entry, for which, in other words, no one checked and examined the interviewee's documents at the moment of entry in Italy. In fact due

¹⁹ Data confirms this course: as a matter of fact, family reunions diminish in the period following a conflict.

to the critical humanitarian situation resulting from the conflicts in the Balkans, it is possible that, in that period, the official border garrisons might have been absent. The assessment of illicit entry is therefore impossible to estimate from the survey. We must also consider the number of respondents who did not provide an answer regarding the methods used when entering Italy (16%)²⁰. The need to entry illicitly in Italy is due to the massive exodus of Roma people from the former Yugoslavia who were forced to flee across the borders due to the military conflicts that suddenly broke out in their countries.

In addition, the Balkan wars resulted in the increase of Roma refugees: between the period preceding 1991 and the succeeding period a growth was recorded, in fact, in the number of requests for asylum, from 3% to 17%.

Precisely because of the fleeing across the borders caused by the conflicts and the methods of entry in Italy, the Roma population from the former Yugoslavia did not possess a great *relational capital* on arrival. Once arrived in Italy, only 56% knew a person who could help them (if necessary). Among those who benefited from (financial) support, the more widespread relational channel is represented by contact persons from within the family (45%), as a result of the large number of family reunions among Roma from the former Yugoslavia. Hence, in general, as an effect of the “forced” migration, mostly driven by circumstances rather than the existence of a migration project, the Roma population from the Balkans often faced a first period in Italy lacking a consistent relational support. Relational capital forms an important resource for the foreign Roma population as it allows, in some cases, access to services, which, otherwise, would be ignored or inaccessible.

2.1.1 Migration project and ties with the country of origin

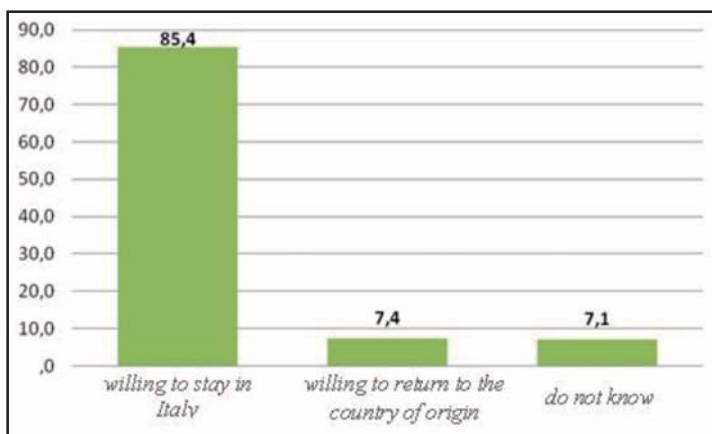
The causes of migration are related to push factors in the countries of origin, rather than pull factors in the countries of destination. Starting from some questions in the survey, it was possible to identify the migration project, analysing the intentions of foreign Roma who were interviewed²¹, we identified the desire to stay in Italy or to return to the country of origin. Overall, we can assert that former Yugoslav Roma have very few doubts about their future: 93% know what to expect from the future, while only 7% are undecided.

Data analysis indicates how Roma from former Yugoslavia aim to stay (85%), as almost all of them want to remain in Italy. 80% aims to continue living in the current municipality of residence, while only 5% wants to move to other cities. This data indicates a strong tie with the territory, and is supported by a great

²⁰ The percentage indicates the number of negligible answers, excluding those who declared they were born in Italy, who obviously could not answer the question related to their entry in the country. The total of negligible answers out of the whole sample of Roma's from the former Republic of Yugoslavia, is thus 24%.

²¹ The migratory plan was developed by crossing the answers to questions on future intentions. The first dealt with the duration of the stay in Italy, the second with future destinations if the respondent did not want to stay in Italy, while the third focused on the intention to move next year.

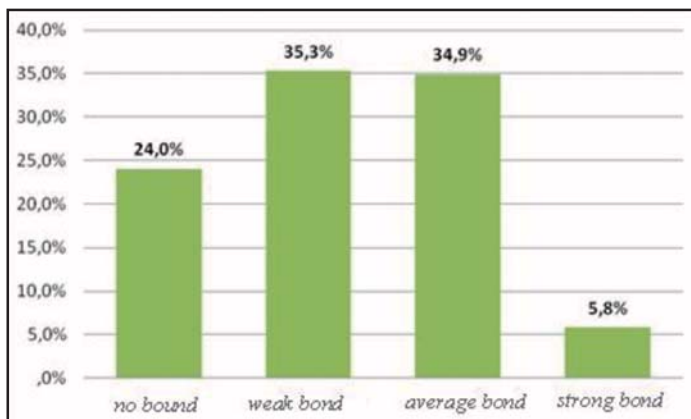
desire to improve their living conditions. The high percentage of those who wish to stay where they are includes a fair amount of people who are available to move to another municipality (27%). For these respondents, dissatisfaction prevails with respect to their living conditions – which on the one hand justifies the intention to move elsewhere, but also indicates the desire to settle in a territory where they are rooted. Within this group, 75% are dissatisfied with their current dwelling (81.5% of those living in camps), while only 25%, even though they are dissatisfied, would change their place of residence in the same municipality. 7% of the sample does not want to permanently live in Italy and is willing to return to their country of origin. For these individuals, the migration project is a temporary experience, aimed at a return, sooner or later.



Due to the features of the migration experience of Roma from former Yugoslavia, and due to the causes of their migration, their tie with the countries of origin is very weak. Conflict in the Balkans, aside from being an incentive towards migration, often caused displacement at a family rather than at an individual level: only a limited share of the sample (2%) have relatives at home, while 96% are in Italy with the entire family. This is why it should not surprise that the link is weak, particularly in three areas. First of all, only 55% have contacts with their country (almost half of the sample have no contacts). Those who kept in contact do not communicate often (31% once a week, 26% once a month). Finally, even though they lived in Italy for a long time, 86% never went back home or goes back less than once in four years.

Based on the frequency of contact and return, we created an *index of density of relationship bonds*²². Roma from the Balkans have a weak index, as 24% never returned home and have no contacts, while only 6% have a strong index.

²² The index was calculated with a score 1-4 (1 never, 4 maximum frequency). The index is the average value of the indicators on frequency of contact and returns to the country of origin.



Similar considerations can be made on economic ties. Taking into account financial remits, Roma from Yugoslavia are the ones that send the least money home. Only 14% of respondents ever sent remits since they came to Italy. The frequency is also very scarce (69% are less frequent than once in 3 months), and the amount is limited (66% sent less than 200€ in the last year). The density of ties therefore indicates that the migration project of Yugoslav Roma tends to favour permanence in Italy.

2.2 Living conditions between isolation, segregation and lack of access to services

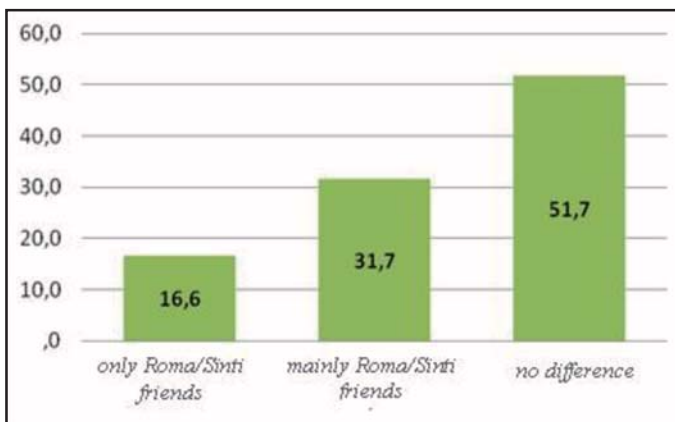
The two main channels of social insertion for the Roma are accommodation and work, which are both essential to establish a dignified life. Ownership of an appropriate accommodation and access to the labour market provide resources that influence social inclusion in Italy.

Living conditions are one of the main challenges for the Roma (*cfr. Chapter on Social Inclusion*), as the policies adopted in recent years did not solve the issues related to living conditions but rather worsened social marginalisation, favouring precariousness and vulnerability, particularly for foreign Roma.

In this sense, 24% of Yugoslav Roma live in irregular settlements. These settlements usually host short-term presences, indicating that longer presence favours living condition improvements, albeit with no guarantee in this sense, the number of respondents who live in houses is 21%. the prevailing living arrangements are regular camps (53%), either in authorised camps or in private areas, which, however, do not grant for adequate living conditions. These settlements have several shortcomings (Sigona 2005, Tosi 2007, Clough Marinaro 2010), that emerged in this research. In particular we should highlight the poor quality of accommodation and physical isolation.

83% of respondents live in containers or prefabricated houses and only 7% live in houses. Basic services are not always present: 97% have electricity, but only 85% have hot running water, and 51% have heating, while an internal toilet is available to 71% of camp residents. The difficult living conditions in camps cause great dissatisfaction with homes (59%) and lifestyle (66%).

The second aspect is physical isolation of the camps. 59% are in suburbs (64% in Lombardy, and 67% in Lazio). Which increases isolation, social segregation and lack of access to services. Isolation affects social relations, particularly with non Roma (17% of Yugoslav Roma declare they have only relationships with Romas, while 52% of the sample have open relationships, as their friends are both Roma and non Roma²³).



Going back to Granovetter's notion of bond (1998), data indicates the supremacy of strong ties over weak ones. The former are typically developed among migrants (Portes and Sensenbrenner 1993), strengthening social cohesion and group solidarity. The latter, based on occasional acquaintance, are however more useful in the creation of a "generalised" social capital crossing community boundaries (Ambrosini 2011). Data therefore indicates the scarce presence of generalised social capital, as open relationships are declared only by half of the sample. This is even more relevant in view of the long migration of Roma from the Balkans, which indicates a difficulty in integration.

Such challenges are due to discrimination which are strongly present (44% declare they have been discriminated in the last year for being Roma²⁴), and risk to oversimplify the phenomenon. Living conditions play a key role²⁵,

²³ With regards to the question, we cannot underestimate *social desirability of answers* (Corbetta 1999), or the possibility of a distortion due to a positively valued behaviour by Roma population. We cannot exclude that respondents may have given positive answers on their relationships with non Roma to appear, in the eyes of researchers, as a more open population.

²⁴ For further information see chapter on Discrimination

²⁵ On the contrary, as a relational occasion, it has no impact on the creation of bonds with the non Roma population. Among former Yugoslavian respondents the percentage of those who declare they have interactions with non Roma is identical (55% v. 56%).

particularly where interviewees – the majority of whom live in regular settlements – have to face greater relationship challenges. This is supported by a greater relational openness by Roma living in houses: only 8% of those who live in houses exclusively interacts with Roma, as opposed to 18% in regular camps and 20% in irregular ones.

The influence of living arrangements on language is very adverse. As a matter of fact, greater interactions with non Romas imply greater interactions with local institutions and language interaction. Due to their long presence, 72% of the sample could speak and write in Italian, while only 1.5% cannot understand or speak. This however does not guarantee more solid relationships, as physical marginalisation prevails on the occasion to interact with the majority population, determining social segregation.

The second aspect of isolation in settlements is limited access to services. 88% of Roma from former Yugoslavia use healthcare services. Access to other services is mostly related to school (75%) and services for the Roma (56%), often connected to assistance or distribution of aid to solve situations of irregularity. To a lesser extent, respondents use social services by administrations (36%), services for children (35%) and job services (27%), while only a small share use services for the elderly (6%) or for the disabled (14%). This data indicates the inaccessibility of certain services (social, for children and for job-seekers) which, albeit fundamental, are used only by a third of the sample. Living conditions seem to particularly influence this latter element. Among the most used services – schooling and healthcare – for instance, access depends on living conditions. 87% of those living in irregular camps use healthcare services, as opposed to 83% of those living in regular camps and 90% of those living in houses. School is used by 57%, 58% and 70% respectively. Physical distance between camps and the city can lead to segregation that limits access to services, limiting access to rights.

The possibility to access welfare is not always straightforward where services are hard to reach or require lots of bureaucracy. To face these challenges, the third sector plays a key role, particularly NGOs and the Church. The survey measured access to aid. Respondents from former Yugoslavia received aid in terms of goods (60%) bureaucratic support (59%), job search (49%) and housing (47%). This support was provided by the third sector. More than 60% of respondents received help from an NGO or an association. Public actors are far less reachable: only 44% of respondents received support from the national health service or public institutions (42%), while even fewer received support from social services (25%) or job centres (11%).

The third sector acts as a bridge between Romas and services, allowing Roma from Yugoslavia to overcome the limits caused by physical and social isolation in their daily living conditions.

The high concentration of the sample in regular settlements opens the door to an analysis of this condition. Long-term presence does not improve living arrangements but rather prolongs segregation and isolation. Therefore, it is important to analyse the elements that induce Roma from former Yugoslavia to stay in such settlements for a long time. In particular, rooting processes limits the possibility of social insertion. This rooting, however, depends on scarce opportunities to access more stable situations such as houses, which entail costs such as rent and bills, not always sustainable for the Roma. For these reasons, accommodation and work are closely related, particularly as work generates income and income pays rent.

2.3 Labour insertion

In light of these considerations, we now focus on occupational dynamics affecting respondents from the Balkans. As already mentioned above (*Labour chapter*), the occupational condition of Roma is rather difficult, as access to the labour market involves only a third of the sample. If compared with data from the rest of the population, the results of the analysis indicate great deprivation, particularly where work constitutes one of the main vehicles of integration. The comparison with foreigners indicates a great disadvantage: in 2011, 61.5%²⁶ of foreigners in Italy were employed, almost double the number of Roma (32%).

In this framework of strong deprivation, how are Yugoslavian Roma located? Analyses indicate a different distribution: a third is employed (31%), a third is unemployed (27%) and half are inactive (42%).

with regard to the type of employment, the picture is varied. The main sectors are metal collection (15%) and construction (14%), sectors where it was possible to apply their skills. Other activities are vending (9.5%), agriculture, hunting and fishing (7%) and catering (6%).

Having a job does not in itself constitute a guarantee of improvement of their condition, because it is a very precarious condition. Over the past two years, only 19% of the sample worked on a permanent and ongoing basis, a percentage that, in addition to revealing a difficulty in accessing the labour market, also points to a situation of extreme instability. This trend is confirmed by the types of contracts. Among the employed respondents - who represent a smaller portion of the sample - only 31.5% work on a permanent contract, while nearly half (47.5%) have a fixed-term contract, especially "project" (18%). A positive aspect that characterizes the

²⁶ Istat, Rilevazione continua sulle forze lavoro, III Trimestre 2011.

former Yugoslav Roma is the rather high percentage of regular workers. The majority of those in employment work on a regular contract (65%). Irregular employment, however, is divided equally between the self-employed²⁷ (24%) and those who are employed by others (25%).

As for the number of unemployed, it is rather negative, as almost one third of the former Yugoslav Roma respondents (27%) declare to be in search of employment. This figure is even more worrying when we consider that nationally in 2011, only 11.5%²⁸ of foreigners from the Balkans were unemployed. The lack of a stable job - although it is related to length of stay, also reduces the chances of becoming unemployed over the years - affecting to a greater extent the working age group in which there are usually higher activity rates (those aged 21-40). Even the difficulties of working apparently fuel the housing inactivity mentioned above: difficult access to employment - and therefore the possibility of having sufficient income to access housing solutions more stable than regular fields - continues in years.²⁹ The impossibility to change living conditions seems to give rise to an inevitable process by which moving becomes increasingly complex.

Among the causes of unemployment, respondents mostly identify the economic crisis (37%), while only a small proportion (16%) believes to be discriminated against because they are Roma in the search for employment. A large proportion of women devote their time mainly to the care of the home and the children (62%), approximately one third beg or do odd jobs in the black market (28%) while only a small percentage (9%) are actively looking for a job. This reveals the complex situation of women in terms of job placement: on the one hand they are engaged in the work of care and management of family activities and, secondly, they are often forced to seek financial gain through begging, often regarded as the only opportunity to earn an income.

2.4 The limits of inclusion: school insertion and healthcare

While the analysis on housing and employment shows important limitations in terms of social inclusion, the inclusion process is extremely complex because it involves other dimensions. In particular, it seems useful to make some brief remarks regarding two specific issues, education and the health.

The first can be addressed by analysing two distinct aspects: the level of literacy and schooling. Illiteracy affects about 21% of respondents. This is a high percentage, especially when compared with the rest of the sample, which experiences significantly limited access to those cultural resources which often promote greater social inclusion.

²⁷ In this category there are employers, self-employed, members of cooperatives and workers in family businesses

²⁸ Istat, Rilevazione continua sulle forze lavoro, III Trimestre 2011

²⁹ The greatest employment opportunities among Yugoslavian Roma are between 41-50

The low educational level inevitably reflects upon schooling. Also, from this point of view, the Roma from the Balkans are at a disadvantage, since the proportion of respondents without any degree reaches almost half of the sample (44%). Among those who have a qualification, 24% completed primary school, 28% middle school, while only 4% completed higher education. This trend is even more impressive when we consider that over half of respondents (60%) achieved the qualification or attended the final year of study in Italy. Prolonged presence characterizes the Roma from former Yugoslavia, favouring attendance of Italian schools and, therefore, access to education in our Country³⁰. On the other hand, however, this does not seem to ensure the possibility to achieve higher levels of education. In this sense therefore it is necessary to ensure an accompanying education and a better monitoring, in order to allow the Roma not only to access school facilities, but also to pursue and successfully complete their education. The survey shows school attendance in Italy, compared to their country of origin, considerably increases the chances of achieving higher levels of schooling³¹ and, therefore, policies favouring schooling should be a priority.

The second question concerns health and healthcare. In fact, the research shows a correlation between perceived health status and housing situation. In general, most of the Roma from the former Yugoslavia are considered to be in good health (76%), while 10% claimed to be ill and 14% found some difficulties. Assuming that the conditions for individual health at least partly reflect the situation in which the Roma live daily, both physical and environmental analyses confirm the findings in other studies with respect to the precarious state of health within camps (Monasta 2011). The percentage of those experiencing a bad state of health varies according to housing conditions: 10% of those living in informal settlements, 12% of those who live in regular settlements, and only 8% of those who live in real houses. These figures, rather than representing an indication of causality, help to further reveal the conditions of disadvantage in which the Roma live, especially where access to the house proves to be rare.

Beyond the perception of medical conditions, an even more interesting set of data is related to health cards, which guarantee access to care provided by the Italian State. If for Italians, the health insurance card is a document extremely accessible, for foreign nationals it is not so obvious and in particular the Roma, who may not have guaranteed access to health care. Among respondents from the Balkans, a majority (75%) possess the document. Data, which at first may seem positive, however, reveals a situation of high exclusion, especially considering the long migration length that distinguishes this group: having been in Italy for over a decade, 25% of respondents – i.e. one in four - still do not have a health card and, therefore, are excluded from medical treatment and from accessing the right to health. The possession of the document, in this sense,

³⁰ 60% of former Yugoslavian Roma studied in Italy, as opposed to 11% of Romanians and 5% of Bulgarians

³¹ Among Roma from the Balkans who studied in their country of origin, 25% did not complete school. The same proportion is 11% among those who studied in Italy

actually ensures greater access to health services because families that frequently access the NHS are in fact those that, in general, have a membership card (see Chapter on Social Inclusion). However, such access is denied to a significant proportion of respondents who are at risk - consequently - to be permanently excluded from the right to medical care.

3. Romanian Roma

Romanian Roma represent 46% of the foreign sample, but have a different profile from the Roma from the former Yugoslavia, especially in terms of duration of stay and territorial distribution. The Romanian sample can be divided into two groups: the subjects who recently arrived in Italy, and resided in the country for less than five years (34%); and those who have lived there for a longer period of time and show features already identified among the Roma from the former Yugoslavia (66%). In general, most of the Romanian Roma interviewed (46%) have been residing in Italy for a period of six to ten years, and lived a different migratory experience compared to the latter. The following table synthetically shows the main features of the interviewed sample:

Socio-demographic features	%
Men	47,9%
Women	52,1%
N=100%	388
Under 20	15,7%
21-30	36,9%
31-40	31,4%
41-50	11,3%
Over 50	4,6%
N=100%	388
Employed	32,5%
Unemployed	32,5%
Available and inactive	26,2%
Unavailable and inactive	8,8%
N=100%	388
In Italy for less than one year	5,4%
1-5 years	28,6%
6-10 years	46,4%
For more than 10 years	19,6%
N=100%	388
Illegal settlement	53,2%
Legal settlement	24,4%
House	22,4%
N=100%	379
Less than 25,000 inhabitants	12,4%
25,000-250,000 inhabitants	30,2%
Centre of a large city	4,1%
Outskirts of a large city	53,4%
N=100%	388
North	32,7%
Centre	32,5%
South	34,8%
N=100%	388

3.1 The migratory experience

The arrival of Romanian Roma in Italy began in the 90's and continues to date. The first arrivals were occasional (only 12% got to Italy before 1999), but an increase was observed starting from the year 2000 (88% of those interviewed) which continues in the present, with a slight fall in recent years. The increase in the number of immigrants can be attributed to the abolition of visas for Romanians since 2001, having as a consequence free access for those who own a valid passport.

2007, the year Romania became a member of the European Union, represents an important step, since the travel of Romanians became even more problematic from a bureaucratic point of view. Nonetheless the massive arrival of those who were interviewed refers to the years 2000-2006 (63%), and Romania's EU membership has led to an inflection in the migratory journeys towards Italy (25%), perhaps due to the access to the Schengen area which might have changed the destinations of migrants, favouring other countries. Unlike the former Yugoslavs who ran away from internal conflicts, the reasons for the Romanian migration are multiple. Through a special question in the survey, it was possible to identify the main reasons which led to the migratory experience: answers revolve around looking for a better job (66%) and better living conditions (51.5%). Although these reasons describe all three periods discussed before, we can identify three main trends. In the first period – before 2000 – we have a large share of subjects who migrated due to political and religious reasons (10%). This trend refers to the end of the Soviet regime and the fall of Ceausescu, who although began a sedentary policy, did not resolve social exclusion, poverty and discrimination (Achim 2004). As a conclusion, this period focuses on the Roma who ran away from the persecutions and violence in Romania, and at the same time the highest percentage of family reunions is recorded (24%).

In the second period (2000-2006), the migratory experience refers to those Roma who look for better jobs and living conditions in Italy due to their dissatisfaction in Romania (according to EU – Inclusive Romanian National Report). The highest percentage is searching for better employment (67.5%) and better life quality in general (53%). The last period, after Romania's EU membership, records a resumption of family reasons which characterize immigration (20%), probably due to less bureaucratic and administrative travel requirements.

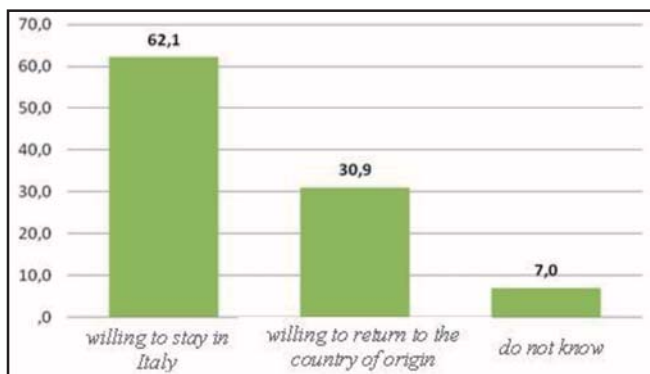
This bureaucratic procedure had a great influence on the ways of entering Italy. Those interviewed arrived in Italy through free access (53%), with a tourist visa (16%) or clandestinely (14%). As we can assume, the entry methods have been experienced since the immigration period. Making the difference between Romania's pre and post-EU membership period, one can observe a considerable difference: after 2007 we can see a clear increase of free access entry (82% compared to the previous 44%), and a sharp decrease of clandestine (from 18% to 1%) or tourist visa entry (from 18.5% to 8%). As we can see, the percentage of clandestine entries decreases drastically between the periods of before and after 2000, most probably due to the abolition of visa requirements. In the same

direction we can interpret the difference in numbers for those who did not want to answer the question by year of their arrival – before 2000 (33%) and after (8%).

Upon their arrival in Italy, almost all the interviewed (80%) said they were able to count on one or more relationship channels to address emergencies, strongly related to the support of relatives and friends who previously migrated here. Romanian Roma – in contrast to those from former Yugoslavia – were able to benefit from good social capital and relational networks before arriving in Italy. This difference is closely linked to the nature of the migratory experience, resulted from economic and employment needs. The idea behind improving living and working conditions implies a better arranged migratory experience and a search for contacts or support channels compared to those constrained by conflicts. In this regard, immigration seems to follow the so-called chain of immigration (Zanfrini 2007), because immigrants prefer areas where they can find support from previously immigrated contacts, to areas which offer better economic and occupational opportunities.

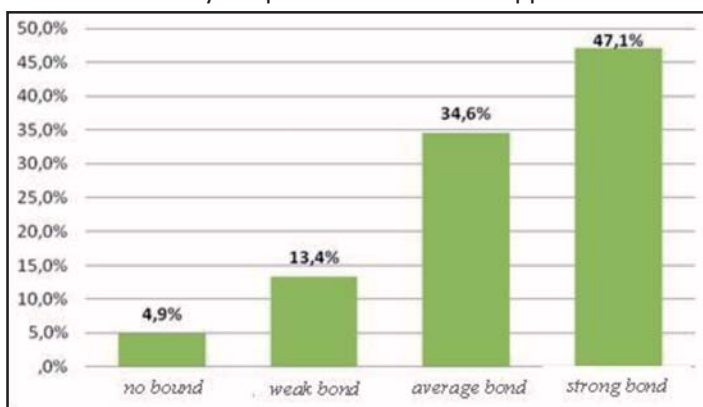
3.1.1 Migration project and bond with the country of origin

The Roma from Romania, as well as those from the Balkans, migrate permanently, with the goal of settling permanently on the Italian territory. There is however a significant proportion of subjects that would be available to return to their country of origin (31%), although in this case data seems to vary according to the causes of migration: the Romanian Roma - mostly arrived in Italy to look for better work opportunities - not necessarily see their future in Italy, however, they are likely to cultivate the intention to return to their country of origin once they have reached a satisfactory economic well-being. In these cases, therefore, the migration plan includes a so-called “return migration” (Cassarino 2004), which may take various forms. Returning to the conceptualization of Ghosh (2000), however, it is unlikely that Roma undertake a temporary return migration, but rather return permanently, on grounds of a desire to accumulate more wealth and prosperity in the country of destination, in order to “export” it in their country of origin. In this sense, the return is the opportunity to try and escape the difficult situation faced by Roma families in Romania (European Roma Rights Centre in 2000, EU Inclusive, National Report Romania)



Overall, the analysis showed in most cases a strong desire to become sedentary (62%), looking for a stable situation in Italy which allows to improve their conditions of life. In particular, 37% of respondents see their future as sedentary, probably because they are happy with the conditions - including housing - reached. There is also a significant proportion of Roma (24%) who, while wanting to stay inside the current town of residence, are willing to change their place of residence. As explained above, in addition to permanence, this represents the unsatisfied part of the sample, i.e. those that - even to improve their conditions - are available to move in search of better opportunities within the same territorial context of residence. These subjects, indeed, live in most cases (63%) within settlements - regular or irregular - and are prepared to change their position should there be an opportunity to access a better housing solution.

Despite the common intention to root on Italian soil, the intensity of the bond that Roma Romanians have maintained with their country of origin proves far superior to that established by the former Yugoslav Roma. Almost all (87%) maintained contact with their family and friends with high frequency, while half the sample (48%) is in contact with their families every week, only 11% maintained a contact once a month. With regards to returning home, however, the percentage of those who never came back since living in Italy is relatively low (20%). In this case, the density index of the relational bond (see Section 2.1.2) is high. Only 5% of the sample have no link with their country of origin, i.e. they never returned, and do not maintain contact with family or friends. Conversely, 47% of respondents maintained a strong connection, because the contacts are very frequent as well as the opportunities to return.



The relational dimension is inevitably reflected also on the economic one. The Romanian Roma are those who send remittances most frequently: 65% send them at least once per quarter. However the amount of remittances is low: 59% of the sample stated that they have sent more than \$ 500. This trend, related to items that are frequent but not particularly significant, is the mirror of a situation of economic difficulty, which affects the already limited saving capacity of Roma families from Romania. The frequency of mailing, however, highlights the desire and the need to maintain a bond that, unlike the former Yugoslav Roma, does not prevent the

respondents to provide, albeit not much, for the support of loved ones in the country of origin. This finding seems to confirm the need to migrate in search of a job and better living conditions, in order to be able to help support their family in the country of origin, reflecting the situation of extreme poverty in which a considerable part of the Roma population in Romania lives (see Romanian National Report).

3.2 Towards irregular and unstable living conditions: which repercussions?

The decision to undertake a migration path in search of better living conditions, however, collides with an unstable and very difficult situation, both in terms of living and in terms of work. With regards to the first, the housing situation of Roma from Romania shows considerable difficulties. The majority of respondents live in informal settlements (48%), i.e. in solutions that are very fragile and disintegrated. About a fifth (22%) live in regular settlements and the same proportion (20%) has access to a real house. A small percentage of respondents, however, resides in centres or shelters (9%).

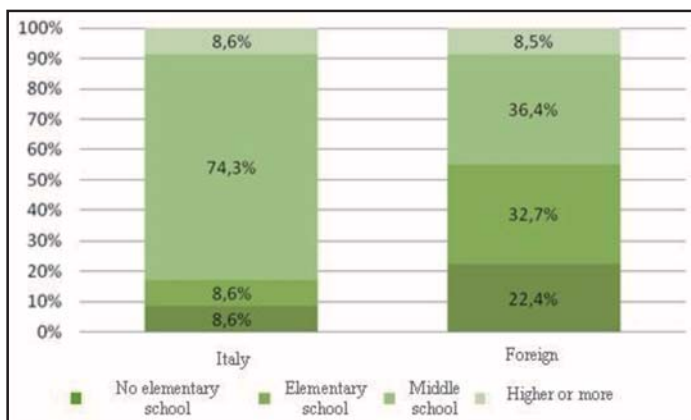
This figure is even more worrying in light of the period of arrival in Italy and length of migration, emphasizing a progressive deterioration of housing conditions of this specific group. In the past, the predominant tendency was to access the above fields regularly - probably the result of a choice on the part of local administrations to manage the housing issue of Roma through this type of policy (European Roma Rights Centre 2000). Although life in the camps does not constitute a viable alternative because of limited resources and low quality of housing (see Chapter on Social Inclusion), over the years the situation has worsened, in favour of irregular solutions which, with time, have become more widespread than the answer to the question of population (it moved from 29% to 47% and, in recent years, to 60%). The Roma who arrived in Italy more recently, in most cases live in informal settlements, while those who arrived before the year 2000 live in regular camps (53%). The figure shows the existence of practical difficulties in improving housing conditions with the passage of time and at the same time, shows a tendency to a worsening of their housing conditions.



Some important differences also concern the territorial dimension, as the living situations vary considerably among regions of Northern, Central and Southern Italy. In Lombardy, Piedmont, Veneto and Emilia Romagna in fact, although the most popular solutions remain illegal settlements, there are higher rates of access to housing (35% vs 2% in the central regions and 23% in the South). In Lazio and Tuscany, the most common solution is represented by the regular courts or from situations, such as micro-areas, that are more structured and regulated (57%). In these regions, only one third of people continue to live in informal settlements (38%), although the house is actually often an inaccessible solution. The southern regions (Abruzzo, Campania, Calabria and Sicily) host the worst housing, since the majority of respondents (61%) live in informal settlements, while access to a house concern 22% of the Roma. In this context, access to more stable housing conditions continues to be a limited possibility for Romanian Roma, regardless of arrival time (20% overall). Those who live in real houses generally are aged between 21 and 40 years (74%) and access is mainly related to employment (58%) which is, consequently, an important tool to improve their housing conditions.

Therefore, the housing situation of Roma in Romania is difficult and seems to get worse with time, as well as - inevitably - becoming more difficult to achieve social integration. From this point of view, there are two aspects on which the housing situation seems to produce its greatest effects in terms of exclusion: education and social relations.

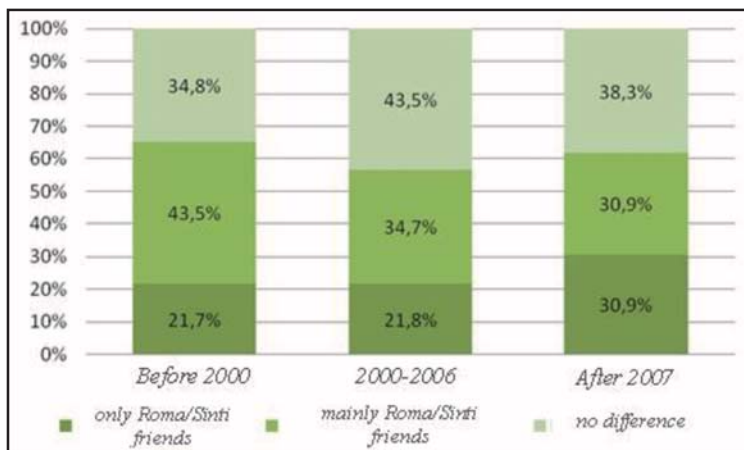
Compared to the educational dimension we find a very different situation from that of the former Yugoslav Roma. In this case, in fact, illiteracy rate is lower, since only 18% of respondents claimed not to be able to read or write. An opposite trend instead characterized the levels of schooling, 37% have no qualifications, while 24% completed elementary school, middle school, 32.5% and 7% have a diploma or higher qualification. At this point we can make some considerations on the relationship with the Italian school system, especially compared to the chance of success that Roma Romanians seem to get in terms of training. The number of respondents who obtained qualifications or have attended the final year of studies in Italy, in fact, is significantly low (11%). However, for these subjects the rate of schooling is much higher than those who, conversely, have earned the title of study abroad. Among the Romanian Roma who attended Italian schools, the probability of obtaining a secondary school is high (74%), while the probability of reaching the same level among those who attended schools in their country of origin is much lower (36 %).



The analysis thus brings to light a double aspect. On the one hand it seems to be connected with large difficulties in school participation, the strong scattering and low levels of schooling of Roma population in their country of origin (Fleck and Rughinis 2008, EU-Inclusive, National Report Romania). On the other hand, it leads to consider the need to ensure greater access to school facilities. Such access, however, is strongly influenced by the housing condition that characterizes Romanian respondents, since the possibilities of access to educational institutions are often conditioned by the residence in squatter camps. In fact, 23% of respondents said they reside in squatter settlements, with their families, where children of school age do not attend school.

Besides the inability to reach schools, frequent evictions, physical isolation and remoteness from population centres make it difficult to insert and, especially, attend school. Nevertheless, those who manage to gain access to the Italian schools show a discrete probability of achieving higher levels of schooling, particularly middle school. In this sense, therefore priority is to think of solutions that facilitate widespread access and widespread use, especially in light of some experiments undertaken in recent years (see EU Inclusive, Chapter Best Practices, Schools).

The second aspect concerns the relations between Romanians and Roma population. The intensity of these relationships is a resource as it carries opportunities for social integration, and on the other hand it reflects the degree of social opening or closing towards non Roma. Analysed from this dual perspective, therefore, the capital of the Romanian Roma is relatively limited, since only 41% say they have non Roma and Roma friends alike. The majority of respondents appears to be relatively closed: 35% have, in fact, mostly Roma or Sinti friends and, above all, nearly one in four Romanian Roma (24%) is completely closed to social enterprises.



The degree of social closure decreases with the advancement of stay in Italy (22% for those who arrived before 2000, compared with 31% for those who are in Italy since 2007) but at the same time, there are variations with respect to the degree of opening. Conversely, subjects who arrived in the interim period (between 2000 and 2006) are more open than all other respondents. The relational dimension seems therefore relatively independent of the length of stay, thus highlighting the difficulties that persist over time. These difficulties can be traced, at least in part, to the isolation produced by illegal settlements and the more general precariousness of living conditions, which does not allow to establish strong social ties on a continuous basis. This trend is particularly evident in large urban areas, where such settlements often develop in interstitial places that are not easily accessible to the general population. In the suburbs of large cities, in fact, 46% of respondents claimed to have ties only with the Roma population, while this proportion decreases in small urban centres (17%). Another factor concerns the limited language skills that respondents have acquired during their stay in Italy: only 58% of Romanian Roma is able to read or write in Italian, although in this case there is a permanent effect (among respondents who arrived in Italy before 2000, the percentage of literates in the Italian language is equal to 76%, which drops to 58% for those who arrived between 2000 and 2006 and 49% for those who arrived from 2007 to present). Isolation housing and limited language resources appear to produce little relational opportunity and, therefore, seem to further limit the opportunities for social integration in Italy.

3.3 Labour insertion between discrimination, black market and social exclusion

The permanence of the Romanian Roma in the Italian territory, unlike those coming from the Balkans, is no longer bound to a residence permit since 2007. With Romania's entry into the European Union, there is free movement of EU citizens in all Member States, including Italy, for a maximum of three months.

Beyond this limit, a Romanian citizen may reside permanently in Italy only if they can demonstrate possession of a regular income³². The right to permanent residence, however, is guaranteed for those who have resided legally for more than five years.³³ in a Member State. The legislation, therefore, while offering the possibility of entering Italy legally for work, also seems to help limit the possibilities of social inclusion of Roma people (see box for further study, p. X and EU Inclusive, Best Practices, Chapter Migrants).

In light of this, employment is crucial for the integration of the Romanian Roma, while remaining - as we shall see - particularly problematic. Just like the former Yugoslav Roma, employment covers only one third of the sample (32.5%), who work mainly in construction (22%), agriculture (16%), recycling (12 %) and retail (8%). Workers are hired as employees to a great extent (46%), while self-employed persons are slightly fewer (43%). The professional position would seem to reveal a greater adaptation of the respondents to the dynamics of the Italian labour market - in part due to the strong socialization received in their country of origin (Achim 2004)³⁴ - and trying to maintain employment in the long run. This will, however, collide with a double difficulty: the instability of employment and the strong presence of irregularity. Those who manage to enter the labour market turn out to be extremely precarious: in the last two years, only 15% worked permanently and continuously, open-ended contracts - which guarantee a greater long-term economic outlook – are offered only to one Roma in five (19%). Most of the employed, conversely, are hired through a temporary contract (67.5%) and in particular project-based (14%) and seasonal (11%). Even though this trend characterises the Italian labour market as a whole, the effect on the Roma population - by virtue of the challenges of their everyday life and job placement – is even more likely to aggravate the social situation of this group.

The black market is also a common way of working among Romanian Roma, with nearly half the sample (46%). In this case, the irregularities among employees are higher (33%) than among employees (19%). Working in the black market implies less certainty and a weak foundation to build a path of living and social integration as it allows, for example, to acquire documents that guarantee access to specific social rights (see box for further study, p. X). Regular work permits, conversely, offer a greater degree of access to rights - such as healthcare - and better economic conditions necessary, for example, to support a regular rent.

Widespread irregularities could also produce substantial inequalities in access to healthcare. Taking into account the possession of a health card, only just over one third of the sample (38%) has the document, while the rest does not have it. This figure shows a strong exception, since the vast majority of Romanian Roma respondents (60%), despite being EU citizens, have no access to health care and can not take advantage of an extremely important social right. The risk of having

³² 2004/38/CE Directive, art. 5 and 6.

³³ 2004/38/CE Directive, art. 16.

their right to health denied is connected specifically with a paradoxical question involving Romanians in general. Since 2007, Romanian citizens, as European citizens, no longer fall into the category of irregular immigrants³⁵ and, therefore, are entitled to full healthcare³⁶ if holders of E106 (for workers and students) or E121 (retired). A large proportion of Romanians, including Romanian Roma throughout the country actually have no health coverage if they are unemployed or work in the black market, which is quite common in our sample³⁷. So once again, the difficulties of living and working are central to the social inclusion process and the exercise of those rights that should be provided at a universal level. Work, as well as dwelling and possession of specific documents, are the main factors that convey access to social rights, and exclusion from health coverage highlights - consequently - the conditions of social disadvantage of the Roma Community. In this sense, therefore, data on illegal work is even more worrying, as it reduces the chances of improving social conditions and fully enjoy rights.

Also among the unemployed the situation is very difficult. Overall, 32.5% are seeking employment, and the main difficulties in accessing the labour market seem to refer especially to two factors: a strong sense of discrimination against the Roma and the considerable bureaucracy. On one hand, more than one in three unemployed Romanian Roma (39%) felt they could not find a job because of discrimination against them, while only 23% attributed the difficulties to the particular economic downturn that Italy is experiencing. This finding confirms the need for Roma to “disguise” their ethnicity in order to be able to get a job: being Roma in fact becomes a factor obstructing access to employment and, therefore, many deny their identity to have a greater chance of employment. This form of exclusion, limiting the real possibility of entering the labour market, may thus affect the climate of confidence - in the workplace – that is essential to an effective path of integration (see EU Inclusive, Chapter quality).

The second aspect refers instead to the legislation in force up to 2011³⁸, which increased the complexity of the labour market. In this case, the administrative procedures to be able to obtain a job, for many years have been linked to the possession of specific documents that were extremely difficult to obtain. For the Roma community, for example, a residence certificate was a prerequisite for obtaining employment and often the employer, because of long waiting times

³⁴ In particular a policy of stabilisation and assimilation adopted by Ceausescu in the 60's did not solve the problems of marginality and exclusion, but favoured labour and living integration.

³⁵ Identified through the STP code, which guarantees urgent healthcare (article 35, Decreto Legislativo 25 luglio 1998, n. 286).

³⁶ “Complete” means assistance that covers important pathologies and require emergency interventions, such as diabetes, hypertension, asthma, epilepsy and cardiopathy.

³⁷ To this end we must say that, according to a circular by the Ministry of Health (19 February 2008) EU citizens have a right to healthcare. To know more about healthcare denied to Romanians and Bulgarians in Lombardy see *asa per la pace Milano, Centro Internazionale Helder Camara ONLUS, Comunità di Sant’Angelo Solidale, Naga 2011*.

³⁸ Law decree 6 february 2007, n. 30 (“Attuazione della direttiva 2004/38/CE relativa al diritto dei cittadini dell’Unione e dei loro familiari di circolare e di soggiornare liberamente nel territorio degli Stati membri”). The CE Directive was derogated until 2012 (cfr. Box di approfondimento, p. X)

for obtaining the necessary clearances issued by Prefectures, was discouraged to recruit (see box for further study, p. X). From this point of view it is evident that the job placement process was inhibited in part by a law that was ill-suited to regulate the phenomenon of the Roma.

Faced with a situation that is remarkably complex and problematic, it is nevertheless possible to observe a continuous effort aimed at finding solutions that ensure economic revenue to the families. Over half of the unemployed respondents declare they fill their days begging or doing odd jobs in the black market (54%), while very few Roma who seek work use formal channels (12%). The analyses thus show an overall work situation that is extremely difficult, where the search for solutions prevails against the lack of access to a resource able to initiate positive processes of social integration.

Finally, the inactive account for the remaining 35% of the Romanian sample, but almost all expressed a willingness to work (26% versus 9% describing themselves as not available). Also in this case, it is apparent that there is a strong desire to find employment and, at the same time, a lower discouragement than, for example, the Roma from former Yugoslavia. Among the reasons for inactivity, only 43% feel discouraged, as there is a significant percentage of women who say they do not work because they devote their time to child care and housing (26.5%).

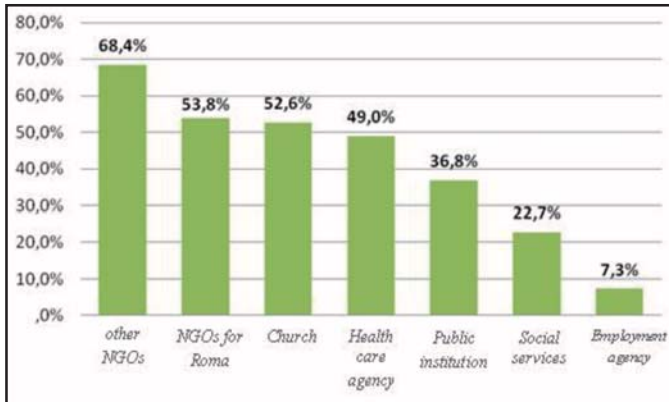
Finally, there is a small but significant proportion of respondents (7%) who do not access the labour market as they are students and, therefore, prefer to complete their training.

3.4 The important role of the third sector

In a context characterized by a strong deprivation that often seems to result in social exclusion, it is interesting to analyse briefly access to health services by the Romanian Roma, dwelling especially on the role played by third sector.

The analysis shows a number of difficulties in accessing key health and social services. Among respondents, 74% use health services, followed by educational services (63.5%) and specific services for the Roma (50%). A much smaller share instead - roughly one quarter of respondents - benefits of social services (25%) and childcare (24%) and an even lower proportion of services for career guidance (22%). The Romanian Roma, however, appear to be more positive in judging the quality of services used. In all cases, in fact, the judgement is above average, signalling a sharp appreciation of the services received. In light of these indications, therefore, the guarantee of a more widespread access to services embodies great potential for the welfare of the entire Roma population.

Limited access to services, particularly to some, is offset by the large support that respondents receive in informal care structures. The Romanian Roma in fact, more than any other foreigner, enjoy more assistance from voluntary and charitable institutions.



There are mainly NGOs and the Church who provide basic assistance to immigrants upon arrival in Italy. In particular, the support provided by NGOs (68%) is very significant, while almost half of the sample claim to have received assistance also from groups that specifically target the Roma (54%) or by the Church (53%). Institutional care, however, besides being less accessible - in rates much smaller than the third sector - is related to the possession of documents that, as shown, are hardly available to the Roma population. Again, therefore, the third sector plays an important role in supporting migrants and help them with some of the fundamental aspects of everyday life, from the procurement of goods necessary for their subsistence to healthcare, the need to receive information and advice to be able to regularize their position in Italy. This function also allows Roma to overcome obstacles - often caused by failure to meet specific requirements - linked to the provision of assistance by public institutions and, consequently, ensuring adequate support to the basic needs of the Roma population

BOX FOR FURTHER STUDY. New community members and labour : when bureaucracy restrains access to rights

Free circulation of workers is a fundamental right that allows community citizens to work in a different member state in the same conditions as the citizens of the country. Since January 2007, Romania and Bulgaria are part of the European Union, and therefore Romanian and Bulgarian citizens also benefit of the same rights as community citizens (Decree Law no. 30/07). However, Romanians' and Bulgarians' right to free circulation has suffered numerous limitations so far, on grounds of some standards comprised in the Treaty of Accession of Romania and Bulgaria to the European Union, and these limitations vary from one country to another. Only starting with January 1, 2012, in order to hire Romanian and Bulgarian citizens, it is sufficient to inform the department of labour and the institutions for healthcare. Considering the invitation of the European Parliament, expressed in a resolution of December

15, 2011, Italy did not prolong the derogations of the European integration treaty and abandoned the transitory regime with regards to access to the labour market for Romanian and Bulgarian citizens. The transitional regime for the new community members from Romania and Bulgaria has been prolonged five times since 2007, when Romania and Bulgaria entered the European Union, creating an important difficulty for regulation on the Italian territory. According to the transitional regime, Romanian and Bulgarian citizens could be hired in any sector in Italy, but only after being given an administrative work authorization. From this obligation are exempted those working in the agricultural and tourist sector, household assistance of persons, constructions, metal collection, highly qualified personnel, as well as seasonal workers.

A citizen that found work in any other sector had to ask his future employer to embark in the entire approval granting procedure. This procedure implied filling a request to the Territorial prefectures, in order to obtain an employment approval. If in the small towns this procedure was solved relatively quickly, in the bigger cities, due to the Prefectures' workload, it implied big delays and sometimes the requests were even blocked. As a consequence, community citizens who should have been able to settle their situation on the Italian territory were unable to do so, due to bureaucratic delays. Therefore, they lost important rights related to a stable residence (the right to healthcare, the right to social assistance). Paradoxically, despite the norm for community citizens that aims to liberalize worker circulation, the procedure of legal employment of a non-community citizen was faster and simpler than that of a community one.

4. Bulgarian Roma population

Before presenting the main results with regards to the pattern of interviewees from Bulgaria, it is necessary to give a succinct methodological introduction. During the sampling phase some difficulties emerged in spotting the Bulgarian Roma population present on the country's territory, mainly because of two factors. On one side, these persons proved to be extremely opposed to acknowledge their Roma identity, probably due to their recent arrival in Italy and the fear of being discriminated. On the other hand, since they plan to live only temporarily in Italy, the Bulgarian Roma people live, most of the times, in illegal settlements of small dimensions in the outskirts of cities, which are very hard to access and identify. Consequently, spotting difficulties is also connected with the territorial distribution that characterizes this pattern. The complications during the sampling phase, alongside the limited number of interviewees, do not allow any generalizations on the results of the analyses. We are dealing with a limited and very specific pattern, which is only partially credible, thus the following considerations should be interpreted as being exploratory.

Bulgarian interviewees arrived in Italy relatively recently (85% have been living in Italy for less than 6 years, and one third arrived only one year before the interview). For this reason, as it will be explained further, the level of social integration is most of the times very low and, as a consequence of a short stay on Italian territory, the Bulgarian Roma population lives in extremely difficult and precarious conditions.

Socio-demographic features	%
Men	60,6%
Women	39,4%
N=100%	104
Under 20	5,8%
21-30	51,9%
31-40	22,1%
41-50	11,5%
Over 50	8,7%
N=100%	104
Employed	32,7%
Unemployed	48,1%
Available inactive	17,3%
Unavailable inactive	1,9%
N=100%	104
Been in Italy for less than one year	27,7%
1-5 years	57,4%
6-10 years	3,0%
More than 10 years	11,9%
N=100%	101
Illegal settlement	77,3%
Legal settlement	2,3%
House	20,5%
N=100%	95
Less than 25,000 inhabitants	13,5%
25,000-250,000 inhabitants	26,0%
Centre of big cities	16,3%
Outskirts of big cities	44,2%
N=100%	104
North	50,0%
Centre	37,5%
South	12,5%
N=100%	104

The Bulgarian pattern, which is less important numerically (12%) and thus implies an extreme methodological care when generalizing, is characterized by a powerful masculine component (61%) of the working age (between 21 and 50 years old, even though there is a wide component between 21 and 30 years old). Therefore, the subjects are people who traditionally play the role of “breadwinners” in the emigration process, which means they emigrate with the purpose of supporting the family left in the home country³⁹. Employment and

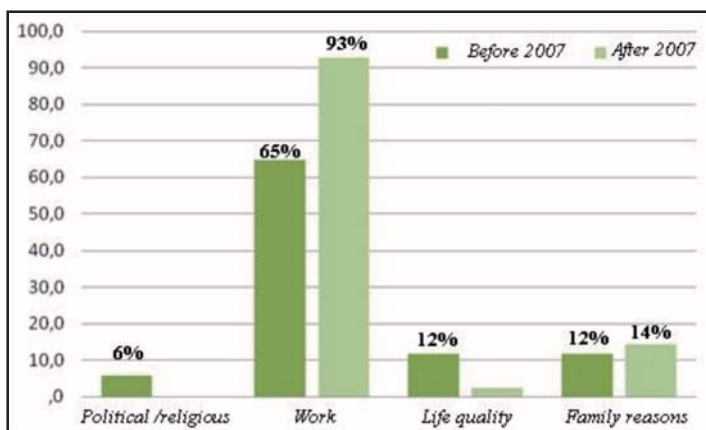
³⁹ The tendency of the male “breadwinner” was progressively replaced by a feminization process of contemporary emigration which, especially in some countries, offers women a bigger responsibility than in the past (Kofman 2009, Ambrosini 2011).

living conditions are extremely precarious (77% live in illegal settlements, and 48% are unemployed), while territorially, half of the sample lives in the northern regions, especially in the outskirts of big cities.

4.1 Migration experience

With regards to the emigration experience, the Bulgarian Roma population has a fairly similar dynamic to the Romanian one. As for Romania, Bulgaria entered the European Union in 2007, year which represents a fundamental threshold, since it facilitated considerably the access of citizens to Italy.

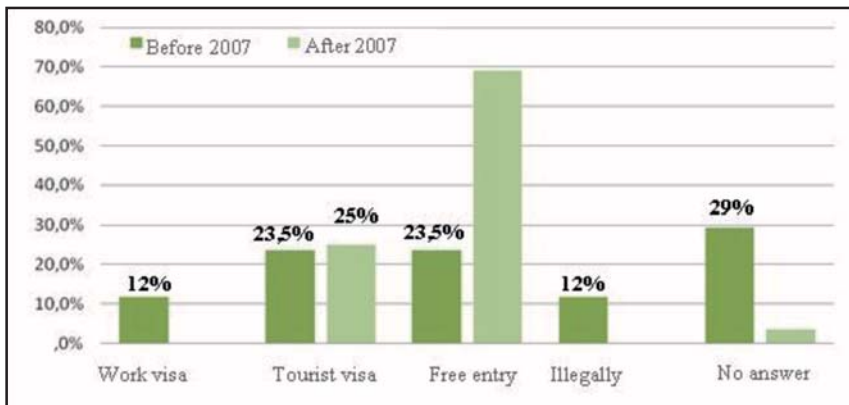
The sample could be divided into two small groups: the first one, fairly small (16%), is made up of Roma people that arrived in Italy before 2007 (especially between the late '90s and the first years of the new millennium); the second, covering almost all interviewees (81%), is represented by persons who arrived after 2007.



Taking into consideration these differences, we could draw some conclusions related to the reasons that led to emigration and to the ways of entering Italy. Recent arrivals reflect a more varied situation: most of those interviewed (65%) emigrated in search of better working conditions, but there were also cases of emigration because of political/religious reasons (6%), family reasons (12%) or generated by the desire of a better life (12%).

Although the Roma people who arrived in recent years are numerically more, they have mainly two reasons for which they chose to emigrate: family reasons (14%) and most of all working reasons (93%), to which most of the cases converge. This information is closely related to the difficult working conditions Roma population has to accept in Bulgaria (approximately 30% employed, in accordance with EU-Inclusive, National Report Bulgaria) which, consequently, reaffirms that the main reason for emigration is the search of a better work place.

2007 represents a threshold that, more than acting upon the reasons of emigration, directly affected the ways of entering Italy. Interviewees who arrived in Italy before this date benefited of tourist (23,5%) or working visas (12%), but the majority arrived in Italy illegally. Although only 12% state that they used this method, we can assume that those who declared a free entry (23,5%) and those who didn't answer this question (29%) entered illegally. Conversely, entries after 2007 are related to a free entry (69%), due to the integration of Bulgaria in the EU or to the request of a specific tourist visa (25%).



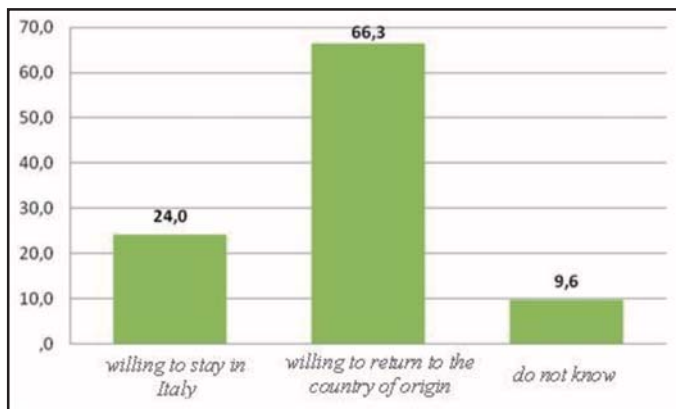
Finally, Bulgarian Roma people were able to benefit from a good social capital at their arrival. Just as it was the case with Romanian Roma, Bulgarian emigrants could better plan their steps by creating a connection with other Bulgarians that were already living in Italy. Related to this aspect, the vast majority of interviewees (85%) had some resources at the moment of their arrival, because they were able to refer to one or more relational channels. More distinctly, we are talking about an emigration chain of an extra-familial type, because in most of the cases, those that were interviewed admitted they could ask for help from their friends (48%) or acquaintances (36%), while only a small percentage mentioned their families (28%).

4.1.1 Migration project and bonds with the country of origin

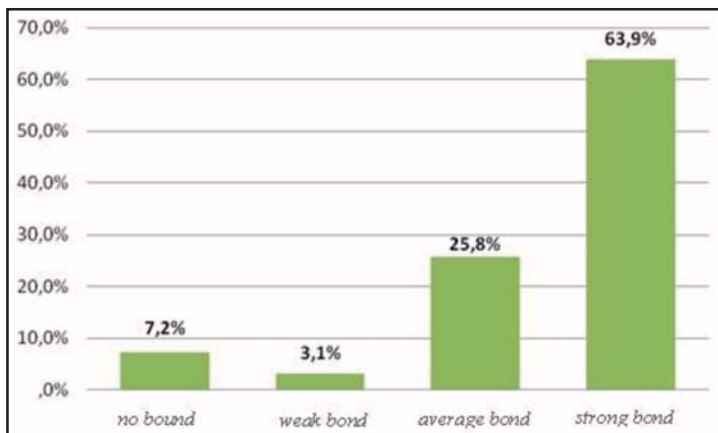
The migration project of respondents from Bulgaria is oriented towards a return migration. In this case, there is less willingness to stay in Italy (24%) and, conversely, a greater willingness to return to their country of origin (66%). Beyond the lack of representativeness of the sample - that, therefore, should discourage easy generalizations - several reasons appear to justify the strong disposition towards a return migration. First, the frequent difficulties encountered by Bulgarian Roma in the process of social integration, employment and housing mentioned above. As we shall see later, the strong

presence of respondents in squatter settlements increases the desire for mobility, while remaining in Italy. On the one hand, 15% of those that see their near future in Italy but in a different housing solution express a feeling of dissatisfaction with the current condition, and secondly, between those who intend to return to their country of origin there is undoubtedly a component of disappointment with their experience of migration and the difficulties encountered in the path of integration.

Broadly, however, the migration project is related to the causes of migration. In this case, as already shown with respect to the Romanian Roma, the search for well-being “for export” prevails (see Section 3.1.1). The reasons behind the migration experience are mainly related to the search for work and better living conditions and do not bind Romas to Italy, but rather to the achievement of well-being. It seems clear, therefore, as the respondents keep the intention of returning to their country, that their migration is an opportunity for social redemption.



This interpretation is confirmed by the strong bond that Roma maintain with their country of origin. Among the Roma in Bulgaria, by virtue of a very recent migration, this relationship is particularly strong because, despite representing a majority of the newcomers, they are undoubtedly the most frequent subjects who return to their country of origin (59% at least once a year). Among the respondents there is also the highest frequency of contact with their country - 71% communicate weekly with relatives or friends and almost all have at least one contact per month (97%). Undoubtedly, the duration of stay in Italy exerts a certain influence, as with an increase in the number of years of residence, the frequency of contact with their country decreases. In the first year of arrival, in fact, the contacts are more frequent (weekly or biweekly), while with time they become more sporadic (monthly or even yearly).



By calculating the intensity of the bond of relationship, we highlighted that only 7% of respondents do not maintain any contact and never did return to country of origin since they arrived in Italy. Conversely, two Bulgarian Roma in three (64%) maintain a continuous and intense bond.

The strong relationship is also reflected on the phenomenon of remittances. On the one hand, the Bulgarian Roma are those who send remittances more frequently (78% send money to their country at least once per quarter). Secondly, compared to the former Yugoslav and Romanian Roma, they send more money (31% has shipped more than 1,500€ in the last year). In this sense, the “moral debt” often found among those of more recent migration to the families and their communities seems to emerge, “Temporary migrants - especially without family in town - are more likely to send remittances than those who migrated on a permanent basis, although the ability to gain - and therefore the savings - tends to grow with seniority in migration, as they improve their conditions. Certainly, for many first-generation migrants, the sending of remittances not only appears as a categorical imperative, but it is the very purpose of the migration project, designed precisely to support their families and provide them with opportunities that would otherwise be precluded to them” (Zanfrini 2007, p. 225).

4.2 Living and labour condition: a tight bond

If from the point of view of migration the dimension of time better distinguishes the Bulgarian sample, with respect to housing conditions and employment, the territorial dimension plays a major role. In particular, within the sample, though numerically small, we have identified three distinct profiles, which are distributed differently among the Italian regions. This distinction, however, has no claim to representativeness. In this sense, the collection of the questionnaires has inevitably concentrated in particular areas, where there was greater availability. The profiles identified reflect therefore the construction of the sample and, within

the present work, will be considered as a sort of “case study”, in order to sketch the distinctive features that characterize them.

In light of this choice is possible to distinguish the Roma settled in Emilia Romagna (21%), Lombardy and Lazio (65%) and in other regions (13.5%), especially in Campania. The reason for this distribution is related to the different features that the three groups have in relation to the main socio-demographic variables considered. In general, the Bulgarian Roma who reside in Campania have a high profile, both in terms of resources owned, and by the point of view of integration achieved within the contexts in which they live, the Roma living in Lazio and Lombardy express instead a low profile, especially with regards to their capabilities for social integration, and the third group is a middle ground between the previous two, i.e. an average profile that still presents major difficulties with respect to the integration process.

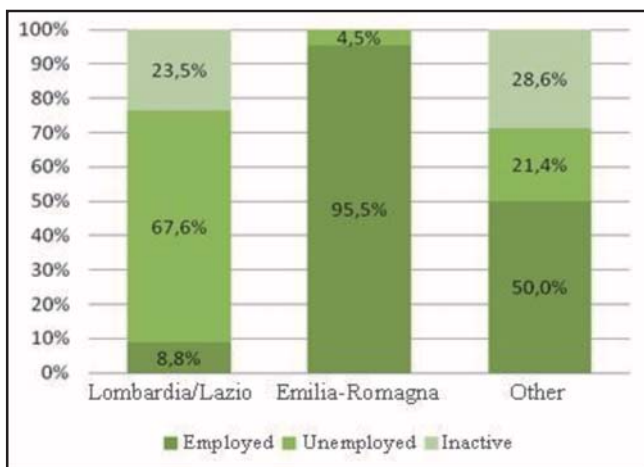
In general, the housing situation of Bulgarian Roma presents a disadvantage, since the majority of respondents live in informal settlements (72%) and only a small percentage is able to have access to homes (19%, of whom, as we shall see, are in Emilia Romagna). The Roma living in settlements are scarce but regular (2%). In the light of some specifications, however, the housing condition varies considerably in relation to the three profiles identified. The Roma living in Lombardy and Lazio live almost entirely within settlements (93%), thus presenting extremely poor and disadvantaged situations. In contrast, the Bulgarian Roma residing in Campania typically live in stable housing solutions and access to housing is guaranteed for three out of four respondents (73%), while the remainder continues instead to live in extremely precarious conditions. The situation of the third group, residing in other regions of Campania and southern Italy, is more diverse: about half live in squatter settlements (46%), but there is a significant proportion living in shelters (31%), while access to houses remains very limited (8%) as well as the residences within regular settlements (15%).



It is interesting to note further that the housing situation - closely related to individual profiles and characteristics that distinguish them - is also linked to other factors, particularly employment status. Although employment conditions vary greatly depending on the profile identified, in general, 89% of those who reside in homes are in fact occupied, a sign of a strong correlation between these two dimensions. The limited sample size does not allow to perform detailed analysis particularly with respect to individual groups, since - given the considerable difficulties in accessing the labour market for Roma - the key comparative analysis would involve a very small number of respondents. We will limit ourselves therefore to compare the employment situation from a general point of view.

The Roma living in Lombardy and Lazio are mostly unemployed (68%), inactive (23.5%) and only in rare cases have a job (9%). Precisely because of the greater number of that group, what emerges is particularly worrying for the Bulgarian sample more generally, because they highlight situations of strong employment and housing exclusion that would appear to represent the most widespread condition.

The Roma residents in Campania are, from this point of view, an interesting exception. In addition to having greater access to houses, in fact, they represent an anomaly as almost all were employed (95.5%), particularly in the agricultural sector. It is therefore a specific profile that represents an example of inclusion and working population of success but, besides not being able to be generalized, it risks creating distortions in the entire sample, because it underestimates the enormous difficulties generally experienced by Bulgarian Roma.

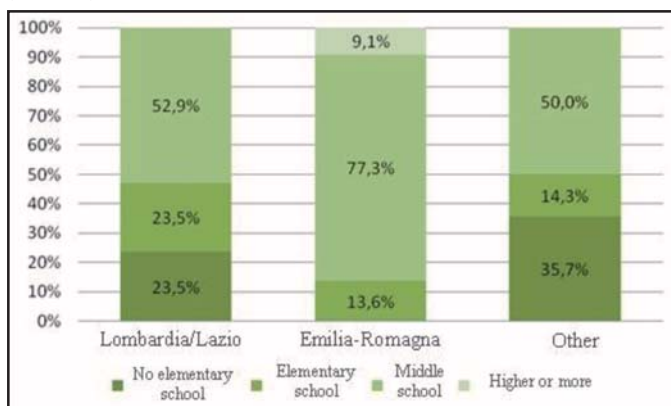


Finally, the third profile, living in regions of Southern Italy, once again represents a middle ground between the two situations described. Also in this case, respondents are distributed on three different types of employment, although registering a high number of Roma employed (50%) in agriculture. As for residents in Emilia Romagna, they are an important exception which, however, does not reflect the real situation of Bulgarian Roma, and cannot be generalized

even with respect to geographic location. Beyond the “success stories”, therefore, the analysis of the two main dimensions - home and work - offers an alarming picture, characterized by a life dedicated to the precariousness and the ongoing search for appropriate solutions. The analysis shows the close link between these dimensions, highlighting how the conditions of deprivation and housing insecurity are reflected in the employment field.

This appears to be particularly linked to the possession of some resources that, when used properly, provide access to better living conditions. One of these is undoubtedly the educational resource. Although the sample of Bulgarian Roma appears to be relatively literate (84% - the highest percentage of foreign Roma - can read and write in Italian), education values are mediated by individual profiles identified within the sample. Respondents living in Lombardy and Lazio, for example, reported a low average rate of school enrolment: about half of the sample has completed middle school (53%), while the remainder is divided between those who have primary education (23.5%) or no qualifications (23.5%). The same trend was recorded for Bulgarian Roma living in the southern regions of Italy, with the difference that the share of schooling is higher (36%).

Once again, however, the group of Roma residents in Emilia Romagna is a positive exception. The result is a lower level of schooling (14%), while the majority have a medium or high level of training, as almost all respondents (77%) completed middle school and some (9%) holds a higher qualification. The different levels of education are also reflected on language skills. The group of residents in Emilia Romagna has acquired excellent skills in the Italian language (87% read or write in our language), while the overall average for the sample of Bulgarian Roma is much lower (38.5%).



The possession of educational resources - as in the case of this specific group - seems to promote better living conditions, including employment and housing. However, these are resources that are already available to the interviewed upon arrival in Italy, as a result of a higher-than-average level of education. The

possibility of using a set of immediately available resources (higher cultural capital and higher vocational training, already in possession of respondents) seems to favour faster starts in the process of social integration. In most cases, however, this relationship is not so obvious and should therefore demonstrate public policies to increase their investments in this direction.

The three groups also differ with respect to health conditions and access to health care. If in fact 81% of the sample is declared in good health, the perception is higher among the group of residents in Emilia Romagna (91%) and less in others. In particular, residents in Lombardy and Lazio complain more frequently of a bad health status (18%), while a third of those living in regions of Southern Italy (29%) admit to having some difficulty. Beyond the different perception of the state of health, it is interesting to analyse the inequality of access to medical care, guaranteed by the possession of the health card. In this sense, the respondents tend to have, in most cases, no card (82%) and are therefore excluded from the possibility to receive health care. As shown previously, membership to the Community does not in itself guarantee more protection than the right to health. On the contrary, paradoxically, it could limit access to health care guaranteed by the National Health Service⁴⁰. Faced with this situation, extremely worrying differences emerge, once again, when comparing individual profiles, with nearly half (45.5%) of those living in Campania owning a health card, departing significantly from the rest of the sample. Data, while revealing a strong limit to access within this group (which is in most cases, however, lacking the document), confirms a direct relationship between better living and working conditions and greater access to health care. In this sense, this group is increasingly taking the connotation of "positive exception" because it differs significantly from the majority of the sample of Roma from Bulgaria: the other profiles in fact reported much lower percentages, since only 10% of the residents in Lombardy and Lazio have the card, as well as 14% among those living in the South.

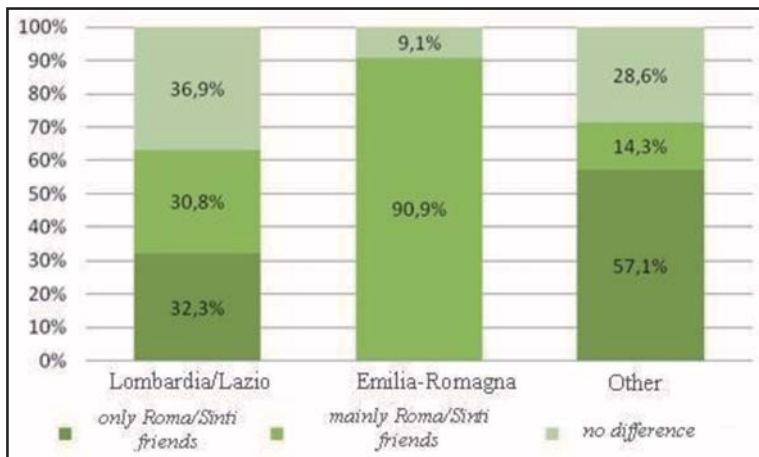
4.3 Relational difficulties and limited access to services

The profiles identified, as shown, allow us to identify the close relationship between housing conditions and employment and the importance of certain resources in improving living conditions. Research reveals other dimensions - equally crucial in the process of social integration - but it does not identify the effect of the characteristics of individual profiles which help to restore the difficulties that respondents face in everyday life. In particular, there are two interesting aspects: the size of the report and access to health services.

The Bulgarian Roma express a high level of social closure: only one in three (30%) say they have Roma and non Roma friends alike, registering the lowest percentage in the foreign sample. Conversely, 29% only have Roma friends, and

⁴⁰ Healthcare to Roma from EU states was dealt with when talking about Romanians, see paragraph 3.3

the majority of the sample (42%) develops only rarely contacts outside the community.



This closure, significantly restricting the ability to interact and create grounds for effective social integration, is particularly affected by poor “relational opportunities” available to the Bulgarian Roma. Opportunities that are influenced both by the reduced length of migration and by the living condition that produces isolation and lack of inclusion within the urban fabric. This is not just a cultural predisposition or an aspect of nationality in itself, but a result of structural conditions that allow for the creation of positive opportunities for meeting. This failure to include relational facts seems not to depend on the wealth of resources that individuals are able to access: among the Roma living in Emilia Romagna, for example, the opening degree is smaller than in the rest of the sample, since only rarely do the interviewees say they interact with non-Roma population.

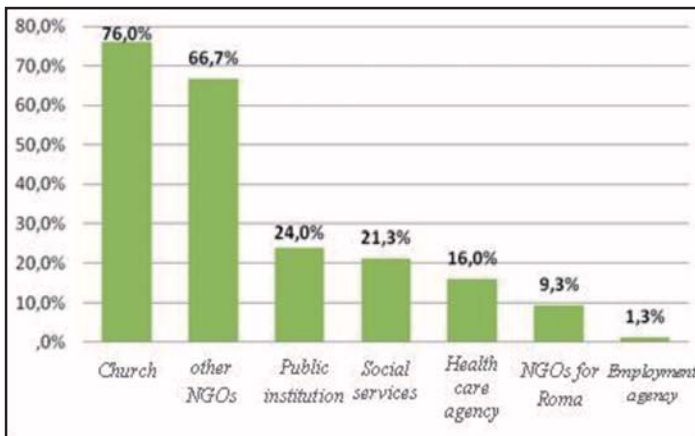
Even access to services is independent of the characteristics - and therefore the resources and specific conditions – of the profiles identified. In general, there is a trend similar to that of Roma from Romania and former Yugoslavia: health services are in fact the most widely used (67%), followed by education services (50%) and social services (31%). Most interesting, however, are reported rates of low significance⁴¹, probably because they cannot reach or do not satisfy the requirements for access to such services. Even among the services used, however, the percentage of Roma from Romania and the Balkans are low, another indicator of marginalization and social exclusion.

Where used, in addition, the services are deemed to be unsatisfactory. With the exception of health services. The analysis shows, therefore, in addition to

⁴¹ The services for RSC and for children are used by 7% of the sample, services for employment by 4%, services for the elderly and disabled were never used.

limited access, a high degree of dissatisfaction with the services, which ranks the Bulgarian Roma as the most unhappy respondents⁴².

The same problems also occur in relational access to the support received from their arrival in Italy. The structure of care, also composed of individuals belonging to the third sector as well as by specific institutions, is accessible to a much lower extent for Bulgarian Roma compared to other foreigners. The only exception is for basic necessities, which are the most substantial form of help received (97%), as they have far more problems finding an accommodation (23%), in terms of administration (28%), and job search (20%) rather than job training (8%).



Once again support, albeit limited, was provided predominantly by the third sector and church institutions, rather than publicly. Respondents were given support, especially from the Church (76%) and NGOs in general (67%), while that coming from the institutions concerned a very limited number of cases (including also NGOs dedicated specifically to Roma and Sinti, probably because of the difficulty of access to Bulgarian Roma on the Italian territory).

This figure reveals a double aspect. Firstly it highlights the high importance of local informal services which increasingly replace local administrations in helping those who are most marginalized, providing general assistance. Again, therefore, the third sector seems to offer substantial support to migrants, as in the case of the Roma in Bulgaria. With increasing marginalization and social segregation, the role of informal organizations in ensuring the necessary support in launching social inclusion seems to increase.

Secondly, as mentioned previously, the modus operandi of public institutions is much more structured and bureaucratic, due to access requirements that are

⁴² This data is strengthened by the scarce correlation with discrimination. Analysing data on discrimination perceptions there are no differences related to individual services.

often impossible to meet for the Roma who have been in Italy for a short time (see Box in-depth p. X). In this sense, therefore, institutions seem to operate in the long run, once migrants are able to reach a sufficient level of social inclusion to meet the institutional requirements for access to services

Conclusions

The choice of migration is determined by the desire to improve standards (living or working ones), from a situation of marginalization, restrictions and discrimination existing in the home country. However, as highlighted in various stages of the research, the inclusion process of Roma people in Italy follows complex and often difficult trajectories, which risk reproducing the same conditions they are trying to get away from.

Based on the profiles' analyses, there are two conclusions that can be drawn. There are very often unsuccessful situations of social insertion, especially with regards to housing (which is one of the main problems the Roma population in Italy deals with) and work. These two dimensions, as shown alongside the whole research, represent the main factors that can create an insertion with positive results. At the same time, the profiles indicate significant differences regarding the experiences of former Yugoslavia, Romanian and Bulgarian Roma populations. The result is a very complex picture for Roma people, reflecting different degrees of social inclusion, indices of the "world of worlds" (Piasere 1999) that, besides being linked to cultural and anthropological factors, also perfectly describes the status of foreign Roma populations in Italy. It shows a world made not only of history, different traditions and cultures, but also of experiences, resources and migration projects that contribute to a sometimes different script.

In this context, the possibility of acquiring new resources is fundamental for social and occupational insertion, especially educational, linguistic and relational ones. For those already possessing these resources (such as the Bulgarian Roma residents of Emilia-Romagna), we noticed positive social inclusion trajectories, unrelated to the length of stay in Italy. It is exactly these resources that should be considered by social inclusion policies, which should focus mainly on actions that promote the opportunity of social interaction, schooling and the development of skills. The lengthy process of inclusion seems to unwind from those competences which, in a higher degree than others, create more working opportunities and offer access to a better living and better social rights that otherwise would remain excluded.

The second conclusion refers to the double disadvantage of the foreign Roma. For the simple fact of being Roma, as emphasized in the entire research, they suffer extreme marginalization, restrictions and social segregation. Inequalities concerning services, housing and labour market access represent only some of

the many examples of discrimination Roma people have to deal with on a daily basis. The comparison with one of the most considered indices (occupation rate) confirms this strong situation of discrimination: in Italy, the employment rate of former Yugoslav population is 56.1%, while among the interviewees from the area it is 31.1%. In the same way, Romanian residents in Italy work in a ratio of 57.4%, thus in a higher percentage than the Romanian Roma population (32.3%). The same tendency characterizes the Bulgarian population. The employment rate of the Roma people is half the one of the nationals (32.7% compared to 66.2%)⁴³. At the same time, besides the Roma people we also find foreigners, this being an environment that replicates perfectly the dynamics of social exclusion that being a "foreigner" gives rise to. From this point of view, this research distinguishes extremely different situations for the Italian and foreign Roma populations (see chapter on work and social inclusion), who have a more disadvantaged condition for what concerns social inclusion. Inequality thus develops in two directions, indicating a very difficult condition of "excluded among the excluded": excluded for being Roma and excluded for being foreigner.

Research shows, however, some significant trends with respect to the path of integration of foreign Roma. The first refers to the role of the third sector. The difficulties in terms of job placement and housing that characterize the foreign Roma population too often do not allow for the fulfilment of specific requirements, however, they guarantee access to health services. The analysis shows, in this sense, an exclusion related to the structural characteristics of government assistance, which is affected by the mechanisms through which institutions operate. The third sector, on the other hand, being less bureaucratic and able to access the Roma population more easily, seems to respond more adequately to the needs. The different associations, NGOs and non-profit organizations that work closely with the Roma therefore play an important role as a "bridge", especially among the new arrivals and Italian society. This solidarity of those institutions welcomes and supports the inclusion of migrants, often working closely with ethnic networks, disseminating information, teaching practices and providing the necessary support to initiate social and labour insertion pathways (Ambrosini 2011). For these reasons, as well as looking at the role played by third sector in the process of social integration, we should reflect on the real possibilities of access to public services made available by governments and their ability to meet the social needs of the Roma population.

A final aspect refers to the migration projects of foreign Roma. In public, often conveyed by the media, the most common representation of the Roma people - especially foreigners - is indeed that of a travelling people, highly mobile, moving frequently both nationally and internationally. However, the equation "Roma=nomad" is as misleading as it is overused. The literature and numerous studies in recent years (Matras 2000, Piasere 2004, Extraordinary Commission for the protection and

⁴³ National data refer to ISTAT research „Continuous analysis of workforce level of occupation" 2011. To make the data more comparable, the occupation rate of population coming from former Yugoslavia was calculated on the basis of the population originated from Bosnia and Herzegovina, Croatia, Kosovo, Macedonia, Montenegro and Serbia.

promotion of human rights of the Senate 2011) have shown that this association is misleading, since the Roma now adopt sedentary lifestyles especially if they are coming from the East.⁴⁴ A similar conclusion emerges from this research. From the analysis, rather than the image of a “nomadic” people, we identified a strong desire for permanent settlement in Italy. At the same time, however, the research highlights the difficult relationship between willingness to become sedentary and strong sense of insecurity. Living conditions and social integration significantly affect migration projects: foreign Roma who manage to reach a satisfactory standard of living (especially in relation to their living and working conditions) tend to settle in one place. Migration, rather than being related to cultural identity, or related to membership of the Roma people, seems linked to the level of social inclusion, reproducing the same dynamics of migration of other foreign nationals, not necessarily Roma, who - more generally – migrate to improve their life situations. Where it is not permanent (as in the case of Roma from Romania and Bulgaria) the migration project is built around well-being for export, typically caused by the pull factors of migration. In this sense, the difficulties in terms of social exclusion are likely to affect this type of project, especially in relation to limited job placement, which limits the possibilities of accumulating wealth and skills for the future.

References

- Achim V. (2004), *The Roma in Romanian History*, Central European University Press, Budapest I
- Ambrosini M. (2011), *Sociologia delle migrazioni (Migration history)*, Il Mulino, Bologna
- Brunello P. (1996) (reviewed by), *L'urbanistica del disprezzo (The contemporary urbanism)*, Manifestolibri, Roma
- Casa per la pace Milano, Centrul Internațional Helder Camara ONLUS, Sant' Angelo Solidale Community, Naga (2011), “Comunitari Senza Copertura Sanitaria – Indagine sul difficile accesso alle cure per cittadini rumeni e bulgari a Milano e in Lombardia: quando essere comunitari è uno svantaggio” („Community individuals without health insurance – research concerning the difficult health access for Romanian and Bulgarian citizens in Milan and Lombardia: is community status a disadvantage”)
- Cassarino J.P. (2004), *Theorising return migration: the conceptual approach to return migrants revisited*, *International Journal of Multicultural Societies*, 6, 2, pp. 253-279
- Clough Marinaro, I. (2010), *Life on the run: biopolitics and the Roma in Italy*. Paper presented at the International Conference - *Romani Mobilities in Europe: Multidisciplinary Perspectives*, 14-15 January 2010, at the Refugee Studies Centre, University of Oxford.

⁴⁴ As is mentioned by the Final Report of the Extraordinary Commission for the protection and promotion of human rights, 80% of Roma coming from the East geographic areas “already in the Austro-Hungarian Empire were partly sedentary, then in communist countries the Roma / Gypsies suffered the collectivization measures. Roma / Gypsies from the East can become the Spanish Gitanos, who lived for centuries in homes, or Roma / Gypsies of ancient settlements in France and Italy, as the Roma Abruzzo. The only groups still nomadic or semi-nomads are the Manouches in France, Sinti groups in northern Italy and Germany, the Travellers in Britain and a few others “(p 46).

- Clough Marinaro I., Sigona N. (2011), Anti-Gypsyism and the politics of exclusion: Roma and Sinti in contemporary Italy, *Journal of Modern Italian Studies*, 16:5, p. 583-589
- Extraordinary committee for the protection and promotion of human rights within Republic Senate (2011), Conclusion report on the research of Roma, sinti and caminati population status in Italy, approved on 9th of February 2011
- Corbetta P. (1999), Metodologia e tecniche della ricerca sociale (The methodology and techniques for social inquiries), Il Mulino, Bologna
- European Roma Rights centre (ERRC) (2000), *Campland. Racial Segregation of Roma in Italy*, Country Report Series, Budapest, n. 9
- Fleck G., Rughinis C. (review by) (2008), Come closer. Inclusion and Exclusion of Roma in Present-Day Romanian Society, National Agency for Roma, Bucharest
- Ghosh B. (review by) (2000), Return migration: journey of hope or despair?, International Organization for Migration-United Nations, Ginevra
- Granovetter M. (1998), La forza dei legami deboli (The force of weak nations), Liguori, Napoli
- Kofman E. (2009), «Bird of passage» al femminile dieci anni dopo: genere e immigrazione nell'Unione europea (Feminine, ten year later – gender and emigration in European Union), în Ambrosini M., Abbatecola E. (review by), *Migrazioni e società. Una rassegna di studi internazionali Migration and societies. Review of international studies*, Franco Angeli, Milano, pp. 219-249
- Matras Y. (2000), Romani migrations in the post-communist era: their historical and political significance, *Cambridge Review of International Affairs*, 13 (2), pp. 32-50
- Monasta L. (2011), La condizione di salute delle persone rom e sinti nei campi nomadi (The health status of Roma and sinti population in nomad camps), în Bonetti P., Simoni A., Vitale T. (reviewed by), *La condizione giuridica di rom e sinti in Italia (Juridical situation of Roma and sinti population in Italy)*, Giuffrè, Milano
- Piasere L. (1999), Un mondo di mondi. Antropologia delle culture rom (A world of worlds. Anthropology of Roma culture), L'ancora del Mediterraneo, Napoli
- Piasere L. (2004), I rom d'Europa: una storia moderna (Roma population in Europe = a modern story), Laterza, Roma - Bari
- Portes A., Sensenbrenner, J. (1993), Embeddedness and Immigration: notes on the social determinants of economic action, *American Journal of Sociology*, 98, pp. 1320-1350
- Sigona N. (2005), I confini del problema «zingari». Le politiche dei campi nomadi in Italia (The limitation of „gypsy” problem. Policies applying to nomad camps in Italy), în Caponio T., Colombo A. (reviewed by), *Stranieri in Italia. Migrazioni globali, integrazioni locali (Foreigners in Italy. Global emigrations, local integration)*, Il Mulino, Bologna
- Tosi A. (2007), Lo sguardo dell'esclusione (Privirea excluderii), în Ambrosini M.,
- Tosi A. (ed. și îngrijită de), *Vivere ai margini. Un – indagine sugli insediamenti rom e sinti in Lombardia (Living on the edge. Research on Roma and sinti housing in Lombardia)*, Fondazione ISMU, Milano
- Trezzi M. (2006), Nella forma la sostanza: i rom di via Novara (Form and substance: Roma people in via Novara), în Ambrosini M., Tosi A. (reviewed by), *Vivere ai margini. Un – Indagine sugli insediamenti rom e sinti in Lombardia (Living on the edge. Research on Roma and sinti housing in Lombardia)*, Fondazione ISMU, Milano
- Zanfrini L. (2007), *Sociologia delle migrazioni (Migration sociology)*, Laterza, Roma-Bari

ROMA AND WORK CASE STUDY ANALYSIS



Introduction

The next qualitative analysis describes the experience of the Roma in Italy that the quantitative research cannot include.

So, the report highlights the direction of occupational insertion, starting from the analysis of opportunities and dynamics that enabled the Roma population to enter the Italian labour market.

It is important to enter into the depth of experiences, therefore the report includes life stories, which are the most adequate instrument for research purposes, enabling a historical and biographical description of labour situations. Moreover, it is a form of narrative interview, through which the survey operator collects stories based on the experience of the interviewees (Bertaux 2003). One of the advantages of this type of inquiry is the depth of analysis on an approached subject – in this case, labour – and the freedom given to the interviewee, but also on the subjects that are covered during interviews and the direction of the discussion so that the interviewees could present their own personal experiences (Bichi 2002).

From this methodological point of view, the interviews have involved five Roma individuals, Italian residents who provided details on their social universe. Interviewee selection was based on the following criteria: - occupational status – as the main indicator of the research – living conditions and nationality. The logic behind the sample selection was to reproduce, based on the selected cases, the extreme heterogeneity of the Italian Roma population. The selected profile is summarized in the following table:

Occupational status	Job	Nationality	Gender	Housing conditions
Autonomous	Amusement	Italian	Men	Private micro-zone
Autonomous	Metal collector	Bosnia	Men	Regulated camp
Employee	House care services	Romanian	Woman	Reception centres
Temporary worker, black labour market	Metal collector/second hand products trader	Bulgarian	Men	Non regulated camp
Discouraged, Inactive	-----	Montenegro (denizen)	Men	Regulated camp

So, after the sample selection phase, survey operators could collect the stories and experiences of five Roma individuals, highlighting:

- Diverse occupational status: Three activities- (two autonomous and one employee), one temporary worker (black market) and an inactive and discouraged person (reference chapter X). With the exception of the last case, the jobs of the interviewed persons were related to amusement parks (carousel), metal collection (full time – 1 person, part time – 1 person), domestic work (cleaning) and support in managing and organizing a mobile market;
- Diverse nationalities included in the research: Italian, Bosnian (former Yugoslavia), Romanian and an Italian denizen;
- Possible housing solutions: private micro-zone, two individuals living in regulated camps, one person living in a non regulated camp and a reception centre.

Although it does not fully reflect the Roma population in Italy, a female labour success was identified, extremely useful for the re-organization of the occupational insertion of this segment.

The life stories presented in this chapter are interpreted as a personal experience, making reference to subjects like occupational insertion, social inclusion, real integration problems, revealing also discrimination, fears and difficult relationships between the Roma population and the nationals.

Additionally, the analysis follows three main lines, corresponding to different sections. The first section presents the traditional activities of the Roma population, interpreted according to two extremely important criteria: tradition and adaptation. Tradition refers to Roma population's competences and the difficulty to put them into practice on the labour market; adaptation refers to the expectations and requests from the rest of the population. The information aims to highlight the numerous difficulties the Roma population has to face, and will analyse the interplay between the two concepts, key aspects of the integration policy.

The second paragraph presents the foreigner status. Starting with the success story from the occupational point of view, the objective is to trace the difficulties imposed by the migration process, and especially the double condition of Roma migrants.

Finally, the third paragraph investigates the direct connection between labour and housing conditions. As it was illustrated above, the two aspects are linked to occupational insertion, the objective is to understand the way this connection is developed and, more precisely, how it is inserted in Roma-targeted policies.

1. Roma population and “traditional” work

The relationship between Roma population and labour market access is inevitably influenced by an important circumstance: the limited percentage of respondents who succeeded in finding and maintaining a job. The research confirms the low unemployment rate (34,5%), which is further on reduced by considering Roma immigrants (approximately 32 %).

In any event, the limited number of Roma individuals that succeed in finding a job enables the analysis of a diverse and complex environment, including different activities, covering several economic sectors. An important percentage (46 %) of population perform autonomous and so called „traditional” activities, including a wide range of typical Roma activities performed for a long period of time. It refers to professions related to metal collection and processing activities, horse trade, show and circus activities (musicians, illusionists, dancers, clowns, animal circuits trainers etc.) or itinerant shows (carousel owners), mobile traders or artisans (belts, table cloths, carved flowers etc.); musical instruments manufacturers, painters or various artists.

This wide range of activities implies a particular professionalism that is not easy to foster, not being compatible with the latest developments on the labour market. The situation of the Roma population in Italy is negatively influenced by the latest developments on the labour market. We will now present the life stories and experiences of Roma individuals which will reveal this modification process, producing interesting results: on one side, the necessity to adapt at the current labour market and on the other side, the desire and competencies to continue a historical tradition, that sometimes represents the only available alternative to the labour market.

1.1. Itinerant show: is it a risky profession?

Among the interviews included in the research, the report highlights the one of an Italian Roma man who works together with his family in a carousel presenting the above mentioned dichotomy effect. As the interviewee mentions, it is a family legacy, transmitted from generation to generation:

I cannot remember the day I started working, since I was a little boy I worked with carousels. This is what my father and grandfather were doing, and I always helped them [...] stayed with them, understood what must be done and I always was in contact with customers.

The fragment sheds light on some interesting aspects, specific to itinerant shows. First of all, mobility is a crucial element of the entire profession, as the shows move at national level. This aspect inevitably affects an employee’s life, especially school-related elements, which get fragmented or suspended:

[I went to school] up to fifth grade, I went to several schools for the third grade, according to our itinerary... school was not a priority, I went to school for a few months in Treviso and another few months in Rome, according to the carousel stops. Well, total confusion.

The continuous movement ended when the interviewee had decided to stabilize in Rome, thirty years ago. Since then, he and his family started working in the area (more limited than the national itinerant activity), also involving work and holiday-search trips. The main benefit of this stabilization is the possibility given to children to attend school, experience that the interviewee, nor his sons ever had.

[We moved] with our trailers. Our things could not stay unguarded, someone always has to stand as guard. Nowadays, it is difficult for children to go to school [...] now we have the same itineraries - Trigatoria, Cinecittà, I submit offers and organize my activity.

However, the nephews attend school regularly; because we have a stable room, our life is more stable. [...] due to this small piece of land my children entered into gymnasium, having more study possibilities.

„This small piece of land” refers to an agricultural stretch of land that the family of the interviewee bought in 1998, located 25 km away from Rome. In total, here there are seven related families. The families performed the necessary stages to obtain permissions to build, despite the lack of intervention from local authorities that however were invited at the inauguration of the finalized work proceedings⁴⁵. The option to locate housing in a private area was conditioned by the economic availability for the real-estate transaction, which represents an exception to the public policies targeted towards Roma housing facilities. The tendency to gradually move the Roma families into regulated camps started in the mid 1990s; the family of the interviewee, as well as other families, decided not to follow this tendency, preferring to independently build an alternative housing facility.

Analysing in depth the lucrative dynamics of the itinerant show, the report traces the main features of the profession. First of all, it refers to traditional activities, transmitted from generation to generation, the organization of the activity includes all family members:

⁴⁵ The area consists of a large plain, accessible through a fence; various trailers and mobile homes have been parked in the area, some large-dimension prefabricated structures have also been installed. The land has an independent sewage system build by the inhabitants, and is connected to water and electricity supply. The work included the elimination of existing vineyards, performance of primary urban work, installation of water and electricity systems and finally, the segregation of land into eight distinct areas destined for Roma population. All slots are well maintained, the road is clear, personal and work automobiles are parked in especially designed places. Due to its features and the space management, the area can be defined as a real micro-zone.

[My oldest son] did the assembly of the carousel, the oldest children had most responsibilities, protecting the business from inherent risks, prejudices...the oldest children performed carousel maintenance activities [...] the carousels are the result of a titanic and difficult maintenance work [...] for younger children, the carousel is just a party. When they grow older, they take decisions regarding profession – my two oldest sons continued with the carousel, as they had not taken into consideration other job opportunities. For sure, now it is more difficult than before...

[For the assembling] I and the boys handle everything. The competition is not that fierce, except two or three itinerant shows – we sometimes collaborate on various shows [...] I have my family and children besides me. We help each other [...] it is easier to travel together in the summer, after school ends. The oldest children travel alongside at all times, we are always on the move. We travel in the early morning to start carousel assembling or we travel by night, depending on the show location.

Labour management conditions the climate in which the activities take place and reflects family relationships:

[Working in families means] that no one gives orders to others, we agree on things. There are occasions when I can rest for half an hour. I worked for my children and after the birth of nephews – we start over again!

Another interesting element concerns the relationships with other neighbouring families and trailer-owners, performing the same activities. A particular solidarity is present in managing and organizing the professional activity, especially in selecting show locations, targeted places, trying to eliminate any interference:

In order not to disturb other persons, everyone tries to go to a different location, in order not to represent a competition to others, because this will lead to bankruptcy for all[...] I, for example, will assemble the carousel in Ostia, so my neighbours will go to Fiumicino. [Coordination between carousels] is easy, I know that others go to Fiumicino, they know I am going to Ostia, so there is no interference in business. [Conflicts] are very rare, we have known each other for a long period of time, as me and my family have lived together with our neighbours for thirty years, so we have a history and background together [...] everyone is living in similar areas, no one lives in camps. Everybody travels with legal permits. It is easier to request permits for private land, and then submit the request to the city hall. Let's hope we can continue, because it is getting more difficult.

The solidarity between carousel owners derives from the difficult economic situation and consequently from the desire not to create internal competition,

but it also is a system of time consolidated relationships. All families living on the same territory have known each other for a long period of time and this is the reason why the organization and coordination is done almost spontaneously.

The third main feature of this job is of course the seasonal character of the profession. As the interviewee mentions,

It is extremely difficult in winter time. Me and other carousel owners perform common shows for a month or two, but the authorities stopped providing long-term permits, so in conclusion the work is very limited in winter time. We live from the summer shows. As ants do! (Laughter) People are saying: „Your world is so beautiful”, but not all people know what we have to deal with. We have shortages, especially in the winter time when we perform only repairs and maintenance activities – most of the activities are done by us, while in case of complicated repairs we go to specialized factories.

If the winter months are the tough because the work volume is reduced significantly as compared to other periods, maintenance activities are carried out on the carousel, starting with the elements that would be used in hotter months.

The itinerant show is a profession learned through direct transmission among family members, so no specific training is needed. There is one necessary component to ensure the safety of customers, so the special safety measures are directly taught to owners' children and nephews:

My children followed all this courses: assembly, first aid, fire fighting – these are essential elements of carousel management. They have all the diploma, otherwise they cannot work [...] you have to ensure a safety minimum, it is quite dangerous not to do it. Even if we have done this for a long period of time and we consider ourselves to be experts, technicians are also involved in the process.

[I followed training courses] for a short period of time in Rome and there I received indications [...] The courses were held by fire-fighters, who taught us how to manage fires, how to use fire-extinguishers and other specific elements [...] The children of other carousel owners were also there, we all go together.

Although they guarantee the safety of the workplace, another interesting aspect is the need to acquire technical competencies, unfamiliar up to now to carousel owners. Specialists in the field are approached to perform complex maintenance activities to the carousel.:

Technicians are always involved in procedures and actions, electric panels need certified electricians while for small things we handle them ourselves [...] The complex repairs are performed in factories – I use mainly the factory in Brescia, an Italian factory, no Roma person works there.

So, the operational activities need a competency level that can be partially acquired through training, but which accumulates in time or through reporting to specific technical data.

Like other professions, in the future itinerant shows risk getting more difficult to be performed, due to various reasons like permits and certifications. The interview reveals the great issue related to bureaucracy and especially the complications attached to certification:

In order to obtain a permit, you have to wait for a long time, and there is refusal to issue permits, for example, due to the fact that the field does not exist. Every city hall should have a department specialized in games/entertainment, but nothing has been done in this field. City halls built parks and dog areas, but nothing for us who have to work. I think they are bothered by the fact that we travel alongside our families, but the carousels are beautiful, look good in gardens and for us they are a way of living. The carousels are diminishing in importance, their number is heavily decreasing.

The reduced number of similar entertainment spaces is generated by increased conditions and restrictive norms that have applied during past years (reference to end of paragraph chart). Identifying a certification-issuance bureau is just the tip of the iceberg, as the interviewee mentioned also the problem of prolonged time and the bureaucracy in the permit granting procedure:

The majority of holidays are not regulated, the date when they occur changes. During a holiday, you are not allowed to assemble the carousel, because the legal authorities cannot be notified. There are two-three bureaus where you have to submit permit requests: event-organization department, city hall etc. The permit-granting procedure takes approximately one month, so one month before the event you have to start the permit granting process. If a holiday occurs while you are on the road, you also have to submit solicitation to the city hall, even if the event managers have made all the connections.

Due to the fact that we are many carousel owners, it is difficult to work continuously. You could do this, if you were given certifications outside holidays, but the city hall never does this. If for example, in one month you have permits for two holiday Sundays, you are banned from assembling carousel in the other two holiday Sundays.

[When I was young] everything was nicer and more beautiful, less pressure involved. Now I may not receive the permit because the office clerk is upset. They do not understand that this is out job. How can a family live if you are not allowed to work? [When I was a boy] the permit request was made after the assembling started. Controls were made, but the certification was issued, in the majority of cases, after the work started. Taxes and permits were paid also in this period, we encountered fewer obstacles.

Firstly, you paid and obtained the permit on the spot, then you paid the electricity fee (including 6-10 kw for two days) – electricity connections were installed 2 days after the solicitation was submitted – now you need at least 30 days notice, due to bureaucracy.

The time and the complexity of bureaucratic procedures necessary for permit granting limit, without doubt, the work opportunities of carousel owners, making it impossible for them to conduct the show in holiday periods and enhancing economic inactivity periods:

I do not know what to expect next. It is a very difficult moment. Even for smaller and inflatable carousels for domestic use – the certification is rarely given. My brother has a small park, next to the central milk market. The people in the branches do not have any facilities, at least a special-destined place. Even for three months a year. The assembly costs are very large. The main problems are certifications and the extended permit granting period.

The only modification in the last 4-5 years was that permits and certifications are granted in more limited numbers. If you do not work, you cannot pay taxes – and we are accused of this particular issue. If I have permit only for one Sunday, and the next 4 Sundays I cannot work, how can I make ends meet? The permit period rarely exceeds 10-15 days.

The lack of stable and permanent places in which the carousels owner could perform is not an important issue, due to the high cost of equipment maintenance incurred by the carousel owner. Another issue is related to the fact that the income that could be obtained through this activity is limited.

Taxes vary according to the assembling location. It is a risky activity. Many payments to be made, high moving costs(entire family), paying taxes and permits...

[What I would do to] facilitate the carousel assembly. It is the problem of electricity, parking lots [...] This is our job, you cannot pay taxes if you are out of work. Even if you work discontinuously it's better than not working at all, because you cannot pay permits and taxes.

It's a difficult moment for all, not only for us, we encountered people within the country and everyone has issues. Before, if a boy had 5€ in his pocket, he would take two rounds, now he takes only one. There are children that want to take a ride for free.

You produce entertainment, if the population has less money, do they spend less on entertainment?

Yes, we encounter difficulties from this reason. Before you could do the assembly very easily, nowadays it is very difficult [...] Before more people used to come to these events. Now, nobody takes more than one, maximum two rounds on the carousel, and they try to pay less. Then, you have a history with many of the customers. It's a difficult work and the permits make it more difficult than necessary.

From the remuneration point of view, limited income and the economic crisis – limiting individual expenditure within the carousel – contributes to a loss for Roma families, the activity itself and especially the equipment renewal process. The itinerant show is an incredibly innovative business, because it is crucial to offer newer and safer entertainment methods:

There were periods when we changed [carousels], every x years, because we considered the benefits of newer equipments – increased attractiveness and safety. You cannot display fifty years old equipment into an amusement park, you must re-equip your facilities.

An undervalued subject is the importance given to the necessary investments for maintaining the economic activity, taking into account the hardships affecting this profession, and there is the risk of not being able to cover these investments.

Considering the enormous difficulties presented in detail, how sustainable is the activity for carousel owners and what opportunities to they have to gain competences and access other professions?

Unfortunately, there are no positive answers to this question. As the interviewee directly mentioned, self-professionalism is not easy to re-invest in other activities:

Finding a new workplace is difficult and the experience in carousel business is not helping at all. We are Italian, but we are not capable of doing something else. [Women] may sell something on the market – flowers, handicraft, but not as a stable activity...

In this context, education and training play a decisive role as they bring competence extension possibilities and consequently favour access to various professions. Training is a valid solution only for the young generation, and the interviewee does not observe other viable alternatives:

What do you think of your sons that attend school courses more than you did? What do they obtain by going to school?

I think it's a positive thing! I hope they find other and better jobs. „I want to become a teacher!”, my daughter said one time.

You have experience in electricity work, at least for not complex operations. Why don't you try this profession – for example install electricity in homes?

You have to possess a certain minimum acknowledged diploma, it is mandatory for this activity. They have diplomas, but you need more extensive courses in order to work in this field, the diplomas we have are not enough. They graduated from gymnasium. But our problem persists in permit granting and the reduced number of carousel spots.

The interview reveals that the new generations – especially, the first grandchildren – will have other options both in terms of economic difficulties, professional horizons and the opportunities given by school to younger people.

Besides the impossibility to „recycle “ their own professionalism, it is difficult to consider another professional activity, because the traditional component is persistent, connected to the involvement and sacrifices of family generations that lead to consolidation and internal solidarity:

People say: „You don't do well, change your profession”, but this is our life, our parents and grandparents did the same, it is not easy to change activity...If the children will study well they will face other opportunities, but what should I do at 55? My son is 30 and he worked in carousels all his life [...] Every carousel you see, even a smaller one, represents a lifetime work of a family, done through important debts and efforts. It is not about my savings, the carousel represents the entire family legacy.

The itinerant show is a risky profession. Similar to other activities, due to restrictive norms and policies which do not include investments in an efficient re-qualification of the individuals involved, the business might disappear, limiting even more the professional opportunities of Italian Roma population. Similar difficulties are met in the metal collection profession, as the report will present in the next pages.

BOX FOR FURTHER STUDY. The situation of Italian carousel owners

“Itinerant show”. This is the definition used by Italian law, since 1930, to define commonly known „carousels”, and games performed in amusement parks, fixed and temporary (classic amusement parks), but also permanent (theme, fauna and aquatic). Additionally, these activities include puppet shows, karting tracks, aquatic slides and horse circuits.

This form of show originated in popular fairs and celebrations that for more than a millennium belonged to the tradition of every Italian town. By creating the first mechanic attritions, housed within the largest Universal Displays organized at the end of 18th century in European cities, the itinerant show was structured and organized. Also, an itinerant cinema, the first form of mobile cinema, was born within the itinerant show, similar to nowadays permanent amusement parks.

There are some claims that the first carousel owners were the Sinti from North-Western Europe, especially France and Northern Italy. Currently, the percentage of carousel owners continuing to perform this itinerant activities within amusement parks is still high, while others took stable entrepreneurial initiatives, starting with small and large children amusement parks.

In respect to legislation, the reference law in Italy is law no. 337, dated in 18th of March 1968, article 1 stating that „The state acknowledges the social function of the horse circuits and itinerant show”. So, the state consolidates and develops the sector”. But, for many decades, the law was applied only in part, leaving the responsibility to local administrations to issue permits and regulating itinerant show locations.

This legislation gap was partially resolved through the Decree of Internal Affairs Minister, in may 2007, „Safety norms regarding itinerant show activities”, which enabled a coherent operational network at national level and drastically intervened in clarifying „undefined” situations. There are two main critical points: the bureaucracy in the permit and certification grating process, as well as in the safety courses, averting the legal access to individuals with low academic level.

The inadequate application of the definition in terms of activities (the list of all activities, defined per carousel and attraction point, machinery selection, etc.). Mainly for the last two points, that date 31st of December 2009, the deadline extended many times. The last due date was 31st of December 2012.

Beyond these formal aspects, there is also a political dimension that makes reference to the 1968 law – obliging „the state to sustain development and consolidation”, translated into investments that would enable a coherent operational framework – and the tendency to allow more powers to local authorities, more independence and autonomy to city halls in respect to territory management and so-called public order. Within this framework, the criticisms regarding urban scenery or street artists apply.

1.2. Metal collectors, between difficulties and adaptation

Similar to the profession of the itinerant show, metal collectors, and especially iron collectors, represent a traditional activity for Roma population. It is hard work, not only physically, but as the years go by, some factors made it less practical. By adding a few life stories, the report will analyse these factors, shedding light on the problems and difficulties of this sort of activity.

The interviewee is a Roma individual, from former Yugoslavia, more precisely Bosnia-Herzegovina, living alongside his family in Italy for twenty years. Similar to many co-villagers, the migration was related to the war that started in the mid-1990s in the area. Indeed, the interviewees arrived in 1992, when the Yugoslavian war had already started

Then me and my wife decided to move here for a little peace. Back there we were left with no possibilities. We were out of work and no one was willing to give us any assistance. Before the war, I had an mobile trader position, stable and the pay was good [...] I drove a truck and would go to customers to sell fruits and vegetables. I used to go alone, sometimes my brothers would accompany me. But the war stopped any activity. I could not work anymore. Then I started coming to Italy once or twice per year. The prices were low, and the same products in Yugoslavia cost a fortune or did not exist on the market. Then I saw a possible income opportunity.

War experiences, as it always happens, will inevitable change the living conditions, favouring migration for better opportunities. In this case, the interviewee had a job before the war, but the war forced him to migrate to Italy. Before settling in Rome, where he currently lives, he went alongside his family in many towns, in search for stability:

Before Rome, we visited Ancona, Civitanova Marche, Pescara. Even Pesaro and Jesi. I knew very well this seaside location. It is very beautiful, close to the sea, we were living and moving with trailers. It was very beautiful for our children [...] We took a tour of Central Italy. In the summer time, we stayed in Pescara and Ancona. Then we settled in Rome and started working with iron.

Work opportunities and especially the possibility of working with iron, influenced the option to settle in Rome. Although the living conditions were inferior – they currently live in an equipped camp, in the past they were located in an irregular settlement:

In the beginning we stayed in the di Muratella camp. We were all slaves back there. Our family, the Hrustic family from Vlasenica, the Osmanovic family, Sejdovic family, and other families we knew from Bosnia. We stayed there for many years. Or, to rephrase it, the first people coming from Rome were living on their own on this location. Back then Rome city hall cooperation did not exist. Everything was irregular. The authorities said they would open a new camp, and all of us could move there. But at the beginning of 1990, the Romanians had come and the city hall moved them, instead of us, in the new camp.

The camp, where the interviewee lives since 2003, is via Cadoni, in Rome. Two Roma communities were brought in this camp – Romanian and Bosnian – and their life had full of tense moments, which led to a more than symbolic segregation – the space was separated and a wall between the two communities was built. Beyond the survival dynamics –which as you may imagine makes camp life extremely difficult – the living conditions are inadequate for a numerous family, such as the interviewee's family.

We have a small bathroom, with a sink and shower – the pipes are leaking and the camp is always flooded. There are two small bedrooms with a cooking area, TV, study, there is not enough room for everyone. We are many people in this container, we would like to have a beautiful house, with garden and garage (where I could park my truck and collected iron). But with my current income, I cannot afford rent in Rome⁴⁶.

So, the individual hopes to change residence, maybe by returning to the home country and build a house, returning to Italy only for holidays. But, as explained, there are many difficulties, especially from an economic point of view. Entering into details, iron collection is an activity that the interviewee performs regularly, and he is legally registered at the Italian fiscal authorities and Trade bureau:

All the documents are OK, all my brothers and me have worked this way for ten years. We are registered at the public authorities, we have VAT number, we are registered in the Trade bureau files, we pay high taxes. For example, now I have to pay taxes of 3000€. And I will pay them. All my documents are OK, I am fair, I pay taxes, insurance, road fees. I submit an income declaration.

The activity implies the collection and recovery of objects that allow iron extraction, sorting and resell them in a collection centre, where people come and buy damaged products, iron and other metals.

The work is individual, but in special cases, where the work volume is higher, I can bring one of my brothers or nephews who are temporarily out of work or whose truck is available. Now I usually go alone, before I went alongside my wife.

In order to perform the metal collection activity, an individual must know how to find particular „collection spots”, building a daily routine aimed at finding iron. Of course, after working many years and possessing good collaborators, this routes are done regularly:

Sometimes I establish meetings and go there according to the established plan. After all these years, people know me and they give me a call if they have something that needs collection. They do me a favour, but it suits them as well, because they do not have to go to the landfill, pay taxes and throw scrap there.

So, who is calling you?

⁴⁶ The camp was commissioned by the local Administration in 2000, placed on the 15th Municipality, in the Magliana Vecchia area, among the Ponte Galeria, Trullo and Corviale neighbourhoods. Surrounded by barren land, with few industrial factories, the ATAC deposit and isolated from the urban environment and the neighbouring villages, the camp was equipped with living modules with toilets, water, electricity and cooking facilities. Each container is composed of three rooms and a bathroom. The last population survey indicated 800 people living in this facility.

Traders and Construction workers have to dispose of materials. For example, last month I was contacted by the director of a hotel, that underwent a renovation. The old owner was broke, and now they are evacuating the entire building, I was asked to evacuate the deposit with scrap. I found a large quantity of iron, but also other materials, including coaches, tables, chairs, armchairs that I collected. Some products were still functional and I took them for my own use.

„The suppliers” are, in most cases, entrepreneurs or individuals who accumulate large objects that have to be eliminated. Also, the interviewee works with privates where the service publicity is a must:

I drive my truck around the neighbourhood, and a loudspeaker was installed on the cabin. I have a registered tape, with all the collectable materials: „Ladies and gentlemen, the metal collection has arrived! We collect washers, pipes, tubes, iron tables, heating stations...”.

Have you recorded the message?

Honestly, no. I copied the message from my smaller brother’s tape. He speaks Italian very well, the other native speakers understand him 100%. I would feel nervous doing this [...] If this is not the case, I go off the truck, take a walk if I see people gathered on the sidewalk, street, bars. I approach them by asking if they have scrap that I could collect.

This type of activity is done by many Roma individuals in the area where the interviewee lives and consequently, competition is tough. Contrary to what people think, iron collection is not done only by Roma, but also by the rest of the population:

[Competition] is extremely, extremely tough. Did you know that Italians also collect metals? Especially Slavic, Romanian or even of Italian origin. We have been known for many years, but there are others that are beginning to work in this branch. The work is significantly reduced compared to the past...

Competition, besides being a negative factor for the activity, restrains the collection range and risks to eliminate lucrative opportunities, enabling the coordination between various workers. As in the case of carousel owners in the same geographic area (reference to previous paragraph), there is a particular collector solidarity that leads to territory delimitation:

Let’s say that after so many years, a particular customer is not known to you and you go ask him if he has iron for collection. In private areas, there are more or less free spots, but we try to go to the same persons, in the same areas, so that others will know that this is your customer, and no one has contacted him in the last hour.

Surely, basic coordination among metal collectors is necessary...

Yes, there is coordination. Let's say we know each other a little bit, at least the ones collecting in the same area. We group each other in order to reduce fuel costs that currently cost the equivalent of ten kilograms of iron.

Once the iron and iron-containing objects are collected, the „processing” stage begins, meaning useful scrap is extracted and prepared for sale. This activity is done by the interviewee within the perimeter of the camp where he lives, constituting a pollution source for his family and children:

When I collect enough, I take it to the collection and dismantlement centre, Before that, I have to process the material (to extract the iron). For example, I have to dismantle the washers, extract only the pieces that can be sold. I keep metal and iron pieces and through the rest. Even for larger products, the final useful quantity of iron/metal is extremely small.

Where do you process all this collected material?

Here, in the camp. Each family has its own spot where they can park their cars or trucks and where the iron is processed before taking it to dismantlement centre.

Even if this activity allows a particular part of Roma population to regularly access the labour market – as it is the case of the interviewee – the metal collection activity implies negative aspects that make this profession difficult for various reasons. First of all, maintenance and operational cost are extremely high, in comparison with income. Taking into account the amount of money received by the metal collectors for selling 1 kg of iron (0,22€), it is obvious that the fuel costs are unsustainable:

In case the iron quantity is limited, it is not worth going to the dismantlement centre. You wait the next day, in order to replenish the recipient, but this means that you earn nothing in that day. Moreover, you loose money on gas, minimum 10 or 20€ If you buy 10€ of gas, it is not enough to reach Ostia... [I do not go that far, only for exceptions, I receive a telephone call order. But with the high gasoline price, if I am not sure to collect a large quantity of iron, I do not go.

Besides gasoline, also truck maintenance cost must be taken into consideration, but also the insurance and road taxes must be paid in order to have a regular activity.

Another factor that negatively influences this activity is the economic and social crisis that affected Italy in the last couple of years. Information reveals that the suppliers are requesting money for the eliminated materials. So, the Roma metal collectors are left with no income opportunities, taking into account the incurred expenditures and responsibilities:

Lately, in the last year or one year and half, the work is scarce and people demand money for the collected scrap. What they do is not necessarily wrong. They own the objects and they decide if they give products for a price or for free. The economic crisis is present for all individuals, and as they know that scrap metal is worth something, everyone tries to make an income. They help you by giving the products, but they ask you something in return. [...] nowadays, it happens more often. At first, I considered it strange, but now more Italians are requesting money in exchange of the iron you collect.

What will you do?

I will evaluate the situation, if it is worth it or not. I will reconsider expenditure and possible income, negotiating prices [...] the bottom line is to make money. It is a normal thing, yes? Like in any other profession.

Despite the fact that the interviewee does not consider this tendency as being completely negative, in reality it is a major obstacle binding the collector to negotiate prices or to explore other options. Unlike the past, strong economic recession implicates reduced labour opportunities, so the entire activity gets complicated.

The third element, maybe the most important from the responsibility point of view, is represented by the permits and necessary certifications mandatory for the legality of the action. Additionally to the already obtained operational permits, a special scrap transport license is needed, especially in the case of iron. This license is not granted automatically to all metal collectors, processors and traders, and in case the license is not granted, the transportation means can be confiscated and the metal collector risks a penalty for illicit transport of special scrap:

We are certified to process and sell iron. When I go to the dismantlement centre, I receive a receipt as all the activity is clean. If I encounter a strict cop on the street, they can confiscate my truck.

Why, excuse me? Can you show me your VAT number?? Trade license?

No, because they are not interested. I have certifications only for sale and processing, not for transport. Here is the scam [...] I find iron at somebody's home. Theoretically, I can take it for processing and sale certification, for which I receive a fiscal receipt. I pay taxes for incomes on metal collection. But there is a problem – I have to get to the dismantlement centre. Taking into account the necessity to get a special scrap license, if I get stopped on the street by police, fiscal authorities or Carabinieri, they can seize my truck full of iron, and leave me out of business.

Paradoxically, the existing norms do not include the permit for the metal collectors and traders. The latter should be given a special transport license, and

also the administrative law does not consider all operational aspects, limiting the activity of a large parts of Roma population. This data is more concerning, if we take into consideration the complications encountered in obtaining this license:

Why didn't you request an iron transport license, simultaneously with the trade license?

Eh, it's not that easy! (laughter). We made an official group (five or six persons) request to Opera Nomadi for assistance, but the result is zero. We went to the Immigration Bureau, but the same result. They do not let us work...

The conclusion is inconceivable to the Roma population with regulated permits for operational activity, as they are registered in the Trade bureau and the fiscal authorities, and are forbidden to operate legally due to inadequate legislation.

We can also better understand the persecution feeling by many Roma individuals, as the interviewee mentions.

The truck seizing constitutes a prejudice not only in the activity itself, but involves additional costs incurred with the redemption of the truck, representing another damage for the Roma population:

[Once your truck is seized] you can try to see if it is worth the redemption from the warehouse, usually the police deposit the trucks in a warehouse in Cassia [...] Sometimes for a truck valuing 1,000-2,000€, you have to pay a redemption fee of 600-700€ at the warehouse, 150€ for the truck transportation, judiciary costs... But I cannot pay lawyers for every time they seize my truck...

Taking into consideration the recent proposals of Rome local administration regarding the implementation of an „anti-rummage” ordinance⁴⁷, the discomfort and concern for increasingly restrictive policies transmitted by the interviewee seems honest. The requests issued by numerous Roma individuals implicate the need to know the bureaucratic steps necessary for license granting. The certification would, in this way, allow all metal collectors to continue doing their jobs, without any sanctions or truck seizing.

⁴⁷ It makes reference to the proposal of the president of the Safety Committee of Rome City Hall, who, in a press statement, dated on 16th of April 2012, mentioned: „The daily truck inpouding, as well as the inpouding of stolen shopping charts and unlawfully collected scrap reveal a real organization aimed at recovering, transporting and illegally disposing special scrap. The entire city is repelled by the continous ramblings of Roma with shopping carts, reovering special scrap and reselling it abandoning the unused parts on the street. It is time to end this situation and we request the implementation of a special anti-rummage regulation that would end this unhygienic and ugly disaster within the perimeter of the periphery, as it endangers the health of inhabitants. Police actions are not efficient if the sanctions are not severe enough for those individuals who infringe the rules and perform illegal activities. Additionally, the president proposed the implementation of a metal scrap collectors register that would regulate this form of trade and would enable control and monitoring activities by law enforcement units, which would stop odious rampage and repeated stealing of metal products by the nomads”, which is, unfortunately, a generalised feature of the Roma population, which includes the respondent – a contractor who does business lawfully and wishes to continue in this manner.

The risks affect inevitably the newer generations that are obliged to change profession due to limitations and difficulties imposed by laws and norms in force.

The last observation on the subject concerns the lack of importance given to schools, as an access to alternative solutions. The interviewee considers that professional insertion hardly manages to represent a viable solution to the unemployment problem.:

Once your children go to school and study more, don't you think they will have a better life?

I don't know, I do not believe that school could make a difference. It is hard for me to formulate an opinion because none of the members of my family have given much importance to school, and went to school for a very short period of time. The best students of my family graduated from gymnasium, like my second daughter. She is very responsible and managed to succeed like no one else in our family, with the exception of the oldest son of my brother. All other children abandon school before getting a diploma [...] Many quit school because parents do not give importance to school. We don't see a real improvement of their life by going to school so this is the reason why we do not insist in going to school [...] There are days when children do not have clean clothes to wear and you cannot send them like this to school, there are other occasions when the police makes night controls at three o'clock in the morning and the children are awoken... in the morning they are tired and reluctant to go to school.

The dispersion of schooling, which represents one of the main problems in the relationship between the Roma and school, is a family responsibility according to the interviewees. In any case, even if the offspring go to school on a regular basis, its utility is considered to be limited, mainly because of the differences the system imposes on the Roma students:

From what I have seen, the education that our children receive will not help them in their future. Of course, they learn how to read and write, but so did I on my own without great difficulties. If it had been truly useful for them, so that they can learn necessary things and be treated like the rest, I would have sent them without doubt. This way they would have become lawyers or police officers and our life, as parents, would have been easier with someone that understands and helps us. (laughs) I am kidding. However, from what I see, the education they are providing to our children is not the same as that of their children. Our children come home after school and tell us that they drew all day on a piece of paper. And that's all.

Without getting into much detail regarding the subject of education, for which a whole new study should be dedicated, we can reach some conclusions. The result of the interviews indicates a great contradiction. Some of the Roma remain

loyal to traditional professions, but there is another part – mainly the young who would like to have access to new jobs, similar to the ones that the rest of the population has. Limited schooling and insufficient professional formation do not allow them to compete on the labour market, which is difficult even for the general population. In our opinion, policies on this subject should invest more on instruments of education and work insertion, trying to improve their efficiency and their capacity to qualify the existent professions, so that the Roma population can have better chances to gain access to the labour market, and not to prevent the traditional occupations of the Roma and Sinti population (through specific administrative ordinances or through highly restrictive norms).

2. Foreigners in search of work: the double channel of insertion

Recruitment of the Italian Roma population does not represent a problem only in terms of the possibility to maintain those traditional occupations on the labour market, which, as it was mentioned, are met with different obstacles in their adaptation to the market. The limited number of those who work in other professions, not necessarily involved in an individual work highlights the reduced possibilities of the Roma to succeed in readjusting to another work field so that they can achieve a satisfactory and stable professional status. In addition, they have the disadvantage to be Roma *foreigners*, which contributes to the reduction of their possibilities to access the labour market⁴⁸. Recruitment is characterized by a double channel, on one hand there is the widespread problem of entry in the labour market without some adequate qualifications and capabilities, and on the other hand, there is the condition of the foreign citizen, which is characterized by a powerful alienation in numerous aspects of daily life. Among the life stories gathered throughout the study, we came across a Romanian woman of Roma ethnicity who arrived in Italy for the first time 11 years ago. Her story is very useful to highlight this parallel course, mainly because it brings attention to the migration aspect –in this case, very complex and in different stages, but also to the work possibilities that she had, even though she is of Roma ethnicity, a woman and single mother.

She gave us details on a very rough past, marked by sacrifices, economic difficulties and discrimination. The living conditions of her family in Romania were not that good:

I can say that life in Romania was not that beautiful as I remember it, being hard for my mother to raise me. I was brought up by mother, because my father did not recognize me as his daughter. He was a Romanian and my mother a Roma who gave birth to me at the age of 17. Before my mother

⁴⁸ The study illustrates how, among interviewed foreigners, employment rate is significantly lower than that of the Italian population, this statement applying to the foreign population as well. In addition, taking in consideration the Roma population as well, there are significant differences between Italians and non-Italians. For more details, refer to Chapter X.

found work in a firm like Ama (that provides environmental services), we would work in gardening. She would take me with her, she never left me alone, until the age of 4-5 I went everywhere with her [...] We lived in a house with our grandparents, uncles, all of us in a single house. We couldn't afford a home only for us [...] [we lived] in the outskirts of the city, then my mother's parents bought a house and we all lived there, all seven siblings. When we were little, before working at Ama, they were construction workers, and they built their own house on the land they bought. Ceausescu had evacuated all huts, and in that kind of hut my mother used to live. I have been through these experiences of evacuation myself repeatedly. My mother used to tell me that they had all lived in a hut, but they managed to raise some money from gardening. Alongside them worked children that were 7-8 years old.

The house represents for the Roma, once more, the main way to achieve a honourable life standard, even in their home countries. Family problems, such as home abandonment by the father (who is not a Roma, unlike the mother) hinders the search for a workplace for the mother, causing problems for the entire family.

He was the owner, and we all worked for him. My grandmother got sick of leukaemia and died when I was 4 years old. After a long period, my mother found work at Ama, but before this we only lived on the allowance from my father which was 3-4€ per month at the time. My mother gave her earnings to her family, not being able to raise money for a home of her own. In the communist period those who did not work were thrown in jail or were put to forced work. After all, she found a job at Ama and she succeed in raising some money. We moved into a house; at that time there were community houses which many could not afford to pay, but they could be occupied irregularly. We lived there, and eventually the city hall gave it to us almost for free. I lived there until I was 25 years old.

During the interview, an episode was presented which is highly significant for the situation of Roma population in Romania. The episode refers to discrimination in the educational system, especially the difficulty for Roma people to access the educational system. To overcome this obstacle, the mother pretends that the interviewee has a mental disability, thus finding a solution to enrol her in a school for deaf-mute minors, providing her with an education:

Regarding school I had many adversities. Public schools would not accept me because I was a Roma. Then, my mother pretended I had mental disabilities succeeding to find a place in an institute for the deaf-mute. I was 9. I did only 5 grades.

Although she did not obtain a diploma, this life lesson tells us about the discriminations and denial of rights that began in her own country and about the

necessity of continuous adaptation and search for solutions so that she would have access to resources - such as education - to improve her own life conditions.

The desire to overcome these problems, not limited to discrimination, but also the labour and living ones, is the result of personal experiences- especially, the need to separate from a young man, who at 18 years old, kidnapped her to marry her- which persuaded her to migrate to another country. This episode, that reveals a powerful wish of vengeance, is related by the interviewee as follows:

Before I was 18, a young man laid eyes on me, kidnapped me and forced me to marry him; being very ashamed of this, I ran away with him because I was afraid other bad things will happen [...] I was not his fiancé, I did not have anything in common with him, but nevertheless he kidnapped me. At my 18 and 1 month anniversary, he kidnapped me so that he would not be arrested. He was 1 year older than me. I stayed with him for six months, but then I told my mother to take me with her to Italy because I could not cope with the situation anymore. I sold clothes in markets and fairs. I could not do it anymore all alone. So I came to Italy with my mother, but then he came as well. Things were not going very well between me and him, we did not get along and, eventually, we broke up.

Coming to Italy offers the interviewee a chance to start her life. Moreover, she found a young man whom she married and had a child. However her experience with her new husband ended with a break up, the interviewee – as her mother- is faced with raising a child alone, but this time in a foreign country.

The migrating experience was far from being simple, because it happened in many stages, being based on a route that involved many commutation to and from Romania. This is a process which is not a stable and lasting one, occurring to most migrants. This residential instability in Italy is, however, not mainly related to evacuation from the settlements where the interviewee lived or to the fact that she was unlawfully living on Italian territory, but, curiously, it has to do with the powerful distrust towards the Italian system, and, especially, towards the healthcare system:

After four years [after arriving in Italy] I returned to Romania because I did not feel very well, I felt sick, and I was afraid of going to the doctors in Italy, not knowing the language. I got treated in Romania and then I came back [...] In those months I was always feeling sick, I fainted, at the time I did not know I had a problem with my spleen. Then, my husband [the father of my child] persuaded me to go to Romania where I could understand the language and I could be admitted into a hospital.

This distrust towards healthcare affected her son as well, who was immediately taken in Romania for treatment as soon as he got sick.

I went to Romania [the second time] because my son was feeling sick; after a year and a half we found out that he had a kidney smaller than the other. I went with him because I was feeling sick as well. I fainted, but I did not know I had a problem with my spleen. I was admitted the day my son was discharged. At the time, I was breast feeding and I did not want to leave my son without milk so I left after signing some papers, without knowing what was written in them.

The doubts towards the medical system in Italy reflect mostly a deficit in a fundamental resource, language. Not speaking Italian fluently, particularly in the medical domain, where understanding diagnostic and treatment terms is of great importance, develops into a feeling of scepticism and distrust that leads to a return to the country of origin. If we take into account the enormous difficulties that a foreign citizen needs to overcome in order to undertake a return journey, it becomes obvious that it is fundamental for these citizens to receive proper medical assistance, even through a designated intermediary person who is, however, often missing. Besides the continuous return journeys, migration is seen by the interviewee as "some kind of journey of hope", in search of better living conditions for herself and her family. However, this journey has some of the disadvantages present in the home country, especially regarding the discrimination of the Roma population:

It happens very often that we are discriminated. Last year, at kindergarten, a young Italian had his daughter in my son's class. One day, when leaving the school all children were gathered behind the door to leave the class; when they opened the door, the little girl fell and injured herself, and my son was sitting besides her. Afterwards, at the bus station, the girl's father approached me and told me "If something happens to my daughter, I will burn not only you, but the entire camp". I asked him why and he kept telling me that my son tripped his daughter, but I replied that he did not do it on purpose, and in any case, we were deeply sorry. He replied: "I am not interested in your apologies. I will come and kill you all". From that moment onwards I understood that whatever happened, I needed to achieve my goal to integrate and to convince others to change these ideas.

One day at the church where I use to go to, a lady played with her girl and the moment me and my son approached her she told her girl not to come close to us and not to play with my son, the next moment the boy started to cry. He was very saddened because he plays with all the children from church, he is loved by everyone and sometimes he is even an altar boy.

As a foreigner, I am afraid to work in people's houses because you can be often accused of theft and many people do not trust you.

To be a Roma foreigner is described by a double problem related to social disadvantage and exclusion. To be a Roma often means– as it is known – not having a real and proper home where you can live, but having to live in improvised houses which are in a very poor state. It is the case of the interviewee who arrived

in Italy with her mother and lived in a hut in a spontaneous settlement until the irregular camp was evacuated, approximately one year after the arrival. The interviewee lived temporarily in an old warehouse with other families who were evacuated from the same camp. In September 2011, she was placed in an institution provided by the city hall of Rome after she was evacuated from the warehouse. She still lives there with her family⁴⁹.

Life in this institution has its advantages and disadvantages. On one hand it provides shelter with some useful services, but on other hand it is considered unsatisfactory for different reasons. Among these, there is the need to share a space that should be private with strangers, and the impossibility to have personal spaces, such as kitchens:

At the centre we live in separate rooms: me and my son have a room of our own, my mother and grandmother live in the next room. It is a centre that houses people in need. Here you can find Italians and Africans, not only Roma, even though they are the majority. In the first place it was just for emergencies, but now it is a centre for people in need... There is a cafeteria where we have breakfast, lunch and dinner. But we can't eat the same food, we are accustomed to eating our own food. We do not have the possibility to cook our meals here [...] but, at least, we have a roof over our heads where I can stay with my son.

At first, these aspects may seem to be of secondary importance, but in reality they are very important because they imply dreams and expectations that characterize daily life. Although it may seem surprising, living in a camp with some services may be a better housing solution than this kind of centre:

I still dream of something else, a small apartment, a studio, whatever, because I do not want to stay at the centre. If only the city hall would offer separate containers for us to live in ... to live in the centre with my son and with the rest of the persons is not what I want, there is no privacy.

Are you saying that you want to live in an authorized and equipped camp?
If I can't afford a house, of course! I would like to go and live with my family in a house given by the city hall [...] this is what I would like, I could even pay a small rent from the money that I earn.
I want a house for my son with a room where he can go and play after he

⁴⁹The centre was built in an old industrial structure that was in a state of degradation. From 2009 it houses families of Roma evacuated from illegal settlements on the administrative territory of Rome. Now there are 350 inhabitants, 100 of whom are minors, mostly from Romania and Former Yugoslavia; they are housed in 5 pavilions, one of which is in a critical state. The centre is located near the Ring Road of Rome, somehow isolated, approximately 2 km away from the first living centre, in a polluted industrial area, very near to a garbage disposal plant. The living quarters were built in the interior of the 5 industrial halls. In the centre, each family has a small private space. Toilets are shared, every bathroom being used by approximately 20 persons housed in the centre. Meals are distributed three times per day by a social cooperative, at the expense of the public administration of Rome. There are no possibilities of cooking meals autonomously. Schooling is the duty of the cooperative. In the morning, students are accompanied to schools, and after school they are taken back to the centre.

comes from school, where he can dream freely. Sometimes I would like to sleep from 14 to 16, but I can't, not even at night. At the centre there are many children that cry all the time, there is a lot of commotion. I would like something else for my son, for me, for my mother and grandmother.

An important aspect of this story is the attention given by the interviewee to school and education. The fact that her education in Romania was based on some tricks that helped her receive an education and avoid discrimination against the Roma population, undoubtedly developed into the awareness of the importance of this resource.

As a consequence, the interviewee always wanted to integrate his son in Italian schools so that he can have a proper education. Furthermore, it is interesting to observe how school can be a relevant aspect for the life of Roma in Italy, because even their future housing can depend on it. For example, by enrolling their children in school, many families have avoided evacuation from the irregular camp where the interviewee and other Roma families lived. By doing this, the local administration allowed families to keep their current housing in the camp. It is not the case of the interviewee, who had her son enrolled in kindergarten and not in school. During the evacuation she asked for help from the volunteers of some association present in the camp:

They tried to do something in order not to evacuate me, but the answer was always the same: kindergarten is not mandatory, school is, but not kindergarten. And the fact that my son was enrolled there did not change a thing, so we were evacuated [...] it was a special kind of evacuation because they evacuated the entire camp, with the exception of those families that had their children enrolled in schools, their huts had "NO" written with red paint on them. So it did not count that my son was in kindergarten and as a result we were evacuated.

In spite of the numerous prejudices regarding the negative perception that Roma have about school, the interviewee has provided for her education (enrolling in a course to help her take the exams on her own and to obtain a middle school diploma), she also obtained for her son an early admission in Primary School. Besides the support of the centre where she lives, the interviewee managed to enrol her child in school also with help from an association which offers support to the Roma.

Last year I met an association of volunteers [...] I lived in the irregular camp where I shared my hut with my mother and grandmother. I met them the day the camp was evacuated, in the month of May of last year. They were volunteers who always came to the camp and I asked them if I could enrol my son in school or kindergarten. Finally we did it.

This association was also very helpful with the admission in the centre after the evacuation from the irregular camp in which she lived, and with the documents necessary to legalize her stay in Italy.

I would go to these volunteers very often, at their homes, at the centre where they work. One of the boys introduced me to his friend from university who wanted to do an interview for a documentary, and he immediately thought of me. My son would go with them to summer camp. I met this girl, we shot the film together which is now on the Internet [...]. The girl helped me very much, and now because of her, my papers are all right, she accompanied me to the city hall of Sant'Egidio and helped me gather all the information regarding the documents. They told us that if I don't work and do not have any Italian documents, they could not help me obtain my permit to stay in the country.

I have met other persons who, afterwards, sent me to the centre where I am staying since September 2011 [...] Meanwhile, at the centre I told the other Roma girls how to obtain the necessary documents. Now, I have an identity card and work in one of the associations....

These fragments show that a key factor is played by the assistance structure that belongs to the third sector which, frequently, helps the Roma with the difficult bureaucratic and administrative paperwork, to obtain the necessary documents to acquire their right to stay and, therefore, to have access to services which will improve their living conditions.

Even with the work inclusion, the assistance structure played a decisive role. The beginning of the process for the work inclusion is once more based on the solidarity and kindness of one part of the general population – in this case, of an Italian gentleman– who sees in the Roma population a group of people who wish to integrate and not just pose as a treat. The interviewee describes that moment:

I was begging near a street light in the area of the San Camillo hospital. I would do this in the morning, while in the afternoon I would go and work for a florist nearby who would pay me 5€ for the whole afternoon. Then, the florist's mother died and I was left alone, without flowers. Afterwards, I had the luck to meet another gentleman who asked me if I knew someone who did house cleaning. *I told him that if he was not afraid, I would do it* Starting the next day I left earlier from the florist and began doing house cleaning. So, in the morning I was at the street light near the hospital, then a few hours at the florist and in the afternoon I would go to the gentleman's house [...] it was a lovely experience because I did not know he was a judge, he lived across the street light where I begged and saw that I did not steal and did not harm anyone so that's why he offered me the job. For me it was a wonderful experience and I only hope that I will find other places like those where I am easily integrated.

Then, the interviewee got her first work contract as a cleaning lady at a volunteer association, even if – to earn more – she continued to beg in front of the parish where she had gone to church for two years with her mother. Besides the organization of her work day and payment which allowed her to plan her

future in a more stable way, the interviewee mentioned the importance of trust relationships she established and built in the work context:

I have a contract as a housekeeper. I work Tuesday, Thursday and Saturday mornings when there are activities. My work programme is flexible, the important thing is that I get to work three hours. Although, there is plenty to be done every time! *The people who work there trust me very much, they even gave me the keys from the hall. I can enter freely, they trust me and they do not need to check on me. This is very important for me, to see the world has faith in me, that I am a loyal worker and that they do not have to control me and suspect me just because I am a Roma.* My work is just part-time, but this is great for me because this way I can pay the rent, and have the rest of the day to concentrate on school so that I can get my middle school diploma.

Trust represents a fundamental resource in the field of work, because it gives- to quote the interviewee- the work itself the dignity it requires. It has a greater importance for a Roma because they have fewer chances of receiving it, by virtue of all powerful prejudice related to work and the way they succeed in procuring their financial resources. From this point of view, the biggest difficulties related to work are the housing conditions and, in this case, the distance from the work place. As I mentioned before, the interviewee has a family situation that requires a more complex planning of her own time and her living space. The condition of a divorced woman - even with the help of her mother - forces the interviewee to plan her time according to the needs of her child, needs that are not always in line with those of her work:

The problem with my work is that I live far and I need to organize my time so that I can pick my son up from school and to get myself to school. School begins at 17, but I usually get there at 16, because otherwise I am late. It is hard to change means of transportation, and many times I do not get to buy a ticket because I prefer to please my son who always asks if I brought something when I get back home.

Work is an important resource for survival – and this life story, from this point of view, is extremely positive – but most of the times it is not sufficient to begin a process of transformation and improvement of living conditions. Life plans that the rest of the population make, for the Roma ethnicity, are held back by the limited capacity that characterize even the cases that are successful. Regarding home, for example:

My work situation is not sufficient to leave the centre...with a part time job of only 9 hours... I cannot afford to rent a house, I need to find other work places or to ask for help from the authorities. They say they do all they can, but in reality, they only discriminate us [...]

Their humble earnings from a regular work and the limited number of hours for which the interviewee is hired, encourage the search for alternative ways of payment that will help improve their conditions. Therefore, the need for multiple jobs is complex because there are many obstacles, especially in developing and obtaining adequate abilities, and the lack of time for a continuous search for other job opportunities:

I asked a few questions, but I found that the courses are with a fee and I cannot afford them. Also, I am in search of other work opportunities, but it is not easy because I cannot find the time. In the morning I take my son to school, but three times a week we get off early from school, at 13:30. When I will finish school, I will have more time to search for other jobs, or to prepare my CV. I need to find solutions, money is not enough to get by, even if my mother goes begging in the morning which helps us very much.

Another factor refers again to the distrust in the Roma population which prevents building trust relationships and can influence work options:

I would like to work at Ama, on the streets. I like very much to clean. *Being a foreigner, I am afraid that working in houses I will be accused of theft and many people do not trust us* I prefer to work outside because of these reasons. Up until now, I am very grateful to the people that trusted me with this job.

Because of these difficulties, and partially, because of an inefficient help from the authorities, begging continues to represent “an occupational necessity” for Roma, thought to be an alternative payment, besides the regular job. Although it represents a necessity, there is an awareness that it does not represent a possible solution. The interviewee hopes that his son will understand this:

The people from the city hall tell us that they sent operators to find us jobs, but that is not true.

You said that there was a service for professional orientation in the centre? Yes, there was, but it was never organized. If someone hears about or sees our conditions, they have to understand they have to help us because we do not want to continue begging and rummaging through garbage containers. I am not like that, I want to look for a job, and like the rest of us, I wish to integrate.

It was very important for me to be capable to do things after my son's father left us. I hope he will be proud of me, and especially proud of my son. I hope that when our son will grow up, he will understand that to beg or to steal is not a good option; now, my struggle is for him and I do not want to marry so that I can raise him by myself. I hope that when he will grow up he will understand the efforts I have made for him.

As a conclusion, this life story highlights some interesting aspects which characterize the experience of the Roma population in Italy. As was mentioned at the start of the paragraph, the double condition of *Roma* and *foreigner* risks to produce a double exclusion, on the one hand in occupational terms, and on the other hand socially and in terms of accommodation. Although, the story presented underlines the importance of some factors- such as access to an assistance structure or the capability to build trust relationships- that, more than others, can compensate the difficulties created by the complex and repeated process of

migration, and by the prejudice which most of the times prevents positive social integration. And that's why politics and local administrations should concentrate on these factors and act more efficiently, to assure the necessary conditions for a better integration.

3. Work and living conditions: an indissoluble bond of integration

The last aspect that we concentrated on was the link between work, home and school. Especially, starting from the quantitative results of our study– which show a powerful mutual relationship between these dimensions–it was possible to establish how, by comparison between different reported stories, living conditions and educational resources significantly influence the opportunities on the labour market. By analysing two life stories in particular, we will highlight the main elements that justify these relations and, above all, help consolidate them.

The first experience is that of a foreign Roma from Bulgaria who lived in Italy for about six years. In this period he worked occasionally as a builder and a painter– which is his real profession– because he had to take any job he could find: begging, parking valet or iron collector, activity that he performs every day.

At first I begged in supermarkets and in church, then in parking lots. I was a parking valet at Cinodromo [the headquarters of a big self-managed social centre in Rome], when social evenings were held [...] now I do not beg anymore.

In spite of his perseverance in looking for a more stable job, one interesting but concerning aspect of this experience is the limited possibility to use his resources and capabilities achieved in the past, especially those related to his education and profession. On the one hand, the labour market in Italy is based on different professions than those he did in his country, a sign of an inevitable necessity of adapt to a new profession, but also a sign of great flexibility:

In Bulgaria, I worked as a builder, like many others from my country. I had a boss [...] I learned how to practice my profession as a builder by working daily. Frequently my work did not last that long, for example 10 days or a week, but sometimes it lasted even a day; afterwards you could not find work for long periods [...] My profession is not the one I practice now, before I worked as a builder or a painter, but now I have to work any kind of job I put my hands on. I would like to do something else...those are my professions, not these that I do now, but...there are no job opportunities. I have friends that look for workers, but are only looking for Italians.

On the other hand, education- which in this case reaches a high level because the interviewee did 12 years of school in Bulgaria– does not guarantee a job and, even less, stability. These considerations underline once more a process of qualification that is troublesome for Roma foreigners, highlighting a limited

capability of their own educational and professional abilities. So, which factors have the main impact on the job opportunities and on the possibilities to reach a more stable and less uncertain positions?

Undoubtedly, the main factor refers to the possibility of these people to control their situation in Italy, both in terms of official regulations– by obtaining the specific documents–, and of their living conditions. The latter seems to have a greater impact in the case of the interviewee. Especially, the poor living conditions, which are a common factor for the Roma population in Italy, are highly remarkable in this case because they affect an occupational state just as poor.

The interviewee lives in a spontaneous establishment that appeared on the same street after a recent evacuation in the community where he lived. In the evacuated camp lived about 60 persons, and the establishment was formed by small huts and tents. For the Roma foreigners, the priority is to find a job, but the strong poverty that characterizes this kind of settlement shows the daily struggles of its inhabitants, as the interviewee affirms:

Here in Italy I live with my family, my wife and son. We live in a camp nearby, in an irregular settlement, unauthorized, along with ten other persons from my family.[...] We have been evacuated so many times lately [...] Definitely more than 15 times, or even maybe 20. Nowadays, I sleep outside with the children in the rain [...] our biggest problem is the lack of housing!

The high number of evacuations does not permit camp inhabitants to focus on finding a stable and regular job, but obliges them to find, before anything else, an adequate home for their family. This has a negative impact on the quality of their life: although, at first, he would have been willing to live in a hut with his wife, the interviewee knows the importance of providing for their children so that they are protected from the harsh conditions that unauthorized settlements provide. Because of the repeated evacuations he took hold of an uninhabited house where they lived for a few weeks before being evicted again.

Moreover, the relationship between the working place and accommodation has a greater significance when taking into consideration the distance between these two. Among those evacuated from the irregular camp, the interviewee is not the only one that wants to relocate in a nearby location. This happens because of the need to stay close to the working place. The powerful attachment to the territory is linked to the relationship between this community and a Bosnian Roma, who organizes in the weekends right next to the Bulgarian Roma a flea market:

How did you end up working with this man who organizes the market?

I have been to the market two or three times when I used to live in Laurentina, and they told us that there is this market for the Roma, and then we went to meet the chief of the market [...] I gave a round of the market. I began to work at the chief's house, because I used to work as a builder, and he asked us to make some repairs to his house. And then, little by little, we ended up working in the market.

In the organizing of the market, the Bulgarians were given the task to observe the market overnight and to assure the cleaning after the closing of the market.

I work for the person who organizes the flea market on Saturday and Sunday [...] From Friday evening until Sunday afternoon I work at the market. There we have a boss who organizes the market. We sell what we find in garbage containers, second hand stuff, but there are new things as well. When the market is closed we clean everything. [The market sellers] are Romanians, but all are Roma, there are even Italians, at least six or seven. In total there are about fifty sellers.

I get there at 3 or 4 in the morning, and we start preparing the stands, There is always some seller who wants to step in for someone else. Places are given, but there is always someone new. So, we have to organize everything. Then, for the rest of the day we stay there to solve different problems that come up. Sometimes people start fighting, and we have to take care of them, we are not interested in the prices of the market. Sometimes someone decides to steal, and our job is to catch them and banish them from the market [...] we work from 4 in the morning until lunch, about 8 hours. Afterwards, we have to clean the place. During the night time there are 6-7 people...we organize everything during the night ... two persons stay at one entry, another two at the other entry, and then we take shifts. When the market closes, we sleep for 2 hours then we clean everything, but at that hour we are plenty, about 15, including women. The cleaning takes about four hours.

The interviewee, as was mentioned before, managed to undertake many activities that- besides the weekend market- involve him in one of those "traditional" jobs that we characterized previously, and that is collecting iron:

We can do something with the iron. Collecting iron from everywhere, you can earn even 40€. We wander through different areas, other areas we share, we speak to people who wish to throw away something and ask them if we can take it. It is harder with private persons, because if I ask them if they give us their old iron, they say "no, no leave you thieves".

The problem of payment is added to the professional issues which are the result of the necessary flexibility to adapt to a labour market that does not require their field of profession. Indeed, poor living conditions never corresponds to a salary that can improve their life conditions. Despite these two jobs that the interviewee performs during the week, his earnings are limited, especially those related to iron collection:

Sometimes we earn more but sometimes we earn less [...] maximum between 30 and 40€. This money we spend on gasoline. Sometimes we fill the car with gasoline worth 30€, so that we can go and collect about 20 kg of iron. We take this amount of iron to the collecting depot, but they pay very little. But you have to go otherwise you do not eat!

And as it happens with most Roma in Italy, another issue is represented by discrimination, present in the work field as well. The interviewee tells us about his personal experience regarding this type of treatment:

At work, to be an Roma means “to be inferior”. If you are an Italian, you progress in your work line. If you are Romanian or an Albanian, once they know that you are a Roma, they don’t want you anymore or– as it happened to some Macedonians while refurbishing a villa– you are put to do the harder jobs while the others do the simplest ones.

Even if he managed to have different jobs, the situation of the interviewee in Italy cannot be surely defined as being satisfactory. On the one hand, the irregular activities represent a risk for his presence on the territory because they do not offer a payment that can contribute to building a better home. On the other hand, living conditions are very poor, which in time becomes the main priority in life:

There are no problems with the labour market or with iron collecting; the main problems are with evacuations. In the past, when we were evacuated it was a major problem [...] if there were any job opportunities in Bulgaria, I would have stayed to offer my family and my children a better life. Here we live in tents, in huts which are always in danger of being destroyed or evacuated...

Housing instability caused by many evacuations (three in only five months) represents a real emergency that needs solving as soon as possible, even if in relation to the objectives of migration. The interviewee came to Italy in search of better living conditions, to get past his poor work situation and the discrimination shown towards the Roma in Bulgaria today:

[In Bulgaria] conflicts existed between Roma and non Roma population due to a person, zar Kiro, who was part of the Mafia, a criminal; then, all got angry with this person and associated us with him [...] There is a lot of discrimination, very much discrimination. Before it was different, *it is very hard to get a job now if they find out you are a Roma*, if they know you maybe they trust you, but *sometimes they make you work and afterwards they do not pay you*. The economic situation is tragic, and all of us leave the country, which only worsens the situation.

The fragment depicted above presents the Italian situation. The description of discrimination in the work field seems to be very similar in Italy and Bulgaria, reproducing the same dynamics and, as a consequence, the same living conditions. From the migratory experience based on finding better work solutions- and, certainly, not around a long term project that can lead to longer stay in Italy – the living difficulties endured by the interviewee are more relevant in that, as we can see from this study, instability living translates into work instability. This relation is confirmed by the second story which shows the instability of these dimensions, being useful in highlighting some living patterns of Roma people in connection with local politics – even if they are applied for stabilization – but in reality they do not create better living opportunities.

In this case the interviewee is a Roma man from Montenegro who has Italian citizenship. Born twenty-two years ago in Italy – the youngest of eight children – he comes from a family of iron collectors, job that allowed them to live in Italy and which was carried on by older sons:

We are eight children in total, 4 brothers and 4 sisters. My father works in markets and fairs, he works as a coppersmith making pots and tools in Yugoslavia, more or less like the blacksmiths. He decided to come to Italy from Montenegro for a range of reasons. When they arrived in Italy, they started by collecting used things [...] they have been through the entire country, but when I was born they stopped in Rome, I was the last born, the others are born in Italy or Montenegro, but mostly in Italy. My parents and brothers collected things and then they would resell them in markets, or they collected paper or iron for recycling. Sometimes my father made tools that he sold in markets. It was going pretty well [...] most of my brothers continued doing this, it was a honest way of living. When I was little, I used to do it myself, but not daily.

Even if Roma people continue their traditional craftsmanship in Italy – which allows them to put in practice the profession they performed in their home country, as mentioned above –, the interviewee does not do this because of the difficulty to practice this kind of professions nowadays(see paragraph 2):

There are those who clean people's cellars, but this kind of job is not demanded. Fairs are closed by the municipality, those who practice iron collection risk having their vehicle seized and paying a fee. There are no more honest ways of living.

Although he is now unemployed, in the past he performed different activities. The most important ones – mentioned by the interviewee himself- are in the civil service or as olive pickers, even if it was a seasonal jobs. Regarding the latter, he declares:

I worked near Frascati, I do not remember the place very well, but it was a large plantation with fruit trees, olive trees and vegetable gardens. They explained how the picking was done and in the first month all went very well, they paid us the whole amount. But in the second month they made us work for 200€ [...] We would wake up at 5:30 and leave at 6. We would arrive there at 7-7.30. Afterwards we would work 8 hours in the morning and again in the afternoon. Practically, you had to work from dawn till dusk. Picking is done in September so you would leave at night and return at night. However, if they paid us how they should have, we would at least have the money to continue the job. But in the end they tricked us.

Although a hard work that takes up almost all day, olive picking is not a job that the interviewee dislikes. However, he feels a bit of regret because of the way the employer treated him, taking advantage of the situation and using his employees. Besides the bad payments, a distrustful atmosphere was created between the employer and the employees. This made the interviewee quit the job and look for another one:

[I was hired] through the part time job allowances, but what did they do? They thought of hiring two persons on one allowance and divide it between the two of us. The allowance was 400€. The first month all went very well, we picked 50 kg of olives per person. But in the second month they made us work for 200€. We did not finish the job because there was no driver on the bus that took us there. They hired a boy who was driver and a picker. So for 20 full days of work they paid us half. They made us sign a paper which said they were paying us 400€, I figured this out, but I did not say anything. They told us that: "there is not much work to do, and if you want to work something else, you can because you are very good etc." I told them that I did not agree with the job, because they were lying to us, I figured that they were fooling us from the beginning."

The lack of trust in the work field, payment and, especially, personal safety problems are just other inconveniences that the employees encountered in their experience:

Picking olives is a good job, but only for our employers..... Instead of making you work, they only treat you bad and make you lose your trust in others [...]. Once a boy was injured and with that occasion we asked ourselves what would happen in case of an accident because we did not have anything signed on paper, it was all unofficial. We had a work allowance, but without anything signed, we were paid by the hour. We asked them what would happen in case someone fell from a tree, and they answered: "work, stay calm, we will sign the contract and if someone gets hurt, the insurance will cover it, you do not have worry about it, you just have to do your job..." Those were only blank words. Their behaviour towards us was very mean, they thought we were fools that executed everything without thinking.

These negative opinions are even more relevant if we take into account that they were hired by a social cooperative that was taking part in a project based on the integration of the Roma population from the Solidarity Village in Via di Salone in Rome. This project was included in the Nomad Plan conducted by the municipal administration. This is what the interviewee declared:

[I was picking olives] When I arrived in Salone, the cooperative proposed jobs such as camp cleaning or olive picking ; but talking with them I asked "Where is the integration if you put us to clean the camp?" and so I asked them about the olives, they thought about it and offered me to work there with other boys from Salone. There were thirty people divided into two groups. I worked there for two months.

Their discomfort and concern regarding their own working status is obvious when talking about this initiative which, like all other integration projects, contributes to creating high hopes:

If you are fooled, you certainly will feel bad, you will lose your trust in people. These people that manage such cooperatives treat all of them the same, not only us, the Roma, but all people that work with the cooperative. In my opinion, this problem has to be solved [.....] For me the problem is

caused by the cooperatives that manage the camps and social projects, Roma are treated worse because of their difficulties with reading. As a conclusion, it is easier to trick people that do not have the abilities to demand and understand the contracts and all other paperwork. If you hire in the cooperative people that did not go to school, and you hand them written papers and tell them that you will give them 700€, maybe on those papers is written 100. You are not certainly given 700€, but maybe only 200-300 saying "it is not my fault, there is a crisis, and there are no more jobs". And without the possibility to find work you are happy with this sum.

The importance of education is a subject that will be treated in the following pages. We would like to point out the fact that a bad management of this experience was caused or by a modus operandi by the cooperatives involved in this kind of projects, or by being a Roma which, as a consequence, are easily „exploited” because they live in poor conditions and are in great need of a better life.

So, the work conditions of the Roma are very rough, which in the end gives a feeling of frustration and discouragement regarding their own future, as it can be seen from the cited episodes. When asked „What would you be willing to do to find work?”, the interviewee said:

I am willing even to move, even if I was born and raised here. It would be difficult for me to move, but for a stable work place I would. Without the certainty of work I would not move. Honestly, I have many doubts about starting work in a different city, I always ask myself „What if they try to fool me again?” I do not know, it depends, with whom I would work, if I can trust them...I don't know.

So the idea is not „what kind of job and where”, but with whom do I work with and what is the risk to be fooled?

Yes, because, eventually, all jobs, except the civil service, did not go very well.

From his words, we can take out a powerful feeling of discouragement which, inevitably, turns into suspicion towards new experiences. This can compromise the possibility of experiencing different and positive situations and can risk social and professional exclusion which, unfortunately, describes the world of Roma people.

Once more, job opportunities are conditioned by living conditions. From the interviewee's stories, we can see an interesting point of view regarding the living conditions of Roma, not only in the capital, but in other urban contexts as well. Although in this case the interviewee found a job in an integration project from the local administration where he can live in an authorized camp, there are elements that, as we will see, limit the work possibilities and delay the entry on the labour market of the Roma.

After living many years with his family in what is said to be „the biggest Roma camp in Europe” – that of Casilino 900 –, in 2010 the interviewee was transferred in the Solidarity Village in Via di Salone, to live in a container. This – in the interviewee's opinion – instead of improving things, worsened his living conditions

because his family was separated in different contexts, even today they live separately, because the living spaces were paradoxically smaller, limiting the possibility of movement in the interior and exterior of one's own home:

I had been living in Casilino 900 camp since I was born, until we were moved in 2010 [...] then we were moved in Via di Salone... a bigger and better equipped camp...with the whole family. In the last camp we were all without our relatives, but we got transferred in two different camps, in this one and in the Amarilli Street Centre.

In Casilino we had a big and beautiful house, a hut, of 6x8 meters. We had lots of space, a garden. It was very beautiful (he laughs). It was made out of wood. Here at Salone they gave us a container where four of us live. It is very small, we are stuck to one another. There is no play space for the kids [...] It is more like a caravan without wheels than a container. There are containers with eight people, but, between us, when there are more than six persons they should provide another container, only this way you should be separated from your children. The space between containers is two, maximum three meters and the space in front of the container is about three meters.

And there is no free space, like a Little square?

No, not one. The children do not even have a place where to play, they play between containers, but this way they are disturbing the people. For example, when they play with the ball, they always hit other people's containers and to avoid fighting, we told them not to play anymore.

Besides the high density of people in the camp, which inevitably reduces the living space, another worsening factor is the isolation of the camp:

We can't even stroll in the surroundings because the camp is 4 km away from the nearest bus station. It is very hard... I went out of the camp alone and walked on foot in two and a half years a dozen times. You can't walk in a round trip, you think of how much it takes and you do not even go in the last place. [At Casilino] everything was very close to the camp, at 300 meters there was the bar, at 400 meters the shops and so on. To get to the city centre you would take a bus. Everything was near. For the elderly almost everything was easier. Here at Salone, even the youngsters can't walk that much, but think of the old people.

Isolation, distance from the city and the difficulties to get there certainly contribute to the limitation of job opportunities and social integration. Segregation is seen by the interviewee as a "prison", where control measures are effectively increased, even if they are sometimes not fully understood:

In my opinion, living in an equipped camp is like living in second level security prison because you are watched through video cameras, you can't go to the city, you can't work... everything is very far away. It does not give you any chance to have an economic or work stability. You are thrown in jail for a

crime you committed, and you live in a camp because you are a Roma, but it is the same! There are guards at the entrance who do not do anything to stop a fight or solve a problem; in such a small camp with a high density of people of different ethnicities the rate of fights is very high. You can't expect it to be different. When these conflicts happen, the guards do nothing, after 20-30 minutes they call the police, but they always do nothing. Once I was near their booth and I heard them talking about the fact their cars have to have a number of kilometres so that they can demonstrate they go on patrols, but one proposed to go to the bar to raise the kilometres... I was very shocked by what I heard. They sit all day and their pockets are full of money.

This living experience is certainly due to the fact there is a policy failure, which particularly affects young generations- who are unable to experience social relationships with the rest of the population- but it affects the older generations as well who, because of the isolation do not have any professional perspectives:

I believe that if this continues and nothing changes in the politics of the camps, our children will have a lot of problems, psychologically and socially speaking. These children do not see the world, they do not see anyone, and their parents are isolated in the camp, not going anywhere, with no possibility of work. It is like prison. Hitler used to put Roma people in camps, and after so many years this still continues to happen.

I hope to get out soon. I have an Italian citizenship, I have the rights of a human being, and many others like me, but why aren't we treated the same? You practically compel people to become criminals, by not offering work places and the possibility to survive... One way or another, I have to live in a camp. I am a Roma and I have to live in a camp, I have to be a criminal. It is all written by someone. I think that if this continues, we will lose our culture, what is best will be lost, the single fact that will count will be that we are Roma, and by this we are doomed to be different, to be futureless. And whose fault is it? Of politicians who are against Roma and safety, for whom the only solution is caging us in camps. I would like to see if another nation or ethnicity is treated like us, what would happen? It would be a disaster. I would like to see this experiment happen for a year or two, to see how people kill each other. I sometimes wonder why people do not commit suicide here in camps. I do not want to live in the camp, I have lived here for too long.

Their hopes for the future are directed, as it may be very easily assumed, to achieving better living conditions, far from the camps which are once more seen as a constraint, a result of faulty and discriminating policies. Similar to this, work is in the centre of future expectations and remains a central element on which a better future can be built:

How can I get married? I am jobless, I do not have anything. I can hardly make it on my own [...] In the future I see myself having a job and a family like all the other persons in the world, a better paid job and a family.

Housing policies for Roma try to move the population in big equipped camps, but this appears to be less efficient with big populations, their sole purpose being to

close all unauthorized settlements, without offering housing alternatives for the camp itself. The episode mentioned by the interviewee with regards to the project that was used to help him insert professionally, is not isolated and can be generalized to others in the camp. It also refers to health protection, legal rights and educational problems.

Conclusions

We have underlined many times how the work situation of Roma people in Italy is described more in a problematic way. Quantitative data converges in this direction in a similar way to qualitative data. We do not want to repeat the struggles the Roma are confronted with when facing the Italian labour market, but we find it useful to point out some common points that – through the analysis of the interviewees' stories – appear to be the main challenges on the way to successful work insertion. We would like to focus on five aspects, especially:

1. *The problem of traditional professions.* Based on the gathered stories, there appears to be an important imbalance between the traditional professions of Roma, which require specific abilities, acquired in time and cannot be forgotten, and the features of the labour market, which reward other kinds of professionalism and mechanisms. In this context, a decisive role is played by politics and, especially, by the legislation which usually does not take into account the particularities of these professions, risking to prevent their practice by a poor valuing of (the few) opportunities that the Roma have in the work field. So, the dichotomy tradition/adaptation seems to be replicated in a way that does not succeed in coming to a consensus between personal capabilities and market requirements;

2. *Discrimination at the work place* represents a constant that is obvious in all analysed cases. Unfortunately, it is a difficult process to overcome and it is a very common feature of the relationship between the Roma population and the rest of the population. Discrimination occurs through exploitation, and this closes most job opportunities, risking to damage the quality of social relations, mostly where it fuels feelings of suspicion based on diversity;

3. *Living conditions*, besides representing an important problem in the Roma community, they are also a factor that contributes to hiring chances. In those cases where these conditions are very poor, they condition the work circumstances along with determining life priorities. In the light of these considerations, it is improper that we come up with policies that do not take into account these two aspects, but, on the other hand, the necessity of addressing these two in common is very important, in order to produce significant changes in both aspects;

4. Education is not always a useful instrument in building a better life. For example, the Bosnian Roma who collect iron have a negative view on the decision of introducing children in the education system – although admitting the personal responsibilities towards the high rate of school abandonment –, the Romanian woman considers education as a fundamental resource, so she tries through any means possible to keep her son in school. In this case, the policy on education needs changing so that it does not only guarantee access to the educational system, but it can put acquired capabilities to good use, helping the Roma in their training process;

5. Finally, a central element in the work field is represented by trust. The feeling of trust from others translates into successful experiences – as in the case of the Romanian woman – since it allows the Roma to practice their profession with dignity, and, as a consequence, it enhances the chances of better career opportunities. On the contrary, where this trust is not present – as in the case of the naturalized Montenegrin – the work situation takes a totally different course, it is experienced in a discriminating manner, and it compromises future professional perspectives. These conclusions represent an attempt to stimulate a new stage in public policies regarding the presence of Roma in Italy; starting with the stories and experiences of these cases, policies can value the infinite resources that this ethnic group can offer to the wider community, which they often cannot use.

References

- Bertaux D., *Racconti di vita. La prospettiva etnosociologica*, Franco Angeli, Milano, 2003
- Bichi R., *L'intervista biografica. Una proposta metodologica*, Vita e Pensiero, Milano, 2002

ACKNOWLEDGEMENTS

ArciAssociazione Africa Insieme – Pisa
Associazione Arpj Tetto - Roma
Associazione Chi rom e chi no – Torino
Associazione Terra del fuoco – Torino
Bottega Solidale - Roma
Caritas ambrosiana, Coop intrecci – Milano
Caritas Diocesana di Catania
Caritas Diocesana di Noto
Caritas RomaCasa dei diritti Sociali - Roma
Centro Territoriale Mammut – Napoli
Comune di Bergamo , Servizio Migrazioni –
Equipe Rom
Comune di Saronno, Servizi alla Persona,
famiglia e solidarietà sociale
Comune di Pavia, Settore Servizi Sociali e
Abitativi
Comunità di S. Egidio - Roma
Cooperativa sociale Berenice
Croce Rossa Italiana - Roma
Ermes, Roma
Federazione Romani
Opera nomadi - Brescia

Padri somaschi - Milano
Popica onlus - Roma
Sucar Drom - Mantova
Ufficio Migrantes Arcidiocesi di Messina
Lipari S. Lucia del Mela
Ufficio Migrantes Arcidiocesi di Palermo
Ufficio nomadi – Torino
Barbara Beneforti, Centro Anti-
Discriminazione della Provincia di Pistoia
Andrea Ceraso
Anna Chemello
Ornella Girauda, Consorzio Monviso
Solidale
Huska Hasanovic
Saska Jovanovic
Chiara Manzoni
Giorgia Odorico, Associazione Terra del
Fuoco
Marco Orlando
Gilberto Scali, cooperativa sociale “C.A.T.”
di Firenze



UNIUNEA EUROPEANĂ



GUVERNUL ROMÂNIEI
MINISTERUL MUNCII, FAMILIEI
ȘI PROTECȚIEI SOCIALE
AMPOSDRU



Fondul Social European
POSDRU 2007-2013



Instrumente Structurale
2007-2013

Investește în Oameni!

Proiect cofinanțat din Fondul Social European prin Programul Operațional Sectorial Dezvoltarea Resurselor Umane 2007-2013

Axa prioritară 6: Promovarea Incluziunii Sociale

Domeniul major de intervenție 6.4: Inițiative transnaționale pentru o piață inclusivă a muncii

Titlul proiectului: EU INCLUSIVE – transfer de date și experiențe privind integrarea pe piața muncii a romilor între România, Bulgaria, Italia și Spania

Număr de identificare proiect: POSDRU/98/6.4/S/63841

Raportul Național privind incluziunea socială și ocuparea forței de muncă a romilor în Italia

Editat de Fundația Soros România

August 2012

Conținutul acestui material nu reprezintă în mod obligatoriu poziția oficială a Uniunii Europene sau a Guvernului României.

Investi nelle Persone!

Progetto cofinanziato dal Fondo Sociale Europeo con il Programma Operazionale Settoriale Sviluppo delle Risorse Umane 2007-2013

Asse prioritario 6: Promuovere l'inclusione sociale

Campo maggiore d'intervento 6.4: Iniziative transnazionali per un mercato inclusivo del lavoro

Titolo del progetto: EU INCLUSIVE Trasferimento dati ed esperienze per l'integrazione nel mercato del lavoro dei Rom fra la Romania, Bulgaria, Italia e Spagna

Numero individuazione progetto: POSDRU/98/6.4/S/63841

Rapporto nazionale sull'inclusione lavorativa e sociale dei Rom in Italia

Editato dalla Fondazione Soros Romania

Agosto 2012

Il contenuto del presente materiale non rappresenta in modo obbligatorio la posizione ufficiale dell'Unione Europea o del Governo della Romania.

ISBN: 978-606-565-051-0